ALANUS DE RUPE
B. Alanus Redivivus,
De Psalterio seu Rosario
Christi et Mariae tractatus.

ALANO DELLA RUPE
Il Salterio di Gesu' e di Maria
genesi, storia e rivelazioni del
Santissimo Rosario

In copertina:
Apparizione della Vergine al Beato Alano,
incisione della 1 metà del XVII secolo di H. Snyers,
Kupferstichkabinett, Dresden.

Collana
LE FONTI DELLA SPIRITUALITA'

1)BEATO ALANO DELLA RUPE: ***il Salterio di Gesu' e di Maria: genesi, storia e rivelazioni del Santissimo Rosario*****.** OPERE COMPLETE DEL BEATO ALANO DELLA RUPE (Britannia 1428 - Zwolle 7 settembre 1475).
TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Fra GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN O.P.: ***Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*****, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).** Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula.
L'edizione del Coppestein, riprodotta qui nel testo latino, dal titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae seu Sacratissimi Rosarii in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847, ed ha nell'epilogo, come aggiunta all'opera del Coppestein: i "*Memorabilia*" di P. FRA ANDREA ROVETTA O.P. DA BRESCIA, sullo sviluppo del Santo Rosario, dal 1212 al 1664.

Questa opera, in prima versione italiana, varca con timidezza le soglie dei lettori.

Chiediamo a tutti la bontà di segnalarci migliorie e correzioni

per la prossima edizione.

Si lascia qui di seguito a tale scopo un recapito e-mail: donrobertopaola@virgilio.it.

È possibile consultare anche il sito web: www.beatoalano.it

Beato Alano della Rupe
IL SALTERIO DI GESU' E DI MARIA
genesi, storia e rivelazioni del SANTISSIMO ROSARIO
OPERE COMPLETE DEL BEATO ALANO DELLA RUPE

TESTO LATINO-ITALIANO

a cura di ***don Roberto Paola***

TRADUZIONE ITALIANA a cura di:
Gaspare Paola, Rosa Murone, don Roberto Paola, dott.ssa Alberta Cardillo, dott.ssa Annalisa Massimi

PRESENTAZIONE a cura del Rev.mo ***Mons. Giovanni Battista Proia***

COPERTINA a cura di: ***Vittoria Chiara Giglio.***
INTRODUZIONE a cura di: ***don Roberto Paola, dott.sa Ciriaco Francesca, dott.Gianlorenzo Bussetti, dott.sa Livia Belcamino.***
APPARATO ICONOGRAFICO a cura di: ***dott.sa Valentina Pettinelli, don Roberto Paola, dott.sa Stefania Frasca.***
INDICE ANALITICO DEI NOMI a cura di: ***Giorgio Patri.***
CORRETTORI DI BOZZA: ***dott.sa Valentina Pettinelli, Chiara Gregori, Anna Grossi.***
SITO INTERNET a cura di: ***dott.sa Roberta Caceffo, Dott. Marco Costantini.***
SI RINGRAZIA PER L'AIUTO IN CORSO D'OPERA: Alessia Alessandro; prof. Vincenzo Belcamino; dott.sa Valentina Bucciarelli, Mons. Remo Bonola; prof.ssa Lucia Brunetti; suor Rosangela Bruzzone; Annamaria Cianfarini; Sara Ciriaco; Silvia Costantini; p. Bruno Cuzzilla; Prof. Paolo De Luigi; Alessia Del Vescovo; Liliana Figorilli; p. Giovanni e fra Eugenio del Convento Santa Maria Nova (San Gregorio di Sassola, Roma); dott.sa Paola Galli; dott. Massimiliano Giannocco; p. Tjeerd-Willem de Jong O.P.; Lilia Madonia; prof.sa Donatella Manzoli; dott.sa. Eva Marcone; dott. Matteo Mazzalupi; p. Juan Carlos Pacheco O.P.; p. Giorgio Pasinato; prof.ssa Annamaria Pisanò; Ester Rita; p. Giancarlo Rosati; Maria Teresa Saragò; don Icilio Sforza; dott.ssa. Scarfone Antonella; Antonietta e Deborah Turilli; Fernanda Vinci; Claudia Zeppieri.
SI RINGRAZIA PER LE PREGHIERE: ***Federica e Gina Alessandroni; +Paolina Cairo; Maria Caiterzi; Agostini Iole; Imelde Aluigi; Annamaria Boffelli; Daniela Caldironi; +Maria Conti; +Maria Corradi; Angela De Marco; Anna Fanasca; Giulio Ficcadenti; Gina Fruscella; Gina Galluccio; Valerio Graziani; dott.sa Antonella Iannucci; il presbiterio, i collaboratori, il gruppo anziani, i gruppi giovanili, la legio Mariae junior, e tutti gli amici della Parrocchia San Luca Evangelista di Roma; Giuseppina Lascaro; don Alessandro Marinoni; Luisa Mattogno; Alessandra e Franco, Annalisa, Antonietta e Enzio, Francesca e Danilo, Silvia e Mauro e Mikol e fam. Massimi-Viglia; Alessandro Nerini; Pierina Olivetto; Gaspare e Rosa, Francesco, Francesca, Alessandro, Iacopo, Alessandro e Angela, Giulia, Francesco, Roberto Antonello, Tullia Paola; Alida Nardo; don Santino Quaranta; Franco Saurini; Maria Salacone e fam.; Donatella Sfoggia; suor Candida Vecchia, suor Maria Carla Sacco e le suore del Beato Tommaso Fusco di Lamezia Terme; suor Agnella, +suor Celina, suor Debora, suor Laura, +Madre Margherita, suor Valeria e le suore del Monastero cottolenghino Sacro Cuore di Manziana (Roma); Madre Ludovica, +suor Filippina, suor Magda, Madre Stella, suor Teomira e le suore delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto di Roma e Spinea; Suor Maria Calabrese O.S.A.; le monache del Monastero della Visitazione di Roma; tutti gli altri amici (impossibile nominarli tutti!). Affido tutti alla Madonna del SS. Rosario perché Ella e il suo Figlio Gesù li ricolmimno di grazie celesti.***
SI RINGRAZIA LA TIPOGRAFIA PRINT DI ROMA nelle persone di ***Sergio Savini*** **e** ***Grazia Comanducci*** **E LA CASA EDITRICE ANCILLA che ha accolto la proposta di siglare l'opera con il loro marchio.**
dott.ssa. Scarfone Antonella, Antonietta e Deborah Turilli.

INDICE GENERALE

Pagina

Premessa…….V

Introduzione……VI

Bibliografia……..……..?

Parte Prima: APOLOGIA……..1

Parte Seconda: RACCONTI, RIVELAZIONI, VISIONI……45

Parte Terza: **I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO RIVELATI ALLO STESSO BEATO ALANO……..92**

Parte Quarta: SERMONI E PICCOLI TRATTATI DEL BEATO ALANO…….144

Parte Quinta: di PADRE ANDREA COPPENSTEIN:GLI ESEMPI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE RIPORTATO ALLA LUCE……..236

Parte sesta: IL CUORE DI TUTTA L'OPERA DI ALANO: LE COSE MEMORABILI DA CONOSCERE. *Autore P. Fra ANDREA ROVETTA DA BRESCIA,* SACERDOTE MAESTRO DI TEOLOGIA DELL'ORDINE DEI PREDICATORI……307

PREMESSA

"…Nell'anno del Signore 1475, cioè nel tempo che Carlo Duca di Borgogna assediava Nuissiano, degno castello del Reno, vedendo li cittadini de la santa città di Colonia che erano per venire in grande pericolo, …si provvidero… invocando li sua patroni, cioè li Re (Magi),… uno venerabile padre divotissimo di essa gloriosa Vergine Maria… priore del convento delli frati predicatori (P. Giacomo Sprenger)… promisse di istituire di essa gloriosa Vergine la fraternita e devozione antiqua del suo rosario… acciocchè essa gloriosa Vergine si degnasse di difendere e preservare la predetta città dalli pericoli li quali sopra quelli erano per venire. Cosa miranda… imperocchè dove allora si temeva grand'effusione di sangue, subito, non senza aiuto della gloriosa Vergine Maria e delli santi, sopravvenne grande speranza della futura pace". (Dal "Quodlibet" di Fra Michele di Lilla, Colonia 1476; testo in volgare pisano dal titolo dei primi del 1500, cap .V).

Alla venerata memoria del Papa Giovanni Paolo II, infaticabile araldo del Santo Rosario, e al Santo Padre il Papa Benedetto XVI, che ha celebrato la GMG a Colonia nel 530° anniversario dall'istituzione della sua Confraternita, nello stesso giorno in cui, la sera del 7 settembre 1475, concludeva la sua vita terrena a Zwolle l'Apostolo del Santo Rosario, il Beato Alano della Rupe. Questi è l'Autore di questo capolavoro letterario di Laude a Maria, del quale si dà qui per la prima volta traduzione italiana, perché in situazioni mondiali non meno angoscianti, continui a mostrare alla Chiesa l'immenso aiuto del Santissimo Rosario, e perché per suo mezzo, e con l'aiuto della Confraternita, la Madonna del Rosario interceda presso suo Figlio Gesù, perché presto arrivi ad ogni cuore la luce di Cristo e la sua pace!

Roma, 8 maggio 2006, i traduttori dell'opera
Alberta, Annalisa, Gaspare e Rosa, Roberto

INTRODUZIONE

1. Prefazione.

Per amore a Cristo Gesù, Nostro Signore e alla Vergine Maria, Regina del Santissimo Rosario, ci siamo avventurati sulla debole zattera delle nostre forze per attraversare un oceano di dimensioni incalcolabili, per immensità e profondità. Non abbiamo timore davanti al grande pubblico di dire che siamo dei semplici latinisti di una parrocchia di Roma, mossi dalla comune devozione e passione per il Santissimo Rosario, dopo aver innumerevoli volte sperimentato di persona, quanta celestiale potenza ed efficacia è contenuta nella Corona della Gloriosa Vergine Maria, e quanto sia valida l'appartenenza alla sua Confraternita. Umilmente chiediamo perdono agli esperti e ai teologi, se ci siamo azzardati in passi di gran lunga più estesi delle nostre gambe, soprattutto per l'imbarazzo di presentare una non molto fluente traduzione italiana. Se da una parte si è tentato di rispettare il sapore originale dell'opera, cercando di mantenere il più possibile una fedeltà al testo latino, anche se comprensibilmente alcune costruzioni di sapore troppo arcaico sono state semplificate, nell'assoluta fedeltà allo spirito del testo; dall'altra, si vuol presentare questo nostro lavoro ancora come una bozza, o meglio, come un diamante ancora incastonato parzialmente nella roccia che lo conteneva, riservandoci tuttavia, a Dio piacendo, in una successiva edizione, una rivisitazione del testo e la correzione di tante inesattezze, nel rendere in italiano un periodare latino al massimo grado poetico. Nonostante la consapevolezza dei nostri limiti, esercitati tuttavia al meglio delle nostre potenzialità, oggi siamo radiosi per l'esultanza di donare alla Chiesa le opere complete del Beato Alano della Rupe in prima versione italiana[1] con il testo a fronte fotografato dall'ultima edizione latina, quella di Imola del 1847, le cui alte vette dei suoi contenuti ascetici e spirituali hanno segnato profondamente la vita e la devozione di intere generazioni cristiane, per l'immenso dono che Dio, mediante Maria SS., ci ha fatto: la preghiera del Santo Rosario, o Salterio di Gesù e di Maria, dono di grazia di Maria SS. a San Domenico, e, a distanza di due secoli, al Beato Alano della Rupe, come facile accesso al Cielo, e strumento di impetrazione di tutte le grazie.
La Madonna si compiaccia delle nostre dolci lunghe fatiche, nel ripresentare l'Aurea Opera del Salterio di Gesù e di Maria, ovvero del Santissimo Rosario, e a tal motivo vogliamo in modo assoluto e perpetuo, che non ci sia alcun profitto dalla vendita di questo nostro lavoro, il quale dunque avrà solo il prezzo netto di costo d'opera. Questa scelta, non è tuttavia dettata da motivi filantropici, ma da ciò che è stato espressamente voluto dalla Santa Vergine a riguardo della Sua Confraternita del Rosario, la quale se pure nella struttura è simile ad una banca, essa tuttavia è una cassa di risparmio solo di preghiera: il membro della Confraternita che recita il Rosario, lo deposita nella banca spirituale di Maria SS., ed esso si accumulerà al patrimonio comune dei Rosari di tutti i Confratelli, a beneficio di tutti gli iscritti, vivi o defunti. Ma perché questo "istituto di

[1] Esiste solo una versione italiana del "Compendium Psalterii beatissimae Trinitatis ad laudem Domini nostri Iesu Christi et beatisimae Virginis Mariae" (Compendio del Salterio della Beatissima Trinità a lode di Nostro Signore Gesù Cristo e della beatissima Vergine Maria), di Fra Alano della Rupe, pubblicato in volgare pisano del 1500. Ma il Compendium è, solo una sintesi delle opere del Beato Alano, che più di un secolo dopo, nel 1619, P. Andrea Coppeinstein O.P., riunirà nell'Alanus redivivus. Di questo testo ci siamo qui avvalsi.

credito" si mantenga del tutto "mariano", deve essere completamente avulso dal denaro perché le monete ivi usate sono i Pater e le Ave della Corona del Rosario, offerti a Gesù e Maria.

Papa Giovanni Paolo II, di venerata memoria, ardente apostolo del Santissimo Rosario, nel 2003 con la Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, ha aggiunto al Santo Rosario, senza tuttavia in alcun modo modificarne la struttura, altri cinque misteri[2], derivanti da quei centocinquanta "articuli" o misteri, che il Beato Alano aveva preparato perché ad ogni Ave Maria, o Salutazione Angelica, corrispondesse effettivamente un "mistero" della vita di Cristo Gesù e di Maria, a modo però di clausola da aggiungersi alla fine di ogni Ave Maria, quand'essa ancora non conteneva ancora la seconda parte della preghiera ("Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte, amen"), ma si fermava a "Figlio tuo Gesù", alla cui parola si aggiungeva "Cristo", e subito dopo si legava la clausola del mistero[3]. Tali centocinquanta "articuli" o "misteri", oggi li possiamo gustare alla fine della IV sezione dell'opera del Beato Alano. Fu precisamente nel 1568, che San Pio V introdusse la Salutazione Angelica o Ave Maria come l'abbiamo oggi nel *Breviarium Romanum* insieme al Pater Noster o Orazione del Signore, da recitarsi prima di ogni ora dell'Ufficio divino: da allora, la seconda parte dell'Ave Maria divenne essa stessa la clausola fissa della Salutazione Angelica[4].

---

[2] Riportiamo quasi integralmente il testo della *Rosarium Virginis Mariae*, al paragrafo 19, nel testo italiano e latino: "Dei tanti misteri della vita di Cristo, il Rosario, così come si è consolidato nella pratica più comune avvalorata dall'autorità ecclesiale, ne addita solo alcuni. Tale selezione è stata imposta dall'ordito originario di questa preghiera, che si è andata organizzando sul numero centocinquanta corrispondente a quello dei Salmi. Ritengo tuttavia che, per potenziare lo spessore cristologico del Rosario, sia opportuna un'integrazione che, pur lasciata alla libera valorizzazione dei singoli e delle comunità, gli consenta di abbracciare anche i misteri della vita pubblica di Cristo, tra il Battesimo e la Passione… (Misteri della luce). Questa integrazione di nuovi misteri, senza pregiudicare nessun aspetto essenziale dell'assetto tradizionale di questa preghiera, è destinata a farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria ". "Tot vitae Christi mysteriorum quaedam dumtaxat indicat Rosarium, quemadmodum compositum est in latissimo pietatis usu auctoritate ecclesiali comprobato. Electio haec imposita est pristina huius precationis forma, quae secundum numerum centesimum quinquagesimum constituta est Psalmorum videlicet numero respondentem. Nihilominus ut christologica Rosarii substantia augeatur, consentaneam esse arbitramur aliquam perfectionem quae, libero singulorum atque communitatum iudicio relictam, eam sinat etiam mysteria publicae vitae Christi Baptismum inter et Passionem complecti… (quae sunt lucis mysteria). Haec mysteriorum novorum expletio, non detrahens ullam necessariam rem traditae huius precationis formulae, illuc potius spectat ut ea renovato studio in spiritualitate christiana vivatur tamquam vera initiatio in cordis Christi altitudinem quod est gaudii et lucis, doloris et gloriae abyssus".

[3] Si assiste oggi, come una moda diffusa, a volte ad un Rosario intercalato, tra la prima e la seconda parte dell'Ave Maria, da clausole, che, invece di invogliare, rendono il Rosario pesante e difficile da recitare. Riteniamo che l'aggiunta di una clausola alla clausola sia superflua e dannosa allo spirito di questa preghiera, che è non solo meditativa, ma anche contemplativa, di intercessione e di lode. Il Rosario ha una bellezza talmente divina e mariana da non aver bisogno di nessun miglioramento umano.

[4] Rimandiamo allo studio di ROSATI G., *L'Ave Maria e i francescani*, pp. 117-125. Secondo G. Rosati, l'Ave Maria, così come San Pio V la codificò ne 1568, già si ritrova uguale nel *"libreciolecto"*, cioè il libriccino devozionale che accompagnò il Beato Antonio da Stroncone dalla sua giovinezza al momento della morte, quindi nel periodo che intercorre tra il 1371 e il 1450. Questo ritrovamento è una delle tante conferme storiche che l'Ave Maria, nella versione attuale, è di molto precedente a San Pio V. Commenta poi G. Rosati (*ibidem*, pag. 125): "Un particolare desta una certa curiosità: l'Ave Maria in latino, …

2. Origine e sviluppo del Santo Rosario, dalle Rivelazioni della Madonna a San Domenico (1212), alla Bolla *Consueverunt* del Papa San Pio V (17-9-1569).

Il Rosario, o Salterio di Gesù e di Maria, appare improvvisamente nella storia (sebbene mai sono mancate, a partire dagli Apostoli, preghiere di intercessione a Maria SS.) nel 1212, quando a Tolosa, nell'Alta Garonna di Francia, la Madonna apparve diverse volte a San Domenico di Guzmàn (1170-1221), Mentre, come ci racconta il Beato Alano[5], egli era prostrato a terra, pregando incessantemente e facendo penitenza per impetrare il soccorso davanti all'eresia dagli Albigesi, in un'accorata preghiera alla Vergine Santissima, gli apparve la Madonna, e, porgendogli una Corona da quindici misteri, lo istruì sulla potenza del suo Rosario o Salterio, e gli disse: *"Orsù dunque, prendi questo Salterio e predicalo costantemente insieme a me"*[6]. Questa è la prima di una lunga serie di Rivelazioni sul Rosario, riportate lungo tutto il libro del Beato Alano, e per questo motivo rimandiamo alla lettura dell'opera, senza soffermarci ulteriormente.

Da allora questa devozione ha segnato il corso del secondo millennio della Chiesa, come lo vedremo in alcuni importanti documenti storici letterari o d'arte, tra il 1300 e il 1600. Ci avvarremo per questa non facile impresa, di due importanti testi, la magistrale opera storiografica di Padre Stefano Orlandi O.P[7], e gli studi di Padre Raimondo Spiazzi[8].

1)P. Raimondo Spiazzi O.P., grande storico domenicano, da poco scomparso, tra i suoi moltissimi scritti, ci ha lasciato una meravigliosa pagina su San Domenico, che riportiamo integralmente: "Che il Padre S. Domenico sia stato il primo ad istituire la devozione del Rosario è opinione comune, che viene confermata nelle Bolle di Leone X, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V ed altri Pontefici, i quali hanno scritto: "Rosarium almae Dei Genitricis istitutum per B. Dominicum Ord. Fratrum Praedicatorum, auctorem, Spiritu Sancto, ut creditur, afflatum excogitatum"[9]. Perciò non possono sorgere dubbi. Ed anche se è accertata l'antichissima tradizione di questo modo di pregare - l'uso del Pater noster e buona parte dell'Ave Maria ebbe inizio ai tempi degli Apostoli - è altrettanto vero che il modo particolare di recitare l'orazione domenicale e l'Ave Maria (quindici Pater noster e centocinquanta Ave Maria) fu introdotto solo da San Domenico con il preciso intento di far meditare sui misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Questa forma di preghiera mentale ed verbale è tanto più nobile e degna poiché abbraccia tutti i principali eventi della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo ed i principali misteri della nostra fede. Ma in quale anno il Santo Patriarca cominciasse a

---

recepita da Pio V nel Breviarium Romanum nel 1568, dopo tante e incontrollate formulazioni, consta di 31 parole (da Ave ad Amen): 15 +1 +15. E' difficile pensare che la parola centrale sia il nome JESUS. Chi ha codificato definitivamente questa preghiera ha voluto esprimere così anche la centralità di Gesù nella devozione mariana del Popolo di Dio"

[5] Cfr. parte II, cap. III, p.50 della nostra opera.

[6] Cfr. parte II, cap. III, p.52 della nostra opera.

[7] ORLANDI S., *libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria*, Centro internazionale domenicano rosariano, Roma 1965, XVI-240

[8] SPIAZZI P. RAIMONDO, O.P., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio, Roma, ESD, 1994, pp. 356-357

[9] "Il Rosario della benigna Madre di Dio fu istituito per mezzo del Beato Domenico dell'Ordine dei Frati Predicatori; si ritiene che egli sia stato l'autore ispirato dal soffio Spirito Santo"

diffondere il Rosario e ad istituire la sua Campagna non è facile dire. Alcuni storici vogliono che il Patriarca predicasse il Rosario e ne promuovesse l'istituzione, mentre in Francia combatteva contro gli eretici albigesi. Nel 1209, secondo il Castiglio; nel 1210, secondo altri. Questa è l'opinione comune non diversa da quanto scritto nel libro del Sant.mo Rosario di Fra Andrea Coppenstein in Germania, dove è citato del Beato Alano della Rupe, rinnovatore del Rosario, il suo "De dignitate psalterii B.V.M.". Religioso di vita santa e degno, quindi, di ogni fede, fu la stessa Vergine ad apparirgli ed a spingerlo alla restaurazione della pratica del Rosario. Alano della Rupe narra[10] che negli anni 1200 San Domenico veniva catturato con il suo compagno Bernardo sulle coste della Spagna, vicino a San Giacomo. Non aveva ancora fondato l'Ordine e stette alla mercé dei suoi rapitori per tre mesi, durante i quali fu posto al remo di una nave. La Madonna, mostrando di non gradire l'oltraggio fatto al suo diletto Domenico, scatenò una terribile tempesta che squassò la nave ove si faceva strazio del suo Servo. Con la nave vicina al naufragio, San Domenico esortava i suoi carcerieri a far penitenza e ad invocare il nome di Gesù e Maria per ottenerne soccorso. Ma quelli non se ne davano per inteso ed invece di fare ammenda dei loro peccati si davano persino alla bestemmia, coprendo di percosse il servo di Dio che giudicavano pazzo. Per la loro ostinazione ed il disprezzo verso le esortazioni del Santo la tempesta si fece ancor più minacciosa. Nonostante la disumana condotta dei pirati, le preghiere di San Domenico furono così efficaci da muovere a pietà la Vergine santissima. Sarebbero stati salvati dal naufragio ed avrebbero potuto persino recuperare i carichi che avevano già gettato in mare, se avessero promesso di recitare ogni giorno centocinquanta Ave Maria e quindici Pater noster, meditando sui quindici misteri principali della vita e morte del nostro Redentore, e di istituire una nuova Compagnia di Cristo e di Maria. Ravveduti dalle loro scelleratezze promisero ed osservarono tutto. I fatti sono narrati dal beato Alano, al quale la Vergine rivelò il drammatico episodio della tempesta e la salvezza dei pirati. Che in tal modo ebbe origine il santo Rosario, oltre al beato Alano, lo dicono fra Andrea Coppenstein nel suo trattato sul Rosario e fra Giovanni Michele Pio nella "Progenie dell'Ordine" mentre altri storici asseriscono che fu proprio San Domenico a divulgare la devozione del Rosario in Francia quando contrastava gli eretici albigesi. Ma le esortazioni di San Domenico alla recita del Rosario fatte ai pirati ed ai naviganti, risalendo ad otto-dieci anni prima, costituivano pur sempre un episodio limitato rispetto alla predicazione che ne fece in Francia e per la quale il nuovo modo di pregare divenne così popolare che subito se ne videro i frutti spirituali e prodigiosi. Fu da quel tempo che gli storici cominciarono a parlarne e a diffonderne la pratica in tutto il mondo cristiano ed addirittura tra gli eretici. E’ anzi da aggiungere che per la devozione del Santo Rosario molti tornarono nel grembo della Chiesa, riconoscendo errori e colpe passate. Né si spiega diversamente il successo che San Domenico ottenne ovunque, se non rifacendosi alla promessa fattagli proprio dalla Vergine, quando gli disse "*Eam precandi formula omnes doce*"[11]. Le vittorie riportate contro gli Albigesi si devono in parte a questa devozione. Va ricordato che contro di loro, per ordine del Pontefice, fu promossa una crociata con diecimila armati al comando del conte Simone di Monforte. Come se si dovesse combattere un altro Giosuè, marciarono contro il nemico con armi

[10] Cfr. parte II, cap. XVII, p. 84-88 della nostra opera.
[11] Insegna a tutti a pregarla in questa forma.

temporali, mentre San Domenico, come un Mosé, combatteva spiritualmente con l'orazione e la predicazione. Fu così grande l'aiuto della Vergine a quei diecimila soldati, armati di Rosario, che sconfissero l'esercito degli Eretici, ben più numeroso di quello cristiano di migliaia di uomini. Il fatto destò impressione in tutto il mondo e si riconobbe che la vittoria era dovuta alla forza del Santissimo Rosario. Si aggiunge, poi, che S. Domenico per mezzo del Rosario convertì più di centomila Eretici, pubblici peccatori e celebri meretrici, come si legge nelle cronache, che si occupano della sua missione. Penetrò tanto nel cuore e nell'anima dei fedeli la pratica del Santo Rosario che non soltanto i religiosi di quel tempo ritenevano legge inviolabile recitare ogni giorno la santa orazione nelle chiese, nelle celle, nelle biblioteche, nei viaggi; ma persino secolari, principi, ecclesiastici, Papi, Cardinali, Imperatori, Re ed altri nobili vollero, tra le cure e gli affanni dei governi e tra delizie e piaceri, trovare tempo e modo di dedicarsi alla recita del Rosario. Né vi fu mestiere o professione che impedisse all'artigiano, al far dell'alba, di recitare il suo Rosario prima di porsi al lavoro. Sicchè virtù, arte e santità crescevano insieme"[12].

Padre Stefano Orlandi O.P nel *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria,* ci riporta tantissime testimonianze sul Rosario, alcune delle quali riferiamo perché colmano la distanza di più di due secoli tra San Domenico e il Beato Alano.

2) Nel 1237, Margherita d'Ypres, morì a 21 anni, ed era figlia spirituale di Fra Sigeri del convento domenicano di Lilla (convento fondato nel 1224). La sua vita fu scritta da Fra Tommaso di Cantimprè O.P., tra l'autunno del 1240 e la fine del 1244, e si attesta molto chiaramente la devozione da lei praticata della recita del Salterio mariano, di cui ella soleva recitare una terza parte ("quinquagenam de psalterio"), distinta dalle altre orazioni e dal Salterio davidico che ogni giorno leggeva nell'ufficio divino: "Ogni giorno recitava quaranta Orazioni del Signore e altrettante Ave Maria, pure con altrettante genuflessioni, e poi del Salterio una cinquantina…"[13]

3) Nel 1243, Fra Giovanni di Mailly O.P. nella sua opera "*Abbreviatio in gestis et miraculis sanctorum*" scrive: "Questo modo, anche nel numero, di salutare la Beata Vergine, soleva essere praticato da moltissimi. Infatti molte matrone e vergini per centocinquanta volte lo eseguono, e alle Salutazioni aggiungono un Gloria al Padre e dicono che esse cantano così il Salterio della Beata Maria, conforme allo stesso numero dei Salmi"[14].

4) Nel 1251, Fra Tommaso di Cantimpré O.P. nella sua celebre opera "*Bonum universale de apibus*"[15], narra di un giovane della regione del Brabante (Fiandre) da lui

---

[12]SPIAZZI P. RAIMONDO, O.P., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio, Roma, ESD, 1994, pp. 356-357

[13]"Cotidie quadrigentas oraciones dominicas et tociens Ave Maria dicebat et hoc cum flexionibus totidem, sed et de psalterio quinquagenam…", cit. in MEERSSERMAN O.P., *"Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle"*, in "Archiv. FF. Praed.", v. XVIII (1948) pp.69-130, in ORLANDI S., *libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria,* Centro internazionale domenicano rosariano, Roma 1965, XVI-240, pag. 3

[14]"Iste modus et numerus salutandi beatam Virginem teneri a plurimis consuevit. Multae enim matronae et virgines centies et quinquagies hoc faciunt, et per singulas salutationes Gloria Patri subiungunt, et sic Psalterium beatae Mariae cantare se dicunt propter eundem numerum psalmorum", cit. in MEERSSERMAN O.P.: *"Les Congrégations de la Vierge,* in "Archiv. FF. Praed.", *v.* XXII, (1952) pag. 44, nota 44, in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 4

[15] Lib. II cap. XXIX, § 6 e 8

conosciuto, che aveva l'abitudine quotidiana alla pratica del Salterio di Maria, composto di tre cinquantine di Salutazioni Angeliche: "Quello dunque che riportiamo sulla triplice cinquantina col Saluto del Cantico Angelico dell'Ave Maria, sarà accaduta nell'anno 1251 dall'Incarnazione del Signore. Ho visto e conosciuto un bravo giovane nelle regioni del Brabante (Fiandre), che pur essendo totalmente immerso nel mondo, era tuttavia devoto della Beata Vergine Maria, e ogni giorno si impegnava a fare le tre dette cinquantine nelle Salutazioni"[16].

5) Negli Statuti del 1265 della Confraternita della Beata Vergine Maria dell'Abbazia di Saint-Trond, si legge: "Il chierico dunque, una volta divenuto sacerdote, dirà lungo il corso degli anni un Salterio Davidico per i fratelli, le sorelle e i benefattori di questa fraternità, sia vivi che defunti. I laici poi, sia fratelli che sorelle, diranno durante il corso dell'anno un Salterio della Beata Vergine per i vivi, e uno pure per i fratelli, sorelle e benefattori defunti"[17].

6) La fondazione del Beghinaggio di Gand, il più antico delle Fiandre, risale al 1233 quando pie donne furono riunite presso l'Ospedale dell'Abbazia di Byloke sotto la guida dei Padri domenicani, ivi presenti dal 1228. Nel 1242 fu costituito il primo Beghinaggio indipendente dall'Abbazia, nella cui regola primitiva era richiesto alle pie donne la recita del Salterio di Maria. Nel luglio 1277 Giovanni Sersanders chiede alle Beghine dopo la sua morte negli anniversari un "psalterium beatae Virginis Mariae", cioè "un Salterio della Beata Vergine Maria"[18].

7) Al di fuori dell'ambiente domenicano, abbiamo l'autorità di due scrittori monaci: Gautier de Coinci (morto a Soisson nel 1238) il quale narra, in poesia, della devozione delle 150 Ave della devota Eulalia, e Cesareo di Heisterbach (monaco dal 1199, morto circa il 1240), il quale nel "*Dialogus miracolorum*"[19] conosce il Salterio della Vergine diviso in tre serie di 50 Ave. Abbiamo inoltre gli esempi delle Fraternite mariane, di Saint-Trond, di Notre-Dame, de la Treille di Lilla e di quella di Namur[20].

8) In un dittico della scuola di Guido da Siena, oggi nella Pinacoteca di Siena, della fine del XIII secolo, è raffigurato il Beato Andrea Gallerani, morto nel 1251, e sepolto nella chiesa di San Domenico. Il Beato è rappresentato in ginocchio davanti al Crocifisso, che ha nella mano destra un Paternostro con una cinquantina di grani. Rappresentato con la corona in mano lo si ritrova anche in una tavola del Vecchietta, conservata nell'Accademia di Siena[21].

---

[16]"Quid igitur de triplici quinquagena in salutatione versus angelici Ave Maria, anno ab Incarnatione Domini M.CC.LI contigerit, referamus. Vidi et cognovi juvenem in Brabantiae partibus generosum, qui quamvis esset totaliter saeculo deditus, beatae tamen Virginis Mariae devotus, quotidie tres dictas quinquagenas in salutationibus exsolvebat", ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 4

[17]"Clericus vero qui sacerdos fuerit, dicet singulis annis unum Psalterium Davidicum pro fratribus, sororibus et benefactoribus huius fraternitas, vivis pariter ac defunctis. Laici vero fratres et sorores dicent quolibet anno unum psalterium de beata Virgine pro vivis et unum similiter pro defunctis fratribus, sororibus et benefactoribus", cit. in MEERSSERMAN O.P.: *"Les Congrégations de la Vierge,* in "Archiv. FF. Praed.", *v.* XXII, (1952) pag. 42, in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 5

[18]Cit. in MEERSSERMAN O.P., *"Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle",* in "Archiv. FF. Praed.", v. XVIII (1948) pp. 85-87, in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 5-7

[19] Lib. III, cap. 24 e 37

[20]ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 95

[21]ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 96

9) Nella scena di San Francesco che appare al Papa Innocenzo III, dipinta da Giotto nella Basilica di San Francesco ad Assisi, è raffigurato un cavaliere con mantello crociato che sta recitando la sua lunga corona[22].
10) Il Beato Francesco Venimbeni da Fabriano morì il 22 aprile 1322 e il suo corpo rimase esposto per tre giorni. Tra la folla che accorreva a venerarlo vi fu una pia donna la quale, appeso alla sua cintura, portava il suo "Rosario" o Corona, o Paternostro per recitare il Salterio della Beata Vergine. La pia donna, presa l'estremità del suo Rosario, la pose nella mano del Beato defunto, il quale, prodigiosamente, la strinse tra le sue dita, impedendole di potersi allontanare. Possediamo due distinte narrazioni di questo fatto:
a)"Mentre giaceva durante quel triduo nel feretro, entrò una pia donna per venerare il santo corpo, e col rosario, come era solita toccare, sollevò la parte finale del Rosario che teneva attaccato al cingolo, e la pose sulla mano del santo uomo. Quello lo prese e strinse la mano, mentre la donna, prestando attenzione al volto di lui, pregava; quando voleva andare via, si sentì trattenere, essendo il Rosario tenuto dal santo uomo, e subitò lanciò un grido…"[23].
b) Dalla Vita del Beato, scritta da suo nipote Fra Domenico: "Si presenta una donna devota a Dio e al Santo Fra Francesco; e prendendo i grani del Paternostro, cioè la Corona della Beata Vergine, la pose nella mano del santo a causa della devozione che aveva grandemente verso il santo; ritenendo, come è solito anche delle donne, che la sua Corona o a meglio dire i grani dell'Orazione del Signore e della Corona della Vergine a contatto col santo si sarebbero santificati. Poi quella donna, avendo compiuto il suo desiderio mentre stava per ritornare alle sue proprie faccende, non poteva perché la cordicella della Corona da una parte era fissata alla gonna…"[24].
11) San Vincenzo Ferreri (1350-1419), ricordato anche dal Beato Alano della Rupe, fu un cultore del Rosario della Vergine, e a Nantes, presso le Dame Ospedaliere della Grande Provvidenza, si conserva ancora il suo Rosario. Esso è composto di cinquanta grani di legno duro, distribuito in cinque decine di cinque grani più grossi, e terminante con una croce. A San Vincenzo Ferreri viene attribuita una Laude in volgare catalano, intitolata "*Goigs del Roser*" cioè "*Gaudi del Rosario*", per la cui lettura rimandiamo al "*Libro del Rosario…*" di Padre Stefano Orlandi e nella quale sono cantati i sette Gaudi della Beata Vergine: l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Resurrezione, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione, e alla fine si invita ad entrare nella Confraternita della Vergine Maria, nella Chiesa dei Frati Predicatori.[25]

---

[22]ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 96-97
[23] "Dum jaceret illo triduo in feretro, accessit pia femina, sanctum corpus veneratura, et rosario, ut solet tactura, haerentis cingulo rosarii partem extremam elevavit, et super sancti viri manum collocavit. Cepit ille et manus strinxit, dum mulier, in vultum eius intendens, orabat; ut recedere voluit, sensit se detineri, rosario a sancto viro apprehenso, et repente clamavit", BOLLANDISTAE, *Acta SS.*, aprilis t.III, pag. 92
[24]BOLLANDISTAE, *Acta SS*., aprilis t.III, pag. 988: "Adest mulier Deo devota et sancti Fr. Francisci; et accipiens signa Pater noster, id est coronam beatae Virginis, posuit eam in manu sancti ex devotione quam habebat et maxime ad sanctum; putans, ut moris et mulierum, suam coronam sive signa dominicae orationis et coronae Virginis ex tactu sancti facere sancta. Praedicta vero mulier, completa devotione sua volens redire ad propria, non poterat quia cordula coronae ex una parte erat ligata in gonna…", ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 7 - 8
[25] *"Manà Vostra Senyorìa/ als Frares Predicadors,/ que de vostra Confrarìa,/ fossen istituidors,/ i aixis ells la han fundada/ obeint vostre voler,/ dignament intitulada/ Verge i Mare del Roser./Puix mostreu*

12) A tutto oggi si conservano alcuni Rosari molto antichi come quello presso il Convento di Cascia tra le reliquie di Santa Rita da Cascia (1377-1447), com'anche un altro esemplare nell'antico Santuario di Paola, in Calabria, tra le reliquie di San Francesco di Paola (1416-1507), contemporaneo del Beato Alano. Fu grande taumaturgo e operò infinite grazie attraverso la sua profonda devozione al Rosario della Vergine. San Francesco di Paola ricevette anch'egli dalle mani di Maria SS. il Santo Rosario, come è raffigurato in una stampa dei primi del 1500[26], e come si evince dalla sua vita per il suo continuo recitare Rosari e fabbricarli per donarli al popolo. Quando a Roma incontrò Papa Sisto IV, che voleva consacrarlo sacerdote, il Santo di Paola rispose che desiderava solo avere la potestà di poter benedire i Santi Rosari e le candele da dare ai malati[27].
13) Ricordando le pietre tombali più importanti, a Firenze nel Chiostro della Chiesa di S. Egidio presso l'Ospedale di Santa Maria Nuova, vi è la pietra tombale di monna Tessa (morta il 1327), ivi raffigurata a figura intera giacente. La defunta tiene tra le mani incrociate il libro della Regola dal quale pende una grossa corona del Rosario ed è possibile distinguere nettamente le Ave Maria dai Paternostri[28]. A Firenze inoltre nella Certosa, sulla pietra tombale di donna Lapa degli Acciaiuoli in Buondelmonti (morta nel 1370), raffigurata giacente pende pure una corona del Rosario che la donna stringe tra le mani leggermente giunte. La Corona si compone di cinquanta e più grani, irregolarmente intercalati da quattro crocette[29]. Della stessa forma doveva essere la Corona o Paternostro che aveva in mano S. Caterina da Siena, quando staccò da essa una piccola croce d'argento per darla in elemosina ad un povero: "A lei mentre pensava si presentò alla mente una certa croce d'argento di piccola misura che, secondo consuetudine, suole essere intercalata a quei nodi che comunemente viene chiamato Paternostro. Questo paternostro dunque che la sacra vergine aveva tra le mani…"[30].
Il Mamachi, scrivendo prima della rivoluzione francese, prima cioè che tante testimonianze d'arte andassero perse, poté descrivere due tombe che erano allora nella chiesa domenicana di San Giacomo a Parigi[31]. Quanto descritto dal Mamachi ha importanza per la storia del Salterio di Maria. La prima tomba è quella di Alain di Villepierre, signore di Tabur, dove erano rappresentate tre figure delle quali quella di mezzo aveva pendente dalle mani una corona di 150 grani, divisi a decine di grani più grossi. La seconda tomba è quella di Umberto, già Delfino, il quale, avendo rinunciato al Delfinato a favore del Re di Francia, nel 1349 entrò nell'Ordine Domenicano e morì

---

vostre poder/ fent miracles cada dia:/ Preseveren, Verge Maria,/ als confratres del Roser", cit in LEVI EZIO, *"Inni e laudi d'un frate piemomtese del secolo XIV",* in "Archivio Stor. Ital.", ser.VII, v.X, 1, 1928 (a. 86), pp. 91-100, in: Orlandi S., op.cit., pp. 15-17

[26] La stampa, opera di un anonimo ritrae il *Beatus Franciscus de Paula,* ed è databile tra il 1513 e il 1517.

[27]FIORINI MOROSINI P.GIUSEPPE, *Il carisma penitenziale di San Francesco di Paola e dell'Ordine dei Minimi, Storia e Spiritualità,* Roma, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, 2000, pp. 592-596

[28]ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 97

[29]ORLANDI S., *Libro del Rosario,* ibidem

[30]"Cogitanti occurrit crux quaedam argentea parvae quantitatis quae, iuxta consuetudinem, solet inseri filo inter nodulos illos qui Paternoster vulgariter appellantur, eo quod ad ipsorum numerum oratio dominicalis replicatur. Hoc igitur paternoster sacra virgo habens in manibus...", BOLLANDISTAE, *Acta Sanctae Sedis,* t. II, apr. al g. 30, in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 98

[31]Cf. MAMACHI THOMAS MARIA, FRANCISCUS M. POLLIDORIUS O.P., Annalium Ordinis Praedicatorum, Romae, ex typ. Palladis, 1756, t. I, pp. 326-29, in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 98- 99

Patriarca di Alessandria ed amministratore della Diocesi di Reims nel 1354. La sua tomba in bronzo aveva nel centro la sua figura, con la mitria in testa ed il pastorale tra le mani giunte. Ai lati vi erano diverse figure di frati domenicani, due dei quali tenevano in mano una corona ciascuno. Il Getino, nella sua opera "*Origen del Rosario*" illustra due tombe del XIV secolo, una in Portogallo, e l'altra in Spagna[32]. La prima è la tomba di donna Beatrice, seconda moglie di re Giovanni I, morta nel 1307 e sepolta nella chiesa del Monastero del Toro. Dal collo della figura di donna Beatrice pende una grossa corona. Nei lati della tomba sono poi raffigurati santi e sante dell'Ordine domenicano. A Valladolid, in Spagna, nel Monastero cisterciense di San Maria la Real, si conserva la tomba di donna Maria de Molina, detta la Grande, regina di Castiglia e di Leon, che ivi morì nel 1321, lasciando scritto che voleva essere sepolta con l'abito domenicano. Sopra il sarcofago si vede riprodotta in alabastro la figura giacente della regina e dal collo le pende una bella Corona del Rosario[33].

14) Il Gorce curò lo studio di un manoscritto domenicano dei primi del XIV secolo, proveniente da un Monastero di Poissy[34]. Fonti principali di tale manoscritto sono le "*Vitae Fratum*" di Fra Gerardo di Frachet e il "*Bonum comune de apibus*" di Fra Tommaso di Cantimpré, entrambi domenicani ed appartenenti alla prima generazione di frati posteriore alla morte di Domenico.

Di tale manoscritto mancano il prologo e ben trenta capitoli del primo tomo. L'opera originaria si componeva di tre tomi, ognuno dei quali diviso in 50 capitoli: questa divisione è intenzionale, perché segue il Rosario della Vergine, che si divide in tre corone da 50 Ave Maria. Il manoscritto, così come lo possediamo oggi, inizia con il capitolo XXXI, con l'esortazione alla recita della Salve Regina. Dopo aver elogiato la preghiera e la lode a Maria, quale rimedio ai problemi del mondo, l'autore afferma che nella sua opera di salvezza, la Vergine ha come aiuto l'Ordine domenicano: "l'Ordre"[35]. Segue quindi una lunga spiegazione del simbolo della Rosa, il fiore virtuoso, cioè profumato, del quale ciascuno fa bene a coronarsi il capo, perché queste rose combattono il dolore, cioè il male.[36] Dopo questa descrizione, l'autore inizia a parlare delle cinque Gioie di Maria, come la rosa ha cinque petali.[37] Le cinque gioie di Maria, però, conformemente alla tradizione sono: l'Annunciazione; la Nascita di Gesù; la Resurrezione; l'Ascensione; l'Assunzione e Incoronazione di Maria.[38] Non solo le Gioie sono descritte, ma anche i Dolori di Maria, che sono i cinque Dolori di Gesù Cristo.[39]

---

[32]Cf. GETINO LUIS G. ALONSO O.P., *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sopre S.to Domingo de Guzman, Vergara*, Tip. de « El santisimo Rosario », 1925, pp. 39-40, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pag. 99

[33]ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 99 -100

[34] Cf. GORCE MAXIME, *Le Rosaire* et *ses antécédentes historiques d'après le manuscript 12483, fond francais de la Bibliotèque Nationale*, Paris 1931, in ORLANDI S., *Libro del Rosario*, pp. 18-32.

[35] Cf. GORCE M., *ibidem*, fol.11v.

[36] "*…Pour se la vertuese rose/ Ciascun met en son chief et pose./ Met chapiau de rose en ton chief/ La douleur oste et le meschief... »*, cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.32r.

[37] "*Des V joies enlumina/ La rose à ses V barbiaux"*cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.39v.

[38] Cf. GORCE M., *ibidem*, fol. 45.

[39] "*Les douleurs cinq qu'eust Jhesuschrist"*, cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.42.

Nel manoscritto si narra di un giovane devoto (siamo nell'anno 1250 circa.) il quale soleva recitare centocinquanta Ave Maria[40]. Nel margine poi l'autore annota *Rosarius* e nel testo il manoscritto precisa che la devozione delle centocinquanta Ave, si chiama Salterio di Nostra Signora. Poi continua a parlare della devozione di rose e di gigli alla Vergine Maria, dicendo che il cristiano deve nutrirsi di Maria *"mangies Maria", "mangiare Maria",* come anche ci si nutre dell'Eucaristia, poiché Maria è il fiore di Cristo[41].

Nel secondo tomo si insiste sull'importanza dell'Ave, essendo Maria la stella che guida nel faticoso cammino i suoi devoti, pellegrini sulla terra, custodendoli da ogni male. Successivamentel il Salterio di Maria viene chiamato *"la Paternostre-Damedieu"*[42]cioè Paternostro della Signora di Dio, e di seguito raccomanda che si dica un Salterio ogni giorno, perché l'Ave Maria è vita, e chi non la recita, è morto[43]. Si giunge così al punto culminante dell'opera, laddove si afferma che il grande apostolo di Maria fu San Domenico[44]. Il santo, prima di morire, ha la celeste visione dei suoi figli domenicani, raccolti sotto il manto protettore della Vergine Maria. Dopo questa sublime visione San Domenico convoca i suoi figli, narra ad essi la visione e li esorta vivamente a onorare la Celeste Signora[45].

Il Gorce conclude nel suo studio: "Si sa cosa vuol dire per l'autore domenicano onorare Maria nostra Signora… Questo paragrafo ci informa che San Domenico ha avuto la missione di salvare il mondo con la predicazione di questo Rosario della Vergine, diffondendo questa sua devozione fiorita"[46].

15)P. Raimondo Spiazzi O.P., ha offerto una eccellente descrizione del Beato Alano e degli eventi successivi ad Alano. Egli così scrive: "Ma per la nostra fragilità umana, col passar del tempo la devozione si intiepidì a tal punto da cadere quasi nel dimenticatoio. Ma la Vergine vegliava e cercò nuovamente di riaccenderla nei cuori dei popoli. E come ebbe nel Patriarca S. Domenico l'istitutore, così volle che un domenicano tornasse a predicare la benedetta formula di orazione. Questo domenicano fu il Beato Alano, maestro dell'Ordine. Intorno al 1460 il P.N. Alano si trovava in Bretagna. Celebrando una mattina la Santa Messa, giunto alla consacrazione, vide Gesù Cristo in croce nell'Ostia che gli diceva: "Alano tu torni a crocifiggermi". Smarrito, il religioso rispose: "Signore, come è possibile che io commetta tanta scelleratezza?". Gli rispose il Signore: "Tu mi crocifiggi con i tuoi peccati d'omissione. Tu hai sapienza, ufficio e licenza di predicare il Santo Rosario e non lo fai. Il mondo è pieno di lupi e tu ti sei fatto un cane docile, incapace persino di latrare. Ti giuro che, se non ti emendi, sarai pasto dei miseri mortali". Così detto, gli fece vedere le pene infernali ed i tormenti, cui erano sottoposte le anime dannate. Soggiunse il Signore: "Hai visto quelle pene? Quello sarà il tuo posto, se tarderai ancora a predicare il mio Rosario. Va' ed io sarò con te con tutta la corte del Paradiso contro quanti cercheranno di ostacolarti". Il Beato Alano rimase vivamente

---

[40] *"D'un jone homme que Notre Dame resuscita qui la saluoit par cent et cinquante Ave Maria",* cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.48v.

[41] Cf. GORCE M., *ibidem*, fol. 64v.

[42] Cf. GORCE M., *ibidem*, fol.156.

[43] *"Il est mort"* cit. in GORCE M., *ibidem*, fol.163.

[44] *"Saint Dominicque fut prud'hom/…/ Te préchant: Ave Maria… »,* cit. in GORCE M., *ibidem, fol.238v.*

[45] *"Les freres apele an chapitre/…Et leur conte la vision/…Mult leur admoneste et prie/ Qu'ils honneurent Dame Mariae…"* in GORCE M., op. cit., fol. 238v.

[46] GORCE, op. cit. pag. 75, in ORLANDI S. *Libro del Rosario,* pp. 18-32

intimorito. Poi ebbe una seconda visione, che lo rincuorò e gli diede nuova speranza. Il giorno dell'Assunzione stava pregando, quando il Signore si compiacque fargli conoscere quel che voleva da lui. Vide la Santissima Vergine entrare in Paradiso col suo Figliolo e tutti gli spiriti angelici prostrarsi dinnanzi a Lei salutandola con le parole "Ave Maria". Vide gli angeli suonare strumenti quasi a forma di Rosario e cantare "Ave Maria" ed un altro coro rispondere "Benedicta tu in mulieribus"[47]. Gli spiriti celesti offrivano il Rosario alla Vergine in gruppi di centocinquanta per volta. Uno di loro disse al Beato Alano: "Questo numero è sacro. E presente nell'arca di Noé, nel tabernacolo di Mosé, nel tempio di Salomone, nei salmi di David, nei quali è raffigurato Cristo e Maria. Con questo numero si compiace Dio di essere lodato ed affinché tu predichi il Rosario il Signore ha voluto farti constatare quanto gli sia gradito." Lo avvertì poi che era necessario predicare al mondo questa devozione, perché tanti erano i mali che lo sovrastavano. Ma quanti avessero lodato Iddio in quel modo ne avrebbero avuto grande giovamento; mentre coloro che lo avessero disprezzato sarebbero stati colpiti da calamità. Vide ancora che i castighi minacciati al mondo erano dovuti ai tre vizi capitali: lascivia, avarizia, superbia. A tali vizi era rimedio il Rosario. Vide poi la S.ma Trinità incoronare Maria Imperatrice del Cielo, la quale rivolta al Beato Alano disse: "Predica quanto hai visto e sentito. E non temere perché io sarò sempre con te e con tutti i devoti del mio Rosario". Egli incominciò a predicare questa devozione, ottenendo ovunque grandi frutti spirituali. Nel 1475 la Beata Vergine apparve anche al Priore del Convento di Colonia, anch'egli dell'Ordine dei Predicatori[48]. La Vergine gli disse che se Colonia voleva davvero liberarsi dai nemici, che l'assediavano, era necessario predicare e diffondere la pratica del Rosario. Solo in questo modo la città sarebbe stata salvata. Il dotto Priore rese pubblico il comando della Regina degli Angeli e la città, dopo che il popolo ebbe abbracciato e praticato la recita del Rosario, fu liberata. Sapeva bene il Santo Pontefice Pio V quanta forza avesse il Rosario nel debellare i nemici di Dio. Glielo insegnava l'esperienza e la fiducia che riponeva nella Vergine e in S. Domenico. Se ne giovò per reprimere l'orgoglio dell'Imperatore Ottomano, che già insuperbito per le passate vittorie, mirava ad estendere il suo potere su Roma. Ma fu umiliato dalle preghiere del santo Pontefice e dei confratelli della Compagnia del Rosario"[49].

16) San Pio V, ha lasciato nella storia della Chiesa un Documento di vitale importanza sul Santo Rosario, la Bolla *Consueverunt* del 17 settembre 1569[50], la quale ci racconta di San Domenico che, durante la diffusione dell'eresia albigese, "levando gli occhi al Cielo, e a quel monte della Gloriosa Vergine Maria benigna Madre di Dio"[51], vide "una maniera facile ed accessibile a tutti, come anche molto pia di pregare e implorare Dio, il Rosario, o Salterio della medesima Beata Vergine Maria, attraverso il quale la medesima Beatissima Vergine viene venerata con la Salutazione Angelica ripetuta centocinquanta volte secondo il numero del Salterio di Davide e con l'Orazione del Signore intercalata ad ogni decina, con alcune meditazioni che ripercorrono tutta la vita

[47] "Benedetta tu tra le donne"
[48] si tratta di Padre Giacomo Sprenger, già citato nella prolusione.
[49] SPIAZZI P. R., op. cit. pp. 359-360
[50] BULLARIUM ORD. PRAED. Tom. V, pag. 223 Anno 17 Septembris 1569
[51] "Levans in Coelum oculos, et montem illum Gloriosae Virginis Mariae Almae Dei Genitricis", in BULLARIUM ORD. PRAED., tom. V, pag. 223, anno 17 septembris 1569

del Signore Nostro Gesù Cristo"[52]. E affermò San Pio V, riguardo questo modo di pregare diffuso dai Frati di San Domenico anche mediante le Confraternite: "I fedeli di Cristo infiammati dalle meditazioni, infuocati da queste preghiere, subito si mutarono in altri uomini, le tenebre delle eresie furono respinte e si manifestò la luce della Fede Cattolica"[53]. E non mancò di lanciare l'invito ai cristiani: "Anche noi, seguendo le vestigia di quei predecessori, vedendo che questa Chiesa Militante a noi affidata da Dio, in questi tempi è agitata da così tante eresie, da così tante guerre, ed è vessata ed afflitta atrocemente dai cattivi costumi degli uomini, lacrimanti, ma pieni di speranza, leviamo gli occhi a quel monte, da dove proviene ogni aiuto, ed esortiamo ed invitiamo i singoli fedeli di Cristo a fare la simile cosa amorevolmente nel Signore"[54]. In occasione della vittoria di Lepanto il 7 ottobre 1571 (era la prima domenica del mese), San Pio V progetterà di istituire la Festa del Santo Rosario, come la commemorazione di Santa Maria della Vittoria. In seguito Gregorio XIII il 1 aprile 1573 con la Bolla *"Monet Apostolus"*[55] rilancia le Confraternite del Rosario, e Clemente XI con un Decreto della Congregazione dei riti[56], il 3 ottobre 1716 universalizza la festa del Rosario, prevedendone la celebrazione il 7 ottobre.

3. Cenni biografici della vita e delle opere del Beato Alano della Rupe.

Alano della Rupe (Alanus de Rupe, Alain de la Roche, Alain Van der Rutze, o in fiammingo Alain Van der Clip), nasce nel 1428 circa in Bretagna[57]. Entra ancora giovane nell'ordine domenicano a Dinan, nella diocesi di Saint-Malo, dove emette la professione religiosa, e in seguito si trasferisce a Lilla.
In seguito studia filosofia e teologia a San Giacomo di Parigi dove, nella Pentecoste del 1459 il Capitolo Generale gli affida l'incarico di insegnare agli studenti del corso inferiore, per l'anno scolastico 1460-61, le "Sentenze del II anno" di Pietro Lombardo. Qui insegna dal 1459 fino al 1464, eccettuato l'anno 1460, nel quale si trova a Lilla,

[52]"Modum facilem, et omnibus pervium, ac admodum pium, orandi, et praecandi Deum, Rosarium, seu Psalterium eiusdem Beatae Mariae Virginis nuncupatum, quo eadem Beatissima Virgo Salutatione Angelica centies, et quinquagies ad numerum Davidici Psalterii repetita, et Oratione Dominica ad quamlibet Decimam cum certis meditationibus totam eiusdem Domini Nostri Iesu Christi vitam demonstrantibus, interposita, veneratur", in Bullarium ord. praed., tom. V pag. 223, anno 17 septembris 1569

[53]"Coeperunt Christifideles meditationibus accensi, his precibus inflammati in alios viros repente mutari, haeresum tenebrae remitti, et lux Catholicae Fidei aperire" , in Bullarium ord. praed., tom. V, pag. 223, anno 17 septembris 1569

[54]"Nos quoque illorum praedecessorum vestigia sequentes, Militantem hanc Ecclesiam divinitus nobis commissam, his temporibus tot haeresibus agitatam, tot bellis, pravisque hominum moribus atrociter vexatam, et afflictam cernentes, lacrymabundos, sed spei plenos, oculos, in montem illum, unde omne auxilium provenit, levamus, et singulos Christifideles ad simile faciendum benigne in Domino hortamur, et monemus", in BULLARIUM ORD. PRAED., tom. V, pag. 223, anno 17 septembris 1569

[55] Cf. Acta, 2,27,96-98

[56] Cf. Acta, 2,322,775-787

[57] Gli autori moderni non hanno aggiunto niente di nuovo all'eccellente notizia biografica di QUETIF-ECHARD, I, 849-852 basata sugli atti dei capitoli generali dell'ordine, su quelli della Congregazione d'Olanda e sui documenti dell'Archivio di Lilla oggi perduti

come membro della Congregazione riformata di Olanda[58], per tentare di ricondurre i conventi alla regolare osservanza. Durante l'insegnamento a Parigi ha come discepolo fra Michele di Francesco di Lilla, il quale, più tardi, avrebbe esaltato la pietà mariana del maestro, il suo zelo per la diffusione del Salterio della Vergine e dell'omonima Confraternita.[59] Nell'autunno 1461 Alano torna nel convento di Lilla, al quale è stato affiliato il 2 aprile 1462, e ivi dimora come lettore e predicatore fino al 1464. Il 9 ottobre 1464 i delegati dei conventi riformati, adunati a Lilla, tra le decisioni prese in tale occasione, nominano Alano lettore del convento di Douai; qui egli dimora durante l'anno scolastico 1464-65 e con ogni probabilità fino a quando il capitolo della Congregazione d'Olanda non lo assegna a Gand nel 1468[60]. In quell'epoca sono datate le Rivelazioni della Vergine Maria, la quale gli impone la propagazione del suo Salterio e della sua Confraternita.[61]. Alano rimane come lettore a Gand fino al 13 maggio 1470, giorno in cui è trasferito per l'insegnamento allo studio domenicano di Rostock, incorporato all'Università del Meckemburgo. Negli anni 1470-71 Alano commenta i primi libri delle Sentenze, poi il 4 settembre 1471, come baccelliere "formato", pronuncia la sua prolusione (*Principium)* al terzo libro, giunta fino a noi, nella quale tratta della dignità della Salutazione Angelica, che occupa la parte IV del libro.
L'opuscolo, d'importanza capitale per la biografia di Alano, ci fa conoscere la sua profonda pietà mariana. Dal 1470 al 1475, Alano inizia a raccogliere i primi frutti delle sue fatiche: la Congregazione riformata dei domenicani di Olanda concesse alla

[58] Fu in realtà il 9 ottobre 1464 che i delegati dei conventi domenicani riformati dei Paesi Bassi borgognoni, si adunarono a Lilla per trattare la loro erezione in "congregazione" autonoma, la quale, in seguito, fu chiamata d' "Olanda" perché la riforma era cominciata a Rotterdam

[59] Da sottolineare l'opera di Fra MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, il*"Quodlibet de veritate Fraternitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis"* edito a Colonia nel 1476, di cui riportiamo uno stralcio della prima versione in volgare pisano dei primi del 1500 (parte IV n.8, in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 174-175), che ci fa vedere la straordinaria carica affettiva che legava il discepolo Michele di Lilla al suo maestro, il Beato Alano: "…lo esimio maestro in teologia beato Alano, amatore precipuo di questo psalterio…..del quale qualche volta meritai di essere discepolo, fu ferventissimo nello amore della gloriosa Vergine, et andando, parlando, predicando ebbe nella sua bocca la salutazione angelica, et indusse più di mille persone a dire questo psalterio, del quale senza dubio da essa gloriosa vergine riceve già la mercede in paradiso", in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 174-175

[60] Poiché non si hanno notizie di Alano tra il 1466 e il 1468 qualcuno sostiene che egli sia tornato nella Bretagna per predicarvi

[61]"Nel raccontere questa rivelazione, Alano confessa di aver sofferto per sette anni aridità spirituali e tentazioni carnali. Perciò l'inizio di tale crisi morale data dal 1457, quando egli era ancora nella Bretagna…La visione del 1464 sembra che sia una specie di ricompensa celeste, per la sua fedeltà a recitare ogni giorno il Salterio mariano, durante la crisi morale del 145-1464. Almeno tale è il pensiero di Alano…Alano, poi, espone come la Vergine lo dissetò dal suo seno, gli pose nel dito l'anello, fatto coi suoi capelli, lo incaricò di predicare il suo Salterio e di predicare la sua confraternita, minacciandolo, da parte di Cristo, d'una morte terribile, qualora non avesse compiuto la missione così affidatagli. Alano s'atterrà sempre a questa rivelazione, senza, peraltro, esigere che gli altri siano obbligati a crederlo. Tacendo il nome del beneficiario di un'identica visione, egli la raccontò in un sermone, tenuto a Rostock, il giorno di Pentecoste del 1471. E, poco dopo, ne spiegò il senso allegorico in una lettera diretta al certosino Giacomo di Marienehe; nel maggio 1475 la raccontò nuovamente predicando a Douai; nel giugno dello stesso anno, finalmente, la difese dinanzi al Vescovo di Tournai, per giustificarsi di averla predicata nella diocesi. Sembra, quindi, che già nel 1464, subito dopo ricavuta tale missione, Alano abbia introdotto il Salterio mariano nella confraternita di Douai. Questa data segna una svolta nella sua vita: l'inizio, cioè, della propaganda del Salterio mariano e della sua confraternita", in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 50-51

Confraternita mariana di Douai per la recita quotidiana del Salterio mariano, la partecipazione ai beni spirituali della stessa congregazione. Il Capitolo del 1473 impose ai fratelli conversi "*unum psalterium beatae Mariae virginis*" (un Salterio della Beata Vergine Maria) come preghiera di suffragio da recitarsi per i vivi e per i defunti: per la prima volta questa preghiera viene prescritta nell'Ordine domenicano. A Colonia già nel 1472 viene scritto un primo "*Tractatus de Rosario B. Mariae Virginis*", e a Francoforte, nella chiesa dei domenicani, nel 1474 viene costruito un altare per la Confraternita del Rosario.

Nel 1475, lo troviamo di nuovo a Lilla, dove Alano partecipa, come maestro in teologia, al capitolo della suddetta Congregazione d'Olanda. Qui, dopo aver avuto anche l'occasione di visitare la suddetta fraternità di Douai, e di predicare per otto giorni ai membri della Confraternita, è indotto dall'avvenimento a comporre alcuni scritti decisivi per la storia del Salterio-Rosario, e porterà a termine l'*Apologia* del Salterio di Maria[62]. Della predicazione a Douai invece, "ci è pervenuto un compendio ad opera di un membro della confraternita che riporta il meglio dell'insegnamento di Alano e forse parecchie delle sue parole: si tratta del *Livre et ordonnance de la devote confraire du psaultier de la glorieuse Vierge Marie*[63], uno scritto quindi non di Alano, ma molto suo nello spirito e che può essere citato come suo".[64]

Alla fine di giugno, dopo aver consegnato al Vescovo Ferrico la sua Opera, visita i suoi amici certosini di Hérines e specialmente il loro priore Lorenzo Musschesele e, prima che iniziasse il nuovo anno scolastico a Rostok, si ferma qualche tempo a Gand proseguendo poi fino a Zwolle; qui Alano si ammala il 15 agosto, festa dell'Assunzione di Maria SS, e muore all'età di 47 anni, la sera del 7 settembre 1475, vigilia della festa della Natività della Beata Vergine Maria[65]. Fu sepolto nella Chiesa dei Domenicani a Zwolle. La Chiesa fu bruciata pochi anni dopo e riedificata poi imponente e maestosa nel 1511; tuttora esistente, ma purtroppo venduta a privati, sconsacrata, e adibita oggi a mostre mercato. A tutt'oggi nell'ex-Chiesa, sembra ci sia ancora, sotto il pavimento, la tomba del Beato Alano, ma non si sa di preciso in quale punto della Chiesa egli fu sepolto. Vicino, è visibile il vecchio convento (in esso oggi c'è un ristorante), dove si consumò l'agonia e la dipartita del Cantore più alto della Madonna del Rosario.

Quando Alano morì, giacché era solo di passaggio a Zwolle, le sue note intime e i suoi scritti erano rimasti a Rostock mentre le lettere erano in possesso dei rispettivi destinatari. Gli unici scritti che aveva pubblicato erano il *Principium super III Sententiarum* e l'*Apologia.*

Il 25 maggio 1476, il Capitolo della Congregazione d'Olanda dei domenicani di Haarlem, ordinò a tutti i frati di raccogliere e inviare in tale sede gli scritti di Alano, già chiamato a partire dalla sua morte concordemente *Beato* dalla tradizione, sebbene del

---

[62] Il titolo esatto latino è: *Apologeticus seu tractatus responsorius de Psalterio V. Mariae, ad Ferricum de Cluniaco, ep. Tornacensem,* ed occupa la prima parte della nostra opera

[63] Testo in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pp. 58-65. Si tratta di un testo in francese antico con influssi fiamminghi, ma ancora comprensibile

[64] Cf. BARILE R., *Il Rosario, Salterio della Vergine",* Bologna, 1990, pag.65

[65] Secondo invece la testimonianza di Fra MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, contemporaneo e discepolo del Beato Alano, nel "*Quodlibet"* nella versione in volgare pisano dei primi del 1500 (parte IV n.8, in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 175) "nell'anno 1475, cioè quello anno, anzi quello medesimo giorno che questa santa fraternita fu istituita a Colonia, cioè nel giorno della natività della gloriosa Vergine Maria, passò di questa vita con grandissima divozione"

suo culto, che ebbe origine come tutti i santi prima del Concilio di Trento, solo a livello diocesano, non si è ritrovata la documentazione ufficiale, probabilmente andata perduta o distrutta. Nel 1478 Adriano Van Der Meer, superiore della Congregazione di Olanda, sulla scorta del materiale raccolto e degli scritti lasciati da Alano a Rostock, compilò due opuscoli, l'*"Instructio Psalterii"*[66], a difesa della memoria e della dottrina mariana di Alano, e il *Compendium psalterii beatissimae Trinitatis magistri Alani"*(Compendio del Salterio della beatissima Trinità del maestro Alano), opera edita la prima volta ad Anversa, verso la fine del 1480, che riassume tutta la dottrina di Alano, in vista di una più grande diffusione del Salterio mariano e della sua Confraternita universale. Verso il 1480, alcuni certosini di Marienehe vicino Rostock, amici ed estimatori di Alano, pubblicarono a Lubecca una raccolta di scritti di Alano, tra cui alcuni trattati mariani, alcune lettere di contenuto dottrinale e perfino alcune confidenze circa le rivelazioni della Beata Vergine, posteriori al 1463. Questa raccolta ebbe il titolo: *"De immensa dignitate et utilitate psalterii precelsae ac intemeratae Virginis Mariae"*.

I certosini di Mariefred in seguito ristamparono l'edizione di Lubecca dell'opera di Alano una prima volta nel 1498 a Stoccolma e una seconda volta nel 1506 in Svezia, mentre uscivano traduzioni tedesche ad Augusta e ad Ulma prima del 1500. Nel 1619 il domenicano P. Fra Giovanni Andrea Coppestein, intraprese una sistemazione di tutti gli scritti di Alano e stampò a Friburgo (seguito da moltissime edizioni)[67], cinque opere del Beato Alano: *"Apologia" ; "Revelationes et visiones"; "Sermones S. Dominici Alano rivelati"; "Sermones et tractaculi"; "Exempla seu miracula"*, col titolo *"B. Alanus redivivus, de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae tractatus"*[68]. Questa edizione fu la base di tutte le successive, compresa quella del 1847 di Imola, che ci siamo accinti a pubblicare completa unitamente alla traduzione italiana di tutta quanta l'opera.

L'opera è così suddivisa: la prima parte inizia con l'Apologia[69], diretta a Ferrico da Cluny, vescovo di Tournai, a difesa del Santo Rosario e per giustificare il successo delle Confraternite; la seconda parte dell'opera è costituita dalle Rivelazioni e Visioni[70], che raccontano in maniera dettagliata l'esperienza mistica del Beato Alano, esperienza che già aveva presentato in forma succinta nell'Apologia; la terza parte raccoglie alcuni Sermoni di San Domenico, che la Madonna rivelò ad Alano[71]. Notevole per lunghezza e importanza è il capitolo III, in cui la Vergine Maria rivela al Beato Alano come il Salterio sia in grado di salvare dalle presenze diaboliche in forma umana. San Domenico, catturato da alcuni predoni, viene condotto al castello di un Principe e libera questo ultimo dalla presenza di quindici donne bellissime che nascondevano altrettanti orribili demoni, i quali ottengono dal Santo il permesso di allontanarsi con la loro nave

---

[66] "Cod. lat. Monac. 13573, foll. 123r-142r: *"Instructorium psalterii sponsi et sponsae Christi Jesu et gloriosae Virginis Mariae »*. Copia anteriore al 19 aprile 1486", in ORLANDI S., *Libro del Rosario,* pag. 44

[67] E nel 1665, abbiamo un'edizione dal titolo: COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS O.P., *"Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque fraternitatis »*, Venetiis, apud Paulum Baleonium, 1665

[68] Tra le tante edizioni abbiamo anche il titolo: COPPENSTEIN JOANNES ANDREAS, O.P. *"De fraternitate sanctissimi Rosarii beatae Virginis, ortu, progressu, atque praecellentia*, libri tres, Friburgo 1619; Heidelberg 1629

[69] L'Apologia nel testo va da pag. 1 alla pag. 44

[70] Le Rivelazioni nel testo vanno da pag. 45 alla pag. 91

[71] I Sermoni di San Domenico nel testo vanno da pag. 92 alla pag. 143

per sprofondare nell'Inferno. Segue il capitolo IV con il Sermone di San Domenico per catechizzare il Principe e i suoi predoni. I capitoli V e VI citeranno il Sermone di San Domenico sulle 15 virtù, raffigurate da 15 Regine.
La quarta parte raccoglie un piccolo trattato sulle eccellenze della Salutazione Angelica, che il Beato Alano tenne a Rostock per il conseguimento del baccellierato; seguono poi alcuni Esempi utilizzabili nella predicazione, e alcuni piccoli trattati sulle 15 eccellenze dei sacerdoti e dei religiosi. Di seguito si trovano nell'opera i 150 articoli o "misteri" del Salterio di Alano[72]. La quinta parte raccoglie gli Exempla[73]: 23 esempi di uomini devoti e 14 esempi di donne devote. Alcuni piccoli esempi non sono di Alano, ma del P. Giovanni A. Coppenstein, che con precisione all'inizio di ogni esempio lo riporta sempre. Con gli Esempi si conclude l'opera di Alano.
Nell'edizione del 1847, abbiamo anche un'Appendice[74], scritta nel XVII secolo dal domenicano P. Andrea Rovetta di Brescia, che aggiunge le date memorabili dal 1212 (istituzione a Tolosa in Francia della Confraternita del Salterio) al 1663 (pubblicazione del Breve *"Ad Augendum"* di Papa Alessandro VII. Ad Alano sono pure attribuiti: *Compendium psalterii B.mae Trinitatis et s. Mariae; La confraire du psautier de Notre Dame; Expositio in regulam s. Augustini* (divisa in 15 capitoli quanti sono i misteri del Salterio mariano). Tali opere però non sono state inserite dal P. Coppenstein nell'elenco delle opere di cui si compone il libro.
Il culto del Beato Alano sebbene si sia subito sviluppato, tuttavia con altrettanta rapidità è caduto nell'oblio. Rimangono di lui diversi ritratti in pale d'altare che lo ritraggono sempre tra i santi domenicani vicini alla Madonna del Rosario. La sua festa è l'8 settembre, benché non risulta che ci sia qualche Chiesa intitolata al suo nome[75].

4. Cenni storici sullo sviluppo dell'opera di Alano, nel magistero dei papi e nell'ordine domenicano, dalla morte di Alano al 1600.

Il Santo Rosario è stato da sempre un bene di famiglia nell'Ordine domenicano, e i frati predicatori sono stati gli assidui promotori della sua diffusione.
Il priore del convento di Colonia P. Giacomo Sprenger, il più attivo promotore della devozione al Rosario dopo Alano, e fondatore della prima Confraternita del Rosario rinnovata[76], ottenne nel 1479 dal Pontefice Sisto IV la prima Bolla d'indulgenze per chi recitava il Rosario: la Bolla *"Ea quae ex fidelium"* (8 maggio 1479).

---

[72] I Sermoni del Beato Alano nel testo vanno da pag.144 a pag. 233
[73] Gli Esempi nel testo vanno da pag.236 a pag. 306
[74] L'Appendice va da pag. 307 a pag. 367
[75] Negli *"Acta Sanctorum"*, septembris 3, Parisiis et Romae, apud Victorem Palme, MDCCCLXVIII, riporta queste parole : « Alanus de Rupe, Ordinis Praedicatorum, Beatus vocatur hodie apud Raissium, et apud scriptores Ordinis sui, qui eidem longa texuerunt elogia. At nihilo reperio de cultu ipsius publico; et Saussayus eum veneralibus tantum aggregavit". "Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, oggi è festeggiato come Beato da Raissio e dagli scrittori del suo Ordine, i quali lungamente ne hanno tessuto elogi. Ma niente ritrovo sul suo culto pubblico…"
[76] "Bisogna considerare le esatte relazioni della confraternita con la storia precedente: anch'esse sono analoghe al salterio/rosario nel senso che Alano non inventa nulla di assolutamente nuovo, ma sistematizza, seleziona, porta a maturazione fasi precedenti. Ora, anche dal punto di vista dell'aggregazione sociale, Alano trova delle realtà preesistenti nei conventi domenicani, che sono due: l'ordine della penitenza di san Domenico (il futuro terz'ordine) che si basa su una regola promulgata nel 1285 dal maestro dell'ordine Munio de Zamora e le "Fraternite della Vergine (e di san Domenico)"

Molto presto, dopo la diffusione dell'opera di Alano, i Maestri generali dell'Ordine domenicano si fecero attivi promotori del Rosario. Il Maestro Leonardo de Mansuetis già nel 1479 autorizzava ufficialmente il P. Corrado Wetzel a propagandare il Salterio o Rosario della B. Vergine Maria e la sua Confraternita e ad iscrivere i fedeli alla medesima Confraternita e a delegare altri a tale scopo. Dai registri dei Maestri generali dell'Ordine risulta che, specialmente dal 1487 al 1509, molti domenicani tedeschi e italiani furono delegati a predicare il Rosario e a erigere Confraternite.
Il Maestro Bartolomeo Comazi ottiene da Innocenzo VIII l'indulgenza plenaria «*semel in vita et in morte*» (una sola volta in vita e in morte) per tutti gli iscritti alle Confraternite del Rosario. Questa Bolla, del 15 ottobre 1484, viene riportata negli Atti del capitolo generale (1484). E' la prima volta che un Capitolo generale menziona «*il Salterio della Beata Vergine*» e la «*Società o Confraternita del Rosario*».
Su istanza del Maestro Gioacchino Turriani, Alessandro VI conferma i privilegi e le indulgenze già concessi agli iscritti alle Confraternite del rosario e ne concede altri.
Dopo la Bolla di Sisto IV, i sommi Pontefici riconoscono espressamente lo stretto legame esistente tra il movimento rosariano e l'Ordine di san Domenico. Al Maestro generale dei frati predicatori essi affidano la direzione del movimento. Per questo concedono esclusivamente a lui e ai suoi delegati, la facoltà di erigere nuove Confraternite del Rosario; tanto che le Confraternite, eventualmente fondate senza l'autorizzazione del Maestro generale dei domenicani, non sono riconosciute dalla Santa Sede.
Ai frati predicatori, i sommi Pontefici concedono anche la facoltà di predicare ovunque il Salterio della beata Vergine o Rosario, senza cioè le limitazioni territoriali allora imposte dalle leggi canoniche. Le Confraternite del Rosario inoltre devono essere fondate nelle chiese dei domenicani. Solo nelle città nelle quali non esiste un convento domenicano possono essere erette in una chiesa non domenicana. In questo caso però, nel decreto di erezione si dice espressamente che qualora i domenicani in seguito dovessero fondare un convento in questa città, la Confraternita sarebbe passata nella loro chiesa.
Espressione dell'intimo rapporto esistente tra il movimento rosariano e l'Ordine domenicano è pure il fatto che, i maestri generali concedono a tutti gli iscritti alle confraternite del rosario, la partecipazione ai benefici spirituali dell'Ordine[77]. Il 29 giugno 1569, il Papa domenicano Pio V conferma al maestro dell'Ordine l'autorizzazione a erigere, in modo esclusivo, di persona o per delega, le Confraternite del Rosario. Pubblica poi la Bolla «*Consueverunt Romani Pontifices*» (17 settembre

---

fondate da san Pietro Martire (morto nel 1252)…le fraternite della Vergine…conoscevano il salterio delle centocinquanta formule di preghiere e forse anche personalmente lo praticavano, ma la preghiera prevista dagli statuti era un certo numero di Pater e di Ave divisi secondo lo schema delle ore canoniche dell'ufficio divino; onoravano in modo particolare la festa dell'Annunciazione e per ovvi motivi la memoria di san Pietro Martire e di san Domenico; infine conoscevano e praticavano aluni modi di pregare legati alle gioie di Maria o ai dolori di Cristo…troviamo confraternite simili presso i francescani. Al sec. XV le confraternite mariane erano un po' in decadenza e Alano, attraverso l'opera svolta a Douai, agisce su di esse rivitalizzandole con due nuove proposte: l'universalità e la sostituzione dei Pater e delle Ave divisi secondo le ore canoniche con il nuovo e più sentito salterio della Vergine". Cf. BARILE R., *Il Rosario,Salterio della Vergine,* pp. 99-100

[77] Cfr. Bullarium O.P., IV, pag. 392; Acta S. Sedis... pro Societate SS. Rosarii II, pp. 1027 -1028

1569), che si può considerare una sorta di magna charta del Rosario. Il Pontefice vi descrive l'origine del Rosario, il nome, gli elementi essenziali, gli effetti, la finalità e il modo di propagarlo.
La Bolla contiene la definizione classica di questa preghiera: «*Il Rosario o Salterio della Beatissima Vergine Maria, scrive il santo Pontefice, è un modo piissimo di orazione e di preghiera a Dio; modo facile e alla portata di tutti, che consiste nel lodare la stessa Beatissima Vergine, ripetendo il saluto dell'Angelo per centocinquanta volte, quanti sono i salmi del salterio di Davide, interponendo a ogni decina la preghiera del Signore, con determinate meditazioni illustranti l'intera vita del Signore nostro Gesù Cristo*»[78].
In questo documento il Pontefice dichiara, per la prima volta, che per ottenere le indulgenze del rosario è indispensabile la meditazione dei misteri. Questa dichiarazione ufficiale contribuisce a diffondere l'uso già esistente di inserire brevi meditazioni sui misteri durante la recita del rosario.
Non si possono certo racchiudere in così poche pagine secoli di storia sul Santissimo Rosario della Gloriosa Vergine Maria. Dunque mettiamo nelle mani di Lei un nostro vivo e sentito desiderio: che questa sia la prima di una lunga serie di pubblicazioni per ridare il volto ad una storia, che il tempo e gli uomini hanno ricoperto di errori e di dimenticanza.

[78] BULLARIUM O. P., V, pag. 223

Bibliografia

- ADRIANO VAN DER MEER, *Instructio Psalterii*, 1478
- ADRIANO VAN DER MEER, *Compendium psalterii beatissimae Trinitatis magistri Alani*, 1478
- ALANUS DE RUPE, *Compendium Psalterii beatissimae Trinitatis ad laudem Domini nostri Iesu Christi et beatisimae Virginis Mariae*, 1478 (e altre edizioni successive)
- ALANUS DE RUPE, *La confraire du psautier de Notre Dame*
- ALANUS DE RUPE, *De immensa dignitate et utilitate psalterii precelsae ac intemeratae Virginis Mariae*, edizioni anno 1480, 1498, 1506
- ALANUS DE RUPE, *Expositio in regulam s. Augustini*
- ANNEE DOMINICAINE, Lyons, 8 september
- BARILE R., *Il Rosario, Salterio della Vergine"*, Bologna, 1990
- BOLLANDISTAE, *Acta SS.*, aprilis t.III
- BULLARIUM S.ORDINIS PRAEDICATORUM (le varie Bolle dei Papi da Sisto IV a Pio V, sono citate volta per volta nell'introduzione)
- CHOQUET, *Sancti Religiosi OP.*, Douay, 1618.
- COPPENSTEIN, *B. Alanus redivivus, de Psalterio seu Rosario Christi et Mariae tractatus*, Napoli, 1642
- GAUTIER DE COINCI, *Dialogus miracolorum*, Lib. III, capp. 24 e 37
- GETINO LUIS G. ALONSO O.P., *Origen del Rosario y Leyendas Castellanas del siglo XIII sopre S.to Domingo de Guzman, Vergara*, Tip. de « El santisimo Rosario », 1925
- GORCE MAXIME, *Le Rosaire* et *ses antécédentes historiques d'après le manuscript 12483, fond francais de la Bibliotèque Nationale*, Paris 1931
- IOANNES PAULUS PAPA II, Litt. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 2003, Romae, apud S.Petrum.
- TH. KAEPPELI, Scriptores O.P., I, Roma 1970, p.22ss.

- LEVI EZIO, *"Inni e laudi d'un frate piemomtese del secolo XIV"*, in "Archivio Stor. Ital.", ser.VII, v.X, 1, 1928 (a. 86)
- MAMACHI THOMAS MARIA, FRANCISCUS M. POLLIDORIUS O.P., Annalium Ordinis Praedicatorum, Romae, ex typ. Palladis, 1756, t. I
- MEERSSERMAN O.P.: *"Les Congrégations de la Vierge,* in "Archiv. FF. Praed.", *v.* XXII, (1952) p.44, nota 44
- MEERSSERMAN O.P., *"Les Frères Precheurs et le Mouvement Dévot en Flandre au XIII siècle"*, in *"Archiv. FF. Praed.", v. XVIII (1948) p.69-130*
- Fra MICHELE DI FRANCESCO DI LILLA, il*"Quodlibet de veritate Fraternitatis Rosarii, seu Psalterii beatae Mariae Virginis"* edito a Colonia nel 1476,
- S. ORLANDI, *Libro del Rosario della Gloriosa Vergine Maria,* Centro internazionale domenicano rosariano, Roma 1965, XVI-240
- J. QUETIF-J. ECHARD, *Script.Ord. Praedic.*, I, Parigi 1719, pp.948-52
- S. RAZZI, *"Vite dei Santi e Beati OP"*, Firenze, 1577, p.236
- ROSATI G., *L'Ave Maria e i francescani,* in ATTI DELLE GIORNATE DI STUDIO, n. III, Stroncone, 4 maggio 1996 e 29 novembre 1997, su *"Il Beato Antonio da Stroncone"*, a cura di SENSI M., Ed. Porziuncola 1999, pp. 117-125.
- SCHMITZ, Das Rosenkranzgebet im 15. und anfange des 16 jahrhunderts, Freiburg, 1903
- SPIAZZI P. RAIMONDO, O.P., *Cronache e fioretti del monastero di San Sisto all'Appia*: Raccolta di studi storici, tradizioni e testi d'archivio, Roma, ESD, 1994.
- Fra TOMMASO DI CANTIMPRÉ O.P. "*Bonum universale de apibus*", Lib. II cap. XXIX, § 6 e 8.
- *La vie du B. Alain de la Roche* in « LA ROSAIRE », may-june-july 1869

CAPITOLO I.

Perché questa preghiera di intercessione è detta Salterio di Cristo e Maria?

O Reverendissimo Padre in Cristo, la Santissima Trinità *assicura ai peccatori il pentimento* per mezzo del Salterio della Vergine Maria.

1. Si dice Salterio da salmodiare, e coloro che per mezzo di esso servono Dio e Maria Vergine si dicono Salmodianti. Esso deriva dal Salterio di Davide, che fu una prefigurazione dell'Angelica Salutazione. Infatti i Cantici dell'Antica Alleanza prefigurarono, secondo Sant'Ambrogio, la Nuova Alleanza.

2. A qualcuno sembra giustamente che esso derivi dal sale della divina Sapienza, poiché l'Orazione del Signore e la Salutazione Angelica sono in certo qual modo le due saline della Sapienza di Dio, con le quali le menti dei fedeli sono asperse di sale.

3. Qualcuno invece pensa che esso derivi dall'Organo che gli ebrei chiamano Nablum; strumento musicale composto da centocinquanta canne, con il quale solitamente si cantavano i Salmi di Davide.

4. Nello stesso tempo, etimologicamente e teologicamente, il Salterio dona dieci enormi risultati, che i Salmodianti devoti ricevono da Cristo e da Maria Vergine. Infatti:

I. **P**. ai **p**eccatori assicura il pentimento.
II. **S**. gli **a**ssetati dona l'acqua a sazietà.
III. **A**. ai prigionieri **a**pporta la liberazione.
IV. **L**. a chi piange dona la **l**etizia.
V. **T**. a chi è nella **t**entazione concede tranquillità.
VI. **E**. a chi è nel bisogno dona abbondanza.
VII. **R**. ai religiosi porta il **r**innovamento.
VIII. **I**. a gli **i**nesperti **i**nfonde l'esperienza.
IX. **V**. ai **v**ivi fa vincere la solitudine.
X. **M**. ai **m**orti concede **m**isericordia con il suffragio.

Ho sperimentato che queste cose sono reali e veritiere, e ci sono pure altri segni e prodigi: 1. Veramente questo Salterio è un cielo stellato con le centocinquanta stelle più importanti degli astronomi; 2. E' il Paradiso delle delizie di Dio, adorno di rose e di centocinquanta ghirlande di rose; infatti, le Salutazioni sono proprio le Rose Angeliche e ogni cinquantina è chiamata Rosario della Vergine o Corona. 3. E' l'Albero della vita e della scienza con centocinquanta Angelici Frutti, nei quali, sono contenute tutte le grazie, le quali, siamo certi, provengono da Cristo e da Maria Vergine, come lei stessa talvolta ha rivelato.

CAPITOLO II.

Perché il Salterio prega in sequenza Gesù Cristo e Maria Vergine?

Eccellentissimo Presule, la Santissima Trinità per mezzo del Salterio di Maria Vergine sempre Vergine *agli assetati dona acqua a sazietà.*

I. Il Salterio s'identifica nella Vergine Maria e da lei prende il nome, poiché Maria SS, Madre di Dio, ebbe l'aulica musicalità del Salterio della Sinagoga, della Cetra e dell'Organo (infatti i Salmodianti della Vergine Maria sono i Musici Angelici della stessa Regina del Cielo) per dieci motivi. 1. L'Immacolata Vergine Madre di Dio allontana il diavolo, come Davide con la cetra allontanava il demonio da Saul *(1 Sam. 16)*. 2. La Madre di Dio, ci ha portato il Verbo Onnipotente, cioè l'Arca di Dio, come Davide davanti all'Arca faceva festa tra le musiche degli organi (*2 Sam. 6)*. 3. Ella ottiene per noi la stessa vittoria contro i nemici, come, Maria, la sorella di Mosè, dopo la vittoria la preannunziava con il timpano *(Es.16)*. 4. Lei insegna ai Santi la profezia, come Eliseo ricevette per mezzo del Canto del Salterio lo Spirito Santo della profezia. 5. Poiché lo Spirito Santo attraverso di lei compì il matrimonio tra Dio e una creatura umana, nel talamo virginale, come insegna Beda. 6. Maria SS. trae il coro del giubilo celeste alle lodi di Dio e di sè, come le figlie di Gerusalemme, che cantavano*: Saul ne colpì mille ma Davide diecimila* (*1 Sam. 18, 7)*[1]. 7. La Pace venne attraverso Maria Vergine. Infatti suo Figlio, in quanto era la Pietra angolare, di due cose ne fece una cosa sola, proprio una sola cosa. 8. La Vergine Maria portò al mondo una gioia immensa, lei che fu allo stesso tempo di Dio, degli uomini e degli angeli. 9. Lei stessa offrì un olocausto d'immenso valore a Dio Padre per il mondo, vale a dire il Verbo fatto carne. 10. La stessa benigna Vergine Madre cantò dopo l'Incarnazione, un Cantico divino il *Magnificat*, e gli Angeli il *Gloria in excelsis* appena nacque il Signore degli Angeli. La soavità di essi annunziava che Dio si era riconciliato con il genere umano e ad esso l'Angelica Natura si era legata.

Queste dieci cose erano contenute un tempo nel Salterio della Sinagoga, come narra Sant'Agostino nel Sermone sul Salterio della Sinagoga, che inizia con: *Lodate Dio nel Salterio ecc.*, dove identifica con l'Immacolata Madre di Dio tutte queste cose (come vedrete meglio in avanti).

II. Questa preghiera s'identifica con Cristo Gesù e da lui prende il nome, per i dieci motivi detti sopra, che molto più precisamente si riferiscono a Cristo, che alla Vergine Maria: Cristo, infatti, è assolutamente il primo e più grande di Maria, sebbene Maria Madre di Misericordia, secondo *Bernardo*, sia in qualche modo più indulgente e amichevole di Cristo verso i peccatori. Infatti lei è Mediatrice verso il Mediatore.

Oltre a questi motivi, ce ne sono alcuni altri che riguardano propriamente Gesù. 1. Poiché Cristo è il Salterio della Resurrezione, secondo il Salmo 56,9 che afferma: *Sorgi o mia anima, sorgete Salterio e Cetra.* Dunque nel Salterio di Cristo ci sono 15 *Pater noster* per Cristo che sorge in noi per mezzo della penitenza e della devozione, per la verità della teologia, e proprio per questo motivo questa preghiera di suffragio può essere chiamata Salterio della Resurrezione. 2. Inoltre lo stesso Cristo è il Salterio a dieci corde, come attesta San Girolamo, poiché è il compimento e la ricompensa dei dieci Comandamenti di Dio come pure giudice assai austero per coloro che non li osservano. 3. Infatti tutte le profezie sono ordinate a Cristo, in quanto è la loro causa efficiente, formale, esemplare e finale.

[1] Cf. Orig**.** Serm. de V. Maria

Di conseguenza a ragione Egli è contenuto nel Salterio di Davide come lo stesso Salterio prefigurato, secondo la parola del Maestro. 4. Poiché egli è il Salterio della salvezza recuperata a vantaggio della nostra redenzione e santificazione. Per questo durante la dedicazione, la fondazione e il rifacimento del Tempio si cantava con tripudio con i Salteri. 5. Infine lo stesso Signore Gesù è la nostra gioia, la letizia spirituale e l' esultanza, avendo cinque porte, dice Sant'Anselmo, cioè cinque piaghe, che conducono alle dimore della sola felicità: riguardo a ciò nei Salmi 46 e 97 il Profeta (Davide) scrive: *Giubilate in Dio* ecc.. Per questi motivi appare chiara la ragione del Salterio sia della singolare corrispondenza con Gesù Sposo e con Maria Sposa, sia della lode che si deve tributare loro.

CAPITOLO III

Questa preghiera di suffragio è più giusto chiamarla Salterio, Corona, Ghirlanda o Rosario?

Reverendissimo Padre in Cristo e rifugio dolce e singolare dei peccatori, la Clementissima Trinità *ai prigionieri apporta la liberazione* per mezzo del Salterio della Vergine Maria.

I. Alcuni tentano di denominarlo con diversi nomi ma, sebbene sia la medesima cosa, tuttavia sempre uno solo di questi nomi è più adatto, secondo la Logica del Padre Alberto Magno. Dunque questa preghiera, anche se riceve diversi nomi, tuttavia è più appropriato chiamarlo Salterio per una serie di ragioni:

1. Perché Lui è in persona il Salterio di Davide. Infatti la persona e l'immagine sono chiamate con lo stesso nome, ma non con lo stesso significato. Così Cristo è detto Leone, Verme, Pietra, ecc. Così ugualmente i termini Corona, Rosario, Ghirlanda, sono molto distanti dal significato proprio (come cose differenti e diverse) circa il genere di preghiera: invece è il Salterio della Chiesa, poiché è il principio e la realtà di questo Salterio, è veramente anche con lo stesso nome la Preghiera. 2. I termini Corona, Rosario, Ghirlanda, sono dette allegoricamente per similitudine: il Salterio in realtà prende il nome dalle Lodi che si cantavano a Dio, che per l'appunto è preghiera. 3. Quei termini sono popolari e seguono la caducità del mondo, in quanto si chiamano così dalle ghirlande delle fanciulle: invece il Salterio è nome della Chiesa. Perciò con più devozione i figli della Chiesa lo devono amare, onorare, adoperare e far conoscere. 4. Salterio è una parola divina, biblica, e consona e conforme nella lingua sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, mentre gli altri nomi ebbero origine dall'immaginazione e dal cuore degli uomini, non da una ragione di attinenza. 5. Corone, Rosari, Ghirlande sono portate da uomini, donne e fanciulli sia buoni che cattivi, invece il Salterio nella Sacra Scrittura è solo per l'esercizio dei buoni e per il culto dell'unico Dio. Dunque queste due preghiere, il *Pater* e l' *Ave*, essendo le massime e le principali preghiere del Nuovo Testamento dovettero essere chiamate col nome di Salterio, poiché esso nell'esimio culto divino della Sinagoga fu sempre l'insigne sacro strumento musicale. La cosa è affermata dal *Padre Fra Giovanni dal Monte nel suo Mariale.*

II. Ma i giovani danno le nuove denominazioni già dette, ma molto meno di prima offrono lodi alla Vergine Maria e le diminuiscono poiché, invece delle centocinquanta Angeliche Salutazioni, già da lungo tempo consuete nella Chiesa, ora ne offrono a Lei soltanto cinquanta. Fin dalle origini questa preghiera fu denominata Salterio perchè la Chiesa durante le ore Canoniche cantava il Salterio di Davide. E San Gerolamo offrì questo alla Chiesa di Roma dopo averlo tradotto e riveduto tre volte: la prima nella lingua romana, l'altra nella gallica, la terza nell'ebraica, e ciò per l'insistenza di Sofrone.

III. E dunque in seguito il popolo imitò la Chiesa nella pratica assidua e nell'ardore, ad essa lo adattò, lo fece proprio e lo chiamò Salterio di Gesù e di Maria. 1. A prova di ciò ancora oggi in Alemannia sono moltissimi che portano *Patriloquia*[2] con centocinquanta grani. 2. Ed anche nelle Fiandre gli anziani hanno udito e parecchi ricordano che alla sposa, durante la cerimonia nuziale, sulla cintura verginale pendeva sulla borsa il Salterio. 3. Come anche nell'Ordine dei Predicatori, soprattutto in Inghilterra, quando qualcuno fa l'investitura o la professione secondo un'antichissima usanza, ancora oggi, sull'abito e la cintura pende il Salterio della Madre e Regina dei Predicatori.

CAPITOLO IV

Perché nel Salterio ci stanno quindici Orazioni del Signore?

O Devotissimo Pastore delle anime nel Signore Gesù, l'amabilissima Trinità *a chi piange dona la letizia* per mezzo del Salterio del Triclinio[3] della stessa immensa Trinità. Su ciò nuovamente la devota mente dei fedeli può sollevare il dubbio del perché ivi ci stanno quindici *Pater noster*.

A questa cosa rispondo: 1. A motivo della visione avuta da San Bernardo, il quale apprese per divina rivelazione che, chi ogni giorno, per un intero anno, avrà detto quindici *Pater noster,* egli eguaglierà il numero delle ferite della Passione di Cristo. Le quali tutti i Cristiani devono onorare sommamente ed adorare. Infatti, nella Passione del Signore sono quindici i dolori principali che i Cristiani devono contemplare con venerazione: 1. La Cena dolorosa. 2. La cattura penosa. 3. L'oltraggioso schiaffo nella casa di Anna. 4. La derisione e la condanna nell'odiosa casa di Caifa. 5. Il trascinamento con grida di Cristo a Pilato. 6. L'ingiuriosa derisione di Cristo presso Erode. 7. La flagellazione sanguinosa di Cristo. 8. L'incoronazione di spine. 9. La blasfema derisione da parte dei soldati. 10. La condanna vergognosa. 11. Il carico faticoso della Croce. 12. La crocifissione dolorosa. 13. Il colloquio virtuoso di Cristo sulla Croce. 14. La straziante morte di Gesù. 15. La sepoltura gloriosa del Signore.

II. In verità questi dolori sono ad uno ad uno di così grande valore che, come il Signore Gesù rivelò alcune volte a San Bernardino e a Santa Brigida, ciascuno di essi supera di gran lunga tutto il valore del mondo intero e dell'universo creato. Per questo è giusto e cosa più sacra che i cristiani ricordino e venerino essi nelle quindici Orazioni del Signore nel Salterio. Dal momento che, 1. questa preghiera fu consegnata agli Apostoli da parte del Signore Gesù (Mt.6).

[2] Patriloquia: etimologicamente è il parlare a Dio, nel linguaggio medievale indica la corona del Rosario a quindici poste. Lasciamo il termine originale per la ricchezza semantica e storica che tale termini porta con sé.
[3] "Triclinium" indica di per sé "tre letti da refettorio", "sala da pranzo" e "mensa".

2. Dal momento che già in passato, nella Chiesa delle origini, il rito della Messa si concludeva con quest'unica preghiera come attestano le regole canoniche di San Gregorio. 3. Quindi anche la Chiesa durante le singole Ore canoniche antepone quest'Orazione, come principio e fondamento delle preghiere della Chiesa.

CAPITOLO V

Perché nel Salterio di Cristo e Maria ci sono centocinquanta Salutazioni Angeliche?

O Illustrissimo Padre dei poveri, degli orfani e dei fanciulli, l'Eterna Trinità *a chi è nella tentazione concede la tranquillità* per mezzo del Salterio della Vergine Maria. Su questa cosa quindi si muove l'importante questione del perché si ripetono centocinquanta *Ave* nel Salterio.

I. Questo non è per qualche superstizione, ma per imitazione della Chiesa: infatti il Salterio corrisponde ad altrettanti Salmi. Perciò veramente il popolo fedele in questo numero biblico, e per nulla privo si significato, si conforma alla devota Chiesa.

II. Ragione profetica: poiché il Cristo e la gloriosa Maria sono profetizzati nel Salterio di Davide con altrettante loro virtù ed esimie eccellenze, sempre esaltate dai SS. Padri, quante altrettante sono quelle da venerare con le Angeliche Salutazioni.

III. Ragione Mistica: è in accordo con essi il molteplice mistero del numero già osservato di centocinquanta, sia riguardo alla costruzione dell'Arca, sia del Tabernacolo di Mosè, sia del Tempio di Salomone, sia riguardo alla visione di Ezechiele, per cui il nuovo computo e la forma del Tempio furono delineate a lui per divina rivelazione. Tuttavia il numero in sé produce una qualche immagine di un uguale numero, è indispensabile, come pure il sacro una cosa sacra, il biblico una cosa biblica. Allora nel Salterio di Gesù e di Maria il numero racchiude in sé la realtà proprio raffigurata nel Salterio di Davide.

IV. Ragione Fisica. È ammesso da Filosofi e Teologi, che le sfere dei cieli sono undici: 1. Empireo; 2. Primo mobile; 3. Cristallino o Acqueo; 4. Firmamento stellato; 5. Cielo di Saturno; 6. di Giove; 7. di Marte; 8. del Sole; 9. di Venere, 10. di Mercurio; 11. della Luna. Oltre ad essi vi sono quattro Principi primi: dunque ogni uomo ha bisogno di questi quindici per vivere in modo naturale. A ciò consegue che sulla vita umana una qualsiasi delle quindici cose dette ha un influsso per un verso o per l'altro, in dieci modi distinti o dieci classi, che sono: sostanza, qualità, quantità, relazione, azione, passione, disposizione, tempo, spazio e forma. E' evidente che, se moltiplicherai dieci per quindici, ogni uomo ha in sé conseguentemente centocinquanta disposizioni naturali. Ed esse, tutte o singole si conservano e si modificano essendo sotto la Signoria di Cristo e il patrocinio della Madre di Dio: è conveniente allora che ciascuno per conservarsi in esse, e per allontanare i mali contrari, lodi e veneri Gesù e Maria con un ugual numero di Salutazioni.

V. La Ragione Morale dimostra la stessa cosa. Infatti le quindici principali virtù cristiane sono queste: le tre virtù teologali: Fede, Speranza, Carità; le sette eccellenti virtù: Umiltà, Generosità, Castità, Amabilità, Astinenza, Pazienza e Devozione. Le quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza: quest'ultima è accompagnata dall'Astinenza. Le due che rimangono sono: Religione e Penitenza. E' necessario che tutte le altre virtù d'ogni realtà creata si riconduca alle stesse, così come esse si riconducono all'osservanza dei dieci Comandamenti di Dio. Allora di nuovo moltiplica quindici per dieci, e troverai in qualsiasi cristiano centocinquanta disposizioni morali assolutamente necessarie. Ogni bene sta nell'alto, ed è necessario, non solo per i beni da ottenere da Dio, ma anche per i mali contrari da fuggire, che devotamente si insista nello stesso numero di Salutazioni per Dio e per la Madre di Dio. Infatti per mezzo di lei piacque a Dio di mandare la salvezza e il Salvatore e per mezzo della stessa volentieri concede la pioggia salutare delle grazie.

VI. La Ragione Morale si trova pure in opposizione ai quindici vizi o peccati che sono: Infedeltà, Disperazione o Presunzione, Odio, Superbia, Avarizia, Lussuria, Invidia, Gola, Ira, Accidia, Imprudenza, Ingiustizia, Pusillanimità o Diffidenza, Empietà, Impenitenza. Essi si oppongono al Decalogo e senza difficoltà si moltiplicano ottenendo il risultato di centocinquanta. Per di più lo stesso numero corrisponde alle virtù delle ricompense nei Cieli e ai castighi delle colpe nell'Inferno, e spesso pure al numero delle percosse durante questa vita mortale. Perciò con più giustizia e venerazione, sia conservato quel numero di preghiere nel Salterio.

VII. La Ragione Naturale poi ripresa dall'uomo mostra la stessa cosa. Infatti, in ognuno di noi ci sono quindici potenze naturali e cinque sensi esterni conosciuti, cinque interiori, come Senso Comune, Immaginazione, Fantasia, Stima e Memoria, e cinque potenze superiori come Mutabilità, Sensualità, Intelletto Agente e Possibile e Volontà. Pure con esse Cristo e la Beata Maria, vollero servire Dio con il Decalogo per se stessi che per noi: ed occorre che le quindici disposizioni naturali siano moltiplicate al Decalogo e così si ottengono le centocinquanta opere meritorie, alle quali sono promessi premi in terra e altrettanti in Cielo; questo sia fermamente creduto da ciascun fedele. E chi mai esiterà con lo stesso numero a rendere culto e pregarli? Perché è assolutamente necessario che noi di questa religiosità rimaniamo fermi su tale cosa (dal momento che siamo insigniti delle medesime facoltà e legati insieme dal medesimo Decalogo): o servire Dio, e la Madre di Dio in cambio di un'uguale sorte di ricompense in Cielo, o perdersi in cambio di un ugual numero di tormenti nell'Inferno. Poiché lì ci invitano tanti doni di grazie, lì ci inseguono i mostri dei vizi.

VIII. Si offre questa Ragione Sacra riguardo al Salterio delle tre cinquantine: ogni cinquantesimo anno del Giubileo che è di pace, di riposo e sacro per la libertà. Gesù e Maria come sono il Re e la Regina di tutte le cose, così lo sono anche del Giubileo, e questo sia in base alla *Legge Naturale*, sia anche in base a quella data a *Mosè* sul monte Sinai, nel cinquantesimo giorno dall'uscita di Israele dall'Egitto, sia in base alla *Legge della Grazia*, donata pienamente nel giorno di Pentecoste, il cinquantesimo giorno dopo la Resurrezione.

Infine nei Cieli un tre volte più grande Giubileo della Visione, del Godimento e della Comprensione ci mostrerà ogni cosa, e la Teologia Cristiana renderà omaggio. E cos'altro come meritatissimo diritto, perché sia a Gesù che a Maria siano offerti nel Salterio tre cinquantine di preghiere in omaggio ad essi? A ragione dico: chi mai sarà tanto ingrato verso Dio, e immemore dei suoi doni, che non reputi giusto spendere quotidianamente una delle ventiquattro ore della giornata nel culto divino? E a buon diritto occuperanno essa le tre cinquantine secondo il Salterio. Infatti è più conveniente e giusto, anche se non sosterrò bene l'impegno, consacrare a Dio ogni giorno anche un tempo piccolissimo in un così grande genere di preghiera.

Dirai: per qualunque cosa buona, il numero maggiore è migliore del minore: perciò, sarà preferibile un numero maggiore rispetto a questo di centocinquanta preghiere. Ma oltrepassare questo numero definito nel pregare, impedisce quasi una certa delimitazione di essa. Ecco a te, o figlio di Davide, un castello, ma terreno: *Hai disposto ogni cosa nella misura, nel numero, nel peso* (Sap.11). Perché se ogni cosa è presente in qualunque altra cosa, quanto più in ciò che si riferisce all'adorazione e al culto divino? In essi poi il Salterio di Gesù e di Maria certamente rivendica a sé il medesimo primo posto che si deve dare all'Orazione del Signore e all'Angelica Salutazione. E qualcuno ancora penserà che quello possa andar vagando senza un numero stabilito? Anche il pagano Catone esclamò dicendo: *A tutte le cose aggiungi una misura: la misura è una bellissima virtù.* Ma il Salterio nella giusta misura non pecca né per prolissità, né per brevità: ma sta tra l'una e l'altra al centro di due estremi. Quindi consta logicamente in sé di un numero fisso di preghiere, così come pure di una misura di sufficiente devozione e di una libbra di merito.

Infine ricordo di aver letto che tali ragioni sono state rivelate dalla gloriosa Vergine, sebbene la qualcosa non servirà: per il loro valore essi invece sono del tutto sufficienti in se stessi. Conobbi anche una vergine che dopo la Comunione della domenica vide con il divino sguardo la benigna Vergine Madre con una triplice Corona, coronata di cinquantine: nella prima delle quali le sembrò di vedere cinquanta Rose, nella seconda altrettanti Gigli, nella terza conformemente cinquanta Gemme. Né dubito che questa vergine abbia visto cose vere: per questo alla Madre di Dio sono offerte dai fedeli tali cinquantine con le Corone.

CAPITOLO VI

Quale dei due precede l'altro, il Pater o l'Ave?

O Illustrissimo nelle scienze intellettuali, Pastore delle pecore di Cristo, la Beatissima Trinità *a chi è nel bisogno dona l'abbondanza* attraverso il Salterio della Beatissima Vergine. Riguardo a ciò la curiosa insaziabilità dei secolari domanderà: quale delle due (preghiere) ha più valore, l'Orazione del Signore o la Salutazione Angelica? Essi se conoscessero il detto del Filosofo: *Sono odiosi i paragoni delle cose,* porrebbero un dito sulla bocca. Invece io essendo imparziale, mi terrò sicuramente al centro: esporrò due riflessioni.

I. La prima è che l'Orazione del Signore in cinque maniere supera l'Annunciazione del Signore: 1. Per l'Autore: infatti la disse Cristo, invece l'*Ave* la disse l'Arcangelo. 2. Per la forma della preghiera: essa infatti ha l'andamento della preghiera, più rispondente della Salutazione. 3. Per il contenuto: essa contiene infatti espressamente sia tutti i beni da chiedere, sia i mali da allontanare, mentre la Salutazione soltanto implicitamente. Così afferma il *Beato Alberto Magno, sopra citato, scrivendo su Agostino*. 4. Per il fine: l'Orazione del Signore indiscutibilmente fu data alla Chiesa per pregare (*Mt. 6)* non così invece la Salutazione. 5. In sintesi: l'Orazione del Signore risponde di più all'umano sentire, all'intelligenza, all'utilità e alla necessità come attestano le sette richieste; la Salutazione invece tocca più la persona di Cristo e di Maria, che la nostra miseria.

II. La seconda è che l'Angelica Salutazione per cinque motivi supera l'Orazione del Signore: 1. Per l'oggetto: poiché la Salutazione è rivolta alla persona della Madre di Dio, che da sola è più degna della Chiesa militante, a motivo della grazia della quale è stata data l'Orazione del Signore. 2. Per la materia, perché l'Orazione del Signore conviene ai soli peccatori, come a quelli ai quali occorre pregare: *Rimetti a noi ecc*. Non può invece rivolgersi a Cristo e a Maria, perché puri da ogni peccato, e l'hanno pregata solo a nome della Chiesa; invece l'Angelica Salutazione poteva anche essere recitata piamente da Gesù e da Maria. 3. Per il fine ossia per la forma: poiché nell'Incarnazione, il contenuto interno alla forma era il divino e non l'umano; il contenuto invece dell'Orazione del Signore è limitato in quanto è richiesta dei beni creati e allontanamento dei mali, che formalmente sono cose limitate. Perciò la Salutazione è più eccellente dell'Orazione del Signore. 4. Per il valore: poiché l'Annunciazione è annunciatrice di Cristo, autore della preghiera del Signore, e insieme principio del Nuovo Testamento, ma di ambedue le cose non lo è l'Orazione del Signore; e tutte le somme eccellenze di Cristo e di Maria sono così presenti in essa, che si comprende che queste derivino dalla medesima, ma assai poco dall'Orazione del Signore, che è un'opera di valore del Cristo.

III. La terza: quali delle due parti nel Salterio sono da dichiarare migliori? Rispondo: da parte mia qui non ho proprio posto un ordine di necessità ma di semplice congruenza. É congruo, infatti, che le cose che sono dello Sposo, lascino il posto a quelle cose, che si pensa siano della Sposa.

IV. Domandi: perché dunque nel Salterio sono poste a dieci a dieci le Salutazioni in confronto ad una sola Orazione del Signore? Rispondo: a questa sola preghiera, le decine sono subordinate e ad essa aggiunte; certamente l'Orazione del Signore è il fondamento della Chiesa e di tutti i beni; è necessario in verità che il fondamento sia sempre uno, su cui possano essere costruite molte stanze ovvero edifici.

V. Ribadisci: perché non si dicono piuttosto centocinquanta *Pater* e solo quindici *Ave*? Rispondo: la ragione è che la Madre di Dio non è la base primaria e principale della fede, ma è Cristo: perciò, non conviene che il Salterio si inizi dalla Salutazione Angelica. 2. Aggiungi che centocinquanta *Pater,* per l'eccessiva prolissità potrebbero generare un forte tedio agli oranti del popolo. 3. Allora dunque, come Cristo è l'avvocato di tutti presso Dio, così Maria Madre di Misericordia è mediatrice presso Cristo, proprio è la premurosissima protettrice dei peccatori.

CAPITOLO VII

Le Scritture dell'Antico Testamento come possono essere applicate a questo Salterio?

Venerabile difensore, e investigatore dei segreti della Verità della Sacra Pagina di Dio, la Gloriosissima Trinità *ai Religiosi porta il rinnovamento* per mezzo del Salterio di Maria. Intorno a ciò si chiede: quali parole della Sacra Scrittura si possono accostare al Salterio della Beata Vergine Maria?

1. La soluzione è abbastanza evidente dalle cose già dette. 2. Secondo 1 Cor. 10: *Tutte le cose in immagine si riferivano ad essi*, immagine cioè di Cristo che stava per venire, di cui l'antica legge fu soltanto un'ombra. 3. Poiché l'Incarnazione di Cristo è proprio il compimento dell'antica Legge: pure il compimento si dimostra attraverso la causa. 4. A nessuno è lecito spiegare la Sacra Scrittura, eccetto i soli Dottori in Teologia, con il permesso del Sommo Pontefice. A loro dunque è stata data facoltà di dichiarare, interpretare, definire, pronunciare la Sacra Scrittura ovunque, di conseguenza non si deve stare in contraddizione con i Dottori della Santa Chiesa. E benché i Dottori non siano uguali in santità e scienza, tuttavia sono uguali nell'autorizzazione ad insegnare e nella luminosità del Magistero. Così il Sacerdozio è della medesima specie in tutti, sebbene non di uguale merito o scienza. È dunque Dottore l'imitatore dei Dottori cattolici nel commentare la Scrittura. 5. E così si è fatto il confronto tra il Salterio di Gesù e di Maria e quello di Davide, anche a voi esposto, nel quale Dottori sono espressamente designati e sono valutate le loro parole. 6. Ma sebbene non tutte le parole del Salterio di Davide si possono applicare alla lettera al Salterio di Maria, tuttavia possono applicarsi allegoricamente o metaforicamente o misticamente o simbolicamente. Così il Beato Alberto Magno nello scritto sull'Incarnazione, mise in raffronto tutto il mondo e tutta la scienza, con la virtù. 7. Né senza una ragione: essendo tutte le cose al di sotto del Verbo Incarnato, quindi come questo è veramente infinito, così anche la Salutazione Angelica lo è per dignità, senso e valore, poiché per mezzo di essa *il Verbo si fece carne*. Per questo i Dottori di tutto il mondo mai poterono o potranno comprendere abbastanza con la mente il Mistero dell'Angelica Salutazione o dell'Incarnazione eterna oppure quella temporale. Secondo la profezia di Isaia 53: *chi narrerà la sua generazione?* 8. Dunque, l'Incarnazione di Cristo è la ragione del Salterio Davidico; tuttavia la ragione conclusiva in verità si potrà esporre a partire dai suoi compimenti e, poiché non si è ridotta la potenza di Dio, lo Spirito Santo a chi vuole può conferire del tutto l'intelligenza della Sacra Pagina. Quindi permane che neanche i Santi Dottori l'hanno interpretato tutti nello stesso modo, ma anche oggi germoglia e si svilupperà la fede e la scienza biblica: come testimoniano i Volumi dei commentatori che anche ora appaiono.

CAPITOLO VIII

La genesi e la storia del Salterio di Cristo e di Maria.

O Sapientissimo Presule dei servi di Cristo, l'Onorabilissima Trinità *agli inesperti infonde l'esperienza* per mezzo del Salterio della benigna Vergine Madre. Ovunque si cerca di sapere l'autore, ed il tempo dell'introduzione e della promulgazione. Volesse il Cielo che la maggior parte sia spinta a questa domanda dalla devozione, più che dalla curiosità. Temo che desiderino le novità, più che prestare attenzione alle Verità. Che cosa importa, infatti, investigare chi abbia fatto un castello o un libro, ecc., quando l'esperienza dimostra che sono cose molto buone. Né poi anche importerebbe riguardo a tali cose, che il principio sia stato cattivo, purché il risultato sia buono. Forse che Prelati e Principi malvagi non possano istituire e lasciare buone Leggi e Istituzioni? Ma a proposito di ciò:

1. La SS. Trinità creò l'Angelica Salutazione, l'Arcangelo Gabriele la offrì alla Divina Vergine, Sant'Elisabetta l'accrebbe, la Chiesa la perfezionò. Cristo insegnò ai Discepoli l'Orazione del Signore, e per mezzo di essi la prescrisse alla Chiesa tutta (Mt. 6.2). Da allora in poi si tramanda che l'Apostolo San Bartolomeo l'abbia ripetuta cento volte di giorno e cento volte di notte con altrettante genuflessioni. In questo numero sono presenti quattro cinquantine, delle quali tre, in questo modo recitate, costituiscono il Salterio di Gesù Cristo, essendo poi composto da centocinquanta Orazioni del Signore; così predispose quel Salterio di altrettante Angeliche Salutazioni riferite a Maria. Ma l'Apostolo aggiunse tuttavia una quarta cinquantina per una ragione di devozione, nota a lui e a Dio. 3. Poi la comunità dei fedeli, cioè la Chiesa, che imitava l'esempio di pregare nella Sinagoga, in quanto recitava i centocinquanta Salmi del Salterio di Davide, si legò allo stesso numero di Orazioni del Signore ripetute, le quali i fedeli di Cristo offrivano a Dio, recitandole al posto del Salterio. 4. Veramente poiché tuttavia non da parte di tutti sia c'era interesse sia si ricorreva a quella ridondanza di tante Orazioni del Signore (infatti col passare del tempo avvenne che il fervore di fede decrescesse), in seguito contemporaneamente diminuì anche il Salterio di Cristo di una gran parte. Così è stato rivelato dalla Beata Vergine Maria, si trova scritto. 5. Poi i Santi Padri, che vivevano da monaci nelle vaste solitudini del deserto, accolsero l'uso popolare che si era affievolito del Salterio di Maria. Congregò essi nelle deserte solitudini d'Oriente, all'inizio la difficoltà delle feroci persecuzioni, in seguito la devota volontà di ciascuno. Di essi l'Apostolo prefigura la vita: *Andarono in giro vestiti di pelli di montone o di capra, bisognosi, oppressi, maltrattati: di essi il mondo non era degno: andavano errando per luoghi solitari, per monti, spelonche e caverne della terra*. E *tutti questi furono messi alla prova a testimonianza della fede ecc.* (Ebr.11). Tutta la loro vita sulla terra fu una milizia contro il Mondo, la Carne, il Demonio: *vivendo nella carne combattevano non secondo la carne* (2 Cor.10). Invece furono vincitori della carne e di se stessi, disprezzando senza esitazione il mondo: *contro le insidie del Diavolo e contro gli spiriti di dissolutezza che abitano nelle regioni celesti: le armi della loro milizia, non erano carnali, ma potenti in Dio* (Ef. 6), si disposero al combattimento. E quando talvolta erano troppo angosciati, troppo crudelmente e accanitamente, tutti per decisione comunitaria, rivolsero preghiere continue a Dio e alla Madre di Dio, implorando aiuto ed un rimedio alle tentazioni. Ed anche pregavano calorosamente.

Viene divinamente rivelato agli oranti che, se volevano essere liberati dalle tentazioni ed essere difesi da esse, intessessero una familiarità assai fervente col Salterio di Gesù e di Maria, che già da lungo tempo si era attenuato di mezzo al popolo Cristiano e lo adoperassero con molta regolarità. Appena si fece non diversamente da quanto stabilito, subito seguì una tregua e la fine delle tentazioni: simultaneamente quel Monachesimo Eremitico crebbe mirabilmente di numero e in santità, e fu celebrato in tutto il mondo da un'estremità all'altra, per i miracoli e i prodigi. Ma tuttavia (come le vicissitudini di tutte le cose succedono), col tempo anche l'antico fervore dell'Istituto eremitico diminuì: a poco a poco essendo caduta in rovina la regola della devozione, della vita santa e degli esercizi, e tra essi la pratica del Salterio, essi trascinarono in uguale rovina quel così grande Monachesimo ascetico negli Eremi, per la devastazione di Maometto. Riporta queste cose un certo Giovanni Greco, che descrisse la maggior parte delle vite dei Santi Padri. 6. Dopo di essi Dio chiamò a sé il Venerabile Beda, il quale, lungo tutta l'Anglia, la Britannia e la Francia, ripristinò in lungo e in largo con le sue predicazioni l'assiduità, che si era persa, al Salterio mariano. E per mezzo di lui quelle popolazioni, anzitutto quella Anglicana, da allora fino ad oggi abbracciò con amore e onore questo Salterio, che era possibile vedere dappertutto appesi e affissi nelle Chiese molte Corone per la preghiera, a disposizione di tutti coloro i quali volessero entrare nel tempio per effondere le proprie preci mediante esse, e offrirle a Dio. Quella devozione si conservò abbastanza a lungo, ma anche essa infine col trascorrere degli anni, si rarefece, essendosi i *Patriloquia*, come li chiamavano, consumati per l'uso e smarriti nei pubblici luoghi, e infine, subì l'oblio di sé nel popolo. 7. Poi San Benedetto, degnissimo Patriarca di un vastissimo Ordine Sacro, con tale considerazione e devozione per sé volle il santo culto familiare e perpetuo di Dio nel Salterio della Salutazione e tanto l'osservò che, per questo meritò di diventare Fondatore e Autore della divina Istituzione Monastica. Dall'esempio di un così grande Padre, subito tutto il Sacro Coro dei Frati nel mondo mise in evidenza indosso a sé, il Salterio; e, oltre agli altri abituali Esercizi divini dell'Ordine, e questo essendo anche personale, ciascuno lo amò assai profondamente con la gioia più discreta, e con esso amò soavemente di cuore e con una santa familiarità la benigna Vergine Madre, Sposa del suo Sposo. Così un certo Dottore Giovanni da Prato ha lasciato tramandato. 8. Sant'Ottone, esercitato e perfezionato in quella scuola, a difesa della Chiesa e ad incremento della fede da divulgare, chiamato da Dio all'Episcopato, e precisamente all'apostolato, predicò in tutta la Slavia, con fede cristiana il Salterio, dove la nuova piantagione imparava con le sue preghiere, ad amare Cristo e la Madre di Cristo, siccome esercitava il compito assegnatogli in modo magistrale. Esortava essi a pregare, e proprio per mezzo di esso insegnava a pregare: invitava coloro che battezzava, a portare indosso a sé ovunque anche i Salteri per raggiungere un'assiduità nel pregare. E questa pia consuetudine incominciata, prevalse poi in tutta la posterità, così che ancora in questo stesso tempo persone di entrambi i sessi, uomo o donna, di qualsiasi grado ed età portavano salteri appesi al collo a forma di collana. 9. Nel medesimo tempo Santa Maria Egniacense, riguardo a questa cosa testimonia abbastanza col suo esempio la santa abitudine, molto frequente nei Cenobi di alcune Vergini consacrate a Dio. Si dice di lei, che ogni giorno recitava a Dio tutto il Salterio di Davide in questa maniera, che aggiungeva ad ogni Salmo pure una Salutazione Angelica: il numero delle quali, così come di questi, completava nel dovuto modo quel numero di centocinquanta del Salterio Mariano.

10. San Domenico Loricato (il cui nome viene da Lorica, nella quale visse legato, avendola stretta sulla nuda pelle), confermo ciò che scrisse San Pier Damiani, ogni giorno recitava compiutamente questo Salterio nove o dieci volte, con discipline di ferro.

San Bernardo, Sposo speciale di Maria, propagò con meraviglioso zelo e illustrò con l'esempio questo stesso Salterio, e lo dispose secondo il numero ed il significato dei Salmi di Davide, come anche ho sentito e inteso. Esso fu per l'uomo di Dio di grande aiuto ad così grande santità di vita, che il mondo vide, l'Inferno invidiò, e oggi la Chiesa venera. 11. Dopo di lui San Domenico, allo stesso tempo prima Guida e Padre illustre del Sacro Ordine dei Predicatori, fin da tenera età fu così devoto in questo modo di pregare Cristo e la Madre di Dio, che pregava assiduamente il Salterio, lo meditava e lo portava durante l'età più avanzata, oltre agli altri esercizi del suo Ordine e della predicazione, adoperò costantemente durante la recitazione di esso che ripeteva ogni giorno almeno tre volte, una penitenza inflitta a se stesso con una catena di ferro; e si tramanda pure che così frequentemente quindi compiva, pregando nel detto modo, otto o anche dieci Salteri al giorno. 12. Egli è il famoso Apostolo del Salterio, riguardo al quale l'amabile Vergine di Dio, con una Rivelazione a lui fatta non una volta sola, diede il *mandato e l'ordine* di predicare il medesimo e realmente lo predicò e lo portò per tutta la Spagna, l'Italia, la Gallia, l'Anglia, e l'Alemannia. Predicò e diffuse pubblicamente i Salteri a ricchi, a poveri e a gente comune, perché insieme all'esercizio di esso si praticasse la Religione Cristiana, si accendesse la pietà, si diffondesse la Chiesa. E un tale frutto faceva riscontro. Né con zelo minore quel suo Ordine del Padre Santissimo dei Predicatori sia adoperò il Salterio in comunità, sia raccomandò di predicarlo fuori al popolo, secondo l'esempio e l'insegnamento di così grande Patriarca, e quanto a lungo rimase nell'Ordine questa preghiera di intercessione, tanto a lungo quest'Ordine fiorì in scienza, virtù e miracoli. Poi spuntarono dei fiori meravigliosi, come Alberto Magno, San Vincenzo, e in che modo enumererò gli innumerevoli fiori?

13. San Francesco, Patriarca umilissimo dei Frati Minori, quel famoso Cherubino che portò i segni delle stigmate di Cristo, pregò questo Salterio e sperimentò cose mai viste prima sia su se stesso, sia sul suo Santo Ordine per mezzo del medesimo. E lasciò all'Ordine questo pegno di singolare devozione che aveva conseguito. Sono certo di aver visto le prove tangibili del Salterio dello stesso San Francesco. 14. Con certezza ho anche scoperto, che San Lutgardo, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina Vaga e, da ammirare, moltissimi altri santi e sante con zelo recitarono e pregarono tre volte questo Salterio. Eppure credo che tutta la Religione e lo Stato della Santa Chiesa lo hanno sempre avuto in grandissimo ossequio. Così lo stesso Maestro Giovanni del Monte, proseguendo nel suo Mariale, scrisse. 15. Faccio memoria dei più vicini a noi. C'è un Monastero di Vergini consacrate a Gand dove da quasi duecento anni ogni giorno hanno questo Salterio da recitare al posto delle Ore Canoniche: così dunque tramandarono e consegnarono gli avi.

16. Ma anche antichissimi Codici attestano senza dubbio, come io su questa stessa cosa ricordi cose fondate, tanto che nel Convento del nostro Ordine a Gand e in molti altri luoghi della terra si può apprendere. Non esiste quasi in alcun luogo, una società di fedeli ove non si ammirano *Patriloquia* antichi d'innumerevoli uomini e donne, disposti e raccolti secondo il detto modo e numero. 17. Ma in realtà, ahimè, già settanta ottant'anni fa, a causa di un tale, a me ben noto, dopo la devozione singolare dello stesso, questo divino Salterio fu troncato e ridotto ad una sola cinquantina. E questo per il fatto che gli uomini già allora, benché portassero tutto il Salterio, tuttavia non lo pregavano, come era conveniente e come occorreva. Perciò per ripristinare la cosa mancante e per riportare poco a poco all'antica pratica, si pensò di ricominciare in maniera più semplice, fino a quando l'esercizio avesse fatto acquistare l'abitudine a pregare e da questa cinquantina, assai dolcemente, gli uomini fossero condotti come per mano all'antica consuetudine del Salterio. Da tutte queste cose, è del tutto chiaro che l'insegnamento e la predicazione del Salterio della Vergine Maria non si ritenere una completa novità, tranne che si voglia essere maliziosi e ingiuriosi. Il rito quindi è antichissimo, con gran lode e onore nella Chiesa, sebbene si sia intorpidito per l'incuria degli uomini e subito dopo venne trascurato per l'iniquità dei tempi.

CAPITOLO IX

Come poté quella realtà, così tanto a lungo incantevole e gloriosa, cadere in oblio?

Devotissimo Padre in Cristo, la Giustissima Trinità, *ai vivi fa vincere la solitudine* per mezzo del Salterio della Vergine Immacolata. Perciò le menti dei deboli sono turbate, da sembrare che non appena capita che questo Salterio cada sepolto in tale fossa della dimenticanza, si arresti la verità, e si procuri questa pusillanimità dei deboli.

I. Dio infatti, fin dall'inizio del mondo e successivamente per una lunga serie di anni fu molto ben conosciuto da tutti i mortali, onorato da assai pochi; finché dunque si giunse appunto, presso tutti gli uomini, anche al grande ottenebramento dell'oblio e dell'ignoranza, al punto che, ai tempi di Abramo, a stento da alcuno, tranne lui, Egli fu conosciuto e adorato. A tal punto l'idolatria aveva inondato l'intera terra, come un vero e proprio diluvio. Quello che allo stesso Dio, tre volte Santissimo, vediamo che è avvenuto tra gli uomini, ci meravigliamo che ciò sia potuto accadere al nostro Salterio? O anche chi potrà affermare che ciò sia avvenuto di più, quando si sarà persuaso che è potuto precipitare insieme allo stesso Dio in un uguale oblio?

II. Che cosa dirò della legge di Mosè: come fu grand'essa un tempo, e di che valore! Ma quante volte, e in che gran dimenticanza, indifferenza e oblio cadde anche presso gli stessi Ebrei? E questo allora certamente fu a colpa del popolo, invece ora introdottisi nel mondo a pieno diritto i Sacri Riti e i diritti del popolo Cristiano, quanti dirò li che conoscono bene e, anzi, hanno piacere di meditarli nell'animo?

III. Chi conosce le Leggi e i Sacri Canoni della Chiesa? Non si sa allo stesso modo, quanto forti e incrollabili furono le pratiche della Religione Cristiana?

Anch’esse tuttavia furono per lungo tempo in gran parte abbandonate a seguito di una diversa esperienza; pure oggi le cose antiche, anche del tutto trascurate, a stento veramente si conoscerebbero, se certe carte scolorite e odoranti di vecchio non avessero custodito un’oscura memoria di loro.

IV. Quanto meno sorprende della stessa cosa, che siano precipitate nell’ignoranza molte leggi di Imperatori, durante l’Impero, molti precetti e sanzioni del Diritto Civile.

V. Quanti Dottori un tempo, tra i gentili, tra i Giudei e tra i Cristiani e quanti, proprio assai degni, solo dal nome si conoscono, perché neppure per sentito dire pure si sono uditi? Quanti, di qual valore, e che invitti Eroi, Condottieri, Re, d’ugual ricordo per le imprese da loro compiute; quanti inventori di cose mirabili e quanti più ammirevoli artisti di opere meravigliose, con quanta celebrità massima una volta decantati, noti ai ciechi e ai tosatori, ora tacciono avvolti dall’eterno vortice della dimenticanza.

VI. Dove andarono i tanti Regni e Repubbliche dei Caldei, dei Medi, dei Greci? Fiorirono, vennero meno, inaridirono, caddero in rovina, svanirono.

VII. La regola, la condotta e l’ordine della vita santissima e parimenti fruttuosa degli Ecclesiastici, inoltre, posta davanti agli occhi e agli animi del mondo Cristiano tutto, dove andò a finire? Quanto questo è mutato da quello? Quello sarebbe eliminato dalla conoscenza di tutti, se non fosse ancora vivo nei monumenti degli antichi.

VIII. La prima regola dell’osservanza di tutti i Sacri Ordini appare ormai, ahimè, vetusta, e proprio in un’ombra oscura, lei che rendeva così bello l’Ordine Religioso. Quelle cose che una volta furono simili a cedri per altezza, ora giacciono a terra, come poveri biancospini e umili tamerischi. Quel vigore si è indebolito, quell’austerità si è gelata, quel fervore si è intiepidito, il culto, se non si oscura, avrà la stessa sorte. Se tali riforme già avvengono, ahimè, da nessuno sono chiamate novità e fantasie. A tal punto che molti conoscono grandi cose e moltissime altre, ma le proprie Regole non le conoscono.

IX. Dunque che impressionerà di più i cuori degli uomini, la rovina del Salterio detta? Tanto più che il Signore sulla sua stessa Religione Cristiana ha predetto: *Pensi che il Figlio dell’uomo venendo, troverà la fede sulla terra?*

X. Così, come testimoniano Platone e Aristotele, la nostra natura matrigna ritiene che sia quella la sua condizione e la ragione di tutte le cose sotto il sole, come dopo il processo di generazione e di crescita, si avviano verso l’epilogo della morte; e poi di nuovo, ricominciato un altro corso, sono rimpiazzati a motivo della riproduzione e della rigenerazione non certo solo in numero ma nell’aspetto. Di conseguenza la spiegazione delle cose dette assai chiaramente si riconferma per il Salterio, che una volta rifulse più di quanto certo non appaia ora. E se tra le vicissitudini di tante e tanto numerose cose solo questo Salterio, non si addolorasse per nulla di aver sopportato le proprie pene, veramente ora si potrebbe proclamare questo un miracolo uguale alla stessa navicella della Chiesa. Dunque il suo declino è la prova del motivo di prima. Il suo ripristino c’insegna che dice che prima di esso c’è stata già una forma istituita.

CAPITOLO X

Il ritorno del Salterio, dalla Rivelazione data dalla Madre di Dio.

Esimio Pastore e Rettore dei servi di Cristo, la Misericordissima Trinità *ai morti concede misericordia* per mezzo del Salterio di Maria, Madre di Misericordia. In merito a ciò non voglio tener nascosto alla vostra reverendissima Paternità quanto la divina clemenza fece conoscere in questo tempo presente.

I. Uno che pregava il Salterio della Vergine Maria, fu assalito per sette interi anni, a volte con i sensi e altre materialmente, da spaventose tentazioni dei demoni. Ed egli in quasi tutti questi anni, non ebbe nessuna consolazione, neanche una minima. Per misericordia di Dio infine gli apparve la Regina di Clemenza, la quale accompagnata da alcuni Santi, visitandolo di quando in quando, essendo stata abbattuta la tentazione da lei in persona, lo liberò dal pericolo: nello stesso tempo lo allattò dal suo Virgineo Seno. Inoltre lo sposò a sé con un anello formato dai Virginei Capelli della stessa Vergine Maria, e affidò a lui l'incarico di predicare questo Salterio sotto pericolo di una morte inevitabile e la pena di castigo divino.

II. Spinto da ragioni umane, tuttavia non sono stato capace di credere assai spesso a queste cose. Ma poi sono stato costretto da una forza più alta ed interiore, a ritenere valida questa Rivelazione. E questo tanto, che non solo credo che essa sia vera: 1. Ma conosco anche la persona. 2. E per mezzo di segni indubitabili conobbi la stessa cosa, non una sola volta soltanto, ma spesso. 3. E confesso che essa è vera; e quanto so e quanto credo, senza alcuna falsità giuro che queste cose sono vere davanti a tutto il mondo. Augurandomi piuttosto di morire piamente in ogni ora di morte corporale, da parte del Signore Nostro Gesù Cristo, che sbagliarmi o di essere in errore su ciò che ho detto. Mi creda chi volesse: chi poi non vuole, lascio ciascuno libero nel Signore. Molto spesso ho predicato e insegnato queste cose. 4. E non io soltanto so questo di quella persona, ma moltissime persone in maniera certa vennero a conoscere quella Rivelazione non umana, ma solo di Dio. Affinché abbia il coraggio di dire con più franchezza queste cose che ho detto. In verità poiché questa persona vive ancora, non posso manifestarla espressamente per i pericoli della vanagloria, della mutabilità del mondo, ma anche della sofferenza. Tali cose, infatti, devono essere nascoste in vita ed essere lodate dopo la morte.

III. Ma un dubbio tuttavia potrà essere preso in considerazione: in che modo poté bere il latte così tanto glorioso della Vergine Maria? Perché così passò in corruzione e nella digestione naturale.

Rispondo: 1. Questa è una cosa futile. In questo modo, infatti, bevette il latte della Vergine e proprio dal Seno della Vergine Maria; e certamente il Seno nella bocca di colui che suggeva, produsse qualcosa di alquanto reale e corporale per un po' di tempo. Come la luce nell'aria è causata, rimanendo sempre la luce all'interno del sole. Ignoro quale di queste due cose accade. Quella stessa persona conobbe questa cosa, che è stata dolcissima, purissima e si riversò nella sua bocca e si diffuse col massimo gaudio per tutte le membra del corpo stesso sia nell'essenza sia nell'esteriorità. 2. Neanche è impossibile, che la Santissima Vergine Maria anche ora abbia il latte e lo offra ad altri, non essendo il latte dell'essenza del corpo glorioso, ma un aspetto secondario.

Così è anche quella sostanza, che sazierà le viscere dei Santi, affinché non siano vuoti, secondo San Tommaso (4 dist. 44). 3. Anzi sarebbe strano a dirsi che il Seno della Beata Vergine sia più impotente di quanto lo siano i seni delle donne mortali, le quali hanno e generano in sé il latte dall'interno del corpo e che perciò lo possono trasmettere. Quanto a me non voglio così qui obbligare o chiudere la via della divina potenza. 4. Perché se non c'è vero latte nei Seni di Maria Madre di Dio (cosa che è difficile a dirsi), per lo meno ivi c'è una certa meravigliosa sostanza, che è completa come il latte; di conseguenza, in qualche modo per divina potenza viene creata, e all'esterno la sostanza di diversa natura è mutata a somiglianza del latte; 5. poiché se non ci fu latte o altra sostanza al posto del latte (questo non si può proprio dire), non si potrà vietare certo la Vergine Maria della possibilità di dare il suo latte: e si creda almeno che tale Sposo abbia ricevuto il latte della Gloriosa Vergine, in qualche maniera detta sopra, se non per il genere della sostanza, per lo meno per il suo essere nell'abbondanza.

IV. Ma ignoro in quale modo straordinario ciò è avvenuto: 1. Infatti, *conosciamo appena a fatica le cose che sono sulla terra: chi comprenderà poi le cose che stanno nel Cielo?,* dice il libro della Sapienza al cap.9. Nessuno infatti conosce le cose che sono, e qual è la gloria dei Beati, se non lo Spirito di Dio e colui al quale il Signore avrà voluto rivelarlo. 2. In seguito abbiamo appreso che San Bernardo succhiò dai Seni di Maria Vergine. 3. E poi il latte di Maria Vergine si trova sulla terra, tra le altre reliquie, in molte chiese. 4. Ed in maniera uguale Santa Caterina da Siena ha bevuto abbondantemente dalla fonte del Fianco di Cristo; 5. ed alcuni Santi hanno anche bevuto dalle SS. Piaghe di Cristo, tanto che furono raggianti essendo attirati, con indicibili gioie, fino all'ebbrezza dello Spirito; chi poi oserebbe affermare che queste cose sono state mere e vane fantasie, soprattutto quando, secondo i Teologi, la Chiesa rifiuta e condanna le cose fantastiche, così come quelle che soggiacciono al potere del demonio?

V. Si presenta un altro dubbio sui Capelli della Beata Vergine Maria. In che modo ella ha potuto privarsi dei Capelli, quando i Capelli sono appropriati al decoro e alla gloria di lei?

Rispondo: 1. come i Capelli, per divina potenza, furono in maniera accurata la bellezza per la Vergine Maria, così già da lungo tempo in qualche luogo nel mondo sono stati conservati. Dove mai essi fossero tenuti, dalla tal persona non ho saputo. 2. Crediamo tuttavia fermamente che Maria Vergine ora Assunta nel corpo, abbia Capelli sia verissimi che bellissimi, i quali non sono della sostanza del corpo glorioso, ma soltanto per decoro. Perciò possono essere tolti senza impoverire la gloria della Beatissima Vergine. 3. Si deve credere anche che se il corpo glorioso ha la possibilità di portare i Capelli, ne avrà anche una più grande di produrre Capelli da sé, e più potentemente di qualunque corpo naturale.

VI. É straordinario poi il fatto dell'Anello. Poiché è senza dubbio giudicato ottimamente da alcuni, ma sembra una cosa molto rara. La cosa è più meravigliosa di tutte le cose sopra dette. Ivi perciò in qualche modo è visibile una certa profondità della gloria: 1. E quanto a me, ho toccato questo Anello, non senza una grande gioia, non umana, ma di gran lunga maggiore; 2. Mi creda, chi vuole, poiché affermo questo con un giuramento.

Se poi non volessero, che m'importa? Queste cose che dico, non posso e non voglio provarle diversamente da come affermo. Tuttavia sono venuto a conoscenza di moltissimi segni che destano ugualmente stupore. 3. Posto anche il caso che le cose che racconto in questo modo siano totalmente false (cosa che non credo in nessun modo), nondimeno tuttavia rimane e resta ferma la dignità e la verità del Salterio della Vergine Maria, dai capitoli fin qui detti e da esporre in seguito.

VII. Tuttavia dirò una cosa sola: 1. Che *l'uomo carnale non conosce le cose che sono di Dio, e quelle dello Spirito*: lo afferma la Parola di Dio, e nessuno conosce questi doni, se non colui che li riceve. 2. Anzi, coloro che le ricevettero, allontanandosi la luce della Rivelazione, a stento un giorno possono credere alle cose rivelate. Così il Profeta Geremia, sopraggiungendo lo Spirito di Dio e rivelando a lui nuovi misteri, egli credette e li annunziò. Ma ad un certo punto abbandonandolo la luce della divina Rivelazione, parlò in modo umano: *Mi hai sedotto Signore, e io mi sono lasciato sedurre (cap.20)*. 3. Perciò, benché queste cose possono essere credute, non possono tuttavia essere apprese per mezzo della scienza umana, e molto meno con la sapienza diabolica. La ragione di ciò, secondo San Tommaso, è che la luce della divina Rivelazione supera l'intera luce della conoscenza naturale. È, infatti, proprio così riguardo a ciò nel Salmo 35: *Nella tua luce vedremo la luce*. Quindi coloro che sono privi di tale luce, giudicheranno in merito alle Rivelazioni divine, come i ciechi riguardo i colori. E perciò uomini anche buoni e devoti, privati di tale luce, possono errare sui giudizi delle celesti rivelazioni, come spesso si è saputo. A meno che al posto della luce non abbiano segni o prodigi o miracoli evidenti. 4. Ma già non mancano esempi di Santi Sposi di Cristo con l'Anello dell'impegno. San Caterina Martire ottenne da Cristo l'Anello dello sposalizio, e allo stesso modo Santa Caterina da Siena, il cui cuore in qualche modo straordinario, noto a Dio solo, fu mutato nel Cuore di Cristo. Di queste cose in ugual misura si potrebbe dubitare circa la materia e di quale sostanza fossero stati.

VIII. Pertanto le sottigliezze di tal genere si appoggiano alla sola umana prudenza e alla scienza: 1. Come se Dio, nel cui potere sono state poste tutte le cose, non potesse fare ciò che per natura non può avvenire. Questa è un'eresia, poiché i miracoli trascendono tutta la natura creata. 2. Circa queste cose essi lo gettano in errore, perché devono di conseguenza negare che i miracoli ci sono: al contrario di ciò che dicono la fede della Chiesa e l'esperienza, di cui, da parte mia, sono sicurissimo. 3. La Chiesa lo manifesta anche nella preghiera di Colletta, nella quale dice: *Dio, che conosci la tua Chiesa concedi sempre di splendere con i miracoli ecc.* 4. È un miracolo la conversione dei peccatori, in quanto tra i più grandi miracoli di Dio si annovera San Tommaso, e pure Sant'Agostino. Così anche la transustanziazione della SS. Eucaristia fu sempre considerata essere il Sommo Miracolo di Dio, poiché senza dubbio, senza paragone, è più importante di qualunque Rivelazione. Colui che dunque opera tali cose, non c'è ragione perché non possa essere capace di compiere cose minori. Perciò coloro che così dubitano, ammettano che, per quanto le Rivelazioni divine possono essere ritenute vere, tuttavia in nessun modo possono essere dimostrate, se non a quelli che hanno la stessa luce della Rivelazione.

CAPITOLO XI

Quale dei due è maggiore in dignità e valore,
il Salterio di Davide, o della Madre di Dio?

Venerabilissimo Rettore delle anime, la Lodatissima Trinità offre la verità per mezzo del Salterio della Vergine, che è Madre di Verità. Su questo la leggerezza di alcuni, curiosa più che dotta, cerca di sapere: quale dei due è più illustre, il Salterio Davidico o quello Angelico? Rispondo a tale detestabile comparazione con una differenziazione.

I. A favore del Salterio Davidico: 1. Dove c'è una maggiore devozione ed amore nel pregare, lì anche è maggiore il merito: e infatti il valore di esso ha origine dall'Amore di Dio. Attraverso questa una minuscola opera buona è di più alto merito che una molto grande, senza la stessa. 2. Per la causa, il Davidico eccelle. Infatti esso fu la causa che dispose e prefigurò l'Angelico. 3. Per il significato, esso è più evidente nel Davidico, che nell'Angelico. 4. Per l'antichità. 5. Per lo sforzo penoso del pregare. Infatti il Davidico è più prolisso ed inoltre più pesante nello scorrimento dell'Angelico, ma anche è di maggior merito, in uguale pregio. 6. Per la comprensione più evidente. In esso infatti si insegnano alla gran parte moltissime cose anche con chiarezza. 7. Per l'autorità, giacché dall'antica Legge è provata la nuova, non al contrario. 8. Per l'esercizio della devozione e per la tradizione nella Chiesa, dato che con essa lo stesso culto di Dio riceve dunque fin dall'origine un esercizio non certo piccolo, di uso comune, ecclesiale e quotidiano. 9. Per estensione è maggiore, tanto che esso si allarga all'esperienza di gran parte di cose ed a molti. 10. Per la voluminosa prolissità e per la mole è maggiore.

II. A favore del Salterio Angelico: questo supera l'altro: 1. Per il fine: esso infatti era la causa culminante di quello. Il fine dunque è più illustre per le cose che si avvicinano alla pienezza. 2. Per la perfezione del risultato, che fu il Verbo fatto carne. 3. Per la grazia del tempo: è infatti l'inizio del Nuovo Testamento, che rispetto all'Antico è straordinariamente eccezionale, quanto un uomo vivo è superiore ad uno dipinto. Quindi l'Antico Testamento fu la pittura e la configurazione del nuovo. 4. Per la causa efficiente, infatti la SS. Trinità creò l'Angelico, l'Arcangelo lo portò a Maria, Elisabetta lo arricchì, la Chiesa lo completò. Il Davidico fu composto da un peccatore e affidato alla Sinagoga. 5. Per la verità: ammaestra infatti intorno al presente, il Davidico intorno al futuro. 6. Questo fu un patto nell'ombra, quello nella luce. 7. Per il risultato, infatti è il compimento e la perfezione del Davidico: questo infatti sarebbe stato inutile senza quello. 8. Per l'esito infatti conduce al Cielo, invece il Davidico trasportava all'Inferno o al Limbo. 9. Per l'efficacia: poiché attraverso l'Angelico avvenne la Pace Universale. 10. Per il successo: perché Gesù e Maria hanno ottenuto le cose più divine con l'Angelico, che con l'altro: certamente Cristo divenne Uomo Dio, e Maria Vergine divenne Madre di Dio, ai quali Dio non poté fare di più. Queste ragioni qui sono appropriate anche per Gesù e Maria, perché le preghiere mediante le Corone giungono a loro assai più gradite ed hanno un valore maggiore a persuaderli, poiché un prezzo più divino è dentro di loro.

III. Dirai: non la parola Angelica dell'Annunciazione, ma quella del consenso della Vergine: *Ecco l'Ancella del Signore, avvenga di me secondo la tua parola*, essa, dico, compì l'evento in modo che il reale compimento le fosse consequenziale.

Rispondo: nella Salutazione Angelica due sono le cose a cui rivolgere l'attenzione: 1. Le semplici parole e il suono della voce: e così quelle di Maria furono efficaci, non quelle dell'Angelo. 2. La disposizione delle parole di Dio e di tutto il Cielo, che stava nelle parole dell'Annunciazione, era finalizzata ad incarnare il Verbo e a fecondare la Madre di Dio: ed essa con l' esito realizzò l'intento. In questa stessa impresa valorosa, tuttavia, era racchiusa la parola della Vergine, giacché essa proprio in nulla stava per contraddire dall'intenzione di Dio, di modo che l'Incarnazione fosse di conseguenza il risultato dell'Annunciazione. Con questo medesimo sentimento e in questa forma la Chiesa ha fatto propria l'Annunciazione, quando celebra la sua festa annuale, onorando di nuovo un evento voluto e realizzato, più che le sole parole, le quali furono il mezzo e lo strumento del fatto.

CAPITOLO XII

L'utilità e il frutto dell'intero Salterio.

Lodatissimo medico delle pecore di Cristo, la misericordiosissima Trinità concede la giustizia per mezzo del Salterio della Vergine giustissima, secondo quel che *date e vi sarà dato*. Se dunque ogni giorno offriremo quindici Rose alla divina eccellenza, c'è la speranza di raccogliere un uguale premio e frutto, secondo quella parola di Cristo: *Riceverete il centuplo*. Chiamo Rose, le sacre parole della Salutazione, poiché rivisitano l'evento presentato e condotto a termine, e sono rivolte, con il debito ossequio, al Salterio coronario di centocinquanta grani pronunciati e offerti a Dio per mezzo di Maria, Avvocata Santissima, Regina dei tutti i Santi.

1. *Ave*: proprio senza colpa, il frutto è essere liberati dalla colpa del peccato[4]. 2. *Maria*: Colei che dà luce ed è illuminata, offre il frutto che dà la luce alla mente. 3. *Gratia (di grazia)*: lei si è meritata col Cristo il frutto della grazia divina. 4. *Plena (piena)*: lei è ricca della sovrabbondanza dei beni celesti. 5. *Dominus (il Signore)*: lei ha ottenuto di poter dominare i nemici. 6. *Tecum (con te)*: lei volse l'animo alla sede della SS. Trinità e al tempio di Dio. 7. *Benedicta (benedetta)*: lei dà una benedizione speciale coi doni spirituali. 8. *Tu*: lei fa conoscere la straordinaria Dignità di Madre di Dio, affinché meritiamo un giorno di assicurarci a lei. 9. *In Mulieribus (tra le donne)*: lei ci ottiene la misericordia. 10. *Et Benedictus (e benedetto)*: attira la benedizione sulle nostre orazioni. 11. *Fructus (Frutto)*: lei riunisce i beni dello Spirito Santo. 12. *Ventris (del seno)*: aiuta e custodisce la castità. 13. *Tui (tuo)*: alla Vergine Madre consacra il proprio orante. 14 *Jesus (Gesù)*: il Salvatore. 15. *Cristus (Cristo)* : l'Unto : lei è meritevole della pietà verso i SS. Sacramenti di Cristo, e solo in lei essi sono santi, conformi alla Scrittura e in nulla contrari. Sono poi cose rivelate ad una pia vergine. Quindici simili frutti potrebbero essere assegnati all'Orazione del Signore. E qualsiasi Cristiano poco giusto potrebbe stimare il Salterio strumento di così grandi meriti! Perché se da una preghiera di colletta, o da una qualunque preghierina recitata in onore di qualsiasi Santo, bisogna sperare piamente un frutto, quanto più dal presentato Salterio di due piccole incomparabili preghiere, nelle quali si deve credere che non ci sia null'altro del puramente divino.

[4] La poesia del Beato Alano sta anche in questo gioco di parole tra l'*Ave* e il suo opposto, il *vae*, il guaio della colpa del peccato, che non è in Maria.

Poiché se anche tu donassi centocinquanta piccolissimi doni ad una qualsiasi onesta matrona, saresti stimato degno dell'onore e del favore della medesima: quante cose più celestiali riverserà la Madre di dio ai suoi coronari? Lei stessa rivelò tutto questo ad un devoto.

CAPITOLO XIII

Le indulgenze che si acquistano col Salterio.

O Venerabilissimo Vicario di Cristo per dignità Apostolica: I. Il Pontefice Massimo Giovanni XXII ha concesso l'Indulgenza di ventiquattro anni, trentaquattro settimane e un giorno, a coloro che pregano il Salterio di Maria, e ha stabilito che esso sia composto di centocinquanta Salutazioni Angeliche. Ho visto una copia autentica della Bolla: l'autografo si custodisce in un nostro convento ad Avignone, come ho sentito. Concede anche sessanta giorni a chi aggiunge le parole di Gesù Cristo alla clausola di ciascuna Salutazione. Dunque per centocinquanta volte, sono sessanta giorni d'Indulgenza aggiunti ai suddetti giorni, ottengono un ingente numero. Tralascio le numerose altre indulgenze fatte.

Agli oranti si raccomanda assai di formulare un'intenzione per meritare le Indulgenze date, di sforzarsi di essere in stato di grazia, di osservare interamente l'impegno dell'opera come prescritto dal Pontefice, e in questo modo sperino piamente.

CAPITOLO XIV

Quale sia il modo di pregare il Salterio.

Nobilissimo nutritore delle anime di Cristo, riferirò qui alcuni modi di pregare, appresi sia dalla tradizione degli antichi, sia da una rivelazione della benigna Vergine. I. modo: pregare direttamente Cristo. E così con la prima cinquantina si preghi in onore di Cristo incarnato. Con la seconda, in onore di Cristo sofferente. Con la terza, in onore di Cristo che risorge, ascende, manda lo Spirito Paraclito, siede alla destra del Padre e verrà nel giudizio.

II. modo: pregare Cristo per intercessione dei Santi. E così la prima cinquantina sia offerta per i celebrati sensi della Beata Maria, ossia per le cinque finestre, ad onore di Gesù Cristo. Quindi per gli occhi di Maria, che videro Gesù, per le labbra che baciarono Gesù ecc. Per guardarla, sia esposta un'immagine della Madre di Dio davanti agli occhi della mente, cioè del corpo. La seconda: recitare la Salutazione Angelica per le singole cinque Piaghe di Cristo ciascuna a turno, o per tutte le membra; si accosti anche l'icona di Cristo per essere contemplata. Non è necessario pensare il senso delle parole, ma meditare devotamente il dolore delle ferite, il merito ecc. La terza: alla memoria dei Santi che ci saranno graditi. Qua è utile andare con l'animo per i singoli altari del Tempio, e ivi immaginarsi Angeli, Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, Vedove, Coniugi santi ecc. e in onore e per i meriti di essi, offrano in sacrificio a Cristo Dio le preghiere coronarie.

III. modo: volgere l'intenzione in ordine alle virtù. Così per la Fede da mantenere, pronunciare una sola *Ave* o una decade, per la speranza ugualmente, ecc. Similmente in ordine ad i vizi da allontanare.

IV. modo: recitando l'orazione per il prossimo, come la Chiesa, il Papa, il Clero ecc., l'Imperatore, il Magistrato ecc., i genitori. Ugualmente, anche per i nemici sia vivi che defunti.

V. modo: pregando a proposito delle cariche umane, come il Pontificato, l'Impero, il Sacerdozio, l'Esercito, i Giudici ecc.

Ho trovato questi modi nel Mariale del nostro F. Giovanni dal Monte, dove egli scrive una storia su Maria compagna di viaggio[5].

CAPITOLO XV

Perché il Salterio deve essere predicato e insegnato personalmente e pubblicamente?

Illustrissimo Presule, imitatore degli Apostoli. I. Si dice nella conclusione di Marco*: Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a ogni creatura*. Ma il Salterio della Beata Vergine Maria è il Vangelo: è formato, infatti, di due parti che implicitamente racchiudono qualsiasi cosa c'è nel Vangelo. Dunque deve essere predicato ad ogni creatura, d'ogni stato della Chiesa, da parte di coloro ai quali l'ufficio comanda la necessità di predicare. L'ufficio del Salterio non contrasta con il Vangelo, anzi è per la maggior gloria di questo, e quella ripetizione tanto santa e salutare ne riceve il merito.

II. Tuttavia è proprio dell'Ordine dei Frati Predicatori, anche predicare interamente questo Salterio eccezionale. 1. E questo per l'ufficio, il nome, l'insegnamento e l'esempio del S. Patriarca Domenico, il quale (come da non molto tempo fu rivelato da lui stesso), impiegò in questa straordinaria opera la maggior parte delle sue fatiche, delle istruzioni e degli insegnamenti. 2. Abbiamo ricevuto la stessa cosa sia dalla tradizione, sia dai documenti lasciati dagli scrittori, come ho letto. Quanto assai alla leggera si oppongono al mandato di Dio, coloro che contrastano tale predicazione. 3. Inoltre, essendo un dovere il predicare per l'edificazione e la salvezza dei Fedeli, che cosa di più utile può essere accomunato con questo Salterio, dalle cui preghiere è evidente che si è offerta al mondo una somma utilità e salvezza?

III. Confrontiamo alternativamente l'ufficio della Predicazione e l'impegno del Salterio. 1. Poiché la predicazione serve a fare da medicina alle anime, allora questi Vangeli sono le due beate dispense di Dio, perciò sono da predicare. 2. È dovere della predicazione illuminare? Ecco qui queste due lampade. 3. È dovere far progredire la Chiesa nelle virtù? Ecco questi aiuti e incoraggiamenti. 4. È dovere estirpare i vizi? Ecco questi due sacri strumenti. 5. È dovere rafforzare la Fede? Ecco qui i due primi fondamenti della Fede. 6. È dovere accendere gli animi contro il demonio, il mondo, la carne, per innalzare le anime a Dio? Ecco qui le fiaccole, ed ecco qui i due fuochi del cielo. 7. È dovere allontanare dal male della morte, della dannazione? ecc. Ecco qui due spade fiammeggianti anche più di quelle dei Cherubini. 8. È dovere della predicazione esaltare e far avanzare l'onore di Cristo? Ecco due proclamazioni, delle quali non c'è mai stato nulla di simile in nessun luogo. Che cosa di più? *Da esse dipendono tutta la Legge e i Profeti.*

IV. Dirai. Il Predicatore potrebbe essere oggetto di disprezzo per tale predicazione. 1. Questa, dico, è inutile ed è insana superbia degli istigatori.

[5] Su questa cosa: *part. 5. cap. XXXI.*

2. Se cercano cose alte, grandi, sante, che cosa c'è a paragone di queste due? 3. Se cercano cose nuove, dotte, ricche nella spiegazione, esse sono lo stesso Nuovo Testamento, la scienza delle scienze, la ricchezza ed i tesori dei ricchi. In esse la SS. Trinità risplende: l'Incarnazione troneggia, tutti gli insegnamenti della fede sono racchiusi. Con quanto maggior zelo possibile deve predicare chi desidera essere di Dio, e chi desidera che Dio sia onorato e adorato.

V. 1. L'orazione, essendo il mezzo principale nella Chiesa, è data da Dio ai fedeli, a tutti, sia per ottenere il bene sia per allontanare il male. 2. Ed è una delle parti del sacramento della penitenza, quella che concerne la soddisfazione; e il popolo Cristiano, avendo sommamente bisogno d'entrambe le cose, è assai necessario che i predicatori esortino il popolo a pregare Dio. 3. Riguardo a questa cosa, nell'antico Testamento, si trova più frequente e più ardente l'esortazione sia dell'orazione che della penitenza. 4. Non diversamente nel Nuovo Testamento, si ritrova un'altra volta nello stesso modo inculcata sia da Cristo che dagli Apostoli. 5. Neanche la Chiesa possiede alcuna cosa, per questo ripete con pari assiduità le cose lasciatele, anche quelle due medesime preghiere. 6. In ogni Regola, Ordine e opera non vi è nulla di maggiore sollecitudine ed occupazione delle medesime. 7. Gli stessi diritti sacri e civili ugualmente le consigliano, e verso di esse sospingono. E il Predicatore illanguirebbe muto e pigro in merito a queste? 8. I Santi appunto quanto più perfetti e più ammirabili emersero, tanto più con familiarità accorsero alla preghiera, così da non aver mai fatto miracoli senza queste.

VI. In verità il Salterio è un tale genere di pregare, che contiene, insegna e ripete quell'Orazione, che solo Gesù insegnò unica, quella Salutazione, che abbiamo ricevuto concessa dal Cielo. Esse hanno ricevuto tutto da Dio solo, niente dall'uomo, niente da altro luogo. Poi al di fuori dei divini uffici della Chiesa, gli altri fedeli dovendo pregare quali orazioni possono mai trovare più divine del Salterio del Signore e dell'Angelico della SS. Trinità? Quale argomento di predicare e di raccomandare uguale a questo saranno capaci di trovare i predicatori?

Da qui con certezza affermo: predicare il Salterio, nient'altro è che spingere il popolo alla devozione, alla penitenza, al disprezzo del mondo e alla riverenza alla Chiesa. Davvero penso che l'amore e l'esercizio di questa devozione nell'uomo non possa trovarsi senza l'intervento della destra dell'Eccelso. Di conseguenza sarebbe stato quasi necessario che si annunciassero per il fatto stesso le opere narrate tra i fedeli. È questo un vero perfezionamento del popolo ed una vita degna per un Cristiano.

VII. Il risultato dunque del Salterio è questo, che il mondo incline a qualunque pessima cosa, si riformi per mezzo di esso, Gesù concedendo, la Madre di Gesù intercedendo, i Salmodianti cooperando, e i Predicatori essendo più solleciti che sfarzosi. 1. Sappiamo da molti testimoni, che in molte nazioni questa cosa si è verificata proprio in questo modo: e noi stessi per la molta esperienza abbiamo visto la medesima cosa, e abbiamo sentito che molti Pastori, dopo aver scoperto questa stessa cosa, la menzionano con gioia. 2. Oh, se qui i genitori abituassero i loro figli all'esercizio del Salterio, quanto essi sarebbero docili in ogni cosa e capaci di attendere? Di quante benedizioni di Dio arricchirebbero la casa e la propria discendenza conseguita? Ad esempio nominiamo soltanto la Signora Giovanna, originaria dalla Bretagna, la Contessa Gusmann in Spagna, che allevò il suo figlioletto Domenico a questa disciplina.

3. Se i padri e le madri di famiglia spronassero i loro servi alla stessa cosa, godrebbero di persone più ossequiose e fedeli. 4. I confessori farebbero una cosa del tutto sana e salutare se persuadessero i loro penitenti all'esercizio del Salterio, o lo ingiungessero in un'ulteriore soddisfazione della penitenza, non per obbligo, ma per devozione, a vantaggio dell'accumulo dei meriti. Cosa che per San Domenico era una cosa normale, proprio abituale. Né priva di uno straordinario guadagno di anime.

VIII. Oh, se anche i capi del popolo divulgassero tra il popolo incolto questa facile devozione e tanto vantaggiosa, inculcandola ai parrocchiani, vedrebbero l'altro volto del loro gregge e la bellezza dei costumi. Questa cosa nel Regno della Dacia, un uomo di nome Cristiano, celebre direttore spirituale delle anime, esperimentando imparò e assai spesso soleva ricordare volentieri e diceva: *Esercito già da molti anni l'ufficio pastorale della predicazione: presentai diverse materie d'ogni argomento anche con diversi generi oratori, e le proposi in ogni maniera e forma d'orazione, senza aver trascurato alcuna parte di quelle cose; queste cose mi sembrava giusto farle per insegnare e muovere alla pietà. Ma gettavo, come si suol dire, tutte le cose al vento e alle onde del mare. Infine dopo che trascorsero molti anni e per me sterili e le mie fatiche inutili andarono in rovina, e le forze dell'età che avanzava si indebolivano, né alcun frutto compariva nei fedeli, decisi di provare a predicare quella materia, che fino ad allora avevo trascurato, tanto da porla proprio tra le ultime cose; senza altro assai spesso avevo consigliato orazioni di ogni tipo ma mai l'orazione del Salterio, poiché non la stimavo degna o conveniente alla mia cattedra. Infine stabilii di raccomandare il Salterio: predicai con più serietà e più prontamente il soccorso della benigna Vergine Madre, Maria, da invocare con le preghiere per mezzo di esso, annunciai che il supremo processo sulla vita trascorsa, e il giudizio sulla vita compiuta sovrastano ciascuno: niente è più salutare di questa Orazione del Signore e dell'Angelica Salutazione, predicai che nulla possa essere trovato di più facile da usarsi di quella antichissima devozione al Salterio di Cristo e di Maria. Insistevo nel proposito intrapreso, camminavo e lo ripetevo e così trascorrevo metà dell'anno. Affermo: da ciò conseguì un maggior mutamento delle anime e dei costumi, più di quanto ricordo mai di aver visto.* Questa è la forza proveniente dall'esercizio del Salterio. Quale bene fai Pastore? Dunque, predichi Cristo? Quelle cose che tu stesso a stento comprendi, ciò nonostante seguiti a predicare: che cosa fai, visto che non vieni minimamente compreso? *Non cercare cose più alte di te, e non scrutare cose più forti di te. Ma medita sempre quelle cose che Dio t'insegnò e non essere desideroso di conoscere tutte le sue molteplici opere. Non è necessario, infatti, che quelle cose, che sono state nascoste, tu veda con i tuoi occhi ecc."* (Sir. 3). Tu tocca con le tue mani, e insegna a coltivare il Salterio di Cristo e di Maria. Da qui tu potrai sperare il frutto della salvezza della tua anima e del prossimo. Questo si adatta all'intelligenza e alla comprensione di tutti. Ricordati di Paolo: *Come a bambini in Cristo a voi ho dato da bere latte e non cibo.* Le cose chieste più a lungo e quelle predicate in altri modi, qui affluiscono, altre defluiscono; perché insegni agli altri a volare tu, che a stento puoi andare a carponi? Di là costruisci un castello nel fango, di qua distruggi. Ohimè, non chiedi così più di piacere e accarezzare gli orecchi degli uomini, che salvare le anime?

Altrimenti perisci, e con un dardo proprio tuo. Appoggiati, serviti e compiaciti del Salterio. Occupa luoghi sicuri colui che si arrischia in cose alte. È alto nell'umiltà, splendente nell'oscurità, colui che esalta le cose umili e rende luminose le cose oscure. Predicare il Salterio sembrerà una cosa oscura e umile ma ai sapienti in se stessi, non a Dio: chi allo stesso modo esalta le cose umili, umilia le cose alte. Perciò, o buon Pastore, piaccia a te il mio consiglio: sconvolgi le materie del predicare e alternale col Salterio. Una cosa salutare è conosciuta ed è accolta da orecchie e anime favorevoli, quando si capisce che può essere una cosa facile a farsi e familiare. Questo è il Salterio, questo ama che si predichi non con le parole dotte della sapienza umana, ma nella presenza dello Spirito e della virtù. Credi, il Salterio è pieno di tale e così grandi promesse e ricchezze di esempi, ricchezze di cose meravigliose.

IX. Dirai. Le memorie di quanti sommi Uomini e Dottori forse non raccontarono nulla di esso, o essi non seppero nulla del Salterio.

Rispondo, che sembra abbastanza straordinario come (pure riconoscendo profondamente perfette quelle cose, di cui ho fin qui detto), sommi uomini nella Chiesa abbiano potuto ignorare il valore del Salterio, avendo tuttavia conosciuto la forza e l'efficacia dell'Orazione del Signore e dell'Angelica Salutazione! In che modo hanno insegnato al popolo e hanno spinto a pregare e a supplicare Dio senza interruzione con così gran forza e abbondanza dello spirito? Poiché non ricordavano, né forse sapevano alcuna delle altre formule oggi diffuse di preghiere (eccetto le Canoniche), come dunque le pitture e le sculture sacre stavano davanti al popolo al posto della storia, così i grani della preghiera erano essi il sussidio del Salterio popolare. Si chiede con leggerezza e curiosamente sul nome, quando si è d'accordo sulla cosa santa. Perché se dunque l'antica e veneranda vetustà dei padri conobbe la realtà del Salterio, la usò, la predicò sotto qualsiasi nome: quale persona sana e devota oserebbe ritenere o dire che il Salterio di Gesù e Maria è sconosciuto e ignoto?

X. Inoltre poi alcune volte la gloriosa Vergine Maria, amica della verità, ha rivelato: 1. Che l'Angelica Salutazione è stata sempre nella massima riverenza, e questo persino agli inizi della Chiesa Cristiana: questa cosa così la insegnava: gli Apostoli impararono a conoscere il valore dell'Annunciazione del Signore, avendo ricevuto lo Spirito Santo, molto più chiaramente di tutti quelli che vennero dopo; nello stesso tempo, anche conobbero di aver ricevuto le primizie dello spirito per mezzo di lei. 2. Certamente furono più vicini alla fonte della verità e della luce. Aggiungo: conobbero anche che la Santa dei Santi, la Madre di Dio, era stata la causa seconda delle sacre realtà nel Nuovo Testamento, il Figlio la causa prima. Da queste cose riconobbero molto chiaramente, che essi non avrebbero avuto nessuno dei doni della grazia, se non per intercessione della Vergine Maria. E aggiungeva Maria: gli Apostoli usavano questa orazione, cioè entrambe, quella del Signore e l'Angelica Salutazione, questa, dico, persino mentre lei stessa era ancora sulla terra. Così che essi annunciavano a Maria che essa era vicina alla grazia, alla futura gloria e alla divina provvidenza, come la Beata Maria ha avuto di sé l'idea che esisteva in Dio dall'eternità. Questa è la ragione del mondo restaurato. 3. Aggiungeva inoltre la Vergine Maria, il fatto che, sapendo essa il valore dell'Annunciazione del Signore, più devotamente l'avrebbe recitata. Infatti onorava Maria nell'essere umano naturale e nell'essere divino secondo la Grazia e la Gloria.

4. Aggiungeva che il Signore Gesù, in quanto uomo pregava spessissimo in questo mondo, non per necessità, ma per insegnamento. Allo stesso modo soggiunse: gli Angeli e i Santi nei cieli anche ora offrono alla Madre di Dio quella Salutazione, con lo spirito, non con la parola. Sanno, infatti, che sarà per mezzo della Salutazione, che l'inganno degli Angeli è stato vinto ed il mondo rinnovato.

Queste cose in verità sono degne di stupore e devono valere molto per il Salterio. Ho conosciuto una persona a cui sono state brevemente dette queste cose, e rivelate cose più grandi.

CAPITOLO XVI

La fraternità convenientemente costituita sotto il nome del Salterio.

O amatissimo sostenitore e difensore della comunità dei figli di Cristo. I. L'associazione dei servi di Maria Vergine nel Salterio, già un tempo fu iniziata con i santi Padri, i quali per volontà di Dio conobbero il valore e l'efficacia di esso. Ma specialmente S. Domenico illustre Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, sostenuto dall'aiuto divino per la salvezza di molte anime, fu da Dio in particolare eletto a ciò e inviato nel mondo con segni e portenti. Egli liberò dalla rovina la Fraternità di Maria, già un tempo iniziata e infine lentamente decaduta, e dopo averla restaurata la rese splendente, tanto che il Mondo Cristiano si stupì della nuova luce, come testimonia Giovanni dal Monte nel *Mariale*.

II. Inoltre il proposito di quella Fraternità consiste in tre cose: 1. che i meriti delle opere dei Santi siano tutti in comune, sia nella vita eterna, che in vita e questo non solo con la partecipazione comunitaria, ma anche con quella personale. 2. che i fratelli e le sorelle siano soliti pregare ogni giorno l'intero Salterio di Maria Vergine. E se qualche volta qualcuno lo ometterà, è giusto che sia privato dei meriti per quel giorno o quei giorni, ma solo e solamente quanto alle preghiere con le Corone. Se il giorno dopo riprenderà le preghiere tralasciate, ritornerà alla condivisione comune coi medesimi; 3. che in quella Fraternità non si ammette nessun obbligo di qualsiasi sorta, sotto specie di allontanamento o di paura di peccato mortale o veniale. Si deve sapere poi che vi sono due generi di meriti della stessa. Il primo viene dal solo dovere compiuto giornalmente dei Salteri. E l'omissione di questo priva per allora del merito, come pena del dovere tralasciato. L'altro viene dalla pratica ed esercizio delle altre opere buone, come le orazioni, le meditazioni, le cose dette, le cose fatte, i digiuni ecc. E i fratelli e le sorelle che tralasciano il Salterio, non sono privati dei meriti di tali cose, a meno che non intervenga un'indifferenza temporanea, o una voluta astuzia, o la sola e indolente negligenza: viceversa, se vi sarà stata una causa ragionevole, come l' infermità, il lavoro, le faccende, l'umana stanchezza, la dimenticanza, o altra cosa simile. Questa è la vera Fraternità della carità, e una benedizione dell'Onnipotente. Infatti è secondo Spirito mistico, non secondo il seme della carne.

III. Dirai. I meriti di tutti i fedeli di Cristo sono comuni, secondo il famoso Salmo 118. *Fammi partecipe, o Dio, di tutti quelli che ti temono ecc.,* sarebbe stata dunque senza motivo questa comunione.

Rispondo: sebbene i meriti dei fedeli rispetto alla totalità sono comuni, poiché tutti siamo un solo corpo in Cristo, tuttavia non rispetto alla propria individualità: così come la vista non è nel piede per la natura propria ma lo dirige. Anche se nella Chiesa c'è in parte a motivo dei meriti, una comunione di Dio e cioè della Carità e del fine di gloria, tuttavia non avviene da parte di persone, o di atti personali e di singoli, in forma di saldo del prezzo dovuto, o in forma di accrescimento dei meriti a vantaggio di quelli fedeli all'ideale, e non a vantaggio di altri. 1. Come la Messa per un defunto, sebbene contribuisca alla gioia per tutte le anime del Purgatorio, tuttavia per lui personalmente contribuisce al pagamento del debito, o alla liberazione, in misura del suffragio, a vantaggio della quale esprimeva nominativamente l'intenzione. 2. Poiché, in altre circostanze, pregando non solo per sé, ma anche per gli altri si acquista meriti, più di quando egli intenda pregare solo per sé. 3. Quando si dà un'elemosina, o si compie il Sacrificio della Messa per una certa persona nominativamente, se esse non giovassero più per lui, che per qualsiasi altro, questa cosa contrasterebbe in ragione alla giustizia. 4. Neanche il Pontefice Massimo o il Vescovo possono dare maggiori indulgenze a uno, più che ad un altro, o a tutti. Questa cosa è erronea. 5. Né alcuni possono essere più santi di altri. Questa è un'eresia. 6. inutilmente e senza effetto alcuno, tutti insieme approverebbero in un Ordine di Religiosi, che alcuni beneficino, sia dell'intero ordine, che del monastero, più di tutti gli altri. 7. Ne consegue che, pur non facendo nulla, tuttavia giunge ad ugual sorte e parte di comunione con quelli che hanno fatto molto bene. Perciò non sempre tutti i meriti del singolo sono ugualmente comuni a tutti.

IV. Domanderai: la detta compartecipazione individuale diminuisce o no il merito personale di colui che opera bene, in modo che la tua partecipazione non sia a mio discapito?

Dico. Queste cose spirituali differiscono dai beni e dalle fortune materiali, poiché queste cose diminuiscono con la compartecipazione: ma quelle spirituali, con la più ampia compartecipazione possibile, accrescono anche di più il grande cumulo dei meriti allo stesso che opera. 1. Così, quanto più da gran tempo e con più cura insegni agli altri, tanto più luminosa cresce in te la scienza. 2. Di conseguenza se è verissima per qualche situazione quella parola del Signore, *date e vi sarà dato* (Lc. 6), e: *riceverete il centuplo e possederete la vita eterna* (Mt.), certamente lo è in questa. Se ciò si riferisce alle cose date in terra, quanto più il dono spirituale dei meriti, le stesse cose con tale donazione, in così grande carità, a chi dà, dovrà valere come usura pia anche dei meriti attuali? Da qua San Domenico ribolliva di questa così grande carità. E allo stesso modo anche santa Caterina da Siena, che non avrebbe per niente esitato di gettarsi persino nell'inferno, per la maggiore salvezza sua e del prossimo. Zelatore di Cristo, imitatore di Paolo: *Io stesso chiedevo a Cristo di essere anatema per i fratelli* (Rom. 9), e imitatore di Mosè, che grida al Signore per Israele: *Cancellami dal libro della vita, che hai scritto*. (Es. 32). Questo è il vero amante dei fratelli e il pastore delle pecore, colui che offre la vita per aiutare le pecore e i fratelli.

V. Dirai, dubitando o molto fiducioso: tra me e me, non informando nessuno, fonderò con me e altri la medesima compartecipazione e meriterò nello stesso modo tanto, quanto ciascuno di voi, che avete iniziato questa compartecipazione in pubblico con la chiamata per nome e il pubblico impegno.

Rispondo. 1. Fa in modo che tu possa meritare per merito interiore, anche se non puoi con merito esteriore: questo infatti per imitazione della carità ha un merito più alto che il pubblico ammaestramento. Ma tu brilli sul candelabro e quasi neghi agli altri lo splendore della tua luce; non accresci né offri Corone nella lode comunitaria di Dio, né tu che vivi per te solo, stimoli, trascini, e trascinerai qualcuno con l'esempio. 2. Orsù, se il modo di sentire nella Chiesa fosse per tutti il medesimo che hai tu, quali esercizi mai si farebbero da parte della comunità e dall'assemblea dei compartecipanti e dal vicendevole soccorso? Queste lodi cristiane sono celebrate con qualche solennità? Dio solo ha voluto e vuole essere lodato, adorato, predicato, non solo nel sentimento di nascosto, ma anche pubblicamente in parole, e in opere. 3. Perché? Se, come dici, facessi il bene, silenzioso, nel tuo pensiero, perché eviteresti la stessa cosa in un'opera pubblica e comune? Anche le opere dello stesso Dio sono perfette e manifeste; anche la carità e il bene si moltiplicano a vantaggio del prossimo, non amano essere oscurate e abbandonate nel nascondiglio di una mente; tuttavia chi agisce bene, ama la luce; la odia chi agisce male. Ascolta il Signore: *Così brilli la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli* (Mt. 5). 4. Guarda la Chiesa, ecco, essa ha gli Apostoli, i Profeti, i Martiri, i Confessori, le Vergini, i Prelati, i Religiosi ecc., i quali non sono tali nella sola mente, ma di fatto e in opera manifesta. La ragione è evidente. Infatti, l'uomo non è fatto di solo spirito, ma anche di corpo: come all'incirca anche è necessario che le opere degli uomini siano tanto spirituali, quanto anche corporali. Come vediamo qualcosa anche nelle stesse istituzioni dei Sacramenti. 5. *Guai a chi è solo, perché quando cadrà, non avrà chi lo solleverà* (Qo. 4), e: *il fratello, che è aiutato dal fratello, è quasi una città sicura* (Prov. 18). Certamente infatti: *una cordicella a tre capi difficilmente si rompe* (Qo. 4). Confidi dunque nei suoi meriti, e piaccia a se stesso, perché *il giusto a stento si salverà* (1 Pt. 4).

VI. I peccatori vengano dunque a questa Fraternità con devozione e libera volontà, senza alcuna costrizione. 1. Perché la legna verdeggiante per il nativo umore, o quella ricoperta d'acqua, non facilmente prende fuoco da sola, se non è aggiunta ad altra che già arde. 2. Vengano i giusti: poiché un carbone acceso da solo si spegne: unito ad altri carboni accesi, si sviluppa più ardentemente. 3. Vengano i Religiosi: poiché una sola mela in un pometo, una sola rosa in un roseto, un solo granellino di frumento per nulla viene stimato, ma gettato in una buca, fa prosperare questo stesso, e uno solo è aumentato per il numero di moltissimi. 4. Vengano gli operai: infatti non una sola pietra, una sola trave costituiscono un castello, ma molte. 5. Vengano i pellegrini: poiché un compagno piacevole per la via vale quanto un mezzo di trasporto. 6. Vengano i prelati: poiché il sole non arreca luce ad una notte senza stelle. 7. Vengano insieme i malati e i sani: infatti questa Fraternità è la scala del Cielo e della devozione. 8. Vengano i fanciulli; e anche i morti siano iscritti: e per essi il parente, l'amico, o qualunque altro devoto, qualche giorno, anche se nulla di più che un *Pater noster* o un'*Ave,* pregheranno per essi sotto forma di suffragio, e faccia l'elemosina, ecc., a nome della Confraternita: lo provino pure tutti, e sperimenteranno il famoso detto: *Ecco, quanto è bello e quanto è gioioso che i fratelli vivano insieme* (Sl. 132).

Per questi motivi Maria SS. affidò al suo sposo, severamente e individualmente, di riportare alla primitiva osservanza questa Confraternita della sua lode, che da qualche tempo era andata nuovamente in rovina, a maggiore gloria di Dio e della Madre di Dio, per la salvezza del mondo e l'estirpazione dei vizi.

CAPITOLO XVII

L'iscrizione è da fare nel Registro dei nomi della Fraternità.

Cultore di Dio e Sposo illustrissimo della Chiesa, è conveniente per equità e giustizia che i nomi dei fratelli e delle sorelle siano iscritti nel Registro della Confraternita per ragioni teologiche, sociali e morali.

I. Prima ragione teologica: 1. a motivo del libro della vita: poiché i cultori di Cristo e di Maria, *nel tuo libro della vita tutti saranno iscritti* (Sl. 138). I disertori, i dispregiatori o i nemici di essi s*iano cancellati dal libro della vita e con i giusti non siano iscritti* (Sl. 68). 2. Seconda ragione come vessillo del pellegrinaggio e di una devozione che guiderà sani e salvi. Così come furono censiti i figli di Israele, sia nell'entrare in Egitto sia poi nell'uscire nel deserto (*Num.26)*. 3. Terza ragione: a motivo di una pubblica promessa, con la quale ciascuno promette di essere e di voler essere considerato proprio un piccolo servo di Cristo e di Maria nella devozione del Salterio, per partecipare alla comunione di tutti i meriti della Fraternità in vita e dopo la morte. Così come i Leviti sono stati enumerati e descritti da Mosè (*Num.11)*. 4. Quarta ragione: come sigillo di una divina punizione da evitare. Così come quelli che erano segnati col sigillo del Tau, venivano salvati dall'uccisione (*Ez.)*. 5. Quinta ragione teologica, come prova della scelta, dell'amore e della protezione di Dio. Così come sono enumerati i centoquarantaquattromila segnati, iscritti da ogni tribù di Israele, i quali erano stati preservati dalle piaghe dei quattro Angeli *(Ap. 7)*. E i Salmodianti di Cristo e di Maria non devono essere considerati solo di poco più degni di quelli dei Giudei, né Maria è minore di Mosè, né l'Angelica Salutazione è inferiore alla scrittura di Mosè.

II. Diamo le cinque ragioni sociali, per cui per legge le iscrizioni negli Stati sono utilizzate. 1. Prima ragione: con ardore si vogliono registrare i nomi e le imprese degli eroi, sia negli scritti, sia nelle storie, per narrarne la vita e conservarne la memoria e la gloria. Quanto più giustamente i coronari salmodianti di Dio, iscritti nella nomenclatura dei devoti, sono da tenere in considerazione? 2.La ragione sociale utilizza altre confraternite giuste e lecite e in esse vi sono iscrizioni di nomi, e pure un certo numero di monete da pagare ad esse. Così come sono le Fraternità dei Santi Antonio, Sebastiano, Anna, ecc. Né senza l'approvazione del Pontefice Massimo. Per le quali anche sono state decretate dei compensi stabiliti o da pagare in certo modo. Quanto più ammirevole è la Fraternità del Salterio, che non conosce né ammette alcuna di queste cose, e perciò tuttavia è tanto più rispettosa dell'iscrizione. 3. Terza ragione: i gradi dei Magistrati, delle dignità e delle cariche, e similmente gli ordinamenti nella Chiesa e nello Stato, diligentemente, magnificamente e sollecitamente saranno iscritti, nella speranza e nella fiducia di un ricordo.

Ugualmente moltissime istituzioni custodiscono i registri, come le Accademie, le Cattedrali, le Parrocchie, i Battisteri, ecc. E poi l'Ufficio della Lode a Maria, proprio come avviene per questi tali dell'umana dignità, tutti certissimamente riterranno giusto. 4. Quarta ragione: ci sono i Codici e i giudici per le rendite, le donazioni, ecc., nelle Curie, nei Collegi, nelle Città ecc. Questa donazione o rendita ecc. è pari alla compartecipazione dei meriti della nostra Fraternità. 5. Quinta ragione: i soldati Tironi e i Veterani sono scritti insieme in un solo libro sotto le insegne dell'esercito, onde anche l'esercito si passa in rassegna. Ma i nostri Confratelli si impegnano a combattere la buona battaglia, sotto il vessillo del Salterio di Gesù e di Maria, contro la carne, il mondo e il demonio. Qual è il motivo, che a tale e così grande Confraternità, per quanto sia lodevole per quanto ne dicano i feroci censori[6], è meno permesso rispetto a qualsiasi altra comunità, di mantenere la pia usanza ricevuta di iscrivere nel registro i fratelli e le sorelle?

III. Vi sono numerose ragioni etiche ossia morali, le quali amano e onorano le leggi per una più eminente perfezione delle virtù.

1. Prima ragione: per l'accoglienza nella comunione della fede. Infatti essendo registrati nel registro pressoché innumerevoli uomini, in coloro che sono iscritti cresce la devozione e cessa il dubbio dell'ammissione alla comunione. 2. Per una più sicura speranza di salvezza. Questa infatti può tra i peccatori vacillare ed essi si fortificano meravigliosamente nella conoscenza, tanti sono i meriti dei confratelli preparati in loro aiuto, che contro la loro volontà insieme ai penitenti si presentano al sacramento della riconciliazione; inoltre suffragano i morti per la liberazione, e ottengono una maggiore corona di gloria. Infatti reputo vero quel detto di Gregorio: *è impossibile che le preghiere di molti non siano esaudite.* Perché, se il libro dell'iscrizione non presentasse sotto gli stessi occhi, un così gran numero di iscritti, con una moltitudine forse uno si avvicinerebbe quasi alla fede, poiché se reputasse questa Fraternità quasi abbandonata dalla maggior parte, egli stesso anche tanto meno la stimerebbe: l'abbandonerebbe molto presto. La lettera scritta stimola più della parola ascoltata, parlo per esperienza. 3. Per l'insegnamento: poiché il solo numero passato in rassegna degli iscritti si presenta da sé, specialmente ai tiepidi o a quelli pieni del disgusto dei peccati, che dopo aver visto solo questo albo così grande di molti simili a loro, ma anche dissimili, siano o presi da vergogna, da spavento, da speranza e amore di un frutto migliore. 4. Per la semplicità d'animo degli iscritti, che gioiscono ad essere messi insieme in uguale condizione di umiltà nel numero comune dei grandi, dei mediocri e degli ultimi. Non è un poca l'umiltà di professarsi servo tra i conservi di Gesù e di Maria, di domandare i meriti anche di altri piccolissimi, voler essere umilmente un orante di Dio, non stimar nulla gli sdegni degli altezzosi e i disgusti degli invidiosi. 5. Per giustizia all'iscritto, di cui ho parlato[7]: ritengo che sia equo, giusto, dovuto, che santamente si serva a Cristo e a Maria, specialmente e particolarmente in questo divina devozione del Salterio. Senza l'aiuto di essi infatti nessuno potrebbe diventare, essere e rimanere giusto.

[6] Gli Aristarchi e i Momi sono i seguaci sia di Aristarco di Samotracia, grammatico della scuola di Alessandria, noto come critico severo, sia di Momo, figlio del dio pagano della Notte, e personificazione della maldicenza: si racconta infatti che egli si struggeva dalla rabbia per non essere riuscito a trovare difetti nella bellezza di Venere.
[7] q.d. sta per "quam dixi", "che ho detto".

6. Per l'esercizio esterno della Religione nella Chiesa, il quale, essendo pubblico ad esemplare edificazione, proprio deve essere prodotto mediante una pubblica e anche solenne iscrizione. Non penserai tuttavia che ivi tu abbia una garanzia e un'immagine di un possesso della Religione, ma hai una patrimonio comune di devozione e pietà cristiana. 7. Per l'obbedienza ai Precetti di Dio e della Chiesa, quindi gli iscritti depositano così i loro nomi da far comparire più santamente in qualche proposito. 8. Per prudenza: il prudente infatti per i certi casi ed eventi in avvenire, previene il danno di tali cose, e, con questa iscrizione, prepara per sé tanti amici, quanti essa ne porta e ne ha in custodia nella santa società di tali confratelli, i quali sono un cuor solo e un'anima sola. 9. Per la carità della Fraternità, l'iscrizione si stima con molta attenzione ed avviene più diligentemente; essa è proprio come un accordo reciproco per amare e perseverare. In essi infatti ci fu una volta sola la decretazione per dare le proprie piccole cose e prendere tanti e così grandi meriti degli altri, per mezzo di una reciproca comunione: quale ricchezza in essa, quale aiuto e consiglio vicendevole con gli altri in qualsiasi occasione, sembrano assicurare di garantirne il possesso con la stessa iscrizione! E per tale ragione è più stretto il vincolo di carità tra i fratelli spirituali, che tra i fratelli carnali di sangue. Chi tanto barbaro, lontano da ogni umanità, non inciderebbe nella memoria della propria anima essa, dalla quale avesse portato via, contento e ben disposto, mille talenti d'oro in dono? Che cosa inoltre? Egli una volta iscritto non è forse annoverato per me nel Registro eterno dei Fratelli, egli che ha dato a me la sua anima e i suoi meriti dell'anima e del corpo, e qualunque cosa potesse, non si presenterebbe da sé a richiedere da me l'eternità? D'altra parte questa è l'intenzione, questo il significato dell'iscrizione. 10. Per la misericordia da dimostrare, se ci fosse bisogno, prima e più prontamente ai Confratelli che agli altri. Perciò se gareggiassero nella stessa gara due, l'uno Confratello, l'altro non fratello e quest'ultimo mi offrisse mille aurei per assisterlo nel combattimento, disprezzando gli aurei, accorrerei piuttosto verso il Confratello, cosa ritenuta preferibile nello stesso momento critico. Poiché egli mi ha comunicato i suoi meriti *che sono al di sopra di mille monete d'oro e d'argento* (Sl. 118). 11. Per la pace: essa mediante l'iscrizione, condannata la discordia mortale, può far crescere tanto una concordia più stabile. Infatti chi recherebbe pregiudizio o danno ad uno con cui si impegnò per Dio proprio nello stesso consorzio di meriti? San Domenico in verità, anche servendosi di questo essenziale mezzo, non solo recise e strappò dalle radici dissidi privati e rancori, ma anche compose guerre pubbliche ed antiche, e perciò operato un mutamento, così cambiò in meglio e riformò il mondo intero delle anime. 12. Per il cumulo dei meriti. Agli iscritti rimane infatti non soltanto un premio personale, ma anche ugualmente universale sia di tutti, che dei singoli. Proprio perché si impegnano davanti a tutto il mondo con il loro esempio, a servire Cristo e Maria nel Salterio. Alla fine poiché tante, tali e così grandi sono le ragioni dell'iscrizione, è cosa giusta ed illustre esempio, se una volta ogni tanti anni, essi si leggessero ad alta voce, nell'Oratorio della Fraternità o nella Parrocchia, dal pubblico libro dei Fratelli e delle Sorelle iscritti. Cosa che una volta nella festa dell'Annunciazione di Maria Vergine si soleva osservare, perché è la principale e propria festa dell'istituita Fraternità del Salterio. Altrove tuttavia ciò si faceva in altre feste: in Spagna e in Italia si faceva quella declamazione durante la stessa festa sacra e solenne di S. Domenico, come se fosse presente il riparatore e meraviglioso illuminatore di così grande Confraternita rinnovata.

Il Maestro Tommaso del Tempio mostra che non invano ciò si era osservato, poiché, finché questa Fraternità fiorì per il mondo, vi fu la medesima ripetizione con abbondanza e prosperità di tutti i beni. Anche la stessa Vergine Maria di Dio rivelò a parecchi che lei avrebbe dato per mezzo della medesima innumerevoli beni alla Chiesa. Perciò da ciascuno, lei e la Fraternità si devono onorare molto santamente e deve essere osservato assai religiosamente la cerimonia dell'iscrizione in essa.

Narra il Padre Fra Giovanni dal Monte nel *Mariale*, di un celebre uomo di esimia scienza, che a nostra memoria, disse, (quando S. Domenico e S. Francesco illuminavano il mondo con le loro predicazioni, e pure per esempi e miracoli), che per clemenza di Dio essendo stato rapito nei Cieli vide un grandissimo volume, che risplendeva in una chiara luce a somiglianza del sole, contornato da raggi splendenti, nel quale si vedevano scritti in forma molto elegante i nomi dei Fratelli e delle Sorelle della Confraternita del Salterio. E si sono visti sedere accanto a scrivere S. Domenico e S. Francesco; davvero essi con ogni sforzo e con infaticabile zelo, nel tempo del loro pellegrinaggio e della loro predicazione, a gara si adoperavano a chiamare ed accendere allo stesso amore del culto divino il maggior numero. Ma il Santo Padre Domenico osservava con ogni cura e diligenza la cerimonia dell'iscrizione, ed egli stesso scriveva quanti erano stati predestinati.

CAPITOLO XVIII

Il molteplice vantaggio che dalla cerimonia dell'iscrizione,
si estende allo stesso modo sia alle cose spirituali che a quelle temporali.

O vigilantissimo Custode e Pastore delle pecore di Cristo, quanti e quanto grandi vantaggi divini e umani nella Chiesa e nel mondo Cristiano, discendano dalla cerimonia dell'iscrizione e dalla compartecipazione alla Fraternità Mariana a cui ci si è iscritti, nessuno può enumerarne abbastanza i doni e neppure comprenderli nel loro splendore. Essi tuttavia potevano essere guardarti come delle aggiunte cumulative, da parte di queste due divine preghiere del Salterio, dico, l'Orazione del Signore e l'Angelica Salutazione. E, se giustamente colleghiamo e riconduciamo tutte le cose ai sommi principi, di tali doni è lecito proporne qui, dieci dall'Orazione del Signore e quindici dalla Salutazione Angelica. Queste due preghiere evangeliche poiché esercitano come in una gara tutto lo sforzo dei salmodianti di Cristo e di Maria e raccomandano loro l'operosità, non c'è nessuno a cui la santa fede conceda senza ingiustizia di dubitare che alle fatiche sono corrisposti uguali e infinitamente maggiori premi. *Infatti ciascuno riceve, secondo quanto fu in grado di portare nel suo corpo* (2 Cor. 5).

I. Certamente la stessa Orazione del Signore con le proprie parole di cui è composta, comunica dieci ottimi Doni, coi quali così la grazia di Dio si degna di gratificare coloro che meritano di essere fatti salmodianti. 1. Con l'iscrizione alla Fraternità i Salmodianti (chiedono) il bene, cioè l'adozione a figli di Dio, poiché i Salmodianti pregano *"Padre nostro"*. Quelli che infatti erano stati malvagi a causa dei propri demeriti delle colpe, con la partecipazione a così grande Fraternità, si sono rigenerati figli di Dio. 2. (Chiedono) di imitare la Società Celeste per mezzo della grazia, poiché pregano*"Che sei nei Cieli"*; cioè quella degli stessi Beati, per mezzo della Grazia e della Gloria.

3. (Chiedono) la santificazione del Nome di Dio nella Chiesa, perché pregano tante volte *"Sia santificato,* ecc*"*. Così infatti il Nome di Dio e di Maria in un solo Salterio viene santificato centocinquanta volte, quante volte lo è sulla bocca e nei cuori di tutti i Fratelli e di tutte le Sorelle! E veramente essi, con la forza della preghiera, da se stessi si fanno santi. 4. (Chiedono) l'avvento del Regno di Dio, sia in politica, sia nella Chiesa, sia nel Regno della Gloria di Dio, perché pregano *"Venga il tuo Regno"*. E così quelli che prima erano stati schiavi, ora sono i liberti di Dio nel suo Regno. 5. (Chiedono) il compimento della Volontà di Dio, perché pregano *"Sia fatta la tua volontà ecc."*. 6. (Chiedono) il sufficiente più che l'abbondanza delle cose temporali, perché pregano "*Il nostro pane,* ecc.", necessario alla vita mortale e nel degno uso spirituale dei Sacramenti. Certamente queste occasioni universali di tutti i beni hanno avuto tanto efficacia anche parimenti presso molti dimentichi per lungo tempo sia di Dio, che di se stessi, perchè nessun giorno passasse per loro, senza che fossero stati supplici al commovente Sacrificio della Santa Messa, prima di dedicarsi ai doveri della loro vocazione. 7. (Chiedono) la remissione dei peccati, perché pregano "*E rimetti"*. Di qui, oh quanta conversione dei peccati è stata fatta e avviene! Con meraviglia ed esultanza dei Cori Angelici. 8. (Chiedono) la Fraterna Carità e la pace dentro e fuori, sia pubblica, che privata. I risultati attestano perfettamente queste cose nel mondo intero, perché pregano "*Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori"*. 9. (Chiedono) la liberazione dalle tentazioni, perché pregano "*E non ci* ecc.*"*. E questo l'abbiamo sperimentato in molte occasioni; quelli posti nella Fraternità della così grande compartecipazione ascesero ai Sansone, ai Davide, ecc. 10. (Chiedono) la liberazione dai mali sia della colpa, che della pena, perché pregano "*Ma liberaci* ecc.*"*.

E di qui abbiamo visto, come cosa notoria, che molti malati, tribolati e non soltanto i quasi disperati, sono stati riportati in sé, a Dio e ad una nuova vita, appena per la prima volta acconsentirono ad essere iscritti in questa Fraternità e stabilirono di recitare piamente il Salterio. Onde ho visto una donna cieca che ha acquistato la vista per merito del Salterio: un'altra in preda ad un cattivo demonio e furiosa, perfettamente liberata.

La Fede Cristiana ci insegna che si possono ottenere le stesse cose ed altre tali, anche per l'efficacia dell'Orazione del Signore, dunque per questo Cristo ci ha insegnato la medesima divina Orazione: insieme anche ha messo dentro la medesima tutte le cose buone da chiedere e tutte quelle cattive da allontanare; allora infine, promise in queste stesse parole che il risultato si sarebbe conseguito: *Chiedete ed otterrete: bussate e vi sarà aperto, domandate e riceverete. Infatti ognuno che chiede, ottiene: e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto"*. (Mt. 7; Lc. 11). E affinché non potesse sembrare di non aver ricevuto niente delle cose richieste aggiunse: *Qualsiasi cosa nella preghiera chiederete, credete che la riceverete, e vi sarà data* (Mc. 11). E i dieci punti principali già detti che sono stati riferiti con le stesse parole del Signore, parlano essi stessi abbastanza.

II. La Salutazione Angelica ora nel suo genere contiene in sé quindici cose buone, preparate per quelli che le chiedono nel modo dovuto; queste cose sono concesse con bontà da Dio ai Salmodianti di Maria, sia in ragione della dignità della Salutazione, sia in ragione del merito della Vergine; lo dimostrerò con uguale

metodo e modo. Essa è formata in tutto da quindici divine piccole parole, e nessuno pensi che perfino un apice sia senza mistero in essa, ecco ti mostrerò inoltre i frutti e gli effetti pure altrettanto divini di essa.
La prima cosa buona (chiesta) è la liberazione dai guai della maledizione di Eva, per mezzo dell'*Ave*. 2. (Chiedono) l'illuminazione della mente, mediante le ispirazioni e le nozioni delle scienze, e mediante le grazia: mediante *Maria*, cioè l'illuminatrice. 3. (Chiedono) il dono di una singolare Grazia da dare ai suoi servi particolari: perché pregano *"Grazia"*. 4. (Chiedono) l'abbondanza della grazia per mezzo della pienezza dello Spirito Santo: *perché* pregano *"Piena"*, e predicano la singolare pienezza di Maria. 5. (Chiedono) la signoria della libertà *per la quale libertà Cristo ci ha liberati* (Gal. 4), poiché in *"Il Signore"*, esaltano particolarmente la Signoria della Sovrana Maria. 6. (Chiedono) l'assistenza di Dio in questa vita del mondo: poiché pregano, *"Con te"*, i servi della società di Maria. 7. (Chiedono) la Benedizione Angelica: poiché è *"Benedetta*, gli oranti venerano la Benedizione Angelica di Maria, similmente anche loro (chiedono) di essere benedetti dagli Angeli. 8. (Chiedono) il possesso dello speciale privilegio, prima degli altri, che deve essere dato ai Salmodianti; poiché nel *"Tu"*, indicano un'altra volta le perfezioni della Madre di Dio sopra le altre donne. 9. (Chiedono) il raggiungimento della Misericordia, poiché professano che la straordinaria Madre di Misericordia sopravanzi *"Tra le donne"*. 10. (Chiedono) una speciale benedizione, poiché ogni giorno ripetono centocinquanta volte al Figlio di Dio, *"E benedetto"*, colui che benedice coloro che lo benedicono. 11. (Chiedono) il frutto della natura, della grazia e della gloria. Poiché in *"Il frutto"*, onorano a gara Gesù, lo straordinario frutto di Maria. 12. (Chiedono) la perfezione della persona nella natura, nei costumi e nei casi della sorte, secondo quanto gioverà alla salvezza. Poiché nel *"seno"*, lodano con la parola il nobile e purissimo Tempio della Verginità e il Triclinio della Trinità. 13. (Chiedono) la speciale familiarità di Maria in uno qualsiasi dei doni: perché in *"Tuo"*, designano la speciale natura propria di Maria, che ci fu in lei. 14. (Chiedono) la salute della Grazia e della Gloria: per cui pregano *"Gesù"*: *Egli infatti farà salvo il suo popolo dai loro peccati* (Mt. 1), specialmente tali proclamatori della sua salvezza e i salmodianti, perpetui adoratori del suo Nome. 15. (Chiedono) il degno onore dei Sacramenti: che, mentre vivono, primeggeranno in essi, e muniti di essi più degnamente decederanno dalla vita, dopo essersi confessati, contriti, cibati del Viatico ed unti. Perché, *"Cristo"* [8], cioè l'unto, altrettante volte i Salmodianti coronari di Cristo e di Maria lo ripetono con il cuore e con la bocca.
III. Dirai. Non vedo in quale modo dall'Angelica Salutazione derivino quindici buone parole.

Mi dolgo della cecità. E poiché sei cieco, cadi nel fosso. Ascolta dunque, se vedi poco. 1. È ingiusto per il cristiano dubitare che questi, moltissimi e maggiori beni non siano presenti nella divina Salutazione, e che questi non sussistano in Maria piena di grazia. 2. Poiché è data ogni giorno dai Salmodianti la testimonianza e una degna lode di tale pienezza, e sono ricordate altrettante volte, anche piamente e nel modo dovuto, le medesime cose contenute nelle divine piccole parole della Salutazione, e si offrono alla Vergine, da questo tesoro della stessa, le cose prese nelle medesime piccole parole, come coppe ornate e fatte per questo da Dio. 3. Poiché infine la Verità di Cristo promette che sarà restituito il centuplo, persino in questo mondo, a chi avrà dato in dono: chi mai può essere Cristiano, che la santa Fede e la Speranza giustamente permettano sia

[8] In una delle prime edizioni del *B. Alanus redivivus*, curate da P.A. COPPENSTEIN, "Cristus" era scritto in corsivo: preferiamo questa variante perché nel 1400 l'Ave Maria terminava con la parola "Cristus".

di non credere a Dio, sia di nutrire sfiducia del bene, e anzi sia possibile, tanto che queste sue Parole siano parole di vita, e le stesse cose siano di colui, *che disse e le cose furono fatte*.

Da esse conseguirono due cose da ammirare e da annotare. Per prima cosa, la dignità, la forza, la potenza, la ricchezza divina e la santità della Salutazione *Ave,* ecc. In secondo luogo la felicità dei Salmodianti, ai quali Dio si è degnato di ispirare quell'intenzione, di lasciarsi conquistare da quella così grande Fraternità del Salterio e da quello stesso Salterio divino, non più soltanto quello di Davide: rivolgendosi ad esso e insieme ad esso, quasi come al movimento impetuoso di un fiume, il quale allieta la Città di Dio e che *santificò il tabernacolo di lui*: così pure si può capire con la mente, che navigheranno in esso.

IV. Così a tuo vantaggio ecco a te: ogni Salmodiante offre ogni giorno quindici ghirlande a Maria, ed esse sono di triplice genere: una di Rose e di Gigli nella prima cinquantina: l'altra di Gemme nella seconda cinquantina; la terza di Stelle nell'ultima cinquantina. Chi non intuisce che le parole della Salutazione superano di gran lunga le rose in soavità, le gemme in preziosità, le stelle in splendore? Infine il sopraddetto Sposo della medesima Maria Vergine ha visto e ha udito dalla Vergine Maria, queste e il più possibile meravigliose cose simili.

CAPITOLO XIX

Cosa è meglio tra queste cose: pregare il Salterio a voce o con la mente? Predicarlo? Scrivere? O proteggerlo difendendolo?

O temibile Signore dei servi fedeli di Cristo, l'umana avidità non riposando, più spesso chiede molte cose spinta dalla leggerezza, anziché guidata dalla devozione.

I. Prima domanda. Quale delle due cose è superiore: Pregare il Salterio con la mente, o a voce?

Dico. 1. A chi sa pregarlo mentalmente, non è necessario servirsi della voce, è un detto di Agostino: *La preghiera mentale può essere valida senza voce, ma la preghiera vocale in nessun modo meritoria, senza una mente devota*. 2. È migliore il Salterio vocale e mentale contemporaneamente, che il solo secondo modo, perché un doppio bene sta in esso: la fatica è maggiore per l'azione del corpo e per lo sforzo della mente. 3. L'esercizio di tale Salterio può essere più meritevole di vita eterna, giacché pienamente volontario, non ordinato da nessun precetto della Chiesa e buono di per sé, come è esposto sopra.

II. Seconda domanda. Quale delle due cose è migliore: pregare questa orazione secondo il senso delle parole o delle cose?

Dico 1. Le meditazioni sull'Incarnazione, la Passione, la Gloria di Cristo e sui Santi, sulle virtù e sui vizi sono nel Salterio di più che l'attenzione al senso delle parole, poiché chi per una via e chi per l'altra toglie la noia con la novità delle cose meditate. 2. Questo Salterio è stato istituito piuttosto per raccogliersi sotto Dio, che per pregare lo stesso in Chiesa pubblicamente: essendo di libera devozione e non di necessità. 3. Occorre che il Salmodiante di Maria presti attenzione a pregare, anche se in concreto non preghi attentamente. Infatti non è necessaria l'attenzione attiva per meditare, specialmente in questo modo libero di pregare: che perciò si può pregare mentre si cammina ecc., e in qualsiasi altro modo si voglia, è possibile aggiungere, togliere, dividere le parti del Salterio a piacere.

III. Terza domanda. Quale delle due cose è migliore: predicare o pregare il Salterio? Dico, (come per il resto) il predicare sta innanzi. Esso infatti, quanto più il bene è comune ed assai utile, tanto più anche è migliore. Benché pregare, dove c'è il fervore della devozione privata, possa stare innanzi all'altra cosa.

IV. Quarta domanda. Quale di questi modi è migliore: ricevere le Confessioni e dare come penitenza il Salterio, o proteggere lo stesso dagli assalitori, o pregare soltanto? Distinguo. 1. Dove è bene per il prossimo, le cose predette sono superiori a questo solo pregare. 2. Ma dove c'è il bene proprio di ciascuno, lo stesso pregare potrebbe stare innanzi ad esse. 3. Sebbene, il riconciliare, il dare quello come penitenza, il difendere sono come il pregare, Sant'Agostino infatti dice: *Ogni opera buona è un'orazione,* ed è veramente così.

V. Quinta domanda. Quale delle due cose è migliore: scrivere alcune cose sul Salterio con il calamo, o predicare lo stesso? Scrivere, dico. 1. Poiché colui che scrive è il Dottore dei Dottori; i quali poi ammaestrano i più semplici alla predicazione. 2. E poiché nello scrivere è maggiore la contemplazione, avvicinandosi alla vita contemplativa, più che la predicazione, che riguarda la vita attiva. 3. Lo scriba è come un Mosè, che rivela ad Aronne la Parola del Signore. In verità i predicatori sono come Aronne soggetto a Mosè nella parola. 4. Sebbene, riguardo alla fatica, alla carità e alla necessità, lo stesso predicare possa essere di merito più alto che lo scrivere.

VI. Sesta domanda. Quale delle due cose è migliore: scrivere sotto dettatura di un altro, o pregare, predicare, confessare? ecc. Dico: 1. Gli scribi dei Santi Dottori, se furono in grazia, meritano l'Aureola dei Dottori e la condivisione della gloria, anche se non alla pari con i Maestri. 2. Poiché in verità essi per la grande fatica quotidiana sono spesso contro voglia nella mente e affaticati nel corpo; allo stesso modo le tentazioni diaboliche spesso spingono ad omettere la trascrizione, infine a ledere la loro salute ecc., perciò dove ci sono tali cose, possono essere di maggior merito poiché essi si trovano in una più grande pena; eccetto che il motivo della salute molti se lo siano procurato con l'esercizio dei loro scritti. Occorre perciò scrivere per pura devozione, non per l'avidità del guadagno. 3. Ugualmente sono di grande merito, quelli che comunicano agli altri gli scritti e li divulgano. Questi infatti sono come gli aurighi, ai quali sono affidati nel mondo i vasi della dottrina dello Spirito Santo. Ed è giusto che questi siano iscritti nella lista della Fraternità del Salterio, essi che, per quanto di meno con l'opera e la preghiera, tuttavia pregano e offrono esso: in verità anche in modo equivalente onorano Cristo e Maria.

VII. Infine qui riporterò una cosa sola, che dalla stessa Vergine Maria ad un suo devoto fu rivelato meno di quattro anni fa, la quale diceva: *Io ottenni da mio Figlio, che tutti in questa Confraternita potessero avere tra i loro Confratelli tutta la curia celeste, in vita e in morte, dove avranno insieme ai Santi la Comunione di tutti i meriti, come se gli stessi Beati avessero in questa vita mortale una sola e medesima Fraternità insieme ad essi*. Egli si meravigliava, non credendo per niente alle parole dette. Ed essa a lui: *Perché non credi che essi sono associati, quando i miei Salmodianti fanno nel mondo ciò che tutti i Beati fanno sempre nei Cieli?.* Onde San Gregorio riferisce che gli uomini vanno nelle Classi degli Angeli, dei quali imitarono durante la vita le azioni dei incarichi.

CAPITOLO XX

Si deve portare il Salterio?

Vescovo piissimo dei servi di Cristo. I. Si domanda: è conveniente portare in giro con sé alla cintura, o in mano, o in altro modo il Patriloquio, o Corona del Rosario? Dico: ciò conviene e giova, per la labilità della memoria umana, per un esercizio più pronto a disposizione, per il buon esempio, cosa che è domandata a tutti nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

II. Questo Esempio è meritorio? Dico: se avviene senza ipocrisia e con l'intenzione di accrescere la pietà, per trascinare gli altri al medesimo culto di Dio, certo questo non può non essere meritorio. In un caso simile qualcosa si legge nelle rivelazioni di S. Brigida, la quale anche lei stessa con meravigliosa devozione usò spesso questo Salterio e lo portava visibilmente. Ed io sono sicurissimo di questa cosa.

III. Quale delle due cose è più utile: Portarlo apertamente, oppure non portarlo, ma tuttavia pregarlo in segreto? Dico: 1. Laddove l'esempio dell'edificazione, massimamente perpetuo, è necessario alla Chiesa, è più utile portarlo. E laddove c'è necessità di ottenere, è più utile pregare: per le restanti cose, è uguale: poiché la Carità è la misura e il peso di entrambi i modi. Se qualcuno, spinto da una più gran carità per la salvezza di molti, lo porta soltanto e non prega, senza dubbio merita di più. Se invece è spinto da una minore carità, meriterà di meno; meriterà proporzionalmente, se spinto da una carità equivalente. 2. Ma tuttavia dal compito laborioso del pregare viene anche il frutto: il pregarlo, sarà più utile alla salvezza che il solo portarlo.

IV. Conviene ai secolari Signori e Signore portarlo? Anzi, soprattutto: poiché sono tenuti per il loro ufficio ad offrire giustamente l'esempio delle loro azioni ai più piccoli, e questo in più alto grado perché, o spesso sono meno capaci di applicarsi o dedicarsi alle altre opere buone, o non vogliono.

V. Conviene che lo portino gli Ecclesiastici, i Popolani, i Religiosi? Cosa lo impedisce? Essi, più degli altri laici, sono impegnati nel culto di Cristo e di Maria: essi, con la forza del loro stato, sono tenuti ad essere di buon esempio ai laici, in qualsiasi cosa sacra: è evidente che i Laici non possono così imitare quelli nella temperanza nel cibo, nella modestia dei vestiti, né nella Scienza, nella Dottrina, nella Disciplina, né nelle orazioni pubbliche della Chiesa, ecc., per la diversità di uno stato più alto; ma nel pregare e portare questo Salterio il popolo può imitare il Sacro Clero, come i figli i propri padri. Ecco un esempio: si legge nel Maestro Tommaso del Tempio, compagno di San Domenico nel predicare il Salterio, che mediante esso nella Spagna del tempo un grandissimo Vescovo sia stato capace di ricondurre ad un buon risultato dappertutto i costumi depravati del popolo a lui affidato, dopo aver provato qualsiasi cosa a lungo e spesso, pure assiduamente. Solo allora in molti, avendo fatto esperienza di un insolito avvenimento, restò impresso nel loro animo, mediante la raccomandazione del Salterio, di esperimentare una cosa finora non provata. Dunque egli era il primo a portare una visibile Corona per pregare abbastanza grande, appesa al cingolo, ciò ad un nuovo esempio del luogo. La novità dello spettacolo dapprima destò ammirazione nel popolo.

Ma presto allo spettacolo, quando unì la predicazione, già con la chiave di questo apriva le orecchie dei sudditi; il bastone di questo percuoteva gli animi degli indifferenti; con la forza e la grazia di questo, a poco a poco abbatteva, in parte rompeva, i crudeli e duri cuori degli uomini, finché finalmente non dissipava la robusta mole dell'inveterata ostinazione dopo averla abbattuta dalle fondamenta e fatta a pezzi. Tra le altre cose, fu questa un'espressione del buon pastore all'assemblea. *Ecco,* disse, (offriva a dimostrazione quel suo mirabile Rosario portandolo innanzi con la mano levata), *ecco, c'è una così gran dignità e un pieno profitto di salvezza nel Salterio della Vergine Madre, l'illustre Maria, che io, che sono anche vostro Pontefice e Dottore contemporaneamente della Sacra Teologia e d'entrambi i Diritti, lo porterò fuori casa con me sulla cintura verso qualunque parte sia diretto, come somma gloria e Corona di gloria del mio Sacro Pontificato, del Dottorato e di tutti i beni.* Disse: nello stesso tempo impresse nelle loro anime dardi infuocati. Poi in seguito se ne andò nella piazza per presentare il simile fatto di legno: a poco a poco indusse alla pietà che era venuta meno e si era spenta! E con la stessa pratica abituò all'Orazione del Salterio; infine innalzò la pietà indebolita e la pubblica onestà tanto che si osservavano con meraviglia in una nuova luce, come usciti fuori dagli inferi della vita passata. Pertanto mutati d'improvviso in altri uomini, cambiarono parimenti la vita e i costumi.

VI. Aggiungo, ciò che ho visto. 1. Vidi in Alemannia tre Vescovi, che portavano appesi al collo semplici e visibili Salteri. O nobili collane! 2. Ed io stesso ho dato a numerosi Vescovi, in diversi luoghi, dei Salteri, che essi, con gioia evidente e con loro intima consolazione, portavano con un esempio ed uno spettacolo bellissimi. 3. Ricordo di aver letto nel nostro Padre Maestro Tommaso del Tempio che, al tempo di San Domenico, il Salterio era tenuto in tale venerazione che, chi o incominciava un nuovo stato di vita, o iniziava un servizio, era necessario che lo comparisse in pubblico con davanti il Salterio, segno di pietà, se non voleva mettere in cattiva luce il nome d'uomo buono! Inoltre sarebbe stata creduta una stranezza vedere uno Sposo o una Sposa privi del Salterio, o presagio di cattivo augurio. 4. Chi si accingeva ad imparare un lavoro meccanico, o era rinchiuso per piacere a fare un'opera letteraria, nel tirocinio gli veniva insegnata quella cosa insieme al Salterio posto come appendice. Non si permetteva ad alcuno di intraprendere l'insegnamento di qualsiasi arte o delle arti liberali, se non fosse apparso abbastanza ragguardevole verso il Salterio. Coloro che si accingevano a entrare in Religione, a seguire il commercio all'estero, a desiderare la vita militare, a portare bandiere d'offensiva verso il nemico, o a imbarcarsi per mare, ad accingersi in qualche altra cosa simile, tutte queste cose erano ritenute infauste, se non si fossero affidati all'aiuto e alla protezione del forte Salterio. E le menti erano impregnate di quella devozione ovunque, e particolarmente in Spagna e tutta l'Italia. Certamente così erano piamente convinti che il Salterio di Domenico aveva portato un argomento e una testimonianza sullo stesso, che ciascuno faceva suo nel proprio cuore: *Per prima cosa cercate il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose saranno date a voi.* Infatti il regno di Dio e la sua giustizia erano entrati nel mondo mediante l'Angelica Salutazione e si mantengono per l'Orazione del Signore. Ho visto uomini di tarda età, di veneranda canizie e vecchie decrepite che attestavano, per il loro stesso esempio, e con un sermone preso dalla memoria degli avi, cose simili pronunciate da essi ancor prima.

VII. Domanda. Come deve essere la Corona per pregare? 1. Nel numero, siano di quindici decine e queste distinte da altrettanti globuli, o da segni più grandi. Oppure sia una sola cinquantina così disposta, che ripetuta per tre giri, pregando completa il Salterio. 2. Nella materia, siano come si vuole: tuttavia sarebbe preferibile che essa sia bella, sia perché le cose belle dilettano, come stimoli d'entusiasmo, sia perché siano strumenti e segni di preghiere bellissime. 3. Né quel diletto della forma si deve attribuire alla vanagloria, ma piuttosto alla lode divina, di cui si cerca l'incitamento, l'aumento, l'ornamento delle cose che lodevolmente mirano al culto di Dio per valore e bellezza e poi per magnifica grandiosità. 4. Così la Chiesa ama celebrare tutte le cose Divine, con la maestà più grande possibile. Le cose che sono sporche rendono ancora sporco, le cose belle vanno a genio e piacciono ai belli. 5. Per questo motivo la Chiesa cerca immagini e quadri abbastanza insigni di Cristo, di Maria e dei Santi, distrugge le statue colpite dalla corrosione e sfigurate e i quadri che, formatasi la muffa, sono diventati marci, per togliere gli impedimenti agli occhi. Le immagini sono dunque conformi alle cose che raffigurano. 6. Credo che la Beata Vergine abbia rivelato tali cose una volta ad un suo devoto. 7. Questo lo so: spesso è apparsa l'Augusta Regina Santa dei Santi, con nelle mani un magnifico Salterio. E disse: *Benché talvolta alcuni mortali siano indegni di splendidi e preziosi Salteri, io tuttavia, sono designata degnissima da quelli, che mi servono in questo modo.*

VIII. Portiamo ora verso il Salterio alcuni pochi elogi significativi della Sacra Scrittura: i sassolini per pregare. 1. Sono le pietre, ricavate dal monte della contemplazione *(Dan.2*). 2. Pietre di grandine, che cadono dai cieli contro i nemici della fede *(Gs.10)*. 3. Sono le pietre del soccorso, che vengono in aiuto contro i Filistei del mondo*(1 Sam. 4)*. 4. Sono le pietre della fionda di Davide, che abbatterono il satanico Golia *(1 Sam. 17)*. 5. Sono le melograne, disegnate su alcuni ornamenti del culto sacro di Aronne *(Es. 39)*. 6. Sono gli occhielli dei veli del Tabernacolo, *(Es. 26* e *36* ugualmente*)*. 7. Sono i gradini della scala di Giacobbe *(Gen.28)*. 8. Sono le pietre del Tempio di Salomone *(1 Re 6)* e delle mura di Gerusalemme(*Ap. 21)*. 9. Sono gli occhielli del turibolo del Signore *(Es. 26)*. 10. Sono gli anelli della catena, con cui l'Angelo legò nell'abisso quello legato. Questo si deve sapere, non superficialmente: così l'antica età si formava, e fino a noi ha tramandato la santa consuetudine, che mai l'Orazione del Signore sia detta senza l'Angelica Salutazione.

IX. Potresti domandare infine: che significato hanno i segni del Salterio? Rispondo, come la scrittura e le parole hanno i loro segni secondo un principio, così questo Salterio nel Nuovo Testamento. 1. Sull'usanza diffusa dei segni di preghiera, nell'Antico Testamento il Rabbi Mosè, Salomone e il Rabbi Andrea narrano che gli uomini e le donne ebree, nelle mani e nella cinture, erano soliti portare dei segni per contare le orazioni, di numero maggiore o minore a seconda della devozione di ciascun fedele: così da porre alla loro intenzione una misura ed un limite, al di là del quale non volevano pregare. Questo è un comandare a sé e al tempo. 2. Perciò non dovrà sembrare incredibile, che gli stessi Apostoli di Cristo portassero dei segni delle preghiere, perché secondo una disposizione e un numero pregassero a sufficienza.

San Bartolomeo si fece testimone con l'esempio, adempiendo quattro cinquantine di giorno e di notte, con altrettante prostrazioni a terra, come abbiamo riferito sopra. 3. Su Sant'Eligio abbiamo ricevuto tramandato, che aveva preparato per sé una meravigliosa cattedra, composta da centocinquanta chiodi d'oro

e d’argento e parimenti da altri quindici interposti di grandezza maggiore. In favore di questi segni così appesi, ho letto *nel Libro delle meraviglie del mondo* di Vismaria del Ducato Magnapolense, che egli patrocinava il Salterio della Vergine.

CAPITOLO XXI

La distribuzione dei Salteri fatta al popolo.

O eccellente autore, promotore e protettore dei servi di Cristo e di Maria. I. È buono, decoroso e per la salvezza distribuire Salteri. Le ragioni sono evidenti di per sé. 1. Perché chi potrà negare che sia un bene concedere le elemosine, soprattutto spirituali come questa? 2. Offrire ad una Chiesa i sacri libri dei divini Uffici è per la salvezza: non pure i Salteri maneggevoli, poiché giustamente sono chiamati i libri dei laici, se non dei Dottori e dei Principi? 3. A ciascuno è stato affidato, riguardo al suo prossimo, di sforzarsi di condurlo fino al maggior bene: ma questo avviene con tali doni. 4. Poiché *il bene è di per sé diffusivo e comunicativo* secondo S. Tommaso. Il principio e la ragione della nostra Fraternità consiste in una mutua comunione: perciò, essendo essa per la salvezza nelle cose spirituali, anche in questo stesso genere di prodigalità è notevolmente meritoria, non ci sarà, credo, chi la corromperà. 5. Nei Cieli è riservata una sicura corona per le opere di misericordia corporale e la lode in terra: e tra di esse annovero i doni delle corone, fatti ai nativi del luogo, non tra i meno importanti, poiché, *quello che avete fatto ad uno dei miei più piccoli, lo avete fatto a me*, dice il Signore e lo stesso dirà la Regina Vergine Madre.

II. Propongo come esempio San Domenico, che fu un vero Predicatore del Santo Vangelo e veramente piantatore di questo Salterio e larghissimo dispensatore ad innumerevoli. 1. Egli andava in giro spesso con sacchi pieni di Rosari, che la pietà dei Principi e dei Baroni e degli aristocratici fornivano a lui per distribuirli. 2. Io stesso vidi ugualmente ricchi e poveri, per i quali il dono del Salterio era di così gran valore, quanto non stimavano il denaro. 3. Ho letto anche di un uomo molto celebre e famoso per l’infamia di atti turpi, al quale dopo la conversione alle cose più sane della vita, veniva dato questo soprattutto per la salvezza: e dopo un destino di vanagloria fu annoverato tra i Santi, poiché tanto premurosamente, quanto nobilmente, si era applicato in entrambe le occupazioni per distribuire Salteri.

CAPITOLO XXII

Soluzione delle obiezioni.

Invincibilissimo Difensore dei fratelli di Cristo. Le cose dette e dichiarate finora hanno potuto sopportare la calunnia o dai malevoli, o dagli inesperti, o di entrambi.

Non è cosa insolita o nuova. 1. Infatti per quanto siano rigidi gli inverni e terribili le tempeste, il grano di frumento spunta nello stelo: lo stelo cresce. 2. La Chiesa con le avversità; anche i Salteri con le avversità crebbero. 3. Veramente s. Agostino: *"La falsità , la malizia, l'ignoranza, e la curiosità non sono mancate dall'inizio del mondo"*. Né lasceranno di attaccare la Verità. 4. Quanti mali sopportò la sacra Pagina dagli Eretici, dai Giudei, dai Pagani? Ma, dice il Filosofo: *"Ognuno giudica e parla come è stato nella vita"*. 2. Perciò i cattivi e quelli che sono nel mondo giudicano sempre le cose Divine alla maniera umana e male: così i medici giudicano in modo naturale i miracoli: i Giuristi giudicano gli Ecclesiastici secondo le leggi umane. 3. Perciò come non è possibile raggiungere la fede con la ragione umana, così nemmeno la conoscenza dei miracoli, o dei profeti, o delle rivelazioni divine. 4. Giustamente dunque contro tali sapienti al di sopra di lui, ciechi e nottole, Isaia esclama: *"Acceca il cuore di questo popolo e appesantisci i loro orecchi, affinché non capiscano e non vedano" (cap. 6)*. 5. Da ciò derivò l'errore dei Farisei, e dei Giudei su Cristo e i suoi miracoli: non crederono agli Apostoli. Però in questo soltanto sul Salterio in mezzo alle altre cose, non si affidano alla sola rivelazione. Ammesso e non concesso su di essa, che nessuna rivelazione sia mai avvenuta su di essi: tuttavia la verità delle cose dette ai suoi resta la stessa e si compone di ragioni che sono opponibili a nessuna uguale ragione. Perciò la verità sicura respinge le vuote obiezioni come calunnie, tuttavia ne proporrò alcune, affinché da parte delle più significative tra quelle rimaste sia reputata come una vanità.

I. Prima obiezione: la Fraternità del Salterio è una pura novità. II. Non è approvata. III. E' pure superstiziosa. IV. Ed anche presuntuosa.

Sulla prima obiezione dico: è nuova nel ripristino, ma è antichissima per istituzione.

Sulla seconda, si dice il falso. 1. Infatti la Confraternita del Salterio é non solo la Festa quotidiana dell'Angelica Annunciazione: l'Annunciazione è infatti la stessa dell'Angelica Salutazione, e il ripetuto ricordo di entrambe è lo stesso sia di questa, che di quella. Chi poi potrebbe dire che nella Chiesa non è stata approvata l'Annunciazione? 2. Chi solo ignorerebbe che nella solennità dell'Annunciazione si radunano dappertutto numerosissime Fraternità: cosa che il mondo e questo sole guardano come testimoni, ed esulta la Chiesa? Se nel giorno dell'Annunciazione solo in poche Messe si loda la comunione degli iscritti come una realtà permessa e approvata rettamente, tanti sono i meriti di tutte le opere pie, quanti sono visibili in tutti i paesi del mondo, la Fraternità cresciuta, fiorente e rigogliosa, a chi potrà sembrare per nulla approvata? Sapendo e ammettendo queste cose, c'è il cieco diletto di dire male ed un'ostinata malizia.

Sulla terza: la chiami superstiziosa? Dio ti perdoni l'ingiuria e la dura bestemmia contro la Carità di Cristo, di Maria e di tutta la pia Comunità.

Sulla quarta: la chiami presuntuosa? La tua è una presunzione insopportabile: tu che attacchi con bocca così impura una così santa , salutare e splendente Comunione dai molti miracoli di Dio. L'empietà di Elimas il Mago *(At. 13)*, che ovunque si opponeva a San Paolo, fu tale, che una cecità vendicatrice infine lo percosse.

II. Seconda obiezione. A causa di tutte queste orazioni prescritte, il popolo tralascerà le penitenze; il Clero trascurerà le Ore Canoniche. Circa questa evidentissima ragione, ossia stoltezza, se fosse un peso, già la stessa Orazione del Signore e l'Angelica Salutazione dopo essere stato scacciato lontano dal mondo, si spegnerebbero nel cuore, e si conserverebbero nelle sole penitenze e soltanto nelle Ore Canoniche. Non comprendi che quelle preghiere sono mantenute in esse dalla regola della necessità, ma nel Salterio sono recitate per una libera decisione della devota volontà: *Volontariamente invece a te sacrificherò*. Perciò Boezio dice bene: *Tutte le cose inducono ad avere orazioni private oltre alle necessarie*. Il parere di San Bernardo è: poiché le orazioni private ci aiutano a pregare più santamente e utilmente di quelle pubbliche della Chiesa. E l'Apostolo: *Pregate senza interruzione.* Il Signore: *Vigilate e pregate per non entrare in tentazione*.

III. Terza obiezione. Se le Fraternità devono riunirsi soltanto nella chiesa dei Frati Predicatori, dei Frati Minori, e di qualunque Ordine, ora le Parrocchie diventerebbero deserte, i loro diritti e i loro vantaggi diminuirebbero ecc. 1. Questo è un rancore e nasconde l'avarizia. Orsù, guarirai: se soltanto ti sforzerai di pregare proprio questo, affinché nella tua parrocchia la Fraternità del Salterio diventi numerosissima (questo i Pontefici attuali non l'hanno ancora impedito). Infatti fino ad ora vi sono oltre cinquantamila uomini di tutti questi luoghi all'intorno e di ogni ordine e grado. 2. Del resto ho ricevuto dai Popolani segnalazioni contrarie alle tue lamentele: poiché, da quando i fedeli accolsero la Fraternità del Salterio, si iniziarono ad fare i rinnovamenti, a donare testamenti in esecuzione, a frequentare le Messe, a portare donazioni alla Chiesa, ecc. Queste cose differiscono assai dal tuo timore.

IV. Quarta obiezione. Il popolo che si ritrova insieme nella Fraternità, anche se non lo è nella realtà, ma nella possibilità, può essere tranquillamente strumentalizzato nelle proprie riunioni per cospirazioni di fazioni. Che dirò qui, se non: *I malvagi mi raccontarono menzogne.* 1. Tali flabelli di coloro che malignano possono arrecare ai giusti dissidi negli animi. 2. Ma la Carità della Fraternità unisce i discordi, conserva uniti nella concordia e insegna a tener lontana e a fuggire ogni discordia, se non riesce ad accordarsi. 3. Chi raccoglie con Cristo e con la Madre di Cristo non disperde. 4. L'Iscrizione anche mantiene salda e rafforza l'unione. 5. Cristo e Maria non amano freddamente i loro servi particolari così da permettere che i confederati in una zelante pietà, rovinino sconsideratamente in esecrabili fazioni. Ah, quanto la Carità di Cristo è male interpretata su questa cosa! Le orecchie pie inorridiscono alla bestemmia.

V. Quinta obiezione. Quella Fraternità vende sogni, fantasie e favole per vecchiette come cose mirabili, grandi e rivelate. A costoro con ogni pietà e compassione rispondo. 1. Nessuno ha cercato di far credere quelle cose meravigliose che sono state rivelate sul Salterio dalla misericordia di Dio e della Madre di Dio, e che sono ricordate, senza dire il nome, per edificazione e insegnamento. Intenda chi vuole e può. Ma chi ha disprezzato temerariamente, vedrà. Dice bene San Basilio: *I malvagi possono infuriare contro i giusti, ma sebbene possano nascondere la verità, tuttavia non possono soffocarla*.

Ma i Profeti, gli Apostoli e i Santi uomini che si tennero lontani da esso, costantemente opposero un muro alla verità. 2. Poi: ammesso che mai nessuna rivelazione sul Salterio, Dio si sia degnato di fare: quella tuttavia è la sostanza del Salterio, quella la materia, la forma e la motivazione certa, da non avere alcun bisogno a sostegno della propria verità, del supporto delle rivelazioni. Ho detto: da se stesso rimane saldo il Salterio, *e le porte degli inferi non prevarranno contro* il Vangelo dell'Orazione del Signore e della Salutazione Angelica. 3. Circa queste Rivelazioni che io rammento nuove ovvero recenti, come so, non affermo che esse sin d'ora sono state approvate dalla Chiesa, ma le lascio piamente alla devozione di ciascuno e alla libertà di coloro che le ascoltano o le leggono. 4. Così è: fino a quando non abbiano l'approvazione, tuttavia sono approvabili: né sono dissimili da quelle, che i documenti di scritti approvati dappertutto espongono e dalle stesse non ancora approvate da una solenne attestazione canonica, ma tuttavia non per questo riprovate, né contrarie in nulla alla Dottrina, la Disciplina e i Canoni della Chiesa. 5. Che cosa allora è di impedimento nella divina dignità del Salterio, vale a dire nell'Orazione del Signore e nell'Angelica Salutazione, che Dio non voglia o non possa compiacersi di gloriose rivelazioni e di opere miracolose? Essendo il fine e l'esercizio di esse la nostra santificazione e il (loro) saluto.

CAPITOLO XXIII

I promotori, i difensori e i protettori del Salterio e della Fraternità.

Altissimo Presule della Chiesa in queste regioni, i predicatori, i difensori, i divulgatori e i sostenitori del Salterio non devono essere privati affatto della lode ad essi dovuta.

I. 1. Essi infatti sono i maggiori Angeli di Dio, che rischiararono con la luce i più piccoli in Cielo, affinché primeggiassero nell'amore e nell'onore di Dio Creatore. 2. Sono, come il buon Abele, coloro che promuovono il culto di Dio; sono come Set, che invocano il nome del Signore *(Gen. 4)*. 3. Sono un secondo Noè *(Gen. 7)*, che salvano dal diluvio dei peccati molte anime nell'Arca della Fraternità: infatti costruiscono, in segno di pace, l'Arca dell'alleanza per i peccatori, supplicano che la colomba si levi in alto verso coloro che sono tentati, con il ramo di olivo della divina pietà. 4. Sono gli Abramo, che liberano i prigionieri dalla mano di gente peccatrice *(Gen. 14)*. 5. Sono, come Isacco, che scavano pozzi delle acque di grazia e di benedizione *(Gen. 26)*.

II. 6. Essi costruiscono la scala del Cielo, come Giacobbe *(Gen. 28)*, con la quale i peccatori possono ritornare a Dio. 7. Essi seminano con Giacobbe *(Gen. 26)* i campi delle grazie e raccolgono la messe abbondantissima nei granai. 8. Le buone grazie e la fama di quelli si levano, come i covoni di Giuseppe, *(Gen. 37)*, e sono tenute parimenti in ammirazione e in venerazione dagli altri. 9. Essi, come Giuseppe in Egitto *(Gen. 41)*, sono salvatori del mondo, che sostengono con le loro preghiere dei Salteri.

10. Essi, come Mosè, pascolano le pecore fedeli tra le preghiere; loro che producono mediante la verga della penitenza cose meravigliose e grandi per le conversioni dei peccatori, e conversioni più sante, infliggendo ai demoni molte e gravi piaghe, per liberare dalla schiavitù coloro che sono legati per la colpa, per fare scendere dal cielo la manna della grazia e dell'Eucaristia, per far uscire dalle rocce le lacrime della penitenza, per condurre i fratelli sul monte del celeste ed eterno riposo.

III. 11. Sono, come Giosuè, che fanno passare attraverso il Giordano del mondo i Confratelli asciutti, nel tempo in cui formano e rinnovano con l'esempio, con il merito e con la parola, allo stesso modo buoni e cattivi al culto di Dio. 12. Sono i Samuele (*1. Sam. 8)*, istruttori del popolo e guide verso ogni dignità di vita. 13. Sono i Davide (*1 Sam. 17)*, che abbattono mediante la fionda del Salterio il Golia di Satana con le cinque purissime pietre della Cinquantina. 14. Sono gli Elia (1 *Re 19)*, che sono assai zelanti della Legge, per la fine dei ribelli e per la salvezza di quelli che si ravvedono. 15. Sono gli Eliseo che compiono, per virtù del Salterio, molte cose meravigliose in segni e prodigi.

IV. 16. Ecco i fieri Geremia, che portano in giro la catena del Salterio al collo, per annunciare nello stesso tempo ai colpevoli l'iniquità e la penitenza. 17. Ecco i Daniele, che attraverso lo squarcio delle Ferite di Cristo offrono preci verso la casa di Dio. 18. Ecco i Zorobabele, che liberano moltissimi dalla schiavitù Babilonese. 19. Ecco gli Isaia, che dopo aver pregato e meditato assiduamente, contemplano le sorgenti della dottrina, e predicano l'Incarnazione e la passione di Cristo. 20. Ecco gli Esdra e i Neemia, che ravvivano il fuoco della Carità sotterrato e quasi spento; che restituiscono la Legge abbandonata e riedificano il Tempio di Gerusalemme.

V. 21. Essi sono i compagni di Gabriele nell'Angelica Salutazione, che annunciano più spesso al mondo. 22. Sono i Confratelli degli Angeli, che invocano la pace della Confraternita agli uomini di buona volontà, nella divina lode di Cristo, nato dall'intatto grembo Verginale. 23. Essi sono i Discepoli imitatori e seguaci di Cristo: sono gli Apostoli che consegnano al mondo il Vangelo della Salutazione (Angelica) e dell'Orazione (del Signore). 24. Sono gli intercessori a favore delle genti e dei malati, poiché li conducono a Cristo perché li guarisca. 25. Sono i presenti alla Trasfigurazione del Signore, i testimoni e predicatori dell'Agonia nell'orto, della Crocifissione sul monte e dell'Ascensione. Ho trovato e ho letto queste cose nel *Mariale di Giovanni dal Monte*, predicatore e inseparabile compagno nella predicazione del nostro Santo Padre Domenico.

CAPITOLO XXIV

I denigratori ed istigatori del Salterio
e gli avversi alla stessa Fraternità.

Dolcissimo Padre e Pastore delle pecore di Cristo. Non mancano quelli che per nulla arrossiscono o inorridiscono a denigrare il Salterio del Figlio e della Madre di Dio e i servi dei medesimi nella Fraternità, in parte per una certa malizia e invidia del diavolo, in parte per ignoranza, anche se artificiosa ed oziosa. E sguainano una velenosa maldicenza contro le cose dette prima non senza un grave scandalo dei piccoli e il turbamento dei devoti. Chi sono costoro? Si devono riconoscere nei lineamenti.

Essi sono il *Grande Drago, che muove guerra contro la Donna Vergine (Ap. 12)*, il quale con la coda del suo errore trascina la terza parte delle stelle del cielo, vale a dire dei devoti e le butta nella terra dello scandalo. Ohimè! La lingua pestifera di vipera con un solo soffio in un momento può corrompere più di quanto ogni arte e cura dei medici può lungamente giovare nel tentativo di restituire la salute. L'aiuta l'inclinazione dell'umana natura al male. 2. Essi sono come il serpente *(Gen. 3)*, seduttore dei primi uomini. 3. Sono come la leggera Eva, che con la sapienza della carne fanno scacciare molti dal Paradiso della devozione nel Salterio della Vergine. 4. Essi sono *(Gen. 37)*, le cattivissime bestie dell'invidia, quelli che divorano e perseguitano i Giuseppe più giusti di loro. 5. Sono come gli esploratori della Terra Promessa, che annunciano cose false su di essa agli Israeliti *(Deut. 2)*, affinché, con l'inganno di essi, il popolo muoia nel deserto.

II. 6. Sono i grandi uomini, che ammettono la Terra Promessa della Sacra Scrittura, tuttavia trascinano il popolo con parole ed esempi dalla via della vera vita, verso la morte. 7. Essi sono gli Acan di Gerico, che attirano la maledizione con l'inganno, e perciò *(Gs. 7)*, sconvolgono tutto il popolo del Signore. Guai ad quelli, che hanno la sorte della lapidazione e della combustione. 8. Essi sono, come Peninna, moglie di Elkan *(1 Sam. 1)*, che hanno in dispregio la profetessa Anna dedita alle preghiere, e allora sono stati puniti con la maledizione. 9. Essi sono gli Eli che credono Sant'Anna, la Fraternità che prega, ubriaca e figlia di Belial. Guai a costoro sul precipizio della morte. 10. Essi sono, come Manasse, trucidatore di Profeti e sovvertitore della Legge divina *(2 Re 21)*.

III. 11. Sono, come Nabucodonosor, distruttore della città santa e del tempio di Dio. Guai! Se mai un giorno chiederanno del tempo per fare penitenza, tuttavia non potranno trovarlo. 12. Sono, come Erode, infanticida, che scandalizzano i piccoli del popolo ignaro per mezzo della brutale spada della lingua denigratrice. Essi mettono in fuga Gesù e Maria verso l'Egitto, mentre trascinano il popolo dalla retta alla profana devozione. 13. Essi sono i Farisei calunniatori della dottrina di Cristo e attentatori della sua vita. 14. Sono gli stessi che scherniscono il Signore che pende dalla Croce e che implora la salvezza del mondo. 15. Essi sono il pozzo dell'abisso *(Ap. 9)*, che riempie il mondo con il fumo della sua vanità e che fa uscire da esso le locuste degli errori e degli scandali contro i servi di Dio: *Guai al mondo per lo scandalo*. Da questo e da altri guai, libera l'*Ave* della liberatrice per mezzo di Gesù Cristo.

Perciò, Salmo 150: *Lodate lui nel Salterio*. Salmo 32: *Nel Salterio a dieci corde salmodiate a lui. Cantate al Signore il cantico nuovo* dell'Angelica Salutazione: *Cantate al Signore tutta la terra*, vale a dire, ogni uomo. Romani16: *Salutate Maria* Madre di Dio *che si è affaticata molto insieme a me, in mezzo a voi*. Cantate come i cantori nel Tabernacolo di Mosè e nel Tempio di Salomone, affinché lodiamo insieme agli Angeli la Santissima Trinità e la Regina dei Santi nell'eterna felicità, per mezzo di Gesù Cristo. Amen.

FINE DELL'APOLOGIA.

SECONDA PARTE.

RACCONTI- RIVELAZIONI- VISIONI

DEL BEATO ALANO DELLA RUPE

RIPORTATO ALLA VITA.

CAPITOLO I.

Prologo di elogio sul Salterio dello Sposo e della Sposa,
(vale a dire) di Gesù Cristo e di Maria, Vergine Madre di Dio.

O Dio, canterò a te un Canto nuovo: canterò a te sul Salterio a dieci Corde (Salmo 143). Qui lo stesso Salmodiante esorta anche gli adoratori di Dio: *Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha fatto meraviglie (Sl.97)*, di certo nell'Incarnazione, nella Passione e nella Risurrezione del Figlio suo. Tali (cose meravigliose), insieme agli altri benefici ottenuti per noi da Dio, rivendicano per sé chiaramente il posto più importante, giacché per esse, ogni cristiano è obbligato con tutta l'anima a Dio. E' importantissimo che anche noi quasi a gara, effondiamo le nostre anime al cospetto di Dio nelle sue lodi con tutto il cuore, la parola e l'azione; e che non ci accusino di avere un animo ingrato. Quanto più si deve seguire il Salmodiante e *cantare al Signore un Canto nuovo.*

I. Nuovo: poiché secondo San Bernardo, è divino quel Canto Nuziale dello Sposo e della Sposa, la duplice preghiera del Nuovo Testamento, uscita dalla bocca di Dio. Una di queste (preghiere), la espose l'auspice Gabriele a Maria Sposa di Dio, l'altra (preghiera), lo Sposo Cristo alla sua Chiesa. E perciò, quella è l'Angelica Salutazione, questa è l'Orazione del Signore: entrambe ricevettero il nome dallo stesso avvenimento, ed il titolo dall'Autore. 2. Il medesimo Cantico nuovo onora nel modo dovuto la Madre di Dio, come una gradevolissima sinfonia alle orecchie divine. 3. (Questa preghiera) infatti fu l'inizio del Nuovo Testamento, ed anche la prima parola del Vangelo, che, come il più piccolo dei semi di senape, ha generato il più grande albero tra gli alberi, il Vangelo. Come l'intero dimora in una virtù, così le singole parti e le concise parole di (tale preghiera) erano contenuti come i numerosissimi semi in un fiore di papavero. 4. L'altra (orazione), che nello stesso Santo Vangelo del Nuovo Testamento fu il primo e unico modo nuovo, istituito e universale, di pregare e di onorare Dio, affidato dallo stesso Signore ai discepoli: ed essa, quindi, divenne nella nuova Chiesa genitrice, fonte e principio di tutte le altre formule del celebrare che seguiranno. Ad essa, dunque, seguono tutte le altre: come i fiumi della terra, dopo essersi spinti verso il mare alla fine rifluiscono nel medesimo mare, così occorre che le orazioni derivate dalla sola Orazione del Signore siano confluite in essa.

II. E’ nuovo poi: 1. Perché (questo Cantico) è il nuovo aiuto dato dal Cielo agli uomini, per impetrare con le divine preghiere il perdono delle nostre colpe. 2. Ed esso è davanti a Dio di un’efficacia straordinaria a dirsi, di un’infinita utilità, di un valore inenarrabile e infine di una dolcezza inestimabile. 3. Esso elargisce le consolazioni divine, procura le sacre rivelazioni ed opera grandissimi miracoli. Questo fu all’inizio del Vangelo, il saluto dell’Angelo: *Il Verbo si fece Carne*; questo è il dono dei doni per tre volte Santissimo; è la luminosissima direzione di tutte le rivelazioni; è il più alto dei più grandi miracoli e la cosa più alta di tutte le cose. 4. E’ nuovo infine: perché la nuova Chiesa fu generata da entrambe le preghiere, e sorgendo crebbe e accresciuta anche di tutti i carismi di grazia, e fu corroborata in spirito, vigore e sangue, scossa senza dubbio, ma per nulla mai rovinata.

III. Quale Cristiano dunque non accoglierebbe con gioia i due Divini Canti e Cantici Nuziali, quello di Cristo, Sposo di Maria, e della Sposa, come caste Nozze, o un celeste Inno nuziale? In essi, infatti, c’è il gaudio beato degli Angeli, il Giubileo e il giubilo di Cristo e di Maria; per essi esulta trionfante tutta la Corte celeste, e la Chiesa militante lotta fortemente in campo aperto. O piacevole spettacolo offerto a Dio, agli angeli e agli uomini! Chi distoglie mai gli occhi, chi l’animo, chi la cura e l’amore da questa tale cosa persino per la durata di un solo istante?

IV. Da entrambi proprio si accorda e si armonizza un solo Cantico nuovo. 1. Il quale ben armonizzato alla maniera del Salterio a dieci corde di Davide, e nella successione di quindici (note) per volta, col ripetere, comporre e compiere le decadi fino al numero di centocinquanta ripetizioni, dall’epoca assai remota del tempo dei nostri avi, si soleva chiamare Salterio di Cristo e di Maria. 2. Se guardiamo assai profondamente al mistero di quest’armonia e dono del Salterio, si possono certamente vedere ed ammirare e venerare i tre grandi, santi, divini ed universali Giubilei della natura riparata, della grazia offerta e della gloria promessa. A questi tre si aggiunge anche un più importante giubilo, la salvezza personale, (a motivo) dell’Incarnazione, della Passione e della Resurrezione di Cristo nella gloria. 3. Nessuno ignora che il cinquantesimo anno sia stato un Giubileo anche nella legge di Mosé: nessuno ignora che, ad ogni cinquantesimo anno, nella città di Roma, le assoluzioni delle Indulgenze plenarie dei cristiani, dispensate dal Pontefice Massimo, sono e si chiamano Giubileo: ognuno sa che, compiuti cinquanta anni nel Sacerdozio, il Giubileo solennemente spinge il Sacerdote in carica, in quanto è giudice nella Religione, dopo aver compiuto il suo mandato, a godere insieme al Giubileo, di una dispensa dalle consuete occupazioni, come un privilegio, per il tempo rimanente della vita. Come una volta, trascorso lo stesso tempo, ai Leviti dopo cinquant’anni, come anche agli stessi schiavi e pure agli stessi terreni e campi, dalla Legge di Mosé era concesso un riposo giubilare, per l’ intera durata del loro Giubileo.

V. Essendo dunque stati Cristo e Maria per noi la causa e l’origine dei detti Giubilei, e anche dei Cantici, era anche degno, giusto e meritevole che un solenne anno giubilare sacro, santo e perpetuo venisse celebrato per costoro nella Chiesa.

Perché (il Giubileo fosse vissuto) non solo da un ristretto numero di servi di Dio per stato, ordine e grado, ma occorreva che nella Chiesa di Dio si facesse a vantaggio di Dio un Giubileo pubblico, per qualsiasi genere di fedeli del nome Cristiano; universale, per tutti i luoghi del mondo intero; continuo e non interrotto in qualsiasi delle ore diurne e notturne, per lo spazio di tempo di un anno. E veramente la divina Provvidenza, come una fondatrice innalzò sulla Angelica Salutazione e sull'Orazione del Signore, questa divina Sparta come il regno della devozione offerta a tutti: così, anche nel Salterio di Cristo e di Maria, questo Cantico ripetuto centocinquanta volte, operò cose meravigliose, portò giù e innalzò quella Sparta: e questo nello spirito previde Davide, quando esclamò: *O Dio, canterò a te un Cantico nuovo, a te inneggerò nel Salterio a dieci corde* (Sl.143).

CAPITOLO II

Origine, esercizio, rivelazione e diffusione del Salterio.

I. Origine. Ecco, la Trinità tre volte Santissima inventò la Salutazione, concependola nella sua mente divina: l'Arcangelo Gabriele dopo averla ricevuta, la portò giù e l'annunciò alla Gloriosa Vergine Maria; lo Spirito Santo, per mezzo di Elisabetta, espresse la terza parte e l'aggiunse; infine la Santa Madre Chiesa soggiunse la clausola. Anche Gesù Cristo dando vita all'Orazione del Signore, insegnò ai Discepoli a pregare, e la raccomandò ai medesimi, i quali, come costituivano allora tutta la Chiesa, così anche la rappresentavano. Questa è l'origine.

II. In secondo luogo, l'esercizio. 1. Si tramanda nella vita di San Bartolomeo Apostolo (come narra un Santo Dottore), che a lui fu cosa consueta e costante, offrire, quando pregava supplichevolmente Dio, entrambe le preghiere cento volte al giorno, e altrettante di notte, con le ginocchia a terra. In questo numero di tre volte cinquanta, consiste il Salterio di Cristo e di Maria, (composto) da quelle centocinquanta piccole preghiere finora ripetute. Veramente San Bartolomeo aggiungeva in più, una quarta cinquantina, per una personale devozione, per una causa nota a lui e a Dio. 2. Poi la Chiesa, o Società dei fedeli di Cristo, desiderando imitare l'esempio di pregare della Sinagoga, alla maniera del Salterio Davidico, che è composto di centocinquanta Salmi, per lo stesso numero adoperò congiuntamente nelle sue pubbliche preghiere, altrettante Orazioni del Signore e Angeliche Salutazioni. Ma poiché con l'avanzare dei tempi diminuiva il fervore della fede, ritornò al modo di prima, e per l'esercizio di questo Salterio, poiché era troppo lungo per la maggior parte, per il continuo congiungimento dell'Orazione del Signore e dell'Angelica Salutazione, sembrò opportuno accogliere il loro disgiungimento e la diminuzione del Salterio.

III. Si tramanda dunque una rivelazione accaduta, per speciale bontà di Dio, ai santi padri nel deserto riguardo al Salterio della Vergine Maria.

1. Poiché, infatti, erano tormentati da tentazioni di demoni, da lungo tempo e parecchio moleste, e si temeva vicino un più grave pericolo, trovandosi d'accordo tra di loro, sembrò opportuno nel Signore, che fossero chieste a tutti continue supplici preghiere, alle quali, sia ciascuno personalmente dedicandosi con zelo, sia insieme, l'intero Ordine del sacro Monastero, oltre ai voti comuni, alle veglie, ai digiuni e alle penitenze, si applicasse con insistenza presso Dio, la Madre di Dio e i Santi del Cielo, per implorare la liberazione dalle tentazioni sataniche, o almeno per dare ad essi un efficace rimedio, con il quale fossero in grado di sopportare e di vincere queste tentazioni. 2. Né si supplicò invano. Infatti, avendo avuto una rivelazione coloro che in tal modo pregavano, ebbero il proposito di prendere l'esercizio del Salterio di Maria, che era in decadenza, oltre a quello di Davide, attraverso il quale ogni giorno recitassero lodi assai riconoscenti a Dio e alla Madre di Dio, e allo stesso tempo potessero ottenere efficacemente tutte le eccellenti (grazie) Celesti. Si dedicano ad un Salterio continuo[1], fatto da tutti come a gara, non diversamente da un comando, con tutto l'affetto dell'animo e con religiosità: essi celebrano ora il Salterio di Cristo e di Maria, ora quello di Davide alternato a questo, oppure insieme ad esso; tuttavia il Salterio di Maria, poichè è più breve, così è anche più frequente. 3. E il risultato fu pari allo sforzo. Diminuisce il potere dei demoni, si infrange la loro forza, placandosi la libidine, si calma l'agitazione delle tentazioni e si produce una gran tranquillità. A quanto detto, si aggiunge un progresso nella maggior parte di essi, seguito da un gran numero di virtù e di grazie. Davvero si rese visibile ad essi la Rosa della grazia e la forza della Corona di rose: quel profumo delle santissime preghiere si avvicinò a Dio, per intercessione della Vergine Madre, affinché sviluppandosi meravigliosamente la religiosità e la santità, anche per la gloria dei miracoli, l'ordine e la società degli eremiti diventassero degni di ammirazione e di venerazione a tutte le genti. 4. Ma con il passare del tempo, quando venne meno e si cancellò dagli animi la memoria dei propri Padri, e, nello stesso tempo, si raffreddò la pratica del Salterio, a poco a poco il nome, l'istituzione e il numero degli eremiti diminuì tanto che, diradandosi, precipitò nel discredito e infine nella distruzione. Ahimè, cadde, il così grande albero della Chiesa, colpito e abbattuto dalle scure di Maometto: Giovanni il Greco lo attesta, e lo scrive nelle vite dei Padri. Ma Dio non permise che andasse in rovina il Salterio, ma lo trapiantò.

IV. La sua diffusione, dice questi, aumentava di pari passo con il tempo. San Basilio Magno in Oriente, radunò i monaci dispersi nei deserti e nei luoghi solitari, li aggregò in sette comunità di cenobi, li organizzò con nuove istituzioni; anche in Occidente San Benedetto instaurò ed rese celebre la maniera di vivere monastica, già una volta esistente in quei luoghi, e, divenuto Patriarca illustre della nuova istituzione, portò ai suoi il Salterio di Maria, a cui da tempo era abituato, non come un precetto, ma per esercizio, secondo una santa consuetudine, che poi svolse e pose nell'Ordine Religioso: come attesta, anche se molto dopo, un seguace di Benedetto, Giovanni da Prato. 2. Seguì nel tempo il Venerabile Beda, Anglicano (che uomo ammirevole!), il quale fece prosperare e predicò il Salterio di Maria in tutta l'Anglia, la Bretagna, la Francia: quest'esercizio molto salutare portava e disseminava per altre regioni lontane. E non lo portò solo alla sua generazione, perché fino ad oggi il culto, specie nell'Anglia, si è mantenuto. E laddove ci furono meno forze nel tronco, anche i rami si seccarono.

[1] E' questo il fondamento dell'Ora di Guardia nell'Associazione del Rosario, ancora oggi presenti nelle storiche e più importanti Chiese domenicane.

E oggi abbondano le loro testimonianze; infatti per la santità del Venerabile Beda, l'antica devozione del Rosario era rimasta qua e là nei templi, dove vi erano appese per l'uso comune oggetti votivi, ovvero le Corone per pregare. 3. San Bernardo, che diffuse anche lui il Salterio, seguì a Beda. Quale altra cosa più zelante avrebbe potuto fare l'appassionatissimo Sposo della Sposa Maria? Né il suo ardore si fermò qui. Egli al Salterio di Maria dette lo stesso numero del (Salterio di Davide), secondo il contenuto dei Salmi. Questa cosa l'ho vista e toccata con queste mani. Inoltre un così grande uomo ebbe in sé tanta grazia, da diventare in terra, davanti a Dio, più grande di molti santi, e fu promotore e fondatore di un Ordine santissimo e vastissimo per merito del Salterio. Tralascio anche molti altri grandi (uomini). 4. Sant'Ottone, pieno dello spirito del Padre suo San Benedetto, ed istruito alla disciplina nel medesimo Ordine sacro, divenuto poi Vescovo e Apostolo degli Slavi, ugualmente introdusse in quel popolo, insieme alla fede cristiana, anche questo Salterio. Pertanto quel popolo assorbe il succo versato goccia a goccia profondamente dalla Divina Rosa negli animi, così che portavano Salteri appesi al collo fino ad oggi, maschi e femmine insieme. 5. Santa Maria di Egniaco, che recitava per consuetudine ogni giorno l'intero Salterio di Davide, alla fine di ogni Salmo poneva la Salutazione Angelica, con le quali, compiva nel modo dovuto il Salterio di Maria. E' questo un esempio soltanto, ed indica l'esercizio delle sacre Vergini come lei; ma questa è una prova reale della consuetudine di gran parte dei fedeli.

V. Di San Domenico parleremo nel capitolo seguente e altrove. 1. Il solo San Francesco, è attestato da moltissimi, ricevette così il Salterio di Maria, e lo consegnò al suo Sacro Ordine per recitarlo, e lo raccomandò con la stessa pratica in modo che non ci fosse bisogno d'alcuno scritto. Sono sicuro di aver visto uno dei suoi Rosari, che si ritiene egli abbia usato. Che dire inoltre degli uomini illustri, successori di entrambi i Sacri Ordini? Che cosa dirò degli innumerevoli altri, come San Ludgardo, Santa Cristina di Colonia, Santa Cristina detta Vaga, o dei miracoli, insieme a moltissime altre cose, che non basterebbe il tempo per enumerarle? E (se lo facessi) non sarebbe una cosa troppo lunga? Ritorno indietro ad una più antica memoria. 2. Sant'Agostino, incomparabile Dottore della Chiesa, adoperò il Salterio di Maria. E chi mai oserebbe dire o pensare, che un così grande uomo non abbia conosciuto il grande Salterio, che noi conosciamo, e che la Chiesa predica ed adopera? 3. Sappiamo che la Beata Vergine Maria lo rivelò; sappiamo da San Girolamo, che il detto modo di pregare con centocinquanta pietruzze di numero, era una straordinaria difesa dagli eretici, e per eccellere qualitativamente in ogni genere di scienze, tanto da far meravigliare il mondo. 4. Sappiamo, poiché lo ha rivelato la tre volte Benedetta Madre di Dio, che Sant'Ambrogio e San Giorgio conoscevano la santissima dignità di questo Salterio, e di esso conoscevano la necessità, la grandezza e la qualità. Chi potrebbe credere o pensare, che essi siano colpevoli di negligenza ed omissione su tale modo di pregare?

VI. I Santi Certosini, degnissimi servi nel Salterio di Cristo e di Maria, molto pregano per il popolo di Dio, ed hanno onorato sempre ed onorano questo Salterio, al primo posto della loro segreta e privata devozione. Ciò sarà spiegato con esempi a suo luogo.

CAPITOLO III

Storia riconosciuta del Predicatore del Salterio, San Domenico.

I. Il Santissimo Domenico nobilitò a tal punto l'illustre stirpe dei genitori, con una fulgida santità di vita, diversamente dalla sua discendenza, tanto che lo splendore della sua gloria si riversò in tutta la Chiesa. Senza dubbio le fiammelle della sua prima infanzia erano già il segnale della luce della sua santità. Questo anche se trascurassimo tutte le opere che compì in seguito. Egli si slanciò con tenerezza ed ardore nella pietà verso Cristo e la Madre di Gesù, appena a dieci anni d'età, e da allora sempre si deliziava col Salterio di Maria, non solo sgranandolo tra le mani, ma anche pregandolo con assidua devozione. 2. Provava gioia non solo a pregarlo, ma anche a portarlo con sé pendente dalla cintura, più che una collana d'oro o di gemme. Lo apprese fin dal latte materno, anche dal Sacerdote che ebbe come rettore e maestro della sua infanzia: e, l'indole del fanciullo, più elevata di quella di un uomo, Dio la usò come degna maestra per un'esperienza assai elevata. 3. Fu allora la Vergine Maria, che glielo rivelò all'età di dieci anni circa, e da allora portò e pregò sempre il Salterio. 4. Diventato più maturo in età e perfezionatosi, secondo la regola di Sant'Agostino, dedicava a Dio, in ore diverse, tre Salteri al giorno, recitandoli con altrettante discipline inflitte a se stesso con una catena di ferro. Né le tante ed importanti occupazioni, per portare la salvezza alle anime, lo facevano trattenere dal doppio sacrificio della preghiera e della mortificazione. 5. Anzi, quando otteneva qualche grazia speciale, subito dopo recitava nove e qualche volta anche dodici Salteri, durante i quali passava non di rado le notti quasi tutte insonni. 6. E non è meno singolare, che in questo grande uomo si sia potuta instaurare, lo dico chiaramente, una così grande familiarità con Cristo e con Maria, tanto da ricevere in segreto da loro, mirabili, grandi e numerose Rivelazioni e Visioni, non solo nelle realtà divine, quanto nelle realtà del Salterio; egli poi davanti a tutti fu capace di realizzare tantissime cose straordinarie, nelle predicazioni e nei segni dei miracoli. 7. Ed erano innumerevoli le ragioni che infervoravano il suo zelo nel predicare e nel recitare il Salterio in mezzo al popolo: l'istituzione (del Salterio), che già all'origine fu una via privilegiata di santità, per la sua dignità del tutto divina; l'esercizio (del Salterio), universale nel mondo, la facilità di tale preghiera, la sua brevità, la sua comodità, l'annunciazione (a Maria) di Dio per mezzo (dell'Arcangelo Gabriele), la Chiesa che lo raccomanda; il frutto: gli straordinari effetti nelle cose sia spirituali che materiali, come lo possono testimoniare volumi di esempi. 8. E non bastò all'ardore del Predicatore, l'aver pregato i Salteri per attingere lo spirito, l'aver raccomandato alle adunanze di diffonderlo nel popolo, l'averlo portato ad esempio sul cordone: ma anche, per la generosità di molti fedeli, si procurava le Corone, che distribuiva tra il popolo durante l'adunanza; e così completava, con dottrine, Rosari, prodigi dappertutto, percorrendo tutti i luoghi.

Col suo esempio e consiglio inoltre, esortava i nobili e numerosi uomini e donne a distribuire in dono i Salteri. 9. La sua saggezza era riconosciuta ed osservata da non pochi e, se qualche volta gli sembrava di portare minor frutto alle anime con altre predicazioni di dottrine, durante la predicazione, subito si lanciava con spirito ed ogni sforzo a raccomandare il Salterio: e con quell'argomento, pur parlando di cose semplici, accendeva e fortificava in modo meraviglioso gli ascoltatori osservanti, tormentava, criticava e confondeva gli eretici, e gli uni e gli altri congedava da sé sollevati, ed erano pieni di venerazione ed ammirazione verso di lui. Non si può dire qui, quanti e quanto grandi luoghi ed animi, stupefatti per i miracoli di tutti i segni e prodigi, egli abbia fatto ritornare a Dio. Tuttavia, vista l'eccezionalità del fatto, si ritiene che sia proprio dopo la conversione degli abitanti di Tolosa, che egli istituì qui una Fraternità, preludio della nascita dell'Ordine Religioso.

STORIA.

II. Gli abitanti di Tolosa, (illustrissima città della Gallia, una volta famosa pure per il dominio del Principato), combattevano con grande forza ed autorità l'eresia degli Albigesi, a difesa delle Chiese e delle famiglie. 1. Essi avrebbero rinunziato piuttosto alla vita che cedere alla malvagità. San Domenico con la sua predicazione (e Dio con i miracoli), aveva divulgato il Salterio in tutta l'Italia e la Spagna già da lungo tempo, con un meraviglioso cambiamento degli animi e dei costumi, come attesta Gregorio IX nella Bolla di Canonizzazione dello stesso, dicendo: *Egli trafiggendo i piaceri delle carni e folgorando le menti di pietra degli empi, ogni setta degli eretici tremò e ogni Chiesa di fedeli esultò.* Ma mai tuttavia il Beato Domenico era stato capace di entrare sia nella città che negli animi dei Tolosani. 2. Perciò, fremente di zelo e di dolore, in una grotta della vicina selva, una volta solo si ritirò per supplicare più intensamente la potenza della Madre di Dio. Aggiunse alle preghiere, digiuni e rigorose mortificazioni del corpo. In queste condizioni, le aveva rivolto un triduo, chiedendo su di sé le pene per le colpe dei Tolosani, e non mancava di battere il suo piccolo corpo con rovi e con pruni, finché privo di forze, cadde privo di sensi. 3. Al discepolo caduto ed insanguinato, si avvicinò la sua potente Patrona e Regina del Cielo, e col volto, le parole e le carezze, chiamò colui che era privo di sensi, riportandolo in vita. Stavano vicino alla Santa Regina dei Cieli tre altre Regine, che la accompagnavano, simili nel volto e nell'ornamento, ma al di sotto di lei; anche cinquanta Vergini attorniavano ciascuna di esse, quasi seguendole, tutte di aspetto assai maestoso al di sopra della natura umana, splendenti nei vestiti. San Domenico rimase incantato nel volto. 4. A lui la Benigna Vergine Madre disse: *O Domenico, figlio ed intimo Sposo, poiché hai combattuto fortemente contro i nemici della fede, avendoti Gesù infiammato e avendoti io soccorso, ecco io stessa, che tu invochi, vengo in tuo aiuto*. Così disse, e nello stesso tempo le tre Regine, sollevatolo da terra quasi morente, lo portano con gran venerazione a Maria. Essa accoltolo con virginei abbracci, lo baciava con un tenero bacio, e avvicinatolo agli aperti seni del castissimo Petto, lo saziò del suo Latte e lo ristabilì integralmente.

Allora parlò con queste parole. *Dal profondo del cuore, o dilettissimo figlio Domenico, sai dirmi bene, quali armi la tre volte Santissima Trinità usò, quando decise di rinnovare tutto il mondo?* Ed egli a lei: *O Signora del mondo, tu lo sai molto bene: attraverso di Te infatti venne la salvezza nel mondo, ed essendo Tu la propria mediatrice, il mondo è stato rinnovato e redento*. E lei sorridendo all'intimo Sposo disse: *La Beatissima Trinità per annientare tutti i delitti del mondo, si è scelto tra le armi principali l'Angelica Salutazione, della quale è composto il nostro Salterio, fondamento di tutto il Nuovo Testamento. Perciò se vuoi il frutto che desideri nella predicazione, predica il mio Salterio: ed immediatamente sentirai vivo l'aiuto della tre volte Santissima Trinità*. Nello stesso tempo lei aggiunse tale cosa:

SCHEMA DEL SALTERIO.

III. Disse: *A testimonianza di ciò, ecco, le tre Regine che sono con me, rappresentano la Santissima Trinità*. 1. *La prima di esse, come vedi, che splende per l'abbigliamento bianchissimo, designa* la Potenza del Padre, *che manifestò nella Santissima Incarnazione del suo Figlio, nato da me. Anche queste cinquanta Vergini, ugualmente degne di venerazione per lo splendore, designano il primo Giubileo di grazia e di Gloria, la Potenza che è nel Padre e che proviene dal Padre. La seconda Regina rosseggiante per le vesti di porpora, indica* la Sapienza del Figlio, *la quale nel mondo manifestò la Redenzione nella sua Passione. Le cinquanta Vergini sue compagne, riconoscibili dall'uguale porpora, ricordano il secondo Giubileo del cinquantesimo anno di grazia e di gloria, che deriva dai meriti di Cristo sofferente. La terza Regina rivestita di stelle rappresenta* la Clemenza dello Spirito Santo, *ed indica la santificazione del mondo Redento per misericordia; le cinquanta Vergini sue assistenti, scintillanti di stelle dappertutto, promettono il terzo Giubileo di grazia e di gloria, che scorre nello e dallo Spirito Santo.* 2. *Poi devi sapere che io, come sono la Regina delle tre Regine, così anche sono la Regina dei tre Giubilei, lungo questa vita ed in Patria: senza dubbio sono la Regina della Legge Naturale, di quella Scritta, e di quella della Grazia, le quali sono eterne per la felicità dei Beati. Questo è il motivo per cui la Beatissima Trinità qua (in questo mondo) mi ha intitolato e conferito un Salterio, con il santo numero di centocinquanta, il quale nella prima cinquantina sull'Incarnazione, rifulge bianchissimo; nella seconda cinquantina sulla Passione del Figlio, rosseggia di porpora; nella terza cinquantina sulla sua Risurrezione e la gloria dei Santi, scintilla di stelle.* 3. *Orsù dunque, prendi questo Salterio e predicalo costantemente insieme a me*[2]. *Entra coraggiosamente in città e tra le schiere dei nemici e, dove si riunirà tantissima gente, lodalo e raccomandalo; consiglia l'Orazione e credi: vedrai subito le più grandi meraviglie della potenza divina.* Disse e si allontanò al di sopra delle stelle.

IV. 1. San Domenico crede alla promessa, obbedisce al comando ed entra nella città di Tolosa; nello stesso tempo ogni bronzo delle campane della principale Chiesa, per un moto divino, risuona nelle alte torri, in un suono diverso dal solito e sconosciuto. Il terrore, l'emozione e lo stupore assalgono gli animi di tutti, come pure il desiderio di sapere cosa fosse quel che udivano e di conoscerne la causa.

[2] Questo è il momento solenne della consegna del Santo Rosario a San Domenico, avvenuto dunque a Tolosa, cittadina dell'Alta Garonna in Francia, il 1212.

Quasi tutta la città va subito alla parrocchia principale, ed ecco appare davanti a tutti, l'assai odiato, l'intrepido e divino predicatore del Salterio, San Domenico, il martellatore dei cuori: viene ascoltato e guardato con ammirazione. Cattura lo stupore, per il suono delle campane più che per la predicazione. Per il fatto successo, l'emozione e la presenza di quello, tutti ugualmente sono timorosi e meravigliati: né ancora si piegava l'ostinazione eretica. Si verificò allora un'intemperie dal cielo, assai forte e spaventosa. 2. Si sviluppano le energie dei cieli, rimbombano i tuoni, i lampi improvvisi uno dopo l'altro balenano, rimbombano i fulmini che si abbattono: la città è sconvolta, tutti gli abitanti per i fragori che si avvicendano, tremano. Sembra che il terreno venga meno, la terra mescolarsi con il cielo, e le onde con le fiamme. E non è abbastanza: anche la terra come se fosse untuosa, essendosi sollevata, è scossa da un moto sobbalzante; sembra proprio che tutti stiano per essere risucchiati in un'immensa voragine. Neanche le acque mantengono il loro corso, si ritirano e si riversano su ogni cosa; e tutta la forza dei venti, effondendosi con orrendo fragore, digrigna e strepita. 3. Cose enormi e straordinarie, ma più mirabile era che tra tutte queste cose la sola voce di Domenico, che predicava il Salterio, non si abbassava affatto, anzi perveniva perfetta agli orecchi degli ascoltatori. Essa, che vinceva ogni cosa, vinceva anche i cuori eretici. Li scuote, li addolcisce, li trasforma, poi tra le altre cose dice: "*Questa è la mano destra dell'Eccelso*: è la voce di Dio che è adirato, o cittadini. Date un posto a Dio: sta alla porta del vostro cuore e bussa. E' Dio, infatti, che folgora e tuona tra le nubi. Atterrisce per correggere, non punisce per uccidere. Tuttavia la punizione sovrasta le teste: se volete, evitate la pena e abbiate timore della pena ultima, quella eterna. Prendete esempio dagli ostinati crocifissori di Gesù Cristo, che furono atterriti da simili prodigi, e sperate la benevola salvezza da parte di Gesù e della Madre di Gesù. Orsù, domandate tutti alla Vergine Madre del Salvatore, all'Avvocata Madre di misericordia, perché l'amato Figlio non nega nulla all'amata Madre. Amate la preghiera di entrambi, adoperate il Salterio. Subito dopo Dio, onorate Maria, rigettate con giuramento, l'eresia. E fidatevi: prometto la salvezza, la grazia della Madre di Dio confermerà questa mia promessa e, per volontà di Dio, un'improvvisa quiete ed una tranquilla sicurezza vi libererà da questi tormenti. Credete: vedo qui davanti le centocinquanta Potestà, gli Angeli esecutori della punizione di Dio, mandati da Cristo e dalla Madre Vergine di Cristo dal Cielo contro di voi, per castigarvi delle vostre malvagità". 4. Durante queste parole del Santo, si sentono le altre rovinose voci delle Blatte, e si odono dei confusi lamenti dei demoni: *Guai, guai a noi! Dagli Angeli, per la potenza infinita del Salterio, siamo legati con catene infuocate e, lontano da questo mondo, siamo respinti nell'Inferno, oh infelici*. Si sentivano i loro enormi urli, da sembrare che quasi coprissero la voce del Predicatore del Salterio. L'avrebbero coperta, se Dio non avesse dato un tono assai grande a quella voce. 5. Alla fine un prodigio terribile e meraviglioso si aggiunse a quegli (altri). Per caso nella Chiesa maggiore stava esposta una statua della Madre di Dio, in un posto elevato e visibile. Essa fu vista da tutti elevare la mano destra distendendola verso il Cielo: per ripetere tre volte degli avvertimenti, come se dicesse: *Se non eseguirete i comandi, perirete*. San Domenico così, infatti, interpretò subito il gesto della statua dicendo: *Non si allontaneranno la punizione e i terribili segni, a meno che, allontanandovi dall'ostinazione, non chiederete col Salterio, la salvezza per mezzo dell'Avvocata di misericordia.*

Perciò placate la sua ira con le sacre preghiere del Salterio e lei piegherà a misericordia il braccio sollevato minacciosamente.

V. 1. Già Dio aveva scosso le fibre del cuore di tutti, e Domenico le aveva trafitte. Avresti potuto vedere tutti disperati a terra, tendere supplichevoli le mani a Dio e alla Madre di Dio, impallidire nel volto, tremare con le braccia, e spaventarsi in tutto il corpo. Avresti potuto sentire i gemiti provenienti dal profondo dei cuori, emettere singhiozzi spezzati, gemere confusamente con urli ed ululati, e risuonare pianti mescolati di uomini e di donne; sono tutti bagnati di lacrime, sono ricoperti da sudice vesti, si percuotono i petti, si gettano nel fango, lacerano le ginocchia e i capelli, tutti insieme invocano la misericordia, proprio come se avessero accompagnato il loro funerale pur vivendo e guardando. 2. San Domenico rivoltosi a questo compassionevole spettacolo, col viso rivolto alla statua della Madre di Dio, si inginocchia supplichevole a terra e prega: *O Signora del cielo e della terra, Vergine potente, guarda, ascolta i penitenti supplichevoli, la vergogna del passato e il dolore presente promette cose migliori per il futuro. Deponi l'ira, rinvia le minacce e riponi il braccio nel seno della tua clemenza.* L'Amorevole Madre ascoltò, mosse e ripiegò il braccio della sua statua. E subito i venti, i tuoni, i terremoti e tutte le cose si placarono. 3. I Tolosani che avevano sperimentato quei terrori e pericoli, misero all'unanimità le loro mani e le loro anime nella mano dell'unico Dio e nella guida di San Domenico. Sopraggiunge la pace e una profonda quiete, come pure l'ammirazione e il mutamento totale degli animi. Abbandonano i loro errori, sono rigettate le tenebre delle eresie e si apre la luce della fede cattolica. 4. Il giorno dopo, i cittadini di nuovo ripeterono un tale spettacolo. Indossate delle bianche vesti, portano con sé dei ceri accesi nelle mani, e vanno a pregare nella medesima Chiesa del giorno prima. Per loro, che si erano adunati, San Domenico iniziò l'insegnamento sul Salterio, per il tempo che riteneva sufficiente; allo stesso tempo seguivano i prodigi, che lì erano numerosissimi come anche in seguito, i quali Dio ha voluto operare per mezzo del suo servo.

VI. 1. Queste cose accaddero circa tre o quattro anni prima dell'istituzione del Sacro Ordine dei Predicatori. 2. Ed a perpetua memoria del fatto, il Vescovo di Tolosa Fulco, facendo una libera donazione, dette a San Domenico e a suoi Frati la sesta parte delle decime della sua Chiesa in perpetuo. 3. E qui s'iniziarono a porre i primi inizi nel tempo del Sacro Ordine dei Frati Predicatori, nella Chiesa, detta di San Romano, fondata tuttavia e dedicata alla Santissima Trinità e alla Beatissima Vergine Maria. 4. Non solo dell'Ordine, ma anche fu essa il primo punto di partenza del Salterio da diffondere altrove. E anche per questa strada, il Salterio entrò in questo Ordine, e in esso si è tramandato senza interruzione, fino a questo momento. 5. Dalla fondazione di entrambe le cose, sia del Sacro Ordine nella Chiesa, sia del Salterio in quest'Ordine, è evidente, quanto sono grandi le cose, che Dio e la Madre di Dio hanno operato, ed è pubblicamente noto il risultato nel mondo, dovunque si estende il nome cristiano.

ATTESTAZIONE.

Tutte queste parole amorevolissime, la Vergine Maria, Madre di Dio ha riferito a colui che sposò con un anello fatto dei capelli della stessa Vergine Maria, e col (dono di un) Salterio meraviglioso, che pende dal collo dello Sposo; e queste cose in modo visibile e reale sono verissime.

CAPITOLO IV

Il Beato ALANO, Sposo della Madre di Dio, rinnovatore del Salterio, secondo la narrazione attestata nell'Apologia al capitolo dieci.

I. Il Clementissimo Dio d'ogni Misericordia e Dio d'ogni consolazione, dall'abbondanza della sua indulgentissima pietà ed eterna carità, si è degnato di rivelare il Salterio di Cristo e di Maria, già a lungo sepolto nella incurante dimenticanza degli uomini, ad un Padre, Frate dell'Ordine dei Predicatori. 1. Per mezzo di lui, con l'aiuto della grazia di Dio, sono stati compiuti inauditi e innumerevoli prodigi; questo Frate Predicatore era particolarmente devoto nel Salterio a Dio e alla Madre di Dio. 2. Il detto Padre anche, prima di pervenire per vocazione divina, a quella grazia di straordinaria predicazione, per lungo tempo fu solito offrire il Salterio di Maria, in un'assidua devozione quotidiana a Dio, attraverso l'Avvocata Maria, Madre di Dio; per cui liberato dalle tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, e immune da esse, trascorreva una vita sicura con Dio nell'Istituto della sua vocazione. E certamente fu liberato da alcune tentazioni; ma dalla grandissima importuna molestia d'altre tentazioni e da lotte assai crudeli fu tanto afflitto, e dovette combattere. 3. Infatti Dio così permettendo (come solo lui poteva farlo uscire fuori dalla tentazione: cosa che la Chiesa conosce per esperienza, e anche oggi soffre), ecco che fu tentato per sette anni interi assai crudelmente dal diavolo, fu battuto dalle sferze, e ricevette duramente percosse con fruste. A tal punto furono dunque parecchio crudeli quelle sferze, da torturargli abbastanza spesso la vita, o spingerlo alla disperazione, se la benigna Vergine di Dio, impietositasi, non avesse così portato all'afflitto di tanto in tanto soccorso e rimedio. 4. E poiché assai largamente, per la così gran forza occulta proprio da parte dell'impetuoso torturatore, molto spesso era agitato furiosamente dallo spirito della disperazione, a darsi la morte violentemente, apportandola con le proprie mani, o spargendo l'anima e il sangue con un coltello, o rinunziando alla vita con qualsiasi altro genere di morte. Una volta stava in una lucida disperazione dell'anima, nella Chiesa del suo Sacro Ordine, quando Santa Maria lo salvò, apparendogli visibilmente all'improvviso, dissipando la tentazione. 5. Già, infatti, ahimè, la mano tesa del tentato, avendo estratto il coltello, sebbene non aveva la piena volontà, piegò il braccio e con la lama affilata, scagliò alla propria gola un colpo così deciso e certo per la morte, che di certo avrebbe causato, senza alcun indugio o dubbio il taglio della gola, che aveva recisa: ma si avvicinò, misericordiosissima, la salvatrice Maria, e con un colpo deciso, in soccorso a lui, afferra il suo braccio, non gli permette di farlo, dà uno schiaffo al disperato, e dice: *Che fai, o misero? Se tu avessi richiesto il mio aiuto, come hai fatto altre volte, non saresti incorso in così grande pericolo*. Detto questo svanì, ed il misero rimase da solo.

II. 1. Dopo un po' di tempo egli, fu colpito da una gravissima ed incurabile infermità del corpo, cosicché, tutti coloro che lo conoscevano, credevano che egli fosse sicuramente il prossimo figlio della morte. 2. Uscito dalla Chiesa, entra nella cella, dove di nuovo da ogni parte era agitato dai demoni, turbato nella coscienza, gravato da una nuova malattia, e giaceva miseramente in ardentissimi gemiti, mentre pregava in questo modo ed invocava la Vergine Maria: *Me misero, figlio della morte. Ahi! Che farò, sfortunato? Le cose celesti mi sono avverse: per me il cielo è di ferro. Le cose infernali mi tormentano; le cose umane mi abbandonano. Non so che pensare, che dire, dove volgermi. Speravo, o Maria soccorritrice, che io, oh misero!, sarei stato più forte e più sicuro col tuo aiuto: ed ecco, oh dolore!, sono caduto in una maledizione più pesante. Ahimè! Per quale ragione sono nato? Perché infelice ho visto questa luce? Perché sono entrato in questa Religione, anche possedendola? Perché mi ha comportato un così lungo e duro servizio della vocazione? Dov'è, per favore, la verità di colui che dice: Il mio giogo è soave, e il mio carico leggero? Dove è la verità, che Lui non permette a noi di essere tentati al di là di quanto possiamo? Veramente, dando a Dio la riverenza e anche offendendola, preferirei piuttosto non esistere, o essere stato un sasso, che trascorrere così i giorni della mia vita.* Così egli concluse supplicando come Giobbe e Geremia: e incerto si chiedeva se abbandonare per il resto della sua vita il servizio del Signore intrapreso, o continuarlo.

III. A lui che vacilla nella decisione, ecco all'improvviso, viene in soccorso la Santa delle Sante. 1. Mentre egli, infatti, si dibatteva tra gli stati d'animo, ed era incline all'una o all'altra cosa, quasi a metà della notte tempestosa, tra la decima e l'undicesima ora, nella cella ove lui giaceva, rifulse lo splendore di Dio con una luce improvvisa, ed in essa apparve maestosa la Beatissima Vergine Maria, che lo salutò dolcissimamente. 2. Dopo molti santi colloqui la Vergine cosparse del suo Latte purissimo le moltissime ferite mortali dei demoni, e subito le guarì del tutto. 3. Nello stesso tempo, alla presenza del Signore Gesù Cristo e di molti Santi, che stavano intorno, sposò questo suo servo, e gli dette l'anello della sua Verginità, fatto accuratamente dei Virginei capelli della stessa Maria.[3] E' inspiegabile ed inestimabile quest'anello di gloria, che porta infilato al dito, (con il quale) si sposa in modo così mirabile, senza essere visto da nessuno. Egli poi sente profondamente, per mezzo di esso, indubitabili aiuti contro ogni tentazione diabolica. 4. Allo stesso modo, la Benedetta Vergine Madre di Dio gli appende al collo, mettendogliela addosso, una Catena intrecciata di Capelli Virginei, sulla quale stavano attaccate centocinquanta pietre preziose, e (inframmezzate da altre) quindici, secondo il numero del suo Salterio. 5. Dopo aver esposto tutte queste cose, Lei gli dice che fa così, in modo spirituale e invisibile, a coloro che recitano devotamente il suo Salterio. Il medesimo numero di gemme è contenuto anche nell'anello, ma in forma minore. 6. Dopo queste cose, la medesima soavissima Signora gli dà un bacio, e gli dà anche da succhiare i Virginei Seni. Succhiando egli avidamente da essi, gli sembrava di essersi ristorato in tutte le membra e forze, e di essere trasportato al Cielo. E abbastanza spesso, poi, la benigna Madre gli donò la medesima grazia dell'allattamento.

[3] Rinviamo all'antica immagine usata in copertina, per contemplare la maestosità della scena.

IV. Narro cose (degne di) essere ammirate da tutti i mortali. 1. Questa Regina di entrambi i mondi, dopo lo Sposalizio, apparendogli molto spesso e lasciandolo stupefatto, accrebbe divinamente la sua forza, e lo rinvigorì, affinché desse allo stesso modo coraggio agli altri devoti, per mezzo del Salterio della Madre di Dio. Una volta Lei gli disse: «Diletto Sposo, da ora in poi non devi mai più considerarmi divisa da te, né separarti dall'affidamento a me, e dal mio servizio: essendo così grande l'unione tra me e te, che, se per mezzo del Santo Sposalizio corporale fossimo stati sposati tante volte, quante donne esistono al mondo, tuttavia non sarei stata a te così stretta e legata come ora, per mezzo dello Sposalizio spirituale, sono unita a te, e questo senza alcuna unione carnale, che è senza valore e che non vale nulla, ma in quella spirituale e del tutto divina. In questo consiste la procreazione verginale e la celeste fecondazione delle anime, che nessuno, sia con la ragione, sia attraverso l'erudizione è abbastanza in grado di comprendere, se non colui che la riceve. 2. Orsù dunque, coraggio, o dilettissimo Sposo, è necessario ormai che, secondo i diritti matrimoniali, siano condivise tra noi tutte le cose. Perciò voglio comunicarti per diritto del Matrimonio spirituale, le grazie conferite a me. 3. Sappi poi che il Matrimonio corporale è un Sacramento Santo nella Chiesa, in quanto è figura e segno del Matrimonio spirituale tra Cristo e la Chiesa. 4. Poiché dunque ti sposai, per mezzo del Salterio Angelico, come anche Dio Padre mi sposò a sé, per mezzo del medesimo nell'Angelica Salutazione, per la generazione di suo Figlio; così anch'io, Vergine purissima e intemerata, sono stata unita a te, per volere di Dio, in vista del rinnova il mondo operato dal (mio) Figlio, per mezzo dei Sacramenti e delle Virtù. 5. Non venga in mente a nessuno, nulla di impuro in questa (unione). Infatti, la generazione spirituale è più pura del sole, più pulita delle stelle, contenendo l'abbraccio della Trinità infinita, e in essa si consuma questo Sposalizio, in quella stessa, nella quale sono tutte le cose, dalla quale vengono tutte le cose, e per mezzo della quale esistono tutte le cose. 6. Gioisci allora e rallegrati, o Sposo, poiché mi hai fatto gioire tante volte, quante volte mi hai salutato nel mio Salterio. Eppure, mentre io ero felice, tu molto spesso eri angosciato, eri tormentato assai pesantemente, eri afflitto molto duramente, ma perché? Avevo stabilito di darti cose dolci, perciò per molti anni, portavo a te cose amare. Orsù gioisci ora. Eccoti, dall'abbondanza dei miei doni, quindici *Gioielli* in dono, secondo i quindici Gigli del mio Salterio Verginale».

CAPITOLO V

I quindici Gioielli donati dalla Sposa, allo Sposo, il BEATO ALANO.

I. *Primo Gioiello*: è la remissione finale dei peccati. «Ho ottenuto per te, o Sposo, la remissione di tutti i peccati, per quanto gravi (essi siano): non morirai nella colpa del peccato, ma se commetterai uno sbaglio, in questo mondo sarai punito, poiché molto spesso mi hai salutato con *"Ave"*: proprio senza *colpa*». Gli diede questo, perché lui fu per lungo tempo un gran peccatore, ed aveva vissuto irretito in diversi e numerosi tipi di peccati. E ciò fu pure di esempio per gli altri, affinché i peccatori sperino (in Lei).

Allora Maria non ha scelto un innocente, come anche Cristo scelse per il Matrimonio Spirituale una (discepola) piena di gratitudine, la Maddalena, per porre fiducia nel pentimento. E la stessa Maddalena partecipò anche a questo Sposalizio, come auspice del matrimonio e iniziatrice di questo, insieme a sua figlia Caterina Martire, anche lei Sposa di Gesù Cristo.

II. *Secondo Gioiello*. La Presenza di Maria: "Ecco, perché molto spesso offristi a me *"Maria"*: che è l'*Illuminata (dalla Grazia)*: "perciò do a te questo chiarore celeste, affinché tu abbia sempre in me una luce presente, e sempre mi avrai e mi vedrai, come tua Assistente e Soccorritrice. E ciò in modo assai più manifesto e più vero, che se mi vedessi con gli occhi e mi toccassi con i sensi del corpo".

III. *Terzo Gioiello*. La grazia di ottenere le cose richieste: "Poiché hai offerto molto spesso a me il *"Grazia"*, per la quale io piacqui a Dio ed ho meritato a vantaggio del mondo, perciò do a te la grazia di ottenere ogni cosa, qualunque cosa, pregando, chiederai nel modo dovuto, e in seguito anche cose più grandi, di quelle che puoi desiderare". Ed egli sperimentò spesso quella cosa nella vera realtà.

IV. *Quarto Gioiello*. L'aiuto del Cielo. "Poiché molto spesso hai offerto a me questo giglio del *"Piena"*, io, in quanto sono ripiena in tutte le mie potenze, le mie opere e le grazie, ecco allora concedo a te che dalla testa fino ai piedi, dentro e fuori, non vi sia in te parte o potenza, che possa non sentire il divino aiuto sia nel momento della gioia, che in quello della tristezza, come in ogni azione". Ed avvenne proprio così. Sentì profondamente, infatti, spessissimo, in tutte le membra, una certa luce che si insinuava, ed in modo inspiegabile, lo conduceva alla conformità della volontà della Beatissima Trinità.

V. *Quinto Gioiello*. La Presenza di Dio. "Poiché molto spesso hai offerto a me il giglio, del *"Signore"*, che è la stessa Beata Trinità, ecco per te ho ottenuto che il Signore Dio sia con te sempre presente". Da allora vedeva in sé sempre la Beatissima Trinità, che lo assimilava, cosicché non vedeva più se stesso, ma essa. E lì vi sono tre Persone distinte, e l'una è tutta quanta nell'altra, e tutta è all'interno di essa, e qualsiasi cosa si veda in una, tutto si vede anche nell'altra. Ma questa visione non è legata all'immaginazione, e non è materiale, ma è propria della fede, la cui luce è più alta, di quanto lo sia la luce di ogni scienza creata. Così tuttavia sentiva e vedeva, secondo la propria maggiore o minore disposizione e devozione. Se talvolta, infatti, non era devoto, o era occupato in cose mondane, o era ozioso, la visione spariva per un po' di tempo, poi pian piano ritornava come prima, non senza prima (aver compiuto opere di) devozione e di penitenza.

VI. *Sesto Gioiello*. La Presenza dei Santi. "Poiché tu hai offerto a me molto spesso il *"Con Te"*, per il fatto che fui il Tabernacolo della Santissima Trinità, ecco, io concedo a te, che tu veda dentro di te, e senta tutta la Corte Celeste, anzi anche tutto il mondo, in maniera distinta e chiara". Ed avviene così. Vede dentro di sé i Santi, le Sante e gli Angeli, secondo il loro nome, verso i quali si volge con singolare devozione. E cosa singolare, sente con l'udito e (vede) una luce che lo illuminava, non senza una gran gioia, tuttavia anche con una gran contrizione.

VII. *Settimo Gioiello*. Il modo d'esprimersi dei Santi. "Poiché hai offerto a me il *"Benedetto"*, per il fatto che fu benedetto il mio modo d'esprimermi, ecco, concedo a te anche il modo di parlare mio e dei Santi, in modo che tu oda la nostra lingua".

E avviene così. Sente in sé quasi sempre qualche parola, o del Padre, o del Figlio, o dello Spirito Santo, oppure di Maria, o dei Santi: né quella voce è legata all'immaginazione, o è materiale, ma di un'altra specie, chiara e distinta, che influisce sulla mente ed istruisce: in natura non conosco una cosa simile a questa.

VIII. *Settimo Gioiello*. Una certa Onniscienza. "Poiché a me hai offerto spesso il *"Tu"*, che è la parola di chi espone, riferisce e sostiene, cose queste, che appartengono ai Dottori: esporre, riferire, sostenere le infermità del popolo; perciò, ecco, dono a te la scienza non acquisita con l'ingegno umano, ma concessa dalla mia grazia". Da allora fu esperto e preparato in ogni scienza divina, morale e umana: né ebbe bisogno di libri per ricercare. Pregando, può trovare di più con la Beata Maria in breve tempo, che trattenendosi per tutto il giorno in un'ottima Biblioteca. Allo stesso la Beata Vergine rivelò pure le origini e le sottigliezze delle scienze: se gli uomini le conoscessero, disprezzerebbero le scienze umane, per la grandissima imperfezione che esse hanno.

IX. *Nono Gioiello*. L'Innocenza dalle donne. "Poiché hai offerto a me questo giglio "*Tra le donne"*, sottinteso Sante: non è una lode, infatti, essere benedetta fra le cattive, perciò, ecco, concedo a te questa grazia, che le donne non ti nuocciano mai, nemmeno minimamente. E poiché hai preso me in Sposa, ti concedo inoltre la presenza, l'aiuto e l'ossequio delle mie Damigelle, cioè tutte le Sante". Onde molto spesso ho visto Sant'Anna con la figlia Maria, Santa Maddalena, Santa Caterina Vergine e Martire, e quella da Siena, e Agnese, e moltissime altre, non senza gran devozione ed Angelico diletto.

X. *Decimo Gioiello*. L'Eloquenza. "Poiché molto spesso hai offerto a me il *"E benedetto"*, che è il Verbo della Sapienza, perciò ecco concedo a te la Benedizione, perché nel tuo parlare e nel discorso tu senta la gloria celeste, e in questa tu veda le grandi cose di Dio. Ciò che, infatti, vedi in tutto te stesso, lo vedrai anche nella parola". E così vedeva e sentiva. Poiché la SS. Trinità era vista da lui tutta nella stessa totalità, e tutta in qualsiasi parte di essa, ugualmente potente, ugualmente perfetta. A queste cose aggiunse la Beata Vergine: "Avrai questa grazia, affinché, quando preghi o insegni, se vigilerai con la dovuta fede e devozione, tu senta in te Cristo, che dice quelle cose che devi (dire), e (senta) anche me, che rispondo a te sia che pregherai, sia che insegnerai, sia che leggerai". E avvenne così. 1. Nella parola, infatti, sentiva gioie spessissimo inspiegabili, non con il senso del gusto, ma in altro modo, che non si può esprimere. E questo (accadeva) specialmente dopo l'assunzione della SS. Eucaristia. 2. Questa cosa è straordinaria: spesso sentiva molto percettibilmente proprio un uomo assimilato ed infuso in lui, che aveva la testa nella sua testa e le braccia nelle sue braccia, e così per le altre membra: secondo il detto di Sant'Agostino: *Tu non cambierai me in te, ma tu ti cambierai in me*. 3. E quest'uomo, assimilato in lui, proprio faceva ogni cosa, parlare, camminare, ecc., secondo il detto: *Non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.* Questo modo è difficile e faticoso, soprattutto quando mancano la devozione ed una grande Fede.

XI. *Undicesimo Gioiello*. La Presenza di Cristo: “Poiché mi hai offerto il giglio della Verginità, il *“Frutto”*, che è il Figlio mio, che è dentro ogni frutto dello Spirito Santo, e vuole per sé, tra le prime cose, il cuore e l’anima: infatti col cuore, più che con la carne, ho concepito: a Dio ho offerto (la Verginità), ed ho ricevuto nel cuore Dio, che si vestì della mia carne. Perciò ecco ti concedo nel tuo cuore questa benedizione, perché tu in esso, avverta chiaramente la vita del Figlio mio tutto intero”. E sono avvenute queste cose. 1. Infatti, nel suo cuore sente come un globo, dentro il quale guarda con meraviglia la vita del Signore Gesù, cioè l’Incarnazione, la Passione e la Glorificazione. E in seguito a ciò, il suo cuore è spinto sia verso la gioia, sia verso la compassione. 2. Allo stesso modo nella profondità del proprio cuore, avverte chiaramente una luce straordinaria, da cui è meravigliosamente confortato a fare ogni cosa buona, a sopportare le avversità e a respingere i mali dell’ira, dell’accidia e delle rimanenti passioni. 3. Se qualche volta questa luce si ritira, allora subito egli sperimenta di essere incapace in ogni cosa. Il dodicesimo, tredicesimo, quattordicesimo e quindicesimo *Gioiello*, lo Sposo già detto non li ha scritti. Non si conosce la causa: si crede che siano stati tanto segreti e sublimi, che giudicò che non dovessero essere manifestati ai mortali.

CAPITOLO VI

Come guardare alla Beata Vergine Maria, durante la preghiera.
Rivelazione Mariana al BEATO ALANO.

I. Accadde, che la Beata Vergine Maria apparve al suo Novello Sposo che chiedeva: “Qual è il modo migliore per onorare la Madre di Dio e i Santi del Cielo?” *A lui la Sposa*: Sposo mio, poni innanzi agli occhi della tua mente la mia figura e comprendila, non secondo l’esistenza puramente umana, o secondo natura, che è una realtà minimale, ma secondo un modo diverso di esistere, che ha quattro aspetti. Ascolta:

1. L’Essere nella grazia, poiché io sono il Tempio di tutte le grazie di Dio, ciascuna delle quali supera di gran lunga ogni grazia dei Santi. 2. L’Essere nella gloria, per mezzo del mio Cristo, che supera la gloria di tutti i Santi. 3. L’Essere, in parte, in Dio, perchè senza dubbio nella mia anima abita la SS. Trinità, per essenza, presenza e potenza: così come pure nelle altre creature. Ma in modo più alto sta in me, per mezzo della grazia, per la quale io sono diventata il Triclinio della Santissima Trinità, per ciò che concerne la Natura, la Grazia e la Gloria. 4. L’Essere (in sé), perchè sono la Madre del Figlio di Dio”.

II. “Poiché pertanto in modo assoluto, le anime di tutti sono in Dio, così pure nel medesimo (uomo) vi è la mia immagine nel modo più assoluto. E quest’anima, così come è in Dio, non è altro che una immagine della realtà dello stesso Dio, tuttavia secondo una distinta natura, fin dove noi possiamo comprendere con la mente, riguardo a Dio. Perciò se tu mi vedessi in Paradiso, contempleresti in me l’esistenza secondo la Natura umana, la Grazia, la Gloria e la Trinità. In ciascuna di queste realtà, la prima è superata completamente da quella successiva. Perciò la figura di Maria è ugualmente quadruplice: Naturale poiché è una realtà bellissima; Graziosa, poiché è una realtà ancor più bella; Gloriosa, quale cosa è più divina di questa? E infine Divina, poiché la SS. Trinità esistente in me, per il fatto che la perfezione esiste.

Maria è la Signora di tutte le cose esistenti nel mondo intero, e di tutte le cose che in esso sono conservate e governate, così come la prima nella perfezione, rispetto a tutte le creature. Maria è colei, che penso, conosco, amo in modo specialissimo, e voglio che sia pensata, conosciuta ed amata dai miei servi. Lei, infatti, è soprattutto la Madre di Dio, del Verbo Incarnato, affinché la sua natura fosse in me[4]. A lei in primo luogo si riferisce l'Angelica Salutazione. Poiché la mia natura umana ha avuto la benedizione di avere Maria Madre di Dio, vivente in me. E questa mia realtà umana è assai importante, e per prima cosa deve essere compresa dalla mente. Come pure l'immagine di Cristo e dei Santi. Da questo osserva davvero, o diletto mio Sposo[5], il seguente modo di pregare, memorabile per i secoli e meraviglioso a seguirsi, del mio Unigenito Figlio Gesù Cristo, per il progresso della tua anima".

MODO DI PREGARE

Meditazione sulle parti del corpo di Cristo e di Maria, secondo l' insegnamento della Madre di Dio.

Nella prima Cinquantina. "Riguardo alla testa medita la massima: 1. E' la Signoria reale, che misura i meriti e i premi, perché la SS. Trinità dimora in essa, come nel suo Triclinio. 2. Riguardo alla vista, medita la luminosità di tutte le conoscenze, secondo il merito, il premio e la natura divina. Dove anche è assai manifesta la visione di te. 3. Riguardo all'olfatto, medita la fragranza di tutte le grazie. Infatti, è in me ogni grazia di vita e di verità. 4. Riguardo alla bocca, medita la somma abbondanza, la soavità, il sapore e l'eloquenza di tutti i doni di Dio. 5. Riguardo alla gola, medita il suono e la modulazione del parlare e della voce, da cui Dio e i Santi tutti sono dilettati".

Nella seconda Cinquantina. "1. Riguardo all'udito, medita, sul perché le tue parole risuonino sempre nelle mie orecchie, come l'accordo di tutte le virtù e i doni di grazia. 2. Riguardo allo stomaco, medita che è proprio la dispensa di ogni soavità e godimento. 3. Riguardo ai seni, medita che essi contengono ogni consolazione e dolcezza. 4. Riguardo al braccio sinistro, (medita) che in esso è racchiuso ogni vantaggio di grazia e di gloria naturale. 5. Riguardo al destro, (medita che in esso sono racchiusi) gli infiniti generi di tutte le gioie".

Nella terza Cinquantina. "1. Riguardo al grembo, mediterai la potenza immensa di partorire e quanto è massimo il rispetto materno. 2. Riguardo ai femori, (mediterai) la grandissima forza. 3. Riguardo alle ginocchia, (mediterai) la grazia instancabile di salvare e di liberare dai mali. 4. Riguardo alle tibie, (mediterai) l'unzione, che è in quasi tutti i Sacramenti. 5. Riguardo ai piedi, medita il dono dell'agilità, della costanza, ecc. E queste cose (medita pure) sul corpo beato".

IV. "Riguardo all'Anima, poi, in maniera appropriatissima, puoi meditare e allo stesso tempo pregare, volando per l'Intelletto, la Volontà, la Memoria, la potenza Irascibile e quella Concupiscibile: nello stesso tempo (volando) per il senso comune a tutti, l'Immaginazione, la Fantasia, il Discernimento e il Ricordo. Così pure per le potenze dei cinque sensi interiori. In ognuno di essi venererai le cose spirituali, che sono infinitamente migliori, più degne, più vere, più sante, più pure, più chiare, ecc., delle cose create in questo mondo".

[4] Come si può notare, si inframmezzano le Rivelazioni di Maria con quelle di Gesù, come in questo caso, senza che questo sia molte volte specificato.

[5] Ritorna a parlare Maria SS. Sembra che questa Rivelazione abbia, nello stesso tempo, Gesù e Maria, ad interloquire con il Beato Alano.

V. Allo Sposo che pensa: Quelle cose possono essere pura fantasia ed immaginazione? La Signora risponde: "Sono vere per tre motivi. 1. Lo mostro con la ragione. Infatti, la SS. Trinità è dappertutto per natura, potenza e presenza: perciò è anche in ciascuna immagine creata, specialmente nella figura di Santa Maria, la quale, fin dall'eternità è stata concepita nella mente divina, e sposata con Dio. E così la SS. Trinità è più presente in qualunque cosa creata, di quanto la forma sia dentro la materia, o l'ubicazione in un luogo. Qui infatti c'è un essere divino, nel quale non esiste falsità. 2. Ecco ora un esempio evidente. Subito dopo lo Sposo osservava nella Sposa Madre di Dio, e anche in ogni parte (del corpo) di lei, tutto il mondo e innumerevoli altri mondi, e gli sembrava di essere una qualunque cosa, in qualsiasi cosa. *Questa è la visione del corpo.* 3. *Riguardo all'anima*, lo Sposo credeva a ragione e a proposito, che tutte le parti dell'anima si erano introdotte, erano state assorbite e spostate nello spirito della Beata Maria, così che ora più di prima, proprio la stessa Maria vede, sente e può ogni cosa. Qui quale bacio ottenne lo Sposo, quali seni divini succhiò, ecc., egli stesso, a cui è stato rivelato, lo conosce. E nessuno lo sa, se non chi lo ha ricevuto.

VI. Poi allo stesso modo, per intercessione della Madre di Dio, vede le medesime cose nell'immagine di Cristo ed anche dei Santi. Sembrava quasi che i Santi rifuggissero di essere onorati e immaginati nelle nostre menti umane secondo la pura natura umana, che non stimano per nulla. *Tuttavia pazientano nell'essere onorati così, e lo fanno per disposizione della SS. Trinità*. La Regina dei Cieli li ha suddivisi.

VII. "Osserva quindi il (loro) grado e differenza, dice la Sposa. Desiderano essere onorati con il culto, la SS. Trinità, Cristo, io e i Santi, e questo in due forme. 1. La (forma) principale è la sottomissione alla SS. Trinità, che deve essere adorata. 2. Subito dopo, ovvero la seconda (forma) è che per il culto, Cristo scelse[6] me avanti a tutti: *Io* allora sto davanti a tutti gli altri, in modo assoluto. Per la (SS. Trinità) si ha adorazione, per (me) si ha (venerazione). E la SS. Trinità, a motivo dell'anima di Maria, è la Sposa di tutti i Beati e di Cristo: così anche Cristo, che è lo Sposo di tutti quelli che devono essere salvati". In questo modo, quel novello Sposo di frequente ebbe un colloquio veramente abituale con Cristo e con Maria.

CAPITOLO VII

Rivelazioni brevi fatte dalla Madre di Dio al BEATO ALANO.

1. Alla SS. Trinità nulla si offre di più gradito da parte degli uomini, che la Lode nel Salterio, sia con (il Salterio) di Davide, in ogni Salmo del quale sono contenuti implicitamente *tutto il Pater e l'Ave*; sia in questo nostro (Salterio) di Cristo o di Maria. Perciò *lodate il Signore* e la Signora nel *Salterio*. 2. Che questo poi piacesse molto a Dio, lo rivelò la Madre di Dio una volta al Venerabile Beda, a San Domenico, a Santa Caterina da Siena e recentemente a un suo novello Sposo, che era solito già da molto tempo recitare il Salterio. 3. Anche così nel Coro recitava i Salmi, poiché s'immaginava che Cristo stesse alla destra dell'Altare, e la Beata Maria alla sinistra dell'Altare, verso i quali dirigeva con ardore in alternanza i Salmi.

[6] Riteniamo che sia "expedit" e non "exedit", perché la frase non avrebbe senso.

Così anche San Domenico era solito salmodiare. 4. Nel (recitare il) Salterio di Maria poi, quello Sposo era particolarmente luminoso, di un'ammirevole letizia unita ad un'inesplicabile gioia. In tale circostanza accadde talvolta, che la Beata Sposa Vergine Maria si degnò di fargli molte brevissime Rivelazioni. Ed esse sono qui di seguito, e le parole sono della Madre di Dio.

I. "Maria SS, qualunque cosa avrà chiesto a Dio, senz'altro la otterrà: qualunque cosa, per quanto grande sia, tutte le volte e per quanto grande possa essere avverso alla richiesta".

II. "Così ha ordinato Dio, che a nessuno sarà concessa la misericordia, se non per la forte preghiera di Maria SS".

III. "Il mondo da molto tempo già sarebbe perito, se la Beata Maria con il suo soccorso non lo avesse sostenuto".

IV. "A tal punto ama grandemente la salvezza di qualsiasi peccatore, che, se Dio lo permettesse, sarebbe pronta a sopportare ogni giorno le pene del mondo e dell'Inferno (eccetto il peccato), per la riparazione di ognuno. Perciò nessuno disprezzi i peccatori, che valgono tanto per la Madre di Dio".

V. "Il più piccolo atto di pietà offerto alla Beata Maria, anche con un'unica Salutazione, vale più di mille volte di più della devozione offerta ad altri santi (facendo un paragone tra un Santo e la stessa), per quanto il Cielo è maggiore di qualsiasi stella".

VI. "Dentro di lei c'è tanta più misericordia, che in tutti quanti i Santi".

VII. "Nel Nuovo Testamento non c'è stato alcun Santo, la cui più grande opera non abbia mirato alla lode della Madre di Dio. Perciò San Domenico, San Francesco, San Vincenzo, San Tommaso, San Bernardo, ecc. vissero assai devoti verso di lei nella devozione del Salterio".

VIII. "Coloro che l'avranno servita costantemente nel Salterio, riceveranno qualche grazia speciale. Così San Domenico, San Francesco, ecc. hanno avuto il merito di diventare Fondatori di Ordini Sacri e San Domenico meritò di essere chiamato Figlio di Dio, Fratello di Cristo, Figlio e Sposo di Maria".

IX. "Il Signore Gesù, quando si fa la Santa Comunione, una volta che le specie si consumano, non cessa di stare in colui che l'ha presa, permanendo la grazia. Anzi in un'anima pura la (presenza di Cristo) è migliore, che sotto le specie: poiché la finalità e la ragione di questo suo essere sotto le specie, è per stare nell'anima. E questa (presenza nell'anima) è tanto migliore (della presenza nelle Sacre specie), quanto l'anima lo è in confronto alle semplici specie. Ma tuttavia in una forma sta (nelle specie), e in un'altra nell'anima. Il novello Sposo, dopo la Comunione, sensibilmente e spiritualmente sente Cristo, vivo in sé. Allo stesso modo anche Santa Caterina da Siena e molti Santi".

X. "L'Avvocata nostra, ama più di quanto qualcuno possa mai (amare) alcun (altro)".

XI. "Una sola *Ave* detta, è preziosa più di qualunque cosa sotto il Cielo, ovvero più di qualunque dono temporale del corpo, dell'anima, della vita, ecc.".

XII. "Il culto dimostrato ai Santi è come argento, fatto a me è come oro, a Cristo è come ornato di gemme, alla SS. Trinità è come lo splendore delle stelle".

XIII. "Come nel mondo il sole ha più valore di tutte le stelle, così io soccorro i miei piccoli servi, più dei Santi".

XIV. “I servigi fatti ai Santi sono quasi niente, se non sono animati, dopo Cristo, dai miei meriti e dalla mia luce”.

XV. “I veri miei Salmodianti morranno fortificati dai Sacramenti: né prima perderanno la parola o l’uso della ragione”.

XVI. “Il servizio dimostrato a me, procura gioia a tutti i Santi”.

XVII. “I nomi di Gesù e di Maria sono due fornaci di carità, da cui sono arsi e travolti i demoni: e le menti dei devoti sono purificate da essi, la devozione è infiammata, la carne è castigata”.

XVIII. “Come per la generazione del Figlio di Dio e la riparazione del mondo Dio scelse la Salutazione, così, coloro che si dedicano con zelo a generare e rinnovare gli altri, occorre che mi salutino con l’*Ave*”.

XIX. “Come Dio, attraverso di me, proprio come attraverso la Via, giunge agli uomini, così è necessario che anche questi, subito dopo Cristo, giungano attraverso di me, alle virtù e alle grazie”.

XX. “Sappi, che Dio Padre mi ha preso come Sposa, il Figlio come Madre, lo Spirito Santo come amica, la SS. Trinità come Triclinio, e così amo essere venerata”.

XXI. “I veri miei Salmodianti superano la maggior parte nella gloria: in genere sono posti nella prima gerarchia, detta Epifania”.

XXII. “Nel mondo glorioso c’è l’unità spirituale dei Santi, e si vedrà ogni cosa in qualunque cosa del tutto; ma in me (quest’unità) è massima. E qualsiasi Sposo e Sposa sono uniti spiritualmente nella castissima gioia dell’Amore di Dio”.

XXIII. “Ogni giorno libero alcuni dal Purgatorio”.

XXIV. “Se gli uomini sapessero e meditassero sulla visione beatifica, arriverebbero in brevissimo tempo alla più alta carità, fede, speranza e timor di Dio”.

XXV. “O mio Sposo, voglio che tu pensi che Cristo è tutto in te, la sua testa nella tua testa, il piede nel piede e così anche le altre membra. Poiché non posso vederti in tal modo, in verità ti abbraccerò teneramente, e tu vincerai tutte le avversità”.

XXVI. “La Messa è la memoria della Passione del Figlio mio, e vorrebbe ancor soffrire per coloro che ascoltano la Messa, altrettante volte, quante volte potesse: però supplisce col suo merito infinito”.

XXVII. “La Beata Maria, tutte le volte che vede, che il novello Sposo si è rivestito di Cristo, gode nel chiamarlo in modo dolcissimo e con rispetto con il nome di Sposo. Ed allora egli sente nelle sue membra una meravigliosa potenza”.

XXVIII. “Coloro che celebrano la Messa devono avere tanta carità, da voler essere crocifissi per quelli per cui offrono il Sacrificio”.

XXIX. “Molto spesso, in un certo qual modo concepisco e partorisco Cristo, a motivo delle virtù operate dai miei servi, e abbraccio Lui e questi, ecc.”.

XXX. “E’ un atto assai devoto, salire con la mente per le verità di fede, la scala verso Dio, e immaginare esse ad una ad una, come se la realtà significata fosse veramente visibile”.

XXXI. “E’ spirituale il matrimonio tra gli angeli e gli uomini: perciò si deve (tributare) loro, una gran riverenza, sono infatti i Custodi di ciascuno, ed Io sono la Custode universale di tutti; e i miei occhi, così come gli occhi di Dio, sono sopra i buoni e sopra i cattivi”.

XXXII. “Dio è lo Sposo amorevolissimo di tutti i devoti e di ciascuno. Il matrimonio poi avviene, considerando nulla se stessi e massimamente sempre Dio: e restituendo se stesso a Dio, fino al punto di esistere, comprendere, volere, agire, soffrire, potere, e ogni altra cosa”.

XXXIII. “O novello Sposo, eri un gran peccatore, io ho pregato per te con il desiderio di affrontare per te, se fosse stato possibile, tutte le pene, perché ti salvassi. Perché i peccatori convertiti, sono la mia gloria”.

CAPITOLO VIII

Visione che ebbe il BEATO ALANO sulla Beata Vergine Maria Assunta.

I. Il Salterio di Maria si oppone a tutte le macchinazioni e le sporcizie del diavolo, della carne e del mondo, poiché per mezzo della Salutazione, il *Verbo* di Dio, *che si fece Carne* per questo, è venuto nel mondo. Onde San Gerolamo disse: *A ragione Maria è Regina di tutti, perchè generando il Verbo di Dio, ha rigenerato tutte le cose del mondo.* Questa (verità di fede) è proclamata nel preludio dell’Assunta.

Il novello Sposo di Maria, nella stessa festa della Beata Vergine Maria Assunta nei Cieli, dopo aver ricevuto i celesti Sacramenti, per un breve spazio di tempo attraversò i Cieli, e contemplò la meravigliosa Assunzione della Vergine Maria, così come allora si era compiuta, quando ella a Gerusalemme si addormentò tra gli Apostoli che la circondavano come una corona. 1. Vide l’anima di lei, sette volte più splendente del sole, mentre avanzava dal Tempio del corpo, e si gettava con mirabile celerità tra le braccia del figlio Sposo Gesù Cristo, essendo presente la Chiesa trionfante, e soprattutto il Coro degli Angeli, deputato alla custodia degli uomini. Appena fu giunta alle porte del Cielo, fu udita la voce di Gesù: *Sollevate le vostre porte principali, ed elevate le porte eterne; ed entreranno il Re e la Regina della Gloria*: nello stesso tempo entrava *il Signore forte e potente in battaglia* con la Sposa, che si appoggiava sopra il suo Sposo. 2. Qui prorompono i gaudi celesti, ed allo stesso tempo le Schiere Celesti si fanno incontro, ed avendo piegato le ginocchia, con un’armonia melodica di diversi suoni, acclamano l’Angelica Salutazione, con un indescrivibile trionfo, riverenza, felicità e solennità. Nessuno dei Celesti era visto senza un qualche Salterio musicale, non risuonando nient’altro che la sola Salutazione Angelica, con una soavità di speciale mirabile melodia. 3. Tra le altre cose, ecc.

SCHEMA DEL SALTERIO.

II. (Il Salterio) era a somiglianza di uno strumento grandissimo, che da solo conteneva centocinquanta Salteri, ciascuno dei quali era composto ugualmente di centocinquanta canne; e di nuovo in ciascuna canna, in modo meraviglioso, risuonavano centocinquanta modulazioni, in così grande accordo, che niente era al di sopra.

Il Santo Arcangelo Michele si dilettava in esso, (proprio) come un Musico e gli stavano intorno centocinquanta concertisti; vicino ad essi, vi era l’Angelo che serviva il Cristo, quando era pellegrino.

Sembrava che, persino i morti potessero essere destati dal canto. Lo Sposo che li ascoltava, sentiva di essere rapito in un meraviglioso amore di Cristo e di Maria. 4. I cori poi così si alternavano che, dopo che

avevano cantato su quel glorioso Salterio: *"Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te"*, rispondeva l'intera corte dei Cieli: "*Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del seno tuo Gesù Cristo"*. Di questo solo (nome), avveniva un'unica ripetizione, e (iniziava) subito una nuova melodia, e così di continuo: né mai si ripeteva lo stesso significato e comprensione delle parole. Sembrava che questo Salterio avesse ricevuto l'infinita Sapienza di Dio. 5. Lo Sposo poi sentì che la sua Guida gli diceva: *Tutto il mondo per mezzo di questa sentenza è stato redento, e il Re dei Cieli si è incarnato, e sono state riparate le rovine degli Angeli. Per questo motivo gli spiriti angelici risuoneranno in eterno, questo Cantico nuovo a Dio.* Avvicinandosi poi tutti i Celesti a Maria nelle diverse schiere (in ognuna delle quali non erano di numero più di centocinquanta), ciascuno le offriva questo proprio Salterio. 6. Poiché lo Sposo era assai meravigliato, uno di quelli che erano presenti disse: *Di cosa ti stupisci? Questo numero è santissimo ed è raffigurato nell'Arca di Noè, nel Tabernacolo di Mosé, nel Tempio di Salomone: e questo per mezzo di vari numeri contenenti il dieci, che assai spesso si sono ripetuti davanti a questo mistero; pure (è il numero) della misura di quel Tempio nuovo, visto da Ezechiele. Coi Salmi di Davide, il numero centocinquanta è di uso comune nella: ed (i Salmi) profetizzarono tutti intorno a Cristo e alla Madre di Cristo. Questo è, infatti, il vero e vivo Salterio della SS. Trinità, e perciò di tutta, ed entrambe le Chiese*[7]*. Perciò si offrono nel Salterio degli uomini, preghiere d'uguale numero, con le quali sono allietati i Celesti, ed è onorato Dio. Dio stesso ha voluto, perciò, che tu qui ascoltassi e vedessi cose così grandi, affinché tu predichi a tutti che queste preghiere sono graditissime a Dio*.

III. (Circa il) predicare: "Inoltre, il grande momento critico del mondo richiede il Salterio, a causa dei mali che incalzano. Chiunque lo prenderà, sentirà una forza ed un sostegno da esso: colui che lo disdegnerà, sarà travolto dai mali futuri. Una miserevole devastazione sovrasta il mondo: ad essa solo il Salterio Angelico, che una volta ricuperò il mondo, anche ora può provvedere". Lo Sposo udì queste cose e, volgendo per caso gli occhi verso il mondo a lui sottostante, vedeva tre cose assai smisurate infuriare su di esso. 1. Dal Settentrione vedeva un abisso di immensa profondità, dal quale un fumo mescolato a fuoco oscuro sollevandosi, recava devastazione al mondo. E si udì allora la voce proprio di un'aquila che volava e gridava: "*Guai, guai alla carne e al sangue, nell'incendio dei quali, il mondo infuocato arde tutto.* 2. In una regione diversa vedeva che un orribile preparativo di guerra si spandeva e si scatenava per tutto il mondo con immensa strage, e tempeste, tuoni e fulmini sopraggiunti, sconvolgevano tutto il mondo. E tra queste cose una voce di donna gridava dall'aria: *Guai, guai, guai al mondo da parte dei mali.* E gridava altre cose: *Poiché non c'è misericordia nel mondo: non chiedere più clemenza in Cielo, poiché viene la fine, viene la fine.* 3. In un'altra regione, lo stesso vedeva innumerevoli turbe di demoni, che con due piaghe facevano precipitare quasi tutto il mondo nell'abisso dell'inferno spaventoso, dalle centocinquanta fornaci, oltre agli infiniti tormenti di ogni tipo.

Quale fragore ed orrore, da lì proveniva! Sentì che le tre piaghe dette, erano dovute ai tre mali del mondo, alla Lussuria, all'Avarizia, alla Superbia, e contro di essi aveva efficacia il Salterio.

[7] Si tratta della Chiesa pellegrina e militante sulla terra, e di quella trionfante in Cielo.

IV. Frattanto il Re Gesù dice così alla Regina del Cielo, fattala salire al di sopra dei Cori degli Angeli: «Madre mia, Sposa e Vergine Regina, è giusto presentarti la SS. Trinità, ed i tuoi meriti, per essere venuta in soccorso del mondo. Quelli che qui giungono dalla terra, consacrando se stessi alla SS. Trinità, offrono i loro doni dei meriti alla stessa (SS. Trinità). Sarò io la tua Guida: stai per ricevere in possesso, infatti, i Regni Celesti". Disse: e dopo aver detto ciò, ecco subito, il novello Sposo vide davanti a lui una cosa spettacolare.

LA (PRIMA) VISIONE DEL SALTERIO.

Apparvero quindici Regine assai maestose, al di sopra dei mortali: ed intorno ad ognuna vi erano le proprie Damigelle. 1. Le prime cinque, insieme alle loro cinquanta fanciulle, portavano innanzi (a Maria SS.) altrettante Rose di meravigliosa bellezza: si vedeva scritto a lettere d'oro sulla prima di esse: *"Ave"*, sulla seconda: *"Maria"*, sulla terza: *"Grazia"*, sulla quarta: *"Piena"*, sulla quinta: *"Signore"*. 2. Altre cinque, insieme a cinquanta fanciulle, portavano cinque Gemme di grandissimo valore: sulla prima di esse si vedeva inciso *"Con Te"*, sulla seconda: *"Benedetta"*, sulla terza: *"Tu"*, sulla quarta: *"Tra le donne"*, sulla quinta: *"E Benedetto"*. 3. Le ultime cinque, insieme a cinquanta fanciulle, portavano innanzi alla Madre di Dio, cinque stelle. Sulla prima di esse vi era: *"Frutto"*, sulla seconda: *"Seno"*, sulla terza: *"Tuo"*, sulla quarta: *"Gesù"*, sulla quinta: *"Cristo"*.

Allora suo Figlio diceva alla Madre: "Dolcissima Madre, Sposa carissima; tre sono i sommi Imperi dei Cieli, ed i tre sono Un solo (Impero): quello Paterno, quello Filiale e quello Spirituale, e ciascuno (di essi) possiede cinque regni propri. E' giusto che tu sia la Regina dei Cieli, non soltanto partecipe e consorte, come lo sono tutti i Santi, ma anche Tu sia la Signora degli Imperi. Coraggio: ecco a te".

IL PRIMO: L'IMPERO DEL PADRE.

V. *Di esso, cinque sono i Regni che si conformano al Padre:* 1. la Paternità; 2. l'Unità; 3. la Potenza; 4. l'Eternità; 5. la Creazione. *Essi, singolarmente ed insieme, sono immensi, adorabili, divini*. Qui dunque la Santa Vergine Madre, supplichevole, con molta umiltà, così dice al Padre Onnipotente Imperatore: *Ave Padre, Essere degli Esseri. Ecco per me e per tutti i miei offro questa Rosa, precedentemente donatami dalla tua grazia.* Nello stesso tempo, dalla mano della prima Regina, ricevette la Rosa fregiata dell'iscrizione *"Ave"* e la offrì al Padre per il Regno Imperiale della Paternità. Ricevuta la Rosa della Paternità, il Padre disse: *Questa rosa è degna e gloriosa! A motivo di essa, sarai per sempre Regina del Regno del Padre, come Madre unica di tutti gli Esseri. Poiché mediante l'Ave hai generato mio Figlio, il Creatore di tutte le cose.* Allo Sposo sembrava, che tutta la Corte Celeste scrivesse in un Libro questa donazione, fatta a Maria ed ai Salmodianti di lei.

II. Presentatasi al Re, ed al Regno dell'Unità, Maria, offrendo una Rosa, dice: *Ave, o Re delle Luci, ecco la Rosa dell'unità infinita, dalla quale derivano tutte le cose; io Maria offro per me e per i miei, come tu sai e vuoi.*

Ricevutala il Re disse: *Tu sarai la Regina benedetta nel Regno della mia Unità. Voglio che le Unità degli Esseri, tutte e singole, siano sotto la tua potestà.*

III. Si presentava al Re, e al Regno della Potenza. Ella offrendo una Rosa con *"Grazia"*, diceva: *Ave o Graziosissimo Re: ecco questo dono per me e per i miei servi Salmodianti. Spero ti piaccia e ti plachi.* A Lei il Re: *Mi piace, mi placa, e mi placherà. Sii tu Regina della mia Potenza; e ogni potenza in Cielo e in terra ti sia sottomessa. Poiché tu hai generato il Figlio, Potenza del Padre, che è la Grazia del mondo.*

IV. Introdottasi dal Re, e nel Regno dell'Eternità, supplice diceva: R*icevi la Rosa "Piena" di me e dei miei servi.* E a Lei il Re: *Tu Madre della Piena Eternità, in ricompensa del tuo merito, ricevi, o Regina, questo Regno dell'Eternità.*

V. Offrendo allo stesso modo la Rosa al Re, e al Regno della Creazione, Il Signore disse: La Regina riceve il medesimo Regno della creazione, poiché ha generato il Figlio Creatore. Dopo ciò, quanto grandi i gaudi di tutti?

IL SECONDO: L'IMPERO DEL FIGLIO.

Di questo, cinque sono i Regni delle Gioie, conformi alle proprietà del Figlio: 1. la Filiazione; 2. il Verbo; 3. la Sapienza; 4. la Redenzione; 5. la Provvidenza. La Vergine che si doveva presentare al Re e al Regno di ciascuno di essi, seguiva umilissima la Guida.

I. Perciò avendo parlato come al solito, offre per sé e per i suoi la Gemma *"Con Te"*, al Re della Filiazione, per il Regno dei Figli di Dio.

II. Parimenti dona al Re la Gemma *"Benedetta"*, per il Regno del Verbo Incarnato; e la *Regina* riceve esso.

III. Per il Regno della Sapienza, dona al Re la Gemma *"Tuo"*, e diventa Regina della Sapienza.

IV. Per il Regno della Redenzione, dona la Gemma: *"Fra le Donne"*, e diventa Regina della Sapienza.

V. Per il Regno della Provvidenza, dona la Gemma: *"E Benedetto"*, e riceve il Regno. Qui di nuovo risuonano nuove gioie dei Celesti e lodi meravigliose.

IL TERZO: L'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

Questo possiede ugualmente cinque Regni, come anche le proprietà dello Spirito Santo: 1. lo Spirito Santificatore; 2. i Doni; 3. la Missione; 4. la Bontà; 5. la Custodia.

I. Al Re Spirito Santo, la supplice offre la stella: *"Frutto"*. E a Lei il Re: *Amica carissima, occupa il Regno di tutti gli Spiriti: intorno ad essi, sia fatta la tua volontà. Poiché volentieri hai concepito il Frutto dallo Spirito Santo.*

II. A Lei, che offre la stella: *"Seno"*, per il Regno dei Doni, il Re dice: *Sii Regina dei Doni di Dio; e a nessuno sarà dato alcun dono naturale, morale, di grazia, e di gloria se tu non sei cooperatrice e mediatrice.*

III. A Lei che offre la stella: *"Tuo"*, per il Regno della Missione, il Re dice: *Come per mezzo del tuo Seno benedetto sono stati dati al mondo tutti i beni: così la somma Missione del mio apparire si fece conoscere per mezzo della Missione del Figlio fatta a Te.*

Perciò tu sarai Regina di tutte le Missioni in ambedue i mondi, e nessun mutamento avverrà senza il tuo consenso.

IV. A Lei che dona la stella: *"Gesù"*, per il Regno della Bontà, il Re dice: *Tu sarai Regina della Bontà. Ed io a nessuno ne comunicherò alcuna, senza la tua mediazione.*

V. A Lei che dona la stella: *"Cristo"*, per il Regno della Custodia, il Re dice: *Senza di Te, nulla, sia nella natura, che nella grazia, voglio che sia custodito. Tu infatti, o Regina Conservatrice, hai generato il Salvatore del mondo.*

Dopo ciò, di nuovo, immensi gaudi.

ECCO ORA LA CONCLUSIONE.

VI. Infine, alla SS. Trinità (Maria SS) offriva se stessa per sé e per i suoi servi Salmodianti. E a Lei Dio: *Dispongo e voglio che i doni fatti a te siano validi in eterno. Tu sarai il nobile Triclinio della SS. Trinità. Io così sarò interamente in te, e tu sarai completamente trapiantata in Me: non a motivo dell'Assunzione, ma per speciale glorificazione. Niente negherò mai alla tua volontà.* Dopo queste cose: *Poiché hai collegato quei quindici Doni ai miei dieci Precetti, alle mie principali dieci Virtù contrarie ai dieci Vizi del mondo, alle dieci suddivisioni della natura da rinnovare: perciò voglio che in Cielo e in terra, sotto questo numero tu sia lodata nel Salterio.* Alla fine la Sposa, rivolta verso lo Sposo, dice: *Predica le cose che hai visto e che hai ascoltato. Non aver alcun timore: io sono con Te; aiuterò Te e tutti i miei Salmodianti. Io castigherò coloro che si opporranno a Te: andranno in rovina; come hai sperimentato, hai già visto che molti sono deceduti di cattiva morte.*

Ora però presta attenzione.

CAPITOLO IX

Seconda parte della Visione. La lotta tra la Misericordia della Regina e la Giustizia, ecc.

NOTA.

La Beata Vergine, verso la fine del capitolo, così ricorda al BEATO ALANO: in Cielo c'è una somma pace, nessuna discordia, né c'è mutamento in Dio: ma all'umana intelligenza, così si presenta la varietà dei tempi, della Legge, e del Vangelo;l'ira di Dio le spazzerà con la sua Grazia.

I. Il Salterio di Maria è la Chiave ed il Vaso della Misericordia: è come il vaso d'acqua di Rebecca, che rifocilla i viandanti dalla Fonte della Madre della Misericordia (*Gen*.24). Così insegna la seconda parte della Visione, ed insegna a scongiurare i mali per mezzo del Salterio, come pure, anzitutto, a chiedere le cose buone. A quella visione limpidissima avuta dal Novello Sposo, ne fece seguito un'altra, assai severa e confortante. Ecco la nuova (visione).

LA (SECONDA) VISIONE DEL SALTERIO.

Maria era già stata istituita Imperatrice dei tre eterni Imperi nei Cieli e Regina dei quindici Regni, e stava per iniziare felicemente il suo Impero della Misericordia.

Ecco, (apparire) tre e più grandi, (altri Imperi) dalla parte opposta, (che sono gli Imperi) dell'uomo, del mondo caduto e del mondo usurpato a Dio; con grande agitazione si muovono, ed insorgono proprio contro

la straordinaria Misericordia di Dio e della Madre di Dio. Così parve avvenire la cosa. Dio, adirato per la caduta dei primi uomini, avendo così accantonata la Clemenza, iniziò a governare chi gli era sottomesso con la verga di ferro della sua Potenza, Giustizia e Verità: ora, ricevuta la riparazione dal Figlio, essendosi placato, ha liberato i freni della Misericordia nel mondo del suo Impero; ma per questo nuovo triplice Impero, è stato necessario che fosse soppresso l'Antico Triplice Impero usurpato (a Dio). Pertanto le Tre (serve) di questa Imperatrice, la Potenza, la Giustizia e la Verità, adunatesi dicono: La Sovrana Misericordia da sola governa ogni cosa? Se cediamo, periremo. Se andrà distrutta la Legge, cesserà la Potenza di Dio sui cattivi, ed anche la Giustizia contro di essi, e pure la Sentenza della Verità sulla dannazione dei cattivi. Dunque: vogliamo combattere? Ci è molto gradito a tutti. Cosa da guardare con meraviglia! Allo Sposo (ciò) appariva molto visibilmente, quasi vedesse tali cose con gli occhi:

I. LA POTENZA DELL'IMPERO DEL PADRE.

II. Questa Imperatrice si muove con la sua grande mole, e per prima si avanza in battaglia. La seguono, cinque perfide Regine: (1. Maledizione; 2. Ignoranza; 3. Durezza; 4. Povertà; 5. Schiavitù). Innumerevoli turbe minacciose simili ad esse erano presenti, disordinatamente e con grande frastuono. Stavano lì. Stava anche in quel luogo la Sovrana Misericordia di Maria, insieme con la Potenza. Essa, confidando nelle armi della Misericordia e delle Virtù, e nei Meriti di Cristo, quelli di lei (Maria SS) e dei Santi, e di coloro che stavano seduti sui bianchi cavalli; dopo aver inviato drappelli favorevoli contro la turba avversa, venne, vide e vinse. Prese quella severa Potenza del Padre, insieme alle sue Regine e a tutte le milizie. Erano tutte di gigantesca grandezza e di una fortezza allora invincibile. Ad esse, che avevano le mani legate dietro la schiena, la Regina Maria così dice: "Sovrane potentissime, è giusto che la volontà di Dio sia adempiuta, la Sapienza sia compiuta, la bontà sia mantenuta? Poiché dunque piacque a lui di chiamarmi, del tutto immeritevole della sua grazia speciale, (diventare) Imperatrice di Misericordia, era del tutto necessario che il mio Impero fosse difeso da me con tutte le forze. Voi, minacciose, da più di quattromila anni respingete dal mondo la misericordia, racchiusa soltanto nei Cieli. Ora (così è parso giusto a Dio) Io, Regina vostra e di tutti, per Autorità della SS. Trinità vi libero e dichiaro che siete libere. Nello stesso tempo vi nomino Sovrane della Misericordia, e anzi, ancor di più, vi restituisco ai Regni. I . Perciò tu, Maledizione, ritirati: avvicinati mia Benedizione nel Regno dell'*"Ave"*, che è senza *Colpa*. II. Ignoranza, a lungo troppo potente nel mondo, sparisci: illuminazione, avanza qua nel Regno di *"Maria"*. III. E tu Durezza, fuggi le cose troppo dure: Buona Grazia avvicinati al Regno detto *"Grazia"*. IV. Ah, gigantesca Povertà, che hai eliminato fino ad ora tutte le cose buone, allontanati: e tu, Pienezza, subentra alla penuria e regna nel Regno *"Piena"*. V. Crudele Schiavitù, perché incalzi? Sparisci: Avvicinati tu, Libertà dei figli di Dio, e regna nel Regno de *"Il Signore"*. Ascoltate ora: tutte le cose riprovevoli nei Regni, quelle fate progredire e rinnovate nei reami, tutti voi Salmodianti, miei sudditi che servite Cristo e me, ascoltate, prendete i vostri privilegi.

Voglio che i miei Salmodianti in vita, in morte, e dopo la morte, abbiano Benedizione, Illuminazione, Grazia, Pienezza e Libertà e regnino illesi e sicuri da Maledizione, Cecità, Durezza, Povertà e Schiavitù.

"Perché obbediscono a me nei Regni della Potenza del Padre, ora detti della Misericordia; *Ave, Maria, Piena, di Grazia, il Signore"*.

II. LA GIUSTIZIA DELL'IMPERO DEL FIGLIO.

III. Questa Imperatrice, conosciuta la prigionia della sorella, si precipita alle armi e chiama alle armi le sue cinque Regine alleate. Volano queste crudeli, con una orda di mali crudeli (1. Peregrinazione; 2. Infamia; 3. Severità; 4. Spietatezza; 5. Mala Sorte). Si radunano e portano le insegne per l'offensiva nel combattimento contro la Madre di Dio, Regina della Misericordia. Avviene l'assalto e la forza migliore di Maria vince la Violenza e la Giustizia, e cattura le milizie di essa. Con la testa ferita, e mani e piedi legati, la Giustizia così disse alla Misericordia di Maria: *Hai ferito il mio cuore, sorella mia: infatti le tue saette acuminate con i carboni che seminano desolazione* penetrano, ed avanzano. E ad essa disse la Clemente Maria: A lungo e troppo duramente hai dominato sui figli di Adamo, ordino la fine e il termine per il tuo Impero. Questo io desidero (così, infatti, è piaciuto alla divina Sapienza del Figlio) perciò, voglio, che comandi la Misericordia, (e voglio) che d'ora in poi le tue perfide Sovrane facciano in questo modo. E tu, I. Peregrinazione, cessa dal calpestare gli esuli e i profughi sotto il cielo, i miseri mortali e gli stranieri sulla terra e nel limbo. Allontanati: avvicinati mia Regina Ospitalità e prendi il Regno *"Con Te"*. II. Infamia, ignominiosa ed ostile al nome umano: vattene, subentra Buona Fama e prendi il Regno, *"Benedetta"*. III. Severità, ora infierisci crudelmente: allontanati dal Regno: a lungo hai respinto e hai trattenuto il Mediatore. Tu, Conciliazione, prendi il Regno *"Tu"*. IV. Spietatezza, vattene, evita i Regni, (vieni) tu o Pietà, nel Regno *"fra le donne"*. V. Mala sorte vattene: avvicinati, o Buona Sorte, al Regno *"E Benedetto"*. *Qui Maria:* Ascoltate voi tutti, l'editto. Voglio che nel mio Salterio i Salmodianti abbiano in me il Triclinio della SS. Trinità: 1. Ospitalità. 2. Buona fama presso Dio. 3. Mediazione mia, del Figlio e dei Santi. 4. Pietà e 5. Buona Sorte; e siano liberi da tutte le cose contrarie ad esse, perché obbediscono a me nei Regni: *con Te, Benedetta, Tu, fra le Donne, e Benedetto"*.

III. LA VERITA' DELL'IMPERO DELLO SPIRITO (SANTO).

IV. Essa, conosciute queste cose, si getta in battaglia, insieme alle cinque alleate e tutto il Regno, dispone ogni cosa, escogita nuovi (piani), che si aggiungono a quelli di prima. Maria, invade, combatte e, con l'aiuto dello Spirito Santo la vince e, prendendola insieme ai suoi, la porta al tribunale della SS. Trinità, dove Maria così dice dall'alto: "Essa è colei che fino a questo momento ha privato della verità i figli del nostro padre Adamo, e li ha tenuti legati nella tenebrosa ombra, ritirati ora, ed abbandona l'Impero. Allontanatevi anche voi sue Sovrane: (1. Infruttuosità; 2. Infecondità; 3. Povertà; 4. Prigionia; 5. Cattiva Morte). Ritiratevi da questi nostri Regni detti: *il Frutto, del Seno, Tuo, Gesù, Cristo.*

Invece al posto di esse subentrate voi, gioiose Regine dello Spirito Santo: 1. Fruttuosità. 2. Fecondità. 3. Abbondanza. 4. Libertà. 5. Salute e Vita Beata. Voglio che i miei Salmodianti qui godano di queste cose, e siano privi delle cose contrarie ad esse.

LA CONCLUSIONE.

V. La SS. Trinità, spettatrice di così gran conflitto, supplicata dalla Potenza, dalla Giustizia e dalla Verità, che erano prigioniere, risponde: *Figlie carissime, la mia figlia Pace, sia arbitra tra di voi. Ascoltatela*. Qui stava la bellissima Pace e disse: "Sia dato a ciascuno ciò che è suo e sia fatta Pace nella tua Virtù. O tre volte SS. Trinità, io stabilisco una duplice Sentenza. La prima: Maria ha scelto per sé la parte migliore nei quindici Regni, che è la Misericordia. Perciò chiunque, nel Salterio di Cristo e di Maria, servirà fedelmente ad essi nei quindici Regni, essi non devono essere sottomessi all'Impero delle altre (Regine) ormai sconfitte: ma (deve) gioire beato nel Reame della sola Maria". Assentì l'Onnipotente e dispose che ciò fosse approvato, e tutta la Corte del Cielo applaudì. Poi nuovamente con voce tremenda, la Pace proclama la seconda parte della Sentenza per i prigionieri. "A loro volta la Potenza, la Giustizia e la Verità esercitino il (loro) Dominio: ma impongano il loro duro giogo sopra quelli che, nei Regni della Misericordia, rifiutano di essere sottomessi al vessillo del Salterio di Cristo e di Maria, e questo, o per il disprezzo della superbia, o per la negligenza dell'accidia, o per qualche altro loro vizio". A queste cose la SS. Trinità aggiungeva: "Sia fatto e così avvenga per l'eternità". La voce dei Santi insieme gridava: "Sia fatto, sia fatto. Amen, amen". La Verità, sorridendo, soggiunse:

VI. "Certamente, o tre volte Beata Maria, Imperatrice degnissima, il tuo Regno sarà piccolissimo, il nostro grandissimo. Poiché una parte assai piccola si piegherà sotto i vessilli del pregare, del portare e del diffondere il Salterio. Stretta, infatti, è la via che conduce al Cielo, e pochi entrano attraverso essa. La parte più grande geme, è asservita, si purifica sotto il nostro giogo, e questa purificazione è incessante".

UNA NOTA DI ACCORTEZZA.

Infine, rivolta verso il suo Sposo, la massima Santa così ammonisce: "Guardati dal credere che nei Cieli si fanno le guerre e si seminano le discordie. Guardati dal credere questo. Qui la pace è infinita. Hai visto veramente queste cose, come se fossero avvenute, a vantaggio tuo e degli uomini che devono essere istruiti da te, per annunciare alle coscienze degli uomini, la Grazia di Dio e del Salterio, venuta proprio a mutare l'Ira in Grazia".

Disse e nello stesso tempo gli diede un bacio e lo allattò dai Seni per confermare la verità. E dopo essere stato allattato, traboccò di così gran gioia, da sembrare di essere disgustato di tutte le cose umane e terrene. Così quello Sposo, restituito alle cose umane ed alla sua umanità, comprese dunque che questa visione è conforme a ciò che la Chiesa canta nell'Assunzione: *Oggi Maria ascende ai Cieli, rallegratevi: poiché con Cristo Regna in Eterno*.

CAPITOLO X

Le preziosità della Salutazione Angelica rivelate da Gesù, allo Sposo di Maria.

Il novello Sposo di Maria, immeritevolmente vide e udì quanto segue: Gesù dice alla Madre:

Dolcissima Madre e Sposa, mi è assai gradito che tu sia lodata nell'Angelica Salutazione. *Per questo, mi è gradito rivelare al tuo Sposo le lodi della tua Dignità, racchiuse in essa.* Volgendosi a lui (al novello Sposo, Gesù) dice: *Figlio mio*: *apparendo a te visibilmente, spiego che cosa, inconsapevolmente, offri alla Madre di Dio, quando le dici molto devotamente l'Ave*. Lo Sposo risponde: *O amore e gioia dei cuori, dolcissimo Gesù*: *Ti rendo grazie della tua somma grazia e*

pietà, con cui ti sei degnato di far visita a me indegnissimo peccatore, restituisco non quanto dovrei, ma quanto sono capace; nello stesso tempo ti prego molto umilmente: insegnami le cose che non conosco. Gesù*: Figlio mio, ascolta per mezzo delle similitudini delle grandi cose del mondo, quelle che sono le preziosità nella Madre di Dio.*

LE SETTANTADUE SUPERIORITÀ DELLA SALUTAZIONE ANGELICA.

PRIMO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. "Lei è il Paradiso, nel quale il nuovo Adamo ed Eva, Cristo e Maria sono stati posti per la rigenerazione degli uomini (*Bernardo).* 2. Lei è il Cielo splendente delle stelle delle Virtù, delle Grazie, delle Scienze e dei Meriti (*Agostino).* 3. E' il Sole che adorna il mondo, dal quale esso è guidato, è illuminato, ed è infiammato dal fuoco della castità (*Anselmo).* 4. E' la Fonte della vita nella Chiesa, alla quale si lavano i peccatori, si risanano gli infermi, si dissetano gli assetati, si innaffiano gli orti delle scienze (*Agostino).* 5. E' l'Albero della vita che risuscita i morti, guarisce gli infermi, salva i vivi. *(Girolamo)*".

Seconda cinquantina. "6. E' l'Albero della conoscenza del bene e del male, il cui assaggio mi insegna a fare il bene e a fuggire il male (*Anselmo).* 7. E' il Giardino dell'amenità con i fiori delle virtù, dai quali è possibile realizzare unguenti per la salvezza dei vivi e dei defunti (*Anselmo).* 8. E' la Miniera dei metalli, per arricchire e difendere i miei, e per scacciare i nemici (*Alberto Magno).* 9. E' la miniera delle gemme, cioè delle virtù, per incoronare le anime (*Agostino).* 10. E' la Stella del mare, tra i flutti del mondo e le tenebre dei peccati, dalla quale siamo guidati ed illuminati, affinché accediamo nel Porto (*Bernardo)*".

Terza Cinquantina. "11. E' la Corona di Gloria, che è composta dalle gemme dei meriti, e dall'oro della carità, con la quale la Madre mia è Coronata quante volte è Salutata (*Agostino).* 12. E' la Veste Reale di Maria, con la quale sono coperti i peccatori, e sono ornati i giusti (*Bernardo).* 13. E' il Castello Celeste, non di pietra, della Trinità (*Bernardo).* 14. E' il Giardino alberato dell'amenità con i frutti della grazia e delle virtù. In esso riposa la Colomba dello Spirito Santo, si nutre il pulcino delle grazie, medita l'usignolo della consolazione spirituale, profumano la fama e la virtù (*Bernardo).* 15. E' la Città costruita con le gemme e con l'oro della Chiesa militante (*Bernardo).*".

SECONDO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. "16. L'*Ave* è il Tempio di Salomone, nel quale sono offerti a Dio Vittime, Voti, Sacramenti, sono distrutti i peccati, sono respinte le tribolazioni, sono ottenuti gli aiuti dei Santi, sono ascoltate le melodie dei Beati, si incarna il Figlio di Dio. (*Agostino).* 17. L'*Ave* è la Vite di Engaddi, che ha offerto al mondo il balsamo, con cui sono guariti i malati, sono illuminati i ciechi, se ne servono i vivi e sono unti i morti (*Agostino).* 18. E' la Scala e la Stella di Giacobbe, con la quale si va e si torna al Cielo (*Girolamo).* 19. L'Arca del Testamento, nella quale vi sono le Tavole della Legge della Sapienza di Dio e la Manna della Consolazione *(Bernardo).*

20. E' l'*Arca* di Noè, con la quale il mondo è liberato dal diluvio dei peccati ed è protetto dall'inondazione delle sofferenze (*Anselmo)*".

Seconda cinquantina. "21. L'*Ave* è l'Arcobaleno della Clemenza, che dona il perdono alla superbia, all'oro dell'avarizia, al color verde della gioia vana, dell'incostanza, ecc. (*Agostino).* 22. E' il Monte di Dio, dove sono abbandonate le cose terrene, risorge il cuore, si sfugge all'incendio di Sodoma. (*Girolamo).* 23. E' il Campo dei semi delle virtù (*Basilio).* 24. E' l'Organo per

allietare i Cieli: la Cetra della gioia per innalzare la Chiesa. La Melodia per mettere in fuga i peccati. (*Ambrogio; Beda).* 25. E' la Selva della devozione solitaria, dove le fiere stanno sotto il giogo della penitenza e con rapido passo fuggono il mondo (*Damasceno)*".

Terza cinquantina. "26. L'*Ave* è il Prato dell'amenità, nel quale pascolano le greggi di Cristo (*Anselmo).* 27. E' il Fiume della soavità e della fertilità, dal quale è nutrita ed irrigata la terra della Chiesa (*Basilio).* 28. E' il Mare della ricchezza, senza tempeste, attraverso il quale con sicurezza si va alle Stelle (*Alberto Magno).* 29. E' la Casa e l'Albergo e il Triclinio della Trinità (*Riccardo di San Vittore).* 30. E' la Bilancia delle opere umane (*Damasceno)*".

TERZO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. "31. L'*Ave* è la Biblioteca delle scienze divine ed umane (*Ambrogio).* 32. E' la Stanza dei Tesori di Dio: da cui i Beni del Cielo, di Cristo, ecc. sono dispensati a noi bisognosi. (*Damasceno).* 33. E' l'Officina del mondo rigenerato (*Agostino).* 34. E' la Valle, da dove ci procuriamo l'umiltà (*Hayimo).* 35. E' il Granaio della Misericordia, da cui si nutrono le anime".

Seconda cinquantina. "36 E' l'Altare del Dio Vivente, la nostra quiete (*Origene).* 37. E' il Profumo della santa fragranza, insieme al quale offriamo le nostre opere in odore di soavità (*Beda).* 38. E' il Libro della *Vita* dei Giusti (*Damasceno).* 39. E' la Via del Cielo, per la quale si giunge alla Patria e alla Ricompensa (*Anselmo).* 40. E' lo Scudo, col quale si spengono i dardi infuocati d'ogni male, si vincono le avversità (*Bernardo)*".

Terza Cinquantina. "41. L'*Ave* è l'Arco e la freccia per ferire i nemici, per giungere al trionfo dell'Imperatore (*Basilio).* 42. E' la Camicia della Castità, il Velo dell'onestà, la Cintura della dignità, l'Anello dello Sposalizio Celeste. 43. E' la Corona di fiori, per incoronare i Beati (*Agostino).* 44. E' la Porta del Cielo, per salvare le anime (*Alberto Magno).* 45. E' il Forno dove il cibo è il Pane degli Angeli, che dà la vita al mondo (*Bernardo)*".

QUARTO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. "46. L'*Ave* è il muro e la siepe della Città contro i nemici (*Anselmo).* 47. E' la Nube rorida, dalla quale il mondo è annaffiato, fiorisce e fruttifica (*Agostino).* 48. E' la Dispensa dei carismi, per curare le malattie (*Bernardo).* 49. E' lo Specchio della purezza, nel quale contempliamo le Cose Celesti (*Anselmo).* 50. E' il Mondo, con cui il Mondo esterno è stato rinnovato".

Seconda cinquantina. "51. L'*Ave* è il Vaso della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, della Bontà dello Spirito Santo (*Bernardo).* 52. E' la città Serafica dei Beati (*Agostino).* 53. E' il Trono dei troni della Giustizia dei Santi, presso cui è avvenuta la Pace. Ed è il Dominio delle Dominazioni (*Basilio).* 54. E' la Potenza delle Potestà, contro le potere delle tenebre (*Pier Damiani).* 55. E' il Direttorio dei Principati, con il quale siamo guidati al Cielo (*Blesens)*".

Terza cinquantina. "56. L'*Ave* è la Provvidenza più grande, con cui le Province si appropriano di grandi beni (*Agostino).* 57. E' come la prima Ispirazione degli Angeli, per esaltare l'Umanità di Cristo, contro la superbia di Lucifero *(Bernardo).* 58. E' la prima Speranza dei Patriarchi, che porta all'Incarnazione (*Agostino).* 59. E' la Regina dei Profeti, verso la quale erano indirizzate le Profezie (*Gerolamo).* 60. E' la Fede degli Apostoli, mediante la quale hanno compiuto cose meravigliose (*Ambrogio)*".

QUINTO SALTERIO. *Prima Cinquantina*. "61. L'*Ave* è la forza dei Martiri, con la quale vinsero tutti i supplizi (*Alberto Magno).* 62. E' la Scienza dei Dottori, mediante la quale dirigono se stessi e giudicano (*Dionigi).* 63. E' il Potere dei Pontefici, che essi ricevettero sopra i Sacramenti della Chiesa: poiché mantiene viva l'Incarnazione (*Alberto Magno).* 64. E' la perseveranza dei Confessori nei patimenti, mentre ottengono il Regno (*Raban).* 65. E' la Vita dei Religiosi, con la quale muoiono al mondo i più perfetti in Dio (*Cassiodoro)*".

Seconda cinquantina. "66. L'*Ave* è la Gloria dei Sacerdoti: attraverso la quale ricevettero nel Corpo del Signore il vero e mistico potere (*Beda).* 67. E' la Purezza delle Vergini, con la quale sono sposate a Dio, rifiutano gli altri amori, conservandosi angeliche *(Gerolamo).* 68. E' il principio e la regola del Mondo, con cui si apprende a misurare riguardo a Poveri, Ricchi e Nobili (*Bernardo).* 69. E' la Tolleranza di coloro che si pentono, per mezzo di questa, infatti, innumerevoli fecero penitenza, e furono salvati (*Agostino).* 70. E' l'Ausiliatrice di coloro che iniziano. 71. E' la Forza dei progrediti. 72. E' la Contemplazione dei perfetti".

Lo Sposo, dopo che Gesù concluse, supplichevole rende grazie per tutte quelle cose, e confessa di aver visto che Gesù era così grande, che per lui è un continuo martirio non poterlo incontrare fino al giorno del Giudizio. Esprime speciali ringraziamenti a Gesù che parla: poiché quelle medesime verità, San Giacomo il Maggiore aveva rivelato una volta a San Domenico, quando egli in Spagna era quasi vicino alla morte: tuttavia da quella Rivelazione fu tanto rinnovato nello spirito e nel corpo, che subito guarì.

CAPITOLO XI

Rivelazione sul Vessillo della salvezza o della dannazione.

Era questo il particolare modo del Novello Sposo di recitare l'Angelica Salutazione: *Ave Maria, o Misericordiosissima, per noi divenuta Vergine Madre di Dio, piena di Grazia, il Signore è con te, Benedetta tu tra le donne, e Benedetto il Frutto del Seno tuo Gesù Cristo: uomo vero e vero Dio, nato per i peccatori, che ha patito, è risuscitato ed è onorato nei Sacramenti, il quale, o Vergine, hai concepito per mezzo dello Spirito Santo, quando a Gabriele hai risposto questa parola molto umile: Ecco l'Ancella del Signore, avvenga a me secondo la tua parola. Amen.* Talvolta apparendo a lui, la Beata Maria raccomanda che la detta formula a lei è molto gradita: poiché in essa sono contenute pressoché le altrettante pregiate ed eccellenti perfezioni della Madre di Dio, quante sono le parole riportate. Infine la Santa termina con queste parole, dicendo: "*Dolce Sposo, adesso ti spiegherò il segreto della divina Provvidenza"*.

I. *Sappi, e con sicurezza comprendi, ciò che tu, agli altri, devi anche manifestare senza indugio: ciò che è segno probabile e vicino alla dannazione eterna: avere in orrore, provar noia e trascurare la Salutazione Angelica, capace di rinnovare tutto il mondo.* II. *Per chi poi ha questa devozione, essa sarà il segno grandissimo della disposizione e della designazione alla gloria.* III. *Per questo, chi mi si rivolge con questa Salutazione, mi si rivolga sempre: fino a che non giunga presso di me in Paradiso*.

CAPITOLO XII

Rivelazione di Gesù, sulla inesprimibile Passione di Gesù Cristo.

I. Il Salterio della SS. Trinità, conforta meravigliosamente la coscienza smarrita: dirige chi è nell'errore, e conferma colui che si perfeziona, mediante i Meriti di Nostro Signore Gesù Cristo e della Beatissima Vergine Maria, poiché questi (Meriti) adornano le coscienze dei fedeli con i fiori delle virtù, e le fecondano con i frutti dei doni dello Spirito Santo. Onde narro un soavissimo e mirabile esempio, rivelato ai nostri tempi.

Un tale, mentre una volta pregava molto devotamente il Salterio di Cristo e di Maria, fu rapito in spirito, non col corpo, né con l'immaginazione, ma con un vero miracolo e con il permesso di Dio. In questa estasi sentiva di essere stato totalmente assorbito da Cristo e quasi mutato in esso, sentendo sulla testa la Corona di Spine, nelle mani e nei piedi (avvertendo) sensibilmente le Stimmate del Signore Gesù. Il proprio volere e sapere gli era stato sottratto e gli veniva dato il volere ed il sapere di Cristo: come, subito dopo questa cosa, vedeva di essere ormai in Cielo e tuttavia osservava anche se stesso mentre pregava sulla terra. Cosa che è straordinaria per un uomo, ma non per Colui, *che, solo, compie grandi meraviglie*.

II. A lui il Signore Gesù, in Spirito, così diceva: "Tu e numerosi altri, più grandi di te, siete soliti dire: Ecco, il Signore Gesù Cristo soltanto per una mezza giornata sopportò la Passione e, poiché era Dio, facilmente era capace di fare ciò. Anzi, se avesse voluto, avrebbe potuto sopportare cose assai più gravose; tuttavia non lo fece. Noi in verità suoi servi, per molti anni, in modo pesantissimo siamo tormentati dal mondo, dalla carne, dal diavolo; né siamo Dio, oppure di ferro. Perché dunque noi, così piccoli, soffriamo tante cose e così durature, mentre Cristo ha completato la Passione in un esiguo spazio di tempo? Vieni dunque, e guarda le cose che ti sto per mostrare". Disse. Ed ecco, improvvisamente, stavano nel palazzo Regio, e nella camera Reale. Qui era presente una fanciulla indicibile per bellezza, umiltà, ed ogni virtù, e davanti a lei c'era l'Angelo Gabriele, che rispondeva: "*Ecco l'Ancella del Signore, si faccia di me secondo la Tua Parola*". Nel medesimo istante in cui furono finite di pronunciare queste parole, lo Sposo con i suoi occhi, in quel momento più luminosi del sole, penetrando con lo sguardo la parte più interna delle viscere di Maria Vergine, vide che era stato concepito improvvisamente un bimbo, di natura piccolissima, a somiglianza di un piccolo uccellino, assolutamente vero uomo in tutte le membra. Mentre Gesù esortava: "*Osserva attentamente*". Egli vedeva che in ciascuna parte del fanciullino era presente tutto il mondo ed ancora, in qualsiasi parte del mondo, che stava dentro il fanciullo, vi era la città di Gerusalemme, nella quale egli soffrì.

Ed in quel momento, come anche poi costantemente, il fanciullo così piccolo non soffrì diversamente, da come avrebbe sofferto alla fine della vita. E diceva: *Così, dal principio della mia Concezione, fin l'ora della morte, continuamente tormentato, ho sofferto per te e per tutti i figli di Adamo. Osserva poi attentamente.*

III. Ed all'istante, vedeva il fanciullo Gesù affisso alla Croce, che stava a somiglianza di un immenso Albero, in uno spettacolo così miserevole, che pareva che ogni creatura, non solo naturale, ma anche celeste, poteva morire per la compassione del *Crocifisso*. Allora a lui che guardava quelle cose Gesù diceva: "Ecco quante cose ho sofferto per te. Sappi e annuncialo agli altri: 1. Io per qualsiasi peccato particolare, continuamente e disgiuntamente, ho sofferto così e tanto aspramente, che se io avessi avuto tante vite, quante creature vivono sulla terra, altrettante volte in ogni momento sarei potuto venir meno per la morte, se Dio non mi avesse conservato in vita. 2. Sopportavo così quelle cose, per ogni tuo bene, per la perfezione morale e per l'Ordinazione da istituire a vantaggio della Chiesa. 3. Allo stesso modo, pativo tanti tormenti per ciascun dono di gloria, che ognuno doveva meritare, che, quante mai sono le sabbie, quante le stelle in cielo, se tante a me fossero bastate, e mi fossero appartenute pure tutte le vite, così pure quelle immortali degli Angeli, nondimeno sarei potuto morire in ogni istante, se la potenza di Dio non mi avesse mantenuto (in vita). La ragione è che, per quanto io ero il Verbo di Dio, tanto amavo la salvezza, e provavo dolore per la perdizione di ciascuno, e soprattutto per l'offesa a Dio. Tuttavia quel gran dolore fu così congiunto, da non essere pieno nel mio corpo, se non dopo avere assunto su di me tutti i peccati, e per quanto lo permette la Divinità. La mia gloria, infatti, era così congiunta, che non era completa nel mio corpo, così (assunsi) anche la pena. E come la gloria, così, anche la pena era uguagliata ad essa, e pure i miei meriti e le virtù".

IV. Frattanto, vedendo e sentendo queste cose, benché dentro di sé sentisse Cristo, nello stesso tempo, anche se stesso sentiva dentro Cristo, tuttavia come (se fosse) guidato e mosso. Si avvicinò più vicino all'Albero della Croce, ed ecco, in un breve spazio di tempo sentì, non sapendo in che modo, che egli era dentro la Beata Vergine Maria, come in un forziere e in un Tempio: si vedeva tutto questo mondo più lucente e più bello, di quanto lo è in se stesso. Sente il Fanciullo che grida in Croce: *Abbiate pietà di me, o figli di Adamo, per i quali soffro così*. Ora prego che tutti ascoltino queste cose, quanto alla Passione del Signore Gesù Cristo; affinché accolgano le verità esposte con coscienze sincere, contro i mali presenti e imminenti, affinché da sprovveduti non ne siano sopraffatti. Ecco:

LA (TERZA) VISIONE DEL SALTERIO.

V. C'era un albero d'infinita grandezza, pieno di tutti i frutti e su questo (stavano) tutti i Beati. Si divideva in tre parti, da un solo tronco con tre rami. Ciascuno dei tre rami, si divideva di nuovo in cinque rami, e su ciascuno c'era un Fanciullo crocifisso, che a chi lo guardava così diceva. *Ecco quali e quante cose soffro. Comprendi dunque le cose che vedi sulla mia Incarnazione. Tre erano le realtà Infinite in essa:* 1. *L'Essenza, o il Verbo di Dio.* 2. *L'Unione tra la natura finita e quella infinita del Verbo.* 3. *E la Sovranità della Grazia e della Gloria. Ma oltre ad esse, dall'istante della mia Concezione, vi sono state tre Crocifissioni d'infinito tormento:* 1. *del Verbo, quanto al Desiderio e alla volontà infinita di dare riparazione al Padre, per l'infinito Amore verso gli uomini, al punto che, se Dio fosse mortale, avrebbe desiderato morire infinite volte, se avesse potuto.*

Ma poiché Dio non poté morire, perciò così volle morire in me, in quanto era possibile, per amor vostro. O uomini, non riconoscete un tale amore? Voi dunque tutti, o devoti, considerate se il dolore e l'amore è come il mio dolore e amore.

VI. *Prima cinquantina*. Da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore derivata dal Verbo. Questo grande Albero è l'Orazione del Signore e l'Angelica Salutazione: i cinque Rami sono le prime cinque parole dell'una e dell'altra, secondo la descrizione di Cristo Signore.

Primo ramo: *"Ave"*. "Poiché per la vostra liberazione, da ogni guaio della maledizione di Eva, ecco, così io muoio in Croce, dal tempo della Concezione. Muoio io, il vostro Padre, sia per Creazione, che per questa Redenzione. Adesso si stringano gli amori di tutti i Padri che furono, sono e saranno, tuttavia non raggiungeranno la minima parte del mio Amore. E lo crocifiggete ancora con i peccati, allora a lui pregate: *"Padre Nostro*".

Secondo ramo: *"Maria"*. "Poiché, dopo il Saluto (dell'Angelo) a Maria, per dar luce al mondo, così soffro crocifisso. Chi sono? L'Essere degli esseri, al quale pregate:*"Che sei"*, colui che esiste in tutte le cose, per mezzo dell'essenza, della presenza e della potenza, in maniera più vera di quanto la vostra anima esista in voi. Ammesso che la morte del corpo sia dolorosa, quanto lo è di più quella dell'anima? La mia è stata infinite volte più crudele. Dove è la vostra compassione?".

Terzo ramo: *"Grazia"*. "Poiché, per ottenere la Grazia al mondo, sono stato crocifisso, con dolore e per amore. Chi sono? La Luce e la Gloria dei Cieli, al quale pregate: *"Nei Cieli"*. Con quale morte? Se potesse apparire la morte dei Cieli, tutti gli esseri viventi morirebbero: Io sono più necessario alla vostra vita: Io verso di voi sono infiammato del fuoco dell'Amore, più di quanto, se tutte le cose create fossero un solo fuoco, lo stesso possa divampare. E in qual modo voi ricambiate l'affetto?"

Quarto ramo: *"Piena"*. "Poiché, essendo Crocifisso, soffro con l'infinità assoluta del dolore, dell'amore e del merito, per allontanare la vostra futilità dai beni, e per dare la mia pienezza di Grazia e di Gloria. E Chi sono? Il Santo dei Santi, al quale pregate: *"Sia santificato"*. Con quale morte? Unite le morti di tutti i martiri, di tutti i viventi, i tormenti e le croci in una sola volta, tuttavia nessun paragone sarà simile all'infinito. Avete compassione di un animale sofferente e morente: dove è invece la compassione per me?".

Quinto ramo: *"Il Signore"*. "Poiché, per la liberazione degli uomini dalla schiavitù del diavolo, per l'acquisizione del Regno e del Dominio così Io soffro. Chi sono? Il vostro Signore nobilissimo, liberalissimo, amabilissimo, a cui dite: *"Il Tuo Nome"*, a cui ogni cosa si genuflette, nel quale siete stati anche battezzati, e avete il nome e il dono Cristiano, e l'iscrizione nel libro della vita. Di quale morte? Con nessuna lingua mai si può pronunziare, nemmeno con quella di tutti gli Angeli. E voi perché non udite me che mi lamento sulla Croce? Abbiate pietà di me almeno voi, amici miei. Vedete gli innumerevoli tormenti e le morti, nell'unica (mia) morte, e nel mio tormento. Osservate allora queste cose. Così sono tormentato fino al colmo in ciascuno dei cinque Rami, per la vostra violazione dei Dieci Comandamenti di Dio. Ecco i cinquanta tormenti, e le morti d'infinito amore, dolore, e merito.

Perché dunque non mi degnate almeno con cinquanta Salutazioni Angeliche? Così mi riamate? Così, provate dolore per me? Così vi siete resi colpevoli insieme a me? E come potrete regnare e gioire insieme con me?"

VII. *Seconda cinquantina*. Da recitarsi per l'infinità della Passione del Signore, derivata dall'unione della natura divina con quella umana. *Presta attenzione ora al genere e alla somma perfezione della mia Crocifissione, a partire dal genere dell'unione avvenuta"*.

Primo ramo: *"Con Te"*. "Ecco, il Verbo Incarnato è qui Crocifisso, perché il mondo abbia con sé il Dio inchiodato, dopo aver rinnegato il Diavolo. Quale Verbo? Colui al quale chiedi: *"Venga il Tuo Regno"*. E' il Re dei Re. Di quale morte io muoio? Indicibile, inestimabile, incessante fino alla fine del mondo. Se il servo di un Signore, o di un Re, che sono (esseri) mortali, non soffrisse insieme con lui, non sarebbe considerato un traditore? E chi a maggior ragione soffre insieme a me? Moltissimi ancora mi crocifiggono assai spesso e nuovamente".

Secondo ramo: *"Benedetta"*. "Qui soffro per l'unione avvenuta tra l'uomo e Dio, perché il genere umano ricevesse la benedizione. Chi sono? Il Signore della libertà, da cui avete ricevuto la libertà Naturale, Morale, Spirituale dei figli di Dio, a cui chiedete: *"Sia fatta la tua volontà"*. Con quale morte? Fu tanto grande, quanto non potrebbero volerla tutte le volontà create di ciascuno congiunte in una sola. Guai a quelli che, ingrati, non onorano il liberatore! Guai a coloro che lo oltraggiano! Saranno schiavi eternamente nell'Inferno alla mercé dei demoni".

Terzo ramo: *"Tu"*. "Qui soffro per dell'unione avvenuta tra Dio e l'uomo, perchè si facesse conoscere la divinità, manifestata apertamente agli uomini. Quale uomo? Soffro unito a colui che per primo muove, e dà impulso a tutte le cose; se questo cessasse, perirebbero tutte le cose, a lui pregate: *"Come in Cielo"*, nel quale sta Colui che per primo muove tutte le cose che hanno impulso. Con quale sofferenza? Se qualcuno dall'inizio alla fine del mondo dovesse sopportare tutti i fulmini, i tuoni, le tempeste del cielo, tuttavia non giungerebbe al minimo della mia pena".

Quarto ramo: *"Tra le Donne"*. "Qui soffro a causa della natura umana unita con la Divina, perchè ottenessi per i mortali, l'amabile misericordia. Chi sono? Colui che sostiene la terra, forma tutti dalla terra, a cui dici: *"Così in terra"*. Con quale morte? Se dovesse accadere, che tutte le cose che sono sulla terra si incendiassero, fossero sommerse dall'acqua, fossero morse dai corvi, lacerate da parte delle belve, ecc., e ciò fino alla fine del mondo, sarebbe nulla in confronto alla mia Passione. Perciò i crudeli, che di propria volontà non hanno sofferto con me, saranno divorati come Datan e Abiro; saranno incendiati come Sodoma, ecc.".

Quinto ramo: *"E Benedetto"*. "Qui soffro, da uomo Dio, come un maledetto, per ottenere a tutti le otto Beatitudini. Chi sono? Colui che nutre tutto il mondo e di ciascuno, a cui chiedete: *"Il nostro pane quotidiano"*. Con quale morte? Se si dovessero sopportare insieme tutta la fame e la sete di tutti, e fino alla fine del mondo, sarebbe nulla rispetto al mio tormento della sete. E non hai compassione di colui che ti nutre? Tu, dunque, per loro porta a me la seconda cinquantina, sugli infiniti miei tormenti, con quel minimo numero e misura (del Salterio), poiché, in quei cinque generi e gradi supremi della Crocifissione, io ho sofferto e sono morto per ottenere agli uomini le Dieci Virtù: cioè le tre Teologali: Fede, Speranza e Carità; le quattro Cardinali: Prudenza, Giustizia, Temperanza, Fortezza; le altre tre Morali: Umiltà, Letizia spirituale, Liberalità verso Dio e i poveri".

VIII *Terza cinquantina*. Da pregare per la smisuratezza della Passione del Signore, sofferta dall'Anima di Cristo. *"Ecco, o figlio, triste è l'Anima mia fino alla morte, e alla morte di Croce, e questo fin dalla mia Concezione, nella parte inferiore (dell'anima); infatti la parte superiore (dell'anima) è sempre stata beata nella Visione, incapace del contrario. La causa del mio dolore era l'infinita carità, la grazia e la virtù, la pietà e l'odio del peccato. L'anima mia ha voluto conformarsi in tutto al Verbo e all'Unione (tra la natura divina e quella umana), perchè provava compassione, per quanto era possibile alla volontà. Ora, viceversa, il Verbo portava all'Anima un dolore infinito, che la mia infinita Volontà prendeva, desiderando soffrire molte cose anche maggiori. Ora comprendi i gradi supremi della Passione"*.

Primo ramo: *"Il Frutto"*. "Ecco, è il Permesso, per acquistare nel mondo i dodici frutti, che sono: Gioia, Pace, Pazienza, ecc. Chi sono? Colui che dona tutte le cose, a cui pregate: *"Dacci oggi"*. Con quale Passione? Se tutte le menti esaltate di tutti i tiranni inventassero tormenti diversi e crudeli, essi tuttavia in confronto ai miei sarebbero niente. Infatti, nulla di ciò che è materiale può paragonarsi allo spirituale. Se donando una mela o un pane di pochissimo prezzo, tu potessi salvare una vita, non lo negheresti, e alla mia anima non dai nulla del tuo affetto e della tua forza?"

Secondo ramo: *" Seno"*. "Ecco il passo, per rigenerare tutti come figli adottivi di Dio. Chi? Colui che tiene la chiave di David per legare e per sciogliere, ecc., a cui preghi: *"E rimetti a noi i nostri debiti"*. Con quale pena? Tanto grande per ciascuna mancanza che, se il più piccolo tormento dell'anima fosse cambiato in corporale da Dio, tutte le cose create corporee morirebbero. Se avessi sofferto per i demoni così, si sarebbero potuti salvare, e non esiterebbero affatto di patire ogni cosa nella mia Grazia".

Terzo ramo: *"Tuo"*. "Ecco, è il Permesso per strappare gli uomini dalla schiavitù del peccato e dell'Inferno. Chi sono? Il Re della Misericordia, a cui preghi: *"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*. Con quale giustizia? Con una (giustizia) maggiore, di quanto lo sia quella (data) a tutti i dannati. Come quanto, per natura, la Gloria di Cristo supera quella creata di tutti i Beati, tanto la tristezza della mia anima supera qualsiasi altra. O anime ingrate degli uomini, che affatto ricambieranno (la mia) compassione (per essi).

Quarto ramo: *"Gesù"*. "Ecco, è il Permesso, perchè il mondo si salvi per mezzo di me. Chi sono Io? Colui che libera da ogni tentazione, sofferenza, ecc., a cui preghi: *"E non ci indurre in tentazione"*. Con quale morte? Raccogli tutte le tentazioni, tribolazioni e le morti ecc., che furono, sono e saranno, tutte sarebbero un nulla, in confronto a questa mia sola (morte). La mia (morte) è, infatti, di maggior dignità, considerazione, amore, ecc., le quali non hanno alcuna misura e limite".

Quinto ramo: *"Cristo"*. "Ecco, è il Permesso, per ottenere da me le unzioni dei Sacramenti. Chi sono? Il forte e potente in battaglia contro ogni male, a cui preghi: *"Ma liberaci dal male"*. Con quale morte? Con quella immortale, poiché è infinita la volontà, l'amore ed il dolore di morire per ciascun peccato, per il peccatore e per il mondo.

Davvero tanto piccola è la compassione degli uomini per me, che sono presente, governo, imploro, servo, salvo tutti in ogni cosa. O ingrati! Ecco le cose che soffrirò su questi cinque rami della Croce, per riparare i vari Cori degli Angeli, a vantaggio di una decima parte degli uomini. E non dovrei essere salutato per cinquanta volte più devotamente e assiduamente nelle cinquantine del Salterio? La Salutazione Angelica è stata l'inizio della mia Passione, come anche dell'Incarnazione e del Vangelo. La mia Passione materiale non poté essere maggiore, in base alla normale Potenza di Dio".

IX. Dette queste parole, ecco, egli vedeva che innumerevoli anime erano trascinate dal mondo, nel baratro, da innumerevoli demoni. 1. Sentì terribili grida. 2. Vide la Giustizia divina, trasportata da un cavallo rosso in veloce corsa, volare per devastare il mondo e a lui fu detto che essa, fin da allora, sovrastava il mondo. 3. Perciò la Clemenza di Dio indicò i rimedi, nel Salterio di Cristo, da chiedere con le orazioni attraverso la Mediatrice Madre di Dio, alla quale Dio nulla nega. 4. Infine una voce assai terribile tuonò con queste parole: *Una volta sola per mezzo dell'Angelica Salutazione ho rigenerato ogni cosa per mezzo del Figlio; per mezzo della stessa (Salutazione), anche ora voglio rigenerare il mondo depravato, per mezzo di quelli che vorranno lodarmi nel Salterio, e conservare pure le coscienze.*

CAPITOLO XIII

Sulle pene dell'Inferno: Rivelazione (fatta) allo Sposo di Maria.

I. Poiché l'orazione, secondo Sant'Ambrogio, è il migliore rimedio per riconciliare gli uomini con Dio, e la Regina delle orazioni è il Salterio, perciò occorre che in questa preghiera vi sia una grandissima forza: attingendo in particolare la forza dalla Vita, dalla Passione e dalla Gloria di Cristo, con l'aggiunta dei Meriti della Madre di Dio e dei Santi.

II. Un devoto nel Salterio di Cristo, soprattutto intorno alla Passione, sentì abbastanza spesso nel suo corpo, molto vivamente la Passione di Cristo. Egli, mentre celebrava la Santa Messa, vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e lo sentì, che diceva così: "Tu mi crocifiggi per la seconda volta. *E lui*: O Signore Gesù Cristo, come posso commettere un delitto così crudele? *E il Signore*: I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere crocifisso, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu lo avevi già offeso. Ma, ancora adesso, mi crocifiggi con l'omissione, se non con il commettere il peccato. Hai la scienza, la facoltà e il dovere di predicare: sei colpevole dei mali che potresti proibire, se predicassi il mio Salterio. Ma sei diventato un cane muto, incapace di abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi. Se non ti correggerai, giuro sul Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani".

III. Dopo questo discorso, ecco, vedeva aprirsi come un baratro infinito, e in esso erano distesi Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio e il soffiare delle tempeste erano una parte del loro calice, allo stesso modo, (vi erano) serpenti e quelle cose che il mondo ritiene assai sgraditi. In queste cose, erano sommersi, fino alla sommità, gli impuniti, che urlavano ferocemente.

Stavano intorno demoni, con l'aspetto di donne, nulla di più turpe di essi si può immaginare, e questi mostri con giavellotti infuocati, bruciavano, dopo averli trafitti, gli organi sessuali di quelli che erano distesi, e nei loro corpi ignudi facevano entrare infuocati serpenti, aspidi, rospi, ecc.; e venivano pio altre larve che li tormentavano, più feroci delle altre. Egli conobbe molti, che prima operavano tra i vivi. E a lui Gesù: "*Ecco, questo (sarà) il tuo riposo, se smetterai più a lungo di predicare. Annunzia il mio Salterio: giuro: io lotterò, con tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in questa cosa. E fa ciò che predichi, affinché non ti sieda con questi che hai visto: che dicono e non fanno*".

CAPITOLO XIV

Visione estatica della compassione verso Cristo sofferente.

I. Una volta il detto Sposo di Maria vide, proprio come se tutte le cose stessero per morire con Dio, come se tutte le creature, in cielo ed in terra, avessero compassione di Cristo sofferente, con un lutto ed un pianto, degno d'ammirazione. Colui che vide tali cose, rimase così sbalordito, da credere di dover morire egli stesso. Ma la mano del Signore lo confortò e lo levò in alto, e ci fu una voce che disse: "Abbiamo tanta compassione del Signore: non solo la compassione del (suo) dolore, ma anche (la compassione) della (sua) volontà e del (suo) desiderio".

II. Ed apparendo a lui la *SS. Trinità*, come se piangesse largamente, gli disse queste parole: "Vedi queste cose, non perché tu creda che dentro di me siano tristezza e dolore, ma perché tu capisca che, se io avessi un corpo mortale, tale da contenere la Divinità, così piangerei e proverei enormemente il medesimo dolore, insieme al Figlio sofferente. E se tu, come i Beati, mi osservassi con una elevata compassione, sicuramente non tollereresti te stesso, e proveresti un maggior dolore per Gesù sofferente, (ma sempre meno) rispetto alla sua stessa Madre, quando in lacrime stava sotto la Croce".

III. Poi rivoltosi a Gesù, con una grande amorevolezza, gli domanda: "O Gesù, e tu senti dolore?" *A lui Gesù (rispose):* 1. "Non per l'evento in sé, infatti, questo passò una volta soltanto, ma vorrei soffrire con la volontà ed il desiderio, per amore infinito, infinite volte a favore dei peccatori, perché si salvino. 2. Quindi, benché non sia Crocefisso nella carne, tuttavia lo sono nelle membra, nella Chiesa e nei peccati quotidiani, dai quali sono indebolito più enormemente della crocifissione sul Calvario; l'affetto deriva dalla volontà, non dai sensi, e così vorrei sentir dolore, se avessi ancora un corpo mortale. Perché Io, Avvocato dei peccatori, facilmente placherei la Giustizia Divina se solo i miseri adoperassero il mio Salterio, e partecipassero in quel modo ai miei meriti!".

CAPITOLO XV

Perché quindici Orazioni del Signore nel Salterio?

San Bernardo, dilettissimo Sposo di Gesù e di Maria, pregava a lungo e molto Gesù, nella compassione a Cristo sofferente, per poter conoscere, quale cosa era maggiormente necessaria per conformarsi a Cristo, e, tra tutti, egli spiccò per essere amorevolissimo nella riverenza (a Gesù sofferente).

Egli toccò le stesse (piaghe) della Passione del Signore, così che durante l'estasi, con l'abbondanza della mente, vide Cristo, con quel viso e quel volto, con cui era stato quando venne condotto a morte. Uno spettacolo compassionevole e lacrimevole, anche per i sassi! Poi San Bernardo, che piangeva insieme a tutti, udì una voce: *Bernardo mio, aiutami che soffro tante pene per te*. Egli, accorrendo, prendeva la Croce sulle spalle: *Permetti, o Signore, che io soffra questa cosa,* disse. E a lui il Signore: *Chiunque ama portare la Croce insieme a me, reciti ogni giorno per me che soffro, quindici Pater e Ave, per un anno intero, ed avrà compiuto il numero delle mie ferite*. Il numero sarebbe circa cinquemilaquattrocentosettantacinque[8].

CAPITOLO XVI

Perché nel Salterio ci sono centocinquanta Salutazioni?
Rivelazione della Beata Vergine Maria.

Gioiamo nell'ascoltare questa cosa dalla Beata Vergine Maria, che ha portato venti ragioni. "1. Poiché nel Salterio Davidico ci sono centocinquanta Salmi, nei quali sono contenuti simbolicamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto nel fiore. 2. Poiché ho ricevuto centocinquanta gioie spirituali, di enorme valore, durante il concepimento (immacolato) e la gestazione del (mio) Figlio, con estasi, visioni, rivelazioni ed ispirazioni. 3. Poiché ho avuto centocinquanta gioie, durante la nascita e l'allattamento del (mio) Figlio. 4. Poiché ho avuto centocinquanta gioie, durante la Predicazione del (mio) Figlio, per le sue parole ed opere. 5.Poiché ho sopportato, durante la Passione del (mio) Figlio, centocinquanta grandissimi dolori, di ogni tipo. Per quanto, infatti, ho amato, altrettanto ho provato il dolore della compassione. 6. A motivo dei centocinquanta doni, principali, che Cristo portò al mondo, dal suo ingresso in esso, fino alla sua uscita. 7. A morivo dei centocinquanta Dolori, che Cristo ha sofferto, ciascuno dei quali ebbe dieci riferimenti: I. A Dio; II. Alla propria anima; III. Al corpo; IV. Ai Santi; V. A me; VI. Ai Discepoli; VII. Ai Giudei; VIII. A Giuda; IX. Ai popoli; X. Alle anime del Purgatorio. Poi ha sofferto sommamente in quindici cose, vale a dire nei sensi: nei cinque interiori, nei cinque esteriori, nelle cinque potenze superiori, che (sono) l'Intelletto, la Volontà, l'inclinazione alla concupiscenza e all'ira, e la forza motrice. 8. Per le centocinquanta gioie del (mio) Figlio, ed anche mie, a motivo della sua Risurrezione. 9. Per i centocinquanta Frutti della Passione del Signore. 10. Per le centocinquanta Virtù Principali per la salvezza, che sono le (Virtù) Teologali, Cardinali, Capitali, Morali, le otto Beatitudini, ecc. 11. Per i centocinquanta Vizi opposti a quelle Virtù. 12. Per le centocinquanta miserie del mondo, che sono: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamia, ingiuria, malattia, discordia, fuoco, inondazione, belve, schiavitù, ignoranza, ecc. e le cose simili ad esse. 13. Per le centocinquanta minacce di morte, che sono: infermità, tristezza, terrore, esitazione, scherno dei demoni, rimorso della coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, impazienza, indebolimento, e le cose simili ad esse. 14. Per i centocinquanta terrori del Giudizio, che sono: terrore del Giudice, terrore di quelli che assistono, l'insulto dei demoni, la manifestazione dei peccati, l'infamia infinita, il timore, la paura del rimorso, la disperazione, la malignità, il desiderio della morte, l'ira che insorge dalle creature; e le cose simili ad esse. 15. Per le centocinquanta maggiori pene dell'Inferno, di fronte ad altrettanti vizi, e simili cose (sono anche) nel Purgatorio. Tali realtà sono immense, l'anima, il corpo, i demoni, Dio, il luogo, il fuoco, i sensi, la gloria perduta, l'eternità della dannazione.

[8] Questo numero risulta moltiplicando il numero di quindici orazioni, per i trecentosessantacinque giorni dell'anno.

17. Per le centocinquanta gioie complete della Beata Maria e di Cristo, in Cielo. 18. Per i centocinquanta principali Aiuti che saranno dati ai Salmodianti. 19. Per i centocinquanta giorni, o altrimenti ore, di premonizione sulla morte, che saranno date ai devoti Salmodianti: durante le quali, si disporranno alla dimora della loro anima. 20. Per le centocinquanta gioie speciali che saranno concesse ai Salmodianti, proprio a nome della riverenza dimostrata nel Salterio: alle cui gioie, corrisponderanno anche uguali premi (per i devoti) della Corona".

A queste parole, lo Sposo (disse): *O Maria, dolcissimo giubilo del cuore, chi considerasse queste cose, spenderebbe tutto se stesso nelle tue lodi nel Salterio.* E a lui la Sposa: *Dico a te: i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il* Pater *e l'*Ave, *in meravigliosi gaudi, ringraziando Dio per la gloria data, e pregando per il mondo.*

CAPITOLO XVII

Nascita, Statuti, Frutti e Stato della Fraternità.
Rivelazione di Maria allo Sposo.

I. **A**pparendo una volta la beatissima Maria al suo Novello Sposo così diceva. "O Dolce Sposo, osserva con cura: rivelerò a te cose belle, diverse, utili, e certamente necessarie da conoscersi, alcune delle quali, in altro tempo, ho rivelato al Beatissimo Padre tuo, il mio Sposo Domenico, nello stesso giorno festivo dell'Annunciazione del Signore, con grandi prodigi. Affinché sia manifesta a tutti nel mondo, la Rivelazione che lui ebbe, fa che tutti ascoltino la Madre della Verità, che narrerà del mio dilettissimo Sposo Domenico e della Confraternita, gli inizi del Salterio che sta sotto il mio Nome, per mezzo di (San Domenico): i Confratelli della Confraternita erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, per la figura del Salterio Angelico, che veniva pregato".

NARRAZIONE
L'origine della Fraternità del Salterio.

II. 1. San Domenico, rivestito di Virtù dall'alto, e diventato un uomo veramente Apostolico, predicando, aveva percorso in lungo e in largo le terre di Spagna (nelle quali già prima il Saraceno, nemico del Nome Cristiano, si era diffuso), e insegnò le sue saluberrime dottrine: quando ecco, già guardava agli altri popoli che erano d'intorno. Quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte, non avendo ancora iniziato la fondazione del Sacro Ordine dei Predicatori, in quanto era ancora Canonico professo sotto la Regola di Sant'Agostino, avvenne che con il compagno di peregrinazione Fra Bernardo, non lontano da San Giacomo di Compostella, cadesse nelle mani dei pirati. Essi conducono l'eccellente bottino, essendo stati entrambi rapiti, alla flotta delle loro navi. Dopo averli prima di tutto esaminati con molti interrogatori, e dopo averli straziati anche con flagelli, li assegnarono ai servizi più vili, ai remi. Essi come agnelli tra lupi feroci, confidando nel Nome di Cristo, e fiduciosi di sopportare ogni cosa, essendo lo Spirito superiore ad un uomo, sopportano coraggiosamente, ma non rinunziano per nulla alle loro consuete lodi di Dio, (le quali facevano) di notte e di giorno, sebbene stavano in mezzo ai capi barbari di infidi predatori.

2. Già era trascorso, per essi, un trimestre, tra le dure fatiche dei remi, con questi (predatori), avendoli sopportati con una straordinaria costanza di pazienza: *Quand'ecco, Io* (queste sono le parole della Santissima) *Madre di Misericordia, guardando questo mio Sposo diletto, mi commuovo per lui, con tutte le viscere della Carità. Essendo io adirata con i malvagi, dal momento che lo volli e lo disposi, mentre gli stessi traversavano rapidamente di qua e di là il mare, il cielo si muta totalmente e ricopertosi di nere nubi, giunge una notte spaventosa; fatti uscire i venti, essi si slanciano e combattono sul mare: si scatena una tempesta terribile, i lampi balenano, i cieli rimbombano; volano i fulmini, i mari sono rivoltati; tutte le cose fluttuano. Una densa pioggia si scarica sui cattivi: avresti detto, che il cielo stava venendo giù. Intanto anche il mare nel profondo è sconvolto; e furiosamente si gonfia a dismisura. Qualsiasi cosa facciano i nemici, con le pertiche, con i remi, con ogni sforzo al contrario, non ottengono nulla, infine disperati si lamentano del destino ad alta voce.* 3. Invece solo San Domenico insieme al compagno, non erano per nulla turbati ed afflitti in mezzo a queste vicende; egli, avendo un animo virile, ed essendo stato rassicurato dallo Spirito, vista la disperazione degli empi, tenta di rinvigorire i loro animi, con la consueta predicazione. *"Fratelli"*, disse, *"la cosa è compiuta da Dio, che è adirato. Le minacce di tutte le cose terrestri e celesti; le ire così grandi dei venti e delle onde, sono manifestazioni dell'ira di Dio. Dio deve essere placato, e si placherà tutto il resto. I vostri misfatti, spingono fortemente la Destra vendicatrice di Dio, e turbano i mari. O spregevoli, condannate nelle (vostre) anime, quelle cose; chiedete perdono a Dio: invocate supplichevoli la soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio Maria; abbiate fede; imparerete a conoscere (proprio in queste) il Signore, meraviglioso ed a voi propizio"*. Disse ciò, ma invano. 4. *La crudeltà di questi disperati, diventa in loro furore*, ed infieriscono con ira, contro chi gli insegnava cose giuste; oltraggiano costoro con sberleffi, come se si trattasse di un loro vaneggiamento; altri poi li percuotono violentemente con delle sferze; ed accade allora ciò che di più grave si può compiere verso il sacro: colpiscono Dio e la Santa dei Santi con feroci bestemmie, e quindi avviene che gli empi, invece di pentirsi, si macchiano più sacrilegamente. Alcuni di essi, infatti, accecati dall'estro Saraceno, avevano ripudiato la Fede, altri invece, coperti di misfatti, avevano abbandonato la penitenza. L'uomo di Dio, che gioiva per Cristo, di buon grado tralasciava che aveva ricevuto la bastonatura e gli oltraggi, ma rivolto a Dio, con l'animo e le preghiere, chiedeva perdono per le bestemmie degli empi. 5. Una (seconda) notte intanto, si aggiunse alla notte delle tempeste (era poi il giorno precedente all'Annunciazione Beatissima, che sarebbe stata il giorno successivo), e la stessa (festività) stimolava lo zelo di Domenico, a tentare di volgere di nuovo alla venerazione di così grande Regina di pietà, con un delicato Sermone, i cuori crudeli dei malvagi, che già piangevano la loro rovina. Il zelatore delle anime e il salvatore dei disperati, inizia a parlare, molto umilmente e devotamente, per calmare i violenti, per quanto gli fu possibile, li invita a pregare il Dio propizio, il Salvatore Gesù e la Salvatrice Maria, per quelle richieste. 6. Tuttavia, l'ascolto dei dolcissimi Nomi inferocisce i cuori disperati, così da incattivirsi più violentemente, e bestemmiare Gesù e Maria in modo più ignominioso di prima. Domenico però non ebbe il tempo di proferire le ultime parole, che ecco un maggior orrore, un'onda enorme che irruppe con impeto, sopraffacendo tutti, e minacciava una rovina imminente. Allora lo scontro dei venti, la caduta precipitosa degli uragani, il tumulto dei flutti e la duplice notte, scaraventa fuori (dalla nave) gli irresoluti; lo stesso pilota, sbalzato, perisce tra le onde; i remi saltano giù, si spezza il timone: i fianchi della carena sconquassati e sfiniti si aprono: e lo stesso ritardo della morte è per i disperati più crudele della morte.

7. Essi dunque per la violenza delle tempeste così sono sbattuti, come se le onde non si degnassero di inghiottirli: era imminente la solenne festività della Vergine dell'Annunciazione, mentre il sole sorgeva e già illuminava l'oscurità. San Domenico invece con diligenza si dedicava alle preghiere all'Annunziata. La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati, lo rendeva inquieto, benché fosse sicuro della sua vita, di cui tuttavia era dimentico; mentre prega a Lei, ecco la sua Avvocata Maria, che appare a lui solo, e, nella luce del giorno, si avvicina risplendente allo Sposo, e parla così. *Orsù Domenico: per il buon esito lotta fortemente; essi sarebbero periti, se tu da solo non li avessi salvati. Coraggio, poiché se tu vuoi gli indegni salvi, io per le tue preghiere, condurrò la nave con questo venticello: per amor tuo, perdonerò i sacrileghi, che non perdonano né me, né te. Una sorta di castigo sarà (per essi) di aver ritardato il castigo, dato che esso si abbatterà più grave. Darai loro una libera scelta: o che periscano per l'eternità, o che accolgano il mio Salterio e conducano una vita più retta, iniziando, insieme a te, che sei il fondatore, una Fraternità da intitolarsi a Gesù e a Maria. Se ciò sarà gradito ai malvagi, ti sembri giusto disporre, una volta tracciato il segno della Croce, che la tempesta si plachi. Io stessa placherò il Figlio riguardo ad essi. Altrimenti, di sicuro solo tu col (con)fratello, avanzando sopra le onde, uscirai fuori dalla onde e dal mare, e gli altri saranno inghiottiti dall'Inferno. Annuncia con sicurezza ad essi quanto ti dico"*.

8. Così San Domenico, non diversamente dal comando, riferisce le minacce e gli ordini: predica le minacce e le ire, minaccia loro la morte, essendosi ridotta l'ostinazione per la forza dello Spirito e della parola: fino a che non rompe i cuori duri come l'acciaio, li espugna, e dopo averli vinti, anche saldamente li stringe. Infine con un discorso migliore, ammaestra gli inesperti, su Gesù, su Maria, sul Salterio di entrambi, sulla Fraternità; insegna la penitenza e li convince, mentre Dio penetra a poco a poco nell'intimo di quelli che piangono. A questo fine, giovava moltissimo il fatto che, una così gran tempesta si fosse calmata, con la sola resistenza della Croce e della parola. A quel punto, sono unanimi le parole e i desideri di tutti i supplichevoli: essi avrebbero eseguito gli ordini, e lui solo doveva comandarli. Rinunciando alla perfidia, ai misfatti, alla vita passata e a se stessi, in un gran lamento, si obbligano alla penitenza; ricevono dalla mano del loro Salvatore, il Salterio, lo accettano e si riuniscono tutti, in una sola e nuova Fraternità, sotto il segno di Gesù e di Maria, e sotto il titolo del Salterio. Li vedevi umiliati fino a terra, pieni di lacrime, coperti di squallidi cenci, gettarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori (dall'acqua), ed invocare perdono e aiuto. 9. Infatti, dopo questa parola: *Nel nome di Gesù Cristo e della sua devotissima Madre, taci*, all'intorno veramente si era realizzato il silenzio e la sicurezza; ma dentro la stessa nave, la morte, che era stata lasciata entrare, si notava. A tal punto la prua rotta, le fiancate della carena lacere, il fondo rotto dall'urto di uno scoglio, avevano ricevuto da così numerose e così grandi aperture, onde abbondanti, che sulla nave, così come nel mare, essi nuotavano anche se stavano su tavolati. Tutti tuttavia, più di ogni altro prodigio, rimanevano stupiti, per questa sola cosa, assai prodigiosa: per il fatto che, tra le tante piogge versate delle nubi, tra le tempeste dei flutti che li avevano colpiti, e tra le acque che erano penetrate in mezzo alle aperture, neanche una goccia d'acqua aveva toccato il solo Domenico, che era asciutto e stava nel mezzo. Allora, più rassicurati alla presenza di un tale Santo, e in un certo qual modo garantiti dal rischio che la nave affondasse, tuttavia non trascuravano di chiedere aiuto. Ma all'improvviso, ecco tutti assistettero ad uno spettacolo assai celestiale.

10. L’Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, risplendente in un’intensa luce e meravigliosa nella maestà, amabile nella grazia, ragguardevole nel volto e nella raffinatezza. C’è meraviglia ed orrore: i cuori palpitano per la speranza e la paura, e mentre sono con i visi attenti e con gli occhi fissi, così parla dall’alto la Santa: *O uomini fortunati in questa disgrazia! Abbiate fiducia! Avete ascoltato il mio Domenico! Ascoltatemi! Da uno solo, ecco, da Domenico imparate la fede in Gesù e in me Maria: così la pietà e la virtù dell’uomo riceve la ricompensa. Così Io salvo, quelli che accolgo sotto le insegne del mio Salterio. Prima ero vista da lui soltanto, nascosta a voi perchè non eravate degni, non mi riconoscevate, ed mi trattavate ostilmente; ora, vogliate compiacervi che io mi sia fatta visibile e mi sia riconciliata, che stia (qui) e che mi sia riappacificata con voi, affinché voi crediate! (E questo) perchè più diligentemente eseguiate i comandi, e più devotamente adempiate le promesse.* Parlò e, rivolta verso il Cielo, scomparve. 11. Nello stesso tempo tutti, come ritornati in se stessi, sulla sabbia protesa sul mare, vedono se stessi e la nave, che sta immobile: si stupiscono che prima era rovinata dalle acque, rotta, lacerata, orribile, ora da ogni parte intatta, integra e salda. Mentre pieni di meraviglia erano attoniti e silenziosi in quel punto di sosta, come in un porto, osservano attorno il cielo e il mare, da ogni parte: avvicinandosi dolcemente una placida onda, essa rialza la nave e la fa galleggiare. 12. Allora, il Santo Padre Domenico, per segreto consiglio della Sposa, così parla a coloro che conservano profondi silenzi, e che non conoscono abbastanza neanche se stessi: *Uomini fratelli: questo è il cambiamento della Destra dell’Eccelso; questa è la Grazia di Gesù Salvatore; questa è la Misericordia di Maria Madre di Gesù. Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si preoccupò insieme a me, nel naufragio. Cantate al Signore il Cantico Nuovo del Salterio, perché ha compiuto meraviglie. Certamente salmodierò al mio Dio, e alla Santa finché sarò vivo. Ecco, la soccorritrice Maria ci ha ridato quei bagagli, quelle merci, qualsiasi altra cosa, che voi gettaste dalla nave, durante l’agitazione, per alleggerirla: le troverete nello stesso tempo tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, evitate soltanto quelle terre negative, e affidate ai venti assai favorevoli le vele.* 13. La paura, l’amore, la meraviglia e l’onore di Dio e della Santissima, tenevano pressoché bendata la bocca e la voce agli uomini: tuttavia, assai profondamente gridavano gli animi dei silenziosi. A stento, tutti emettevano queste poche parole, avendo ciascuno reso grazie in se stesso: *O Gesù, o Maria; così prometto in voto: Dio, ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio a dieci corde, salmodierò al mio Dio, finché sarò vivo*. E alla rinfusa (si pronunciavano) parole simili ad esse. 14. Subito, come lontano nel buio, all’intorno, si innalzano orribili ululati e lamenti di demoni: *Guai, guai,* gridavano, *Guai a noi! Questo Domenico ci sfibra ed infinitamente ci tormenta. Ah! Ruba il nostro bottino, libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ahi noi, ci incatena con il suo Salterio, ci flagella con questa sua sferza di nervo, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati lontano nell’Inferno. Guai a noi.* 15. Intanto, la nave mantenne la rotta, e si avvicina al porto Britannico; e avendo superato regolarmente tutti i pericoli, cantavano di seguito il salutare Cantico del Salterio. Qui, come era stato detto in precedenza, ritrovano tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che numerosissimi avevano gettato insieme ai vasellami: ora, più di valore, rispetto a prima.

Convertiti in altri uomini, essi venerano santamente la Confraternita e si dedicano al Salterio, nei solitari istituti di Penitenza.

Statuti della Fraternità del Salterio.

III. Subito dopo, la Regina del Salterio e Patrona della Fraternità, definì questa stessa (Confraternita) con i sicuri termini delle leggi. E volle, che queste fossero così stabilite e perenni: così le dettò a San Domenico, rivelate sotto questa forma:

I. "Questa mia Confraternita del Salterio, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e di Maria Vergine. I Fratelli poi e le Sorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e nello stesso momento diano il (loro) nome da iscriversi nel Registro. E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l'anno".

II. "Il principio di questa Fraternità è che, tutti i pii meriti di ciascuno e di tutti, siano comuni sia a ciascuno, sia a tutti".

III. "Questi decisioni e riti, poco osservati, non comporteranno affatto alcuna colpa, ma saranno solo penalizzati con la privazione (dei meriti); e per la singola omissione, saranno privi della sola partecipazione alla ricompensa, e questo limitatamente alle preghiere (non dette); rimanendo intatta la partecipazione a tutti gli altri meriti della Confraternita".

IV. "Per l'accoglienza e l'ingresso in questa Fraternità, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non di libera volontà, per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ciascuno".

V. "Qualsiasi Sacerdote ogni anno celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per la Regina (Maria SS.), la terza per i defunti della Fraternità; chi non è Sacerdote, una volta a settimana dirà un Salterio: invece in un giorno di festa solenne, oltre al (Salterio) settimanale per il Figlio, anche a me offriranno un intero Salterio. Per i fanciulli poi e per i malati, o per chi gli è impossibile in modo diverso, essi possono offrire ogni giorno un *Pater* e un'*Ave*. Altrettanto è grande a favore dei defunti, che erano iscritti, saranno partecipi ugualmente, attraverso la forma del suffragio".

VI. "Per ciò che riguarda l'ingresso, ognuno per prima cosa si confessi nel modo dovuto e riceva la SS. Eucaristia lo stesso giorno, o dopo, in un altro momento opportuno. E reciteranno al Figlio per l'offerta di sé, e a me di conseguenza, per sette volte il *Pater* e l'*Ave,* contro i sette peccati capitali, a favore dei Fratelli e delle Sorelle".

VII. "Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all'Anno, cioè nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale".

VIII. "Per un defunto o una defunta nella Fraternità, ciascuno dirà un *Pater* e un'*Ave*. E saranno presenti alle sue esequie, se potranno senza difficoltà; e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati".

IX. "Questa regola della Confraternita, sia affissa pubblicamente su una tavola, così che possa essere nota a tutti".

X. "Infine, come le cose dette prima, queste cose non le ordino, ma le consiglio. 1. Chi ogni giorno vorrà offrire delle Messe, il Salterio di Maria, con centocinquanta *Ave* e quindici *Pater*, farà bene. 2. Farà meglio, chi aggiungerà un più grande Salterio di Cristo, con centocinquanta *Pater* e quindici *Pater* ed *Ave*.

3. Farà ottimamente: chi reciterà il massimo Salterio di Cristo e di Maria, con centocinquanta *Pater* e *Ave*, e con centocinquanta *Credo*, *Pater* e *Ave*. 4. Di gran lunga ottimo è quello che, con altrettante lievi trafitte e sferzate di disciplina, qualcuna di queste cose offrirà come preghiera. 5. Infine poi, supererà tutte le misure, colui che aggiungerà alle cose già dette, l'anima come pure la vita, vale a dire la meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo".

"Nient'altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Messa. Perciò certamente l'aiuto del Figlio e la mia protezione saranno sicure per i nostri Salmodianti. Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; soprattutto mio Figlio per essi sarà Padre, Maestro, e Amico. E così voglio che intendano, sperino e confidino in entrambi".

Frutti della Fraternità del Salterio.

IV. "Inoltre, carissimo Domenico, tanto più ti stia a cuore quella Fraternità, e tutti più chiaramente conoscano gli eccellenti Frutti della medesima, ti manifesto alcuni tra questi (Frutti)".

Primo Salterio: Prima Cinquantina. "1. Essere immune dalla colpa dell'avarizia, della simonia e del sacrilegio. 2. (Stare) assai vicino ai Santi. 3. La pace dei Regni, delle Repubbliche, delle Città, delle Ville. 4. La scambievole condivisione delle orazioni, con Cristo e con me. 5. Il perdono delle offese e la riconciliazione. 6. L'elemosina. 7. Il provvedere vantaggiosamente al prossimo. 8. La correzione fraterna. 9. La purezza delle coscienze. 10. La più completa soddisfazione a sconto dei peccati mediante la condivisione".

Seconda Cinquantina. "11. La liberazione delle anime del Purgatorio. 12. Una vita più Angelica e Cristiana. 13. Il rafforzamento di una speranza più certa, per le singolari preghiere di moltissimi 14. L'aumento dei meriti di ciascuno. 15. La consolazione degli afflitti".

Terza Cinquantina. "16. La Religiosità: ciò che, infatti, la condivisione monastica può tra i Fratelli, lo stessa cosa (può) anche questa (condivisione) fraterna. 17. Una disposizione migliore a più grandi beni. 18. L'aspetto e la forma di una cristianità più conforme a Cristo, agli Apostoli e alla Chiesa primitiva. 19. La fortezza contro le tentazioni. 20. La gioia spirituale a causa di una società così ricca di grazia".

Secondo Salterio. Prima Cinquantina. "21. La tranquillità delle coscienze, che non ha rimorsi, non è oppressa ma è sollevata. 22. L'educazione dell'infanzia, dell'adolescenza, della giovinezza, e la guida ad ogni tipo di virtù. 23. La protezione dalle ordinarie calamità e miserie della vita e del mondo. 24. La salvezza dalla cattiva morte. 25. La superiorità di questa Fraternità, rispetto a qualunque altra di qualsiasi istituto particolare".

Seconda Cinquantina. "26. La facilità nell'entrare in essa, che non costa nulla. 27. L'amore dei fratelli spirituali, che è superiore a quelli carnali. 28. Il timor di Dio, più puro e più filiale. 29. Una maggiore perfezione della vita attiva, per quel che riguarda il prossimo. 30. Una maggiore propensione all'amore della vita contemplativa nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore. Pure il tempo e l'esperienza saranno maestre di molte cose. Queste, e altre moltissime cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico".

L'Ordinamento della Fraternità, rivelato al novello Sposo.

V. "Ora, anche tu, figlio di così gran Padre, o mio Novello Sposo, ascolta l'insegnamento di tua Madre.

1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, infuriò per il mondo una peste assai terribile, dal momento che regnò sia nel Clero, che nel popolo, un'avarizia ed un'accidia più feroci che in precedenza: esse, insieme, mandarono in rovina a poco a poco il Salterio, la Fraternità e l'Iscrizione dei Fratelli. 2. Tuttavia persistono ancora, qua e là custoditi, le prime forme e figure di queste fondamenta, lungo la Spagna e l'Italia, scritti su tavole, sulle pareti, e persino impressi sugli stessi vetri, a memoria per la posterità. 3. E ciò che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, avanzando da queste origini qui. 4. Che anzi tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, per l'esempio e per il consiglio di San Domenico, indubitabilmente e incessantemente, servivano con somma devozione me e il Figlio mio, in questo Salterio della SS. Trinità, così che ognuno dei Fratelli, giorno per giorno, offra almeno, come un debito quotidiano, l'intero Salterio. E perciò: 5. Quanto più a lungo è durato questo Salterio in tale Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente. Ma quando venne meno questo Salterio, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: così che ormai le pareti, i dipinti e i libri e gli epitaffi dei defunti lo presentano, benché le lingue degli uomini non vogliano ammettere questa cosa. E anzi, in queste primizie dello Spirito, tutti avevano una comune persuasione: se qualcuno un giorno avesse omesso il Salterio, riteneva di aver perduto un giorno. 7. Per mezzo del medesimo Salterio, tanti e così grandi miracoli e prodigi prodotti, hanno riempito completamente la Spagna, l'Italia, la Francia e quasi tutto il mondo, così che per la loro frequenza si sono oltrepassati quelli ordinari; e se si dovessero affidare agli scritti, di lì crescerebbero numerosi volumi. 8. Per mezzo di esso, si devono ammirare le perfette conversioni di peccatori e di peccatrici: dappertutto, nei Templi, nei luoghi ritirati si emettevano pianti e gemiti, risuonavano le battiture dei petti, fervevano le Penitenze, anche ammirevoli, persino nei fanciulli e in tenere fanciulle; oggi queste appaiono cose incredibili! Avresti creduto, riguardo quasi alla maggior parte, che degli Angeli soggiornassero sulla terra. 9. Perché? L'ardore della Fede faceva fuggire gli Eretici, e ogni buon (cristiano) riteneva massimo profitto, come effettivamente lo è, l'aver offerto anche la vita per la Fede.

VI. "L'invitto eroe Simone di Montfort, con tutto l'esercito apprese il Salterio dal mio Maestro Domenico, e soleva recitarlo abitualmente, e, per mezzo di esso vinse, sbaragliò, respinse, ed estirpò i nemici. I trionfi degli uomini sul nemico, che la Fede ottenne dal Cielo, sovrastano quasi i fatti della storia. 1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, (Simone di Montfort) sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici.

2. Un'altra volta, con i suoi trenta, ne vinse tremila. 3. Un'altra volta infine con i suoi tremila, in una strage presso Tolosa, annientò il re degli Aragonesi ed il suo esercito con più di ventimila: e risultò nello stesso tempo, vincitore nella battaglia e nella guerra. 4. Capitava di quando in quando che, grazie alla forza divina del Salterio, che portavano abitualmente, incorrevano in inaspettati ed pericolosi nemici ed erano anche innumerevoli. 5. E pareva allora ai nemici, che non più di cento Montfortani riempissero quasi tutta la terra, essendo venuti in aiuto, in verità, i miei Angeli. Questa era la forza del Salterio e la preghiera di San Domenico, il martello degli eretici. Questa milizia per terra e per mare, in pace e nella propria patria, non faceva cose di minor conto, anzi di più grandi".

VII. Il frutto e l'opera del Salterio sono massimi: 1. Il rinnovamento, la costruzione e l'abbellimento di nuovi Templi, di Ospizi di forestieri, di Altari; l'inclinazione a molte e grandi Rivelazioni, Segni e Prodigi; la santità di vita, l'onestà dei costumi, ed il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e l'esaltazione della Chiesa; la giustizia dei Principi; l'equilibrio delle comunità, la pace dei cittadini, il modo di vivere delle case. 2. Né tacerò gli operai, la servitù, ed i salariati. Si può ritenere che, come queste, così anche tutte le altre cose (si sono ottenute)! Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non salutavano me ed il Figlio, nel Salterio; e si addormentavano, non prima di aver offerto in quel giorno, un atto di pietà a Dio, con le ginocchia piegate a terra. So che molti, quando a letto ricordavano che il loro consueto dovere giornaliero non era stato compiuto, con il compito del Salterio, balzavano fuori dal fianco del coniuge per (recitare) esso. 3. Il Salterio, presso quasi tutti i buoni e i cattivi, è tenuto in tale considerazione che, se alcuni sono più devoti, di conseguenza sono i Fratelli di Maria del Salterio. Se qualcuno si mostrava abbastanza dissoluto e riprovevole nei costumi, secondo un detto, si diceva che non era della Fraternità del Salterio. 4. Sul mio e sul tuo Ordine, sappi questo: se qualcuno in qualche cosa era considerato più negligente di prima, ascoltava (questa riprensione): Fratello, o non dite il Salterio della Beata Vergine, o non pregate devotamente. Certamente nel Coro si trovavano appartati i Fratelli, che pregavano il Salterio più speditamente, che nel dormitorio o nello studio. 5. Ora ascoltino tutti, quanto allora era onorata la mia gloria in quest'Ordine! Vedano, quanta è ora la distanza! Dov'è, infatti, in esso l'antica assiduità dei miracoli? Dove (si trova) un'uguale abbondanza di santi uomini? Dove la forza della disciplina e il rigore della vita? Dove è lo zelo ed una così grande salvezza delle anime? Quanto Io ed il Figlio amiamo la perfezione e la vostra salvezza, tanto ora siamo dispiaciuti per la fiacchezza e per l'accidia (che si ha oggi nel recitare il) Salterio. Dico che, se potessimo avere la natura umana, ci addoloreremmo, ma ora la pioggia di lacrime è finita ed è un ricordo lontano".

Tuttavia stiano attenti a se stessi, coloro che così, priveranno Me ed il Figlio mio dell'onore del Salterio. Cerchino di rialzarsi grazie a me, che sono la Regina della pietà, della misericordia e dei Predicatori, e ritornino al più presto e più devotamente ai Salteri dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Numerose Rivelazioni, si racconteranno nelle parti successive, al momento dei Sermoni.

PARTE TERZA
DEL BEATO ALANO DELLA RUPE
REDIVIVO.

I SERMONI DEL NOSTRO SANTO PADRE DOMENICO RIVELATI ALLO STESSO BEATO ALANO.

C A P ITOLO I

Primo Sermone sull'Orazione del Signore, rivelato a Tolosa da Gesù Cristo a San Domenico e successivamente al novello Sposo di Maria.

I. Il Salterio dona la conoscenza della SS. Trinità a coloro che lo amano, e amandolo lodano lo Sposo e la Sposa in un così gioioso Cantico per gli stessi. Per questo San Girolamo (afferma) in una riflessione: *"La grande bontà di Dio sfolgorò nelle nostre dimore, quando la divina Maestà abitò nei Virginei ripari. Nel piccolo si celava la Divinità, che era legata (a Lui) inscindibilmente, e per mezzo di essa, alla nascita del piccolo, la Trinità si manifestò"*. Ed Egli, che fu concepito per mezzo dell'Angelica Salutazione, in seguito, predicando, insegnò il modo di pregare l'Orazione, non del Profeta (Davide), ma (l'Orazione) del Vangelo. Perciò tutti devono venerate più santamente entrambe, e devono praticarle con l'esercizio, affinché nei pericoli dell'ignoranza delle tenebre, si abbia la conoscenza delle vie di Dio. Poichè *tutto il mondo è posto sotto il maligno*. E intorno a ciò il Novello Sposo di Maria ricevette un Sermone di San Domenico, rivelato a lui dallo Sposo tre volte Benedettissimo, così come lo predicò San Domenico, al quale (San Domenico) anche fu rivelato una volta a Tolosa, nella Chiesa Maggiore.

STORIA.

II. Il Predicatore di Cristo San Domenico, Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, dopo che percorse il campo di zizzania degli Albigesi e le terre seminate e irte tutte intorno delle spine e dei triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo, sebbene nel predicare fosse molto esercitato per l'esperienza, preparato per capacità, istruito per l'abbondanza delle conoscenze, che aveva sempre pronte, persino senza libri, secondo il volere e il desiderio, tuttavia spessissimo da tutte le cose, nel suo cuore niente trovava di gustoso e di piacevole, che a lui dilettasse mostrare pubblicamente. Cosa che è solita avvenire ad ogni Predicatore assai amato da Dio: senza dubbio affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio. Infatti la conversione delle anime avviene per mezzo della potenza divina, non attraverso la scienza umana. (E' la potenza divina che) *dona la buona Parola agli Evangelizzatori con molta virtù*, affinché i predicatori, a somiglianza di Sansone, con la mandibola di un asino, abbattano i Filistei, cioè i peccati, i demoni e i desideri disordinati.

II. Perciò, nello sforzo delle sue fatiche, San Domenico, intento al solo acquisto delle anime con una predicazione più solida che adorna, trovò grazia presso il suo confidente, il Salvatore delle anime, e ottenne da Gesù che, non solo nel modo di consolare, ma anche in quello di predicare, meritasse di godere del frutto dell'insegnamento. Come quando, tra le altre cose, il Salvatore apparendo a lui ogni tanto, gli manifestava le realtà della salvezza più che cose argute, meravigliose più che pompose, dicendo: "O dilettissimo Domenico tu sei la mia gioia, per il fatto che con umiltà ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini. Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare cose straordinarie, piuttosto che quelle giovevoli. Non sono esse che preparano gli animi ammalati, perchè Io possa essere per loro un'efficace medicina. Prima di tutto i dotti, gli ignoranti, gli illustri e gli sconosciuti devono essere condotti alla devozione dell'Orazione, e specialmente al mio Angelico Salterio, per il quale io dettai la Salutazione al mio Gabriele ed Io stesso insegnai e consegnai un'unica Orazione, in sette forme. E' necessario che coloro che cercano di produrre frutti nella salvezza delle anime, raccomandino essa nella pubblica assemblea. Poiché la bontà della divina Clemenza gioisce intimamente, per la devota pietà di quelli che ascoltano. E questa è la vera utilità delle predicazioni. Predica me, o Domenico, cioè, la mia Orazione. Così voglio che, con l'umiltà, tu infranga la superbia degli eretici, e con la pietà la durezza dei peccatori, e con entrambe tu li induca a lodare me. A questo fine, ti rivelo i quindici vantaggi che sono racchiusi nella mia Orazione. Tu interrogherai gli auditori e renderai essi stessi capaci di giudizio. Ordino, smuovi le coscienze. Ricevi il Modo, il Luogo ed il Tempo".

PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO
TEMA: Matteo 6.

Voi che pregate non vogliate parlare molto, come fanno i Pagani.
Così quindi voi pregherete: Pater Noster e*cc.*

*Prima Cinquantina del Salterio***.** 1. "Domando carissimi: in una terra deserta e selvaggia per i piccoli figli, che a stento riescono a camminare, non sarebbe forse necessario avere il padre come compagno di viaggio, e attento ad essi? Io l'ho ammesso, voi confermate. E noi siamo quei piccoli, nel deserto del mondo; non abbiamo la forza di camminare, né di compiere alcunché per la nostra capacità: infatti essa per intero proviene da Dio. Per questo è necessario apprendere l'Orazione del Signore, attraverso la quale avremo il Padre nostro presente, quando diciamo: *"Padre nostro"*.

2. "Domando: se alcuni viaggiatori attraversassero una terra dove tutti, assaltati da serpenti o da draghi morissero, forse che non sarebbe loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere danneggiato dalle bestie e che sia in grado di ucciderle, e che trasportasse i viaggiatori, dopo averli presi sulle sue spalle, attraverso qualunque fiume e strada? Nessuno dice di no. Ma noi viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori.

In verità, Cristo è il nostro Padre e la Guida, ed anche il fortissimo e il tre volte massimo gigante dall'alto. Egli è la morte per la Morte e il tormento per l'inferno, ed Egli più non muore, la morte più non avrà dominio su di lui. Perciò accogliamolo in noi, confidiamo in lui e diciamo *"Che sei"*, cioè l'Essere degli esseri, immortale per essenza: *"Colui che è mi ha mandato a voi" (Es. 3)*".

3. "Domando: se dovessimo camminare attraverso le terre tenebrose dell'Egitto, forse che non avremmo bisogno sommamente dello splendore del sole, della luna e delle stelle? Senza dubbio acconsentite. Eppure già ora noi viviamo sulla terra oscura di caligine e nell'ombra di morte di tutti i peccatori, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo. Affinché raggiungiamo questa spiritualità con i nostri cuori, più spesso preghiamolo *"Nei Cieli"*. Giacché Cristo è il Cielo dei cieli e lo splendore di tutti i Cieli. Lui è il Sole di giustizia e la Stella discendente da Giacobbe".

4. "Domando: se qualcuno passasse dove ognuno, sorpreso in peccato mortale, fosse abbandonato alla morte eterna, non sarebbe necessario che lui, per non perire nel profondo, sia pieno di santità e dimori nell'assemblea dei Santi? In che modo potrebbe essere salvato e liberato dalla morte? Nessuno lo negherà. Ma noi viviamo in tale terra. Infatti quando l'anima ha commesso un peccato mortale è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della grazia e dell'eternità. Portiamo e logoriamo dunque il Salterio e con esso preghiamo *"Sia Santificato"*, perchè noi possiamo essere appunto, non solo santificati, ma anche aiutati dai Santi di Dio".

5. "Domando: essendo in procinto di percorrere una regione di una lingua a lui sconosciuta, non è forse vero che sarà necessario apprenderla ed usare un interprete fidato? Nessuno dice di no. Ebbene noi siamo questi pellegrini in terra straniera, e cerchiamo la città futura, dove è necessario parlare con la lingua degli Angeli. O imparerà questa dunque, o l'esule è allontanato dalla patria. Qui poi si vedono due scuole che si aprono, dove è possibile apprendere quella lingua, cioè l'Orazione del Signore e la Salutazione Angelica. Ripetiamola dunque con una continua familiarità, nel *"Nome Tuo"*. Questa infatti è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose: anzi aggiunga il nome di Gesù, colui che conosce bene la lingua. Perciò *Bernardo*: O Buon Gesù, il tuo Nome è un dolce Nome, un santo Nome, un forte Nome, un Nome terribile e piissimo".

*Seconda Cinquantina***.** 6. "A chi sta per affrontare un viaggio attraverso il Regno di un Tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe stato necessario o no in qualche modo implorare l'autorità del Re, con la quale sicuro sfuggisse alla violenza del territorio? Spontaneamente concederete ciò. E questo è quel mondo, quello è il tiranno: egli trascina alla schiavitù e alla morte chiunque, dopo averlo prima spogliato di tutto, lascia solo un vile panno per avvolgere il cadavere. Noi stranieri, tendendo verso la patria, dobbiamo attraversare questo: che cosa rimane e si conserva se non imploriamo supplichevoli la potenza di Dio stesso: O Signore, *"Venga il tuo Regno"*? Ti dirigerai al Regno di tutti i Regni, al Regno del Figlio, Vincitore di tutte le cose, del quale (dice) *Crisostomo*: Il tuo Regno, o Gesù Cristo, supera tutti i Regni del Mondo e fa passare con sicurezza ai Regni Celesti qualunque fedele[1]: poiché tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (*Ap*.19)".

7. "A colui che si incammina verso una terra ostile, non sarebbe assai necessario ottenere da un Imperatore molto potente, di essere salvaguardato dalle rapine, dalle schiavitù e dai brigantaggi per avidità?

[1] Riteniamo che nella trascrizione del testo originale sia stato fatto un errore e che "fide es" stia per "fideles".

Non negate nulla. E veramente noi, circondati dalle avversità della terra, siamo diretti in mezzo alla rapina, alla schiavitù, per essere condotti alla morte, se qualche forza più alta dell'Impero non ci avesse salvato. Un messo imperiale che ci salvaguardi nella libertà cerchiamo dunque per noi come liberti del Signore dei Signori, del quale unica volontà può essere la nostra sicurezza e libertà. Lo preghiamo *"Sia fatta la tua volontà"*. Infatti veramente, dice *Sant'Agostino*, la somma libertà è fare la volontà divina. Servire Dio è regnare".

8. "Se qualcuno dovesse attraversare una regione inondata dalle acque, forse che egli non avrebbe bisogno di una nave o di un carro o di un altro mezzo di trasporto? Approvatemi questa cosa. Ebbene noi siamo quelli, che siamo accerchiati dalle miserie della presente vita: quindi, dice *S. Basilio*, questo mondo non è altro che un diluvio di peccatori. Perciò il nostro rifugio sia in Cielo, diciamo pregando *"Come in Cielo"*. In Cielo c'è il carro degli astri, la via lattea, la stella del mare Maria: salutiamola nel Salterio. Dal cielo un influsso si diffonde sulle cose terrene".

9. "Se poi la strada del tuo pellegrinaggio fosse aspra per i monti e selvaggia per le foreste, e nel tragitto pieno di buche e sventurato, fosse scossa da terremoti, non sarebbe inevitabile una di queste due cose: o che tu muoia dopo aver sopportato gli estremi mali, o che ti si presenti una via attraverso la quale tu evada? Muoviti adesso e guarda. La tua Anima è peregrina su tale terra del tuo stesso corpo, circondata da infermità, piena delle spine della tribolazione, volubile tra i tremori e le vicissitudini delle situazioni e dubbiosa tra la speranza e la paura. Intraprendi dunque il celeste sentiero dell'Orazione del Signore, e dì *"In terra"*. Questa Orazione è la via per i Cieli".

10. "Fa che sia così: sulla terra sterile tu conduci una misera vita, dove ci sia la fame e la mancanza di tutte le cose, e molte immagini di morte delle cose che si consumano; forse che non ti dovrai procurare cibo e bevanda? Perché non parli? Ah, dove viviamo la vita! E quanto misera! Siamo in una terra deserta, dice *San Gregorio* e in un luogo d'orrori e di gran solitudine, di fame e di morte: tuttavia l'Orazione, dice *San Basilio*, offre il pane della vita e la bevanda. Perché dunque voi non prendete il Salterio e ad esso non vi rivolgete chiedendo il *"Pane nostro quotidiano"*?

III**. C***inquantina***. "**11. Se alcuni avessero votato tutta la loro vita al Principe, tanto che non possono essere nutriti da nessun'altra persona, se non dalle mani di lui solo, ma quello non volesse dare loro alcun alimento, eccetto a colui che mostrasse di portare il distintivo reale e la parola d'ordine: forse che non sarebbe d'estrema demenza voler non curarsi di questa cosa? Non dubitate affatto. Noi viviamo sotto la potente mano del Signore, la quale Egli apre e sazia ogni essere vivente, ma solo se viene esibita la parola d'ordine, data dallo stesso. Poiché dunque, secondo *San Crisostomo*, l'Orazione evangelica è il vero distintivo della divina bontà e potestà: è del tutto giusto, che noi diciamo più spesso nel Salterio: *"Dacci oggi*".

12. "Coloro che si sono indebitati grandemente con un crudele re, e non pagandolo, ora dovrebbero pagarlo di persona, pena la morte eterna: se invece il Re si dimostrasse pronto a rimettere ogni cosa, purché soltanto gli sia chiesto il condono, forse che non sarebbe considerato pazzo e infelice colui che non volesse dare a lui un così piccolo gesto di sottomissione e di riverenza?

Lo riconoscete pienamente. Eppure noi siamo stati debitori di Dio, da vendersi per gli infiniti debiti e finire ai mercati degli schiavi, e passare ai tormentatori: e possiamo sfuggire a queste cose con una piccola preghiera; così infatti dice lo stesso Re, se mi avranno invocato, io li esaudirò e sarò il loro Dio. Chi di noi, dunque, non lo invocherà più spesso nel Salterio? O Signore, *"Rimetti a noi i nostri debiti"*. Infatti l'Orazione del Signore, dice *Remigio,* è la richiesta dei figli al padre, per sollevare l'umana miseria con la raccolta dei beni e la rimozione dei mali".

13. "Se alcuni, arrestati dal Principe e asserviti, stessero per essere uccisi con il supplizio finale per i loro crudeli delitti, a meno che gli stessi non avessero volentieri perdonato le leggerissime offese dei più vicini, ma essi non volessero ciò ostinatamente: dovrebbero o no essere considerati completamente infelici e maledetti? Tutti acconsentite con me su questo punto. Questa remissione poi è verso il prossimo, quando pregando diciamo "*Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*".

14. "Se alcuni fossero agitati dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dai dolori e dalle miserie, e potessero essere immuni da esse con il portare una sola pietra preziosa: essi di certo come potrebbero rifiutare di acquisire una cosa tanto piccola, o respingerla e non volerla? Dovrebbero essere ritenuti del tutto pazzi e certamente miseri, e nessuno degno di compassione. Ebbene una tale pietra preziosa è l'Orazione del Signore, che difende, dice *Sant'Agostino,* da tutte le illusioni e i danni. Per questo a buon diritto bisogna pregare più spesso nel Salterio "*E non indurci in tentazione*".

15. "Se infine dovessimo navigare e dovessimo attraversare il mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, e pure tempeste e pirati; se ci fossero però nel porto il Re e la Regina, che offrissero simili gemme, che avessero la forza di liberare da tutti questi mali, se noi tuttavia le disprezzassimo, chi non ci riterrebbe del tutto pazzi? E in questo mare del mondo ci sono demoni, ci sono delitti manifesti e nascosti, lussuria, gola, ecc. Cristo quindi offre la sua Orazione e Maria la sua Salutazione, perché dunque lo accogliamo e diciamo nel Salterio "*Ma liberaci dal male*".

IL SEGUITO DELLA STORIA.

IV. Il Salvatore Gesù (disse) *tali cose a San Domenico apparendogli*: 1. Egli dunque senza indugio, sempre pronto nel Vangelo della pace, uomo pieno di gioia, di speranza e di spirito divino, il giorno seguente (che, sacro alla Vergine Madre di Dio, si conduceva solenne con speciale festa), nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, come ordinatogli predica il Sermone prescritto dal Signore. E fu tanta la forza di quella parola e l'efficacia, che quasi tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati e così s'infiammarono all'amore del Salterio, che una gran parte decise proprio di servire sempre sotto questo vessillo, Dio e la Madre di Dio. 2. Dopo lo stesso fatto, i fedeli proclamarono la cosa senza indugio, gli eretici invece, condannando il loro errore, si volsero al grembo della Chiesa.

3. E tra questi, tre uomini di fama speciale ed acerrimi eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si sono riconosciuti tra i Cattolici: cioè il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, esimio nelle Arti della Filosofia, il Maestro Bartolomeo da Prato, espertissimo Medico, nello stesso tempo anche profondissimo Teologo. Questi tre, oltre a numerosi altri, presero umilmente il Salterio dalle mani di San Domenico: e subito insieme con San Domenico cominciarono a predicare largamente il medesimo all'intorno, seguendo l'Istituzione dei Predicatori di San Domenico. 4. E, da quel momento, si ottenne una meravigliosa conversione degli eretici e l'esercizio della sacra Religione e della devozione nel culto coronario di Dio giovò al Salterio, con il massimo frutto, e per l'aumento della Chiesa.

CAPITOLO II

Secondo Sermone sulla Salutazione Angelica, rivelato una volta dalla Madre di Dio a San Domenico e in seguito nuovamente da lui al Novello Sposo.

1. S. Domenico si è degnato di rivelare ad un Religioso Predicatore, il novello Sposo di Maria, che verso di lui era molto confidente e devoto, quanto segue.

STORIA.

1."Tu, o Fratello – *diceva San Domenico apparendo improvvisamente* – tu predichi, ma bada a te e sta in guardia con sollecitudine, affinché tu non vada in cerca della lode umana e della vanagloria, piuttosto che inseguire e zelare la salvezza delle anime. Quanto a me, non voglio proprio nasconderti, che cosa una volta mi è capitato, mentre vivevo a Parigi. La Chiesa Maggiore di lì è Metropolitana, anch'essa consacrata e dedicata all'onore di Maria, Madre di Dio e Vergine Immacolata. In essa, a motivo della vocazione, essendo sul punto di predicare, mi preparavo a parlare con diligente premura e anche con desiderio, non per lo sprone di qualche vanità, per ciò che è trattato, ma per l'abbondanza degli ascoltatori molto dotti, per la nobiltà del vastissimo pubblico, per la folla assai ragguardevole d'ogni ordine e grado, e veramente molto più per dimostrare l'evidenza assai luminosa e completa della verità e per imprimerla negli animi, così che il frutto poi a Dio risultasse gradito. Dopo che dunque, secondo il mio costume, prima dell'adunanza, per lo spazio di un'ora, in una cappella dietro l'Altare maggiore, mi sono raccolto nell'orazione da adempiere col mio Salterio, ecco, subito, uscito fuori di me per un'estasi, in una luce manifesta, guardavo con meraviglia davanti a me, l'Amica mia, che per me io ho pregato fin dalla giovinezza come Sposa carissima, la Madre di Dio: essa portava in mano un libretto, porgendomelo disse: O Dilettissimo Sposo Domenico, sebbene sia un bene quello che hai deciso di predicare, tuttavia ti porto un sermone notevolmente migliore e a me più gradito. L'aspetto e il familiare affetto mi rapivano, ed ero colmo di una gioia meravigliosa: prendo il libro, lo leggo rispettosamente e fortemente, e vengo ad apprendere proprio ciò che aveva detto la Sovrana Maria.

Lei, dopo avermi ringraziato, per qualsiasi cosa che appunto potessi (dire), finì proprio allora di essere vista da me. E già era vicina l'ora stabilita del discorso ed era presente tutta l'Università parigina dei Capi, degli Aristocratici, dei Signori, il Senato e numerosissimo popolo, e l'assemblea era assai illustre. Senza dubbio la fama dei prodigi passati, spronava tutte le Classi sociali ad ascoltare e a guardare. Inoltre quella Luce sacra era stata solenne per la festività di San Giovanni Evangelista. Come dunque ebbi salito l'ambone, io mi sollevai in alto, dopo aver tralasciato la storia della vita e le esimie eccellenze dell'Apostolo ed Evangelista, da quel momento solamente lo celebrai per mezzo di poche parole, poiché meritò di essere il custode veramente singolare della Regina dei Cieli e della terra, la Madre di Dio e Vergine Maria, la quale (dissi) possiede quindici antidoti efficacissimi, e nello stesso tempo facilissimi per tutti, contro tutti i pericoli del mondo. Allora quindi insistendo e persistendo in questo argomento, predicavo tali cose".

SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO

TEMA. Lc. 1.

Entrando l'Angelo le disse: Ave piena di grazia,
il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne, *ecc.*.

*Prima Cinquantina del Salterio***.** II**.** "Cristianissimi ascoltatori, ecc., esimi maestri. Questo luogo e le vostre assai erudite orecchie sono avvezzi a ricercate ed elaboratissime orazioni. Ma io ora parlo non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della virtù. Ascoltatemi, prego, con devozione cristiana".

1. "Se voi doveste percorrere una terra ostile, non desidereresti uno che vi conducesse sani e salvi? E questa cosa la giudichereste di poco conto? Credo che il pensiero e il consenso è comune ed unico a tutti. Acconsentite fortemente con me su questa cosa. Ebbene sicuramente noi viviamo in mezzo ai nemici e la Salutazione Angelica è il segno della salvezza. Infatti che cosa è *"l'Ave"*, se non l'assenza di colpe per ogni Eva[2]? Voce di gioia! Gioisci, *l' "Ave"* è il nuovo e primo Vangelo di nome e di fatto, essa è l'Annuncio buono, felice e fausto. Per la qual cosa, esuli figli di Eva, prendiamo che è Colei che ci guida sani e salvi, liberati dal (demonio), *sfuggiremo* ogni cosa avversa; senza dubbio tutto il mondo fu liberato dalla maledizione di Eva, per mezzo dell'Ave".

2. "Se fossimo dovuti andare per gole di caverne ed antri oscuri di luoghi, non cercheremmo e preferiremmo una lanterna? E dunque con svelta prontezza, voi direte: giustamente. Ma tutti noi ci dirigiamo per le oscure ombre e le caverne serpentine dell'umana mortalità. Che cosa dunque ci affrettiamo a procurare, se non la detta Lucerna *"Maria"*? Accendiamo essa nella Salutazione Angelica, ripetuta amorevolmente, con il fuoco della devozione e saremo illuminati. Proprio lei, Maria, è la Stella del mare e l'Illuminatrice".

3. "Fa che sia così: supponi che il Re di Francia sia disgustatissimo delle tue malvagie scelleratezze; ti rallegreresti sommamente o no, se (trovassi) grazia (presso) la Regina perchè il malcontento del Re finisca? (Siete d'accordo) con me, lo so, ascoltatemi tutti.

[2] Abbiamo lasciato il testo originale per rendere il gioco di parole evidente nello scritto latino.

Noi in verità siamo tutti quelli che offendiamo Dio in molte cose. Ora la Regina del Cielo, Cuore di Misericordia, può e vuole riconciliarci: solo molto spesso la *"Grazia"* di lei sia ricoltivata e convenientemente onorata da noi nel Salterio. Fortemente vi persuado, anche oggi prendete il Salterio: domani forse non tutti sopravviverete".

ESEMPIO.

III. "Ecco una voce profetica, che scruta i pensieri. Infatti avviene non diversamente da quanto si è detto. Quattro studiosi d'arte, dai costumi abbastanza disonesti, avendo in disprezzo l'uomo di Dio, appena terminò il discorso, dicevano: aspettavamo qualcosa di grande: ed ecco, abbiamo ascoltato una lezione per bambini. La notte seguente, gli stessi gozzovigliavano e andavano a meretrici. Durante gli stessi abbracci delle meretrici, poiché il piacere stimola l'ira, si precipitano alla rissa e alle armi: nel massacro, due vengono uccisi e gli altri due feriti a morte. Rinchiusi questi due nelle carceri dalle guardie, dopo brevissimo tempo, nel medesimo luogo, tra le bestemmie, esalano l'anima corrotta ed infelice".

4. "Coloro che progettano un viaggio, attraverso luoghi deserti e terre incolte e privi di umano nutrimento, non riterranno del tutto necessario, provvedere appieno a se stessi, in altro modo, al nutrimento? Nessun saggio (altrimenti) vi vorrebbe andare, tu mi insegni ciò. La terra di questo nostro pellegrinaggio è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota. Perché tardiamo dunque, perché rimaniamo indietro, invece di ricevere tutti, subito, dall'abbondanza di lei, che è *"Piena"*? Dona a lei tu nel Salterio questa parola, e ricevi i beni".

5. "La terra va in rovina con guerre feroci, e ladruncoli la infestano, tanto che in nessun luogo c'è alcuna sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: presso di esso chi non si rifugerebbe, se non un dispregiatore della vita? Ma la terra nella quale noi viviamo è tale, e il Signore è il nostro rifugio. E come mai allora lo invochiamo meno spesso e con poco ardore nell'Angelica Salutazione? Chi di noi nel Salterio, con l'(Angelica Salutazione), non ha dubbi a dire assai spesso*"Il Signore"*?

IV. Qui San Domenico, racconta nel mezzo di queste cose, al Novello Sposo di Maria, un fatto come esempio. "Mentre predicavo queste cose, l'Alma Patrona Maria stava di continuo al mio fianco come assistente: proprio lei, come se mi leggesse il libro, mi suggeriva ad una ad una le parole come se me le dettasse: proprio lei sosteneva le (mie) forze, l'animo e lo spirito, mi confortava e mi suggeriva parole virtuose. E le parole dette, cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, non diversamente che se fossero dei dardi infuocati. Moltissimi sentivano dei carboni che devastavano i peccati nelle proprie coscienze, ed essi all'interno bruciavano e crescevano a poco a poco parimenti le fiamme del Timore e dell'Amore di Dio. Infine, quasi giungendo all'epilogo, così finivo la prima parte del discorso (così dicendo): Noi certamente vediamo che abbiamo trascurato la riverenza e l'obbedienza ai Dieci Comandamenti di Dio, per l'umana malvagità e fragilità, oh sconsiderati! Che Dio allontani da noi questa cosa! Ma ciascuno dei cinque pericoli già elencati, può dimorare con la malvagità lungo tutti le divisioni del Decalogo, e procurare (così) la morte all'anima. Perciò per scongiurare e proibire i quindici mali c'è come rimedio sicurissimo e prontissimo per chiunque la prima Cinquantina del Salterio: la Corona di Maria, che è proprio l'armatura per ogni difesa.

Seconda Cinquantina. V. 6. “Ci sia un’improvvisa necessità, che anche durante una notte profonda spinga qualcuno in viaggio, e questi sia minacciato da bestie terribili e molestato da mostri orribili: di cosa quello avrebbe necessità se non di compagni armati ed assennati come propri difensori? Nessuno dirà di no. Noi siamo quelli scacciati nelle tenebre del mondo, e svolgiamo un viaggio disagiato tra i feroci mostri degli uomini e dei vizi: disgustiamo tutti e siamo privi della grazia. Guai a chi è solo: saremmo privi di una guida e di un difensore. Ecco appare pronta l’Amorevole Madre Vergine: prega la Signora, e prendila *“Con Te”*. La tua accompagnatrice in tutte le cose, l’Angelica Salutazione, di qual valore e quanto grande è nel Salterio?”.

7. “Ci sia il caso, che si è costretti ad andare in case o luoghi, che una turpe infamia contrassegnò come luoghi corrotti di tutti i misfatti: forse che uno che ama il suo onesto nome, vi introdurrebbe il piede? Senza dubbio condurrà con sé come testimoni e compagni, molti uomini santi e integri, sia di vita che di fama. Non c’è nessun luogo in questo mondo, che è di infamia più nota, e tutti devono attraversarlo: felice colui al quale nessun scherno dietro le spalle colpì, colui che non porta come seguace alcuna infamia. Tra tutti non riportò nessuna (infamia), la sola, che è *“Benedetta”* per eccellenza: colui, che presenterà essa come compagna, sarà sicuro dell’onore. Ed inoltre si associa, con quelli, da parte dei quali gioisce di essere salutata come la *“Benedetta”*, assai confidenzialmente nel Salterio. Lei è testimone di vita e di fama e custode fidatissima”.

8. “Se il vostro nobile desiderio di apprendere una qualche istruzione vi avesse portato in una scuola, e quella conoscenza fosse trasmessa in una lingua straniera, che cosa sarebbe anzitutto necessario all’ardore del vostro onestissimo desiderio, se non un maestro di lingua? Chi è costui, chiederete tutti, cosi gli saremo grati? Si faccia conoscere inoltre, chi sarà così fuori di sé, da non avvicinarsi allo stesso e ascoltarlo! Noi qui passiamo in una simile scuola, desiderosi di essere condiscepoli dell’arte celeste, ma ignari della lingua. Quale maestro cerchiamo? Ecco lo stesso viene in aiuto, potendo insegnare con la (sua) sola parola. L’Angelica Salutazione lo fa conoscere ai Salmodianti, con la piccola parola che ci indica il *“Tu”*. In essa è contenuto lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio. Tu stesso cercalo con le preghiere. Maria te lo renderà amico”.

9. “Facciamo che sia così: siamo entrati in una nazione, nella quale non è lecito portare nulla, sia dentro che fuori, nella quale si debba vivere di sola elemosina da mendicare, nella quale uomini spietati portino acciaio intorno ai cuori induriti per la barbarie: ma la natura delle donne sia tanto più mite per fare del bene: certamente sarebbe per noi desiderabile, il cercare di guadagnarci la misericordia delle donne. Ebbene Maria SS. è la Madre della Misericordia! Se i Santi Angeli e tutti i Santi a causa dei nostri peccati verso Dio, fossero avversi e duri con noi, Lei tuttavia è sempre una buona Madre. Perciò benediciamola per giustissimo suo diritto, “*Tra le donne*”.

10. “Camminando ogni giorno attraverso le vie del mondo piene di amarezza, come testimonia San Gregorio e la stessa esperienza, sarebbe o no un graditissimo compagno per noi, colui che è dolcissimo nella consolazione? Ebbene questi è Lui, e sceglie di esserci vicino; pregando Lui diciamo: “*Benedetto”*. Perché dunque non desideriamo di legarci strettamente a lui nel Salterio?

Perciò attraverso i quindici pericoli per la nostra salvezza (detti prima), avanzano terribilmente gli spaventosi dieci mostri delle principali malvagità; senza dubbio i sette peccati capitali insieme alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione: certamente così penso: che non sia trovato nessuno tanto nemico di se stesso che, se avesse conosciuto queste sicure difese della salvezza, avrebbe trascurato queste cose. Al contrario, ognuno lo avrebbe giudicato pazzo o da compiangere per aver perduto ogni speranza. Perciò contro quei cinquanta (cinque volte dieci) pessimi mostri, piaccia a voi come rifugio la seconda Cinquantina del Salterio".

Terza Cinquantina. VI. 11. "Inoltre: a coloro che si sono posti in viaggio, stanchi per la fatica e esausti per la fame e per la sete, e privi di un rifugio per ristorarsi, che cosa, dico, a quelli può accadere di più gradito, che gli capitasse di imbattersi in un albero florido, pieno di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca che sgorghi dal sottosuolo? Ebbene a noi in questa via arida della vita viene incontro la Beata Vergine, Albero del *"Frutto"* tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: dunque salutiamo pure insieme il Frutto e l'Albero nel Salterio".

12. "Supponiamo, (cosa ce lo impedisce?), che qualcuno di noi debba essere fatto Re per quel Regno, nel quale tutti sono sterili, nessuno possa diventare padre, nessuna madre: tuttavia si faccia conoscere al nuovo Re una gemma, che abbia dentro la forza di fecondare tutti. Forse che, se veramente sarà saggio, la rifiuterà? Egli amerà assai il suo regno. E ognuno è Re nel suo Regno del corpo. Ma questo è posto in una terra di maledizione e di spine, dove signoreggia l'infelice sterilità: allontanata essa, il Regno può essere felice se per fecondare, ognuno adopererà premurosamente, anche quella gemma dell'Angelica Salutazione, detta *"Del Seno"*; perciò certamente ci sarà la fecondità, da parte dello Spirito Santo che ricopre. Con essa infatti, la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dello spirito dal mondo, affinché invocata la medesima nel modo dovuto, restituirà più ampiamente la fecondità della carne!".

13. "Non ignoriamo ciò che ci è stato detto: negoziate, finché io venga. Ma ognuno può dire: io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa dunque negozierò? Ci sia quindi una potente Regina, che voglia donarti abbondantemente delle ricchezze: non solleciteresti la sua grazia in ogni modo? E' Maria, della quale il proprio possesso è quel: *"Del Tuo"*, Tuo, o Vergine, tuo il possesso di tutti e due i mondi, del celeste e di quello che giace nel compromesso; lei possiede la verità per te: tu soltanto servi lei nel Salterio".

14. "Se qualcuno fosse tenuto legato con corde e chiuso in un tetro carcere, e non volesse la chiave offerta, con la quale sciogliendo le manette e i lacci, e aprendo tutte le porte del carcere, gli fosse concesso e potesse evadere con gloria, egli non sarebbe pazzo e ostile a se stesso? Anche noi, legati, sediamo nella povertà e in catene. Perché dunque non prendiamo la Chiave di David, che è *"Gesù"?* Egli dunque si accoglie con la medesima Salutazione, per mezzo della quale fu concepito. E trascuriamo di prendere, pregare, portare, baciare, venerare apertamente il Salterio, Palazzo della Salutazione?".

15. "A chi vive su una terra infetta e in putrefazione, che cosa sarebbe stimato altrettanto necessario, quanto un sicuro antidoto di unguenti, che potesse garantire tutta la (propria) salute?

Noi miseri figli della morte trasciniamo il fiato e l'anima in questa pestilenza del mondo, e ciò per il fatto che viviamo, tuttavia moriamo seppelliti per una sicura immortalità: quanto certamente questa peste respirata può rendere infelici in eterno. Quali amuleti? Quale balsamo rimane? Ai cristiani è sufficiente come unguento *"Cristo"*, cioè l'Unto, per ciascuno è stato diffuso il Nome, come un Unguento; e la venditrice di unguenti è *Maria*, che diede Cristo al mondo pestifero: concederà anche a te di venerarla nel modo dovuto con l'Angelica Salutazione".

"Perché tra tante sventure e la morte imminente, tardiamo a procurarci un rimedio per la vita? Ecco i cinque prossimi pericoli, velenosi e apportatori di veleni funesti, e noi li assorbiamo con lo stesso spirito. Perché dunque attraverso i dieci sensi, cioè i cinque esteriori e gli altrettanti interiori, è tanto facile quanto pericoloso assorbire la peste, facciamo una cosa molto salutare e procuriamoci il rimedio, ripetendo per cinque volte dieci Salutazioni Angeliche nel Salterio".

IL SEGUITO DELLA STORIA.

VII. "Codeste cose, o figlio mio (*S. Domenico diceva al novello Sposo*), io predicavo allora, come aveva ordinato la Massima Santa tra le Sante, la nostra Maria e con quel Sermone, lanciata la rete come un reziario, prendevo quasi tutta la città di Parigi, con tanto frutto, che seguirono grandissimi cambiamenti degli animi presso gli abitanti e gli stranieri, la pratica, il culto e la venerazione del Salterio cominciarono a crescere e ad essere divulgati da ogni parte in tutto il Regno, e in quasi ogni singola famiglia e casa del popolo.

Prima di tutto il fervore di quel Sermone rese il fiore sceltissimo della dotta gioventù così maturo che, sotto l'influsso dello Spirito di Dio, essi si slanciarono verso le mete più alte del nuovo Istituto dei Predicatori. Perciò, abdicata la vita secolare, numerosissima gioventù si consacrò all'Ordine, seguendo San Domenico come maestro di vita. E in quel tempo, incominciate a gettare ivi appunto, per prima cosa le fondamenta del nostro convento di Parigi, quella costruzione si ingrandì quanto anche oggi si può vedere: avendomi dato moltissimo aiuto il Vescovo, il Re, la Città, principalmente poi tutta l'Accademia di questo luogo, a vantaggio di Dio e della Madre di Dio".

CAPITOLO III

Come rivela Maria allo Sposo, il Salterio salva dalle streghe.

I. Si legge un esempio, che anche la Beatissima Vergine Maria si è degnata di rivelare in modo straordinario ad un novello Sposo, suo devoto.

I. "Carissimo Sposo mio (*diceva Maria, la Sposa di Dio*), San Domenico dopo Roma, attraverso la Germania aveva intrapreso un viaggio verso Parigi, con sei altri fratelli del medesimo Istituto che lo accompagnarono; e se ne andava dappertutto, e prese l'abitudine di tenere esortazioni ed assemblee specialmente nei monasteri e collegi, ma anche per il popolo in casa. E benché predicasse il più possibile alle Nazioni straniere per mezzo di un interprete, tuttavia anche parlando spagnolo, a quelli che ignoravano la lingua sembrava che parlasse nella loro lingua nazionale, veniva capito perfettamente.

2. Infine, per grazia gli fu concesso da Dio quel dono particolare, che pur non sapendole parlare, tuttavia era in grado di parlare ogni lingua di qualsiasi nazione. E questo straordinario dono delle lingue poi, egli lo impiegava a loro beneficio; allora, poiché la virtù dell'uomo e lo spirito divino in lui infuso, anche impaziente di uscire fuori per la salvezza del mondo, in nessun modo dovevano essere tenuti a freno e ritardati da parte di lui, a causa dell'ignoranza di qualche lingua, e gli erano stati concessi per operare questo frutto. Poi, poiché egli era il primo Comandante, da cui Dio voleva che fossero designati i Predicatori attraverso tutte le zone e le Nazioni dei popoli del mondo. 3. Né veramente per puro e semplice dono dell'unico Dio parlava le lingue straniere, ma anche talvolta per un suo merito: come quando in particolare, sotto l'impulso dello spirito, pregava più ardentemente Dio per quella grazia. Così, quando in Francia con alcuni Alemanni, per molti giorni faceva dei bei Sermoni in alemanno. 4. Io tuttavia ottenni per il mio Sposo, presso il Figlio, soprattutto una facoltà per grazia, di poter senza impedimenti entrare in relazione, anche con una folla, quando vi stava in mezzo per la salvezza delle anime. Dunque, in qualsiasi Nazione straniera mettesse il piede, per grazia, la predicazione si adeguava immediatamente alla lingua del medesimo popolo. E giustamente: in nessun luogo si recava, se non come Apostolo del Signore: dove lo Spirito lo conduceva. Era stato mandato ad un mondo ormai quasi moribondo, a motivo della languente carità, per risvegliarlo".

"II. Ma ora, ascolta la storia del fatto, memorabile per la sua stessa straordinarietà. Esiste in terra di Alemannia un Castello sicurissimo per la natura del luogo e per l'arte e per l'opera; lo abitava un Soldato, potente in guerra e in armi, e simili a lui erano i suoi quattordici tribuni, pronti all'azione, robusti per forze ed esercitati nei combattimenti, e abituati alle prede. Perciò, l'animo molto selvaggio aveva portato i cuori di ognuno, ad una vera e propria barbara inumanità, a tal punto che si dilettavano più delle prede ottenute ogni giorno per scelleratezza, che di quelle chieste dopo una giusta battaglia. Non importava loro nulla, coi latrocini, di bagnare di sangue le razzie. Era senza coscienza l'inumanità di quegli uomini. I detti quattordici, ciascuno sotto un unico Principe, conducevano molti sotto le (proprie) insegne, non solo fedeli al detto arruolamento militare, quanto legati da giuramento nella scellerata compagnia dei misfatti. Essi avendo fatto irruzioni in lungo e in largo, attraverso tutte le terre all'intorno, minacciavano tutte le cose con rapine, latrocini e stragi, sommergendo gli innumerevoli corpi degli uccisi, gettandoli nel fiume che scorreva (questo sarà stato il Reno o il Danubio). I. Dunque San Domenico, essendo non lontano da quell'infame Castello di predoni, e attendendo alle cose divine di buon mattino presso l'altare, prima di proseguire il viaggio, ecco, nel momento del Sacrificio della Messa, io, la Beatissima Madre di Dio, sua intima, mi rendevo visibile a lui solo e lo ammaestravo con tali avvertimenti. 1. O mio Domenico, pieno di fiducia in Dio, dal piede finora senza inciampo, hai fatto un viaggio favorevole, tuttavia oggi non sarà come ieri: tuttavia le tue sorti sono nelle mani di Dio. Sarai attaccato da feroci predoni, e non sarai sicuro della vita, senza di me. 2. Orsù, apprendi che cosa è necessario che sia fatto. Appena sarai fatto prigioniero da quei selvaggi, chiederai di portarti dal loro Principe; tu possiedi quelle cose che egli non conosce; di ciascuna cosa, fai partecipi i capi militari per la salvezza di tutti, e le parole immediatamente saranno confermate dai fatti; e così tu, nel presente imminente pericolo, avrai tra le mani la vita di coloro di cui ti ho parlato, se vorranno darsi pensiero dei tuoi avvertimenti.

Aggiungi che quelle cose che vedranno e udiranno, giammai essi appresero tra i vivi, persino a pronunziarle. I Barbari ti diranno questa cosa. 3. Inoltre so per certo questo: nel detto Castello abitano quindici donne meravigliose per la singolare bellezza del corpo, per l'abbigliamento e per la raffinatezza, e da essere considerate veramente dagli uomini carnali un prodigio per l'eleganza dell'aspetto. Esse fecero così perdere la ragione al Principe e ai suoi Tribuni militari, affascinati dai loro inganni, che non inorridirono a commettere qualche malvagità per ispirazione di esse. E' oltre misura, in qual modo esse signoreggiano sugli uomini in armi; non sono infatti creature umane mortali, se non finte, ma veri demoni dell'Inferno stesso, e precisamente ahimè! Streghe. Così poi quei quindici uomini sono convintissimi che esse siano delle dee, e al popolo piace che esse siano chiamate Fate. Si crede che la familiarità di esse nelle cose da realizzare, sia sicura prosperità: i loro consigli sono ritenuti oracoli. Purtroppo! Di quante di queste qui è colmo il mondo? Le furie sono dolci: adescano col miele: abbastanza spesso uccidono con fiele viperino. Insomma, travolgono e sconvolgono il mondo. 4. Perciò fa questo: da questo momento, prendi con te per la via la sacrosanta particola del Corpo del Signore, nel modo in cui sarà richiesto dall'uso, e neppure in stola, che metterai fuori pubblicamente per il rito sacerdotale. L'avvenimento produrrà la prosperità dei tuoi fratelli. E per l'appunto infatti, sarai prima catturato dai predoni: quindi stai per avere tutti questi qui come un premuroso bottino per Dio, e anche stai per trionfare sui demoni catturati, i quali guidano appunto gli infelici ladri catturati. 5. Tu inoltre, una volta catturato, appena sarai stato ammesso presso il Principe dei ladruncoli, chiedi che sia chiamata tutta la famiglia della casa: assennatamente metti innanzi ad essi i loro turpi misfatti, denuncia ad essi i possenti pericoli, a causa dei quali, in quello stesso giorno, tutti devono essere trascinati alla morte per mezzo di esse: manderai fuori gli spiriti maligni; svela la maniera per sfuggire dai (demoni), elogiando agli uomini il Salterio. Riporterai il guadagno delle anime. Questo è il prezzo e il premio del pericolo. Disse e disparve".

III. "Nella giusta disposizione, come le cose erano state predette e ordinate, così si presentano tutte le cose e sono compiute da San Domenico. 1. Così egli intraprende il viaggio, e ugualmente i fratelli compagni. Appena giunto più vicino al Castello (non oso chiamare per nome il luogo, per riguardo a un abitante dei presenti: si dolgono di essersi avvolti attorno ad una nota di infamia): infatti, ancora adesso in quel medesimo luogo forse accadono cose nefande. Già stava lì, che essi fatta una sortita, li presero. Ecco, nuovamente si avvicina la Madre di Dio, visibile al suo solo Domenico, dicendo: *Ecco, ti mando presso gente peccatrice: e infatti da trenta anni prima la maggior parte di essi, non espiarono i peccati confessandoli, né vollero ascoltare alcunché di divino: sono tutti Maghi, e devoti ai demoni. Insisti, predica il Salterio; dona, oppure indica, quindici rimedi contro gli altrettanti peccati, che sono diametralmente opposti. Vincerai con Dio.* 2. Appena essi intraprendono il viaggio, ecco si precipita la banda infuriata; avendoli presi e legati, li rapiscono, li prendono in giro e li maltrattano con percosse; quei demoni sono assai feroci contro San Domenico, più che contro gli altri, avendo un furore, per l'odio già da lungo tempo covato. Conducono i prigionieri al Castello, sicuri che dovevano essere uccisi con una feroce strage, se Dio non lo avesse impedito. Il Santo uomo chiede di parlare in modo separato col Principe. Ammesso dice appena poche parole; subito introducendosi nell'animo del Dinasta, lo aveva piegato a più miti consigli. Pertanto nell'orecchio di lui soltanto, rivela le cose più segrete, gli spiega quali mostri mantenga in casa, e gli promette di fargli guardare con gli occhi le belve sotterranee.

3. Atterrito dalla paura, il Principe era incerto: chiama i tribuni, davanti ai quali interroga il Santo, dove, ecco, avesse conosciuto i tali mostri di cui parlava! Cosa bisognava fare, perché essi, nello stesso giorno, non precipitassero nella rovina preparata? E a lui il Santo: *Orsù, parlerò più con i fatti, che con le parole: porterò contemporaneamente, davanti agli orecchi e agli occhi, le cose dette: soltanto, o Principe, ordina che si presentino qua e si avvicinino personalmente, tutti quelli che tieni nel tuo castello.* Detto, fatto: sono presenti tutti, eccetto le sole Damigelle, che allegavano come scusa le loro troppe occupazioni, che inventavano. Sono chiamate: rifiutano. Allora *Andate,* dice Domenico, *nel Nome della Santissima Trinità e per mezzo della virtù dello stesso Salterio che predico: ordino a tutti così, che si facciano venire subito qua*. Intanto alla cerchia di quelli che erano intorno, dice: *Ma voi, o uomini, rimanete immobili? Proteggete la fronte e il petto con il segno della S. Croce: credete, contemplerete terribili mostri dell'Inferno*. 4. E facendole uscire a forza, giunge allora alle orecchie il fragore di quelle, che urlano e si dirigono invano verso ogni altra parte: (ma) erano trascinate da una forza occulta e compaiono: bestemmiano maledicendo Dio, Gesù, la Madre di Dio e i Santi, furibonde di ira, simili a forsennate. Ordinato il silenzio alle larve, di nuovo dice agli altri: *Ognuno si armi con il Segno della Croce*. Obbediscono tutti, ma quelle in nessun modo: anzi le avverse infuriavano di più.

IV. Quest'uomo di Dio tira fuori dal seno, un'Ostia tre volte Santissima, che mostra, e così dice: 1. *Giuro per Costui che vedete in persona tra queste mani, che qui voi avete delle furie stregate dell'Inferno: dite apertamente e subito: chi, da dove, perché siete qui? E tu espressamente, superbissima bestia, la prima di esse, parla*. Essa furiosa, spirante ineffabili ire e minacce nel volto, distorce i truci occhi in direzioni diverse e fremente, urla in modo feroce: *Maledetto il giorno che ti fece venire qua. Maledetta sia Lei insieme al Figlio, che qua ti ha lasciato venire. Così, ahimè, una sola ora distruggerebbe i nostri sforzi di tanti anni? Sono costretta, ahimè, ahimè, sono costretta a tradire il vostro segreto, o Principi del mondo; Noi siamo orribili demoni: già da moltissimi anni abbiamo fatto perdere la ragione a questi qui presenti; abbiamo compiuto largamente, per mezzo di essi rovina e stragi, e ahimè, in questo stesso giorno eravamo sul punto di precipitare questi nelle acque, per farli pranzare con noi nell'Inferno. Lo sanno: stanno pronte le navi, affinché una terra dirimpetto a loro, (giungendo dal) mare, sia saccheggiata ostilmente da cinquecento di loro. Ma oggi sarebbero stati nostri e sottomessi a noi, sopprimendoli in mezzo alle onde*. 2. *Perché,* domanda il Santo, *non avete compiuto questo più sollecitamente?* Ed essa: *Ahimè, mancava l'occasione, non la volontà*. A lui che cercava di sapere: *E perché così?* Aggiunse. *Hai ascoltato abbastanza: perché ci tormenti di più?* Ad essa: *Voglio,* disse, *e comando in Virtù di Cristo: manifestalo.* La Furia: *ahimè, ahimè,* ululava: *Quella falsa Cantilena di Maria, Donna Giudaica sempre ha impedito questo: infatti tutti loro, per ordine del Principe, ogni giorno la salutavano*. E il Santo: *Quanto pregavano?* Ed essa: *Quanto tu predichi il Salterio della nostra nemica*. 3. A San Domenico che incalzava: da dove avevano imparato questo? Risponde: *Non lo so. Perché domandi con insistenza? Ahimè, è a cagione di questa antica preghiera, accolta una volta in tutto il mondo: ma quasi spenta dalla nostra arte. Ora tu la celebri di nuovo per la nostra rovina.*

Ma molti la portano (con sé) e oggi come in antico la prediligono, e la recitano a bassa voce: che cosa in verità facciano, lo ignorano. Il padre di questo Principe, nostro nemico, particolarmente da fanciullo lo costrinse a ciarlare esso, per cui a lui rimase l'abitudine; anche se era implicato in misfatti per quanto si voglia grandi, volle che ogni commilitone portasse con sé (il Salterio) e lo pregasse. Oggi invero, sul piede di guerra, poiché preparavano il necessario non avevano ancora potuto pregare. Così erano esposti indifesi a noi: qui le onde, lì le fiamme, sarebbero morti in un sol boccone. A queste parole San Domenico: *La verità è venuta fuori. Credete con sicurezza, o uomini: io lo confermo. Ma ascoltate: se quella potenza del Salterio fu presso degli scellerati, quanto si deve ritenere che il Salterio abbia forza presso i giusti?* 4. Esse combattono, fremendo e urlando molte cose, affinché, appagato delle cose dette, le lasci allontanare di lì: nello stesso tempo, abbassate le ginocchia a terra, si mettono giù, supplicando la (sua) partenza. Tuttavia ancora non avevano deposto le maschere della forma femminile, (ed erano) bellissime fino alla meraviglia; se non che, costrette ad andar via, assunsero un volto così miserando, che con l'aspetto, con l'atteggiamento e col pianto misto a gemiti, addolcirono i cuori anche se ferrei degli uomini, alla commiserazione ed anche al pianto. Questi stessi infatti, stendendosi supplici a terra, pregano con insistenza San Domenico che esse, così terribilmente tormentate dalla sacra presenza della Potenza Divina, egli le liberasse dalle pene, permettendo loro di ritirarsi: "*Sono tuttavia,* dicevano, *buone e molto amabili, e anche consolatrici e ossequiose per gli uomini, al di sopra dell'umana stima*".

V. Ad essi allora San Domenico, infiammato oltre misura dallo zelo di Dio, esclama: "*O voi insensati e stolti di cuore a credere, non abbastanza conoscete i vostri pericoli? Non vi pentite abbastanza dunque dei misfatti vostri, e non vi vergognate di non maledire ancora le Furie, pessime macchinatrici di delitti e di pericoli in modo funesto? Io insieme a Dio avevo fatto sì che subito quel vostro amore e desiderio verso di esse, fossero sradicati del tutto. Perciò vi ordino in Nome di Gesù, e col Salterio di sua Madre: rimanete uomini forti, non vi allontanate dal posto, finché, osservando l'immensa oscenità di questi mostri, voi stessi avrete pietà della vostra sorte. Voi invece mostri infernali, pessime belve, deposte subito le maschere in ogni proprio aspetto, mostratevi visibili ad essi, quali siete per malvagità. Così, dico, ordino a voi, per la forza di Nostro Signore Gesù Cristo qui presente, e per il suo Salterio*. 2. Ed ecco: più presto che non si dica stavano i mostri delle bestie, più tetri dello stesso Inferno. E se una virtù divina particolare non avesse concesso la forza a quelli che guardavano, sarebbero caduti esanimi davanti all'orrore, al clamore e al fetore degli spettri. Or dunque non dava tregua l'uomo divino: *Dite, ordino, perché e chi mai siete voi quindici? E tu superbissima principessa delle bestie, parla per prima*. Essa, levato un immane ruggito, tanto grande che quasi non strappò le anime dai corpi: "*Noi,* gettò fuori, *ahimè; siamo le quindici Regine dell'Inferno, le seduttrici del Mondo: e anzitutto le insidiatrici di questo Principe: perché costui che è un uomo di sangue Reale e Imperiale, fosse uno strumento opportuno per i nostri scopi, per trascinare numerosi popoli nella nostra rete, per diminuire la fede cristiana. E non con insuccesso, almeno fino a questo momento. Noi inoltre esercitiamo il comando sugli stessi maghi e sui prestigiatori simili ad essi.*

E non ci ignorano e ci disprezzano gli astrologi. Quei presagi, che essi fingono di predire, come veri dagli astri, sono inventati dai nostri inganni. E diceva sconsideratamente molte altre cose, con le quali incantano i Principi, seminano le guerre e tramano seicento mali. 3. Stavano nel frattempo ferme le altre tali nell'aspetto, uguali nella malvagità, maestre di scelleratezze. Ad esse San Domenico: *Allontanatevi subito di qui e precipitate nelle parti più basse dell'Inferno*. Esse svanirono piuttosto veloci nel fumo e in un tetro fetore; nello stesso tempo, accostate le navi con le armi fuori dall'ancoraggio, affondatele seppelliscono (le armi) sotto le onde, e spingendo (le navi) tra le fiamme le bruciano, mentre era lì presente l'esercito delle restanti milizie, essendo quasi fuori di sé per lo spettacolo.

VI. 1. Lo stesso comandante poi, abbandonato ogni progetto dell'incursione da fare, colpito dall'orrore, insieme con la medesima banda dei predoni (che erano presenti in più di cinquecento), cadono supplici ai piedi del Santo, lo pregano di comandare loro qualunque cosa egli volesse, di dare loro dei consigli di salvezza, e di portare a compimento le cose iniziate, perché essi avrebbero eseguito tutte le cose prescritte. 2. Ma egli rispose questo soltanto: *Voi uomini, purificate i templi con la confessione, desistete dalle azioni disonorevoli assai consuete, abituatevi al bene. Quanto al resto lodate il Signore Gesù e la sua Madre Vergine, nel loro Salterio*. E così permise ai convertiti di riposarsi per il restante giorno. Stavano infatti tutti attoniti e tremanti, e non sufficientemente forti nell'animo e anche nel corpo. Ed era abbastanza per Domenico, che avesse visto in un solo giorno una cosa così grande, che avesse ascoltato i colpevoli, e che si fosse compiuta (la volontà di) Dio.

3. Convocati nuovamente nel giorno seguente, accorsero in grandissimo numero presso San Domenico, il quale descrisse in un lungo Sermone le figure, le specie e la natura propria dei mostri dell'Inferno che avevano visto: come dimostrano le cose che seguiranno. Alla fine delle quali cose avvenne la manifestata visione.

CAPITOLO IV

I quindici Abissi, ovvero le quindici Bestie dell'Inferno ed i quindici vizi: allo stesso tempo si rende nota la visione.

TERZO SERMONE DI SAN DOMENICO
TEMA: *Salmo 150.*
Lodate Dio nel Salterio, ecc.

O Figli di Dio, combattenti del mondo, ahimè, per lungo tempo (foste) figli del diavolo, come se aveste visto con i vostri occhi, una cosa più splendente della luce. Ma io sono venuto incontro alla vostra volontà, e voi siete stati sotto l'inganno del demonio: tuttavia per Natura e per Creazione, per Redenzione e Sostentamento, siete Figli di Dio. Adesso ascoltatemi, e supplico gli animi perché, senza saperlo, avete obbedito al vostro Principe, con l'adempiere ogni giorno il Salterio della Vergine Madre di Dio, e dal momento che io sono stato ora mandato qua ad ammaestrarvi nel nome della Santissima Trinità e di Maria, imparate in che modo, e per quali mali da scongiurare, dobbiate recitare il medesimo, nel modo dovuto. Questo, per prima cosa, vorrei che sappiate: sono quindici le supreme fonti di tutte le malvagità, alle quali fino ad ora come schiavi avete servito. Ora in verità (e questa è una grazia di Dio misericordioso), per mezzo del Salterio di Maria, voi siete stati allontanati da esse; per l'avvenire, se vorrete, sarete liberi.

Ed esse, come sono quindici di numero, così si oppongono anche alle quindici fonti della grazia, che si sviluppano dall'Angelica Salutazione. Esporrò e passerò in rassegna, con l'aiuto di Dio, le tre cinquine in un triplice ordine.

PRIMA CINQUANTINA NEL SALTERIO.

LA PRIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL LEONE DELLA SUPERBIA.

In questa (Bestia), il mondo erra per l'arroganza, la vanagloria e la voglia di primeggiare, in pensiero, parola e opera. Contraria ad essa è la fonte di grazia del Salterio, che si trova nella parola dell'Angelica Salutazione, *"Ave"*. I Superbi sono, infatti, nella massima colpa della Maledizione. E se questo potesse accadere a qualcuno dei Santi, dal Cielo sarebbero subito scacciati all'Inferno. Di (tale Bestia), se una sua minima parte di disonestà e di scelleratezza, potesse essere vista con gli occhi, rispondo, sarebbe un orrore; anzi sarebbe capace di portare a ciascuno e al mondo intero, la morte imminente.

La Belva di quest'Abisso è il demone della Superbia, che avete visto sotto la forma di un Leone infuocato, che emanava fiamme sulfuree dagli occhi, ed era aspramente provvista di denti e di unghie di ferro. Essa agita le ali serpentine, visto che tutte le sue penne erano tutti serpenti velenosi ed infuocati. I vessilli delle penne erano altrettanti rettili, di un tanto penetrante veleno, che uccidono chi li guarda anche da lontano, al solo guardarle. Il suo alito spirava scintille con zolfo: ognuna delle quali è tale e così grande, che una qualsiasi può travolgere, mischiare tra le fiamme e consumare una provincia intera. Nessuno che la vede, anche vive, se non lo salvaguardasse un miracolo di Dio. Voi che l'avete sperimentata, l'avete conosciuta: tuttavia non abbastanza né avete visto bene questo mostro. E in verità chi ne è capace? Infatti, come testimonia Agostino, una minima colpa mortale, supera all'infinito qualsiasi supplizio passeggero, senza dubbio, quanto tutte le cose materiali sono superate da quelle spirituali. Perciò *lodate Dio nel Salterio*, affinché viviate con Dio liberi da codesta superbia, e abbiate un sol cuore con gli umili.

LA SECONDA BESTIA DELL'ABISSO E' IL CANE DELL'INVIDIA.

Questa (Bestia), per mezzo degli odi, delle mormorazioni, delle detrazioni, della gioia per il danno altrui, della tristezza per il bene altrui, ecc., avvelena tutto il mondo. La fonte contro di essa svela la seconda parola nell'Angelica Salutazione, *"Maria"*. Ella infatti, come testimonia San Massimo, *è la Madre e la Signora della Carità: la fonte e il fuoco dell'amore, che insieme illumina ed è vicina*. Lei è il più ragguardevole Serafino. Ma quante e parimenti grandissime sono le tenebre per gli invidiosi. Se la minima parte di esse potesse esistere materialmente in questo mondo, ottenebrerebbe completamente, levandoli dagli occhi, il sole e le stelle: sarebbero nulla rispetto ad esse le tenebre d'Egitto o i Cimmeri[3]. E' essa, che porta la notte eterna all'Inferno.

La Belva di questo Abisso è il demone dell'invidia, che per lungo tempo apparve a voi sotto le bellissime spoglie di fanciulla, poi (apparve) a guisa di un cane nerissimo di montagna, le cui orecchie emettevano un fumo orribile, per l'ascolto delle detrazioni, la lingua era assai nera e pullulava di putridi vermi, per le diffamazioni che esalava, i denti veramente molto acuminati, per il linguaggio pungente.

[3] I Cimmeri erano un popolo leggendario, che viveva agli estremi confini del mondo, ove non vi era la luce del sole.

Le parti posteriori erano abominevoli per il fetore e per l'oscenità, una parte era scoperta per la mancanza di peli, una parte era ricoperta da peli spinosi, tutta piena di aculei. Con essi lacera e insozza la fama innocente. Osservate i suoi crini setolosi, tutti come una spada. Con essi, oh quante e che crudeli morti diffonde di nascosto e apertamente, e contamina ogni cosa! La coda arcuata si attorcigliava una seconda volta, e tutti i peli di essa sembravano saette, appunto *per scagliar frecce nell'oscurità i puri di cuore*. I piedi erano più terrificanti della sua mostruosità, ed inoltre erano orribili per le unghie: ognuna di esse portava una balestra, pronta a colpire ciascuno che viene incontro. Dice bene Ambrogio: Gli invidiosi muovono il passo per uccidere i corpi e le anime, per maledire Dio e i Santi. Perciò per liberarvi da questa Belva, *lodate Dio nel Salterio*.

LA TERZA BESTIA DELL'ABISSO E' IL MAIALE DELL'ACCIDIA.

Questa (Bestia) è la tristezza nelle cose Divine, a causa della quale il mondo è indolente verso i Comandamenti di Dio, mesto nel pregare, maledice se stesso, cercando di evitare i misteri della salvezza. 1. Contro di essa la Fonte della grazia è la terza parola, *"Grazia"*. La Grazia infatti, come attesta San Fulgenzio, rende lieti e pronti gli uomini nelle cose Divine. Poiché *servire Dio è regnare*, dice San Gregorio. 2. Infatti quali servizi dei Re di qualunque grandezza, noi potremmo mettere innanzi ad un solo ossequio a Dio? A questo si oppone l'Accidia: dal cui flagello tutto il mondo giace corrotto, ed è intorpidito fino alla morte. Né potrebbe qualcuno restare in vita nel mondo, se pure una parte minima di tristezza e di pesantezza accidiosa, si riversasse nella natura corporea; in nessuna parte del mondo si potrebbe vivere. Non c'è da meravigliarsi, poiché l'eterna ed infinita tristezza è dovuta alla pena dell'Accidia. 3. Pertanto la Belva di questo Abisso è stata vista come un immane maiale, che è posto nel fango dell'Inferno. Portava gli orecchi irti, estesi di enorme larghezza, per captare qualsiasi cosa vana. Le setole sembravano lance ardenti, con le quali i pigri oltraggiano Dio e i Santi, il grugno molto lungo e che si spalanca in una triplice serie di denti di ferro, perché San Crisostomo insegna che i triplici beni della Grazia, della Natura e della Buona Sorte distruggono l'Accidia. Del resto quel maiale era ricoperto di peli, che più neri di tutti gli etiopi messi insieme, lo rendevano orribilmente mostruoso, certamente perché, come attesta San Basilio, l'ozio è il letto del diavolo, e il pigro è il luogo e il rifugio sicuro dei demoni. I peli infine dell'oscena coda somigliavano a tizzoni ardenti, e tra essi vedevate che dalle parti posteriori fuoriusciva una fiamma fetidissima: l'accidia è infatti la madre della lussuria. Perciò per vivere immuni da questa Belva, *lodate Dio nel Salterio*.

LA QUARTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL DRAGO DELL'IRA.

Per questa (Bestia), molti hanno in sé collere, si affaticano in risse, bestemmie e vendette. 1. Contraria ad essa, come fonte della Pazienza è la quarta parola nell'Angelica Salutazione, *"Piena"*. Infatti, come dice giustamente San Gregorio, la pienezza delle virtù è la pienezza della pazienza, che fa un'opera perfetta: né per dignità è di molto inferiore al martirio. Maria SS. l'ha mantenuta nel nascondimento durante tutta la vita, e poi anche grandissimamente durante la Passione del Figlio. 2. Veramente il fuoco di questo abisso brucia così tanto, che chi vedesse una qualche minima parte della fiamma dell'ira che dà la morte, e tuttavia sopravvivesse dopo averlo visto, sarebbe un miracolo maggiore, che se nel mondo che va in fiamme, ne fosse rimasto uno solo illeso e superstite.

Poiché, come attesta San Girolamo, l'incendio della colpa è senza paragone più grave di qualunque incendio materiale e naturale: è evidente quanto è più grave l'offesa di Dio di qualsiasi danno terreno. 3. Il Drago è stato per questa ragione, la quarta bestia qui veduta, ed esso è tanto grande quanto color rosso fiamma. E vedevate la sua immensa grandezza, tanto che sembrava ingoiare dentro di sé le terre e i monti. Ma tuttavia sappiate questa cosa: quel mostro certamente era circoscritto in una distanza di spazio piccolo in sé, però ai vostri occhi sembrava che occupasse immense distanze di spazi.

Quella visione non era solo naturale, ma, per la mia preghiera, ci fu l'aiuto della forza di Dio. Così infatti il basilisco è piccolo nel corpo, ma è energico per la robustezza del veleno e per la trafittura, e largamente sparge il veleno sia per avvelenare, sia per uccidere. Così questo Drago è piccolo nello spazio e nella mole, ma così volendo la Madre di Dio, si vedeva come una belva di un'immensa grandezza. Ed era pure color rosso fiamma perchè, come attesta S. Basilio, l'ira è il vero fuoco dell'Inferno. I suoi denti sono numerosissimi e molto aguzzi perché, come dice Agostino, l'ira è una spada furiosa. Dalla bocca, ah, con quante esalazioni pestilenziali di fetori, corrompeva da lontano ogni cosa. Così senza subbio, dice Sant'Ambrogio, porta con sé le ingiurie velenose contro il prossimo e le bestemmie contro Dio. Trascinava una coda lunghissima e veramente orrenda. Perciò, dice il Crisostomo, la brama di vendetta degli iracondi arde da molto tempo e terribile, desiderosa di trascinare con sé, tutte le cose nella medesima rovina. Vibrava ali senza misura, così infatti l'ira vola e infuria raminga per il mondo. Avendo dominato massimamente sui Principi e sui Signori delle terre e delle cose, chiama alle armi gli uomini e mescola ogni cosa tra le fiamme delle rabbie. Appuntiti uncini infuocati e tridenti lunghissimi rendevano spaventevoli le ali, perché questa rabbia forniva tali armi. Ma con il suo sibilo crepitante di fumo vi avvolse con tali terrori e tenebre, che voi inorridivate, come se eravate precipitati nello stesso Inferno. E veramente voi avreste reso le anime, se la forza di Dio non vi avesse conservato salvi. Gli occhi della belva, che purtroppo si era adirata, rotavano simili ai globi di fuoco di una fornace, e un'altra cosa simile ad essa per orrore, a stento esiste. Per ciò dice Sant'Ambrogio, che dimorando negli occhi, l'ira manda un acuto odore, desiderando lo sterminio di tutti. Gli stessi piedi erano innumerevoli. L'ira prende tante strade, per eseguire la vendetta. Le unghie dei piedi sembravano simili a lance militari, assetate di sangue ed emananti pus. Ahimè, di che genere è l'uomo, invaso da tale belva? L'acqua, per essere immuni dalla sete, è: *Lodate Dio nel Salterio*.

LA QUINTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL ROSPO DELL'AVARIZIA.

Questa (Bestia) divora ogni cosa con furti, rapine, usure, simonie e sacrilegi. 1. La fonte della grazia contraria ad essa, nell'Angelica Salutazione è la parola: *"Il Signore"*. Infatti, come dice San Gerolamo, *l'avaro è servo della ricchezza, ma colui che è generosamente misericordioso, è come il Signore e come Maria Regina della Misericordia.* 2. Questo Abisso è davvero l'Inferno ed è privo di fondo, che sommerge ed immerge nel proprio baratro ogni cosa. Perché, come dice San Gregorio di Nissa, l'avaro non si riempie, né si sazia del denaro.

Per questa voragine non sono abbastanza tutti i Regni, anzi se ci fossero più mondi, li inghiottirebbe, non dice mai: basta. 3. Perciò questa bestia qui pareva un rospo, perché mai questo è saziato dalla terra. Benché sia col ventre ripieno, tuttavia esso è come vuoto per l'appetito, e teme per natura questa cosa soltanto, che qualche volta possa mancargli la terra. Esso portava la corona, appunto della maledetta ambizione. L'avaro, infatti, insegue sempre le corone dell'ambizione. La magnificenza della corona oltrepassava la cresta dei monti, tra le profonde valli dei quali, come in abitazioni, gli avari erano tenuti rinchiusi, e nello stesso luogo, condannati a giuste pene. E certamente tutte queste cose non si potevano immaginare nell'aspetto, ma veramente potevano essere mostrate e vedute: dal momento che il demonio porta con sé ovunque l'Inferno, e allo stesso modo (porta con sé) l'avaro e qualunque dannato, come attesta San Gregorio. A loro sembrava che i piedi dalle unghie di ferro, terribilmente uncinate, possedessero le cose desiderate, e tuttavia ne erano privi. E' così, dice Sant'Ambrogio, poiché l'avaro non possiede ciò che ha, e sempre ne è privo. Possiede sempre la sola cupidigia, e questa è avida. La bocca del rospo si spalancava in una così larga apertura della gola, che era capace di ingoiare fortezze, templi, terreni ed interi regni. Perciò più giustamente Sant'Agostino, paragona l'avarizia alla bocca dell'Inferno, perché mai dice: Basta! Le sue ali erano sottili, come quelle dei pipistrelli, a causa delle cautele e degli inganni molto sottili dei cupidi: per mezzo di esse si aggirano nella notte dell'avarizia, in un variegato volo. Così è ogni avaro.

Epilogo della Prima Cinquantina. Ecco a voi allora i cinque mostri e gli altrettanti abissi, nei quali vi insudiciavate nella tristissima schiavitù al servizio delle belve. Ecco chi avete onorato, quali cose fatte entrare nelle vostre anime, senza saperlo, portavate qua e là. Ma fin da ora sappiate questo: immersi in questi cinque abissi, convivendo con queste cinque belve, ignominiosamente avete violato il Decalogo dei Comandamenti di Dio; avete mosso all'ira Dio, per la vostra rovina: sareste periti se l'insigne misericordia di Dio non fosse stata presente su tutte le cose.

Perciò avvicinatevi solleciti alle cinque Fonti della Grazia, aperte nella Salutazione Angelica a tutti i peccatori, così come ai giusti. Da qualunque delle dieci (parole dell'Angelica Salutazione) si può attingere, riparare i delitti commessi contro il Decalogo e guarire del tutto le ferite: dare ristoro agli affanni dell'anima verso un vigore di pietà e di santità. E così avete offerto con la preghiera, nel modo dovuto e di seguito, la prima cinquantina del Salterio mariano, a Dio e alla Madre di Dio. Lodate tutti dunque Maria nel suo Salterio. Non dubitate, perché se la pratica del Salterio ha portato alla salvezza voi, adagiati in così grande malvagità, quanto più, dopo avervi ristabiliti nella grazia, anche vi conserverà in essa: e da questa (vita) vi condurrà alla gloria certa ed eterna! Qui interrompeva il seguito della preghiera, lo sfogo degli ascoltatori, il singulto dal profondo del cuore, il lamento misto al pianto e il grido sofferente degli uomini, sia di coloro che erano contriti dei peccati, sia di coloro che gioivano per la loro liberazione da così grandi pericoli e mali; questa (liberazione) era stata procurata, efficacemente e felicemente, per il beneficio offerto da Dio e dalla Madre di Dio e con l'aiuto del Salterio.

SECONDA CINQUANTINA.
LA SESTA BESTIA DELL'ABISSO E' IL LUPO DELLA GOLA.

Questa (Bestia) si riempie il ventre e pensa con cura al corpo. 1. Contraria ad essa è la Fonte nella Salutazione in questa parola: *"Con Te"*.

Poiché il Signore sta con i moderati, dice Sant'Ambrogio, con i golosi (sta) il Diavolo. Ma la Beata Vergine Maria ha meritato, con la sua moderazione, di essere la Regina dei temperanti. E certamente è tanta la bontà di questa astinenza, quanto grande (può essere) l'enormità della gola. E se Dio facesse sì che nella natura delle cose essa esistesse in forma corporea, da sola, ucciderebbe e divorerebbe tutte le cose animate ed inanimate, e potrebbe perciò inghiottire lo stesso mondo. In questo Abisso, ahimè! quante volte avete sommerso gli esseri e ne avete sotterrato i corpi, e avete accolto in voi questa belva? Quale? Di che genere? L'avete visto! Il Lupo era vorace ed obeso di ventre; spalancava la bocca per la fame, con la bocca che schiumava, masticava sangue unita a pus. Nella bocca si trovavano barriere di denti (disposte) su cinque file, a causa dei cinque tipi di gola: ed essi erano di ferro, della lunghezza di aste. Che cosa infatti non divora la gola? La voce è così tanto mostruosa, che il mondo trema quando essa rimbomba. Che cosa infatti è più risonante della gola?

Il fetore delle fauci è maggiore, di ciò che galleggia sul mare: (tale fetore) avrebbe potuto avvelenare tutte le coste delle terre, e far morire tutte le cose. Sotto i peli ispidi, simili a pertiche di ferro, erano nascoste le dimore e le sale da pranzo dei golosi, che si tramutavano per essi nelle officine delle pene, ahimè!, quanti testicoli di genitali, gonfiandosi reciprocamente a due a due, simili a collinette, pendevano in fuori, con fiamme sulfuree che ardevano intorno, e con un insopportabile fetore. Tale è la lussuria, figlia della gola, che anche è punita con le medesime cose, con le quali pecca. Invece la coda ricurva all'in su, divideva a metà, con osceno spettacolo, le natiche, con il più grande orrore possibile di coloro che guardavano. Oh, mostro abominevole! Per evitare il suo furore, *lodate Dio nel Salterio*.

LA SETTIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL CAPRONE DELLA LUSSURIA.

Qui ci sono fornicazioni e adulteri, incesti, stupri, rapimenti, sodomie e siffatte cose nefande. 1. La fonte contraria ad essa è nella parola della Salutazione *"Benedetta"*. Perché come Maria è la Vergine delle Vergini, così anche l'orrore della lussuria è generatrice degli altri misfatti, ed entrambe sono inesprimibili. 2. Giudicate da un caso simile. Se Dio tramutasse il fetore spirituale della lussuria in materiale, in un attimo soffocherebbe ogni cosa e corromperebbe gli esseri inanimati. E non c'è da meravigliarsi. Perché, dice Sant'Agostino, a motivo del fetore della lussuria ogni fetore è legato all'Inferno e questo è perpetuo. E in Cielo ciascun Beato preferisce soffrire i tormenti dell'Inferno, più che sopportare le esalazioni pestilenziali della lussuria. 3. Perciò la rappresentava, in modo smodatamente tenebroso e mostruoso un caprone, che portava nel ventre pendente in avanti, innumerevoli dannati. Ostentava dieci alte corna, ciascuna della grandezza di un albero, ramificate in innumerevoli altri piccoli corni, e ognuno di essi era capace di devastare il mondo. Così tanto la lussuria è potente, che disprezza i Dieci comandamenti di Dio. Vedevate ognuno dilaniato. Infatti, come dice San Gregorio, il fuoco è l'origine della libidine. Tutti i suoi peli erano rettili sibilanti, spietati a toccarsi e mortali a vedersi. L'oscenità dei genitali, per quanto era grande non si deve, né si può spiegare con le parole. Avete visto voi stessi, e senza l'aiuto di Dio, sareste periti per l'orrore in un momento. Dice bene Sant'Ambrogio: che cosa c'è di più ignobile dell'orrore della lussuria, o che cosa c'è di più orribile?

Un torrente infuocato e sulfureo, che proveniva dai suoi stessi genitali, ottenebrava col fumo tutto il mondo. La bocca aperta, che si spalancava largamente, portava in sé quasi tutte le pene dell'Inferno, spirando fiamme, che riecheggiavano turpiloqui. E questa estrema infelicità avete ricevuto in voi tante volte, quante vi siete contaminati con la libidine. Per sfuggire in avvenire, *lodate Dio nel Salterio*.

L'OTTAVA BESTIA DELL'ABISSO E' L'ORSO DELL'INFEDELTA'.

Questa (Bestia) aveva infestato il mondo con i sortilegi, le arti della divinazione, le magie, le eresie e gli errori. 1. La Fonte della Fede contraria ad essa, zampilla nella parola *"Tu"*, incredibilmente significativa ed efficace nell'indicare: forse non è essa che fa acquistare la fede in Cristo, indicandola? (Non è essa) che indica l'incontaminata fede della Vergine Maria? (Già) in questa sola (fede), la Beata Maria fu il più grande e del tutto straordinario prodigio. Così lo Spirito l'aveva mostrato ad Elisabetta, quando ella disse: *Beata te, che hai creduto*. Dove San Gerolamo: *O Maria, grande è la tua fede! Tu infatti hai mostrato la fede al mondo: Tu, portando a noi il Verbo di Dio, hai fondato la Chiesa sui monti santi, per mezzo del Figlio. E così, quale grande fede tutti ricevono da te! Per mezzo di essa (infatti), piacendo a Dio, hai meritato di diventare la Madre di Dio*. 2. La malizia di questa mancanza di fede, superava lungamente la malvagità delle (Bestie) precedenti.

Perciò la sua figura fu di un orso, più gigantesco nel corpo, più crudele per la ferocia e più vorace degli altri mostri. Perché, dice Agostino, la mancanza di fede è il più grande dei peccati. La sua bocca è la porta dell'Inferno, della quale si dice: *Dalla porta dell'Inferno trai fuori, o Signore, le loro anime*. Nella bocca vi erano dodici file di denti simili a travi, e questi erano molto appuntiti: a causa delle sottili, come gli sembrarono, ragioni degli erranti contro i dodici articoli della fede. Sotto il ventre dell'orso, infuriavano innumerevoli belve, carnefici delle anime. La mancanza di fede è infatti, come attesta Sant'Ambrogio, la madre degli altri crimini. Dalla bocca rimbombava un grido, che scuoteva il mondo. Che cosa, infatti è più orribile della bestemmia? E il grido precipitava con l'impeto delle fiamme, sommergendo improvvisamente ogni cosa. I piedi erano tanto enormi, quanto orrendi, per le tante unghie, e così tanti erano pure i denti; e gli uni e gli altri schiumavano di pus, segno della crudeltà degli infedeli. Le ali di avvoltoio portavano piume di serpi infuocate. In un Sermone dice infatti San Fulgenzio: *Gli infedeli mentre svolazzano tra le false scienze, avvelenano il mondo*. Ognuno di voi ha dato dimora a questa belva dentro di sé. In futuro, per evitarla, *lodate Dio nel Salterio.*

LA NONA BESTIA DELL'ABISSO E' LA BALENA DELLA DISPERAZIONE.

Questa, allontanato Dio, gode come può, delle immediate consolazioni del mondo. 1. la Fonte della Buona Speranza, contraria ad essa, è stabilita qui nella Salutazione: *"Tra le donne"*. Infatti *la Beata Maria*, dice San Gerolamo, *è Madre della Speranza*. Lei stessa, soffrendo in apparenza un rifiuto[4] per queste parole: *Donna, che cosa a me e a te*: *non ancora*, *ecc*., tuttavia non è privata affatto dalla speranza, anzi rimase assai certa nella speranza, ordinando ai servi: *fate quello che vi dirà*.

[4] Il Beato Alano si riferisce alle nozze di Cana, dove Gesù opera il suo primo miracolo della conversione dell'acqua in vino, per la richiesta della Madre *(Gv.1-12).*

2. E’ tuttavia, tanto è grande la morte della disperazione, che se le morti di tutti i viventi si unissero in una sola, tuttavia una minima parte di essa le supererebbe tutte. Perciò a colpo sicuro separa dalla vita eterna, come asserisce San Remigio.

3. La raffigurava perciò una balena, rispetto alle (Bestie) già dette, assai gigantesca per la mole, la furia e l’aspetto, perché la disperazione è la vetta finale e suprema dei peccati detti in precedenza: era il dragone del mare, o il Leviatan secondo Giobbe. Nella sua bocca stridevano quasi innumerevoli file di denti, tanto più grandi dei denti delle altre bestie, quanto più grande era il cetaceo su tutte le stesse. Con questi sconvolgeva il Cielo, le terre e tutte le cose create. Perché la disperazione, fin tanto che essi si immaginano Dio come il loro nemico, preferirebbe che Dio non ci sia, piuttosto che ci sia: cosa che è contraria, quanto più è possibile, a tutte le cose. La sua bocca era simile ad una voragine, che inghiottiva ogni cosa. In bocca un carcere imprigionava con catene i disperati. Ahimè! quali furie (si trovano) qui. Davanti agli occhi, vi erano scintille e fiamme lanciate, grandi quanto i monti; dalla bocca si rovesciava un fiume non inferiore con un fetore sulfureo. Tali infatti sono le parole e le voci dei disperati, alle quali, dice Aimone, si oppongono le parole della salvezza, affinché i viventi siano come morti, come se fosse un secondo Inferno. Per allontanare questa dunque per il resto (della vita), *lodate Dio nel Salterio*.

LA DECIMA BESTIA DELL’ABISSO E’ IL GRIFONE DELLA PRESUNZIONE.

Questa (Bestia), al contrario della disperazione, cade nel peccato contro lo Spirito Santo, al di là della misericordia di Dio, la sola che non si può ottenere senza la penitenza. 1. La Fonte della grazia contraria ad essa nella Salutazione si offre qui: *“E Benedetto”*. Infatti, dice Anselmo, il Figlio di Dio ha dato la benedizione al mondo, con la sua inspiegabile pena per il mondo, insegnando anche a noi, ugualmente, a fare penitenza. 2. La gravità di quella malvagità è tanto grande, quanto non si può valutare, non ammette confronto. Quale cosa finita infatti, se gli potesse essere concesso, avrebbe potuto combattere con la cosa più piccola infinita? Quali morti corporali potranno essere simili ad una sola morte dell’anima razionale, dal momento che la vita di questa sola è più degna delle vite di tutti i corpi? Ed inoltre, pure l’esistenza nel (mondo) naturale è (di grado) inferiore, non parlo (invece) dell’esistenza della grazia, al di sopra della natura. Voi stessi giudicherete, da ciò che avete osservato con gli occhi, dal momento che, sebbene con i corpi eravate presenti qui nel castello, tuttavia con lo spirito vi trovavate all’Inferno.

3. Voi vedevate un grifone, che davanti sembrava un’Arpia, per il volo baldanzoso, e per la superbia: dietro era simile ad un leone, per la grandezza del corpo e la smisuratezza della ferocia: un tale mostro, che era comparabile solo a se stesso, e a nessun’altra (Bestia). Perciò San Gregorio di Nissa dice: *La presunzione più di tutti i peccati, viola la giustizia di Dio, respingendola, come una cosa odiosa*. Il suo becco ad uncino, di ferro incandescente, si spalancava sulla preda, colpendo moltissimi con l’alito terribile. Ecco come il modo di vivere, dice San Massimo, ha diffuso questo peccato. Il suo strepito sconvolgeva tutte le zone del mondo. Poiché i discorsi dei presuntuosi screditano, e ritengono senza valore le minacce di Dio e della Scrittura, svigoriscono la rettitudine, non ascoltano la Chiesa che rimprovera i vizi, come attesta l’esperienza. Il ventre della belva era pieno di smisurate fornaci, dove (i presuntuosi), dopo essere stati liquefatti completamente in una (di queste), venivano trasportati in una seconda ed in una terza, e le altre si ripetevano senza interruzione come castigo, allo stesso tempo, erano morti di infinite morti e riportati in vita, e sempre sul punto di morire.

E questo (accade) per la vanissima grande fiducia (di sé) della presunzione. Vi lasciarono stupefatti le innumerevoli ali nel mostro, le grandi mischiate alle piccole, esse sono rivelatrici delle idee che possiedono quegli spavaldi volatili: (idee) incostanti ed incerte; perciò cercano di giustificarsi dei peccati, e si rassicurano, illudendo se stessi con la misericordia di Dio. Queste ali con il loro spostamento muovevano i venti, che accendevano l'Inferno, dove le maledizioni di tutti i dannati erano lanciate contro i presuntuosi. Piedi orribili calpestavano i presuntuosi, e con uncini li straziavano e li facevano a pezzi, così come le loro stesse cose, per il fatto che si erano rassicurati a vicenda nell'impenitenza, e avevano impedito anche il miglioramento degli altri.

Poi la Belva si fermava sopra un gelido fiume, che brulicava di presuntuosi, e queste *Bestie*, come dice Giobbe, *passeranno dalle acque gelide, all'eccessivo calore*. Sciogliendosi in esso, e ripetutamente riversati in altre forme, alla fine erano evacuati dai posteriori della Belva nel ghiaccio posto sotto, alla maniera di un rapido fiume ardente, e riportati in forma umana. Nuovamente rastrellate, ammonticchiate e tritate dalle unghie del Grifone, venivano divorate. Questo è quell'Inferno, che non dice mai: *Basta!* Qui vedevate, per la maggior parte, i Potenti e i Chierici, pure ricchi, robusti, giovani, vanamente assai fiduciosi nella nobiltà, nella potenza, nelle ricchezze, nella forza, nell'età, ecc. Voi avete visto queste cose e avete desiderato durante la visione, che giammai ivi ci fossero i vostri figli, e avete osservato cose più numerose e più smisurate, di quanto sia permesso parlare. E certamente, con i corpi continuavate a vivere in questo castello, però con l'occhio dello spirito e della visione, rapiti e protetti per prodigio di Dio, voi stessi stavate all'Inferno. E' cosa naturale tuttavia, che da questa immagine potete giudicare. Infatti ciascuno può osservare, con la vista naturale per mezzo degli occhi, la bestia, così com'è. Ma invece, quasi senza volerlo, (ciascuno) è capace di formare nella sua immaginazione la stessa (Bestia) più grande. Così a voi accade per volere di Dio. Coloro che accolgono in sé tali Belve mostruose, prendono in sé le (loro) infami colpe già dette, e perciò essi stessi sono rivestiti fin tanto dell'aspetto mostruoso di esse, che un giorno necessariamente il Giudice dovrà dire ad essi: *Non vi conosco*. E per sfuggire sicuri a queste Belve, orsù, *lodate Dio nel Salterio*.

Epilogo delle cose dette prima. Perciò, poiché le così dette Fonti divine della quintuplice grazia, zampillano insieme nell'Angelica Salutazione, sono aperte ai fedeli, che le frequenteranno diligentemente, e degnamente attingeranno la vita eterna. Le loro acque, una volta attinte, poi permeano e si spandono attraverso i dieci sensi, i cinque esterni e gli altrettanti interni, e, nello stesso tempo, lavano gli stessi da ogni colpa detta in precedenza, li purificano e li arricchiscono della loro beatitudine. E a questo scopo, cercate di offrire santamente a Dio e alla Madre di Dio, cinquanta Salutazioni nella seconda cinquantina del Salterio.

TERZA CINQUANTINA.
L'UNDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL RINOCERONTE DELL'ODIO.

Questo impreca Dio, nella stessa Persona, nella Signoria, nella Provvidenza, nella Fede, nei Sacramenti e nelle altre opere divine. I nemici di Dio ritengono senza valore tutti questi doni divini e raramente li usano, amando con più ardore soltanto le cose che periscono, e se stessi.

Tanto il peccato è smisuratamente cattivo, quanto sommamente Buono è Dio, che lui odia per sé stesso e negli altri. 1. La Fonte della Carità ad esso contraria è posta, nella parola della Salutazione Angelica, "*Il Frutto*". Tra i frutti dello Spirito Santo, il primo infatti è la Carità, che sgorga continuamente da esso. E davvero la Madre di Dio lo ha dato con il suo Frutto del suo ventre. 2. La feroce enormità e mostruosità dell'odio è così grande, che se l'orrore decisamente abominevole di tutti i cadaveri potesse vedersi raccolta in una sola volta, non potrebbe tuttavia mettere in ombra una particella del più piccolo odio. Prendete la causa evidente della malvagità infinita. La colpa mortale è così grave per questo (motivo), non perché uccide la natura, ma perché punisce l'anima con la morte eterna, e in verità crede piuttosto di uccidere lo stesso Dio, per quanto è presente in lei, (vale a dire) nell'anima, che è l'immagine di Dio. Non una sola volta Dio ha rivelato questo, che egli preferirebbe, se potesse, farsi uccidere con una morte temporale, piuttosto che farsi favorire con un piccolissimo peccato mortale.

3. Il rinoceronte perciò, rappresentava il peccato dell'odio, perché esso possiede l'odio comune a tutti i bruti e alle belve, e odia assai smisuratamente tutte le cose, che non riconosce neppure chi ha riguardo per la sua specie. Esso possiede nell'unico corno una forza tanto grande, che può penetrare, in corsa, in un colpo, tronchi di alberi grossi come muri, tanto più facilmente assalirà qualsiasi delle belve, con un colpo leggero; tuttavia si trafigge con l'astuzia di uno solo, e con l'arte di una vergine è ingannato ed è preso. Parimenti l'odio, dice San Gregorio Nazianzeno, sia possiede, sia è posseduto dall'odio, e con il solo pensiero uccide. Ma per l'abilità della Vergine Madre di Dio, la piena di Carità, con l'Angelica Salutazione, esso può essere vinto e legato.

Avete visto che la forza di questa Belva si sviluppa più di qualsiasi altra (Belva), e si allarga più precisamente in una smisurata larghezza e prontezza. La forza dell'odio è simile a quella dello Spirito. Perché se infatti è conforme massimamente alla natura amare Dio e l'uomo simile a lui, è inevitabile alla stessa natura, per opporsi, massimamente odiare Dio e il prossimo. Così l'odio trafigge la stessa natura e assale Dio stesso.

Il corno del mostro era quanto a stento potevate misurare con lo sguardo, e si spandeva in rami infuocati e uncinati così copiosamente, da richiamare alla mente per l'abbondanza, l'aspetto di una selva. Tutte le cose diventavano orride, insozzate di pus, di sangue e di marcio, e trafiggevano ferocemente se stessi con morti silenziose. Esse sono le follie di quelli che odiano. Esso apriva una bocca spiegata in un'apertura immensa, per cui avrebbe potuto facilmente ingoiare città e campi. Poiché l'odio, dice Orosio, è la porta di tutti i mali. Il ventre, internamente brulicava di innumerevoli forme di malvagità, e si corrodeva spontaneamente, per la rotazione delle cose dall'inizio alla fine. Il Mostro poi, di continuo, sempre più ringiovaniva e cresceva: così gli odi sono soliti rinnovarsi ogni giorno e crescere lentamente. Poiché certamente da tutto l'Inferno mai con uguale ferocia erano udite tante bestemmie lanciate contro Dio, e per giunta da questa sola belva; per questo negli inferi è chiamata la morte di Dio. Le zampe e il dorso erano irti di corni, alla maniera di un riccio, su ciascun corno ramoso sedevano moltissimi tiranni, persecutori di giusti e della Chiesa, ma un altro, trafitto in un'altra parte del corpo, rimanendo appeso tra le corna, era lacerato e diviso da ogni parte e veniva torturato, finché, sottoposto alla suprema battaglia, caduto sul dorso della Belva, era catturato dai (suoi) capelli, i quali stavano dritti, come delle lance fiammeggianti.

I più feroci tra essi, rinvigoriti, volgono ad altre pene; di nuovo strappati dagli uncini dei corni, scagliati da una parte e dall'altra, rivoltati in su e in giù, ormai sventrati, poi gonfi per le torture loro inflitte, e di nuovo privati delle viscere, digrignavano i denti assai infelicemente, dal momento che non gli era mai concessa alcuna requie.

Sapete come io, a stento, esprimo a parole l'ombra di quelle cose, che avete visto. Quanto più infelici siete voi, che conservate in voi le Bestie assai mostruose a dirsi, mentre ardenti per gli odi, vi tormentate apertamente e pubblicamente. Lo so, ora odiate tutti gli odi e voi stessi, e preferireste non averli vissuti, perciò, affinché espiate i peccati e state attenti, detestando i vecchi peccati, *lodate Dio nel Salterio*.

LA DODICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL CORVO DELL'ABITUDINE.

Questa (Bestia) secondo i Teologi, non si identifica con qualche peccato preciso, per genere, specie e numero, ma è la condizione dei peccatori, che si ripete in modo ricorrente (come il corvo con il suo *cras*[5]) senza sosta: essa (infatti) è la perseveranza nei peccati o impenitenza.

1. La Fonte ad essa contraria nella Salutazione Angelica è contenuta nella parola: *"Del Seno"*. Infatti ognuno comunemente nasce creato e plasmato dalla natura coi propri caratteri, sia perché i caratteri sono, nella maggior parte, come gli umori dei corpi, e alle loro indoli sono soliti corrispondere disposizioni degli animi pressoché uguali; sia perché i figli hanno certi caratteri come se ricevuti in eredità dai genitori, come è vero che sono generati i violenti dai violenti, i miti dai miti, i pigri dai pigri, gli ammalati dagli ammalati. Perciò in modo diverso: tutti i lupi ululano, i cani abbaiano, ecc, e la propria prole segue il padre. La Madre di Dio poi, con la sua benedizione ha corretto questa cattiva abitudine del ventre di Eva, e ha mutato tutte le cose nel senso contrario.

2. D'altra parte, la malizia della cattiva abitudine è quella, che da nessuna lingua, mai esistita, può essere spiegata. Dirò infatti che nessuna cosa materiale e caduca la può eguagliare, né tanto meno le sarà possibile raggiungere una cosa spirituale, sia buona che cattiva.

3. Un uccello l'ha raffigurata per voi durante la visione, di certo non uno qualsiasi: dal momento che non ce n'è nessuno simile (ad esso), che sia mai stato visto, ed è solito essere chiamato dagli abitanti dell'Inferno, il Corvo dell'Inferno. Nell'estensione della sua mole, superava di gran lunga le altre Belve: perché, dice San Girolamo, di cui oggi si celebra l'ottava, l'abitudine a peccare è il male più grande di tutti i peccati già detti, così che per quanto grandi siano i peccati, essa attira nella sua immensità, un'aggiunta. Ohimè, il male anche se è minore nella colpa, tuttavia è massimo nella perseveranza. Essa riempie l'Inferno, perché alimenta e diffonde i mali. Il male, attraverso di essa, è abituale per i giuristi. Nel ventre del corvo, corvi simili (a lui) gridavano, *aiuto, aiuto*, ma questo corvo, ai corvi rispondeva, *domani, domani*, e questo in eterno. Altri uccelli carnivori e rapaci, stavano lì intorno a questo corvo, ed essi erano divoratori di anime ed immensamente voraci. Con il becco dilaniava le anime, mentre, attraverso le immense fauci completamente aperte, spalancava molte gole in sé avide, tuttavia piene di anime. Attraverso ciascuna, ogni anima doveva passare, stremata da tante altre pene: trasportata infine nel ventre, veniva mutata in bestie feroci e nelle forme di tutti gli uccelli, ed subito nuovamente eruttata dall'infimo ventre, era restituita alle gole di quello che gridava, *domani, domani,* con orribili grida, e subito di nuovo nel ventre veniva riassorbita. Così nel mondo si svolgevano gli stessi percorsi, secondo il rito della perpetuata abitudine.

[5] L'autore gioca sul verso emesso dai corvi che in latino significa "domani".

Perciò voi che avete mantenuto ancora, e con tenacia, l'abitudine di peccare, dopo averla condannata, scacciate il corvo da voi e *lodate Dio nel Salterio*.

LA TREDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' LA MERETRICE DELL'APOSTASIA.

Da questa (Bestia) è profanata la Fede della Chiesa, della promessa e della concordia, cosicché ognuno separandosi da ciascuna di queste (tre) cose, ricerca invece quelle cose, che le sono proprie.
1. La Fonte contraria ad essa nella Salutazione Angelica, zampilla nella parola: *"Tuo"*. Tu infatti sei tuo, soprattutto allora, dice San Girolamo, quando sei di Dio, restituendo a Dio ed alla Chiesa, le cose che sono di Dio, a Cesare e a ciascuno il suo; e così la Vergine Maria, la tutta di Dio, fu certamente sua. Chi poi, dice Pier Damiani, è del tutto suo, tutte le altre cose sono pure sue, ed egli è da annoverare tra quelli che non hanno niente e che posseggono tutto. L'enormità dell'apostasia sopra detta, supera quasi ogni cosa, non solo da parte di chi apostata, ma anche da parte di coloro che favoriscono gli apostati. Voi tutti siete quelli, che avete favorito l'empietà. E alcuni di voi, ostinati, non desistono ancora. Questo diceva per quelli, che erano atterriti dallo spavento, ma non ancora erano pentiti per amore di Dio.

Nello stesso tempo una donna raffigurava l'apostasia. Era così gigantesca, che con la testa si alzava tra le nuvole. Poiché San Gregorio dice che l'apostasia oltrepassa in ampiezza e larghezza tutti i suoi peccati, e per di più prolunga qualsiasi cosa verso le cose maligne. *Le donne* poi, dice il sapiente, *fanno apostatare i sapienti*. Perciò come la donna è ogni male, dice San Gerolamo, così anche l'apostasia, è il vento Aquilone, che prosciuga la grazia di Dio e sradica gli alberi: infatti dal (vento) Aquilone si diffonde ogni male. Togli, si dice, le donne, e sante rimarranno le Leggi divine. Essa è chiamata giustamente, madre dell'Inferno. L'apostasia infatti (separatasi) da Dio, fece i demoni e l'Inferno. Essa aveva più di mille teste e ciascuna più grande di qualsivoglia montagna; l'apertura della bocca pareva un immenso baratro, si spalancava così verso tante bestemmie e menzogne. I denti erano più delle (isole) Baleari, e simili a travi, tanto che ciascuno conteneva in sé tre altri fila di denti. Questi, a turno, dilaniavano, tritavano, masticavano le anime, con un tormento sempre più crudele. Dal momento che l'apostasia della fede allontana dalla Fede, dalla Speranza e dalla Carità: i tre voti della professione. Quanto grandi sono i tormenti che qui si praticano contro gli apostati! La Furia, divorava all'interno (di sé) e consumava coloro che erano inconsumabili, e vomitandoli, li torturava e li contorceva. In un flusso e riflusso ondulato, essa li trascinava verso tormenti più grandi: come una madre (poi) li riscaldava al seno e al petto, con baci, abbracci, assai tormentosamente; abbastanza spesso rinascevano riprodotti da essa. Per conservarvi liberi da essa, *lodate Dio nel Salterio*.

LA QUATTORDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL MOSTRO DELLA GUERRA.

La guerra, dice San Massimo è ogni male: da essa nessun peccato è lontano; chi desidera la guerra, mette facilmente a rischio la vita: nella guerra non c'è nessuna salvezza.

1. La Fonte ad essa contraria nella Salutazione Angelica è *"Gesù"*, che è un Re pacifico, che a Pietro che stava per lanciarsi all'attacco disse: *Rimetti la tua spada nel fodero. Infatti chiunque avrà ucciso con la spada, perirà di spada*.

La cui spiegazione è: con la spada temporale o della dannazione, oppure con entrambe. Maria lo ha reso accessibile al mondo, come una Fonte. Lei, come dice Agostino, ha generato per noi la pace: ha riconciliato il mondo con Dio, e ha fatto di entrambi una cosa sola.

2. Perciò, più dannosa e più condannabile è la loro infelicità: perciò si propongono di imitare i dannati Ettore, Achille, Giulio Cesare, Alessandro Magno e i simili ad essi, piuttosto che il pacifico Gesù. Non la vittoria, ma la causa, giustifica la guerra. Non la gloria del nome cercato, rende illustre il guerriero, ma il combattimento per i precetti della Religione. Cerchi la gloria? Ama la gloria degli Angeli: *Pace in terra agli uomini di buona volontà*: non di una bellicosa volontà. Così *il Re pacifico è magnificato sopra tutti i Re della terra. Ecco viene a te il tuo Re mansueto*.

1. Quanto dunque, la Pace è bella, e gradita la salvezza, tanto la guerra è abominevole e assolutamente non necessaria, tanto è nemica a Dio ed è una rovina infelicissima. 2. Supponi che il pennello del pittore debba ritrarre la sua abominazione; se si radunessero i pittori, che mai furono tanto celebrati, e pure se uno dopo l'altro aggiungesse una seconda e una terza bruttura alla pittura dell'abominazione, tuttavia non saranno mai capaci di rendere l'ombra dell'abominazione, che è dentro la guerra ingiusta, e nelle anime dei seguaci di essa. Infatti non si può fare alcun paragone tra le cose materiali e finite, e quelle spirituali e infinite, anche se c'è qualche leggera somiglianza. 3. Perciò essi per Pitagora sono mostri di uomini; per Didimo sono demoni, non uomini. Infatti i demoni non fanno del male se non a coloro che lo vogliono; invece essi (fanno del male) a quelli che non vogliono; quelli dopo la morte, questi prima del giorno della morte, precipitano innumerevoli all'Inferno. Quelli (i demoni) tentano consigliando di nascosto. Questi (uomini) costringono infierendo con violenza. 4. Le belve risparmiano i loro simili, né il lupo divora il lupo, ecc., ma nella guerra l'uomo è per l'uomo, più di un lupo.

5. I carnefici sono giudicati infami, e sono i ministri della giustizia. Che cosa si dovrà pensare dei sanguinari seguaci della guerra ingiusta? Quale sarà la loro futura infamia nei Cieli al giudizio finale davanti ai Celesti? Guai ai servi malvagi che saranno infamati così, presso il Signore: legati nelle mani e nei piedi, essi sono relegati nelle tenebre, poiché essi preferirono alla gloria e alla giustizia divina, l'ingiusta gloria del mondo. Senza dubbio era esso, che vi avrebbe privato di nuovo della vita, dal momento che il mostro della guerra era stato offerto ai vostri sguardi, se non vi avesse sorretto la virtù di Dio. Siete rimasti inorriditi alla vista, ora con l'ascolto che cosa succederà?

Il mostro vi era apparso così variegato nell'aspetto, che non era possibile scegliere un nome. Tutte le forme orribili delle malvagità presenti ovunque, tutte in esso sembravano frammischiate. Perciò da noi è giustamente chiamato l'Inferno degli Inferni, ma nell'Inferno è detto paradiso del mondo: perché molti credono che la guerra sia il loro paradiso. Io credo la stessa cosa, ma per opposizione. Come dice San Girolamo, la guerra è detta ironicamente bella, come se per nulla fosse una guerra: quando il mondo non ha visto nulla di più mostruoso. Un mostro di così grande mole a voi è apparso, quasi più grande di questo mondo: né senza una ragione, contiene infatti in sé tutti i mali del mondo, per cui supera i rimanenti mali, quanto la totalità è rispetto alle parti, e la morte rispetto alle malattie.

Quanto grande sarà stata dunque la mole e la massa delle sue sofferenze, e la lordura dei più alti mali? Chi lo spiegherebbe a parole? Chi potrebbe riunirle col pensiero? A ragione, a coloro i quali, con la mente, si affaticavano a comprendere la divinità, è stato detto: *E fu nascosta per la loro iniquità*; chiunque crede di poter spiegare le mostruose sofferenze di questo Mostro, si inganna.

Chi sono mai infatti i belligeranti, se non coloro che si comportano alla maniera delle belve: furiosi contro il genere umano, perché non possono assalire Dio per mezzo della Teomachia, come si racconta dei giganti, che tentavano di espugnare il Cielo. Allo stesso modo avete visto nel Mostro, anche le armi che indossavano Caino, Nembrot, Saul, Olofene, Decio, ecc. Guai! guai! Essi diranno: Approviamo la guerra: 1. Per una giusta causa. 2. Per l'Impero dei Signori. 3. Per il bene comune. Che cosa? 1. Non è mai giusta la causa della guerra, quando l'uomo, per il bene temporale, si espone al pericolo mortale o al pericolo di peccare. 2. Occorre di più obbedire a Dio, che agli uomini, ed è meglio essere privato della grazia terrena, piuttosto che di quella del Signore del Cielo; soprattutto quando la devastazione si dirige verso la Chiesa. 3. Il bene comune politico solo raramente è in sé veramente così grande, che è uguale a quel danno delle anime, che per lo più va dietro alle stragi delle battaglie. E poi il bene, è riposto spesso nella fama e nella passione, più che nella verità della cosa in sé.

Poiché il mio discorso è rivolto ai bellicosi, desidererete ascoltare quale guerra mai si deve considerare giusta! Dico questo. 1. Qualora il promotore di una guerra possa avere un giusto diritto. 2. Qualora non si possa ottenere la pace per alcuna via. 3. Qualora sia sorta per causa giusta difensiva, e non offensiva. 4. Qualora non si porti violenza al bene comune, a causa di un bene privato, (che non si leda) un (bene) maggiore, a causa di un (bene) minore. 5. Qualora il male da allontanare con le armi, sia stato sicuramente maggiore del sangue cristiano da spargere. Poiché infatti l'uomo è il più nobile dei beni della natura, certamente la sua morte violenta deve essere giudicata il male più grande della natura, di quanto siano quei beni di fortuna. E sarà proprio di tal sorta la malvagità, che i figli di Re consumeranno un parricidio, in cambio di rane e rospi; ma l'uomo è figlio di Dio, anche se non per grazia, certamente per natura. 6. Qualora ci sia stata una guerra a difesa della Chiesa, della fede, della giustizia, o di un'altra virtù, ecc. Osservato l'ordine della Carità e il grado dei beni, ciò è per un bene migliore. Poiché queste cose raramente portano alla guerra, e pochissimi sono quelli che confrontano lealmente le anime, agli eventi incerti; da ciò un Santo ha saputo per divina rivelazione, che in una guerra, non in uno scontro, dico, si erano perduti circa quarantamila uomini, e tra essi non più di sei avevano evitato la dannazione eterna.

7. E' necessario a chiunque dia il nome alla milizia, aver saputo che cosa stia dalla parte della giusta causa. E se questa non sia stata manifesta, evidentemente occorre più obbedire a Dio, che persino al proprio Principe. Infatti la sua potenza non raggiunge il Tribunale del giudizio di Dio e neanche quello della coscienza. Né occorre anche che, a causa di un bene incerto, si affronti il sicuro male della guerra. 9. Qualora sia stata chiara la causa della guerra, allora chiunque abbia celebrato il Sacramento, cerchi con la Sacra Confessione di purificare l'anima, per non esporsi temerariamente ai pericoli. 10. E' necessario che a tutti, con sicurezza, siano proibite anche con accordi, con un editto, ecc., le ingiuste rapine e gli altri misfatti, e che la coscienza e l'orazione di ciascuno verso Dio, (sia accompagnata) spesso dall'azione, e sempre da (tale) desiderio: *In te Signore ho sperato, non sarò confuso in eterno; nella tua giustizia liberami e portami via.*

Dunque, occorre prima di iniziare una guerra, che si prenda consiglio dai Teologi e dagli uomini santi e giusti nel pensiero. Infatti la causa giusta della guerra, riguardo alla fede e alla carità da difendere e da mantenere, non è tanto propria di Principi e di secolari, quanto di uomini capaci per profonda scienza, e per divino discernimento. Perciò, o uomini bellicosi, *lodate Dio nel Salterio.*

LA QUINDICESIMA BESTIA DELL'ABISSO E' IL DRAGO DEL SACRILEGIO.

Questa (Drago) è, in generale, tutto ciò, che designa l'irriverenza alla Sacra Fede, tuttavia sotto una triplice differenza di forme, in conformità alla triplice proprietà della santità, vale a dire delle Persone, dei Luoghi, e delle Cose Sacre; come per esempio lo sono i Sacramenti, i Sacramentali, le cose consacrate e quelle dedicate al loro ministero. Qui si osservano le Simonie palesi, e rivestite di pallio, (che sono) le profanazioni della condizione ecclesiastica. 1. La Fonte contraria ad esso, nella Salutazione Angelica è la parola *Cristo,* cioè Unto, dal quale si espande tutta la forza e la santità dei Sacramenti, ma attraverso la Madre di Dio, a somiglianza di un canale. Ella, dice Sant'Anselmo, *è la Tesoriera di così grandi Misteri*. 2. Guai, a coloro che si dilettano di stare in questa situazione gli Alchimo, i Giasone, i Menelao, gli Antioco; questa indicibile nefandezza grida in modo atroce verso il Cielo; tanto che se Dio rappresentasse un simile suono corporale, esso sarebbe così intenso, da poter rimbombare attraverso i mondi infiniti. Il peccato è così amaro per Dio, che se dagli infiniti mondi (se potessero esistere), tutte le cose più amare della natura si radunassero in una sola cosa, non si avvicinerebbero neanche lontanamente alla più piccola amarezza di esso. Per Dio, il male è così feroce, che l'intera furia di tutti i furiosi, non si potrebbe affatto ricondurre alla rabbia di questa malvagità. Quand'anche tutte le creature siano tramutate da Dio in Dragoni, tuttavia i più piccoli fetori dei sacrilegi e della bestemmia si presentano inferiori. 3. Il Dragone perciò raffigurava a voi questo empio delitto; era simile a quello dell'Apocalisse *che ha sette teste*, contrarie ai Sette Sacramenti, *e dieci corna*, contrarie al Decalogo. 4. Trascinava tuttavia la terza parte delle stelle del cielo, tanto essi abusano sacrilegamente dei Sacramenti. 5. E questo Dragone faceva guerra contro la Beata Vergine Maria e contro il suo Figlio; così scandalosamente si mostrano e si presentano, o almeno vivono, i Simoniaci, ecc. 6. E il Dragone faceva uscire, dietro alla Madre e al Figlio, un fiume sulfureo; esso rappresenta le puzzolenti orazioni, le indegne celebrazioni di Chierici e di Religiosi, o di laici: come se con esse stessero per sommergere la Giustizia vendicatrice di Dio. 7. Veramente la terra, cioè l'Inferno, inghiottiva il fiume, non il Cielo. Poiché tutte le opere di essi sono terrene. Guai, a quelli che guastano così le Cose Divine, che le volgono in terrene ed in sacrileghe. 8. Fanno guerra contro Michele e i suoi Angeli, perché agiscono male contro i buoni ed i giusti. Gli occhi uccidevano con il solo sguardo; così il sacrilegio (opera) con lo scandalo. Le bramosie della bocca avevano più di mille file di denti, poiché i sacrileghi, soprattutto nella bocca contaminata prendono le Cose Divine. Le bocche erano sette. Avete udito che si sfogano contro i sacrileghi più di settemila generi distinti di tormenti, e, oltre a questi, moltissimi altri (tormenti) accennati precedentemente.

I Dragoni portavano anche sette ventri, così pure le dieci corna portavano innumerevoli tormenti, e ripetendoli, li rendono eterni. *E questo (Mostro), Dio tenga lontano da noi. Perciò lodate Dio nel Salterio*.

NOTA.

ESAME TEOLOGICO E SPIEGAZIONE DELLA VISIONE.

XVI. *Domandate*: In che modo mai poterono essere viste queste cose, dal momento che nessuna Belva si trova nell'Inferno? *Rispondo*: Perché investigate su ciò che avete visto? Questi principali demoni dell'Inferno, appaiono così alle anime da tormentare, ora con una visione della mente, altre volte (con una visione) legata all'immaginazione, altre volte nelle sembianze che sono state da loro assunte; ma i demoni specialmente, per la Potenza divina, sono vincolati in tale aspetto corporeo, sia perché alla sola vista le anime sono assai tormentate, sia perché gli stessi demoni, con quella costrizione delle (sembianze) assunte, soffrano più crudelmente per l'eternità; infine perchè le anime, con cui peccarono, insieme a queste, anche vengano tormentate; d'altra parte poi, essi in queste sembianze, sono posti opportunamente di fronte alle anime dannate. 2. Inoltre *domandate*: In che modo vengono vincolati così? *Rispondo*: La potenza Divina e la Sua Giustizia infinita, hanno impresso alle anime dei dannati una forza ed una forma sensibile; e tutte queste realtà sensibili sempre si presenteranno ad essi, sotto questa forma tormentata, e questo è così, perché l'anima non si possa mai allontanare da essi; né i demoni, legati ad essi, possano fare in altro modo. In quanto poi la forza spirituale è maggiore di quella corporale, tanto più grave è anche la pena, quasi che fosse proprio una (pena) naturale; perciò le anime soffrono di una sofferenza soprannaturale. Affinché, incolumi, sfuggiate ad essa, *lodate Dio nel Salterio.*

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. Alla fine, ora io chiedo! Avete visto diversamente, da quello che parlando ho esposto? E la voce di tutti fu una sola: *Signore, nulla di più vero abbiamo mai conosciuto*; di nuovo San Domenico (dice): E in verità voi tutti, non ancora siete veramente contriti, ma atterriti solo dal terrore; pur avendo visto le Belve, le portate ancora intorno nelle vostre anime. A ciò molti di essi (risposero): *O Padre, questo sembra impossibile*. Ed egli; *O pigri di cuore a credere a tutte le cose che avete visto e udito! Guardate di nuovo!* Nello stesso tempo rivolto verso la SS. Ostia pregava chiaramente. *O buon Gesù; mostra di nuovo ad essi, che questo è vero, affinché si rendano conto della smisuratezza dei loro peccati, che hanno sperimentato.* E una voce gli giunse dall'alto: *Ciò che hanno visto basta, perché credano*. E di nuovo San Domenico: *O Signore, basta certamente per la tua giustizia, ma per la tua misericordia, e per la miseria di questi peccatori ecco, ancora non basta*.

Ed ecco immediatamente ciascuno in sé stesso, ed insieme agli altri, i medesimi quindici Mostri erano visti tanto più orribili, quanto più dista il cielo dalla terra; cosicché ormai ad essi, sembrava che le cose viste prima, fossero state come un sogno o un dipinto. E se non fossero sopravvissuti protetti dalla mano di Dio, sarebbero morti. E' tanto crudele, vedere la malvagità dei propri peccati; quanto più crudele è nell'inferno? Anche la Ragione insegna infatti che, quanto il positivo è più nobile, tanto il negativo è peggiore, e il peccato priva della grazia e della gloria; la pena poi dell'Inferno di per sé priva di un bene sensibile, e in sé (la pena) non fa cessare il desiderio della gloria; per questo la pena del danno è più tormentosa, della pena del senso.

E di nuovo; come umanamente non possono essere comprese le cose, che Dio ha preparato per coloro che lo amano, così nemmeno, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo odiano. Solo colui che le riceve, lo sa.

XVIII. Tutti quanti, viste queste cose, gettatisi a terra, in lacrime, e sciogliendosi con tutto il cuore in una vera penitenza, si ravvidero. E si sa che, da allora, nessuno di loro fu visto ridere: abbandonato il mondo, tutti vi rinunziarono, eccetto pochi. Entrati in vari Ordini Religiosi, condussero durante la vita, la penitenza iniziata. Alcuni vissero professando l'Ordine dei Predicatori, altri quello dei Minori, molti quello dei Certosini: certi si rinchiusero negli Eremi. Per mezzo di essi, poiché assai potenti, eressero, qua e là, molti Conventi di Religiosi; parimenti i Signori, ma anche i Principi, sul loro esempio, si ritirarono per un miglior frutto. Ho letto che San Domenico ha fatto qualcosa di simile anche nella Spagna.

ATTESTAZIONE DELLA VISIONE FATTA AL NOVELLO SPOSO.

Sono certo poi, che poco tempo fa un Novello Sposo della Beata Maria ha visto tutte queste pene singolarmente, in modo verissimo e realissimo. Ed egli ha trascritto anche le cose già dette, poiché continuamente ha qualche pena da sopportare, per i suoi peccati, e per quelli degli altri. Ho letto anche che San Domenico ha mostrato qualcosa di simile dalle parti di Tolosa a delle damigelle eretiche: ma per poco, apparendo il demonio, sotto forma di un prigioniero. Ho letto anche che simili cose sono state viste da altri: ma non tanto precise e tanto grandiose. San Domenico curò anche che fossero dipinti quei quindici mostri, così come si erano manifestati ad essi; e questo quadro oggi perdura, benché l'origine sia caduta nella dimenticanza.

CAPITOLO V

Le quindici Regine delle virtù. Visione del Popolo di Bretagna, rivelata al Novello Sposo di Maria, per mezzo di San Domenico.

Il Salterio della Santissima Trinità per mezzo dei diversi doni dei carismi e delle virtù, adorna il mondo. Decora anzitutto la Chiesa, proprio con le rose e i gigli, che vi sono a primavera. Poiché poi ci sono le divisioni delle Grazie, San Gerolamo le suddivide nello stesso luogo in modo triplice, in Morali, Teologiche, e Soprannaturali. La sola radice di esse è l'Incarnazione di Cristo, per mezzo del quale sono avvenute le suddivisioni. E inoltre affinché diventassero perenni, pose dentro alle sue parole la medesima forza, perché i medesimi doni contenuti in esse fossero così custoditi, e fossero possedute le cose buone della loro vita, ottenute per mezzo delle preghiere. Quelle parole inoltre sono in due preghiere e formule per pregare e onorare Dio, cioè l'Orazione del Signore, e l'Angelica Salutazione. Perciò Sant'Anselmo chiama giardini, i Magazzini di tutte le Virtù e i carismi di Dio. E il Crisostomo dice: *Che c'è di buono che non contenga pienamente l'Orazione, data dal Sommo Bene*? E Sant'Agostino: *Meravigliosa clemenza di Dio, che comprende in poche parole l'incomprensibile Bontà della Sapienza divina, in modo ammirabile! Poiché nell'Orazione del Signore ha dipinto l'intera salvezza in modo salutare.*

Ci sono veramente in ciascuna parte, quindici altrettanti segni, assai risplendenti delle virtù. E le descriverà nel genere e nella grandezza, a seguire.

LA NARRAZIONE DEL FATTO.

I. San Domenico, nuovo Apostolo del mondo, portava anche in Bretagna la predicazione del Vangelo insieme alla virtù del Salterio, e poiché sua madre, figlia di un Comandante della Bretagna, era originaria dello stesso luogo, era ascoltato con grande attenzione, come se fosse un congiunto di sangue del Grande Comandante, e molto in verità, soprattutto per l'enorme fama del santissimo nome, e nello stesso tempo, per la prova dei miracoli, che Dio compiva per mezzo di lui, come per mezzo di un Liberatore del mondo, rovinato dai misfatti; tuttavia il Fondatore del nuovo Ordine esimio Predicatorio, specialmente (li compiva) per mezzo di Dio, della Madre di Dio e dei Santi. E questo avvenne meritatamente e giustamente: infatti è giusto, come testimonia Sant'Ambrogio, *che Dio conceda ai primi Fondatori, in qualunque stato (di vita), doni assai superiori, rispetto ai loro seguaci, perché occorre, senza dubbio, che quest'ultimi siano mossi, illuminati, e perfezionati da (tali doni)*. Poiché ogni predicazione eccellente, come sembra bene ad Agostino, deve essere basata sulle virtù e sui vizi, ma anche sulle pene di questi (vizi), e sui premi di quelle (virtù): San Domenico si dedicò con tutto lo Spirito e lo sforzo, ad insegnare tali cose.

Perciò, fu necessario che egli fosse maggiormente illuminato dalla bontà di Dio, perchè da allora sarebbe stato luce per moltissimi. Ciò che avvenne in tempi successivi, in una sua miracolosa predicazione sul Salterio. Come il Padre stesso si è degnato di rivelare, apparendo recentemente, a un suo Figlio devoto, novello Sposo di Maria. Di tale cosa, è questa la verità.

II. 1. San Domenico, prima di accingersi e disporsi a parlare, secondo l'abitudine, si applicava con gran diligenza alle preghiere segrete e solite del Salterio: pregando Dio di infondere alla sua mente quella comprensione, e di mettere sulla sua bocca un Sermone ben risonante, che giungesse al popolo più salutare e più necessario. 2. Alla preghiera della Corona seguì immediatamente il Sacro Ufficio della Messa (che appena qualche volta terminava, senza un rapimento o una rivelazione), e già era arrivato verso la metà (della Messa), al consueto e primo ricordo da farsi per i vivi. Durante esso, mentre indulgeva alle realtà Divine, trasportato fuori di sé per un rapimento, pienamente ignaro, nello spazio di una sola ora, o qualcosa in più, era rivolto fisso alle cose adorate, con il piede immobile; era rosso come una fiamma in tutto il volto, a tal punto che anche che il capo ardeva, levandosi molto fumo da ogni parte, chiaro segno della presenza infuocata dello Spirito Santo su di lui. Avvengono stupore ed ammirazione presso tutti gli Aristocratici del Regno che assistono all'Ufficio Divino, i quali erano presenti insieme allo stesso Gran Comandante, e ad un numerosissimo popolo, uomini di prestigio, che erano stati sia invitati alla cerimonia, sia erano desiderosi di ascoltarlo. 3. E poiché si protraeva nell'indugio abbastanza a lungo, anche il Comandante si tratteneva con la moglie, e parve giusto ad alcuni che stavano all'intorno, che il Santo dovesse essere distolto. E mentre si tentava di nuovo, assai spesso, da parte di diverse (persone), di pizzicarlo alla veste, da nessuno di essi in alcun modo riusciva a toccarlo col tatto. Questo, in realtà, suscitava nel Priore maggiori ammirazioni degli animi, supposizioni, e anche mormorii vicendevoli in segreto, all'orecchio di ogni vicino. Timore, mescolato a stupore, agitava molte cose negli animi! Tutti erano incerti, sul da farsi, e timorosi su come la cosa sarebbe andata a finire.

Era per tutti un sicuro prodigio. 4. Tratteneva inoltre tutti gli spettatori e i testimoni dei fenomeni Divini, una certa insolita, e non abbastanza esprimibile, soavità, infusa dentro le menti di ciascuno, ed una consolazione composta da celeste ambrosia. In forza di ciò, dolcissime lacrime, spontaneamente scendevano in silenzio sulle guance degli uomini e delle donne, in maniera abbondante. Perché gli uomini, i grandi e i sacerdoti, non comprendevano abbastanza se stessi, né conoscevano quei loro sentimenti dell'animo, se non avessero contemplato le cose viste. Che avrebbero fatto? Rimane da attendere la conclusione e restare in silenzio. Nel mentre di queste cose l'Uomo di Dio, tornato in sé, prosegue le Realtà Divine iniziate.

III. Ora avendo pronunziato secondo il rito, la sacra e allo stesso tempo solenne formula delle parole sull'Ostia transustanziata, secondo l'Istituzione di Cristo, la Parola era giunta a compimento, ed era Sacramento. 1. Mentre (l'Ostia), fu elevata al di sopra del capo del celebrante, veniva mostrata per l'adorazione, e gli occhi di tutti i Fedeli restavano rivolti e fissi in adorazione verso la sola tre volte Santissima Ostia, eccoti, che tutti vedono con i loro occhi in maniera manifesta, lo stesso Signore Gesù, Salvatore del mondo, tra le mani Sacerdotali, non solo come nascosto nella forma del pane, ma un fanciullo piccolissimo, dalla tenera età, che la Divina Madre dal Cielo allattava con i seni ricolmi. 2. Nello stesso tempo, in un unico medesimo sguardo vedevano chiaramente, distintamente e veramente, in una luce quasi solare, una Donna vestita di sole, e coronata da dodici stelle, quale la vide nell'Apocalisse San Giovanni. Si vedeva attaccato ai seni della Madre di Dio, un bambino del tutto splendido nell'aspetto, in confronto ai figli degli uomini, il quale succhiava il latte: la medesima Signora della pietà, avendo preso la mano del Figlio, anche se faceva resistenza, segnava il popolo con il segno della Croce. 3. Dopo di che, riponendo la tre volte Santissima Ostia, mettendola su un sacro fazzoletto di lino, come si usa, benedice il Calice. Nella stessa elevazione del Benedetto, ecco di nuovo, ancora tutti vedono in maniera manifesta Gesù Salvatore del Mondo, proprio in quell'aspetto, in cui pendeva dalla Croce crocifisso, nello stesso Calice della Benedizione. Vedono Santa Maria che gli stava vicino, che raccoglieva il Sangue del Figlio, e che lo spargeva sul mondo, per la guarigione e la salvezza di esso.

IV. In entrambe le prodigiose visioni, avevano potuto vedere nuovamente, in un certo qual modo, altre cose. 1. Nella Sacra Ostia prima, poi, anche nel sacro Calice si distinguevano quindici Regine d'infinita bellezza, grazia e gloria. Comprendevano molto chiaramente durante la visione, che esse erano le quindici principali Virtù. 2. Fino a questo momento, tutto era meraviglioso, così come piacevole, ma poi in queste virtù, ciascuno vedeva tutti i suoi peccati a uno a uno, con la misura della gravità di ciascuno, e con terrore e pari orrore dell'animo. Lo spettacolo mesto, era mescolato al lieto. 3. Da ciò allora, scossi da un dolore penetrante, levavano in alto sospiri e singhiozzi, chiusi nel profondo del cuore, agitavano i corpi. Gli occhi, i volti e i seni bagnati dalle lacrime, erano testimoni.

Quell'agitazione della contrizione, che in verità ad alcuni aveva riempito il profondo del petto e le intere viscere del cuore ingrossato, che proprio non gli sembrava proprio di essere vicini ad una morte immediata. Ma la grazia di Dio, assai presente, respinse la paura, dissipò il pericolo.

4. Terminatesi dunque secondo il rito, e la (loro) successione, tutte le Realtà Solenni della Messa, San Domenico, come al solito, si ritira per breve tempo e subito, salito in alto sull'ambone, segnando sé e il popolo con il Segno della Croce, così cominciava il discorso.

CAPITOLO VI

Le quindici Regine delle Virtù.
QUARTO SERMONE DI S. DOMENICO
TEMA: Salmo 97
Cantate al Signore un Canto Nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Comandanti, Principi e fedeli del Popolo, ascoltatori amatissimi, ciò che propongo nell'odierna Solennità del Santissimo Corpo di Cristo, è il tema annunziato prima a voi del Salmodiante Davide. La cosa è per così dire diversa dalla presente Festività, o insolito in essa: forse qualche meraviglia si insinua in alcuni animi. Senza dubbio, intendete bene, e riconoscete perfettamente, quali e quante cose numerose, meravigliose e divine, il Nostro Signore Gesù Cristo, nella Santissima Eucaristia, si è degnato oggi in mezzo a voi di mostrare. Oggi voi, avete ammirato con questi vostri occhi, avete conosciuto con tutte le vostre anime, e avete creduto in piena Fede, avete visto, dico, un nuovo Spettacolo, il miracolo e il mistero del Nuovo Testamento. Avete visto e conosciuto il Redentore del mondo Gesù Cristo, Figlio di Maria Vergine, Madre di Dio, per noi nato, Crocifisso, e Risorto. Orsù dunque, se qualche scintilla dello Spirito di Gesù è dentro di voi, se qualche filamento del Nome, dell'Amore, e dell'Onore Cristiano è attaccata a voi, dite grazie, date Lodi a Dio, celebrate le Meraviglie di Dio: *Cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie*. Né questo San Domenico lo seppe da altra persona, il fatto (cioè) che essi stessi avevano visto tali cose, eccetto che per rivelazione del Signor Nostro Gesù Cristo, dopo la Messa. Egli in verità aveva visto assai distintamente tutte le cose.

Se vi chiedete cos'è questo Canto Nuovo, esso, vi dico, è quello che io ora a voi predico, la duplice preghiera del Nuovo Testamento: l'una è quella che all'inizio (del Nuovo Testamento) l'Angelo annunciò a Maria, *Ave piena di grazia*; l'altra, è quella che Gesù Cristo ha consegnato e predicato agli Apostoli, *Padre Nostro, che sei, ecc.* Con esse, lodate lo Sposo e la Sposa, e lodate Essi nel loro proprio Salterio. E non solo, sarà opportuno lodare per una giustizia del tutto meritata, ma anche amar(li) con tutta la mente, e perciò portare in giro dovunque con voi, appesi alle cinture, i Salteri, affinché appunto siate, e vi riconosciate adorni: 1. Del Sigillo Reale. 2. Del Sigillo Imperiale. 3. E del Sigillo Celeste, e del tutto Divino: del Sigillo, dico, della Santissima Trinità e del Nuovo Testamento.

Poiché in verità, alla mensa della Santissima Trinità, accanto a Lei (SS. Trinità), siedono le quindici Regine delle Virtù Principali, penso che di esse io debba parlare con precisione a voi, affinché, dopo averle conosciute, tendiate per mezzo di esse, a servire Dio assai più devotamente, e a piacergli con più zelo. Esse infatti vi sono state donate, e se volete, esse (aspirano ad essere) le vostre promesse Spose, bellissime e nello stesso tempo, gloriose. Esse bramano di essere le vostre Protettrici, le vostre Comandanti e Salvatrici, secondo (il volere di) Dio insieme alla Madre di Dio, fino a che voi, siate introdotti nei troni dei Quindici Regni Beati, qui nella grazia, e in futuro, nella gloria, decidano di incoronarvi.

Guai a quelli, che avranno assunto condotte di vita così nemiche per mezzo del peccato, (guai a quelli) che violati scelleratamente uno o moltissimi (precetti divini), saranno incorsi nel delitto di lesa Maestà presso Dio. Il Dio geloso e forte, non lascerà impunito chiunque avrà oscurato una di esse; il reo, accusato di parricidio, sarà sottoposto alla sicurissima sentenza dell'eterna dannazione. Ora, le Virtù Regine sono quelle che devono giudicare la dannazione, poiché le passioni dei cattivi seguono e compiono scelleratezze opposte alle (Virtù). Ma ora, noi descriviamo ognuna di esse, durante la preghiera, come Dio si è degnato di renderle visibili a voi. E di esse, voi avete osservato tre file, e ciascuna di esse è divisa in cinque. Poiché le virtù possono manifestarsi, anche siano da onorare: (questo) sarà insegnato più tardi, dopo la quindicesima Regina.

PRIMA CINQUANTINA DEL SALTERIO.
LA PRIMA REGINA: L'UMILTÀ.

I. Questa è la base e il fondamento di tutte le virtù, la quale nella Beata Vergine Maria il Signore amò con un amore tanto ardente. Essa è chiamata così dalla terra, dicono Sant'Anselmo ed altri, poiché gli umili si abbassano fino a terra, si pospongono a tutti, e, per amore di Dio, antepongono tutti a se stessi. In se stessi, infatti, guardano la debolezza propria della loro natura, nelle altre cose poi adorano la presenza di Dio. Questa virtù esulta per le lodi degli altri, fugge le proprie, a meno che per esse, la lode e la grandezza della predicazione siano rivolte a Dio. Essa ama rimanere sconosciuta, odia passeggiare in un posto elevato: cerca cuori pacifici e mansueti. Dice San Girolamo: *Se infatti la stessa Santissima Trinità si è abbassata a lui, come pure a qualsiasi cosa, e si degna di avvicinarsi per mezzo della propria Virtù, perchè l'uomo polvere e vile ombra vorrà innalzarsi al di sopra della terra? Perché dimentico di sé e di Dio (l'uomo) conosce poco la sua viltà, ed i meriti e la Maestà di Dio in (Dio) stesso? La Superbia, sua nemica, lo insidia fino all'uccisione*.

II. Una dimora è pronta per lui in un fasto regale, nel Palazzo dell'Orazione del Signore *"Padre Nostro"*. Infatti la Santissima Trinità, per mezzo dell'umiltà, è, per grazia, il Padre nostro di tutti, e noi, figli suoi, siamo tenuti a servirlo con somma umiltà, e ad obbedirgli, temerlo, amarlo e adorarlo, perché (fummo) creati dalla terra, in quanto non (siamo) figli (di Dio) per creazione: non ci umilieremo davanti al Creatore? Così, Ambrogio (afferma): l'Aspetto e la bellezza di questa Regina è più grande di quanto si possa dire.

Al novello Sposo di Maria, il Signore si è degnato di mostrare la tal (Regina). Vedeva la Vergine vestita di bianco, incoronata con una corona di dieci gemme, cinta di una cintura di meravigliosa bellezza, contrassegnata da quindici borchie; con una splendida collana di dodici perle splendenti. Con la destra portava innanzi la Croce, segno dell'umiltà del Cristo sofferente. Un mantello meraviglioso la rivestiva tutta di stelle e di gemme, ed era luminosissima. Ornavano le dita anelli segnati con la Croce, testimoni del suo fidanzamento con Cristo.

III. San Domenico aveva predicato, ma aggiunse anche questo: la bellezza e il valore di tutte le stelle, non potrebbe aspirare alla superiorità del suo valore. Perciò è più meritevole ottenere il possesso di essa, che aver ottenuto il dominio del Sole, della Luna e delle Stelle. Dice Cirillo: *Essa, infatti, è tra le prime figlie di Dio che regna sulle anime beate; perciò anche Dio,* come attesta Agostino, *in questo mondo, ama di più una grazia minima, che tutta la natura. E voi, per mezzo della superbia del tutto vana,* dice San Domenico, *quasi l'avete uccisa. Attesto che sono più di trecento di numero, coloro che l'hanno contemplata con gli occhi assai limpidamente, più di quanto ciascuno la possa raffigurare nell'orazione, con gli occhi della mente. Perciò, cantate al Signore con un Cantico nuovo*. San Domenico, durante il suo rapimento, queste ed altre cose sulle rimanenti Regine delle Virtù, aveva esaminato, quando gli fu dato l'ordine, sotto castigo della morte, di predicarlo subito. A memoria di questa visione che ebbero tutti, l'Uomo Santo desiderò che fossero dipinte in modo reale, le medesime quindici Virtù, sia nella Sala del Comandante, sia nella Chiesa Maggiore.

LA SECONDA REGINA: L'AMICIZIA.

L'unione degli amici risiede in questa concordia reciproca, in una sola volontà, come, quella delle membra, dice Agostino, si manifesta in un corpo solo. San Remigio la chiama la catena aurea, dalla quale i fedeli sono circondati, e, dopo essere stati stretti insieme, ritornano invincibili. Essa, allontanando l'invidia, le detrazioni e gli odi, dice Macrobio, rende uno tra molti uomini indistruttibile. Per essa crescono le cose umili, le somme discordie si disperdono, come dice Sallustio. In natura, la concordia cancella la corruzione del mondo, invece nel Regno della grazia, che gli uomini hanno da Dio, la concordia genera la costanza e la gloria. L'invidia del nemico è ostile ad essa. Dette queste cose, San Domenico aggiunge.

I. La degna dimora nell'Orazione del Signore risiede nel: *"Che sei", cioè Colui che è per essenza, Colui che dà alle restanti cose l'Essere per partecipazione, dice Boezio: l'amicizia è ciò che promana da Dio verso di noi, e così dunque non ricambi colui che (ti) ama?* Dunque non abbracceresti coloro che sono amati da lui? 1. Suvvia rispondi: ciò che è tuo, non è tuo? Dice di no Dio, il quale distribuisce il suo Essere a tutte le cose che sono.

E se Dio ama queste cose, come puoi tu odiarle? Veramente ha voluto che tutti gli uomini fossero suoi figli: e tu dunque non li riconosci ed ami come fratelli? Chi dunque, o che cosa amerai, se non ami colui, che riceve come te dall'unico Padre, lo stesso Essere? 2. Cassiodoro conclude bene così: *Se per natura, i fratelli dello stesso padre si debbono tra loro un vicendevole amore, per il diritto del sangue, che cosa non dovrai al fratello cristiano, per diritto di Dio, per diritto dello Spirito, per diritto di tutti i Sacramenti e carismi*? Guai all'uomo, *che ama il prossimo più con il corpo che non con l'anima.* 3. *Che cos'è, e da dove proviene, quello che tu ami*? risponde Sant'Agostino, *l'Anima è creata dal solo Dio, non per derivazione di alcuna carne; e per la parentela della carne ami il fratello, per la comunione dello spirito, ami di meno il cristiano. Con quello (il fratello), se facessi al contrario, credi di aver peccato: con questo (il cristiano), non ti senti neppure di peccare. Oh meraviglia? Oh amore? La meraviglia si tocca: l'amore, nemmeno di sente. 4. Chi mai può anteporre la natura allo Spirito? Di certo non può venire che da un insensato: per conseguenza (seguendo) il medesimo, l'uomo si allontana da se stesso, e sottrae l'uomo dall'uomo: cosa che neppure si attribuisce ad una bestia*.

Veramente questo è il disonore della natura, e il disprezzo di Dio. Ciò è distruzione e corruzione di tutta la bellezza, la quale occorre che sia negli esseri umani Da qui, il mutamento in un altro (essere), sarà inevitabilmente la massima degradazione (dell'uomo). Quanto più amabile è la divina bellezza della tenera Amicizia. Perché? Certo per la bella Elena, quasi la terza parte del mondo ha combattuto: per la concordia, madre di tutti i beni, dice Ambrogio, *si daranno poco pensiero, ogni persona e la pubblica autorità.*

II. *Considerate con quale venerazione l'avete guardata. Stava come una figlia di Dio, con una Corona di gloria; con un vestito d'oro, coronata di gigli di primavera; con un mazzetto in mano di dieci rose; con una luminosità maggiore di quella del sole. Guardate le Compagne che, come Angeli di Dio, la circondano, ed esse sono pure dieci. Quale bellezza hanno nel loro aspetto! Quale ornamento di grazia! Quale splendore di gloria! Lo potete ricordare: io non sono capace di dirlo. Affermo la stessa cosa riguardo alla sua partecipazione e sollecita preoccupazione, per procurare la pace al mondo. Chi potrebbe stimare il valore di essa? I tesori delle ricchezze del mondo, raccolti insieme, che cosa sarebbero stimati dall'anima, rispetto a questo solo legame, al cui tesoro appartengono lo spirito, l'anima, la ragione, la vita, ecc.*

1. Quanto più infelici si devono ritenere quelli che, covano di nascosto, o apertamente seminano e portano inimicizie. 2. E' cosa importantissima, l'aver perduto un Regno; maggiore aver perso la concordia. Questa infatti può recuperare un Regno perduto, ma senza il sostegno di questa un Regno non può star saldo. 3. Dico che, colui che ha perduto la carità, lo stesso ha perduto anche Dio! Perché? L'uccisore strappa un Regno del Mondo, ma in seguito l'Amicizia consolida il Regno dell'uomo, e lo introduce nella gloria. 4. Quanto è felice l'uomo, che muore in pace nel suo giorno: tanto è infelice quello, nel quale muore la Pace. Quella è la morte della carne, questa è lo spegnimento dello spirito e dell'anima. Quanto più sarà stata nobile una persona, tanto più crudele è stabilita, sicuramente, la tirannica uccisione della medesima, oppure no? Così pure San Basilio sostiene e afferma. Se già la perdita di ciò che è bene, è un male, certamente deve essere la peggiore di tutte le cose, la perdita di essa, che è la più grande dei beni: come lo è la Carità, la Pace e la concordia. Infatti queste cose sono di Dio. Date a Dio, le cose che sono di Dio, e perciò *cantate al Signore un Canto nuovo nel Salterio*.

LA TERZA REGINA: LA GIOIA SPIRITUALE.

Questa (Regina) gioisce per i servizi e le servitù divine, ed è un frutto dello Spirito Santo. 1. La Dimora di questa Regina è "*Nei Cieli"*: *qui infatti esiste la pura gioia spirituale e nuziale*. Così Paolo: *Il nostro luogo di dimora è nei Cieli! Quando,* dice ivi San Girolamo, *il nostro spirito riposa con gioia nelle opere divine, che così già in terra vive, come se fosse in Cielo*. Il suo splendore è limpidissimo; portino (pure) tutti gli artisti arte ad una statua, e ogni materiale più bello: tuttavia non si avvicinerebbero nemmeno all'ombra di essa. 1. Perché, dice Averroè, *l'arte niente può meglio della natura*, lo può solo in apparenza; tuttavia l'artefice della gioia è l'Autore della natura. 2. *Lo Spirito Santo la produce dall'eternità. E' veramente la visione beatifica*, secondo Agostino. *Ogni arte è mancante nella raffigurazione delle Virtù, poiché esse sono dipinte non con lo stilo, ma con il dito dello Spirito Santo*.

3. L'avete vista, dice Domenico, col volto roseo e in veste purpurea, *poiché*, dice Avicenna, *il (color) rosso è il segno della gioia, il (color) giallo (è segno) della tristezza*. La sua corona d'oro, che faceva spiccare il vessillo della santità, la rossa Croce di Cristo. *Poiché*, dice Sant'Anselmo, *la gioia dei Santi è soprattutto nella Passione di Cristo*. Dieci gigli d'oro erano intrecciati nella corona, a motivo dell'osservanza gioiosa del Decalogo; le sue dieci compagne cantavano in ogni genere di musica: poi le gioie silenziose cagionarono a voi le lacrime. Queste, come tutte le Regine, portavano dei Salteri in mano, poiché l'Angelica Salutazione è l'inizio di ogni vera gioia.

Con questa accoglie ed invita in sé Dio stesso: Infatti *Dio ama colui che dà con gioia*. *Questa*, dice Gerolamo, *porta in sé tutte le ricchezze dei beni celesti, con una minima parte delle quali conferisce le più grandi ricchezze terrene*; *e il paragone sarà della notte rispetto alle tenebre, dell'argilla rispetto all'oro*.

Perciò essa è spenta nell'anima propria e di chiunque: tanto il parricidio è smisurato, quanto essa è Regina del Cielo, davanti a qualsiasi Regno della terra. Ci sia, chi provochi la peste nel Regno, con cui ogni cosa fosse consumata: di quante morti giudicheresti degno quello? E che con gli oltraggi avesse distrutto la gioia dello spirito di ciascun giusto? La quale (gioia) è la vita dell'anima, la corona, ed anche il fiore e l'onore del corpo. Pertanto in grazia di essa, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA QUARTA REGINA: LA PAZIENZA.

Questa allontana ogni collera, bestemmia, e timore oscuro, e concilia la pace con Dio; è superiore a tutti, sia agli uomini, sia alle cose umane: da vincitrice ode i Cieli. Nemica ad essa è l'Ira. 1. Gioisce in questa Dimora: *"Sia Santificato"*. E meritatamente, perché, dice Cipriano, *la Pazienza santifica i peccatori, perfeziona le virtù, ottiene la vittoria; è l'armatura dei forti e la corona dei Santi*. In una parola: *Nella vostra pazienza possederete le anime vostre*. 2. La bellezza di essa è tanta, quanta, se i cuori di tutti gli uomini la desiderassero, tuttavia non la potrebbero neppure immaginare nelle loro anime. In confronto ad essa, la bellezza della Sacra Rachele, di Giuditta, ecc. sono tenebre. E per mezzo di essa, quante cose non affrontarono e non portarono a termine, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini? Tutta la forza tirannica è contro di essa, ma al di sopra, nessuna. Essa è manifesta della Passione del Signore: *è lo specchio della divina bontà*, dice Beda, *e rimane in eterno*. 3. Voi l'avete vista, con dieci compagne, purpurea, coperta di gemme e di stelle, incoronata e così adornata, che, al di sopra, a stento un'altra cosa può esistere. *Né occhio vide*, infatti, *né orecchio ascoltò, le cose che Dio ha preparato per coloro che lo amano*, tanto che anche le anime si calmano di fronte a lui. Sebbene nessuno ha maggiore carità di essa: d'altronde nemmeno esiste una maggiore bellezza ed una maggior gloria di essa. Perciò un'Aureola speciale rimane alla Pazienza. 4. Capita ai perfetti, ai normali, ai mediocri, che abbiano perduto (la Pazienza), e che essa si sia spenta. Di quanto grande premio è degno, chi l' ha mantenuta: di altrettanto grande danno (è degno), chi l'ha scacciata: Senz'altro poi è un peccato indicibile, averla spenta in se stessa è come averla sgozzata, e che neppure infinite morti potranno placare.

Orbene, se anche dilanierai la figlia di qualunque Re, e mille volte una sopra l'altra, tuttavia quella enormità del delitto, sarebbe equivalente allo spegnersi della sola Pazienza, quanto tutte le Regine mortali, rispetto a questa immortale, e chiaramente divina, (equivalgono) cioè, a nulla. E tuttavia tante stragi si progettano contro di essa negli animi degli uomini, quante volte si distrugge orribilmente! Quanto da pochi è onorata e conservata! Forse perché, per essa, il Re della pazienza non è pregato? Perciò *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA QUINTA REGINA: LA MISERICORDIA.

Per essa, dice V. Agostino, *abbiamo compassione delle miserie altrui, così come delle nostre*. E giustamente, *perché siamo fratelli e ospiti della medesima condizione*. *Senza dubbio*, dice Seneca, *la Natura è comune a tutti, la Sorte è similmente assai comune a tutti*. Perciò i Re abbiano timore; molti, infatti, sono stati portati dal trono alla prigione, e scacciati da tutti. Essa dà agli altri generosamente le proprie cose, restituisce le cose tolte via; dolcemente abbraccia la povertà di spirito, ma la sua nemica, l'Avarizia, profanatrice, non si dà pensiero di tutte le cose sacre. Sue sono le rapine, i sacrilegi, le Simonie, ecc.

1. La Dimora della Misericordia è nel *"Tuo Nome"*. Poiché il Nome del Signore, dice Ambrogio, è la sorgente di tutta la natura; perciò ogni ginocchio deve piegarsi ad esso. Che cosa di Buono infatti appartiene mai ai fedeli, che non è qui, e da esso è dato alla Chiesa. 2. *Qualsiasi cosa chiederete in mio Nome, sarà fatto a voi:* perciò, *chiunque avrà invocato il Nome del Signore sarà salvo*. Oh Nome ricco in tutti, perché Misericordioso! Perciò il Re dei Re è Gesù. *Gran Signore e assai lodevole*. 3. Dio con la potenza atterrisce, ma con la Misericordia glorifica se stesso; perchè con essa santifica e glorifica. In essa viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Per essa speriamo la Redenzione, e non c'è in Cielo o in terra, chi si nasconde dal suo calore. *Questa figlia di Dio fece scendere dal Cielo sulla terra il suo Fratello*, dice Bernardo. 4. Essa è madre delle opere spirituali e corporali, per cui misericordiosamente insegna agli ignoranti, consiglia i dubbiosi ecc., nutre gli affamati, veste gli ignudi, ecc. 5. *Essa fece servo il Re del Cielo, perché conducesse noi servi tra i Re*, dice Ambrogio. Lo stesso Dio crea la luce materiale, per quanto è grande; tuttavia sarà assai distante da quella spirituale della Misericordia, quanto lo Spirito è superiore al corpo. L'avete vista vestita di candido lino, con i Nomi *Gesù e Maria*, da ogni parte, perché quelli sono i Nomi di tutta la Misericordia, dice Bernardo. Portava il Salterio in mano, perché la sua Misericordia cominciò nell'Incarnazione dal figlio. L'avete vista distinta dalla triplice Corona, perché la Misericordia di Dio è in Cielo, in terra, e sotto terra. Arricchiscono le miniere? Ma con beni terreni, in verità la Misericordia arricchisce con i beni divini. Come sono assai miseri, quelli che sono senza misericordia, così sono assai crudeli, quelli che sono persecutori e anche uccisori di essa (Misericordia); questi tali sono del tutto duri e barbari negli animi. Allora dunque nelle dette cinque Regine, e nelle dieci compagne di ciascuna, è stato possibile a voi vedere la prima Cinquantina del Salterio; E dunque riconoscerete che esse risaltano in Gesù e Maria, e risiedono nell'Angelica Salutazione; che cosa rimane, se non che, per l'osservanza santa del Decalogo, mediante la grazia ausiliatrice delle cinque Regine, cantiate *un Canto nuovo,* a Dio e alla Madre di Dio nel loro Salterio.

SECONDA CINQUANTINA.
LA SESTA REGINA: L'ASTINENZA.

Questa (Regina), rinunzia alle cose lecite e superflue nel mangiare e nel bere, usa moderatamente le cose necessarie, con gioia mista a dolore. Si rallegra della generosità di Dio, si rattrista della ristrettezza; fugge lontano dal piacere. Sottomette la carne, perché lo Spirito regni; sta in mezzo, tra le Compagne (Regine) e la schiera di esse. Mentre da una parte arma gli spirituali, dall'altra disarma i carnali. Anzi, come dice Seneca, *lei è il freno di tutti i vizi*, e Agostino: *O Temperanza, sei soave e fine. Tu infatti conduci una vita Angelica, disprezzi quella bruta: sei nutrice e custode delle virtù. La Regina di Cipro è più bella del Sole, più elevata della Luna e più gradevole della disposizione delle Stelle. Si oppone come sua nemica la Gola*. Siede in quella Dimora del Re: *"Venga il Tuo Regno"*. E giustamente, poiché l'Astinenza conduce al Regno di Dio, dice Ambrogio, meritatamente. Infatti quelli che regnano sul corpo mediante l'(Astinenza), essi si mantengono anche nel Regno delle Virtù; ad essi si deve concedere il (Regno) del Cielo.

La bellezza di questa è del tutto Angelica: perciò nessuna bellezza umana o terrena può essere simile, anche in parte, a lei.

1. Infatti, la bellezza giammai supera la sua specie, così ogni cosa mortale e corporale è lontana, al di sotto delle cose immortali e spirituali. 2. Che cosa non compiono e sopportano i frivoli, per apparire graziosi? Come si acconciano, si curano, si alimentano, si truccano, si dissipano! Tuttavia l'Astinenza esce dal digiuno, più grassa e più bella. Tornate ad onorare i fanciulli, che si nutrono di solo pane, legumi ed acqua, e di essi in modo moderato. 3. Poiché dunque essa è vincitrice dei vizi, e vincere i vizi è più glorioso che vincere i Regni; chi può esprimere a parole la gloria dell'Astinenza? 4. Gli altri celebrino gli Eroi, i Re, e gli Ettore; io preferisco questa Regina a tutti questi, che Dio non si è degnato nemmeno che fossero servi suoi, in quanto nulla bastò alla loro gola. 5. Gli altri si alimentino e si riempiano di cibi, si carichino di essi e si indeboliscano; la minima quantità dell'Astinenza è più robusta di quella (la Gola). L'inedia, espugnatrice delle città, è la nutrice e la conservatrice di essa. L'avete vista, che in una mano porta lo scettro, e nell'altra porta il Salterio; la testa era coronata di gemme; col vestito un po' pallido, ma intessuto di corone da ogni parte, seconda a nessuno per la forza; era luminosa ed in compagnia di dieci Vergini. Infatti senza di essa, nessuno ha raggiunto la santità, o giunse nell'assemblea dei Santi. I nemici dell'Astinenza, ubriaconi e golosi, la sgozzano in se stessi. E' infatti la gola, come attesta Seneca, il soffocamento della ragione e di tutte le virtù. Poiché infatti il concatenamento delle Virtù è necessario, anche la sorte è uguale per tutte; perciò, è necessario all'annientamento dell'astinenza, che le altre siano sbaragliate e messe in fuga. Dirai: non si vede, che quelle cose avvengano in questo modo. Perché, io dico, se tu non hai gli occhi, con i quali tu le veda avvenire, forse per questo non rappresentano una cosa vera? Nell'anima si vedono e si vedranno così rappresentati, Dio, gli Angeli e i Santi, la vedrai, anche tu stesso, ma più tardi. Perciò, ora e sempre, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA SETTIMA REGINA: LA CONTINENZA.

Questa (Regina) è l'integrità della carne; e nello stesso Matrimonio (la carne) non solo può, ma deve conservarsi santa; per quanto la Verginità è assente da esso, tuttavia è necessario che (nel Matrimonio) la castità sia presente.

Ed essa è triplice, della mente, della bocca, dell'opera, come vuole San Girolamo, e giustamente. 1. Perciò San Gregorio Nazianzeno (afferma): E' la più bella di tutte le cose belle, la più soave delle cose soavi, la più elevata delle qualità morali, e Dio e gli Angeli gioiscono per chi la difende. Essa ama l'altro sesso, ma sta attenta, ed evita la comunanza, odia ogni ira, ogni alterigia e ogni sfarzo. Ama, dice Aimone, le vigilie, i digiuni, le orazioni , i cilici, i castighi e ogni cosa aspra. Cerca una sola cosa: il cuore puro, perché veda Dio faccia a faccia: *Beati i puri di cuore, ecc*. La sua avversaria è la lussuria. 2. Essa regna in questa Dimora: *"Sia fatta la Tua Volontà"*, perché, 1Tess.4 (afferma): *Questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione*. Pertanto, la castità cerca di piacere a Dio, perché sia santa nel corpo e nello Spirito. 3. La sua bellezza dunque è degna di Dio, possiede, porta e lega a sé Dio, che la sposa. Dio aveva plasmato Eva, anche la più bella di tutte le cose, perché sono perfette le opere di Dio: né tuttavia fine a se stessa, ma la prometteva in matrimonio ad Adamo. Certamente già la Verginità, e la sua vicina, la Castità, avevano preceduto lo sposalizio con Dio. Questo (Sposalizio con Dio) infatti è spirituale, quello (Matrimonio con Adamo) era corporale, eppure *non c'è valore superiore alla continenza dell'anima*, (Sir.26). Beati quelli che la desiderano. 4. L'avete vista in un aspetto assai maestoso, al di sopra dell'uomo, incoronata di gigli e di rose; adornata di fiori, era ragguardevole per il candore puro; risplendente giustamente in modo incomparabile, era circondata da dieci damigelle di simile raffinatezza, appunto Angelica: la degna Sposa per lo stesso Dio, dice Crisostomo. 5. Guai, a colui che avrà violato la sposa del Re: sarà colpevole di Morte bruttissima. Ebbene, essa è il tempio di Dio; perché chi in essa lo violerà, Dio rovinerà esso: e precisamente violare la castità, significa mandarla in rovina: non c'è via di mezzo. Oh! state attenti alle stesse, è cosa orrenda cadere nelle mani di Dio, che non abbandona la Sposa nei propri abbracci. La Virginea Castità generò Cristo: dalla medesima, Cristo genera i Cristiani; essa chiaramente dovrebbe essere chiamata la madre della Chiesa di Cristo; onde la parte più casta della Chiesa è migliore e perciò maggiore per dignità, anche se non nel numero. Quella parte è il sacro Clero, il coro dei Religiosi, per la Professione, il rimanente numero dei Casti per volontà. Tra essi vive e regna la Castità, e certamente anche in un Matrimonio Casto. Perciò questa Sposa di Cristo è madre dei Cristiani, i quali non dalla volontà della carne, ma da Dio sono nati. Infatti dice San Gerolamo: la generazione della Carne è la morte della Castità e la sua corruzione. La corporea distruzione poi di questa realtà così eccellente, potrà essere corrispondente alla distruzione della Virtù! Tuttavia, nessuna realtà della terra è capace di conservare la Castità, invece (lo possono) tutte le realtà del Cielo. Perciò lodate Maria, Madre della Castità nel Salterio: *Cantate al Signore un Canto nuovo*.

L'OTTAVA REGINA: LA PRUDENZA.

Questa (Regina), per San Bernardo, è l'auriga e la moderatrice delle virtù, e la gloria delle qualità morali. 1. Risiede in questa Dimora: *"Come in Cielo"*. Poiché, dice Varrone, è il Sole delle Virtù, che rischiara la notte dell'ignoranza, ed il cielo stellato. Le altre Virtù, dice Gerolamo, sono come le rose e i gigli. La Prudenza è il Cielo, che splende su tutte le cose. 2. La sua forza e la sua massima lode sta giustamente riposta nell'albero della vita, ma gioverà ai soli corpi; la Prudenza è tanto più degna, perché porta alle anime la vita, ed anche le più alte cose spirituali.

Avete visto, perciò, la stessa, come una Regina, residente in un palazzo stellato, la cui bellezza, come rivela Dio, non può essere vista, né, d'altronde, essere compresa abbastanza dalla mente. L'avete vista coronata di stelle, rivestita di stelle, e accompagnata da dieci Vergini stellate, simili ad essa. 1. E' cosa assai grande ricevere una sua più piccola grazia, che aver acquistato la scienza di tutti i Filosofi, come giustamente pensa Sant'Agostino. E' infatti la scuola di ogni virtù, senza la quale tutte le cose sono tenebre. 2. Con quante spese e con quanti sforzi, moltissimi, una volta si sono affaticati per procurarsela, benché fossero valenti nell'umana e naturale (prudenza); tuttavia ignorando (la Prudenza) divina. Perciò si persero nei loro pensieri, perché non hanno glorificato Dio. 3. Ogni peccatore infatti, è stolto: anche desiderando quello che sa il prudente, fa morire (col peccato) in sé la vera prudenza. Vedendo, è cieco, e vivendo, è morto. Ma certo, il prudente vive in mezzo alla morte, in modo immortale. Perciò *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA NONA REGINA: LA GIUSTIZIA.

Questa restituisce a ciascuno ciò che gli appartiene: l'obbedienza ai superiori, l'istruzione e l'esempio ai più piccoli, l'amicizia fedele agli eguali. Così (afferma) Seneca. Perciò è la Regina delle virtù, il decoro dei costumi, il limite delle opere, l'Imperatrice di ogni cosa: senza di essa, tutte le cose sono pura tirannide. *Beati i Regni, in cui regna la Giustizia*. Così (afferma) Macrobio. 1. La sua Dimora è la parola: *"Ed in terra"*. La Terra, dice San Basilio, è il nostro corpo, in questo la ragione deve essere dominata, comandando così la Giustizia. *E' molto ingiusto infatti, dice San Bernardo, che i servi comandino e che i padroni servano.* O quale ingiusto possesso molti rivendicano su se stessi, sugli altri e sulle cose degli altri. 2. Ascoltatemi ora, domani infatti alcuni di voi non potranno ascoltare; infatti so, che quattro che ora sono presenti, e sono sani, moriranno prima che spunti il Sole. E il risultato corrispose. Infatti, quattro ingiusti predoni del Sovrano non sopravvissero fino al giorno dopo. 3. Vi scongiuro, rinsavite: agognate la giustizia. *Il giusto non sarà scosso in eterno, perché la sua giustizia rimane per sempre.* Oh pazzia! Oh, le cose umane che scompaiono, o cose fatte di terra, che private delle cose divine, eterne, celesti! Non così i giusti. *I giusti, infatti, vivranno in eterno, e presso Dio è la loro ricompensa.* 4. Avete visto quest'insigne Regina, con un vestito di ogni colore, che con questa mano tiene lo scettro, con quella tiene la spada, circondata da dieci damigelle, le quali superavano di gran lunga con la finezza dell'aspetto quelle già dette: erano tutte le Virtù, serve della divina Giustizia. Per meritarci di averla propizia, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA DECIMA REGINA: LA FORTEZZA.

Con questa (Regina), nelle avversità l'uomo rimane costante, imperterrito nelle cose inaspettate. Con lei sono frenati il Timore e l'Audacia, vengono eseguiti fortemente i Comandamenti e i Consigli di Dio, sono annientate le tentazioni, gli scettri tirannici sono spezzati, si scaccia il rilassamento, il vizio viene sradicato, la virtù e l'onestà sono onorate.

1. La sua Dimora è in queste parole qui: *"Il nostro Pane quotidiano"*. Infatti come la fortezza rinsalda il cuore dell'uomo, così essa rinsalda l'anima e lo spirito. 2. L'avete vista Maestosa, quasi in un palazzo reale, dotata di scettro e incoronata da dieci stelle; che porta con la destra l'alloro, con la sinistra lo scudo con una lancia, nel cui vessillo brillava la Croce di Cristo. Il suo volto è di una grazia meravigliosa, ed il decoro dell'aspetto tale, che è animata di zelo virile ed eroico. Eccellente per la forza, ma più eccellente per la prudenza e per il consiglio, assai pronta a portare aiuto. Vedevate le sue dieci damigelle provviste di pani e di cibi. 3. Occorre che valutiate così ciascuna di esse, (proprio come se) sia stata raccolta tutta la forza del corpo degli uomini e delle bestie, in un unico corpo; poiché l'accessorio è proprio del corporeo, e non può affatto attraversare il suo soggetto; per cui è anche necessario, che sia finito. La sua altissima forza dunque, nemmeno avrebbe raggiunto la parte più bassa della fortezza spirituale. Essa, pertanto, ai molto deboli dà una forza immensa, nei fortissimi (invece), col soffiare del solo Spirito, indebolisce e atterra, ciò che a loro è proprio. *Perciò non temere, piccolo gregge: Dio sceglie le cose deboli del mondo per confondere le cose forti*. 4. Tuttavia, ciononostante, anche (la fortezza) può estinguersi, o essere estirpata nell'uomo; ma, (solo) se lo vuole lui stesso, a motivo di una grandissima empietà. Guai! Quanto grandi tormenti, essi intensamente soffriranno! Essi, non sono più, solo, come i colpevoli di parricidio, non più solo come quelli che hanno infranto ogni forza della natura in tutte le cose create, ma anche sono come coloro, che hanno disprezzato la grazia della fortezza divina, e l'hanno estirpata in se stessi. Quindi è necessario ricordare questa cosa, che, dopo essere stati abbandonati da Dio, senza darsi pensiero per ogni peccato, essi sono rivoltati dal demonio. Non così quelli, che nel Salterio, ogni giorno, abbastanza spesso, cantano *al Signore un Canto nuovo.* 5. Perciò, poiché ogni Virtù, come attesta Agostino, è diretta a mettere in pratica i Dieci Comandamenti di Dio; anche le cinque (Virtù) ora dette, gareggiate in particolare con ogni medesima cura e sforzo, per acquistarle; e con queste cinque (sommate) a quelle, arriviamo a dieci, avete completato giustamente la seconda cinquantina! Perché Dio dia a voi la grazia, e la Madre di Dio l'aiuto, nel Salterio, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

TERZA CINQUANTINA.
L'UNDICESIMA REGINA: LA FEDE.

Questa (Regina) è il fondamento delle cose che si devono sperare, la prova delle cose che non si vedono. *Essa*, dice San Girolamo, *ha insegnato agli uomini le cose Divine, ha istruito i Patriarchi, ha reso stabili gli Apostoli e la Chiesa*. *Essa*, dice Sant'Ambrogio, *crede le cose che non vede: giudica le cose che non conosce*. Essa è la regola della Carità, la Lucerna della Speranza, la Norma della Prudenza, la Forma della Scienza, l'Annunciatrice della Santissima Trinità e la Sposa dei Santi. Essa è la Scala dei viventi, la Torre dei combattenti, e la Nave di quelli che si trovano in pericolo; la sicura Guida al porto della gloria. 1. La sua Dimora è in questo: *"Dacci oggi"*. Infatti l'Eucaristia, il Mistero della Fede, dà a noi il Pane quotidiano, o sempre spiritualmente, o di tanto in tanto sacramentalmente. Viene data inoltre ai fedeli, ai figli, non ai cani, che staranno fuori. 2. La Fede supera tutte le Regine dette prima, per la bellezza e per la gloria, poiché essa è Teologale, invece queste sono umane. 3. Perciò l'avete vista con una veste di tre colori: candida in basso, purpurea nel mezzo, aurea in cima, certamente per la fede riguardo all'Incarnazione, la Passione e la Resurrezione, ed a gloria della Santissima Trinità.

Era Maestosa con una triplice Corona, Argentea, Gemmata e Stellata, per le dette ragioni. La destra portava il Calice con l'Ostia Santissima, e porgendoli ai fedeli, gli dava la vita; la sinistra portava la Croce del Signore, con le armi della Passione. 4. La sua bellezza è maggiore della bellezza naturale dei nove ordini degli Angeli. E a giusto merito. Infatti, per essa si ottiene il Bene assai divino dell'eterna gloria, di quanto lo sia tutta la natura Angelica. Perciò è più gradita a Dio un'anima con la fede formata, che la sola natura di tutta la Gerarchia. 5. E' proprio necessario credere che, un minimo punto di Fede, è più vero, di una cosa massimamente comprensibile, in natura. Poiché la luce naturale senza dubbio è molta, sotto la luce della fede. La cosa è veramente così, poiché la cosa più piccola nell'Ordine Superiore è di gran lunga più perfetta, della cosa più alta dell'Ordine inferiore. 6. Per cui non si può calcolare il danno per l'anima, se si dubitasse o negasse di credere nella più piccola particella della fede, tranne che si confessasse colpevole in tutte le cose. Perché, se dunque il Signore, disse: *Pietro io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede*, quanto più ardentemente occorre che noi supplichiamo? Perciò, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA DODICESIMA REGINA: LA SPERANZA.

Questa è l'attesa sicura della futura beatitudine, secondo i meriti precedenti. Infatti senza di questi (meriti), ci sarebbe presunzione. 1. La Dimora della Speranza è qui: *"Rimetti a noi i nostri debiti"*. Infatti per mezzo della Speranza in Dio, c'è la remissione dei peccati. Così David ha sperato, invece disperò Caino. 2. Accoglie in sé la Speranza, colui che crede, che il minimo della Potenza divina sia più capace di salvare, di quanto innumerevoli peccati siano capaci di condannare. Per quanto finora ancora tu abbia peccato, sino ad ora non hai prelevato il più piccolo granello della Clemenza di Dio. Perché qualsiasi cosa sia in Dio, questa cosa è lo stesso Dio. Hai bestemmiato, o Caino, mentre dicevi: *La mia iniquità è più grande del perdono che posso meritare. Oh gloria veramente grande della Speranza*! esclama San Massimo. 3. Voi stessi avete visto la Regina insieme al Re Gesù Cristo, tra le dieci Vergini compagne, avvolte in vesti d'oro, e essendosi messe in ginocchio insieme alla Regina, supplici pregano per il genere umano, Dio, (che è) benevolo verso i soli che sperano. Avete visto anche la Regina, che scriveva gli eletti nel libro della Vita. La sua bellezza e la sua superiorità sembravano pressoché simili alla Fede, senza dubbio grandi quanto nessuno è capace di dire. Per essa meritiamo e meriteremo Dio, che così vuole, e che dà sé stesso a noi. E tanto essa meravigliosamente diletta, così che possiamo essere in questo modo, tra i figli degli uomini. Di conseguenza, qui è da valutare con facilità, la smisuratezza della disperazione, che induce l'anima di chi dispera, all'odio di Dio. Poiché Dio respingeva da voi questa (disperazione), *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA TREDICESIMA REGINA: LA CARITÀ.

Questa (Regina) *tutto crede, tutto spera, tutto sopporta, non è ambiziosa, ecc*., è l'anima e il modello di tutte le virtù, dice Sant'Agostino, *senza di essa non vale nulla la Virtù, nulla il merito: per essa, con il (solo) attingere acqua fresca, si guadagna il Cielo e Dio stesso*. Essa è la vita dei meriti, e la giusta ricompensa è la santità dei Santi, il fuoco delle anime, la veste dei nudi e la veste nuziale. Essa dispone tutte quante le cose, *né c'è chi si nasconde dal suo ardore*. 1. Ha la Dimora in queste parole: *"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*: *"E rimetti a noi i nostri debiti"*. Come attesta il Cristo Signore alla peccatrice: *Le sono rimessi i suoi molti peccati, perché ha molto amato.* E l'Apostolo: *La Carità copre una moltitudine di peccati*. Ma, nella *misura in cui avrete giudicato verso Dio e il prossimo, con la medesima (misura) anche voi sarete giudicati*; perdona dunque, e ti sarà perdonato. Sia da temere l'esempio del servo indegno. E in verità, perché no? Forse che voi tutti non siete fratelli? E forse che non è in tutti Dio, per mezzo dell'essenza, della potenza e della presenza? Perché dunque non riconosciamo di amare tutti, e di perdonare ai vicini, nei quali sappiamo che è presente Dio? Ciò che in questa vita negate al prossimo, l'avete negato a Dio. Ascoltate Sant'Anselmo. Dice: *Dio è tutto in tutti, in quanto esistono; perciò anche deve essere per tutti una regola predilettissima*. San Gregorio di Nissa, dice: *O uomo, giacché ami qualcosa, perché*

amerai di meno Dio, da cui tutte le cose derivano? Ami il dono, e di meno il bene? Perché non ami il Sommo Bene e Colui che dona tutte le cose? Amerai anche il prossimo, come te stesso, poiché dice San Gregorio: *è come te della medesima natura, partecipe della medesima gloria, e un unico essere come te in Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*. 2. Avete visto questa Regina con tre Corone, per i tre generi di Amore: di Dio, di Sé, del Prossimo. In una veste dorata, che era come infuocata: è infatti il fuoco, dice San Gregorio, del divino Amore. Era la soccorritrice di tutti, circondata da dieci proprie Damigelle. 3. La sua bellezza e il suo valore non possono essere misurati, se non da ciò, che dice San Massimo: *L'amore della Carità è l'Amore del Dio eterno*. Quanto più è smisurato il danno della carità perduta, quando si commette un peccato mortale. Dici; in quest'anima non lo percepisco, né con la vista, né con il senso. Neanche il cuore, io dico, tu lo vedi, e neppure senti l'anima, anche se tuttavia attraverso di essa, tu senta di averla veramente in te. E perché amiate veramente nella perfetta Carità, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA QUATTORDICESIMA REGINA: LA PENITENZA.

Essa è il dolore accolto, con la volontà di pagare per i peccati, e d'altra parte di guardarsi dai peccati. E così è la rovina dei vizi, il ricupero delle virtù, la confusione dei demoni, la gioia degli Angeli, e la medicina del mondo. *Sebbene*, dice San Gregorio Nazianzeno, *le altre virtù devono essere amate dagli uomini*, tuttavia, essa deve essere più amata dai peccatori. 1. La sua Dimora è in questo: *"E non ci indurre in tentazione"*. Infatti dice San Girolamo: *Per mezzo della penitenza, ci liberiamo dalle tentazioni del demonio, del mondo e della carne*. L'avete vista supplichevole, con una triplice Corona, a motivo delle sue tre parti; con una veste di ogni colore, poiché la Penitenza ha per compagne tutte le Virtù. Portando con la sinistra un flagello, e questo coronato di fiori, con la destra una coppa di dolcissimo liquore; dopo aver fatto bere questo ai penitenti, ogni loro deformità si mutava straordinariamente in un genere di grazia. Certamente l'odio del peccato è tanto grande in Dio, che, se fosse possibile, per cancellarlo dall'anima dell'uomo, anche (Dio) non esiterebbe per nulla ad accostarsi alla morte. Poiché questa cosa non è possibile in se stessa, ciò portò a compimento nella natura umana, che aveva assunto.

Da essa, tutta la forza della penitenza dei fedeli si diffonde; così come nel Sacramento, o almeno quando vi è un solo atto di contrizione perfetta[6], i peccati sono distrutti, come nubi. Tutta la forza dei Re è sta nella buona sorte, ma l'efficacia della penitenza sta nella grazia, a cui nessuna cosa in natura può essere simile. 3. Essa tuttavia è odiata da quei numerosissimi, che odiano i digiuni, le confessioni e la fuga dei peccati abitudinari, e avendo compiuto il male, esultano nelle circostanze pessime. Guai a costoro, che trasformano in veleno per loro, il rimedio della Penitenza. E affinché Dio tenga lontano da voi questo male, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

LA QUINDICESIMA REGINA: LA RELIGIONE.

Essa è duplice: consiste sia in quella (religiosità) comune ai fedeli di Cristo, nell'osservanza dei Comandamenti di Dio; sia in quella particolare, nell'espressa osservanza dei Consigli Evangelici. Ed è antichissima, come fu potente in Mosè, ed additata al popolo dai Sacerdoti più Santi; continuata da Samuele e dai Profeti; accresciuta in modo assai straordinario sotto Elia ed Eliseo, anche prosperò onorata; infine perfezionata e confermata da Gesù, cominciò a fiorire gloriosamente; né mai altra Religione fu più alta di quella che Cristo e gli Apostoli, hanno condotto tra gli uomini. Da essa certamente, (la religiosità) comune dei Cristiani, è assai distante. Quanto più, appunto, la differenza della vita può ed suole portare e l'espressa osservanza in queste cose, rende partecipi della Povertà, della perfetta Obbedienza e dell'integra Castità, rispetto a quella (osservanza) comune che deve essere per tutti; in tal modo, essa può essere solo di pochi, per le sue eminenti eccellenze. E passerò in rassegna di nuovo per voi, queste quindici, nell'Ordine delle quindici Regine. Questa quindicesima unità, la più alta di tutte le altre, contiene in sé le perfezioni di esse; queste inoltre essa adorna in modo assai solenne, al di sopra dell'eccezionale, proprio come una sommità. Esse dunque sono queste:

Della prima Cinquantina: 1. L'eccellenza della somma perfezione in Religione consiste nella disposizione di chi che si accinge (sulla strada) della perfezione. 2. Nella continuità di chi progredisce. 3. Nell'esempio dei più anziani e nella disposizione ad educare i più piccoli. 4. Nell'esclusione dei cattivi. 5. Nella più indubbia purezza della vita.

Della seconda Cinquantina: 6. Nella più evidente adeguatezza e perfezione della vita contemplativa. 7. Nel disprezzo più assoluto del mondo. 8. Nell'annientamento e nell'allontanamento dell'assai forte demonio. 9. Nella mortificazione e nell'immolazione più perfetta del corpo. 10. In un più pronto slancio della (propria) condizione.

Della terza Cinquantina: 11. Nella vita in comune più santa e quasi Angelica dei fratelli. 12. Nella serietà della penitenza più regolare e più durevole. 13. Nel sacrificio più pieno dell'intera umanità, fino al giudizio, alla volontà e alla capacità. 14. Nell'abnegazione quasi infinita della volontà. Infatti, anche, ha per oggetto in un certo qual modo un bene infinito, che, se potesse conseguire, vorrebbe per sempre. Può infatti non volere o volere, beni infiniti, come una (persona) libera, ma non può averli o perseguirli. 15. Nella rinuncia fatta nelle mani del proprio Signore, cioè di Dio, di possedere qualsiasi cosa, perché tutte le cose ritornino ad uno soltanto, dal quale escono fuori secondo quella sentenza: *Chi non avrà rinunciato ad ogni cosa che possiede, non può essere mio discepolo*. E dalle quindici cose enunciate, appare sicuramente la differenza tra la Religione in modo speciale Apostolica, e quella comunemente cristiana. E' chiara eresia voler affermare che quest'(ultima) sia di pari perfezione, o superiore a quella.

[6] Letteralmente è: *"un solo desiderio non nullo"*.

I Religiosi infatti restituiscono in generale a Dio ogni cosa, i secolari invece soltanto questo o quello, a loro piacere. Anzi, anche i Vescovi, benché siano in una perfezione più alta di Potestà, tuttavia non in una maggiore (perfezione) di Virtù, rispetto ai Religiosi; e questo spesso, sebbene non sempre. 1. La Dimora della Religione sta in questo: *"Ma liberaci dal male. Amen"*. E giustamente. Poiché la Religione, secondo Agostino, *lega così al bene: che scioglie da ogni male*; così anche unisce a Dio, come libera dal mondo; così priva del proprio sentimento, come dà all'uomo un sentimento Angelico. *Perciò anche,* dice San Gerolamo, *gli uomini ottengono in terra con somma difficoltà, quello che gli Angeli in Cielo hanno con facilità*. 2. Nella Religione poi si elevano due cose eccellenti: la prima, che è il gesto di colui che offre a Dio l'adorazione; per cui oltrepassa tutte le virtù morali. La seconda, che professa l'osservanza dei Consigli Evangelici; che si aggiunge alla Fede ed alla Speranza. 3. L'avete vista, innalzata con una triplice corona, a causa dei tre voti, con un vestito variopinto, per la varietà degli Ordini; portava nella destra il Crocifisso: infatti i Religiosi sono stati crocifissi per Cristo e sono morti al mondo; nella sinistra portava il libricino, per il fatto che la Religione è ordinata alla contemplazione; sotto i piedi schiacciava il dragone, questa cosa infatti è propria della Religione, soggiogare il Diavolo. Le dieci sue compagne, Regine molto simili, vigilano al compimento dell'osservanza del Decalogo.

Poiché dunque non c'è niente di simile alla Religione Cristiana o Religiosa, sia per la bellezza della figura, sia per la vastità della gloria, sia per la grandezza dell'eccellenza, senza dubbio, coloro che l'hanno tradita con l'Apostasia, per la qual cosa anche si slanciano oltre l'enormità dei peccati; non ci sarà futuro per loro, fuorché, disperati, saranno gettati dalla vita mortale alla morte immortale. Seguono a vicina distanza da essi, quelli che ritarderanno la riforma necessaria della Religione. Questi tali sono simili ai crudeli Faraoni ed Erode, e con essi sarà la loro sorte. Per non essere avvolti un giorno, compartecipi, nelle pene di costoro, *cantate al Signore un Canto nuovo*.

EPILOGO.

Rievocate ora con gli animi e collegate l'avvenimento, paragonate le cose udite insieme con quelle viste. Poi tra voi stessi, iniziate un ragionamento: compite le azioni e lo stile della vita vissuta secondo l'uguale modello e l'esempio di queste Regine, e solo allora, in previsione della futura eternità, giudicate tra la (vita) Beata e quella Dannata.

Certamente per il tempo presente raccomando questo, dico, il Salterio di Cristo e di Maria, le cui quindici Orazioni del Signore sono altrettante Regine: invece le dieci Damigelle, per quindici volte, indicavano le centocinquanta Angeliche Salutazioni: da esse, giustamente si compie il Salterio: nel quale, poiché tutte le cose sono santissime, sia le parole, sia le cose significate, riguardo a quelle Regine si deve ritenere che, il loro assai maestoso e degno palazzo è stato disposto da Dio.

Certo, io veramente vorrei che voi siate anche avvertiti su questa verità, e pensiate che nulla qui sulle Regine e sul loro corteo, è umano o inventato.

E ciò è manifesto, davvero assai agevolmente, che se aveste saputo le medesime cose da parte mia, soltanto con l'udito. 1. Voi stessi, coi vostri occhi, avete ora visto la verità: e osservavate dentro quel divino e tremendo Mistero (Eucaristico), nel quale nessuna finzione, nessun sospetto può accadere. 2. Avete guardato anche proprio quelle cose, che sono sacre, che sono sante e pienamente divine. 3. Ed è stato concesso di vedere le medesime cose, non a uno, né a pochi, ma a più di trecento persone qui riunite. 4. Prendo a testimone i vostri stessi animi e le emozioni degli animi, meravigliosamente mescolati a letizia e tristezza. 5. Porto a testimone la stessa Somma Verità Gesù, nel quale avete visto quelle grandi meraviglie. Quali sono e di qual genere? L'Umiltà, la Pace, la Gioia, lo Spirito, la Pazienza e la Misericordia. Questo è il primo coro delle Regine. Nella seconda Corona stavano: l'Astinenza, la Continenza, la Prudenza, la Giustizia e la Fortezza. Seguivano le più grandi, la Fede, la Speranza, la Carità, la Penitenza e la santa Religione. Delle quali, che cosa ha di più alto l'intera Chiesa di Dio?

XVI. Perciò queste Virtù Regine siano impresse molto profondamente nelle vostre anime, e onorate di nuovo la quotidiana memoria di esse nel Salterio. E se volete, ora ascoltatemi. Vivamente consiglio questo, che ciascuno si assegni dei giorni festivi per le dette virtù, nei quali si venerino in successione, nel modo dovuto, le singole (Virtù) praticate. E che ciascuno pure disponga o innalzi degli altari sacri e dedicati ad esse, sui quali le rappresenti in alte statue, effigiate secondo l'indole. E non stimate quelle Virtù (degne) di un posto inferiore, alle Sacre Reliquie dei Santi, anzi, consideratele del tutto degne di un onore anche più alto. Ma affinché nessun errore si insinui su qualche argomento nell'animo di qualcuno: sperimentate le ragioni del consiglio sulle feste, e io dico, che le virtù si onorano nel modo dovuto, con gli altari. 1. Poiché la ragione, per cui onoriamo i Santi, sono le Virtù. 2. Poi, nei Santi le stesse virtù sovrastano altissime, e per mezzo di queste (Virtù) che sono grandi, essi stessi sono grandi. 3. Si aggiunge che la gloria dei Santi si deve ammirare e venerare, ma essi volano in alto gloriosi per mezzo delle Virtù. 4. Se veramente anche volgeste gli animi all'origine delle Virtù, sapreste che esse provengono dall'eternità, dalla divina Provvidenza, così le leggi del prestabilito disegno divino, secondo le quali (a Dio) piacque di salvare con la stabilita divina bontà. Ora poi: 1. Queste esistono da sempre in Dio ed esisteranno, perché non credo che tali realtà siano distanti dallo stesso Dio, anche con la sola ragione. Di conseguenza, allora nessuno dubiterà, fino a tal punto che ad esse sia dovuto il culto di adorazione, come uniche e medesime con Dio. 2. In quanto, in verità nell'Umanità di Cristo e nella Madre di Dio Maria, spiccano insigni, e pienamente beate; richiedono la venerazione in modo superiore. 3. E le stesse infine si trovano in tutti gli altri Santi, che rivendicano a sé giustamente il proprio culto di venerazione.

E noi non attribuiamo a quelle Virtù una natura umana, ma attribuiamo ad esse solo un modo di essere, e ciò non (attribuendo) ad esse alcuna esistenza, ma solo una forza ed una simile efficacia. Rispondo, per quella ragione, anche ora direte una sola Orazione del Signore, e dieci Angeliche Salutazioni, in memoria ed in onore dell'Umiltà, altrettante per la Pace, ecc. e così andando avanti con tutte (le altre), devotamente e santamente, adempirete interamente il Salterio. Dunque *cantate al Signore un Canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.*

Fin qui il Sermone del Santo Padre Domenico, che egli stesso ha rivelato al Novello Sposo di Maria.

PICCOLA APPENDICE.

E da parte mia, aggiungo a quanto si scrive, per confermare le parole dette da San Domenico, in questa medesima cosa. Ho ascoltato che una santa faceva abitualmente in questo modo. Ho conosciuto anche molti Santi, che hanno pregato così, videro pure queste Signore bellissime nell'aspetto, al di sopra di ogni valutazione. Così a San Giovanni l'Elemosiniere, apparve la Misericordia di Dio, ad un altro la Grazia di Dio. E veramente la Sacra Scrittura, conforme a Dio, è tutta nelle lodi delle Virtù e nei disprezzi dei vizi, come ha annotato San Gregorio.

CONTINUAZIONE DELLA STORIA.

XVII. San Domenico ha pronunziato questo Sermone, non in modo continuo nel medesimo tempo, ma in tre parti diverse, e ogni parte nello stesso giorno. Appunto la prima parte di mattina, subito dopo le funzioni divine, la seconda intorno all'ora di pranzo; la terza nell'ora vespertina. Poiché San Domenico, mentre diceva queste cose, aveva assai spesso avvertito, che tutti quelli che vivono in grazia di Dio possiedono in sé ugualmente le stesse quindici Regine, insieme anche alle centocinquanta Damigelle; questo veramente mosse l'ammirazione e la stima in non pochi. E questo, in coloro i quali avevano visto le medesime, nel Santissimo Sacramento. Perciò il giorno dopo, si riuniscono e chiedono come mai possa accadere, che anche i giusti possiedano in sé tanti doni, e che abbiano al fianco i loro proprietari; la cosa era reputata impossibile. Di questo si stupì il Sant'Uomo, e all'inizio, disse: Dentro di voi ci sono il cuore, le viscere e l'anima, le quali tuttavia non avete mai visto. Ci sono in molti di voi numerosi peccati, smisurati, e tuttavia non li vedete. Se voi guardaste manifestamente a queste cose, morireste tutti nello stesso tempo. Così né vedete le Virtù nei giusti; né gli stessi presenti le vedono. Superano infatti ogni visibile ingegno in bellezza, grazia, forza ed efficacia.

Poi rivoltosi a Dio con una preghiera segreta, prega in segreto, e al tempo stesso con energia, affinché, avendo pietà della durezza del popolo, operasse quello che, secondo la sua divina Clemenza, reputasse giusto per salvarli. Nel medesimo momento, il Signore Gesù, subito, così sensibilmente gli parla: *Abbi fede, non temere. Dì a loro: se vogliono durante la quindicina far penitenza con digiuni, preghiere e altri pii esercizi, e, purificati per mezzo della sacra Confessione, volessero ricevere la Santissima Comunione, succederà che vedranno vicendevolmente quelle medesime cose in loro stessi*. Essi prontamente rispondono e assicurano (questa cosa). La maggior parte fu confessata dallo stesso San Domenico. Nello stesso giorno, il quindicesimo, essi, di entrambi i sessi, quasi di ogni condizione ed ordine, ricevettero dalle mani dello stesso San Domenico la Santissima Eucaristia, contro l'opinione del Vescovo Radonense e del Magistrato secolare. E alla maggior parte, mentre riceveva il Santissimo Corpo del Signore, pareva di aver ricevuto un carbone infuocato, così come ai lussuriosi, ai non contriti, agli avari (pareva di aver ricevuto) una pietra, ai non devoti una massa di piombo, e ciò in modo che, in nessun modo erano stati capaci, o di farlo uscire dalla bocca, o di farlo passare attraverso la gola. Perciò subito, nella paura della vicina morte, con gli animi macerati, si sono confessati con maggiore purezza ed onestà, e così immediatamente potevano accogliere la Santissima Eucaristia in loro, con somma consolazione, che nella gran parte anche la predetta visione si rese visibile agli occhi, sia ad ognuno in se stesso, sia anche agli altri che si erano comunicati santamente.

Nello stesso tempo, colmi della grazia della benedizione divina erano a tal punto ispirati, che erano stati rapiti fuori di sé dalla forza della visione, ed erano stati strappati via dai sensi. Vedevano poi, tra le Regine e le altre Vergini, il Signore Gesù Cristo, che avevano ricevuto, lo Sposo delle Virtù, insieme a Maria sempre Vergine, che era lì presente. E non è neppure sorprendente, perché nella Divinità dell'Eucaristia il mondo è più vero, che in se stesso. Per tale ragione, coloro che ricevono la Santissima Eucaristia nel modo dovuto, ricevono Dio, e qualunque cosa esista in Dio.

E ciò che è meraviglioso, è che non solo nei comunicati, ma anche nei bambini e nei ragazzi innocenti si manifestarono quelle medesime cose, e, nello stesso tempo, (videro) anche, quasi tutta la Corte Celeste. La ragione è manifesta, poiché come Dio è tutto nei Beati, per grazia è tutto in tutti.

Da quel tempo, i generali fervori di tutti si rivolsero verso il solo San Domenico. Lo stesso Comandante, tutto il Clero e tutta la nazione, dicevano che sarebbero stati beati, se fosse stato possibile avere San Domenico in mezzo a loro, come Arcivescovo della Britannia. E poiché egli rifiutava continuamente questo onore, (il Comandante) escogitò un pretesto costruito ad arte senza la forza, e la mise in esecuzione, così che comandava severamente in tutte le zone della Bretagna, che nessuno permettesse a San Domenico di uscire fuori e di allontanarsi dalla patria, nella quale era obbligato a sobbarcarsi l'Episcopato. Ma inutilmente si getta la rete davanti agli occhi degli uccelli: infatti, San Domenico si consegnò alla volontà di Dio, ed ecco diventato invisibile, sotto gli occhi di quelli che gli stavano intorno, viene sottratto alla Britannia, ed in quello stesso tempo fu ritrovato in Spagna, da dove suo Padre era originario.

Il Comandante aveva già ordinato che ogni preparativo già fosse predisposto per il giorno successivo, perché fosse eletto Pontefice Dolense: questo infatti mancava in quel tempo. Al Comandante giunse per prima la notizia sicura, che San Domenico (come) era apparso (così) era sparito in un momento e non si vedeva più in alcun luogo. Questo Comandante mise in movimento ogni cosa, mandava in ogni luogo degli indagatori, ed investigava ogni cosa in tutta la Britannia; né desisteva dal proposito. L'accuratissima investigazione durava ormai da un mese intero, quand'ecco si annunzia egli è senza dubbio presso gli Spagnoli, e che San Domenico, già dallo stesso mese, aveva predicato lungo la Spagna, con i miracoli che seguivano.

A questo punto, veramente una somma ammirazione si impadronì di tutti, quando si scoprì che il Sant'Uomo per il dono della mobilità e della leggerezza, nel medesimo giorno, lontano dalla Bretagna era stato trasportato dalla potenza divina in Spagna. Dunque, la speranza e il coraggio ritornarono più forti tra gli abitanti. Le delegazioni, le une dopo le altre, si radunarono per supplicare San Domenico ad accettare la nomina di Presule. E ad essi egli: *Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare, non ad essere Vescovo. Andate, dite ai vostri: si ricordino di quelle cose che hanno visto e ricevuto: e rimangano nella grazia e nel timore di Dio. Infatti se gli infedeli avessero conosciuto quella grazia, avrebbero abbandonato gli errori e avrebbero creduto al Signore Gesù Cristo.*

Si narra che il medesimo San Domenico abbia fatto una cosa simile a Compostella, come narra il nostro Fra Giovanni del Monte, che è stato Maestro di ambedue i Diritti e della Sacra Teologia, quando raggiunse il titolo del Baccalaureato.

Egli fu compagno di San Domenico, prima della fondazione dell'Ordine dei Predicatori, quando avvennero le cose predette da San Domenico, che allora operava soltanto come Canonico Regolare.

ESAME TEOLOGICO DELLA VISIONE.

XVIII. In che modo poi sarà potuto avvenire, che siano stati capaci di vedere con gli occhi le cose predette, sul fatto sono incerto se (si potuto avvenire) per immaginazione, o con la semplice intelligenza, o per visione corporea. So questo: che una persona vivente, Novello Sposo di Maria, ha visto abbastanza spesso simili cose. Non credo che abbia potuto vedere ogni cosa per visione corporea: tuttavia non negherò (che ci possa essere) qualche visione più eccellente delle altre. Né la visione poté essere completamente un'immaginazione, quando l'immaginazione non supera la misura, come dice Avicenna! Nessuno negherà anzi, che una maggiore apparizione della bellezza, potrebbe essere prodotta dall'immaginazione in questo stesso mondo. Perciò io credo soprattutto, che quelle cose siano accadute per visione Intellettuale, con l'aggiunta di una forte immaginazione. Poiché l'Intelligenza può comprendere qualcosa di più grande, di più bello e di più eccellente, senza paragone rispetto a ciò che si crede esistente nella natura corporea. Infatti la minima bellezza dell'anima razionale è più eccellente e più grande di ogni limite, di quanto lo è l'intero ordine di tutto il mondo corporeo.

Se si domandasse: In che modo le Virtù sono apparse, sotto aspetto umano, poiché le disposizioni intellettuali non sono necessarie, ma contingenti? E perché sotto l'aspetto femminile piuttosto che maschile?

Rispondo: 1. Le anime, sia delle femmine, sia dei maschi sono spose di Cristo, una donna è tuttavia la ragione del matrimonio: perciò apparivano sotto l'aspetto femminile. Infatti l'unico Sposo di tutti è il solo Gesù Cristo. 1. Una contingenza spirituale ha dunque potuto avere un aspetto, il colore ed i lineamenti corporei, poiché secondo Dionigi, Ilario e Agostino, come ai profeti in una visione di una figura, attraverso i veli delle cose sensibili, si rivelava l'infinito della divina intelligenza ed il raggio della provvidenza, il quale raggio, l'Immaginazione dei Profeti neppure capiva, tuttavia vedeva delle figure divine. Così anche queste visioni di immagini erano corporee, come credo, ma, anche dentro ci fu la luce dell'illuminazione divina; per cui le menti di quelli che vedevano queste cose, venivano innalzate ad osservare immensi e divini doni, rappresentati per mezzo di quelle tali immagini. Così Daniele, così Giobbe, ecc. Tuttavia la loro mente non rimaneva fra le cose corporee, ma veniva trascinata da Dio verso realtà più alte. Perciò benché le figure sembrassero viste nella loro bellezza, erano limitate rispetto all'immaginazione, ed invece erano pressoché infinite, rispetto ai corpi, in base alla mente, e ciò era al di sopra della divina illuminazione.

San Domenico affermò al Novello Sposo di Maria, che queste cose si erano compiute in un modo alquanto meraviglioso.

FINE DEI SERMONI
DEL SANTO PADRE DOMENICO

QUARTA PARTE

DEL BEATO ALANO DELLA RUPE
RIPORTATO ALLA VITA

SERMONI E PICCOLI TRATTATI DEL MEDESIMO.

CAPITOLO I

Primo Sermone inaugurale di FRA ALANO della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori, nella Provincia di Francia, Bretone di nascita, nel raggiungimento del suo Baccalaureato sul Terzo libro delle Sentenze (di Pietro Lombardo), nell'Alma Università di Rostock, nell'ottava di Sant'Agostino nell'anno 1470.

TEMA:
Colui che trasforma la pietra in lagune di acque
e la rupe in fonti di acque. Salmo 113.

Onorevole Signor Dottore, emerito Professore della Sacra Pagina e Veneratissimo Decano della facoltà Teologica di Rostock; Maestro, Tutore e Difensore; eccellentissimi Maestri, Dottori, Baccellieri, tanto religiosi che secolari, e altri graduati, proprio vive sorgenti nella roccia e fondati sulla rupe di Cristo, sempre a me carissimi.

O lettore, questo Sermone, scritto con cura molto diligente dal BEATO ALANO restituiamo alla parola: ho riunito gli altri con uno stile abbastanza comprensivo, se non che ho raccontato gli esempi annessi più esplicitamente.

ESORDIO

L'illustrissimo dottor Pietro Blesense, in un Sermone sulla Vergine Maria, dice: *Ella è la Roccia, da cui il peccatore succhia il Miele e persino anche il Burro, come medicina salutare dell'anima e del corpo: l'acqua viva per la purificazione facilissima delle macchie, ossia dei peccati, per la sazietà della sete e per l'esito felice di ogni uomo, che fa salire alla vita eterna dopo questa miseria*.

Volesse il Cielo che dunque io, Fratello ALANO DELLA RUPE, insignito del titolo a me indegnissimo del Baccalaureato, dalla roccia teologica, intorno a questo fondamento del terzo libro delle Sentenze, sia capace di portare l'acqua della sapienza agli ascoltatori, di purificare gli impuri dall'impurità, di saziare la sete negli assetati e di guarire la malattia nei malati. Poiché, come attesta il Beatissimo Agostino, nostro padre, di cui oggi ricorre l'ottava: *L'acqua della Sapienza della salutare dottrina dà la vita ai morti, guarisce gli infermi, purifica gli impuri e sana i malati*, per il momento ricorro a codesta dolcissima Roccia, la Vergine Maria, che ha generato per noi la fonte della Sapienza, il Figlio di Dio, del quale si dice: *Io, Fonte della Sapienza, risiedo nei luoghi più elevati*.

Salutando lei con la Salutazione Angelica, con mente devota, e con gioiosa espressione: *Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei Benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù Cristo: vero uomo e vero Dio, che tu, o Vergine Madre, hai concepito per opera dello Spirito Santo: quando a Gabriele hai risposto questa salvifica parola: "Ecco la Serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola. Amen.* Dai a me qui la grazia di iniziare vantaggiosamente, e a costoro la capacità di ascoltare virtuosamente.

TEMA: *Colui che trasforma la roccia in lagune di acque e la rupe in sorgenti di acque*. Stimatissimo Signor Dottore, Roccia che versi a me l'olio dai ruscelli della tua sapienza, e voi Signori e Maestri, fregiati dalla pietra preziosa della Sapienza della Rupe. 1. La Trinità Beata, nel deserto, per mezzo di Mosè, ha cambiato una durissima pietra in fiumi di acque e ha trasformato una rupe aridissima, citando alla lettera, in sorgenti vive di acque. 2. Allegoricamente poi: lo stesso Cristo è la Roccia, della quale l'Apostolo (dice): *la Roccia dunque era Cristo*. E questa Roccia secondo il linguaggio ordinario fu trasformata in lagune di acque, per mezzo della conversione salvifica di molte genti. E la stessa Rupe fu trasformata anche in sorgenti di acque, secondo le sette sorgenti dei Sacramenti, a detta di Ambrogio nell'opera *I Sacramenti.* 3. E riguardo alla morale, Cristo insieme alla Vergine Maria trasformano i peccatori, duri come la pietra e la roccia, secondo Basilio, in lagune vive e nelle sorgenti di acque del pianto e della penitenza, della vera purezza e della perfetta sapienza. 4. Anzi, anche parlando secondo la natura: sempre dai monti alti scorrono i fiumi, e le rupi sono di qualsivoglia maniera come le sorgenti, secondo Isidoro. 5. Poi in senso mistico, la Roccia Cristo, e la Rupe divina nella gloria, sono trasformate in lagune e sorgenti di acque; quando fa salire le anime, secondo Crisostomo, alla vita eterna, che ha il significato della sorgente d'acqua viva del Paradiso, che sgorga dal Trono di Dio, come vide Giovanni nell'Apocalisse.

ESPOSIZIONE GENERALE. Eccellentissimi Signori, ho voluto approfondire il tema assunto con un quintuplice mezzo: *Colui che converte la roccia in lagune di acque e la rupe in sorgenti di acque*. Ma pure, Signori carissimi, perché, secondo Alberto Magno, la Roccia ha quattro proprietà. Per prima infatti, ha una lodevole fermezza, non è facilmente movibile, ma resiste alle avversità. Per seconda, ha la capacità di stabilire saldamente le altre cose sopra di sé, e costantemente le sostiene. Per terza, subisce un disfacimento, per la debolezza di se stessa e per il logoramento del suolo. Per quarta, ha l'eminenza nell'abbellimento degli edifici e per nascondere le ricchezze. Perciò, anche in questo presente atto (accademico) sulla Rupe, e sulla Roccia Angelica, a favore di Cristo, io, o Fratelli, Alano della Rupe come cristiano di Cristo, dopo il compimento del primo e del secondo libro delle Sentenze, sto per fare il quarto, secondo il consueto costume di quelli che devono diventare Sacri Teologi Baccellieri.

RIPARTIZIONE. I. Mostrerò la lodevole solidità della Teologia, riportando le sue quindici esaltazioni, le eccellenze meravigliose della Rupe della Salutazione Angelica. II. Stando sul punto di disputare, premetto un'attestazione solita quanto fondamentale, che su Cristo Rupe è tutta la forza della presente opera, anche quella (forza) che sostiene la fatica. III. Riferirò l'opinione di alcuni Maestri, che osservano la consumazione e il calpestio di questa Rupe. Parlerò dell'eccelsa dottrina fondata sulla Rupe della Salutazione Angelica: da dove sono uscite tutte le ricchezze del mondo e similmente le eccellenze e le delizie, secondo Bernardo.

Per prima cosa dunque, è da lodare la solidità della Teologia, che fonda sopra di sé tutte le cose, a causa della sua immobilità. Perché ciò diventi più chiaro, mostreremo questo per mezzo delle proprietà della Rupe. Essa, secondo Isidoro, nel libro dell'Etica, possiede quattro proprietà. Per prima, ha un'elevazione solidissima che s'innalza verso il Cielo. Per quel che riguarda questa cosa, c'è il primo libro delle Sentenze, che è sulla Rupe altissima della Divinità, e sull'infinito potere della Trinità, di cui si dice in Rom. 11: *O altezza della ricchezza della Sapienza e Scienza di Dio, quanto sono incomprensibili i suoi giudizi e impenetrabili le sue vie*.

Per seconda cosa ha l'ampiezza di Rupe immobile, che stabilisce solidamente città e cittadine, che sorregge templi, castelli e palazzi, difficilmente accessibile. E per quel che riguarda questa cosa, c'è il secondo libro delle Sentenze, che è intorno all'ampia Creazione del mondo e intorno al governo e alla conservazione sapientissimi di esso, così pure intorno alla confutazione di tutti i vizi. E ciò si tocca quando si dice: *In lagune di acque*. Alle quali (si accede) per mezzo di Cristo. Si riconosce la natura della totalità delle creature, come a ragione si dice in proposito ciò che si legge in Giobbe: *La sua lunghezza è più vasta del mare*. E nel Salmo: *E' troppo largo il tuo ordine*.

Per terza cosa, la Rupe possiede l'ammirabile chiarezza degli astri; in primo luogo, capace di riversare la luce da lì sulle altre cose, e che possiede in sé lo splendore delle gemme. Questo è trattato nel terzo libro delle Sentenze, sulla quale cosa è il tema. Ciò si tocca con mano, quando si dice *anche Rupe*: la quale Rupe, secondo Agostino e Isidoro, in primo luogo è illuminata dal sole e a causa di esso, da vari effetti celesti; in secondo luogo è reso in preferenza fecondo, per il movimento e l'influenza della luna. Perciò in Giobbe si dice che *l'aquila abita su rupi inaccessibili*, le quali tuttavia l'aquila cerca sempre luminose, secondo Alberto e Bartolomeo.

Per quarta cosa, la Rupe ha la meravigliosa ricchezza di tutte le piante: ha anche la bellezza delle diverse erbe, degli aromi che hanno la forza curativa di Dio e l'abbondanza ricca di indicibili frutti, secondo Ambrogio, la cui ragione, secondo Alberto, è perché attira a sé la virtù della terra che sta all'intorno, ed ha una natura più ordinata, più delicata, resa pura dalla forza degli astri. Oh, su questo i frutti, allora, sono più dolci di quelli che sono nei campi, e le erbe più pregiate, e i vini più sani, secondo Avicenna. Ciò si tocca con mano quando si dice *in sorgenti di acque*. E questo nel quarto libro delle Sentenze del Maestro Lombardo degnissimo Vescovo di Parigi. Perciò per la quarta cosa si può dire giustamente, ciò che è scritto in Giudici cap.18: *Abbiamo trovato lì una terra ricca e fertile*: onde in Ezechiele si dice: *In pascoli molto fertili li pascerò*.

Si è esposto, dunque, riguardo alle (prime) due parti, sul primo e secondo libro (delle Sentenze), ora comunque rimane da esaminare il terzo (aspetto), conforme al terzo libro delle Sentenze secondo la nostra struttura. Esso riguarda lo splendore della Rupe illuminatrice, purificatrice e mirabile, secondo la Sentenza di Dionigi. Questa luminosità, secondo il Beato Anselmo, è triplice: interiore, superiore e umana.

Il primo splendore della Rupe è interiore, e questa è fecondatrice anche delle varie pietre preziose, cioè generatrice delle buone opere. Questa cosa sta nelle quindici distinzioni del Salmo terzo; esse sono sul chiarore della Beatissima Incarnazione di Cristo, nella quale, secondo Agostino: *La luce brilla nelle tenebre e le tenebre non l' hanno accolta* (*Giovanni cap.1)*. Per mezzo di essa, il Sole di Giustizia si è fatto uomo, illuminando tutta la fiacchezza della nostra mortalità. Secondo quella parola: *Illumini ogni uomo che viene in questo mondo.*

Il secondo splendore poi della Rupe, secondo i medesimi Anselmo e Isidoro, è quella esteriore o umana, dalla quale gli uomini sono illuminati; essa è salda nelle proprie fondamenta, e da lontano si vedono tutte le cose non solo prospere, ma anche avverse. Su questo dunque nella seconda parte del terzo libro delle Sentenze, che è sul chiarore di sette forme della Rupe di Cristo, in sette distinzioni, che sono la Passione, la Resurrezione, la Glorificazione e l'Ascensione di Cristo, dalla sedicesima distinzione, fino alla ventiduesima distinzione inclusa. Su questi argomenti, per quanto riguarda la Passione, la Gloria di Cristo, e l'Ascensione, dice Bernardo, il Dottore da cui scorre miele, che il Sole di Giustizia, Cristo nostro Signore, è sorto di mattina nella natività, ma ha sofferto a mezzogiorno, incendiando tutto il mondo con la fiamma della sua Carità, e cadde morendo a sera. E nuovamente risuscitò all'aurora del terzo giorno, apparendo alle pie donne.

Il terzo splendore della Rupe, poi, è quello superiore, che è comprensivo di tutte le virtù nell'appagata felicità e nella gioia eterna. E di essa si tratta nelle diciotto ultime distinzioni del terzo libro delle Sentenze, dalla ventitreesima distinzione inclusa, fino alla quarantatreesima finale; questo splendore dunque, che è dentro le virtù tanto teologali quanto umane, per mezzo delle quali giungiamo alle superiori, secondo Girolamo, poiché acquisteremo quelle cose, per cui saremo premiati nei Cieli; giustamente con il terzo splendore della Rupe è da preparare la nostra deificazione.

Si può dire poi, intorno alla prima delle tre luminosità, quello che è scritto della Sapienza: *O quanto è bella una generazione pura insieme allo splendore*, come ha un'altra versione. E nell'Esodo si ha: poiché i figli di Israele vedevano il monte fumante, con il fuoco, lo strepito, le luci, ecc.

Intorno alla seconda luminosità si può dire quanto è scritto: *Non ricevo gloria dagli uomini*. E in Maccabei: *Splendette il sole sugli scudi aurei e brillarono i monti a causa loro*, cioè le Rupi, poiché le Rupi sono monti altissimi, secondo Isidoro e Bartolomeo, nel *Libro sulla natura delle cose*.

Ma intorno alla terza luminosità, si può dire quanto scrive: *Diede a lui una gloria eterna*. E nel Vangelo dove si dice *che il Signore fu trasfigurato sul monte Tabor, e che la luminosità di Dio li avvolse di luce*.

Dunque mettendo da parte le due ultime suddivisioni, a motivo di brevità, ora si deve trattare della prima cosa, cioè della luminosità interiore, secondo le quindici luminosità della Teologia, le quali secondo le quindici prime distinzioni del terzo libro, comprendono la generazione temporale del Figlio di Dio. Dunque o onorevole Signor Dottore e voi tutti Auditori appassionatissimi della sacra Teologia, quanto grande ed eccelsa è l'altezza della Santissima Teologia rispetto alla nostra povertà? Oh quanto ora è necessaria alla nostra miseria! Oh, quanto è da amare, desiderare, agognare da parte di tutti i mortali! Ma perché questo? Perché insegna a trovare nelle prime quindici distinzioni del terzo libro l'unica Rupe infinita, che ha tutte le ricchezze, che contiene ogni lucentezza, che possiede ogni virtù, che quando l'avremo ottenuta, abbonderemo di tutti i beni, dopo aver allontanato tutti i mali.

Ma quale è questa luminosa Rupe così magnifica? Ascoltate, per favore, ascoltate sapienti, ascoltate intelligenti, ugualmente sia dotti che inesperti. Questa, dico, è la Salutazione Angelica, che è la Rupe altissima, la Rupe larghissima, la Rupe luminosissima, la Rupe fecondissima, che con la sua altezza solleva tutti alle cose del Cielo, che con la sua larghezza sostenta tutte le cose, che con la sua luminosità illumina ogni cosa nascosta, che con la sua fecondità rinnova e ripara tutte le cose. O felicissima Rupe, presso di te ci rifugeremo e saremo liberi dai mali. Staremo su di te, e non saremo affaticati nella tribolazione, nell'incostanza e nella mutevolezza. Vedremo continuamente te e ovunque splenderemo come stelle del mattino. In te riposeremo nell'apprendere, nell'amare, nell'operare, e abbonderemo della ricchezza della casa di Dio, e la nostra compagnia non sarà in terra, ma nei Cieli.

Concordano con essa le parole dell'Angelico Agostino, nel bellissimo Sermone sulla Salutazione Angelica, ove egli dice: *Che dirò dei monti, dei quali la Sacra Pagina mi parla?* 1. Sul monte Sinai è stata data la legge antica, ma sul monte della Salutazione Angelica è stata data la nuova legge. 2. Sul monte Garizim e sul monte Hebal sono state date le maledizioni terrene, ma sulla Rupe le benedizioni. 3. Sul monte Hor viene sepolto Aronne, ma su questa Rupe Benedetta di Dio, nasce il figlio di Dio. 4. Sul monte del Libano germinano tutti gli aromi, ma su questa Rupe Virginea sono contenute le cose celesti e i medicamenti di tutto il mondo. 5. Sul monte Moria è stato fondato il Tempio di Dio, ma su questa Rupe Benedetta il figlio di Dio si è fatto uomo. 6. Sul monte Tabor è apparsa la gloria della Trinità, ma su questa Rupe Benedetta, si è realizzata per la prima volta, l'umanità (di Cristo), la quale ha accolto la gloria della Trinità. *Perché dunque sugli altri monti sui quali ascendo con difficoltà, vengo meno, soprattutto per la fame e la sete, e sui di essi, ammalato infine muoio, come Mosè e Aronne, più infinitamente grandi di me? Ma su questa Angelica Rupe progredisco, affaticato mi riprendo, ammalato sono guarito, morto sono risuscitato, affamato e assetato sono rifocillato; e come Giacobbe che sta per contemplare le cose divine, attraverso una scala, ed ivi rimarrà felicemente per l'eternità, con forza e con sicurezza salgo, giammai in futuro soffrirò danno*. Queste parole ha detto lui. Questa chiarissima Rupe della Salutazione, cioè Mariana, possiede quindici parole principali significative e tre significative insieme ad altre (parole), e cioè *Con Te, Fra, E* ecc.

Da esse è possibile comprendere che qui devono essere posti i quindici *Pater Noster*, e le cinquanta *Ave Maria*, che fanno centocinquanta, secondo il numero dei Salmi del Salterio di Davide.

Questa dunque è la degnissima Rupe della Trinità, nella quale ci sono quindici miniere di pietre preziose, secondo i quindici generi migliori di pietre preziose. Poiché è stato detto della Vergine Maria, *che è ornata di tutte le pietre preziose*. E come nel Salterio Angelico, sono centocinquanta le *Ave Maria*, così vi sono tre corone di fiori delle quali, la prima è in riferimento alla Divinità, da cui "*Il Signore è con te"*; la seconda è in riferimento all'Incarnazione, quando si dice, *"Fra le donne"*; la terza corona di fiori si riferisce alla Passione, quando si dice, *"E Benedetto è il frutto"*, colui cioè che è appeso sull'albero della Croce. Queste tre corone di fiori si hanno per mezzo delle tre parole significative con altre, dette prima. Infatti la prima "*Con te"* è detta in riferimento alla Divinità, poiché a lei il Signore si unisce. La seconda cioè *"Fra*" in riferimento all'Incarnazione, poiché si riferisce alle donne che generano. La terza poi, cioè *"E"* si ha in riferimento alla Passione, poiché a lei si aggiunge il "Benedetto il frutto". Questa benedizione e fruttificazione, non sono state realizzate compiutamente, se non nella Passione.

Pertanto poiché, come si è detto, lì ci sono tre Cinquantine, e in qualsiasi *Ave Maria* di quelle cinquantine ci sono quindici parole, cioè pietre preziose, ossia: *"Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù Cristo. Amen"*. Lì ci saranno quindici volte dieci, cioè centocinquanta Rupi Angeliche, che in qualunque Salterio si offrono alla Madre di Dio, le quali, prese congiuntamente, in sé contengono duemiladuecentocinquanta pietre preziose. Tante infatti sono le parole principali nelle centocinquanta Salutazioni Angeliche. Qualsivoglia pietra preziosa di esse, devotamente offerta alla Vergine Maria, vale più di ogni pietra preziosa di tutto il mondo. Anzi o Signori eccellentissimi e servi devotissimi di Maria Vergine, come in qualsiasi *Ave Maria* ci sono quindici parole, così nelle tre cinquine ci sono pietre[1] preziose, se qualsiasi *Ave Maria* compone una Corona alla gloriosa Vergine, intessuta di quindici pietre preziose. E così saranno centocinquanta Corone Regali in qualsiasi Salterio. Una qualsiasi di esse, anche la più piccola, varrà più di tutte le corone dei Re, delle Regine, degli Imperatori e di qualunque bene, affinché i servi di Maria Vergine nel suo Salterio siano giustamente Re e Regine, che ogni giorno coronano di tante Corone la Regina della Gloria.

Forse che dunque non è grande, o dolcissimi Salmodianti di Maria Vergine, la lode della Teologia? Senza dubbio è grandissima, insegnandoci a trovare una così grande Rupe, nella quale ci sono così estese quindici miniere di pietre preziose, e offrire la (pietra preziosa) trovata alla Beatissima Madre di Dio, e incoronare con la (pietra preziosa) offerta, la stessa Regina Maria, centocinquanta volte al giorno, e adornarla dopo averla incoronata, con duemiladuecentocinquanta pietre preziose: la più piccola delle quali, vale più di tutto lo stesso mondo corporeo. Ma poiché, in generale, gli atti (d'ossequio) diminuiscono, anzitutto quelli morali, soprattutto ora, attraverso tutte e singole le parole da pronunciare, quelle quindici parole devono essere ricollegate alle pietre meravigliose, utilissime e sommamente necessarie della Teologia.

[1] Riteniamo che il termine "pides" sta per "lapides", come più giù nella stessa frase si può vedere.

Giustamente, dunque, Dio *trasforma la roccia in lagune di acque e la rupe in sorgenti di acque.*

PRIMA CINQUANTINA.

Da offrire in dono: I) il Diamante dell'Innocenza; II) il Rubino della Sapienza; III) la Perla della Grazia; IV) il Diaspro della Pienezza; V) lo Zaffiro della sovranità.

Dunque la prima lode di tutte, o appassionatissimi innamorati e discepoli della Vergine Maria, è proprio della Sacra Pagina, che nella prima distinzione del terzo libro, sull'Innocenza della necessarissima Incarnazione del Figlio di Dio, tanto da parte di Dio che da parte dell'uomo, ci insegna ad offrire alla Vergine Maria, Regina d'innocenza, la prima pietra preziosa della prima miniera della Rupe Angelica, cioè *la Pietra indomabile*[2]. Essa è detta pietra dell'innocenza, e si offre quando devotamente si dice alla Vergine Maria *"Ave"*. Infatti Ave secondo Agostino, si dice in quanto *senza i guai*[3] della maledizione ovvero della colpa: in questa cosa, l'Innocenza di Maria è dichiarata in modo chiarissimo. Secondo Isidoro poi: *La Pietra indomabile, da nessun materiale è infranto, da nessuna cosa è vinto, da nessuna cosa è contaminato, o inquinato. Con il solo sangue del capro infrange*. Ed è la pietra del massimo amore e capace di mettere in fuga il demonio. Alcuni la chiamano *Diamante* proprio come l'amore di due (sposi), che raccoglie e distribuisce. *L'amorevolissima gloriosa Vergine Maria Vergine*, poi secondo Anselmo, *è Colei che deve splendere di così grande purezza, di cui non si può trovarne una maggiore al di sotto di Dio*. Perciò nel Cantico dei Cantici: *Tutta bella sei amica mia, e in te non c'è macchia*. Ma con manifesta ragione si fa vedere, con ogni diritto, che una così grande pietra debba da parte di tutti essere onorata devotamente: perchè ha in sé una somma innocenza, sia effusa verso tutti, sia del tutto conservata, sia guida nella conservazione di tutte le cose, dico, secondo il diritto divino, naturale ed umano: dunque Maria Vergine è di tal maniera: perché, come dice Ambrogio nel Sermone sull'Assunzione: *Quale lode porteremo a te, o Innocentissima Vergine Maria, per la quale l'innocenza morta è stata ricuperata e vivificata? Tu sei infatti l'albero della Vita, fuori del quale tutti i rami sono senza frutto e nella morte*. Queste cose egli scrisse.

Ma forse alcuni di voi diranno: quanto vale questo Diamante detto *Ave?* 1. A questa cosa senza dubbio rispondo, che vale di più di tutte le pietre preziose offerte nel deserto dai figli d'Israele per il tabernacolo, che è assai meraviglioso. 2. Anzi vale di più delle pietre preziose di Salomone, che offrì al Tempio di Gerusalemme, o ebbe nei suoi tesori, cosa questa che è immensa. 3. Anzi vale di più di tutte le pietre preziose, che hanno posseduto Arturo re dei Bretoni, Carlo Magno, Davide, Cisquaso, i tre Re dei Bretoni e qualsiasi altro fedele abbia avuto mai, e che abbiano dato per i Templi e per le Reliquie dei Santi.

Ma di nuovo chiedete: quanto è più grande questo Diamante *"Ave"* di tutte le innumerevoli cose dette prima? A questo sempre rispondo che è tanto più grande, quanto tutto il cielo è più grande di una sola stella, poiché, secondo Agostino, una minima cosa *dei beni celesti è maggiore del massimo bene corporeo*.

[2] Preferiamo tradurre Adamas con Pietra indomabile perché poi il testo dirà che alcuni chiamano essa diamas, diamante.
[3] Il Beato Alano anagramma la parola Ave con "Vae" (ahi!, Guai!) e con "Eva", per dimostrare il compimento in Maria delle profezie contenute in Genesi al cap.3, e cioè Maria come nuova Eva (Ave - Eva) e Maria come la donna prefigurata in Genesi 3,15, colei che avrebbe schiacciato la testa al serpente, causa di ogni guaio (Ave - Vae).

O voi tutti, dunque, figli devoti della Vergine Maria, ascoltate e rispondete alla mia domanda: Forse che, se io vi dessi, in un giorno qualsiasi, centocinquanta Diamanti, quantunque voi siate miei nemici, non sareste placati da me, e sareste ben disposti alla mie richieste? Anzi: non mi amereste anche di più, abbandonando ogni azione dannosa, ed esternandomi con tutte le forze, la vostra benevolenza? Se ciò è così, chiaramente consegue che, la Vergine Maria, per qualsiasi Salterio a lei devotamente offerto darà cose maggiori. E questo è il diamante dell'amicizia, che scaccia ogni forza del demonio, spezzato dal Sangue di Cristo Agnello Immacolato, quando la spada della Passione trapassò la sua anima. Senza dubbio, dal più piccolo al più grande, occorre accettare per vero, poiché è stato scritto: *Date e vi sarà dato*. Secondo Origene infatti: *Nelle cose mondane si darà il centuplo, nel corpo mille volte di più, nell'anima diecimila volte di più, al momento della morte centomila volte di più, e dopo la morte un milione di volte di più*. Voi dunque che volete arricchirvi, e in breve ricevere l'Innocenza: placate Maria, e realizzate il vostro Regno prezioso, in questo mondo per mezzo della grazia, e in quello futuro per mezzo della gloria. Accostatevi a questa Rupe della Salutazione Angelica, offrendo alla Vergine gloriosa in un giorno qualsiasi, centocinquanta volte il Diamante dell'Innocenza, cioè l'*Ave*. Perché offrendo in questo modo, saluterete l'Imperatrice di tutto il mondo, che ama molto di più qualsiasi peccatore, e molto di più chiunque la saluti degnamente, di quanto qualsiasi Imperatrice o Regina, mai abbia amato qualsiasi mortale vivente. Anzi più di un intero mondo di Imperatrici, che amano con vigore del tutto naturale. Poiché *la Carità della Vergine gloriosa*, secondo Agostino, *supera l'amore naturale di tutto il mondo: non soltanto corporeo, ma anche Angelico*. Dunque dal più piccolo al più grande, affinché siate senza *guai*, offrite molto più spesso a Maria il Diamante detto prima. Giustamente dunque *Dio trasforma la roccia in lagune di acque*, per la virtù di queste pietre preziose. La seconda lode della Sacra Pagina: O amabilissimi figli, appartiene a Maria Vergine, ciò che (si trova) nella seconda distinzione del terzo libro dalla Sapienza, che considera il genere di unione tra la natura umana e quella divina: ci insegna in modo assai sapiente, ad offrire a Maria Vergine, Imperatrice della Sapienza, la seconda pietra preziosa della seconda miniera di questa Rupe dell'Angelica Salutazione, cioè un *Rubino*, quando si dice *"Maria"*, dal momento che raggiungiamo la Sapienza ed otteniamo splendore dalla gloriosa Vergine, più (con questo Rubino) che se le offriamo tutta la sapienza temporale, ma che non sa di nulla, da renderla acculturatissima. Poiché *la parte più piccola di un'orazione devota*, secondo Bernardo, Segretario Beatissimo di Maria, *è più grande della sapienza dei Filosofi di tutto il mondo, e da ricompensare con un premio maggiore*. La ragione poi di questa offerta è: poiché *Maria*, secondo Remigio e Girolamo, è detta quasi *Illuminatrice* ovvero *illuminata*, perché appartiene alla sapienza, secondo i medesimi.

Ora un Rubino di questo genere, brucia nelle acque, e di notte, come un carbone infuocato, risplende: allontanando i terrori dei fantasmi, conferendo un discernimento sulle cose da fare, e conducendo la mente dubbiosa alla certezza, al meno secondo l'ordine prestabilito, secondo Isidoro e il Lapidario.

Per questo fatto, questa pietra è di incomparabile valore, presso i Re. E queste condizioni possiede in pieno Maria Vergine gloriosa. Poiché, come attesta Bernardo, *ha generato l'eterna sapienza*: perciò, al mondo cieco ha dato la luminosità della sapienza celeste: come la sapientissima Abigail, moglie di Nabal del Carmelo, anzi, assai più immensamente. Ma per un'evidente ragione si manifesta a tutto il mondo, affinché essa possa essere salutata nel Salterio Angelico. Dal momento che tutti gli uomini possiedono la grandissima capacità di offrire, osservare e guidare, da tutti deve essere onorato, come appare dalla testimonianza di Seneca. E la Beata Vergine Maria è in tal modo, come attesta Bernardo, per cui si dice di Lei nel Siracide cap. 24: *Io sono la Madre del bell'amore, del timore, della conoscenza e della santa speranza*. Se dunque volete avere la Sapienza capace di illuminare, più spesso salutate Maria. Poiché, come attesta Ambrogio, *Questa stella brilla più luminosa del Sole nelle menti dei fedeli*: e riceverete il centuplo nel presente. Poiché *la parte più piccola della devota orazione*, secondo Anselmo, *vale di più di tutta la luminosità corporea del mondo, e dell'umana prudenza*.

Ma per caso tra voi dite: Quanto vale questo Rubino *Maria*? A questa cosa rispondo brevemente. E' di maggior valore, che se tu offrissi alla Vergine gloriosa, per qualsiasi evento, tanti e ugualmente grandi Rubini, quante sono le stelle nel firmamento del cielo, come attesta Agostino, quando dice: *la minima parte della luce della grazia, è maggiore di tutta la luce corporea del mondo*. E non solo questo Rubino *Maria* è di grandezza uguale, o di poco maggiore di questi (altri rubini): ma anche talmente tanto supera tutti questi, quanto tutto il mondo supera il più piccolo rubino del mondo. Dunque, o benedettissimi figli di Maria, tornate dentro di voi e rispondete a me: Perché, se in un giorno qualsiasi, qualcuno di voi desse centocinquanta rubini a qualche predilettissima Regina, che lo ami come un figlio incomparabile; non dovreste sperare sempre e in ogni modo, di trovare benevolenza e amore presso questa Regina? Così è senza dubbio. Dunque poiché la Vergine gloriosa ama più voi che le offrite tali cose, che se tutte le creature del mondo fossero state trasformate in Regine amorevoli, e una qualsiasi vi amasse affettuosamente, come questo è presupposto. Poiché secondo Alberto Magno, *la più piccola Carità di Maria è maggiore di tutta la carità del mondo, anzi anche dell'infinita amicizia naturale*. Senza dubbio, dovete credere che voi riceverete cose maggiori e otterrete la grazia della sapienza, da questa Vergine sapientissima. Del resto scomparirebbero il diritto naturale, il diritto di carità, e il diritto della divina giustizia, regolatevi affermativamente, dal più piccolo al più grande. Poiché, se colui che ama di meno, secondo Boezio, concede tante cose buone, senza dubbio, chi ama di più, ne concederà cose maggiori. Dunque, sarete coronati centocinquanta volte nel presente, così come anche in futuro dalla corona della sapienza dei Rubini; nel Salterio Angelico ogni giorno salutate Maria. Perciò consegue che, per merito della virtù di queste quindici pietre preziose, *Dio trasforma la roccia in lagune di acque*.

La terza lode della Teologia, o chiarissimi Rettori e Dottori di questa alma facoltà e stella risplendente, sta nella terza distinzione del terzo libro, che dalla santificazione per mezzo della grazia di Maria Vergine e di Cristo, insegna a tutto il mondo ad offrire alla Vergine piena di grazia, la terza pietra della terza miniera, della Rupe della Salutazione Angelica.

Coincide con una preziosissima Perla, quando si dice: *"Grazia"*. La ragione convincente di questa cosa è, secondo Isidoro, che la Perla è una pietra candida in una conchiglia marina, generata dalla rugiada celeste, senza la mescolanza di qualunque seme sparso: essa è potente contro le numerose infermità e si oppone a fulmini e a tuoni. Infatti la conchiglia quando è colpita dal fulmine, subisce un aborto, oppure quando è lesa dai tuoni, genera una pietra imperfetta, secondo Bartolomeo nel *Libro della Natura*. Così è poi, la Vergine Gloriosissima Maria. Poiché, secondo Girolamo, lei stessa è la conchiglia marina di questo mondo, che non dal seme maschile, ma dal mistico Spirito della gloria celeste, ha generato la perla Cristo, il quale ha curato le nostre infermità, anzi ci difende, sia contro i tuoni delle tentazioni, sia contro i fulmini di tutte le tentazioni e tribolazioni, secondo Bernardo. Poiché veramente da tutti deve essere lodata Maria con l'offerta devota di questa perla *Grazia*: così si mostra. In primo luogo, perché ha in sé una grazia immensa, capace di spandersi in tutto il mondo, che protegge e che fa avanzare, secondo Alberto. In secondo luogo, poiché così qualsiasi offerente riceverà il centuplo, e così in qualsiasi giorno si arricchirà all'infinito. In terzo luogo, poiché preparerà per sé il Regno dei Cieli con ogni pietra preziosa, di cui una qualsiasi sarà maggiore di un intero Regno: come si può sapere dalla vita del Beato Tommaso Apostolo.

Ma forse non comprendendo questo, silenziosamente chiedi: quanto vale questa perla *Grazia*? Rispondo brevemente davanti a tutto il mondo: che vale tanto di più del paradiso terrestre, come il paradiso vale di più del pomo rubato di Eva. E se ciò è così, anzi è così, poiché, secondo Basilio, la minima parte del Regno di Cristo è maggiore di tutto il paradiso terrestre, perché questo (Regno di Dio) conduce al Cielo, ma quel paradiso condusse all'Inferno. Forse che, o carissimi, la Vergine gloriosa non gioirà molto per così grande offerta di doni? Allo stesso modo che, se al lupo o al leone o all'orso dessimo ogni giorno un piccolo nutrimento: senza dubbio, secondo Gerolamo, ci sarebbero affezionati. Quanto dunque ci amerà di più la Vergine Maria, per questa offerta del Salterio? A meno che (Maria) non fosse più aspra, anzi più crudele degli animali più terribili, sostenendo affermativamente dalla cosa maggiore alla minore. Poiché Lei ama qualsiasi salmodiante con il suo Salterio, più di quanto può fare tutto il mondo dei padri e delle madri, che abbiano un figlio unico, (che è sempre) tanto amato da qualsiasi genitore; di quanto mai una madre abbia amato di amore naturale il proprio figlio. Guardate dunque con cura queste cose, e, per avere la grazia, lodate Maria nel Salterio. Poiché quelli che così la lodano, diventano salvi dal più piccolo al più grande, come si può comprendere chiaramente dalla vita della Beata Caterina Martire.

La quarta lode della sacra Teologia, o dolcissimi servi di Maria Vergine, è quella che sta nella quarta distinzione del terzo libro delle Sentenze, vale a dire quella che riguarda la spiegazione più completa della perfettissima[4] Incarnazione di Gesù Cristo, il cui seme è lo Spirito Santo; (questa lode) spiega che, tutto il mondo trova la quarta miniera preziosissima in questa Rupe della Salutazione Angelica, dalla quale ci insegna ad offrire la pietra *Diaspro* alla Vergine Maria, detta per mezzo del *Piena*. Questa è la ragione: poiché il Diaspro, secondo Isidoro, è una pietra di colore verde, che consola la vista per il gradimento della sua bellezza, piena di tante virtù, per quante virgole e segni di interpunzione è segnata la punteggiatura.

[4] Non è facile riportare la grande poesia del testo in una traduzione. Invitiamo i lettori a dare uno sguardo al testo originale, qui a fianco, circa la pienezza di Maria SS.

Riesce anche ad allontanare tutti i cattivi umori del corpo, a dare allegria, a qualcuno procura amabilità e tranquillità, secondo Alberto Magno, e ciò è in modo ordinario, vero. Così ora la Beatissima e Pienissima, piena di Grazia, Vergine Maria è piaciuta agli occhi dell'altissima Trinità e di tutti gli Angeli. Anzi fu lo specchio di tutta la bellezza nel corpo, più bella di tutte le donne, molto di più di Giuditta, di Ester o di Sara, secondo Alberto. Ha avuto in sé tante virtù, quante potenzialità ha avuto, e quanti atti di opere hanno avuto i Santi. E ha rimosso, quanto bastava, tutte le malvagità del mondo, secondo Bernardo, e ha portato l'eterna gioia ai figli della dannazione, secondo Agostino. Giustamente dunque è piena, come il Diaspro, della grazia della bellezza, non solamente spirituale, ma anche corporale. E si conclude che, a ragione, deve essere da tutti lodata nel Salterio così degnamente: in primo luogo perché, secondo Seneca, le cose bellissime sono da lodare; in secondo luogo, poiché le cose che danno somma bellezza, devono essere amate e lodate da tutti, secondo Agostino. Di tal modo è la Vergine Maria, secondo il medesimo (Agostino), in un Sermone sulla Natività della Vergine Maria; in terzo luogo, perché donne bellissime, come Ester, Sara e Rebecca, sono lodate nella Sacra Pagina. Dunque molto più si deve lodare la Vergine Maria, perché, secondo Agostino, ciò che le altre donne hanno avuto nella distribuzione della bellezza, questa sola ha ed ha avuto, nell'intera bellezza.

Ma forse osservando con ammirazione e rallegrandovi, chiedete. Quanto vale questo Diaspro del *Piena*, quando si vuole offrirlo devotamente? A ciò con sicurezza davanti a tutta la Chiesa, rispondo che vale di più di tutte le opere naturali di Dio dei primi sette giorni. Ugualmente, che vale di più di tutti i nove ordini degli Angeli, quanto alla loro natura, e di tutto questo mondo materiale. Poiché questo Diaspro del *Piena*, è degno del Dio della gloria, non si riferiscono a Lei dunque, le cose dette dal Maestro, nel Secondo Libro delle Sentenze? Udite, per amor del Cielo, le cose che ho detto! Se questo è così, perché siete pigri, non volendo arricchirvi di tanti beni? Ognuno che vivrà così rilassato non si riterrà un insensato? C'è di più, prestate ascolto! Se dessi un solo ducato al giorno a un turco, o a un sultano: certamente mi sarebbe grato col la sua affabilità. Mentre invece do alla Vergine Maria all'infinito di più, quando nel suo Salterio le offro questo Diaspro del *Piena*: o Ella sarà ingiusta, o più crudele di un turco? Dire questo a Lei è proprio della follia, perché la Chiesa canta nel *Salve Regina*, che Lei mi darà la sua grazia. Poiché ama di più un suo Salmodiante, di quanto possano amare il proprio fratello tante sorelle, quanti sono i granelli di sabbia del mare: ammesso che qualcuna lo amasse tanto, quanto mai Tamara amò suo fratello Assalonne, il quale la vendicò intorno all'amore incestuoso. Poiché, secondo Gregorio Nazianzeno, il bene più piccolo della gloria di Dio nei Santi, è più grande del più grande bene di natura nelle cose create. Questa è la ragione, perché quello è degno di gloria, secondo il Santo Dottore, ma questo tuttavia è degno dell'esistenza naturale. Poiché dunque la ragione, il senso, la scienza, gli esempi, i segni, la legge, l'esperienza, e il desiderio del bene vi incoraggiano a lodare Maria, perché già non la salutate sempre nel Salterio, per avere ogni pienezza di gloria?

La quinta lode della Teologia, o emeriti amanti della Sapienza, figli della nobilissima benigna madre di tutto il mondo, Maria Vergine: è quello che nella quinta distinzione del terzo libro delle Sentenze sulla necessità della Santissima Unione in Cristo, ci insegna a trovare la quinta miniera della Rupe teologica, cioè della Salutazione Angelica; da (questa miniera) ci esorta ad offrire alla così grande Sovrana Maria la quinta pietra, che è la pietra della nobiltà e della sovranità, la pietra che è detta *Zaffiro* e si prende quando si dice *"il Signore è con te"*. L'attribuzione certa di essa è questa. Poiché lo Zaffiro, secondo Alberto, Bartolomeo e il Lapidario, è una pietra di colore celeste, da porre sopra gli anelli dei Re, mediante la quale si davano i responsi da parte degli dei, e si rivelavano le cose occulte: secondo il Lapidario, capace di portare coraggio e di generare audacia. Tutte queste cose distinguono la nobiltà che Maria Vergine ebbe per somma eccellenza, secondo Ambrogio. Infatti, poiché è la Madre del Signore dei signori. Perciò deve essere ritenuta da tutti i fedeli di Cristo, la Signora del mondo. Ella infatti è posta sull'anello della fede cristiana; Ella intercedendo, continuerà ad assicurare la Redenzione del mondo; e per mezzo di Lei, sono rivelate numerosissime cose sul futuro. Essa sola, infatti secondo Agostino, rende gli animi degli uomini sicuri, audaci e potenti, in modo da non temere nessuno. Così dunque giustamente, come nobilissima Sovrana di tutto il mondo, le si deve offrire questo Zaffiro*"Il Signore è con te"*. La cui vera ragione, o bramosissimi ascoltatori, è questa. In primo luogo, perché è la Madre del Signore dei Signori, e del Re dei Re. In secondo luogo perché, con ogni diritto, siamo servi di Lei. In terzo luogo, perché alle Sovrane del mondo, con ogni ragione, è dovuto onore da parte dei loro servi: perciò molto più la nobilissima Sovrana Maria deve essere onorata da noi, poiché *è Signora, Madre di nobiltà*, secondo Alberto, riguardo all' *Incarnazione*.

Ma per caso, rapito dall'estasi della meraviglia, restando silenzioso, domandi: quanto vale questa pietra Zaffiro, *Il Signore è con te*? A ciò rispondo senza esitare. Valendo molto, e piacendo assai, (questa gemma) è propria della Vergine Maria, e in sé, è soprattutto nobile e vantaggiosa a tutta la Chiesa militante o trionfante, ed è più adeguata all'intera Trinità, di quanto, se tu dessi a Maria Vergine gloriosa tante miniere di zaffiri, così grandi, com'è la città di Parigi, e quante sono nel mondo le piccolissime pietre di ciascuna specie. Anzi è cosa più grande, offrire questo Zaffiro alla Vergine Maria, che offrire ora l'Arca di Noè, e salvare in essa la natura degli esseri viventi: poiché tale Arca è stata distrutta insieme a quelli che entrarono in essa, ma questo Zaffiro della sovranità giammai si corrompe, anzi, per mezzo di esso i servi di Maria Vergine, vivendo, esercitano la sovranità. Per quale motivo? Perché hanno dato a Maria Vergine in un giorno la nobiltà centocinquanta volte: dunque riceveranno il centuplo in questo modo, secondo quello che disse Gregorio: Servire Dio, è regnare con lui. Date e sarà dato a voi. E senza altro lo manifesta abbastanza chiaramente, perché la nobilissima Maria ama di più il più piccolo servo del suo Salterio, di quanto qualsiasi nobile duchessa o contessa o baronessa mai abbia amato un suo servo, o fino alla morte lo amerà.

Di più, ponendo il caso in cui ci fossero tante signore che (ti) amano, e fossero tante, quante sono le foglie di tutte le erbe e di tutti gli alberi, trasformate dalla potenza divina in Signore e tue amanti, e ti amassero con tutta l'energia; questo così grande amore non sarebbe ugualmente splendido, quanto è l'amore di Maria Vergine, con cui lei ama te che la servi nel suo Salterio. Perché questo è così? 1. Perché non ami Colei che ama te con così grande amore, tu che talvolta sei preso da sì grande amore verso una misera donnicciola? E di nuovo. 2. Perché non hai fiducia in così grande Signora, tu che ti affideresti con molta fiducia al potere di una delle Sovrane dette prima? 3. Perché se soltanto dessi una pietra preziosa a un carnefice o a qualunque giudice o a qualsivoglia dei vassalli, tu potresti stare sicuro, perché se mai fossi preso da essi, in qualsiasi caso saresti rilasciato libero. Ma anzi ti preserverebbero da tutti gli oltraggi e da chiunque fa resistenza. Poiché dunque la Vergine Madre di Dio ti è all'infinito più amica e più grata per i benefici, certamente puoi sperare la salvezza per mezzo di quest'Angelica Salutazione. Se per caso non ti fossi persuaso (questo non avvenga!) che Ella è più ingrata dei carnefici, Lei che è la *piena di Grazia* (Luca cap.1), e ama i peccatori, secondo Bernardo, più di quanto essi amano se stessi, poiché Lei è capace di un maggiore amore, secondo il Dottore Santo.

II. CINQUANTINA.

(Da offrire) in dono: I. il Calcedonio della misericordia; II. lo Smeraldo del matrimonio; III. il Sardonico dell'onestà; IV. la Sardonice della felicità; V. il Crisolito del nutrimento.

O felicissimi servi della felicissima Vergine Maria Regina della misericordia, la sesta lode della Teologia, quella che sta nella sesta distinzione del terzo libro dell'Incarnazione sulla considerazione dei mali e la loro giusta riprovazione, e sulla misericordiosa asserzione della santa fede dell'Incarnazione, ci insegna a cercare la sesta miniera di questa Rupe dell'Angelica Salutazione, e ad offrire a suo vantaggio il *Calcedonio* della misericordia, cioè il *"Benedetta"*. Per ricevere da qui il centuplo nel presente e nel futuro, in cambio di qualunque dono del Salterio.

E questa è la ragione: poiché il Calcedonio è una pietra simile al Cristallo, luminoso come una lampada: che attira a sé le limature di rame, che fa vincere nelle cause e che mette in fuga i demoni, che libera coloro che sono posseduti da una forza avversa, secondo Alberto Magno e il Lapidario. La Vergine Maria poi, secondo Agostino, è l'Aurora, per intercessione della quale il Sole di Giustizia ci illumina, e che attrae a sé i peccatori, facendo sue le nostre infermità; Ella fa in modo che i peccatori commuovano la Giustizia divina, liberandoli dal potere dei demoni e restituendoli al proprio valore, secondo Bernardo. Perciò, giustamente si deve offrire alla stessa il Calcedonio della Misericordia, cioè il *"Benedetta"*. Poiché, secondo Anselmo, devotissimo discepolo della Vergine Maria, la Vergine Madre di Dio non solo è Benedetta, ma anche Benedettissima: Ella, infatti, portò a tutto il mondo la benedizione della misericordia, agli infermi la guarigione, ai morti la vita, ai peccatori la giustizia, ai prigionieri la redenzione, alla Chiesa la pace, ai cieli la gloria, in modo che non ci sia, chi si nasconde dal suo calore. E pressoché le medesime parole sulla Beatissima sono di Bernardo.

Ma forse, per una maggiore comprensione, con la semplice mente, domandate: quanto vale da solo un Calcedonio, il "*Benedetta*"? 2. A ciò rispondo con audacia e fedelmente. Vale più di tanti castelli di Calcedoni, per quante sono le gocce del mare, sarà come qualsiasi cosa che sia tanto grande, quanto la città di Roma. Anzi ancora è più grande di tutte queste cose, quanto qualsiasi castello è maggiore della sua più piccola pietra. O amatissimi, chiedo, forse che se donassi a ogni peccatore del mondo un solo castello simile, non mi amerebbe e non obbedirebbe alla mia volontà anche nelle cose più difficili? Evidentemente, se gli dessi un qualsiasi giorno, una così notevole gratificazione: così è, senza dubbio. Di più: quando mai, la Regina della Misericordia, sorgente e radice della clemenza, fondamento e principio della pietà intima, sarà più indurita di un piccolo ramo o di un tralcio che prende la linfa dalla radice dell'albero, i quali alla medesima (radice) per poco tempo sono legati? Si dovrà mai diffidare della clemenza di così grande Vergine? Non sia mai, perchè chi partecipa, non è più grande di chi è reso partecipe, né la cosa iniziata, (è più grande) del (suo) principio, né la cosa derivata dell'origine, secondo Dionigi l'Areopagita e Boezio. Certamente dunque avrete la clemenza della Vergine, se le offrirete questa piccolissima Salutazione del Salterio. Ma perché si rinforzi di più questa medesima cosa, essa ama di più un solo salmodiante in questo Salterio, di quanto possano fare tante donne amiche, quante sono le scintille del fuoco. Sia pure che una qualsiasi ama tanto, quanto mai Erodiade avrebbe amato Erode (il sepolcro di questi due amanti si dice che sia a Lione in Francia), ancora di più certamente Maria ama il suo Salmodiante. Poiché, secondo Crisostomo, (commentando il Vangelo di) Matteo: la minima grazia di Dio è più grande di tutta la natura, anche se fosse aumentata infinite volte. Voi che dunque volete arricchirvi e ricevere la misericordia nel presente e la gloria nel futuro, con cura offrite alla Vergine Maria ogni giorno questo Salterio.

La settima lode della Sacra Pagina, o Professori gloriosissimi per sapienza, è quello che, nella settima distinzione del terzo libro delle Sentenze, intorno all'essere e al divenire di Cristo dentro la Vergine Maria, Sposa di Dio Padre, ci insegna ad offrire alla medesima Regina del Santo Matrimonio, la settima pietra preziosa della settima miniera di questa Rupe della Salutazione Angelica, cioè lo *Smeraldo*, quando si dice "*Tu*". La ragione di questa cosa è così: poiché lo Smeraldo, secondo Isidoro e Dioscoro e Alberto, ottiene il primato delle gemme verdi, ed ha un corpo speculare e genera un raggio che colora di verde tutte le cose vicine, ed è suscettibile di riproduzioni, tanto che una volta l'Imperatore guardava i lottatori in uno Smeraldo. E di più, provoca la gioia, col mettere in fuga la tristezza, e si dava alla Sposa Reale, una volta, sull'anello dello Sposalizio. Tutte queste cose molto perfettamente si adattano alla Vergine Maria. Infatti essa è il *Tu*, che è un pronome posto vicino al verbo di seconda persona; e dimostra e riporta. Poiché, secondo Alberto, la Vergine Maria emise il figlio di Dio, dopo averlo portato dentro di sé per nove mesi nel suo ventre: ci ha fatto comprendere che il figlio di Dio, che prima è stato invisibile, ora è visibile, rimettendo ora a lei, tanto quanto ad una propria Avvocata, le nostre necessità. Oltre a ciò è stata colorata del color verde di tutte le virtù, nella quale, come in uno specchio, risplendette tutta la Trinità, secondo Bernardo, e con il raggio di suo Figlio, il Signore Nostro Gesù Cristo, per mezzo della fede, nel Battesimo, colora tutto il mondo, vestendolo di una veste nuziale, allontanando la tristezza, per mezzo della gioia dello Spirito Santo, la quale, Ella ebbe, quando si sposò col Padre, il sommo Re dei Re, da cui generò Cristo Gesù, per la Redenzione del mondo.

Ma forse, di buon grado, domandi: quanto vale questo Smeraldo del Matrimonio, il *"Tu"*? A ciò rispondo brevemente. Vale di più di tutti i monti del mondo, anche se fossero di oro; anzi molto di più, di quanto, tutti i monti insieme, sono di più del monte più piccolo. E più ancora, poiché secondo il Dottore Santo, i meriti della grazia superano il bene di tutta la natura. O dunque voi, che amate le ricchezze: perché non venite qui, nell'immensa abbondanza dei beni? Voi che amate la dignità, perché non vi avvicinate alla tanto nobile Maria, Principessa di ogni dignità? Voi che desiderate la libertà, perché rimanete fermi, dal momento che dei pericoli vi minacciano? Vedete dietro, oppure no, la morte che vibra un giavellotto sopra di voi? Fuggite dunque al più presto, verso il Salterio del Matrimonio, vale a dire, la Salutazione Angelica. Vi prego di non diffidare mai della salvezza, perché se si dessero donazioni all'Anticristo, egli innalzerebbe i donatori secondo i loro desideri. Confidate dunque in Maria. Perché se un cattivissimo fa del bene a quelli che danno a lui, secondo Agostino, Maria porterà beni più grandi, a quelli che le offrono doni. E così avrete una corona (di gloria) infinite volte aumentata dagli Smeraldi Angelici.

L'ottava lode della Teologia, onorevolissimi Signori, è quella che nell'ottava distinzione del libro terzo delle Sentenze, riguardo alla Nascita Verginale del Figlio di Dio da una donna, la Vergine Maria, ci insegna ad offrire alla medesima Regina delle Vergini, l'ottava pietra dell'ottava miniera della Rupe della Salutazione Angelica, che è la pietra *Sardonico*, cioè dell'onestà, quando si dice, *"Tra le donne"*. La cui ragione è pronta. Poiché, secondo Isidoro e Alberto, il Sardonico è di un triplice colore, cioè nero, rosso e bianco: non attirando per nulla la cera, quando con esso si fanno i sigilli, e sia mette in fuga la lussuria, sia rende l'uomo umile e pudico, onesto e molto grato. E tutte queste cose, secondo Agostino, devono convenirsi alle donne, e chiaramente alle Vergini, delle quali Imperatrice e Regina è la Vergine Maria, la quale è stata di triplice colore, nero nell'Umiltà; rosso nella Passione di Cristo; e bianco nella Grazia e nella Gloria: ed è il sigillo della Trinità, con cui, secondo Bernardo, i peccatori, contrassegnati con il sigillo, entrano nel Regno dei Cieli, avendo la lettera sigillata sulla remissione di ogni offesa; ed Ella rende, secondo Agostino, coloro che la servono, casti, umili, pudichi, onesti davanti a Dio e al mondo, poiché non è possibile essere di continuo presso il fuoco e non scaldarsi, e presso una sorgente d'acque e non bagnarsi, o nell'orto degli aromi e non cospargersi di odori. Queste cose egli disse.

Ma forse domandi. Quanto vale questo Sardonico dell'onestà, cioè *"Tra le donne"*? A ciò rispondo subito. Val di più dell'offerta di Abramo, Isacco e Giacobbe, che sono piaciuti moltissimo a Dio. Poiché con questa Salutazione Angelica, nel mondo è iniziata la Redenzione, invece con la propria offerta, i Santi Padri si acquistarono dei singolari benefici, secondo il Dottore Santo. Anzi, dirò, che vale di più della scala di Giacobbe. Lei varrà quanto (se ci fossero!) tante scale d'oro e d'argento, quante sono nel mondo i fili di paglia, affinché, meritatamente, per questa scala, meglio che per la scala di Giacobbe, si salga in Cielo, poiché quella fu una figura: questa Angelica, invece, è piena di verità.

Dunque, o molto Onorevoli Signori, ora rivolgiamo lo sguardo a quanto è grande la stoltezza degli uomini, essi che hanno tanti beni così congiunti a sé, così tanto agevoli e utili, che essi tuttavia disprezzano nel sommo pericolo. Chi mai, se vedesse un lupo che viene, o un nemico che invade, o un fiume che straripa, non vorrebbe arrampicarsi su una scala? Perché, dunque, non salite questa scala dell'onestà, confidando in Lei? Dal momento che, se donaste soltanto una sola pietra in un anno qualsiasi, in omaggio al diavolo, spesso verrebbe in aiuto ai vostri desideri, e quanto più largamente voi (gliene) deste, tanto più facilmente, più prontamente e abbondantemente vi verrebbe in aiuto: come è evidente nelle arti magiche, per avervi alla fine con sé. Per cui, allora, non sarà di più, la Vergine Maria (che è la Regina della bontà), che ci verrà in aiuto nelle preghiere nel presente, e vi condurrà con sé nel futuro, con maggiori cose all'infinito, come ella manifestò, se noi le offriamo doni in questo Salterio? A meno che non dicessimo per caso, che il diavolo sarebbe più benigno della Vergine Maria, affermazione che è ritenuta da tutta la Chiesa come assai eretica. E non c'è da meravigliarsi, o carissimi: poiché lei solo ama di più qualsiasi suo salmodiante, di quanto tutti i demoni dell'Inferno, prendendoli come esempio, amino qualsiasi cosa piacevole del mondo, e persino se, in nessun modo, essi volessero privarsi di una cosa così piacevole. Dunque molto più la Vergine Maria a ragione non potrà privarsi del suo salmodiante, e gli concederà la salvezza. Questo esplicitamente, il Padre (della Chiesa) Agostino (afferma) nei detti, poiché *la più piccola parte del Regno dei Cieli, e più grande di tutto il Regno dell'Inferno*. O voi tutti dunque, se volete arricchirvi di Sardonici all'infinito, ed essere coronati da quelli, per avere la grazia dell'onestà, salutate la Vergine Maria in questo Salterio, poiché è Regina di somma onestà, possedendo in se stessa l'onestà, ed è capace di diffonderla, dirigerla e conservarla in tutta la Chiesa.

La nona lode della Teologia, è quella che nella nona distinzione del terzo libro delle Sentenze riguarda la benedettissima adorazione che si deve al figlio di Dio; impariamo ad offrire alla Regina dell'onore e della gloria, la nona pietra della benedizione e di ogni prosperità, dalla nona miniera di questa benigna Rupe dell'Angelica Salutazione, che è detta: *Sardonice*, e si tocca quando si dice: "*E Benedetto*". La cui ragione è così disposta: poiché *la Sardonice*, secondo Isidoro e Alberto Magno sulla natura delle pietre, *è di color rosso o sanguigno, come una terra rossa, che impedisce la malizia del colore dell'onice, rimovendo la paura, la malinconia e la tristezza, portando gioia, gaudio e coraggio, restituendo la calma dalle illusioni, e dando prosperità contro le avversità imminenti*, secondo il Lapidario, e questo costantemente. Allo stesso modo, poi, si estendono alla Benedizione prospera di Dio, che la Vergine Maria ebbe su di sé. Poiché la stessa è stata di color rosso nella Passione, secondo la profezia di Simeone. E ha impedito la malizia del colore dell'onice, cioè del diavolo, che mette dentro l'uomo i terrori e le paure della disperazione, secondo Origene; e porta allegria, gioia e coraggio ai suoi combattenti, secondo Bernardo, rinforzandoli lietamente con il latte della consolazione. Promette anche ai suoi la sicurezza contro le illusioni degli errori, contro l'eresia e contro l'inganno del mondo, il quale mondo è tutto pieno, secondo Crisostomo, di illusioni.

Né senza merito, poiché questa Vergine generò il figlio Benedetto di Dio, il Signore di ogni prosperità. Per la qual ragione, la stessa Vergine *Maria è Regina della prosperità*, secondo Anselmo, *distribuendo le avversità o la prosperità come vuole*. L'argomento per cui deve essere così onorata è, che Ella è l'Imperatrice della prosperità, la quale naturalmente tutti desiderano, secondo Seneca e Tulliano, e onorano secondo le forze, come è manifesto nei poteri, nelle arti e nelle scienze, così ecc.

Ma forse volete sapere: quanto vale questa pietra Sardonice? Rispondo a questo. Vale di più del Tabernacolo di Mosè, realizzato nel deserto, anzi supera quello più, di quanto questo Tabernacolo superava la più piccola pelle di capra, che velava il Tabernacolo. E inoltre: poiché, secondo il Dottore Santo, *le cose che sono divine superano sproporzionatamente le cose corporee*. A buon diritto dunque, da tutti, la Vergine Maria deve essere lodata così. E non sarà incurante del dono ricevuto, poiché Dio non fu incurante del Tabernacolo. Né in verità un tiranno crudele, né un ferocissimo Daciano, ovvero consimili dei, sarebbero immemori di quelli, che ogni giorno offrissero a loro tali Tabernacoli; molto meno immemore, dunque, di questo così grande dono ricevuto, sarà la così amorevole Vergine Madre di Dio. Perché Ella ama qualsiasi suo salmodiante, più di quanto qualunque maestra abbia mai amato un suo discepolo. Anzi se tutte le donne del mondo fossero tue maestre, amandoti in modo singolare, per quanto la sibilla amò qualche discepolo, il che sarebbe gran cosa, ancora di più essa, la clementissima Maria ama te, che reciti così a lei il Salmo nel suo Salterio. Più di quanto le cose, prese tutte insieme, sono più di una sola cosa: poiché, secondo Alberto Magno riguardo al primo libro delle Sentenze: *L'amore di natura non oltrepassa la natura*; una minima dolcezza, invece, della gloria, tocca l'essenza divina, che è infinita. E il medesimo ragionamento è del Dottore Santo. Ma nessuna di queste maestre vorrebbe che tu soffra disgrazia, anzi, vorrebbe che tu abbia prosperità: quindi dal più piccolo al più grande certamente, molto di più, tutte le cose prospere e salutari, la Vergine gloriosa otterrà sicuramente al suo salmodiante col suo Salterio. Abbi fiducia dunque, o salmodiante della Vergine Maria, poiché la dottrina, la scienza, l'intelligenza, l'esperienza, la fede, la speranza, la carità e la giustizia, per te combatteranno e otterranno la vittoria; perché tu abbia, se sarai perseverante, tutte le cose salubri e prospere; intercedendo sempre per te la Vergine Maria, alla quale servi nella Salutazione Angelica.

La decima esimia lode della Teologia, o carissimi lodatori e oratori della Vergine Maria Regina del Cielo, è quella che nella decima distinzione del terzo libro, riguarda la feconda personalità, la figliolanza e il disegno prestabilito del frutto della Vergine, e insegna a noi ad offrire la decima pietra preziosa, dalla decima miniera di questa altissima Rupe della Salutazione Angelica, alla medesima Vergine, gloriosa nutrice universale di tutto il mondo, affinché ci nutriamo di tutti i frutti per mezzo di lei, e questa pietra è detta *Crisolito*, e si tocca quando si dice *"Frutto"*. E di essa è chiara questa esposizione. Poiché, secondo Isidoro e Dioscuro ed altri espertissimi esperti di pietre, *Il Crisolito è luminoso di giorno come l'oro, emanante di notte scintille*. *Perciò, si dice "Chrysis", perché è oro*.

Anche allontana i demoni, scaccia i timori notturni, respinge la malinconia, rende audaci e imperterriti nelle avversità; e consola la mente, mutando le fantasie in cose migliori, poiché tutte le cose apportano un certo nutrimento dell'uomo, e una consolazione, perché avviene per mezzo del frutto. Perché, a ragione è detto crisolito il frutto della Vergine Maria, poiché essa di giorno brilla come l'oro per la sapienza, che lei generò per il mondo, secondo Agostino, e di notte emette scintille di fuoco, infiammando i peccatori con le profondità del suo amore, secondo Bernardo, allontanando i demoni e respingendo i timori notturni e la malinconia, poiché schiacciò la testa del serpente e la potenza di lui, secondo Girolamo. E conforta la mente, propagando la scienza umana e divina, e la fede individuale, secondo Agostino, portando ai fedeli, come un'ottima nutrice, il suo frutto, cioè il Signore e figlio Gesù Cristo, ponendo sulla mensa della Chiesa, il pane del Corpo di suo Figlio in cibo, e il sangue di lui in bevanda, con i quali si è ristorati, e infine si è condotti al convivio degli Angeli. Chi vuole avere cento volte in più tali topazi, e prendere il frutto eterno e ristorare la mente e il corpo in tutti i benefici di Dio, ogni giorno offra alla Vergine Maria questo Crisolito della Trinità, cioè *il Frutto*.

Ma forse vorresti sapere di quale valore è la pietra Crisolito offerto a Maria Vergine, quando le dici *"Frutto"*? A ciò rispondo con la massima sicurezza. Vale di più di tutto il Regno e del Tempio di Salomone, di quanto un intero regno è maggiore di una piccola pietra, o trave di quel regno, e di più: poiché, secondo Origene in un'omelia, ciò che è ritenuta la parte più piccola della grazia di Dio, è superiore alla cosa più grande di questo mondo caduco. La cui ragione è stata sufficientemente descritta più sopra. Giustamente dunque, così si deve lodare la gloriosa Vergine Maria. Il cui argomento è assai evidente: poiché ogni nutrice naturale, morale e divina, si deve giustamente lodare con ogni diritto, da parte dei suoi nutriti. Perché se la Vergine Maria sarà stata lodata con l'offerta di questa pietra, non sarà ingrata. Poiché se la morte avesse tanti doni naturali da parte dei viventi, quanti ne offriamo alla Vergine Maria, quando diciamo *"Frutto"*, giammai la morte annienterebbe più alcun uomo. O dunque la Vergine Maria sarà più crudele della morte, cosa che non è da dire, o piuttosto condurrà alla vita i suoi Salmodianti? La cui prova è evidentissima: poiché, secondo Bernardo, *all'infinito ama di più ciascuno di noi, tanto quanto ciascun vivente ama più di se stesso, una moglie assai prediletta*. Ma nessuno vuole a se stesso del male, anzi ogni bene: dunque, in quanto superiore, la Vergine Maria dona a noi il frutto e ogni bene, allontanando qualsiasi male.

III. CINQUANTINA

Da offrire in dono: I. Il Berillio della maternità di Dio; II. Il Topazio per accumulare ricchezze; III. il Crisopasso della Salvezza; IV. il Giacinto della Medicina; V. l'Ametista della Verità.

L'undicesima degnissima lode della Teologia, o lodevoli discepoli della Vergine Maria, è quella che nell'undicesima distinzione del terzo libro, riguarda la generazione di Cristo, secondo la natura assunta nel Ventre Verginale della Madre di Dio; (questa lode) molto lodevolmente ci insegna il dovere di offrire a lei l'undicesima preziosissima pietra, dalla undicesima miniera di questa felicissima Rupe dell'Angelica Salutazione, che è detta *Berillio*, e si prende quando le offriamo "*Seno*".

La cui ragione è subito manifesta, poiché, secondo Alberto, Bartolomeo e Avicenna, *il Berillio è una pietra color indaco e verde, che soltanto in base alla forma dei sei angoli, brilla della luce del sole*. Avendo dieci principi: ha efficacia contro i pericoli dei nemici, rende invincibili contro le liti, infiamma la mano di chi la porta se si pone di fronte al sole, magnifica l'uomo e predilige l'amore coniugale, donando una capacità fecondativa. E tutte queste sono contenute in modo molto eccellente col nome "*Seno*" nella gloriosa Vergine Maria. Poiché la Vergine Maria è la pietra indaco dell'Oriente; poiché fu tutta di Dio, secondo Ambrogio. E' verde, perché tutte le sue opere, senza la morte del peccato, sono sempiterne, secondo Agostino. Brilla secondo la forma dei sei angoli, perché nella stessa furono ospitate cose mirabilissime, cioè il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la carne e l'anima di Cristo, insieme con la grazia e la gloria infinita: dai quali la Vergine Maria ha avuto uno splendore immenso, anzi, anche infinito, secondo il Dottore Santo: protegge anche contro i pericoli dei nemici, tanto visibili, quanto invisibili, poiché, secondo Agostino, essa è Signora delle guerre. E rende invincibili contro le liti, portando la vera pazienza agli oltraggiati, secondo Bernardo. Infiamma anche la mano di chi la porta, perché rende tutte le nostre opere infuocate, secondo il cluniacense Sant'Odilione. Ed essa è stata magnificata in tale Concepimento (di Gesù), al di sopra di ogni creatura, secondo il Dottore Santo. *In modo che Dio non potesse fare in modo che una creatura naturale fosse maggiore della Madre di Dio*, e ha amato l'amore coniugale, non carnale, ma divino, poiché è stata proprio la Sposa di Dio Padre, dal quale ricevette una fecondità infinita, con la quale poté generare l'infinito Figlio di Dio, e così fu Madre di Dio. Meritatamente dunque a Lei si deve offrire il berillio della Maternità di Dio, poiché del *"Seno"*. E da tutti giustamente deve essere sempre così onorata. La cui ragione è breve, poiché la *Madre del Re dei Re è degnissima, con ogni diritto, di essere onorata da tutti*, come attesta Bernardo.

Ma forse dubiti. Quanto vale questo Berillo del "*Seno*"? Rispondo. Giova di più a te, di quanto se in un giorno qualsiasi si desse a te l'Impero Romano, che in nessun modo tu vorresti abbandonare. Molto meno, dunque, dovresti abbandonare il Regno e l'Impero del Salterio della Vergine Maria. Poiché, secondo Agostino, *la più piccola parte delle cose invisibili, non si può paragonare con la più grande delle cose visibili*. Loda dunque la lodabilissima Maria nel suo Salterio, infatti non ti sarà ingrata. Se infatti la terra irragionevole, ricevendo un solo seme, restituisce il centuplo, allo stesso modo la Vergine Maria, *che è la terra della Trinità*, riceve il seme del tuo Salterio, senza che ti restituisca il centuplo? Se non per caso (ciò mai sia!) si dicesse che la terra è più feconda della Vergine Maria. Di cui è chiara questa affermazione. Poiché come la stessa Maria Vergine, nostra Signora, ha rivelato tante volte: *tanto ama qualsiasi peccatore che la serve, così come lei stessa, per quanto dipende da lei, vorrebbe abbandonare la sua gloria fino alla fine del mondo, e per lo stesso fare penitenza in questo secolo, dico, presente, prima che egli si dannasse*.

Questa è una cosa meravigliosa a dirsi, ma tuttavia consona alla fede; poiché ama tanto l'onore di Dio, che vorrebbe in ogni modo impedire il peccato, per quanto dipende da lei, poiché è in opposizione alla riverenza di Dio: come può essere manifesto per la regola contraria. Se dunque volete averla come madre e godere per diritto dell'eredità dei figli, offrite il berillio della Maternità alla divina Maria, salmodiando ogni giorno con il suo Salterio.

La dodicesima ammirabile lode della Teologia, o meravigliosi zelanti della Teologia, è quella che nella dodicesima distinzione del terzo libro, riguarda i quattro limiti umani comuni che ebbe Cristo; (questa lode) insegna ad offrire a Maria Vergine, tesoriera di tutte le ricchezze della Trinità divina, la dodicesima pietra preziosa della dodicesima miniera di questa divinissima Rupe della Salutazione Angelica, cioè il *Topazio*, che è la pietra per accumulare ricchezze, la quale si prende quando offriamo alla Madre di Dio, il "*Tuo*": la cui luminosissima ragione è evidente: poiché secondo Isidoro, *Il Topazio è una pietra aurea e di colore celeste, diverso nelle forme e nelle sembianze, del quale niente di più eccellente è stato conservato nei tesori dei Re, e segue il corso della luna per quanto concerne le (fasi della) luminosità e dell'oscurità: ha influenza sui dolori di testa, è potente contro la suscettibilità volubile, e impedisce la morte improvvisa*. Affinché giustamente, per mezzo del pronome possessivo "*Tuo*" sia dato di capire un così grande bene, il quale sommamente si adatta alla Madre di Dio. Infatti essa fu del colore del Cielo, poiché è stata celestiale per il genere di vita, secondo Bernardo, ed aurea per l'esempio del vivere bene, come attesta Girolamo. Essa possedette nell'Arca nobilissima del suo Ventre verginale tutti i tesori, (vale a dire) il Figlio di Dio Padre, *nel quale sono stati nascosti tutti i tesori di sapienza e di scienza*, secondo l'Apostolo. Segue il corso della luna, rassomigliandole, colei che riproduce l'imperfetta Chiesa militante, adattandosi ad essa, facendo proprie le cose buone e le miserie di essa in presenza di Dio, proprio come un'amorevolissima Avvocata, secondo Bernardo. Ella, poi, domina gli umori, ponendo un freno alla lussuria e alla gola: *poiché è lo specchio di ogni astinenza e di ogni continenza*, secondo Ambrogio. Allontana la suscettibilità volubile, perché da fatui, rozzi e semplici, secondo Bernardo, sa fare dei sapientissimi e dei dottissimi. E impedisce la morte improvvisa: poiché libera dalla cattiva morte, poiché è la Regina della vita, secondo Fulgenzio. Meritatamente, dunque, tutti devono lodare una così grande tesoriera con questa pietra, il Topazio, "*Tuo*". La cui ragione è brevissima. Poiché ogni tesoriera, capace di dividere infinitamente e di distribuire tutti i beni di lei e dei suoi, deve essere onorata come eccelsa da tutti, poiché da Lei si ricevono i più grandi beni. E ciascuno, in un giorno qualsiasi, per centocinquanta volte, dalla Vergine Maria riceve beni divini, e cioè nelle cinque potenze esteriori, che sono la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto e il tatto; e nelle cinque potenze interiori, che sono il senso comune, immaginazione, fantasia, valutazione, memoria; e nelle cinque potenze superiori, cioè nell'intelletto, nella volontà, nel desiderio concupiscibile, nell'irascibilità e nella potenza mobile. Maria Vergine ora dirige ciascuna di queste potenze secondo i Dieci Comandamenti di Dio, per quanto dipende da lei, e così sono, per quindici volte, dieci, i beni, cioè centocinquanta.

Ma forse desideri sapere quanto vale questo Topazio per accumulare ricchezze "*Tuo*"? A questo rispondo. Vale più, di quanto i sapienti di tutto il mondo possano sapere, pensare o dire. Infatti tutte le memorie del mondo, paragonate a questa pietra Topazio, non sono nulla, se non fango. Poiché secondo Girolamo, *le cose che qui sono molto preziose, paragonate con le cose celesti, sono molto disprezzabili e molto abominevoli*. Se, dunque, tu vuoi essere reso ricco, tanto nei beni mondani quanto in quelli divini, perché in un giorno qualsiasi non acquisti per te centocinquanta topazi così eccellenti, come si è detto? Non crederai, spero, che Maria sarebbe ingrata, dopo aver ricevuto da te ogni giorno tanti beni. Poiché se la natura desse in qualche modo soltanto affidasse le pecore agli animali rapaci, ai lupi, cioè, e ai leoni, giammai i lupi divorerebbero le pecore, né lo sparviero le colombe, né il leone i cervi, ma tutte le cose sarebbero in amicizia tra loro. O dunque Maria, fonte di pietà, sarà più feroce della natura, disprezzando i doni del cielo (questo sia lontano da tanto pia Signora), oppure darà pace e abbondanza di beni? Il cui argomento è abbastanza chiaro: poiché essa ama per diritto naturale, divino e umano, proprio come una madre, un suo qualsiasi salmodiante, più di quanto questo mondo corporeo possa credere o dire, come ha rivelato diverse volte la stessa amorevole Vergine Maria. Poiché Ella è anche soggetta al diritto naturale, più di qualsiasi essere vivente. E il diritto naturale è che ciascuno deve fare agli altri, ciò che vorrebbe fosse fatto a se stesso, e non fare mai ad un altro, ciò che non vorrebbe fosse fatto a se stesso. Ma se Lei stessa fosse qui presente, vorrebbe aiutarvi a possedere le realtà celesti con tutte le forze, e le sue preghiere sono ascoltate, e ci libera da ogni male, specialmente da quello della dannazione; dunque, per diritto naturale deve senz'altro salvare quelli, che, ogni giorno, sono soliti salutarla così nel suo Salterio e liberare completamente da ogni male che può ostacolare la salvezza.

La tredicesima nobilissima lode della Teologia, o nobili cultori della sacra Teologia, è quella che nella tredicesima divisione del terzo libro, riguarda la triplice grazia salvatrice di tutto il mondo; (questa lode) insegna a tutti gli adoratori di Cristo il dovere di prendere la tredicesima pietra preziosissima di questa miniera della Rupe celeste della Salutazione Angelica, e il dovere di offrire questa pietra che è detta *Crisopasso*, assai devotamente alla Vergine Maria, Regina della Salutazione dei fedeli. E si tocca qui *"Gesù"*, la cui ragione è: poiché secondo Alberto Magno e il Lapidario, *questa pietra è infuocata di notte e aurea di giorno; che salva dai timori, dagli errori e dalle angustie, che rende il cuore luminoso e ordinato*. E tutte queste cose sono interamente prodotte dal nome devotissimo di *"Gesù"*. Poiché Gesù è interpretato da Girolamo, come il Salvatore che di notte è infuocato, poiché nella notte della tribolazione della sua Passione infiammò, secondo Ambrogio, le cose terrene, e allo stesso tempo quelle infernali e celesti con il fuoco dell'Amor di Dio. Ma di giorno fu l'oro della resurrezione, che splende al di sopra del sole. Egli salvò dai timori, dai terrori e dalle angustie della dannazione il mondo, secondo Basilio, e nel Santo giorno di Pentecoste, secondo la fede Cattolica, illuminò il cuore dei fedeli e il cuore dei peccatori, secondo Bernardo, *da lungo tempo portatore di morte e macchiato, restituì con la sua Passione sano e salvo*.

Secondo giustizia dunque (poiché la Vergine gloriosa è la Madre di Gesù), Ella è Madre della redenzione, è Signora della salvezza e Regina della liberazione, secondo Massimo in un Sermone. Perciò da tutti, con ogni diritto, la Vergine Maria deve essere lodata nel Beato Salterio della salvezza; e la ragione di ciò si può ritenere assai conosciuta, poiché ogni Regina di salvezza deve essere lodata degnamente da tutti, per quel che riguarda la natura, la condotta e la fama, e deve essere onorata dell'onore della salvezza: questa dunque è la Vergine Maria, quindi etc. E' confermato per mezzo del Profeta, poiché ai grandi e ai benefattori, gli onori sono dovuti con ogni diritto.

Ma forse tu ignori il valore di questo Crisopasso *"Gesù"*. E' assai vergognoso che un fedele non sappia questa cosa, anzi anche assai rischioso. Perciò, chiedi quanto vale? A ciò rispondo. Allora vale di più, di quanto potrebbero valere tutte le sabbie del mare e le creature del mondo se fossero mutate in mondi uguali o più grandi di questo mondo. Anche se fossero celestiali o aurei. Poiché *"Gesù"* vale tanto, per quanto è grande, perché il valore della cosa è valutato dal suo essere, secondo il Profeta. Gesù dunque è Essere infinito nell'esistenza, quindi ha un valore infinito nell'esistenza. Né penserai che l'amorevolissima Vergine Maria per una tale pietra, a lei offerta, ti sarebbe ingrata: perché, se un piccolo fuoco può consumare un grandissimo monte o una città, molto di più questo fuoco infinito di Gesù (poiché *Gesù, nostro Dio, è il fuoco che consuma*), potrà infiammare la Vergine gloriosa per la nostra salvezza, gloria e amore. Se non si dicesse (ciò non sia mai!), che possa più un piccolo fuoco su un monte, che Gesù su Maria. Ed si afferma di più. Poiché la stessa ama tanto un qualsiasi suo salmodiante in questo Salterio, da voler piuttosto soffrire di più le pene di tutte le cose, per quanto dipende da lei (come rivelò in modo certo), che lasciarlo dannare. E questa è la ragione di questa cosa. Poiché lei stessa, secondo il mandato di Dio, ama chi è a lei vicino nella vita presente con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza e l'energia, come se stessa, altrimenti infrangerebbe il comandamento divino della carità, che solo in Cielo è perfettamente completo, secondo Bernardo. O dunque voi tutti, così prediletti dalla Vergine Maria, così amati da lei, perché non la amate? E se l'amate, perché non vi curate di lei, così a lungo, e trascurate di servirla nel suo Salterio, per voi di salvezza? Voi amate colui che predilige la più piccola cosa mondana e disdegnate una tale Signora, tanto bella, tanto piacevole e smisuratamente generosa, e che vi ama all'infinito? Vedete o no che forse domani (ciò non sia mai!), voi stramazzerete indietro a motivo della morte, perché non sapete né il giorno né l'ora. Allora più prontamente servitela in questo Salterio, affinché abbiate ogni giorno centocinquanta Crisopassi per voi e per i vivi, e, altrettanti saluti e altrettante salvezze per i defunti, per giungere così incoronati alle Gerarchie celesti. Amen.

La quattordicesima ottima lode della Teologia, o ottimi seguaci della Pagina Sacra, è quello che nella quattordicesima distinzione del terzo libro delle sentenze, la quale riguarda la sapienza e potenza di Cristo, con le quali, Cristo unse il mondo e sanò ciò che era ferito; (questa lode) insegna a tutti a prendere la quattordicesima pietra preziosa, dalla quattordicesima miniera di questa Rupe dell'onnipotentissima Salutazione Angelica, e ad offrirla alla Vergine Maria, Regina e Signora di tutti i rimedi del mondo, la cui pietra è detta *Giacinto*.

Ed esso si prende quando si aggiunge *"Cristo"*, a differenza di certi grandi uomini, che per lungo tempo sono stati chiamati con il nome di Gesù. *Esso poi*, secondo Isidoro e Alberto, *cambia secondo l'aria, così se l'aria è limpida, è limpido, se luminosa, luminoso, se oscura, oscuro e nuvoloso: che porta gioia quando il cielo è nuvoloso, che allontana la pestilenza dell'aria: e conforta le membra e respinge i veleni, sui quali acquista il massimo valore del rimedio.* E tutte queste cose, in modo assai bastevole, sono apportate da questo nome *"Cristo"*, che, secondo Remigio, è detto in equivalenza ad *"Unto"*[5], perché è Unto per grazia della Divinità, e conferisce l'unzione dei Sacramenti, secondo Girolamo, alla sua Sposa, che è la Chiesa militante, secondo il Cantico dei Cantici. 1. *Trascinami dietro di te, corriamo insieme, in direzione dell'odore dei tuoi unguenti*. Da questa cosa appare manifestamente, che queste cose massimamente si adattano alla Vergine Maria, che è la Madre di tali unzioni, se non altro a motivo del Figlio. Infatti essa si muove per scambiare oro, per unire la misericordia con la nostra fragilità, secondo Agostino. E Lei porta la gioia della contemplazione e della devozione verso (Cristo), poiché contempla gli eventi della Divinità, dell'Incarnazione e della Passione di Cristo. E respinge le pestilenze della lussuria, della bestemmia e delle detrazioni, da cui anche quest'aria è guastata; e conforta le membra, cioè le potenze naturali di coloro che la servono, secondo Bernardo, col dare a loro un ingegno valido, solida memoria, sano intelletto e un senso acuto. Anzi allontana i veleni, secondo Agostino, perché schiaccia la testa dell'antico serpente in ogni genere di peccato, per essere, a ragione, sorgente di tutti i rimedi, e Signora che guarisce tutte le nostre infermità. Giustamente dunque, una sì grande Signora, da tutti deve essere lodata nel Salterio ogni giorno. In primo luogo, perché si devono onorare i medici, secondo i Sapienti. In secondo luogo, perché tutti siamo malati. In terzo luogo, perché gli uomini, se alcuni sono sani, non sono capaci di perseverare, senza l'aiuto di così grande medico. Lodatela, dunque, tutti in questo Salterio, perché porta centocinquanta rimedi con sé contro le centocinquanta malattie umane.

Ma forse dirai: questa pietra Giacinto, *Cristo,* è di modico valore. Poiché, forse, niente ha sapore in te, infatti sei sempre arido. Ma rispondo fedelmente e brevemente, che se Dio non vale nulla, neanche questa pietra avrà valore. Se veramente Dio vale all'infinito, questa pietra avrà valore all'infinito. E così grande è il suo valore che, se tutto il mare fosse inchiostro, e il cielo fosse un papiro, e i rami dell'albero (fossero) un calamo, e la sabbia (fosse) una mano, in nessun modo sarebbe possibile descrivere il valore del *Giacinto,* assai medicamentoso, il quale è detto *Cristo*. Per nulla dispererai sull'accoglienza di lui da parte dell'amorevolissima Vergine, perché, se una stella non può resistere alla luminosità del sole, neanche Maria può resistere alla luminosità del Cristo che presenta, anzi, Lei nella sua interezza, con tutto l'amore e la coscienza, ovunque e sempre, secondo Bernardo, è attirata verso Cristo. La dimostrazione di questa cosa è ricca. Poiché Lei ama tanto qualsiasi persona che le offre questa Salutazione che, per quanto dipende da lei, per lui strapperebbe immediatamente il suo cuore dal suo corpo, piuttosto che sia incolpato di peccato mortale.

[5] Il Beato Alano medita sul senso della parola greca "Cristo", che vuol dire "Unto" da Dio, ossia consacrato Messia.

In Lei pertanto c'è così certa Carità e somma Scienza e Potenza, secondo Agostino, che dunque quelli che tanto ama, potrà salvare. Poiché la sua Potenza è fondata nella sua Carità somma ed è regolata da essa, essendo il frutto di lei degnissimo: potrà, dunque, salvare quelli che tanto ama: altrimenti il suo amare non sarà perfetto, perché avrebbe un potere assai imperfetto. Ed è robusto, secondo quanto attesta Bernardo: *L'opera della clemenza divina è posta in pieno nelle mani di Maria*. Ed espressamente Girolamo dice la medesima cosa: *Tu dunque avresti un segno molto ragionevole di eterna salvezza, se con perseveranza, giorno per giorno, l' avrai salutata nel suo Salterio.*

La quindicesima bellissima lode della Teologia, o piissimi seguaci della Sacra Pagina, è quella che riguarda le imperfezioni assunte (da Cristo), tanto nell'anima, quanto nel corpo, a motivo della peculiare capacità di soffrire, nelle realtà sia umane, che della grazia; (questa lode) nella quindicesima distinzione del terzo libro delle Sentenze, insegna a tutto il mondo ad offrire alla Vergine Maria, Maestra e Signora di tutta la verità, la preziosissima quindicesima pietra, dalla quindicesima miniera della bellissima Rupe di questa Salutazione Angelica, che è detta *Ametista*: questa è la pietra della Verità, e si prende nell'*Ave Maria*, quando si dice *Amen*. Per ciò che concerne l'*Amen* vale tanto, siccome è vera e veramente giovevole, secondo Girolamo. La cui attribuzione è chiaramente visibile: poiché secondo Isidoro, Alberto Magno e il Lapidario: *l'Ametista è una pietra preziosissima, la prima delle gemme color rosso, poiché è color vino, ha influsso contro l'ubriachezza, impedendo che venga, o diventi cronica, quando si è stanchi, allontanando la sonnolenza, mettendo in fuga il cattivo pensare e dando fantasia e buon intelletto per il perseguimento della verità e per l'allontanamento della falsità*. Queste cose, tutte nel modo più completo, sono avvenute nella Vergine Maria. Infatti in primo luogo è la prima delle pietre color rosso, cioè dei martiri, che furono tinti di colore rosso dal loro sangue, secondo Girolamo. Rimuove l'ebbrezza della gola, conferendo ai suoi salmodianti astinenza e sobrietà perfetta; di essa è la Sovrana, secondo Agostino. Scaccia anche la sonnolenza dell'accidia e della pigrizia, conferendo letizia e diligenza, delle quali, secondo Bernardo, essa è madre degnissima. E allontana il cattivo pensare e la fantasia, poiché è la luce delle anime, secondo Girolamo. Conferisce un buon intelletto nel seguire la verità, e nel denunziare la falsità, poiché è la Madre di lui, che è via, verità e vita, secondo la fede Cattolica, affinché conduca giustamente secondo la verità della fede, attraverso la via del bene operare, alla vita di gloria, che è l'*Amen* finale di tutta la Chiesa militante. A ragione dunque da tutti questa piissima Maria nel suo Salterio deve essere lodata per mezzo dell'Ametista *"Amen"*, ed onorata di giorno in giorno in eterno. La cui ragione è chiara: poiché tra tutte le cose la verità, secondo Agostino, deve essere onorata, venerata e lodata sommamente, poiché è, secondo il Dottore Santo, *l'oggetto, il fine, il principio e il mezzo del nostro intelletto.*

Ma forse chiederesti, se hai coraggio, quanto vale questa pietra Ametista della verità, per mezzo dell'Amen? A ciò brevemente e fedelmente rispondo. Vale di più, di quanto possa valere qualsiasi cosa desiderabile umanamente nella vita presente da tutti gli uomini, sia che siano i regni aurei, sia terre preziose; o qualsiasi altra cosa mondana desiderabile. Perciò, a ragione, si dice in Esdra: *La verità è grande e supera ogni cosa*, poiché secondo il Dottore Santo, *la verità ha una bontà infinita*, sia perché è oggetto di una potenza infinita, sia poiché è trascendente, sia perché Dio è Verità per essenza.

Abbiate fede dunque, o carissimi, in questo Salterio Verginale, poiché, se un così gran bene fosse adatto all'Inferno e fosse accolto dall'Inferno, l'Inferno in nessun modo potrebbe più tormentare ciascuno dei dannati, poiché un tale bene distruggerebbe completamente la forza dell'Inferno. O dunque la Vergine Maria, accogliendo centocinquanta volte ogni giorno, un così grande bene dai suoi salmodianti, sarà più crudele dell'Inferno, cosa che è eretica, perché nessuna pura creatura è in alcun caso più amorevole della Vergine Maria, secondo Agostino e Bernardo, perché *è più vicina alla divina carità, che è la pietà per essenza*; o certamente darà a noi la salvezza, altrimenti sarebbe ingiusta, se ricevesse tanti beni e non li restituisse interi e maggiori, come arguisce Agostino in un Sermone sulla divina misericordia, contro coloro che negano la remissione dei peccati. Dunque, o voi tutti che amate la vostra salvezza, servite la Vergine Maria nel suo Salterio Evangelico. In primo luogo, affinché possediate centocinquanta Rupi, in ciascuna delle quali ci sono quindici miniere di infinite pietre preziose. In secondo luogo, per ottenere centocinquanta volte quindici bellissimi doni da Maria Vergine, che sono l'innocenza, la sapienza, la grazia, la bellezza, la nobiltà, la misericordia senza limiti, l'essere Figlio di Dio e della Vergine Maria, l'onestà e la prosperità, il ristoro, l'assoluta protezione, il nutrimento da parte della Madre di Dio, tutte le ricchezze, la perfetta salvezza, l'accoglienza dei Sacramenti, il coronamento finale della verità e della vita beata. In queste cose è contenuta, in modo pienissimo, ogni cosa desiderabile. Poiché, secondo Bernardo e Alberto Magno, tutto l'Antico e il Nuovo Testamento, anzi tutto il mondo, è contenuto nella Salutazione Angelica. In terzo luogo, affinché la Vergine Gloriosa, insieme con il Figlio suo, venga onorata, a ragione, in così grandi superiorità dei meriti. In quarto luogo, perché tu fossi, ogni giorno, liberato dai centocinquanta mali, che fanno guerra. In quinto luogo, perché tutta la Chiesa militante sia coronata, ad opera tua, da centocinquanta corone. In sesto luogo, perché i fedeli defunti, siano liberati, ad opera tua, dai centocinquanta mali dei castighi che fanno guerra. In settimo luogo, perché i Santi godano nella patria di centocinquanta gioie. In ottavo luogo, a causa delle centocinquanta gioie, che la Vergine Maria ebbe nella Concezione e nella Natività del Figlio suo, e che la medesima Vergine, talvolta, ha rivelato e ha ricordato in modo particolare. In nono luogo, a causa dei centocinquanta dolori, che lei ebbe nella Passione del Figlio suo. In decimo luogo, a causa delle centocinquanta gioie, che ora ha in Cielo, al di sopra di tutti i Santi. In undicesimo luogo, contro i centocinquanta peccati, che comunemente cadono sul mondo; anche questi Lei ha ricordato. In dodicesimo luogo, a causa dei centocinquanta pericoli, che sono mortali. In tredicesimo luogo, a causa delle centocinquanta cose terribili, che staranno nel giudizio contro i peccatori.

In quattordicesimo luogo, a causa dei centocinquanta benefici, che sono stati ricevuti dal mondo per mezzo dell'Incarnazione di Cristo figlio. In quindicesimo luogo, a causa dei centocinquanta privilegi speciali, che saranno concessi ai salmodianti in questo Salterio, sia nelle cose esteriori, che nell'anima, tanto nella morte, quanto nella gloria. Perciò essi, prima della morte, otterranno da Dio una grazia speciale tra tutti i viventi, come risulta con certezza da innumerevoli esempi ed esperienze. Tutte queste cose le ha rivelate alcune volte la stessa Vergine Maria, e distintamente ha ricordato per mezzo di tutte le cose, delle quali il significato delle cose esposte, lascio da ricercare ai saggi. A ragione, dunque, dicevo a difesa del tema: *Colui che trasforma la roccia in lagune di acque, e la rupe in sorgenti di acque,* cioè l'Angelica Salutazione, nell'abbondanza di tutte le grazie, divine e umane: per possedere le quali, *lodatela nel Salterio* (Salmi 100 e 50). E (ciò è tutto) l'argomento principale, che è stato sulle quindici pietre della Teologia, riguardo alle quindici pietre preziose trovate spiritualmente in questa altissima Rupe, cioè la Salutazione Angelica.

SINOSSI DELLE QUINDICI GEMME

1. *Ave*	*Diamante*	*dell'Innocenza.*
2. Maria	*Rubino*	*della Sapienza.*
3. di Grazia	*Perla*	*della Grazia.*
4. Piena	*Diaspro*	*della Pienezza.*
5. Il Signore è con Te	*Zaffiro*	*del Dominio.*
6. Benedetta	*Calcedonio*	*della Misericordia.*
7. Tu	*Smeraldo*	*del Santo Matrimonio.*
8. Tra le donne	*Sardonico*	*dell'Onestà.*
9. E Benedetto	*Sardonice*	*della Prosperità.*
10. Il Frutto	*Crisolito*	*della Nutrizione.*
11. del Seno	*Berillio*	*della Maternità di Dio.*
12 Tuo	*Topazio*	*della Tesaurizzazione.*
13. Gesù	*Crisopasso*	*della Salvezza.*
14. Cristo	*Giacinto*	*della Medicina.*
15. Amen	*Ametista*	*della Verità.*

CAPITOLO II
SECONDO SERMONE DEL DOTTORE ALANO.
TEMA

Temete Dio e dategli onore, perché viene l'ora del suo Giudizio (Ap. 14).

Ahimè, che proprio sulla realtà più terribile tra tutte le realtà terribili, cioè sul Giudizio finale, sono costretto a cominciare il Sermone.

1.Tuttavia mi conforta il fecondissimo frutto delle anime, che seguì ad una simile predicazione di San Vincenzo, (che parlò) a nome della Chiesa, sul medesimo genere di argomento. E in verità che uomo (di Dio fu) quello, e che predicatore di valore, dirò che(è stato) una gloria di tutto l'Ordine dei Predicatori, decoro e fregio della Chiesa.

2. Si aggiunge qua un’altra cosa, che mi chiama a rispondere per continuare questa istruzione: e questa cosa la narrazione sottostante farà vedere.

NARRAZIONE.

La benigna Vergine Maria, Madre di Dio ad un suo novello Sposo si è degnata di apparire di recente, e di manifestare a lui, riguardo ai segni del Giudizio finale, le medesime cose che, una volta, affermava di aver rivelato lei stessa al suo Sposo San Bernardo, in un’apparizione di così grande onore. E’ l’ultima ora, disse, o Sposo: sia la malignità del mondo aumenta sempre, sia la consumazione di tutte le cose si affretta verso la meta. Guarda come tutte le cose sono rivolte alla rovina ultima. Quanto miserevole, quanto ripugnante è la Chiesa, che, in se stessa, mostra l’aspetto di quasi tutti gli Stati, quanto è cambiata essa da quella sua primitiva santità delle sacre Istituzioni. Perciò, voglio che, quelle cose assai tremende, le quali sopravverranno su tutti, e che già da lungo tempo tu hai creduto, tu stesso veda già ora come presenti sotto i tuoi occhi; e queste poi tu predicherai più saldamente e più ardentemente, siccome fra breve irromperanno repentinamente quelle cose, che annunzierai, infondendole nelle orecchie e nelle anime di tutti, perché tutti intraprendano, nel debito modo, i principi di una vita più santa. Disse, e, dopo aver parlato, assai prontamente quel novello Sposo della Madre di Dio, portato da un’estasi fuori di sé, in alto, vede coi propri occhi, in spirito, il futuro del giudizio, e ha davanti agli occhi tutto il genere umano, qualunque mai degli uomini visse, vive ed vivrà. Ora l’orrore, la paura e il grido di essi, sorto all’improvviso così grande, cresceva all’infinito, che umanamente non si può dire, né capire o credere abbastanza. Infatti tante, tali, così come enormi rappresentazioni del tremendo Giudizio si mostravano, sia le cose che l’avrebbero preceduto, sia quelle che l’avrebbero accompagnato, e infine anche le cose che sarebbero conseguite. Inoltre erano così grandi il lutto e la disperazione generale di tutte le cose, che pareva che ci fosse per ognuno niente di meglio, che non esistere. E lo Sposo, divenuto spettatore di tali cose, se la virtù divina non lo avesse salvato e non lo avesse assistito la sua protettrice e le forze non fossero state sufficienti, non avrebbe potuto, anzi sarebbe morto dalla la disperazione, mentre era rapito (nell’estasi).

Quindi, per prevenire così grandi mali, Ella diceva: *Quelli che vorranno, si rifugeranno presso la Sacra Ancora, la Vergine Madre del giustissimo Giudice, e non tralascino di affidarsi devotamente al mio figlio e a me nel Salterio di GESU’ e di MARIA*, e, nella prima cinquantina, si meditino le cinque cose orribili precedenti al Giudizio; nella seconda, le altre cose che lo accompagnano; nella terza, le altre susseguenti al Giudizio. E lo Sposo di Maria aveva nella mente queste cose impresse con lo sguardo, non diversamente che se le avesse esposte in un lungo Sermone.

PRIMA CINQUANTINA.
LE COSE PRECEDENTI AL GIUDIZIO.

Esse sono cinque, conformi ad altrettante (cinque) decine del Salterio. Ricordati: 1. La severità dell’Anticristo. 2. L’orrore delle rappresentazioni. 3. L’infelicità della coscienza che si logora. 4. La sottrazione di tutte le cose terrene. 5. La ferocia totale dell’accusa, da parte delle creature.

I. La terribile ferocia dell'Anticristo. Lo Sposo vide esso come il più falso, il più audace e il più potente di tutti i mortali. Con la sua nuova legge sacrilega, introdotta nel mondo con la forza, lotta per strappare ed estirpare la santissima verità del Vangelo. Padrone degli eserciti e dei tesori del mondo, egli si avventurava per arricchire i suoi, ma con lo spogliare di ogni cosa i Cristiani, a opprimere con spietate torture, e a scacciarli dal Cielo e dal mondo. Già a lungo relegato nell'Inferno, Satana, liberandosi allora dai legami, verrà in aiuto al suo ministro (l'Anticristo), con ogni arte magica di cui disporrà, e imbevendolo di artifici; affinché sia capace di compiere anche tante cose mirabili, che sembreranno cose prodigiose, sotto l'aspetto ingannevole di miracoli, sebbene sono cose false. Per cui è più attendibile l'opinione di San Girolamo, secondo cui, come Dio in Cristo ha unito se stesso alla natura umana, così ad un figlio della perdizione dovrà essere unito Lucifero: questa cosa, certamente, non nell'unità della persona, ma nella congiunzione della malizia e della nefandezza. Infatti nessuno può insinuarsi nel cuore dell'uomo, se non Dio solo[6]. E per questo, l'enormità di tutte le scelleratezze si raccoglierà in uno solo, così che nulla sarà pari a lui in alcun luogo, supererà di gran lunga Caino nell'invidia, Nemrod nella superbia, il Faraone nell'inclemenza, Adonibezec nella crudeltà; vincerà Nabucodonosor nella rara malvagità, Geroboamo e Manasse nell'empietà, Antioco nella tirannia, Nicanore nella bestemmia; sarà più fraudolento di Erode, più iroso di Deciano, più cruento di Decio, più crudele dei Giudei contro Stefano, e infine sarà più crudele di ogni crudeltà delle scelleratezze. Di certo il suo potere sarà quello di Satana, *perchè è stato eletto per non temere nessuno*. Ahimè, già *ora molti sono stati eletti Anticristi*. Affinché Dio allontani da noi una così grande peste attraverso i meriti di Gesù Cristo e l'implorazione della Madre di Dio, essi si devono venerare santamente nel Salterio e assai spesso salutare con *l' "Ave"* benedetto.

ESEMPIO.

San Vincenzo, luce della Famiglia dei Predicatori e colonna di Valencia e quindi della Spagna, fu esimio veneratore della Madre di Dio fino allo stupore, e fin da tenera età. E specificatamente, quale devozione mariana fu per questo predicatore (più grande) del Salterio di Maria? Per la potenza e l'efficacia di questo (Salterio), non solo sconfisse le tentazioni pesanti e continue, ma anche riempì la Chiesa di miracoli, e vide coi suoi occhi la stessa Madre di Dio e meritò più spesso di ascoltare la Consolatrice. Quanto terribile e ammirevole fu come predicatore del Giudizio finale, e il mondo cristiano lo stimò e lo conobbe fino ad oggi, lui che quasi ha fatto tremare con questo solo argomento di esortazione, ordinato dallo stesso Salvatore Gesù, mentre attraversava soprattutto l'intera Gallia, la Spagna, la Bretagna, la Scozia, l'Iberia e l'Italia. Né le città contenevano l'accorrere di uomini da ogni parte, ma c'era bisogno dell'aperta spianata dei campi, nella quale gli ascoltatori di lui, mentre egli parlava del Giudizio, prendevano posto; c'era un tempo in cui lo seguivano finanche diecimila uomini, e spesso furono visti affluire per ascoltarlo finanche ottocentomila uomini.

[6] Secondo Mag. 3. dist. 7.

In mezzo ad essi era frequente vedere molti gettati a terra, che apertamente confessavano i loro peccati; tra di essi pure convertì più di venticinquemila Giudei, più di ottocentomila Saraceni nella sola Spagna; come anche moltissimi Angeli gli stavano intorno, mentre lui predicava; era normale questa cosa, ossia che sembrava parlasse in diverse lingue, pur predicando in una sola; oppure che era compreso dagli ascoltatori convenuti da ogni nazione, anche da considerevole distanza, dove nessuna forza della natura era capace di portare la voce di ciò che diceva, se non aiutata dal miracolo della grazia. Avvenivano quasi abitualmente innumerevoli prodigi, malattie debellate, demoni scacciati, e qualsiasi male allontanato; morti restituiti alla vita, manifestazioni di cose nascoste, future, lontane. Tanta forza c'era nell'uomo che predicava il Giudizio, ma era maggiore quando venerava la Madre di Dio nel Salterio.

II. Una cosa terribile, quell'orrore delle rappresentazioni! Secondo San Girolamo, (questa cosa) si tramanda negli arcani degli Ebrei, che constano di quindici realtà, e per lo più simili al Vangelo. 1. Ci saranno segni nel sole, il quale, a somiglianza di un sacco di pelo di capra, diventerà nero. 2. La luna diventerà color sangue. 3. Le stelle cadranno dal cielo, come si vedrà. 4. I mari in seguito oltrepasseranno di oltre quaranta cubiti i monti più alti; poi, prosciugatisi, apriranno uno smisurato baratro. 5. Dopo questa cosa, mostri marini, mai visti e conosciuti, incuteranno un nuovo e spaventoso terrore. 6. Ci saranno grandi terremoti, quali mai altre volte; saranno inghiottite città, monti e selve. 7. Gli alberi e le erbe stilleranno sangue. 8. Belve e bestie domestiche fremeranno vagando e col ruggito terrorizzeranno i cieli. 9. Gli uccelli confusamente volando e piangendo strepiteranno. 10. Le rocce spaccate salteranno qua e là. 11. Gli uomini si nasconderanno in caverne, e ancora scacciati dalle medesime proseguiranno tremando, fremendo e vagabondando, ovvero deliranti si aggireranno, parleranno e compiranno cose insensate. 12. I mari bruceranno come un olivo. 13. I pesci moriranno e i grandi cetacei marciranno, con un intollerabile fetore. 14. Il mondo, scosso da continui tuoni, si fenderà: tra di essi rimbomberanno orrendi ululati, ruggiti e strepiti di demoni e di anime dannate. 15. Infine, un fuoco prorompente dal cielo, e tutto il cielo infuocato si getterà sulla terra e sui mari, per la purificazione col fuoco di tutti gli elementi e il rinnovamento dei cieli. Poi seguirà la resurrezione dei morti e il Giudizio. A causa di così grandi mostruosità sarà riversata tutta la forza dell'Inferno sul male, della divina potestà sul bene.

ESEMPIO.

Un re Barbaro, terribile per crudeltà e potenza, mentre ascoltava e meditava su queste cose, inorridì talmente che, essendosi frantumato e ammansito il cuore, subito[7] abbandonò la ferocia e coltivando ogni amabilità, si piegò totalmente alla santa umiltà della vita cristiana.

E per ricevere tale devoto timore negli animi, onorate più attentamente la Vergine Santa delle Sante nel Salterio, adorando Gesù Cristo, l'imminente Giudice dei vivi e dei morti, il quale, vi adopererete a rendervelo propizio, se, meditando assai spesso l'immagine dei segni del Giudizio col Salterio, invocherete *"Maria"*, che è Colei che veramente illumina, affinché mai smarriate gli animi, per l'orrore dei segni e l'angoscia del Giudizio.

[7] Calibeo forse sta per calide, "con ardore".

III. Una cosa terribile: la gravità della coscienza che rimorde per le vergogne compiute, per i beni omessi, e per le cose dette o pensate empiamente! I flagelli di questa (coscienza) non solo giungeranno ferocissimi, ma anche imperverseranno più penetranti. Immagina e metti insieme tutte le tristezze, le angustie, i terrori e i dolori delle anime, che sempre saranno stati o potranno essere: saranno una semplice ombra, rispetto a quell'infelicità della coscienza. Infatti, a muovere ed esasperare terribilmente quell'atrocità si uniranno la potentissima giustizia di Dio, l'ira degli Angeli, il ricordo dei misfatti: la ferocia dei demoni è il castigo delle creature. Oh Cetra, che spazzi via il pianto! Perciò, preveniamo la scena di tante crudeltà col Salterio di Gesù e di Maria, più spesso offrendo con esso, quella *"Grazia"* al Giudice Cristo, implorandolo devotamente. Per mezzo di Maria, piena di Grazia, infatti, facilmente la coscienza turbata sarà salvata e sarà liberata da ogni angustia.

ESEMPIO.

Viveva in Fiandria una donna, smodatamente sfrenata in ogni peccato di lussuria: in verità, poiché aveva condotto per lungo tempo una vita dissoluta in cose vergognose, infine, caduta anche nella disperazione, non poté nascondere né sopportare i pungenti impeti della coscienza. Che fare? Persone devote (del Salterio) suggerirono dei consigli a costei che, insensata e fuori di sé, li richiedeva. Appena allora iniziò per prima cosa a calmarsi, poi cominciò a piacergli, infine dunque si abituò alla pratica del Salterio, a poco a poco, ritornata la ragione in lei, divenuta più sicura di sé, ricevette speranza nell'animo, ascoltò i consigli, avvertì gli aiuti immediati del Salterio, finché si rilassò profondamente nella richiesta tranquillità, e, nella luce della grazia, desiderò vivamente la misericordia di Dio.

IV. Una cosa terribile: la sottrazione di tutte le cose terrene. In queste cose, infatti, la misera umanità ha attaccato la speranza, ha cercato il piacere, ha dissipato l'amore, e l'anima guarderà che essa si spoglierà di tutte quelle cose in un sol momento: vedrà che oro, gemme, tappeti, oggetti preziosi, tesori, palazzi, città, campi e tutte le cose care sono ridotte in fumo, distrutte da fuochi divoratori, mentre la stessa (anima) è conservata per giorni assai infelici. Durante questa rovina, tutt'intorno ad essa, ciascun padre vedrà i figli, la moglie, i parenti, ognuno degli amici, e allo stesso modo dei nemici. Dove allora le grandi speranze, le cose e i beni accumulati, gli onori richiesti, i piaceri provati da ogni parte? Dove allora gli Imperi e i Regni dei potenti, le passioni e gli ossequi dei nobili, gli aiuti dei sudditi, i consigli dei Dottori, le forze dei forti? Dove l'eleganza dei corpi, le scuole delle arti, l'abilità degli intraprendenti, la sapienza dei prudenti? Volgerà lo sguardo su di sé sprofondato nell'unica fiamma del fuoco generale. Non c'è proposito, né progetto, né una successione verso cui ci si affretta, ma un orrore eterno li chiude e li circonda da ogni parte. Quelli che in precedenza possedevano ogni cosa, non avendo nulla al momento, discendono all'Inferno. Ahimè quanto grande e quale leggerezza è l'essere libero da tutti i beni. La ragione è che le cose ora venute a mancare frantumarono la carità, dissiparono la devozione, lasciarono trascurata o disprezzata la santità dei Celesti. L'infelice umanità manderà in rovina tutte le cose sacre, divine e umane. Ed allontanandovi da questo male, stringete il Salterio della Madre della Misericordia e Celeste Tesoriera; lì vi è la cornucopia piena di tutte le felicità. Ascoltino coloro che ripetono (nel Salterio) abbastanza spesso il *"Piena"*.

ESEMPIO.

Un Abate essendo ridotto all'estremo insieme al suo Convento di Frati e al Monastero, ormai da lungo tempo trascinava una grande povertà per la situazione difficile degli eventi. A questo punto di miseria lo avevano gettato le frequenti rapine dei tiranni e i saccheggi costanti. Poiché poi le risorse finanziarie non bastavano e avanzavano le paure della morte, mancavano agli uomini religiosi sia tutti gli aiuti umani, sia i consigli, per allontanare la funesta rapacità delle arpie, che li assalivano da tanti anni, e rivoltisi alle realtà divine, le praticavano tanto intensamente e continuamente; tra le altre (devozioni), in verità, anzitutto l'Abate, oltre alle consuete celebrazioni solenni, si abbandonò alla devozione del Salterio e mantenne il proposito. E non (trascorse) lungo tempo che la violenza delle rapine si rallentò e si smorzò nel suo stesso peso; i campi, i fondi e tutte le altre proprietà dell'Abbazia, a poco a poco per benedizione divina si riempiono e affluiscono le ricchezze ed un'agiata abbondanza di beni. Ritorna un nuovo assalto dei predatori, già con la speranza di divorare l'abbondanza, assale dopo aver fatto un'incursione, ma essi muoiono colpiti dalla mano divina. Tiene dietro un'altra follia e avarizia più accecante; e di nuovo un'altra, ma in entrambe, essendosi prodotta un improvvisa oscurità, lasciarono sia il bottino che il colpo, così che, per lo spettacolo e per il terrore scomparvero da tutti i loro simili. Sopraggiunse questa cosa assai terribile, che non pochi di essi forse morirono, essendo stati presi per l'eternità, colpiti appunto da fulmini: nel frattempo l'abbazia in ogni cosa era prospera.

V. Una cosa terribile: L'accusa universale di tutte le creature, che si innalza contro un solo uomo. (Le creature), ciascuna nel suo genere e modo, come sono state create e sono nate per benedire Dio, così anche lo benedissero: solo l'uomo degenere disprezzò il suo Creatore, lo disobbedì e lo spinse ad una giusta ira e punizione. E perciò tutte le cose create, elevando alte grida nel giorno del Giudizio, aggrediranno e stancheranno i cieli con la richiesta della punizione. Il cielo richiederà l'abuso disonorevole del dono della sua luce e dei suoi movimenti, compiuto dai peccatori. Il fuoco rinfaccerà la propria schiavitù quando era impiegato per la gola e la lussuria dei malvagi. L'aria farà eco col vento perché gli indegni hanno vissuto da indegni, e, da scellerati, hanno esalato lo spirito; anzi, anche si lamenterà per le bestemmie, le menzogne, gli spergiuri, il cattivo uso della vita. L'acqua si lamenterà, perché inutilmente avrà irrigato la terra, offerto i pesci, condotto i navigatori, dato le gemme e le ricchezze a favore della perfidia dei falsi. La terra si sdegnerà per la ripugnanza dei misfatti arrecata contro la stessa; rimproverando, essa, aprendosi per tanta turpitudine, dischiuderà un profondo baratro. Dopo questi esordi, la rimanente moltitudine creata da Lui, urlerà da accusatrice e fremerà contro i peccatori; grideranno i Vangeli e i demoni mostreranno i denti, chiedendo vendetta e di nuovo vendetta per l'offesa di Dio, per l'abuso delle cose create; avranno sempre sulle labbra (la parola) vendetta, per aver provocato lo scombussolamento dell'ordine generale. Veramente così riceverai quelle grida, che rimbomberanno, come insegna San Tommaso, non con la sonorità materiale della voce, ma con nell'interiorità delle anime scellerate, da questa (voce), gli smarriti apprenderanno tutte le cose a loro avverse e così miseramente nocive. E (Dio) *si opporrà insieme a tutto il mondo, contro gli insensati. Dio infatti armerà la creatura per il castigo dei nemici.*

Quanto assai terribile e feroce, quell'accusa piomberà addosso ai malvagi, per il fatto che una forza sconosciuta assai divina entrerà nelle cose, così che si vedranno le cose inanimate fremere impetuosamente. Perciò, perché non abbiate molto timore di ascoltare, in seguito, le cose cattive, costantemente invocate quel *"Signore"* nel Salterio di Nostra Signora, salmodiate nello spirito e nella mente, meditando nel Salterio il ricordo di così funesto grido futuro: e il Signore trasformerà il timore di questo (grido) in fiducia. Questo può a nostro vantaggio la devota invocazione al Signore della Signora Avvocata.

ESEMPIO

In Piccardia un peccatore viveva macchiato e ricoperto dalla spaventevole perversità di ogni scelleratagine; egli già a lungo, avendo chiuso le orecchie e l'anima, si era sottratto agli avvertimenti divini ed umani, per mezzo di ogni genere di empietà, rimanendo incorrotta in lui soltanto la fede in Dio. Per questa via, la forza venne data dal timore, affinché esso assalisse il ferreo cuore, in modo tale, da scacciare fuori dal cuore l'empietà, che egli aveva in sé. Il male invecchiato era grandemente legato (a lui); fu mosso, per caso, un processo in tribunale contro il malvagio, con l'udienza e la causa già stabilita: il timore del giudizio umano penetrò nella sua mente, e si sviluppò un'altra paura, per un cosa diversa, penetrando nella crudele coscienza. Si tormenta, si agita; teme tutti i luoghi sicuri; nella memoria i piaceri passati si inaspriscono, gli sembrava che le presenti ricchezze accumulate e disonestamente acquisite, si volgessero ad una peggiore rovina, gli amici diventano rari, la vita si amareggia ed è assai poco vivace ormai, finché persino la speranza egli quasi aveva abbandonato. Durante questi eventi, ecco, gli viene in mente il Giudizio finale, quanto grande (sarebbe stato) lì il terrore futuro, se qui era così tanto. Ormai egli non aveva alcuna speranza, eccetto quella nel solo Dio, benché (Quegli fosse) adirato. Che fare? Egli credeva che per lui potesse esserci un Mediatore, ma dubitava che Gesù, offeso e adirato, lo volesse; rivolge lo sguardo dunque alla Madre di Gesù, Maria, la nostra Mediatrice, poiché aveva udito che il Salterio era la principale, la più comune, la più gradita (preghiera) alla Vergine, (ed essa) era un insuperabile ed invincibile modo di pregare Dio, ed efficacissimo presso Dio e il Figlio di Dio. Così lui, benché senza speranza, lo afferra, lo maneggia, lo adopera. Subito inizia per prima cosa a sentirsi più leggero, poi anche a sperare, in seguito pure a riprendere fiato e ad avere una maggior fiducia nelle afflizioni. Infatti avvenne che nel tribunale si dimostrassero i punti essenziali della sua causa, fino ad allora mai provati, ed egli, finalmente nel giudizio viene dichiarato libero e innocente, e viene pronunciata la sentenza a suo favore. Dopo quest'avvenimento, si rese conto che la causa non era stata patrocinata né da lui, né da alcun altro, piuttosto invece dalla forza e l'efficacia del Salterio, pregato supplichevolmente; questo (Salterio) ebbe il merito, nel momento della difesa.

I cinque segni, ora detti, i quali precedono il Giudizio, corrispondenti ai singoli Comandamenti del Decalogo, completano la prima cinquantina nel Salterio, con la quintupla meditazione dell'orazione vocale e mentale da offrire, per allontanare altri cinquanta mali del Giudizio.

SECONDA CINQUANTINA
I segni che accompagnano il Giudizio.

Anche essi sono cinque e altrettanto conformi alle decadi del Salterio.

1. La potestà del Giudice. 2. La certezza del testimoni. 3. L'inflessibilità del Giudice. 4. Il timore suscitato da quelli che siedono accanto. 5. Il turbamento di coloro che devono essere giudicati.

VI. Una cosa terribile: La potestà del Giudice infinita, inevitabile ed eterna: nessuna cosa che si teme può essere lontanamente equivalente o affine a Lui. Se Egli è a nostro favore, chi è contro di noi? Se Egli è quello che giustifica, chi sarà l'accusatore? Se Egli è quello che condanna, chi sarà il liberatore? Prendete dunque Lui, come Avvocato presso il Padre: procuriamoci la (sua) amicizia nel Salterio, ripetendo altrettanto devotamente quel *"Con Te"*. E poiché la Madre di Dio ha meritato di averlo con sé, in modo singolare ed eminente, per mezzo di Lei otterremo che anche per noi si degni di essere l'*Emmanuele*, cioè il *Dio con Noi*. Orsù, prendi un solo, *"Con Te"*, e avrai tutte le cose; né il nemico vincerà contro di te.

ESEMPIO.

In Inghilterra (viveva) un certo Alano[8], uomo di origini umili ed oscure, uno qualunque del popolo; in quel luogo, avvenne (a diritto o a torto), che i suoi averi furono assegnati dal tribunale del Re al tesoro Imperiale, ed inoltre lui, minacciato di morte, fu mandato in esilio. Aveva cambiato ormai paese; profugo dalla patria, sospirò con maggiore ardore la patria celeste.

Dunque quell'uomo si indirizza verso la sicura scala della preghiera, parlo del Salterio; egli raggiunge il Cielo e Dio con le preghiere: e sopraggiunge come Avvocata la Madre di Dio. Ora lui che di fronte a Dio era diventato forte, quanto assai forte sarebbe stato di fronte al Re e agli uomini? Il fatto lo testimonia! Non passò molto tempo (poiché dispose così Dio, nelle cui mani sono il cuore del Principe e le nostre sorti), essendo stata rettificata la precedente sentenza del giudizio, annullato il decreto dell'esilio e condannata la confisca, egli più accresciuto negli onori e nelle sorti viene restituito a sé, ai suoi e alla patria. Infatti il Re, colpito da Dio, con un'improvvisa malattia, contrariamente ad ogni cura e medicina efficace, si trovò allora in pericolo di vita. Avendo rfiutato dunque tutte le (cure) umane, si spinse a chiedere l'aiuto di Dio. Avendo fatto una profonda introspezione dentro di sé, desiderava comprendere con sollecitudine le motivazioni (del suo male): allora (iniziò) a guardarsi intorno, se in qualsiasi modo o motivo, contro la giustizia, avesse provocato sul suo capo lo sdegno e l'ira di Dio. Ed ecco, non gli tornava chiaro (il caso) dell'oscuro contadino, e si presentava per caso alla memoria il giudizio affrettato, e (questa cosa) gli rimordeva assai fortemente la coscienza. Il Re non aveva riposo, né pace nell'animo, fino a che non aveva fatto uscire dal cuore quel dubbio tormentoso. Lo fece uscire e nello stesso tempo discacciò la malattia; liberò il profugo dall'esilio e se stesso dalla malattia; restituì colui che aveva rovinato, alla precedente condizione degli averi, e (restituì) se stesso alla salute; restituì quello alla patria, e (restituì) se stesso al Regno e alla vita.

VII. Una cosa terribile: l'inflessibilità del Giudice, da far spavento, tuttavia ai malvagi; quanto è dolce il Consolatore per gli eletti. Da Lui o da qui comincia l'esempio sul terrificante. Se la tre volte Benedetta Madre dello stesso non si impadronisse di quel giudizio, in quell'enormità di scelleratezza scoperta davanti a Lui, il Giudice giusto, convincendo la sua propria coscienza, lo priverebbe della visione della gloria e lo condannerebbe alle pene eterne.

[8] Si tratta di un personaggio ovviamente diverso dal Beato Alano.

Che avverrà a tutti i peccatori? Perciò è necessario che ognuno sia persuaso e sicurissimo in quella cosa. (Fa che) le tirannie di tutti gli uomini e le ferocie crudeli di tutte le belve, mai manifestate, siano unite insieme: quando le cose sono disposte giuste dalla sola severità del Giudice, se lo volesse, essa è ancor più feroce di esse, più di qualunque cosa possa essere immaginata dai più alti ingegni, anche se al di sopra di quanto si possa credere. Perciò non ci sarà nessun criterio e nessun modello di paragone, così che possa apparire, che si voglia o no, evidente la somma sproporzione. Come è possibile infatti paragonare il finito con l'infinito? Quale rapporto c'è tra le tenebre e la luce, tra il falso e il vero? Aggiungi, che il giusto Giudice mostrerà allora contro i cattivi un'uguale mancanza di misericordia; invece mostrerà misericordia verso gli eletti, ed entrambe saranno per tutti visibili ed infinite. Sarà, *innalzata molto in alto la misericordia dei giudici*, ma per quelli giusti. Infatti per gli ingiusti *avverrà il giudizio e senza misericordia*: poiché *fecero un giudizio senza misericordia*, e veramente *un giudizio pesantissimo a quelli che presiedono*. Perciò temete colui, *che può mandare in rovina all'Inferno anche l'anima*. Pregatelo supplichevoli e invocatelo costantemente nel Salterio suo e di Maria: lui che sa ed è solito assolvere e purificare persino il più grande malfattore concepito da una stirpe immonda. Questa grazia è infinita, ma in quel Benedetta o Benedetto, mediante la Benedetta, alla quale per centocinquanta volte con il Salterio si fa il saluto nella voce *"Benedetta"*. E chi mai infatti avrebbe parlato così bene per un colpevole, presso il Benedetto, se non la stessa Benedetta?

ESEMPIO.

Nella Turingia, in una zona interna e solitaria dell'antica Germania, la sorte portò un uomo povero della patria, (ad essere) anche un cittadino così insigne e potente, al quale (la sorte) offrì anche una carica politica collegata allo stesso Imperatore Federico II. (In seguito) scoppiò da una scintilla, un incendio. Sembrava che fosse nato un dissidio tra il piccolo Imperatore Ottimo Massimo e il Re della Turingia, e ci si aspettava una strage di popolo. Avviene (su quanto si è detto e fatto non si è custodito nulla nella memoria) che l'invitto e devotissimo Imperatore si turba nell'animo contro il Re della nazione della Turingia, si indice il giorno del giudizio. Si discusse la causa, ma fu un duro recalcitrare contro un pungolo. L'invitto Augusto vince, il suddito vassallo soccombe, si porta la fatale sentenza: si rinvia e viene mutata per misericordia, per quanto anche subito dopo segue l'ira: che il Principe e capo della patria andasse in esilio insieme a tutti i congiunti per parentela o per affinità con lui. Si concede un certo tempo per la partenza degli esiliati, come si usa di solito, perchè si rivolgano alla somma istituzione ossia ai capi dei Principi. Intanto il devoto Re, non essendoci nessuno sopra Augusto nell'Impero, e questi lo disapprovava, in tale frangente civile e in questo momento fondamentale, si dedicò con tutta la religiosità dell'anima e dello spirito a Dio e alla Madre di Dio, chiedendo il soccorso mediante il Salterio.

Egli prega, scongiura, persevera con costanza e fede e ottiene le cose richieste; in verità con le preghiere, Dio, con l'aiuto della Madre di Dio, condannava l'uomo e lo onorava. Tuttavia ormai dall'unico Patrizio, insieme ai suoi, che allo stesso modo la sventura della prescrizione aveva colpito, il Principe per obbedienza si era allontanato, nel luogo scelto per l'esilio. L'assenza dell'uomo assai famoso elevava i cuori stretti dei cittadini: essi attuano nuovi propositi e si allontanano gli animi rivali, che sembrava che stessero per irrompere in un'aperta ribellione.

Né già la cosa era fatta di nascosto: ma apertamente si poteva osservare la forza e le armi di tutti. L'Imperatore atterrito dall'inaspettato evento (che in un moto già iniziava a fremere; e degli altri (vassalli) della terra, anche all'intorno, numerosi nobili erano passati nel partito, per amore e per stima verso l'esule), non ne ebbe più uno vicino, ed ebbe immediatamente un rimedio per calmare i vivaci moti: annullare il decreto dell'esilio, e restituire completamente alla patria e all'onore, con certezza, l'esule liberato. E questa cosa non fu di disagio per i cittadini, anzi lo conducevano con loro, con grande decoro; pertanto riportano il primo cittadino a gara con le attenzioni generali, così come sulle spalle di tutti. Né Augusto volle essere inferiore all'amore dei cittadini, e perciò chiede che sia ricondotto decorato con la più grande grandiosità di gloria, e che sia collocato dopo il ritorno, in un posto più alto di prima. Il pericolo rese un valore all'uomo; ma ciò che aveva ricevuto, si doveva al Salterio.

VIII. Una cosa terribile: la verità indiscussa dei testimoni, e superiore ad ogni eccezione. 1. Erano presenti contro i colpevoli gli Angeli Custodi, come testimoni della vita trascorsa; per cui nulla può sfuggire o ingannare la conoscenza. 2. La coscienza, (che vale per) mille testimoni, vive al di dentro, e grida; anche se può non sapere o non ricordare quelle cose, tuttavia non può sbagliare o mentire. 3. Gli stessi peccati accuseranno i loro autori, e daranno loro stessi a questi la prova. 4. I demoni, all'intorno, accresceranno tutte le cose maggiormente, per mischiare il vero al falso: tuttavia la maggior parte di esse saranno alquanto vere. 5. Il Giudice di tutti, veramente terribile a vedersi e ad udirsi, sarà per tutti il più feroce accusatore e colui che condannerà. Che farà in mezzo ad essi il peccatore? Che cosa penserà? Dove volgerà il suo sguardo? Da ogni parte sarà impedito! Sarà travolto dalla prorompente disperazione per l'orrore. E la cosa che si compie è per l'eternità! Oh eternità! Adesso, adesso prontamente, c'è il rimedio, ora in ritardo *pregate*, *affinché non entriate in tentazione*, ma siamo liberati da così gran male; il rimedio è l'appello, e questo è efficacissimo nel Salterio; per mezzo di Maria Madre della Misericordia, ripeterai assai spesso degli appelli, nella sua Salutazione, in quel *"Tu"*, con slancio: Lei è la sola capacissima a piegare ora il Figlio adirato.

ESEMPIO.

Nell'Alma Città di Roma, capitò in modo inspiegabile ad un matrona che nascesse un secondo figlio, dopo un altro nato del proprio utero. Fatto indicibile: un oltraggio da aborrire! La natura stessa inorridì all'atrocità di così grande infamia! Non appena madre si accorse con gli occhi che era nato un secondo figlio, e il fratello (vide) il fratello, (avviene una) mostruosità esecrabile in se stessa. Un demone, sotto falso aspetto di un uomo, si avvicina alla madre inquieta e tormentata nella mente e la convince della morte del figlio. Un delitto si aggiunge al delitto: il bimbo ucciso viene gettato nella latrina. *Ma nulla è nascosto, che non sia rivelato*, e per lungo tempo non si conosce quell'atrocità. (Ma proprio) lei che aveva nascosto questa cosa, la stessa viene svelata. La smisuratezza dell'evento nell'atroce evidenza, provoca rapidamente il movente essenziale del giudizio, soltanto mancava l'accusatore. Tuttavia la colpevole si (accusa) da se stessa. Pentendosi del fatto, maledice se stessa davanti a Dio, e piangendo di nascosto per le cose commesse, (sembrava) quasi che conducesse il funerale di lei stessa, che (invece) viveva e guardava. Non trascurava la speranza, nell'implorare la misericordia, invece, credendo nella speranza, contro la speranza, faceva una sola cosa, cioè ricorreva sempre a Gesù e alla Madre di Gesù, pregando assiduamente il Salterio, nel dolore e nella desolazione.

Avendo osservando questo proposito durante il tempo dell'indizio, una più forte speranza spingeva gli animi a negare così gran delitto, e perciò assai amaramente a deplorare la sua sorte; quasi piangevano riguardo alle cose decise per lei, dalla forza di tale evidenza. La voce crescente non lasciava andare illesa la donna dal giudizio; chiamata, si presenta ai giudici; si passa in rassegna l'imputazione del crimine; lei, ferma nell'animo, viene macchiata dalle accuse; ma mancava la prova; per questo (essendo la prova) debole, venne meno l'evidenza. Si vide percorrere la città, un uomo sconosciuto, il quale si era fatto promotore del sospetto che si era sviluppato; e, offrendosi come accusatore, mentre la colpevole stava davanti ai Giudici, finge: nega di conoscerla, ancor meno i suoi crimini, e dà a intendere ogni altra cosa. Avviene lo stupore e l'ammirazione di tutti: e si assolve la colpevole; nello stesso tempo, lo scaltro ignoto sparisce sotto i (loro) occhi. Perciò si pensava che quello fosse stato un demone menzognero. (Rimase) da sola la peccatrice, ormai da tempo veramente e tacitamente pentita, insieme al complice, (l'altro) figlio snaturato; lei aveva coscienza delle (proprie) scelleratezze davanti a Dio, alla sua buona stirpe e a se stessa; e (sapeva) che lei, colpevole, era potuta sembrare innocente; con meraviglia, assai più fortemente, si dedicava alle preghiere del Salterio, nell'amore di Dio e della Madre di Dio, che avevano arrecato a lei, (che era) degna di infamia e di morte, all'opposto, tanta mirabile accoglienza.

IX. Una cosa terribile: la giusta intransigenza di coloro che assistono, conforme al volto del Giudice contro gli iniqui! 1. La loro austerità sarà diversa da quella dei demoni, ma assai più terribile. Diversa, perchè emanerà dallo zelo verso la giustizia, e dall'odio verso l'odio, per il quale gli empi ardono contro Dio; più terribile, perché la spada della Giustizia dei Santi è più penetrante, che quella della malizia dei demoni. 2. In quanto poi la virtù è più forte del vizio, e la grazia più spirituale della coscienza feroce e della malizia, tanto più aspramente i Santi colpiranno con il solo sguardo gli iniqui. 3. Come dunque, chi pecca di nascosto, non ha vergogna di essere visto nello stesso atto di peccare da un insensato, ma (ha una vergogna) grande, di essere visto da un fanciullo, o da un bighellone, così avviene che ai degni di condanna siano rivelate in modo pesante le loro infamie malvagie; ma pure ai giusti saranno svelate le medesime cose, ma questa cosa in verità, agli stessi apparirà assai leggera. Oh meraviglia! Per questo motivo, abituatevi al Salterio, come un rimedio, e rendete favorevole a voi Maria, Sposa, Sorella e Madre del Giudice, cantando in esso spessissimo quel *"Tra le donne"*. Il decoro e il merito di questo pudore Virgineo, può preservare dalla vergogna della dannazione, coloro che devotamente si rifugiano sotto la sua protezione.

ESEMPIO.

Beatrice, una Monaca professa, tra le consacrate a Dio, aveva sempre lavorato, fino ad essere un egregio esempio di tutto l'(Ordine) Religioso. La Vergine era nel fiore dell'età, incantevole nell'aspetto e nel decoro del corpo, e nell'eleganza dei costumi seconda a nessuna; distinta nel coltivare la pietà, e quasi singolare nella venerazione della Madre di Dio. In onore della SS. Madre e del Figlio Gesù, essa, tutti i giorni recitava continue e magnifiche Salutazioni e piccole preghiere, da sola, e di sua spontanea volontà, e perciò le univa ad altrettante Giaculatorie, e soprattutto si raccomandava con richieste di perdono, oppure con il distendersi a terra con prostrazioni, secondo il proprio gusto. E offriva a Dio e alla Madre, in tal modo, questo esercizio di pietà, fra gli altri suoi piccoli impegni, o interponendolo rapidamente (tra una cosa e l'altra), o ritirandosi da sola dopo gli impegni comuni, e lo poneva a (suo) profitto. Era quella (devozione) un diletto per l'anima pia, con la quale sentiva profondamente di nutrire lo spirito, e di dilettarsi in modo meraviglioso.

Frattanto, era stata affidata a lei la cura del Tempio come Sacrista; ovvero fu nominata Guardiana. Questo servizio le capitò tanto desiderato, quanto opportuno a quel suo genere di devozione e pratica. La Vergine era fervorosa. Il demonio digrignava i denti, ed ahimè, cercava di trovare l'occasione in un momento favorevole! Questo (demonio tentò) gli occhi imprudenti, e l'anima di un Chierico, il quale vedeva spesso e volentieri la Vergine, che era intenta ad adornare gli altari, e a girare per il Tempio, per gli altri compiti di Custodia. E (la) vide e cadde in rovina; finché non rovinò quella. Chiede dei colloqui con lei, e ripetutamente finché prese dimestichezza. Seguono gli incontri e infine le cattive azioni. Il male serpeggiava all'interno, e nelle tranquille ossa arse l'amore. L'antico serpente non tralasciava di rovistarle il cuore e tormentarle l'animo; il Chierico non riusciva più a pregare e a predicare. Vinsero infine l'inganno e l'indiscreta assiduità, e l'umana fragilità cedette; né la Vergine poteva nascondere il fuoco, né sopportare l'ardore. Abbandona l'animo della Verginità, e si diede per vinta. Tuttavia prima di mandare in rovina il voto, una volta abbandonato il Monastero, avendo ben ponderato il suo male presso l'altare della Vergine Madre, pone sull'altare le chiavi assegnatele per la Custodia, e le affida alla protettrice Madre di Dio, e fugge. Dopo il vicendevole diletto nel sacrilegio per qualche tempo, subentra nell'animo del Chierico sia l'aspetto dell'infamia, sia il disgusto, sia il pentimento, ossia la vergogna; scaccia colei che si era allontanata dalla fede, dall'anima e dalla casa, troncando ogni speranza di ritornare indietro. Ella raminga e povera, vergognandosi di tornare al convento, si esponeva come una corrotta prostituta; e così orribilmente trascorse ben quindici anni. Infine, rivolgendo lo sguardo su se stessa, pose fine al guadagno; ritornò al Monastero, e, a lei che s'informava dalla portinaia se conosceva Suor Beatrice, fu risposto: *La conosco anche troppo bene! E' da lungo tempo un'ottima Custode, eccellente in ogni cosa*. Avendo udito quelle cose, si allontanava per andarsene, mentre si meravigliava, e non comprendeva le parole dette; ed ecco immediatamente, davanti agli occhi, le appare la Madre di Dio, nel consueto aspetto, nel quale la vedeva scolpita sull'altare; e le dice: *Orsù. Io ho fatto la sostituta del tuo dovere per tanti anni: ritorna ora al (tuo) posto, e assumi il tuo servizio, e va (a fare) penitenza: nessuno dei mortali ha saputo infatti del tuo allontanamento*. Con questa parola Ella svanì. Lei ritorna; e le ritorna in cuore la virtù che aveva una volta e una nuova speranza nell'animo; e, riprese le chiavi, ritorna in cella, e all'antica vita. E nessuno se ne accorse. Perché nell'aspetto e nel vestito la Madre di Dio aveva fatto la sua sostituta. Beatrice ad un solo Custode, dal quale era solita confessarsi, spiega in ordine la cosa; e questi, finché la stessa visse, mantenne la cosa segreta.

X. Una cosa terribile: il turbamento di coloro che stanno per dannarsi. Questa cosa sarà qui grandissima e senza confronto, per il modo, la misura, e i motivi delle cose terribili già dette! Ora pensa ed immagina anche con la mente, quanto grande possa essere l'infamia e il turbamento sia generale, sia di ciascuno, sia del più verecondo, sia del più impudente; (un'infamia) che avvenga in un avviso pubblico, con lo scritto, con proclamazione della voce, con la pittura, o in qualsiasi altro modo; anzi, tutte le infamie e le confusioni, fino a quando il mondo rimarrà, si radunino da apparire una sola (massa), tuttavia non raggiungeranno una minima parte di questa (infamia). In confronto all'oscenità, mai intesa da loro altre volte, ciascuno ora si stupirà e inorridirà di essa, che avviene negli intimi recessi dell'animo e del cuore.

Quel turbamento sarà accresciuto pertanto all'infinito, per una forza divinamente impressa nelle anime, dice Sant'Agostino[9], per cui loro vedranno tutte e singole le cose indicibili di tutti e di ciascuno: come lo sono i dannati, che si vergogneranno anche davanti alla natura irragionevole e inanimata delle cose create. In queste cose, Dio stesso, il rivelatore delle iniquità e delle colpe, farà comparire la più grande oscenità con la sua forza che disporrà dentro: aprirà gli occhi degli scellerati, e negli stessi, lo vogliano o no, si imprimerà: affinché siano tormentati più duramente nella propria vista, per vedere più chiaramente dentro se stessi; si volgono altrove, e tuttavia non possono allontanarsi da Lui. Oh turbamento allo stesso modo inevitabile ed intollerabile! Ma anche eterno. Per questo, affinché si sfugga ad una così grande maledizione: Gesù Benedetto, implorato per mezzo della Benedetta Vergine, Madre della Santa verecondia, e adorato più spesso nel Salterio di entrambi, diligentemente sia salutato con la parola *"Benedetto"*, che, infatti, meritò di mantenere intatto il pudore della Verginità, con la dignità di Madre; si degnerà di allontanare una così sacrilega ed infelice vergogna dai suoi fedeli, ed impedire il turbamento. Fate allora questa cosa: usate spesso il Salterio di Gesù e di Maria, benedite il Benedetto insieme con la Benedetta.

ESEMPIO.

Tristemente si avviarono ad un sacrilegio libidinoso, un tale elevato al Sacerdozio e una Monaca professa. Il guardingo amore, a lungo si mantenne coperto e si nascose segreto. Ma che cosa non filtra in un cauto sospetto? Questo (sospetto), poiché una volta si manifestò apertamente ad una (persona) di perspicacia attenta, benché (fosse) lontana, e nascosta: un'indagatrice assai avveduta, di accortezza insinuante e molto acuta, (che) non tralascia di scrutare l'indagato intorno alla stessa finzione. Continuano essi nell'abitudine intrapresa, e questa con l'indagine; e l'inseguitrice, dal sospetto arriva finalmente nel luogo, ove, non temendo i circospetti nulla di tale male, si impigliarono nella rete della trascuratezza. Essi circondati e ingannati, si accorgono di essere stati presi entrambi come complici, come dell'insidia della cattura. Dunque, all'improvviso, sono sopraffatti e sorpresi in flagrante misfatto; nello stesso tempo, furono messi dentro le carceri e legati ad un letto di tortura. Mentre costoro così, separati, espiano, ambedue religiosi e persone consacrate ciascuno nell'ordine e nel genere del loro grado; e ugualmente esercitati, una volta, nei santi studi della Religione, poiché non potevano negare o respingere il delitto, ciò che rimaneva era il pregare con insistenza. E questo convincimento rimaneva fermo nell'animo. Pertanto, con ogni umilissimo sforzo, rivoltisi anzitutto a Dio, ripensano ai loro esercizi di pietà, ritornano alle cose osservate per lungo tempo, e trascurate col peccato di una vile coscienza. Per quello che possono, in un cieco carcere, recitano spesso il Salterio, pregano invocando il perdono da Dio, per mezzo dell'intervento della Vergine Maria, con il confermato proposito di mantenere per tutta la vita la penitenza: essi conseguirono il perdono, rimettendo Dio (il loro peccato), e il medesimo evento confermò. Al Giudice tuttavia era difficile deliberare una decisione, come sicura punizione del sacrilegio, sia per la dignità sacra, sia per la santità dell'ordine, sia per l'autorità e il grado dell'ufficio per sorte ricoperto, da entrambe le persone colpevoli, e questa cosa perciò ritardava l'esecuzione. Questo ritardo sopraggiunse salutare per i colpevoli, per meritare il perdono con maggiore sicurezza col Salterio. Ed ecco allora, che la stessa Madre di Dio liberò dai vincoli gli incatenati, e, liberandoli dal carcere, li trasferì in una Chiesa assai vicina, dove, mentre trascorrevano (la vita) in catene, separati e in preghiera, si vedono sciolti dai legami nello stesso Tempio, e, pieni di meraviglia, a stento credono abbastanza a se stessi.

[9] Cf. s. Aug. Mag. 4. sentent. distinct. 43.

Intanto la benigna Vergine Liberatrice, ordinò che i due demoni, istigatori del crimine, stessero nel luogo e nei legami dei liberati come (loro) sostituti. Venuto il giorno, mentre si guarda verso i prigionieri, si vedono legati i deformi esseri mostruosi dei demoni. La meraviglia e lo spettacolo orrido, riferito al Giudice, richiama fuori lo stesso insieme ad una moltitudine; gli Spiriti maligni, nell'aspetto e nell'acconciatura dei prigionieri, gridarono forte ad essi le (loro) imprese, che essi erano diavoli, sebbene sotto falso aspetto, e tuttavia erano costretti a dire ormai la verità. Gridavano anche, che essi erano dentro quei (consacrati), ma dopo essere stati strappati, li avevano lasciati; che, allo stesso modo, sugli incolpevoli non ammettevano alcun misfatto. Giurando quanto avevano detto e fatto, si appellavano alla Chiesa, nella quale, entrambi i supplicanti si sentivano soffocare: così il Giudice era andato a vedere, e il Diritto divino permetteva che essi andassero via. Così fu detto e fu fatto per entrambi. Appena ad essi fu data la facoltà di ritornare all'Inferno, gridarono: *La nemica Maria ci ha costretti qua, sul letto di tortura, e alla confessione della verità*: queste parole produssero un terremoto con un boato e, lasciato dietro di loro un ingente fetore, fuggirono all'Inferno. E' questa la potenza del Salterio, per meritare la grazia.

E questi cinque segni terrificanti che accompagnano il Giudizio, accoratamente richiamati alla memoria, nella seconda cinquantina del Salterio, incrementano l'esercizio del pregare e lo infiammano, affinché sia fatta violenza al Regno dei Cieli, e i violenti, pentendosi, volentieri lo conquistino. E ciò perché tutte e cinque le cose terribili, già dette, siano rimosse per mezzo dei sette doni dello Spirito Santo e delle tre parti della Penitenza; e per mezzo di queste realtà (divine), coloro che meritano il giudizio della colpa vengano prosciolti; quanto salutari (a loro) saranno le meditazioni, o preghiere mentali, altrettante volte si ripetono le Salutazioni nella Cinquantina. A lode dunque di Maria, salmodiate il Salterio.

TERZA CINQUANTINA.
I SEGNI CHE VENGONO DOPO IL GIUDIZIO.

Si devono considerare ed osservare cinque realtà, ciascuna per ogni decade. 1. La separazione dai buoni. 2. La gravità delle pene. 3. L'eternità dei supplizi. 4. L'insieme dei dannati. 5. La totalità dei tormenti.

XI. Una cosa terribile: la separazione dai buoni: infatti come i buoni abbonderanno di tutti i beni, così i cattivi saranno privati di tutti i beni, come ad esempio della visione, del godimento, della comprensione di Dio, e delle quattro Virtù Beate. Oh perdita, da piangere per l'eternità! La sola spada della sua Sentenza, divide tutte le cose: *Andate via, o Maledetti, ecc*. Hai visto chi ha operato il male in attesa della Sentenza capitale, impallidire, tremare, ed esanime come se volesse espellere l'anima! Perché in questo luogo, dove la vita mortale non si cambia, non morte non è momentanea, non vi sono buone sorti, il bene non è recuperabile, il male non è consolabile, invece sono infinitamente contrarie tutte le cose. Perciò, *il vivente, il vivente, egli farà confessione di fede in te Signore; non i morti loderanno te, ecc*. Qui, finché si può, salmodiate al Signore Gesù e Maria, nel Salterio a dieci corde, nel quale si ripete assai spesso quel "*Frutto*", e in esso la devota mente di chi prega, medita i Meriti Divini dei frutti eterni e beati, e i Benefici di un terzo frutto, Gesù.

Meditando poi i medesimi (frutti), li semina in sé e li rende suoi: così è ripieno di tutti questi beni, e, poiché l'Angelica Salutazione sovrabbonda di queste cose, in nessun modo può esserne privo il Salterio, Tesoro dei Beni celesti, Stanza del Tesoro dei Santi.

ESEMPIO.

Abbiamo letto che Sant'Edoardo, espulso dal Regno di Inghilterra, pregava il Salterio, e che è ritornato nel proprio Regno. Altrettante cose sono (narrate) dal Beato Alano[10]. Eppure so molte altre cose riguardo a due Santi Re dell'Anglia, entrambi chiamati Edoardo, credo tuttavia che il nome sia lo stesso; così come Enrico, Errico, Erico sono i medesimi (nomi), ecc. Il primo Sant'Edoardo fu eletto dal Concilio dei Vescovi, come scrive San Dunstano, Vescovo di Kent, al posto del fratello, nato dalla matrigna, e fu costituito e incoronato Re: colpito con inganno dalla matrigna, perse la vita in un attacco brigantesco; e, subito dopo, si manifestò con molti miracoli, intorno all'anno 975:[11] da qui dunque, egli non poté essere l'immediato successore del padre Edgardo.

Un altro Sant'Edoardo, dopo di lui, negli stessi anni settanta: essendo morto Canuto, Re degli Angli, e contemporaneamente due figli, mancati per morte improvvisa: l'ultimo rimasto, pure molto felicemente di stirpe Regia, si trovava ancora esule, e vivendo lontano in Normandia, insieme alla moglie, la Vergine Egita, figlia di un Conte: la coppia dei Regi coniugi, per voto, e per mutuo consenso, uno custode dell'altro, manteneva perpetua verginità. Ed egli, legandosi più intensamente al culto e all'onore di Dio e della Madre di Dio: (che ivi, fin dalla benedetta memoria del Venerabile Beda, in tutta l'Inghilterra era molto fiorente la pratica del Salterio), diede ad essa un pari coniuge al massimo grado Santo, Gesù, e come allo Sposo, (diede) anche Maria, (come) Sposa, e si preoccupavano di piacere ai loro amati. E Gesù si prese cura degli esuli a lui devoti, e anche ricompensò con questo beneficio temporale, gli ossequi offerti a Lui e alla Madre. Così che all'improvviso, chiamò entrambi dall'esilio, alla Reggia e alla Corona ereditaria, tuttavia non sembrava a nessuno che si potesse trasmettere una discendenza e una posterità Reale. Egli infatti aveva vissuto nel matrimonio ormai da tanti anni privo di discendenza: la carne e il sangue non sapevano riconoscere in ciò una conservata e nascosta Verginità illibata. Ma Dio si degnò di rivelare al suo servo Brituvoldo, Vescovo di Vintone, la felicità di questo mondo (presente) in tale matrimonio. Questo (Vescovo) infatti, poiché al tempo di Re Canuto, presso Glastione, faceva la sentinella notturna a cielo aperto, e gli si insinuava il pensiero (che frequentemente angustiava l'uomo), sulla stirpe Reale quasi distrutta; colpito da un improvviso torpore, viene rapito fuori di sé, alle cose eterne, e vede che lo stesso Edoardo, esule in Normandia, viene consacrato Re in Inghilterra da San Pietro, Principe degli Apostoli; e, nello stesso tempo, fu raccomandata a lui una vita indicata celibe, in santa verginità, ed infeconda, senza figli. Parimenti, vedeva che gli furono concessi dallo stesso Dio, ventiquattro anni di Regno. Poiché allora il Santo Vescovo si rammaricava assai dell'estinzione della posterità Reale, rispose a lui San Pietro: *Il Regno degli Angli è di Dio: dopo di lui Dio provvederà un Re a suo piacere*: Queste cose riportano Baronio[12] e Bzovio nell'anno 1045.

[10] Qui si aprono due ipotesi, non verificate: o si parla del Beato Alano della Rupe, e in questo caso è un encomio del P. A. Coppestein, curatore dell'edizione del *B. Alani redivivi*, oppure è un personaggio omonimo più volte citato in questa parte dell'opera.
[11] Baron. to. 10 Annal.
[12] Baron. to. 11 Annal.

Alessandro III, su richiesta del Re degli Angli, Enrico, lo canonizzò, e lo iscrisse nel libro dei Santi, nell'anno 1161. Gran parte di così grande santità ebbe l'esercizio del Salterio.

XII. Una cosa terribile: l'immensa pesantezza delle pene. Talmente infinita infatti è (la distanza) dei dannati da Dio, dai Santi, e da tutte le creature. Chi si ricorderà qui di essersi nutriti con tenere delicatezze degli zafferani, di coloro che condussero i loro giorni tra i beni? Guai ai maledetti. Non desidereranno forse, ma inutilmente, essere stati un rospo o nulla? E oltre a queste cose che soffrono, temeranno le cose più gravi, l'essere tormentati nel presente ed eterno presente. Vi prego, prevenite così grandi mali, dopo aver appreso la pratica del vantaggiosissimo Salterio Angelico. Ognuno si sforzi di meritare qua il favore della Santa Vergine e dei Santi, offrendo a lei, in quanto è l'Arca del Frutto, questa parola: *"Seno"*, con l'intenzione di questa castità, una dignità che nobilita l'uomo; (così) tutto quanto il genere umano è capace di sfuggire il diluvio della pena dell'Inferno, più di quelli che trasportava l'Arca di Noè, nella cella di quel Ventre Benedetto, la cui forza può guarire del tutto, qualsiasi malattia del corpo e dell'anima.

ESEMPIO.

La Piccardia ebbe come sua cittadina, Giovanna, insigne per molti titoli, ma la sua virtù molto illustre era superiore non solo a tutta la nobiltà della famiglia, ma anche a tutta l'abbondanza delle ricchezze; e, in verità, la donna, oltrepassava se stessa nella pietà e nel culto della Religione, soprattutto con la venerazione costante verso la celebre Regina dei Cieli. Una persistente infermità da vent'anni, e oltre, aveva questa misera e afflitta, tanto che nessuna arte, cura, o medicina poteva arrecarle un sollievo, per trarre respiro per un po' di tempo da questa malattia. Tuttavia nell'esile corpo distrutto aveva coraggio, e una speranza per nulla abbattuta in Dio e nell'Avvocata Maria; e più fortemente si risollevava, quanto più gravemente era oppressa. E inoltre, applicandosi con più ardore in continue orazioni, desiderava specialmente quelle, che era solita offrire nel Salterio di Gesù e di Maria. Alleviando con queste (orazioni) qui, l'afflizione assai penosa del tempo malinconico, sia si acquistò una stabile consolazione, sia alla fine si sarebbe ristabilita con il miracolo del ritorno in salute. Per amore di Lei si dilungava ogni giorno, con la consueta religiosità, a pregare un certo numero di Salteri prefissati. E verso quella (pratica) stabilita, fin quando poteva, con un'amorevole costanza di zelo, contro quell'immutabilità della malattia, aveva consolidato l'intenzione dell'animo devoto, predisponendosi fermamente verso le cose disposte verso l'una o l'altra cosa, o vincere con le preghiere Dio e vincere Maria, o soccombere in una morte certa: essendosi prodotta in lei una completa rassegnazione nella volontà di Dio, o restare malata, o guarire. Ormai per tanti lunghi anni, nei quali sostenne la forza del male, la stessa aveva compreso il modo di avanzare: il cuore della donna rimaneva maschio ed inespugnabile per sopportare la malattia, o per ricuperare la salute, ugualmente pronta (ad entrambe le cose); anzi, sia il buon cuore rinvigoriva di giorno in giorno l'animo, sia nell'esile corpo malato, lo spirito e lo zelo fervoroso del pregare si irrobustiva. In qualche modo, dunque, la Divina Sapienza, più eccellentemente, proponeva a tutti, nella malattia, e nel guarigione, un esempio, sia della sua Misericordia, sia della sicurezza e dell'efficacia dell'orazione nel Salterio: sperimentandolo, esso le regalava gioia: un giorno, dopo il ventiquattresimo anno (di malattia), (il Salterio) all'improvviso le ridonò di nuovo la pienezza della salute che (godeva) in precedenza.

La potenza del Salterio, resa manifesta nella rimossa malattia del corpo, è testimone della forza usuale, che nelle anime, per mezzo di Dio, infonde mediante lo stesso.

XIII. Una cosa terribile: l'Eternità dei tormenti, da non interrompersi nemmeno per un minimo piccolo respiro. Infatti così la Sentenza stabilisce: *Andate nel fuoco eterno*. Oh eternità, che cosa sei? *Anni eterni ebbi nel cuore*. Oh eternità, quanto raramente sei dimorata nei cuori degli uomini! E nei nostri cuori! Oh Eternità! che dirò, o in che modo parlerò? Chi potrebbe esprimere, chi potrebbe concepire, che cosa sia l'eternità? Pensa a mille anni: pensa a mille volte diecimila migliaia di anni: pensa ai tanti anni, quanti sono gli istanti dalla fondazione del mondo fino al Giudizio, e non avrai nulla ancora sull'eternità; e questi sono gli inizi dei dolori. Guai o eternità! Che cosa potrebbe essere simile all'eternità nei tormenti? Vorrei dire, e non so dire; fino a quando Dio sarà Dio, tanto a lungo dureranno i tormenti. Fino a quando sarà questo? O eternità, o eternità! Essa non si può enunciare, non si può concepire, non si può cogliere: Per cui, *o Dio, brucia qui, taglia lì: solo risparmiaci per l'eternità*, pregava Sant'Agostino in una meditazione, *Tua, o Dio, tua è l'eternità della giustizia che punisce e della misericordia che glorifica*. Tieni lontana quella, dona questa a noi, o Gesù. Ma la donerai a ciascuno di loro, che, avendo nel cuore gli anni eterni, amano Te Eterno, e amando Te, salmodiano nel Salterio quella tua (parola)*"Tuo"*: del Tuo, dico, Tabernacolo santo, del Tuo Tempio, del Tuo Santuario, del Tuo Trono e della Tua Delizia. Chi tra i mortali infatti è come Dio, e come la Madre di Dio? E come Lei, nella quale tutti gli eletti sono Dei? Il gradito ricordo di questo *Tuo* ce lo ricorda, e disperde lontano i demoni infesti, da quelli che aspirano ad essere come Dio.

ESEMPIO.

Una Vergine soffriva una forte vessazione da parte degli spiriti dissoluti, per un nascosto giudizio di Dio, che così permetteva questa cosa; tuttavia tutta quella persecuzione consisteva soltanto in vani spettri; (Dio) non permetteva allo scarafaggio dell'Inferno di recarle pericolo o danno. Quella tentazione per la pia Vergine si avviava verso un eccellente esito e l'aumento dei meriti: infatti, lei ricercava molto più sollecitamente il suo rifugio in Dio e nella Madre di Dio, la quale schiacciò la testa dell'ostile serpente: e, sfuggendo ad ogni libertà di peccare, si sforzava di conservare integra l'innocenza dell'anima. Però, in più chiedeva sempre consiglio e aiuto, divino e umano, se potevano giovarle a qualcosa. Non c'era poi nulla che (potesse) fermare la cattiveria del vecchio ingannatore, o allontanare gli insulti degli spettri. Alla fine, ebbe fiducia nei precetti di Dio, e, a lui solo, si presenta la vergine casta, e offre devotamente l'Angelica Salutazione, ripetuta nel debito modo nel Salterio, in onore di Dio e della Vergine Madre; e, in seguito, ha in completo disprezzo, le sperimentate vanità degli spettri. La vergine ubbidisce alle esortazioni, e, con il cuore, e con la bocca, non rimedita nient'altro che il Salterio, e fino al punto di consumarlo, tenendolo in mano, e lo portava ovunque appeso al collo o sul corpo, giorno e notte. E veramente questo (Salteri) le fu di riposo e di salvezza.

Da allora, infatti, mantenne quel proposito: ormai il dissoluto tentatore mai si accostava a lei, ma fuggiva lontano da lei, come dalla fiamma dell'Inferno; tuttavia, da lontano, verso di lei, esso si mostrava assai più feroce. Vomitava poi così grandi e orribili bestemmie e maledizioni contro la benigna Vergine di Dio, che le orecchie della pietosa e devota anima, Sposa di Cristo, inorridivano moltissimo dinanzi ad esse. L'abitudine infine le rese più leggere da ascoltare, e con spirito del tutto nobile, non ci fece caso. Anzi, anche la spingevano a dire molte più ardenti lodi nel Salterio a Dio e alla protettrice Madre di Dio, contro l'ingiuria satanica. Tra le parole delle bestemmie mai (il demonio) osò, o poté pronunciare il nome *Ave Maria*, o il Salterio, o l'Angelica Salutazione: invece l'abominevole pronunciava sibili, con una derisione unita al mormorio. Vinse alla fine l'invincibile costanza della fanciulla, sostenuta dalla protezione della Madre di Dio, e dall'esercizio diligente e meritevole del Salterio.

XIV. Una cosa terribile: l'insieme dei dannati. Oh, tormentosi fasci legati di zizzanie ammassate! *Che vuoi per te, o misero*, esclama San Gerolamo, *perché pecchi?Tu hai amato sulla terra la loro vita: avrai la loro compagnia nelle pene. Guai, guai a te! (Sarai) lì un compagno dannato di essi, anche se in vita li temevi e li reputavi mostruosi, spregevoli e odiosi*. Oh, quali fetori, quali tormenti, quali grida, quali furori arrecherà quel raggruppamento! Ciascuno sarà per il vicino un ferocissimo demonio: si lacereranno a vicenda con i denti, si graffieranno con le unghie e si dilanieranno in modi crudelissimi. Non è possibile dire o pensare la crudeltà. Oh, quanto sarebbe più desiderabile la coabitazione con rospi e serpenti, con dragoni e struzzi, ed altre belve più feroci di qualunque ferocia; sarebbe più tranquillo e più felice, anche l'eterno luogo di dimora. Perciò, correte con tutta la forza dell'animo e del desiderio al Salterio di Gesù e di Maria, nel quale tante volte si ripete quel salvifico Nome di Gesù; davanti al quale tutte le potestà avverse tremano e si indeboliscono: e non vi è altro Nome, nel quale noi possiamo essere salvati. Dove vi è, e si venera con dovuta divina adorazione, quel tre volte Santissimo Nome del Re dei Re, e del Trionfatore di tutti: qui vi è sempre un innumerevole Coro degli Angeli e una tranquilla Comunità.

ESEMPIO.

Nella Dacia, un tale Pietro, quasi della nostra epoca, o di poco precedente (a diritto o a torto, non è abbastanza chiaro), condannato alle carceri perpetue, viene mandato giù, in una profonda fossa, ovvero un quadrato, che era pieno di rospi e di feroci serpenti, affinché, o morisse, essendo afferrato da questi, o fosse tormentato molto miseramente, con una orribile ed inevitabile suo scompiglio tra le belve. La durissima sorte del figlio rendeva la madre mesta e infelice, e anzitutto quel giusto timore, che, tra cosi grandi tribolazioni, qualche tentazione di Satana, conducesse l'umana fragilità alla disperazione. La madre non solo effondeva allora per il figlio le sue continue preghiere a Dio, alla Santissima e ai Santi, ma anche, in qualunque modo avesse potuto di nascosto, un altra piccola fatica le veniva massimamente a conforto, avendogli mandato dunque, segretamente, un Salterio, affinché non tralasciasse di recitarlo giorno e notte, con quanta impegno di instancabile devozione potesse; nello stesso tempo, lei si preoccupava che (il Salterio) gli fosse ricordato nel luogo fortificato.

Sebbene prima egli fosse poco abituato alla preghiera, tuttavia molte cose spingevano il prigioniero, o meglio il sepolto vivo, ad obbedire alla madre, e lo spingevano anche perchè esercitandosi lo sperimentasse. La necessità gli ottenne l'esercizio del pregare, la prigionia (gli diede) la possibilità, il Rosario, ossia l'insieme dei globi per pregare gli diede tra le mani l'occasione; la pratica generò la facilità, la facilità generò il piacere; questo infine portò veramente il gusto della pietà, per cui, in una devozione sempre più crescente, di giorno in giorno, tutto il cuore gli ardeva di amore e di onore di Dio e della Madre protettrice. Sentì anche diminuire in sé l'asprezza della sua infelicità: caccia via dall'anima le paure e gli affanni: nulla di velenoso gli nuoceva nel contatto o nell'esalazione; alle afflizioni si mescolavano gaudi infusi dall'alto; l'animo molto spesso si addolciva, cosparso dalla celeste soavità del conforto e dell'ottima speranza; le tenebre dell'ignoranza erano illuminate dall'insolita luce della conoscenza; diventò un altro uomo, diverso da quello di prima e la sua infelicità si cambiò quasi nella desiderata felicità. Non molto tempo dopo appunto, la stessa Regina del Cielo si accosta al suo servo, in Compagnia di illustri Santi e Vergini, apparendo in una grande luce, e consolandolo moltissimo con poche parole, avendolo condotto via con sé lontano dallo squallore, e lo liberò dal carcere; e perciò, quasi in un attimo di tempo, trasferì l'uomo in un altro luogo lontano; e, trasportato a più di cento miglia di distanza, lo collocò sicuro ed illeso in un altro suolo. E diede a lui questo comando: poiché da prigioniero aveva iniziato ad apprendere il salutare Salterio, in onore suo e del Figlio suo: ora che era libero e sicuro, solo non lo trascurasse, o verso di esso si impigrisca, ma, grato, continuasse con più fervore, fino a quando avrebbe avuto la vita mortale. Parlò e con la Corona che l'accompagnava sparì dagli occhi nei Cieli. Pietro poi, avendo guardato intorno da ogni parte, si accorse di trovarsi in un luogo deserto, vasto e ignoto. E l'animo (di lui) non ebbe un dubbio sul bel luogo di dimora. Per cui diceva a se stesso: dove mai andrò, in un luogo diverso da quello, dove mi ha posto la divina misericordia? Perché io dovrei cercare, o scegliere mai un luogo più felice di quello, che Dio mi ha dato, e che la Madre di Dio favorisce? Questo è il mio riposo, o Dio, qui abiterò: perché (ecco l'ho detto ora), l'ho scelto. Avendo dunque così esordito, avendo Dio ispirato l'anima, condusse felicemente da allora in poi, in quel luogo, per molti anni, una vita eremitica: costruì appunto un celebre tempio, consacrato in onore di Dio e della Vergine: e giacendo nel santo posto, visse. E visse la vita eterna tra i Beati. Tuttavia attinse questa vita, dalla Fonte della Vita, il Salterio di Gesù e di Maria.

XV. Una cosa terribile: la totalità dei tormenti. Che dirò su questa cosa? Pensa a qualsiasi genere di tormento, di tortura, di morte: pensa che dalle singole cose che sono e che furono, mai, in alcun luogo, tutti i generi di tormenti, siano ammassati insieme: non avresti pensato ancora la più piccola ombra delle pene dell'Inferno. Per i dannati è realtà sicura, che devono sopportare contro di loro, tutti gli eterni supplizi; e per essi non può esserci alcun rimedio; perciò la loro disperazione muove la loro mente a rabbia, e l'anima infuria: e imperversano contro loro stessi, con ogni smisuratezza di crudeltà, più ferocemente degli stessi Demoni. Se hai guardato un ossesso essere furioso a causa di uno spirito maligno, hai visto qualcosa che potresti spiegare parlando: ma nessuno potrà mai, neanche col pensiero, comprendere tali furie.

Oh disperazione, dove, verso che cosa, ti volgi? Tutto ciò che si può immaginare, tutte le cose nemiche, li tormenteranno. Oh furore, oh rabbia, dove fuggirai, dove infierirai? Tenuta lontana sempre da te, ritornerai più dissennata. Perciò ora, ora mentre siete sani e salvi, affrettatevi verso il sicuro rimedio contro il furore, la pianura della celeste soavità, piena dell'unzione beata. E questo (rimedio) in qualche altro luogo è possibile a fatica trovarlo più abbondante ed efficace, quanto nell'Angelico Salterio di Gesù e di Maria? In esso, quante volte, e con quanta grazia, si ripete quel piacevole (Nome), e si consacra a Dio il molto unto, come olio sparso, Nome *"Cristo"*? Persino il solo devoto ricordo è capace di scacciare moltissimo dall'animo la disperazione, che è il peggiore dei mali. Pregate dunque, amate e predicate questo Salterio.

ESEMPIO.

Un tale barone era celebre nel Regno di Francia, perché subiva ferocemente la crudele ira del Re, per un'inavvertenza casuale. Infatti, fu condannato alle carceri perpetue con una sentenza inesorabile del Re, dopo che per lungo tempo era stato in catene; né alcuna via o ragione di lui era capace di liberarlo da lì; la pazienza del Barone, molto messa alla prova, alla fine si trasformò in rabbia. Ed essa (fu) così grande, che si tagliò le sue dita medie, avendole rosicchiate e abbreviate; si scagliava con i morsi persino contro le pietre e i legni, e qualsiasi altra cosa era capace di afferrare per nutrimento. E se non era trattenuto, frenato e legato alla catena, essendosi fatto a pezzi, si sarebbe scaraventato fuori della vita. La sua fedele moglie, piissima matrona, venne a salutare il marito, che era fuori di sé, e, per mezzo della preghiera del Salterio, e del valore dei meriti di esso, venne in soccorso al prigioniero. Ella stessa infine, avendo abbandonato, anzi anche rinunziato e condannato tutti gli altri aiuti umani, lanciò tutta se stessa e tutta la speranza, nella misericordia di Dio e della Madre di Dio, e fissò fortemente la sicura ancora di salvezza, nella fidata stazione del porto celeste. Qui trovò riposo. Qua, instancabile accumulò (meriti), pregando frequentissimi e calorosissimi Salteri, i quali, per la salvezza del marito, attraverso l'implorata invocazione della benigna Madre, offriva a Dio nel modo dovuto. Avendo pregato caldamente, Dio esaudì le preghiere, per la fede, la speranza e la forza della donna, affinché avvenisse, come ella aveva creduto. Lei, veramente, per il marito non chiedeva che avvenisse nient'altro, se non quello che Dio sapeva che gli sarebbe accaduto, e che Egli voleva, per salvarlo. Pertanto la Madre di misericordia, vinta dal Salterio, si degnò di ottenere la salvezza per il Barone, lei stessa se ne rese garante, portandogliela. Infatti, a lui che nulla chiedeva o sperava, anzi nemmeno immaginava, Lei, discesa dal Cielo, appare e si avvicina: solleva il povero da terra e lo rialza dallo sterco, dalla catena e dai vincoli. Quegli si alza, i vincoli cadono; ritorna anche il coraggio e torna a rivivere sotto il petto l'antica virtù; riscopre i sentimenti e il respiro. La Vergine reintegra le mani dello Scevola, mettendo le appendici (le dita), e ritornando ad essere completamente un uomo sano e libero, lo invia dal Re. Nello stesso tempo, manifestò a lui come prova, i segretissimi misfatti del Re, nascosti nelle (sue) intime fibre della coscienza, (affinché) li svelasse a lui soltanto, e lo ammonisse per il pentimento. Su queste cose predisse a lui i sicuri e futuri pessimi mali, che sovrastavano il suo capo e il Regno, dai quali poteva guarire con il solo vero pentimento dei misfatti. Se infatti, o disprezzava superbamente, o scacciava, o indugiava, allora gli comanda di preannunziare a lui, come cosa sicura, che non avrebbe tardato il preparato castigo.

Il Re, alla vista stessa del Barone, rimase attonito e tremò, mentre udiva una così tremenda minaccia. Ma non si diede per vinto e volle darsi cura della salvezza. Come prima cosa, supplicando Dio, si accusò colpevole, ringraziandolo con tanta riconoscenza, docilmente accolse il consiglio dato e intraprese con animo eroico la penitenza. Poiché poi vedeva che il Salterio era stato tanto salutare al Barone (sebbene prima non lo ignorasse, tuttavia poco vi attendeva), allora davanti a tutti ne prende uno, e con esso compie la sua penitenza così gradita a Dio e conveniente per il Re, e fece durare, e il Regno. Perciò, *salmodiate a Dio nel Salterio a dieci corde; salmodiate a Dio con Sapienza* nella terza cinquantina del Salterio, (meditate) sulle cinque cose terribili dette, le quali seguiranno il Giudizio e saranno eterne. Quelle cinque cose poi, attraverso le otto Beatitudini, e i due Comandamenti della natura, cioè: *Ciò che vuoi che si faccia a te, fai anche agli altri; non fare agli altri, ciò che non vuoi sia fatto a te, o che sia fatto agli altri*; se condurrai ciascuna delle cose dette, dico, verso queste dieci cose, con una pia meditazione, o il ricordo: hai completato nel debito modo la cinquantina, tanto con l'orazione vocale, quanto con (quella) mentale, (e l'orazione sarà) degna della Madre di Dio, Regina degli Angeli, Nostra Signora, Benedetta nei secoli. Amen.

CAPITOLO III

Trattato del devoto Dottor ALANO, sulle eccellenze dei Sacerdoti.

SUL TEMA:
Ave Maria, piena di grazia.

Il Salterio della giustissima Trinità armonizza la Concordia, poiché l'Incarnazione del Figlio di Dio, *fece di entrambe le cose, una sola cosa*: unì la natura divina e umana, armoniosamente, in una sola Persona. Su questo fondamento, che Cristo pose, e nessun altro lo pose, la Chiesa del resto seguitò mediante l'unione, *per cui insieme sono stati posti il ricco e il povero in un solo luogo.* Questa divina e oggi costante Concordia si è compiuta dunque, realizzandosi l'assenso della Vergine gloriosa e illibata, Madre e Sposa di tutti quanti i Sacerdoti, con la Salutazione Angelica.

Come giustamente, a causa del proprio merito, la medesima Santa dei Santi, Avvocata nostra, nel suo Salterio, detto di Gesù e di Maria, degnamente e debitamente, deve essere salutata; deve essere salmodiata e predicata, non solo da tutta la Corona dei fedeli, ma anche poi in modo venerabilissimo dal Sacro Coro del Sacerdozio Regale. In ciò, allora, interpreto la triplice Concordia: la prima deriva dalla Dignità Sacerdotale: infatti Cristo è *Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech*. L'altra (Concordia) deriva dalla verità legittima della Vergine Madre, insieme alle (sue) sacre qualità; la terza deriva dal potere giudiziale. Per la prima (Concordia), la Chiesa ha l'inestimabile Autorità dei Sacerdoti; per l'altra, la benigna Vergine Madre, ha la Maestà della mirabile Dignità; per la terza, Dio farà, in proporzione, l'uguaglianza dei meriti e dei premi.

Per quel che riguarda la prima cosa, la Dignità Sacerdotale, dico, qui riporto e premetto una certa Rivelazione molto famosa, per grazia di Dio, per la sua stessa singolarità, già una volta, da parte Dio, fatta a Sant'Ugone, Vescovo dell'Ordine Santissimo dei Certosini, uomo di completa Santità, e in verità grande amante e appassionato, fin dalla giovinezza, del Salterio di Maria Vergine. Anch'io stesso ho letto questa Rivelazione, descritta altre volte. Anche un certo novello Sposo di Maria, del quale ho conoscenza, conobbe per Rivelazione del Signore, la medesima cosa dallo stesso Gesù Cristo, nell'anno del Signore 1468.

NARRAZIONE.

Spesso il ricordato novello Sposo di Maria Vergine, legato con un patto stabile di devozione alla medesima sua Sposa nel Salterio, era solito anelare a lungo, con ardente zelo di desiderio, durante le quotidiane celebrazioni della Messa, per quanto, ahimè, era sempre indegno. Accadde poi che, non so per quale presunzione di accidia introdottasi in lui, desiderava applicarsi alle cose Sacre con intervalli di giorni; e pure, poi, non raramente, tralasciando di celebrare il Divino Sacrificio, a causa di fantasie fugaci, che per caso (gli) aggredivano l'animo, lo condusse ad interrompere il così grande Mistero nel Culto. Pertanto, la timorosa permissione dell'animo inquieto, a volubilità vane diventa un penoso riposo, che rendeva a lui più difficile il ritorno, a poco a poco, alla tre volte grandissima Opera. Mentre gli scrupoli più ingannatori logoravano l'animo pauroso; opprimevano lo spirito; facevano intiepidire l'ingannato, e perciò, appunto, ammalare l'uomo buono, e rendere meno frequente l'offrire a Dio il tre volte Santissimo Sacrificio. Infine, una malattia abbastanza grave affligge il piccolo corpo agguantato e lo costringe a letto, da non riuscire ad alzarsi, tanto che temeva di toccare quelle Divine cose di prima; ora non era in condizione di sollevarsi verso esse, come voleva. Quel giorno nel Calendario della Chiesa era la Festa solenne, consacrata a San Giovanni Battista: quand'ecco Dio, fatto entrare l'uomo in estasi, trasporta l'animo rapito in Cielo; e sembrava proprio che il corpo esanime che giaceva, fosse del tutto simile a un morto. Intanto lo spirito, portato via alla povera anima lasciata, assai splendidamente guardava i segreti dei divini Misteri, che nei Cieli si disponevano. Gli sembrava che il Signore Gesù Cristo, Pontefice tre volte Ottimo Massimo, si facesse avanti, e, rivestito di Abiti Pontificali, procedesse nel mezzo, insieme agli altri ministri dell'Altare, secondo il Rito Ecclesiastico; lo accompagnava una innumerevole Corona di Santi, collocandosi intorno. Il Pontefice inizia le realtà Divine di entrambi i mondi, e prosegue fino al compiersi della Comunione. Quando, improvvisamente, avviene un suono con una proclamazione: Le cose Sante ai Santi! *Preparate la via al Signore*. Nominalmente al pellegrino portato qui nell'estasi, viene detto, di presentarsi alla Comunione. Atterrito dall'avvertimento, ohimè, esclama, non è ancora avvenuta la purificazione dell'animo con la Confessione. Un altro si avvicina a lui, era il Santo Precursore del Signore, il Battista, e ordina: *Preparate la via al Signore*. E a lui, questi: ahimè, mi occorre la Confessione. Vai prontamente, dice, ecco il Confessore, il Beatissimo Pietro, Principe degli Apostoli; inginocchiato penitente davanti a lui, che lo ascolta, si libera degli scrupoli, con tanta consolazione e luce per la purificazione, quanta mai (l'ebbe) altre volte nella vita.

Nello stesso tempo, essendo mandato da Lui a gustare i Misteri, quando si accosta supplice all'altare adorando sia il Sacramento che il Redentore Gesù, questi lo rimproverava con queste parole: O servo lento, avvicinati lesto. O pigro e negligente, a che scopo è ti stata data da me la così grande Potestà di compiere le Cose Sacre, per mezzo dell'eletta mia Madre, che interviene in tuo favore? E tu, hai voluto nascondere (questa Potestà), chiusa in un fazzoletto. Appena dice questa cosa, a lui che tremava e gioiva, meravigliosamente essendosi conformato ad entrambe le disposizioni, Gesù gli porgeva la tre volte sacra Comunione. Subito dopo scorgeva il Signore Gesù che era verissimamente dentro di lui, e lo ascoltava, mentre Lui gli suggeriva molte cose assai confidenzialmente, in un'indicibile dolcezza. Riguardo alle altre cose poi, con un severissimo Sermone, lo attaccava sulla grandissima negligenza commessa nel non celebrare le Messe. Con tali avvertimenti di dottrina, dunque, ammaestrava e fortificava l'insicuro. *Questo abbi per certo: nulla ti sembri mai così grande, per il cui amore o per la cui paura, tu interrompa di celebrare i tremendi Uffici. Escludi soltanto il peccato mortale manifesto e non confessato.* E aggiungeva chiaramente, che per nessuna di queste cose, un Sacerdote deve rinviare (la Messa): né per l'aridità non devota della mente, né un'occupazione urgente, né una tentazione ardente, né una polluzione notturna, e tanto più, neanche la diurna, se involontaria e contraria (alla sua volontà) gli capitasse: quali possono (avvenire) o a chi riceve Confessioni pericolose, o a quelli che vanno a cavallo, o a coloro che sono agitati in modo angoscioso e che si affrettano di continuo. In verità non considero proprio queste cose, meno ancora ci indugio; questo capita nell'umana natura, per quanto ciascuno preferirebbe rinunziare alla vita, prima di consentire a tali cose. Tu domanderai: Come mai è così?

Prima Ragione: Poiché simili eventi, o sono per lo più delle molestie, o sono portati dalla forza e dall'inganno dei demoni, per incutere orrore, sotto l'aspetto del pensiero religioso, che soffre sull'indegnità del corpo; e pure per diminuire e ritardare con questa frode la mia (opera di) purificazione, la salvezza e la lode delle anime.

Seconda Ragione: Ma queste cose non devono essere affatto temute, benché occorre starci attenti. Se infatti un diavolo imbratta uno contro la propria volontà, io lo purifico abbondantemente e con piacere, anzi, anche per una tale polluzione, ridono cento volte la purezza.

Allora egli interrogava: Signore Gesù, Sposo dolcissimo delle anime, perché i Dottori e le Leggi lo allontanano dalla Sacra Comunione?

E il Signore Gesù: 1. *Essi lo sostengono più per uno zelo timoroso, che per la carità. Infatti la perfetta carità manda fuori il timore.* 2. Poi, poiché una volta anche i laici si ristoravano nella quotidiana, o almeno domenicale, frazione del pane alla Sacra Mensa, perciò a motivo di essi, gli assai recenti Dottori della Chiesa stabilirono che, dopo l'ultima macchia del corpo, bisognava astenersi dall'assemblea. 3. Veramente grandissima è la diversità tra i Comunicanti e i Celebranti. Quelli ottengono per se stessi soli: questi servono, distribuendo a tutto il mondo, Beni ottimi e infiniti. Per questo motivo, i Laici acquistano con la stessa astinenza il merito per loro; i Chierici fanno un danno a tutta la Chiesa, avendo sottratto con (la Messa), l'opera di Misericordia delle Realtà Divine. I Laici, per volontà divina, si nutrono dall'altare per se stessi; i Sacerdoti operano all'altare per me, e sono io, che opero in loro. 4. Vedi quante volte, i Sacerdoti pigri, di quanti beni privano con la loro negligenza. Privano Dio della Gloria in una cosa così grande; Me, della Potenza, e della Preghiera; Mia Madre, della Dignità Materna; gli Angeli, dell'Onore; i Santi, della Gioia; i (miei) servitori, dell'Aiuto; i defunti, della Redenzione.

Privano i malati della medicina; gli ignoranti, della scienza; coloro che hanno fame, del cibo; i poveri delle ricchezze; il mondo, del suo Re; e privano tutte le cose, del loro Salvatore. 5. E, benché il Presbitero sarà stato indegno nella condizione della sua persona, la (sua) dignità, tuttavia, avrà persistito in lui sempre integra e illibata, ed egli la esercita per la mia Persona e a mio Nome, e per incarico dell'Ufficio, in quanto è un Pubblico Ministro della Chiesa. Ogni Tempio è intimamente legato a questa (dignità), cioè al Sacerdote, ed essa in lui, per mezzo mio, opera senza fine. Nessuna avversità di alcuna persona, la quale può accadere loro malgrado, può impedire il Divino Ufficio, non (essendo) personale. 6. Dunque, in questa cosa, e riguardo alla limitazione, i decreti dei Dottori promanano da devozione e da riverenza, non da alcuna verità indiscussa, o di violare un precetto o di conseguenza il peccato che lo esprime. Perciò celebrate, Fratelli, poiché voi non compite questa realtà, in quanto degni, puri, giusti (nemmeno gli Angeli infatti sono convenienti a un così grande Ufficio). Celebrate, perché voi compite ciò, in quanto indegni, malati e deboli, perchè vi riempiate di beni, guariate dalle malattie, e vi rinforziate negli animi.

Qui, ecco a te rivelo le quindici gloriose eccellenze, che ogni Sacerdote possiede, purché compia il Sacrificio, dopo il servizio dell'Angelica Salutazione, nella quale sta la forza e il valore della mia Incarnazione. 1. E in verità con tale Cantico Nuziale mi incarnai una volta per sempre nella Vergine Madre, e così, in un certo modo, di nuovo, in qualsiasi Sacrificio della Messa mi accingo sacramentalmente ad essere Dio Uomo, comparendo nell'Arca Santa. 2. Poiché infatti il *Verbo* nella Parola della Salutazione *si è fatto Carne*; lo stesso Dio si è fatto uomo nell'utero della Vergine; il medesimo *Verbo,* nella Consacrazione è anche il medesimo (Verbo); l'*Uomo Dio* si forma nelle mani del Sacerdote, sebbene anche in modo diverso (dal Seno della Vergine), tuttavia con lo stesso adombrante Spirito Santo. 3. Questo poté la forma grammaticale delle parole di vita mediante la bocca di Colui che Salutava, e mediante la voce di Maria che acconsentiva: di questo è capace la forma grammaticale delle parole di vita di colui che consacra, di colui che celebra la Messa per mezzo del ministero; entrambe le cose (avvengono) per lo spirito di Dio che si interpone. E, poiché per tale ragione, i Sacerdoti mi diventano in un certo modo Padri, è giusto che essi condividano con me le stesse cose, e prendano in Sposa la Madre Maria; è giusto, che essi, col Salterio, venerino Me e Lei nella nostra comune Salutazione, e, (rispetto a Lei), mi adorino supplichevoli: è giusto, che considerino le Sacre parole della Salutazione ugualmente sante. Perciò da quella sola Salutazione dipende tutto il Nuovo Testamento; così come l'albero e nel seme, tutto questo (Nuovo Testamento) è contenuto in quella eccellenza (della Salutazione).

TRIPLICE QUESTIONE.

Perciò conosci, ricevi, insegna le quindici Eccellenze Sacerdotali, che ecco ora a te apro: I. Le prime cinque fondamentali, che provengono da queste cinque Stelle della Divinità: *Ave, Maria, (di) Grazia), Piena, (il) Signore)*: II. Come anche altre cinque necessarie, che provengono da queste cinque Fonti della Parola di Dio, o del Vangelo: *(con) Te, Benedetta, Tu, (tra) le Donne, e Benedetto*. III. Le cinque successive accessorie, ripetute da queste cinque Fortezze invincibili *(il) Frutto, (del) Seno, Tuo, Gesù, Cristo*.

Disse; nello stesso tempo, come se con un lungo Sermone lo avesse spiegato, lo impresse nell'anima dallo sposo. Anche se penso di raccontare queste cose con molte parole, tuttavia temo che con le parole non potrò rendere a stento, neppure una mezza ombra (delle cose viste).

CAPITOLO IV
SULLE ECCELLENZE DEI SACERDOTI.

PRIMA CINQUANTINA.
Le cinque Stelle delle Eccellenze, le cose fondamentali, o importantissime del Santo Sacerdozio.

La prima Eccellenza dei Sacerdoti è la Potenza. Grande è la Potenza della Creazione di Dio Padre; per la quale il Padre e il Creatore di tutte quante le cose, ascolta, *disse, e (le cose) furono create*. In sei giorni operò: nel primo, la luce; nel secondo, il firmamento; nel terzo, i mari, le terre, e le piante; nel quarto, i luminari del cielo; nel quinto, i pesci e gli uccelli; nel sesto, l'uomo, signore di tutte le cose; nel settimo, si riposò. Questa, (è) la Potenza del Padre nel creare, con la quale realizza le cose create, terrene, corporee, corruttibili.

Il Sacerdote in verità con la sua Potenza del Sacro Ufficio che cosa crea? Colui che non è stato creato; la Causa delle cause; Gesù Cristo, Dio e Uomo, che non muore, né vedrà la corruzione.

Con questo solo risultato tre volte massimo della funzione sacerdotale, ebbene, in paragone supera (la creazione) per mille volte mille miriadi di mondi; evidentemente apprenderai, che nessuna comparazione può esserci tra tutte le cose finite, con una sola cosa Infinita. Anche se dunque la potenza di Dio Padre ha creato il mondo e le cose che sono in esso; la potenza del Sacerdote, in verità, crea il Figlio di Dio nel Sacramento e il Sacrificio.

Quanto più ammirevole è la Potestà e la Dignità del Sacerdozio, che crea nella transustanziazione il Figlio di Dio, di quella (Potestà di) Dio Padre nella Creazione, (che da origine) alle cose che periscono?

Poi per di più, poiché ai Potenti si deve l'*Ave*[13]; alla Potenza Paterna del Creatore si addice offrire essa, anzitutto da parte dei Sacerdoti, che sono, mediante Dio, uomini di così grande Potenza. 1. Nessun'altra cosa poi, giunge a Dio più degna e più gradita di quella Salutazione, che (sta) nel Salterio. E' giusto dunque, che i Sacerdoti la pratichino e occorre che sia la raccomandino e la coltivino moltissimo, affinché con essa possano adornare meravigliosamente la Potenza della loro Eccellenza. 2. Cosa degna a Dio è l'*Ave*, con cui si mostra riverenza a Colui che fece gli Angeli, il sole, e le stelle; la stessa (Ave) è cosa degna, dunque, anche per i Sacerdoti, poiché a Dio, al Figlio di Dio, e alla Madre, portano riverenza e salmodiano, coloro che creano il Re degli Angeli, il Sole di Giustizia, la Stella e il secondo Adamo dell'innocenza, ecc.

ESEMPIO.

Un tale, celebre in Spagna per l'onore del Sacerdozio, aggiunse inoltre a questo (onore), il decoro di una vita senza colpa e lo splendore di una condotta illibata. In verità, poiché tra le altre sue devozioni personali e pubbliche di religiosità e di devozione, assiduamente onorava e ripeteva assai volentieri (la pratica) del Salterio.

[13] L'Ave, come saluto ragguardevole è oggi una sorta di "Salve".

Dio si degnò di conferirgli una così grande quantità di miracoli, e di grazie, che in molti modi fu di giovamento non soltanto a innumerevoli vivi, ma anche coloro che hanno concluso la vita, riportandoli indietro dal mondo celeste. Soprattutto, poi, dai tormenti del fuoco purgante tirava fuori moltissime anime, e le aggiungeva alla felice dimora delle anime beate.

La Seconda Eccellenza è la Scienza Sacerdotale. Il Figlio di Dio possiede la Sapienza infinita, con la quale governa il mondo, e comunica ad esso intelligenza e scienza; (Sapienza) che pure produsse grandissima negli Angeli, affinché, per mezzo di essa, si possano operare cose meravigliose, grandi, numerose. Ma per quanto grande essa sia, è creata, ed è finita. 1. Quanto più a lungo, è superiore ad essa la grazia data ai Sacerdoti, con la quale non producono nessuna cosa creata, o finita, ma lo stesso Figlio di Dio, il Signore e l'Autore di ogni scienza e di ogni Sapienza. Questa cosa, certamente, deve essere molto maggiore, che se fosse stata data ad essi la Potestà di conferire ogni scienza creata o di toglierla del tutto. Confronta, orsù, l'Eccellenza Divina dell'Eucaristia tre volte santissima, con qualsivoglia scienza Angelica; è necessario riconoscere, che questa (scienza Angelica) in nessun modo pare proprio degna, questa (scienza Angelica), anzi, adora (l'Eucaristia). Eppure, il Santissimo Sacerdozio ne è degno, perché anche crea (l'Eucaristia), e la tocca con le mani, e la offre da adorare agli Angeli, che stanno intorno con tremore. 3. Onori l'uomo, vestito di porpora, che porta nell'anello d'oro, una gemma di incomparabile prezzo: sebbene non potrebbe crearla, né vorrebbe darla ad un altro, né (vorrebbe) che molti l'acquistino. Quanto più venerabile deve essere qualsiasi Sacerdote, che porta in mano la Divina Gemma delle gemme, con una sola parola della bocca ne produce moltissime, la distribuisce a moltissimi, né ne manca mai. 4. A questo onore, si sottomette ogni onore degli Angeli, anzi, anche supplichevole (l'onore degli Angeli) si prostra ad esso, e tremante procura di servirlo; e questo (servizio), infine, lo conduce al sommo onore ed alla somma felicità. 5. Quale, e quanto grande gaudio, avrebbe colui, che potesse dare a sé, o a chiunque altro, qualche somma scienza? Tuttavia essa né si può, né si deve paragonare al Dono della SS. Eucaristia. Ahimè! 1. Che grande Bene, dunque, toglie al mondo, colui che tralascia di eseguire una Messa! 2. Guai, quanto sarà difficile rendere ragione su così grande omissione! 3. Quanto è impossibile, poter restituire un così gran Bene, sottratto con l'omissione! Non si può completare un'opera non compiuta! Come il giorno di ieri, è fuggito, e mai si potrà richiamare, così, anche insieme allo stesso giorno, fugge l'omissione di ieri della Messa. Allora, pertanto, in una sola Sacra Eucaristia si hanno tutte le cose del Mondo, la luce delle luci, e il Creatore che elargisce le scienze, *allora, le labbra del Sacerdote custodiscono la scienza*. Quand'anche Dio non avesse voluto che Maria fosse al fianco del Figlio, e la più grande del mondo, e Colei che illumina tutti, non solo (era) giusto, ma anche bisognava che anzitutto i Sacerdoti creassero questa Stella *Maria* nell'Angelica Salutazione, salutandola come luce e salvezza del mondo. Poiché in nessun luogo avviene una cosa più veneranda e più frequente, quanto nel Salterio di Gesù e di Maria, indubbiamente occorrerà che questa medesima (devozione) sia praticata dai sacerdoti in modo molto assiduo e devoto, e che sia raccomandata con l'esempio e la predicazione al popolo laico.

La Chiesa ha sempre venerato, oppure no, Maria, la Madre di Dio, come Avvocata e protettrice di ogni scienza, e di uno splendore che viene dietro al Padre delle Luci? Ma è compito dei Sacerdoti custodire e aumentare in sé, giorno per giorno, trasmettere al popolo e diffondere la scienza della pietà cristiana. Con quanto più animo è possibile, è necessario per essi il Salterio, strumento sacro, per acquistare e meritare da Dio ogni scienza.

ESEMPIO.

Viveva in Tuscia, un Sacerdote, Curato parrocchiale delle anime. Egli non poteva di certo essere considerato importante per qualche scienza umana, anzi (era) di quelli non molto dotti; tuttavia per la retta e perfetta semplicità di un'integra vita sacerdotale, appariva a tutti un uomo santo, maestro di ottimi costumi; e non soltanto per venerazione, ma anche per ammirazione. E questa costante santità di vita senza colpa non permetteva che la meravigliosa semplicità e tanta impacciata ignoranza, arrecassero qualcosa alle luci della sua già viva stima; e siccome (era) ignorante, appena a stento, imparò a leggere sufficientemente la Messa. Accadde qua un'altra cosa, non solo sorprendente, ma un verissimo miracolo. Ogni volta che si alzava a predicare e pascere il gregge con la dottrina del Vangelo, era consueto parlare con la molteplicità delle scienze, con la grazia dell'eloquenza e con la forza, sia di uno zelo efficace, sia dello Spirito, che neanche i più dotti potevano aspirare, dico, anzi neppure eguagliare, una piccola parte della perizia delle sue prediche. Conquistava gli ascoltatori, elevava gli animi, muoveva i sentimenti, e li faceva meditare su ogni cosa, su cui lui voleva parlare, il Cielo, l'Inferno, le coscienze, e trascinava i seguaci auditori a tutte le cose sacre; e, in qualunque luogo si raccontava l'ardore dello spirito di quello; i medesimi andavano e trovavano conforto. Egli fu un così grande Crisostomo e un Tullio cristiano che, sul pulpito risplendeva di ammirevole dottrina, ma fuori dal pulpito era un uomo di assoluta ignoranza, ma di assai esemplare vita e perseveranza. In verità, attingeva la grazia feconda di questa (dottrina), e di quella (vita esemplare), dalla stessa fonte, dal Salterio, dico, della benigna e luminosa Santa Maria, (Salterio che egli aveva) con religiosità, sempre onorato e praticato. Praticato soltanto? Ma anche predicato con tale fervore, sentimento e frutto, più di quanto (era) massimamente possibile. Egli stesso accresceva con la dolcezza del Salterio, l'innocenza della sua vita e la costanza di supplicare Dio, e guidava (il gregge) con diligenza e santità. La prima parola della sua dottrina, che annunciava dall'ambone, era la recitazione dell'Angelica Salutazione, l'*Ave Maria*. Ed anche di ciò offriva questa sicura ragione: poiché l'*Ave* era stata la prima parola evangelica dell'Angelo e la fonte, l'origine, il perfetto compendio, la perfezione e il cuore di tutto il Vangelo degli Evangelisti e degli Apostoli. Di seguito alla stessa (Ave), dopo la lettura Evangelica, faceva seguire anche la spiegazione, non inferiore e degna di tale esordio. Oh, se il Beato Alano[14] avesse ricordato il nome di questo uomo divino e avesse citato uomini e donne di esempi simili! Non tanto per dare esempi di fede, quanto perché, nel presente tempo critico, e saccente più che pio, si ritrovasse la fede. Ma li risparmiò ai viventi; e poiché aveva appreso per rivelazione, tramandava quello che aveva ricevuto.

[14] Cf. nota a pag. 183.

La Terza Eccellenza, è l'elargizione dei Doni Sacerdotali Spirituali. La funzione propriamente attribuita al Santo Spirito è ritenuta il dono dei carismi, l'infusione delle virtù, la elargizione dei frutti dello Spirito, e la convergenza delle otto Beatitudini. Essa è la massima Potestà, la Capacità fecondissima, la Larghezza amorevolissima, e la Divina Pietà verso i miserevoli uomini. Quelle cose sono diverse e grandissime, e numerosissimi doni dello Spirito Santo esistono nel mondo. Tuttavia un solo Dono Sacerdotale supera facilmente tutti questi, parlo dell'infinito Dono Eucaristico: questo è lo stesso Figlio di Dio, Uomo Dio, Gesù Cristo, Benedetto nei secoli. Può quelle cose lo Spirito Santo? Lo possono i Sacerdoti. Dà (lo Spirito Santo) i frutti dell'Albero della vita? (I Sacerdoti) piantano insieme al Verbo, lo stesso Albero (della Vita) con i frutti, (che) con l'Ufficio del Sacerdozio irrigano, accrescono, sostentano e conservano nella Chiesa; (che) perpetuano di mano in mano; (che) trapiantano, ripiantandolo nelle bocche e nei giardini delle anime; con il quale, e per mezzo del quale alimentano ormai da tanti secoli le anime di tutti i fedeli, e (le) porteranno fino al monte Oreb del celeste riposo e della beatitudine.

Dopo questa cosa, è dannoso per ciascuno il giudicare. 1. Per questo l'indugio dei Sacerdoti a celebrare (che è da reputare non solo di poca devozione, ma anche quasi empia), danneggia e rovina la propria Madre Chiesa. 2. Oh, con quante pene, un giorno, pagheranno l'indolenza così ignominiosa e insopportabile, per non dire colpevole accidia! Quanti un giorno vorrebbero riparare con il piccolo lavoro del Sacrificio, una pochino di ciò che hanno tralasciato, se la Divina Giustizia concedesse loro di adempierlo. 3. Veramente, nessuna capacità degli uomini o del mondo, può essere mai così grande in alcun luogo (al di fuori di quella Sacerdotale), la quale è capace di risarcire il danno di un tralasciato Sacrificio dei Divini Misteri; di un Presbitero indolente, il quale ha corretto la negligenza; di un altro, che compirà per solo dovere il Sacrificio all'altare, ma alla fine, Dio può garantire a Dio il soccorso dalla passata rovina. La Divina Provvidenza scelse per sé una sola, Maria Vergine, e destinò lei sola, dalla quale nascesse il Redentore del mondo, con un così grande, quanto inesprimibile, favore di Dio verso il mondo perduto! Non riesce neanche alle menti Angeliche comprenderlo. Poi, allo stesso Redentore unì un unico solo Sacerdozio, che si acquistò (con la Croce), e riservò per i suoi tesori e doni della sua Redenzione, per mezzo del Sacrificio e del Sacramento, da dispensare per tutti quanti i secoli al mondo. E quella è la parte più grande della gloria di Dio; la parte più grande del gaudio beato della Madre di Dio; (la parte più grande) della felicità dei Beati; la massima consolazione delle (anime) del Purgatorio; ed (la parte più grande) del soccorso ai viventi Beati, e ne è il Cielo. Oh grazia di Dio, al di sopra di ogni grazia! Non predicheranno quella, i Sacerdoti innalzati ed omaggiati da così grande grazia? Quei Pastori e Padri di molti popoli, e Principi per classe sociale, ad onore dei popoli, ad esempio del popolo laico, a soccorso della Chiesa, a gaudio di Maria, e per la protezione della Madre di Dio da acquisire, non praticheranno il Salterio con somma religiosità e con somma elevazione di zelo? E con esso, non restituiranno a Dio questa *"Grazia"*, in sacrificio di lode, in azione di grazie, a soddisfazione della colpa, in una vocazione che più sicuramente porta salvezza e gloria?

ESEMPIO.

Abbiamo appreso (un fatto) tramandato dalla letteratura, di un uomo, vissuto a lungo nella pratica della Religione, e di provata bontà, che ardeva per l'insigne culto di devozione verso l'Immacolata Madre di Dio, e in verità la venerava volentieri, con quell'antichissimo modo di pregare la Corona del Salterio, e confidenzialmente era solito salutarla ogni giorno. A lui non bastava solo questa devozione, ma anche portava questo insigne Nome e la Lode, al popolo numeroso, nelle adunanze che si stavano per tenere; e in esse diffondeva assai ampiamente il Santo Culto di Dio e della Madre di Dio, poiché egli amava questo genere di preghiera e portava il Salterio; il medesimo, nella maniera propria dei laici e del popolo incolto, da una tribuna, soleva raccomandarlo con cura. E Dio non lasciò senza compenso tanto zelo dell'uomo santo, persino in questo mare della vita, ma lo chiamò infine al sommo Pontificato Romano, affinché facesse il degno Vicario di Cristo in terra, nominato Capo, luce e colonna della Chiesa, il cui nome fu Papa Innocenzo. Egli non condusse a termine solo le parti del (proprio) Ufficio, ma fu in sé assai grande, e direi quasi maestoso al di sopra di un uomo, e fu famoso per i miracoli fatti, sia in vita, sia dopo. La Chiesa contò tre (Papi di nome) Innocenzo ai tempi del Beato Alano, ciascuno grande e veramente ammirevole, per la vita e per le opere fatte: ma, (se fosse lecito servirsi di un paragone), direi che nella maggior parte dei casi, il primo che ebbe questo nome, non fu superato dal secondo, che da un piccolo intervallo di tempo; e questa cosa (vale) per il terzo (Innocenzo). Però credo, che sia il terzo (Innocenzo) ad essere segnalato qui dal Beato Alano, al quale Dio una volta mostrò che la Chiesa, che andava in rovina, era sostenuta da San Domenico, che la prendeva sulle spalle.

La Quarta Eccellenza è l'Azione Sacerdotale, riguardo all'Umanità di Cristo. 1. Nella sua Umanità, Gesù poté qualsiasi cosa, per questo meritò per sé e per noi moltissimo, così come con la preghiera, il digiuno, il pellegrinare, la predicazione, la fatica, la veglia, la sete, la fame, la passione, la morte, ecc. Benché queste cose, assai giustamente, siano da stimare al massimo, in nessun modo si possono rendere ringraziamenti e riportare lodi equivalenti a Lui; quelle azioni infatti per lo stesso Dio, circondato dalla nostra carne, furono solo come cose accessorie, le quali non accadono in Dio. Invece l'azione e l'opera del Sacerdote, sono la parte principale di tutte le opere di Dio, affinché essa riguardi non la sola Umanità, ma insieme (riguardi) anche la Divinità, non solo per avere meriti per noi, ma anche per comunicare a noi i Meriti del Salvatore; non solo per salvarci, ma anche perché, una volta salvati, Egli protegga e introduca salvi i redenti in possesso della Beatitudine. 2. E come per conoscere apertamente, quanta differenza c'è tra il Cristo (considerato solo come uomo) e il Sacerdote (ministro in quanto tale, e dispensatore dei Divini Misteri), bisogna che nessuno sia ignaro: che Gesù, in quanto uomo, mutatosi alla maniera umana, abbia operato e sofferto con fermezza tutte le cose umane, eccetto il peccato. Ma veramente nell'opera compiuta dai Sacerdoti, dico nel Sacrificio e nel Sacramento, dove l'Umanità si unisce veramente con la Divinità, tutte le cose sono Divine. In queste cose, il Sacerdote vive immerso; in queste cose è ammirato, è onorato ed è difeso dagli Angeli. 3. Transustanziare, (vuol dire) dare Dio ai mortali; riconciliare, mediante Dio, Dio col mondo, col Regno dei cieli, e col Re dei Santi, e far violenza al Regno: operare codeste cose, dico, è compito dei Sacerdoti, non degli Angeli.

4. Le opere dell'Umanità di Cristo erano, come accessorie in Cristo, senza le quali, egli poteva in tutti i casi esistere. Ma le stesse, senza di lui, non potevano esistere. 5. Il Corpo di Cristo non poteva esistere senza un luogo, un posto, una certa quantità, e simili categorie, secondo il modo e la condizione della natura. Veramente la Santissima Eucaristia, la Divina Opera Sacerdotale, oltrepassa tutte queste cose: nulla manca al soggetto rispetto agli accessori; è tanta senza quantità; è tale senza qualità; è nel luogo senza una delimitazione; è nel posto, eccetto la morte e il mutamento; è con ogni misura, al di sopra di ogni misura; è nel tempo, senza misura, infine è il miracolo dei miracoli; e la medesima opera è propria dei Sacerdoti. 6. Se tu ponessi due certe cose a confronto: di qua, queste realtà Eucaristiche ugualmente da ammirare e da adorare, di là queste cose: che la Vergine concepisce senza un uomo; che ha dimostrato di diventare Madre, senza che si sia rotta la chiusura, e col permanere Vergine, non facilmente stabilirai dico, quale dei due tu anteponga. L'una e l'altra cosa vanno al di là della natura, l'Onnipotenza Divina opera da due parti: ma di qua nella Vergine: Unica, una volta per sempre, per breve tempo, nell'unica Palestina; di là poi opera nell'uomo Sacerdote, Angelo corporeo, Dio terrestre; né in uno solo, ma in moltissimi, e assai spessissimo; e fino alla consumazione del mondo; e in tutti i luoghi, dal sorgere del sole fino a sera, senza interruzione, opera il Sacrificio. Maria nella Concezione fu Madre della Grazia essendo Piena di Grazia; ma per questa cosa, non essendo insignita da alcun Carattere speciale: per la Potenza e la Potestà sarebbe capace di produrre numerosi simili Pieni di Grazia, capaci di concepire allo stesso modo, e capaci di partorire in maniera uguale. Che cosa possiede invece nella sua consacrazione qualsiasi Sacerdote? Egli è impresso del carattere divino nell'intimo dell'anima, con il quale, egli viene separato per Dio, anche da tutti quanti i Cristiani; e, davanti a tutti gli Angeli viene consacrato a Dio; viene unito a Dio, perché sia un solo Spirito pieno di Dio; perché si prenda cura, a nome di Dio, delle cose Divine; perché faccia essere vicino Dio alle cose umane, e gli uomini godano, e godano il frutto di Dio per l'Ufficio (che ricoprono). Guai a te Sacerdote, che occupi un così grande Ufficio e non lo eserciti al servizio di Dio, né degli uomini, o eserciti quel privilegio raramente, o torpidamente, o indegnamente. Perché, pieno del tesoro divino, trascuri così i miseri mortali e li allontani a mani vuote, quando, tante volte, smetti di attendere alle cose Divine? Un tantino ti avvicini come Genitore di Dio alla Genitrice di Dio, o raramente, o indegnamente! O Dio, migliora! In modo da non indurre i Sacerdoti in così spregevole e abominevole tentazione. O uomini pieni di Dio, uomini santi, suvvia, vi prego, guardate al volto di Cristo, vostro sommo Sacerdote, invocate l'Avvocata Madre di Cristo; salmodiate entrambi i Salteri dell'uno e dell'altra, salmodiate sapientemente questa realtà, *"Piena"*, nel Vangelo della Divina Sapienza della Salutazione Mariana, Cristiana, Divina. Salmodiate e predicate.

ESEMPIO

La Cristianissima Francia, la Reggia dei Regni di Cristo, ci tramanda la storia non di molto tempo fa, di un uomo sublime e degno, per merito della virtù, felicemente accumulata nell'osservanza religiosa, il quale dunque, innalzato al vertice dell'Abbazia, fu preposto Abate da tutti i frati. Perché risaltassero in lui molte altre e grandi cose.

Tuttavia, questa cosa, ad illustre memoria, si manifestò in lui per la testimonianza sia delle numerosissime virtù, sia degli esempi; perché ove egli si faceva vedere, non era visto senza Salterio; non perché lo ostentasse come spettacolo; ma lo portava come una pratica del tutto familiare. Pregava (il Salterio) assiduo e silenzioso; con sollecitudine ed umiltà lo insegnava agli ignoranti; pieno di zelo esortava con ardore al medesimo, i Religiosi a lui sottoposti, lo raccomandava ai secolari, ai sommi, ai medi, agli infimi senza stancarsi, ma per niente importuno, meravigliosamente gradito e magnificamente fruttuoso. Anche qui il Dio consolatore volle portare fuori il suo servo, e ricompensare lo zelo e la fatica di quest'uomo. Nessuna meraviglia come lo stesso, per mezzo di Maria Mediatrice, implorava Dio; così Dio consolava lo stesso, per mezzo della medesima. O grazia di Dio! ma anche merito del salmodiante nel Salterio. Dunque la Regina dei Cieli, Maria Signora e Patrona dei salmodianti, si degnò di apparire in una splendida luce più volte al suo servo Abate, con meraviglioso conforto; e con lui soleva conversare con affabilità, e ne udiva la voce e rispondeva. Né soltanto lo consolava con le sue dolcissime parole e con lo sguardo; ma anche lo istruiva spesso con la Divina Rivelazione dei Misteri di Dio, ovvero con la Beata Visione delle cose celesti, lasciava assaggiare quasi una pregustazione.

Quinta Eccellenza. Comparazione del Sacerdote con la Beatissima Vergine Maria. La Santissima Vergine è Madre di Dio: 1. Essendolo passivamente. 2. E questo, solo nel Benedetto Seno, e nella sua Carne. 3. E portò alla nascita quello che era suo, concernente la sua umanità, la sua naturale potenza, sebbene Dio operasse al di sopra della natura. E invece il Sacerdote: 1. Poiché si può dire che egli sia il Padre di Cristo, avendolo attivamente; per cui, si dice che egli opera per le cose Sacre, crea le cose Sacre, porta a compimento le cose Divine. 2. E ciò con l'intenzione del volere, dal seno di una realtà più nobile, e per mezzo dello Spirito Divino, che gli è dato. 3. E trasforma con la transustanziazione (l'Ostia) in ciò che è il Sacrificio di Dio in sé e per sé, e tuttavia è libero nella sua volontà circa l'opera, o l'omissione; e quella cosa è la Potestà del Carattere, che è puramente Spirituale, e si ha effettivamente. 4. La Beata Vergine, coperta dall'ombra di Dio, consentendo, concepisce in cinque parole; *"Sia fatto"*, dunque essendolo passivamente, *"a me" "secondo" "la tua" "parola"*. Il Sacerdote, invece, attivamente, in quanto è generante: certamente per la loro efficacia, cinque parole transustanziano, quando egli dice: *Hoc est enim corpus meum (= Questo è infatti il mio Corpo).* Allo stesso modo, *Hic est calix sanguinis mei,* ecc. *(= Questo è il Calice del mio Sangue,* ecc.*)*[15]. 5. Infine la Beata Vergine Madre ha generato il Signore una sola volta, piccolo, che non parlava, che non camminava, sottomesso, capace di soffrire, mortale; ma il Sacerdote rende presente il Dio Uomo: cessa la sostanza del pane e del vino, si salvano gli accidenti, secondo il suo desiderio, (ed è creato) Perfetto, Regnante, Signore, incapace di soffrire e immortale. Oh inspiegabile Eccellenza della Potestà! 6. Tuttavia, questa (comparazione) tra la Madre di Dio e i Sacerdoti deve ritenersi importante, perché, nelle cose già dette, sembra che costoro superino perfino Ella; però fino a un certo limite, non però riguardo alla necessità dell'evento. Poiché la Vergine Beatissima Madre di Dio è così tanto necessaria, che diede a Lui di essere vero Uomo nuovo da se stessa, Egli che prima non fu uomo; il Sacerdote invece, già prima del tempo stabilito, fece esistere l'Uomo Dio già sotto le specie.

[15] Lasciamo le parole latine, accompagnate dalla traduzione tra parentesi, perché sono ancora vive nel popolo, essendo le parole della Santa Messa latina.

E, se non per equivalenza, essi possono quasi chiamarsi padri di Cristo, tuttavia eccellono nel modo; la Madre di Dio (eccelle) nell'evento, che è il fondamento dell'opera Sacerdotale. *Infatti nessuno (può) porre un fondamento diverso* (1Cor.3). Noi invece: *Ammassiamo a nostro vantaggio su per su nuove fondamenta* (1Ts.6).

Domandi: Da dove viene tanta forza? Dall'alto, dal Padre della luce; e da Lui, che (essa) discende dal Cielo, dal Signore Trino-Uno. Per cui nella Salutazione giustamente si dice *"Signore"*, cioè Dio è con Te nell'opera, infatti è volere di Dio operare; e nella carne che accoglie c'è *"il Signore"*, il Figlio di Dio insieme a Te, da ciò, anche Figlio tuo, (quindi Figlio) dell'uomo. Da qui, essendo Figlio il Signore dei Signori, anche la Madre, per diritto divino e naturale, è Signora dei Signori. Essendo invece qualsiasi Sacerdote, secondo il modo detto prima, Eccellentissimo; giustamente il Signore viene lodato da tutti quanti i Signori laici e terreni, ed è il Signore dei Signori: affinché Lui solo, spiritualmente e sacramentalmente, pasca il gregge dei laici fedeli e lo mantenga in vita per mezzo della scienza sacerdotale, lo assolva dai vizi e dalle morti dei peccati per mezzo della (sua) Potenza, e lo diriga in Patria. Perciò, come conviene e giova a tutti i cristiani, e pure particolarmente, i Sacerdoti del Signore con ardore e assiduamente, e quindi confidenzialmente, proclamino quell'esaltazione del *Signore* nell'Angelica Salutazione, in onore del loro Signore e della loro Signora. Questo, senza dubbio, non potendosi fare in nessun luogo più spesso, più rettamente e più santamente, che nel Salterio del Signore e della Signora: occorre anche che facciano in modo che, il medesimo (Salterio), essi lo pratichino, e per il popolo lo pratichino con le predicazioni. Con questo loro compito così grande e salutare per tutti, nessun uomo buono potrà negare che i miei mostrino (la Salutazione Angelica) conveniente, degna di Dio, degna della Madre di Dio. Salmodiate dunque e predicate il Salterio del Signore e della Signora nostra, o Sacerdoti del Signore. *Guai ai cani muti, incapaci di latrare*. Guai ai Signori pigri: infatti *un severissimo giudizio sarà dato per questi che presiedono*. Guai ai servi pigri: *sarà loro tolto il talento* di questo Vangelo del Salterio, *e sarà dato a gente che produrrà frutto.*

ESEMPIO.

Nella Provincia della Provenza, un popolano di nome Pietro, oltre ai suoi altri impegni e esercizi parrocchiali, era pure spinto ugualmente dalla sollecitazione dello spirito e dal legame dell'inclinazione, verso di Lei: in qualunque modo, egli era assiduo nel pregare il Salterio di Gesù e di Maria: allora, poi, soleva anche molto durante i raduni, raccomandare ardentemente la medesima (orazione) al popolo. E si evidenziava un abbondante frutto nel gregge devoto. E questo (frutto era) doppiamente il centuplo. Un altro (era il frutto) spirituale delle anime: egli le rendeva abbondantemente ricche, piene della grazia dei Celesti Carismi del Salterio, così che, crescendo in una messe abbondantissima di ottimi pratiche, si moltiplicava immensamente, e, risplendendo, felicemente maturava fino alla messe dei santi meriti, uno spettacolo graditissimo a Dio, agli Angeli, e agli uomini. Un altro poi (era il frutto) temporaneo del buon esito, che loro piantavano per mezzo del diligente sacrificio del Salterio offerto a Dio e alla Madre di Dio: la Patrona Maria irrigava, Gesù aumentava. E anzi, sempre li proteggeva. Infatti (ci furono) due piaghe, la peste e la guerra, ad intervalli di tempo, (che) portarono la devastazione miserevole di tutta la Provincia.

Da entrambe, tuttavia, Dio conservò immune la sola Parrocchia dei Salmodianti; la crudele forza contagiosa della pestilenza, in lungo e in largo, vuotò la provincia dagli uomini, (ma) non toccò la Parrocchia dei Salmodianti. La violenza della guerra, diffusasi ovunque, fece una strage di moltissimi uomini; subito dopo, con una furiosa devastazione, essa aveva portato per prima cosa il saccheggio degli edifici sacri e profani, dopo, ne aveva provocato l'incendio fino al suolo, essendo state lanciate fiamme vendicatrici; anche i campi e i terreni, con miserevole calamità, molto spesso (essa) aveva devastato; (tuttavia) nella regione e nel territorio della detta Parrocchia dei Salmodianti, nessun nemico mai il piede ostile pose, e quando il nemico di indole barbarica attraversò quei (territori), mai provò a nuocere ad alcuno.

SECONDA CINQUANTINA.
Le cinque Fonti delle Eccellenze necessarie del Santo Sacerdozio.

Esse si possono enumerate così: 1. L'Angelica Potestà. 2. La Patriarcale Potestà. 3. L'Apostolica (Potestà). 4. La felicità dei Santi. 5. Le santità dei Religiosi.

La Sesta Eccellenza è l'Angelica Potestà dei Sacerdoti. E' veramente la meravigliosa Potestà su tutte quante le cose create, propria dei SS. Angeli, e pure al di sopra di essi, per la superiorità pregiatissima di questa nobiltà. (Gli Angeli) dunque non hanno alcuna facoltà concessa da Dio sul Santissimo Corpo di Cristo, né davanti all'Augustissimo Sacramento o Sacrificio dell'Eucaristia; (tale Potestà) è affidata, in base al loro Ufficio, ai soli Sacerdoti. 1. E in questo dono di incomparabile Dignità e Potestà, a nessuno può essere dubbio o oscuro, che i Cori fedeli degli Angeli, tutti si fanno avanti, per far posto per primo al Sacro Collegio dei Sacerdoti. 2. Perché i Sacerdoti rappresentano lo stesso Creatore degli Angeli, presso gli altari, con la loro volontà e con il loro ufficio; perché i consacrati lo portano tra le mani, e lo toccano; perché lo prendono in sé e ne danno da mangiare ai Santi; perchè immolano una vittima incruenta per tutti i vivi, e i viventi che sono giunti al termine della vita; gli Angeli li onorano, li ammirano e li venerano con il capo all'ingiù; ma essi non permettono di essere così venerati da questi (Angeli), come nella Legge dell'Antico Testamento. 3. Qualsiasi cosa è negli Spiriti Beati, quella cosa è creata, è finita, come nelle creature; e solo questo vale pure per essi che sono allo stesso modo simili, finiti e creati, per quanta differenza ammetta la natura. Però la Potestà del Sacerdote, infusa da Dio, e la forza del Carattere saranno eterne non solo nel tempo, ma potrebbe essere perenne nell'Ufficio, con una perpetua Potenza, se Dio non avesse conferito quello svolgimento della funzione limitatamente all'Ufficio e al tempo della vita dei mortali sulla terra, secondo quanto fu stabilito dalla Volontà del Sommo Pontefice Legislatore. 4. Orbene, se Dio comandasse a qualcuno dei nove Cori degli Angeli di scendere quaggiù e di apparire in questa Chiesa, davanti allo stupore e alla venerazione che tu avresti assai giustamente e opportunamente, difficilmente per sorte potrebbe competere con te: in verità ora, ecco, il Sacerdote fa comparire davanti ai tuoi occhi, evocato dal Cielo, Gesù, Re degli Angeli: e che cosa fai, che cosa pensi? Comprese questa cosa lo stesso osservatore e Giudice del tuo cuore, perché Egli è realmente presente e si manifesta.

5. Per cui, per una Messa tralasciata, considera il danno e l'indegnità. O Santo Sacerdote, di quanto allora non sarai debitore al Salterio di Gesù e di Maria? E pure molto, in ogni maniera. 1. E poi, poiché tu sei cristiano, ti sei rivestito di Cristo. O ingrato, anche in quella parola della Salutazione *"con Te"*, non rinnoverai in te la memoria molto assidua di questa realtà, perché Cristo sia *con Te*. 2. Quindi, poiché tu sei un Angelo del Signore, o Sacerdote, e indegnamente in così grande dignità, raramente ricorderai il Signore che vive *con Te*; raramente adorerai Lui che è presente? 3. Riguardo a queste cose, sebbene, Signor Sacerdote, tu superi la Potestà degli Angeli, e con la tua distinta potestà (superi) Tizio[16], poiché offrendoti Dio all'inizio Maria quale Sposa, per la carica tu sei Sacerdote; e come un disumano Trace, tralascerai che le preghiere offerte a lei con devozione, dalla fonte aperta *"con Te"*, la allietino nel suo Salterio? Salmodiate dunque e predicate il Salterio, o Sacerdoti.

ESEMPIO.

Un tale Tommaso, in Normandia, celebre per l'onore dell'Arcidiaconato, dopo i suoi regolari solenni uffici della Religione e del Culto pubblico di Dio nella Chiesa, impiegava gran parte della sua principale pietà negli esercizi verso la Madre di Dio e Cristo, anzitutto nel volontario ossequio al Salterio. Ed egli, rapito dall'amore di questo, era lodevolmente attirato all'osservanza di esso, anche consumandosi nelle preghiere; egli si affaticava poi nell'infiammare i fedeli a lui affidati, con ogni diligenza ed energia, invogliandoli alla medesima santa occupazione. Dunque egli, operoso con il suo proprio esempio e il suo grande fervore, senza alcuna ricercata apparenza, ma in una solida verità e virtù, offriva ai fedeli uno spettacolo tanto più venerabile, quanto, per l'assiduità nelle preghiere del Salterio, trasformatasi in un'abitudine, dava la prova di essere assai umile. Alla parola (due volte ripetuta) dell'esempio, si aggiungeva la terza efficace parola di una conseguente condotta virtuosa: unendosi anche come quarta parola, il Salterio della predicazione, per mezzo delle pubbliche assemblee, nelle quali aveva influenza, insisteva a raccomandarlo con ammirabile grazia e volentieri, con eloquenza, spesso e intensamente. D'altra parte, Dio addolciva il suo operaio, tenace e così laborioso nel Roseto, da carezzarlo non di rado, cospargendolo con l'ambrosia della consolazione, così che cresceva da una virtù all'altra, come la luce del giusto, procedendo, cresce fino al giorno compiuto. Queste cose per sorte (erano) comuni, ma quella cosa era del tutto singolare. Meritò inoltre (mai chiedendo tuttavia tale cosa) da Dio, attraverso Maria, sua unica colomba, di ottenere gratuitamente una grazia che fu concessa a lui: che dappertutto poteva vedere con i suoi occhi qualsiasi degli Angeli, sia quelli di stirpe buona, sia quelli di stirpe cattiva. Certamente ritengo che questa cosa sia vera, tuttavia in che modo (avvenisse) ciò, questa cosa io la ignoro, lo confesso.

La Settima Eccellenza (è) la Potestà Patriarcale dei Sacerdoti. 1. Di Adamo, Enoc, Abramo, Gedeone, Samuele, Davide, Elia, ecc., si tramandano le opere ammirevoli e i doni delle virtù, tuttavia ne scoprirono solo l'ombra, (invece) consegnarono la verità stessa della nuova Legge ai Sacerdoti. 2. I loro fatti prodigiosi avvennero nel mondo (sotto) i cieli, e presentavano gli elementi e le cose create. Ma il Sacerdote, con la sua Potestà, oltrepassa i Cieli dei Cieli. Egli colloca sull'altare il Cristo, chiamato dal Cielo, che essi profetarono da lontano.

[16] Reputiamo che il Beato Alano qui si riferisca al *Titius*, un sodalizio sacerdotale romano (Titi Sodales) forse dedito all'osservazione degli uccelli, ripristinato da Augusto nel primo secolo e secondo la leggenda fondato da Tito Tazio.

3. E come tralascerò tutti gli altri: da Giovanni Battista, Precursore del Signore, *tra i nati di donna non ne sorse uno maggiore (di lui)*, ciò certamente per i suoi meriti; ma per Potestà, dico, maggiore assai più (di lui) sorge qualsiasi Sacerdote. Giovanni fu di Cristo banditore, lucerna, amico, voce e testimone; indicò col dito Cristo, (lo) battezzò, vide la Santissima Trinità: che cosa è il Sacerdote? E' il creatore e il sacrificatore di Cristo, il pacificatore di Dio, il pastore e il Salvatore dei fedeli, lo Sposo di Maria, il Signore degli Angeli, il fratello e l'intimo Amico del Signore Salvatore. Egli, con la parola genera, con le mani tocca, presenta, custodisce e porge in cibo il Verbo. La Potestà dei Patriarchi non fu capace di niente di simile. Guai al Sacerdote dunque, per l'accidia del quale, anche per un breve spazio di tempo, viene tralasciata la Messa! Può riparare il danno, ma non può restituire il bene trascurato e sottratto all'uno e all'altro mondo. Che pensi? O Benedetto di Dio, osservati, conosciti e temi la maledizione. Prendi il Salterio Mariano, anzi Cristiano di Gesù Cristo, salmodia a Gesù, salmodia a Maria questo suo *"Benedetta"* nella Salutazione. Benedici, per essere benedetto contro ogni maledizione. Bevi sempre da questa Fonte *Benedetta*. Offri al tuo Davide acqua della Cisterna di Betlem, ecc.

ESEMPIO.

In Spagna un tale, esimio Maestro della SS. Teologia e di entrambi i diritti, assai rapito dall'amore e insieme dalla bellezza del Salterio, rese prestigiose le grandi cattedre delle Scuole, con molta celebrità, e lode di fama e di nome, fino al punto che, infine, fu chiamato alla tiara Episcopale. Questo altissimo sacro apice degli onori, per nulla lo allontanò dalla consueta umiltà nel pregare, ma lo rafforzò più intensamente. Ora dunque, (diventato) Vescovo, agli altri ornamenti episcopali, pensò di aggiungere a (tali ornamenti), poiché la cosa era per lui importante, un Salterio da portare (addosso), certamente per lui una cosa antica e assai familiare, ma nuova per lui come Vescovo. Ma non soleva tenerlo e portarlo in giro, come prima, esiguo, tra le cose di poco conto, e comune, ma (lo volle) grande, prezioso, insigne, per attirare ad esso gli occhi degli uomini e offrire a lui l'occasione e l'argomento di predicarlo. Con quanto coraggio lo portava, con quanto amore lo mostrava, con quanto maggior zelo lo predicava, con grandissimo frutto delle anime.

L'Ottava Eccellenza è l'Apostolica Potestà dei Sacerdoti: nei i Dodici Discepoli scelti, due sono le cose da esaminarsi: l'Apostolato, nel quale essi rimasero per oltre un triennio dopo la Vocazione; e il Sacerdozio, al quale furono iniziati nella Cena, il giorno prima della Passione! 1. Da ciò si deduce che il concatenamento di entrambi gli aspetti per nulla è essenziale, ed è il secondo (il Sacerdozio) il culmine e il perfezionamento del precedente (l'Apostolato). Per questa ragione, la Potestà e la Dignità Sacerdotale supera di gran lunga il solo Apostolato. 2. Infatti l'Apostolato, è un Discepolato, e un dono del ministero; il Sacerdozio in verità è la Potestà del Sommo Mistero. 3. I Discepoli lo predicano, i Sacerdoti lo attuano e lo offrono. 4. La semplice vocazione costituisce l'Apostolato, la Santa Unzione istituisce il Sacerdozio. Oh immemori di questa cosa e ingrati a Dio, coloro che intraprendono così grande dono Sacerdotale o indegnamente, o pigramente, o freddamente! Non ricordano che essi sono i Cristi del Signore? Ripeto, essi emanano oro infuocato e controllato, così come, davanti al loro volto, i forti e superbi monti si dissolvono.

Perciò prendano il Salterio dell'amore, dell'onore e della bellezza di Dio: per quel proprio (carattere distintivo) dell'Unzione, li esorterà molto giustamente a ripetere tante volte quel *"Tu"*. Ciò mostrerà al Sacerdote, *Tu* chi sei; annuncerà di Cristo, *Tu*, quanto sei grande; insegnerà di Maria, *Tu*, quale sei; perché *Tu* possa essere simile col tuo Sacerdozio a Cristo e a Maria.

ESEMPIO.

Un nostro Fratello del Sacro Ordine dei Predicatori in Lotaringia, oratore di chiara fama, avendo promesso in modo solenne, osservava, che mai incominciava un Sermone, senza aver salutato, insieme a tutti, Maria. E non terminava prima di compiere la parte più importante della sua predicazione, o un solenne elogio della benigna Madre Maria, o una raccomandazione del suo Salterio o dell'Angelica Salutazione. L'una e l'altra cosa, iniziavano con tale solenne formula: *Ora salutate Maria*, oppure, *Rendiamo dolce la bocca*. Poiché poi amava ripetere questa cosa con singolare zelo, con fervore di affetto interiore, con devozione, e con instancabile costanza, Dio guardò la sua fede, Maria guardò l'ardore, e la grazia della gradita predicazione, e, verso la fine della sua stessa vita, lo posero in chiara luce con un esempio memorabile, e restituirono a lui in ugual misura il suo zelo. Quando infatti il corso della vita era quasi consumato, già sul punto di rendere l'anima a Dio, fu divinamente inondato da tanta soavità di consolazioni e da tanta abbondanza di gaudi, che iniziò a straripare: e gli sembrava di essere forte e del tutto sano nel corpo, tanto la forza dello Spirito superava la forza dell'infermità e della morte. Anzi, anche la Regina del Cielo, degnandolo della sua presenza, a lui manifestamente si rese visibile, circondata da una innumerevole Corona gloriosa di Santi. Dopo essersi allontanata da lui, lasciò ai testimoni oculari una soavità di spirito assai maggiore, di quella che, con la predicazione dell'Angelica Salutazione, soleva conciliare agli uditori dei suoi discorsi, la dolcezza della bocca e dello spirito.

La Nona Eccellenza è la Beata Potestà Sacerdotale dei Santi. La Fortezza dei Martiri, la Fede dei Confessori, la Castità dei Vergini, emanarono dalla grande forza della grazia e dal valore; però, se rivolgiamo l'attenzione al risultato, bisogna che noi riconosciamo, che nei Sacerdoti è presente una forza di grazia più potente della (grazia) data gratuitamente. 1. Ma con quella si è rimasti forti nel martirio contro i Tiranni, le bestie, le torture; e Dio, al loro merito, aggiungeva grazia su grazia, e ugualmente, aumentava la fede ai Confessori: veramente codesti ruscelli furono provenienti solo dall'inesauribile Fonte delle grazie. Cristo è la Fonte della vita. Scavano e preparano questa Fonte nel corpo della Chiesa i Sacerdoti. Perciò è necessario che sia molto più efficace, e (molto) più degna, quella Potestà con la quale garantiscono tanto la cosa più divina. 2. E se la conseguenza dovesse essere uguale alla causa, deve essere del tutto infinita la Potestà di Dio nei Sacerdoti, la quale produce il risultato infinito, Dio, l'uomo Gesù Cristo, velandolo potentemente e indubitabilmente con la parola. Nessuno dei Santi è stato infallibilmente sicuro della sua costanza, della (sua) fede, o di una seconda grazia, a meno che (poiché tale felicità toccò in sorte ad assai rari), non (ebbero) una particolare Rivelazione di Dio.

Ma il Sacerdote, istituito liturgicamente e regolarmente, benché iniquo, ha del tutto, per fede, la certezza della Potestà conferita a lui; così come, a lui, per la potenza del patto e per la fedeltà della sua Istituzione, Gesù vuole manifestarsi ed essere presente, quando, dal principio, abbia pronunziato le parole per intero della Sacra Istituzione sul pane e sul vino. Così certamente vuole e comanda lo stesso Sacerdote dei Sacerdoti, perché il suo Santo Sacerdozio rimanga consolidato e onorato. Dunque il Signore Gesù è completamente di ciascun sacerdote, dal quale, tutti i Martiri e i Confessori parteciparono come delle particelle staccate (di Cristo), e per un merito di giustizia, le loro sorti sono anche mirabili a vedersi, poiché la Sacra Fede, così insegna ad avere in considerazione queste cose. Orsù, ora fa che avvenga così: che si possa e si voglia tirar giù dal Cielo qualcuno dei Martiri, per esempio Santo Stefano, e lo si cacci dal mondo fisico, dopo averlo distrutto lo si riduca a nulla: chi non detesterebbe quel misfatto indicibile, e non deplorerebbe la grandissima ferita inflitta alla Chiesa e il danno cagionato? Ma quel danno, almeno di un solo Santo, avverrebbe tra tante miriadi di Santi! Queste cose sono del tutto evidenti.

Aggiungi: qualche Sacerdote per accidia o qualsiasi altra rilassatezza, se ha tralasciato il Sacrificio quotidiano della Santa Messa, che fare? Quale e quanto sottrae all'una e all'altra Chiesa, sia alla Militante che alla Trionfante? Uno qualunque dei Santi? Uno dei tanti soldati? Tralascia di offrire a Dio, per la Chiesa, l'unico Dio uomo, in modo che la Chiesa, ha in eterno questa (Messa) in meno, e ciò per colpa di un suo ministro della Chiesa. Oh, inestimabile e irreparabile danno! Se non credi questa cosa, non sei cristiano: se pendi moscio, non sei né buono, né devoto. Osservati, o appartenente al Mistero di Dio, conosciti, e abbi pietà della tua anima. Onora il tuo Santo Sacerdozio. E nel caso contrario, Cristo ti disonorerà. Prendi questo aiuto fatto da Dio per te, il Salterio di Gesù e di Maria, col quale, i nati dal maledetto hanno la grazia di pregare per la salvezza di tutti i nati da donna, per i meriti della Benedetta *"tra le Donne"*. Nato infatti da una Donna, la Vergine Maria, per mezzo di lei eliminò la maledizione dal mondo e la pose Benedetta *tra le Donne*, e con questo suo nome la volle giustamente onorare in modo degno, perchè costituita *tra le Donne*, aiuto dei mortali, e poi come Sposa particolare per i Sacerdoti, data ad essi nella loro stessa consacrazione. Quanto più intimamente, più familiarmente e più fortemente, non solo è conveniente, ma anche del tutto necessario che lei sia da essa santamente venerata. E ciò nel degnissimo Salterio, facilissimo per tutti, degnissimo a Cristo Dio e ai Santi del Cielo, cioè pienamente Angelico e Divino. Perciò dunque *salmodiate, salmodiate sapientemente* e predicate.

ESEMPIO.

La terra di Piccardia conobbe ed onora un suo Cittadino, insigne per l'onore di aver esercitato il Decanato; ma di gran lunga più insigne fu nell'Insegnamento della SS. Teologia. Tuttavia di entrambe le meritevole cose, lo stesso uomo modestissimo non manifestava la luce di così grande splendore, anzi, avvicinandosi ad un'altra più grande (luce), per ispirazione del Padre delle luci, sollecitamente fermava la mente in questa luce, e veramente, quale figlio assai illustre della luce, vi si tratteneva. E si persuadeva che doveva trovare questa (luce) nel Salterio, o prendendola da esso, o ottenendola per mezzo di esso, e non sbagliava affatto.

Adoperava di frequente il Salterio, al quale con dimestichezza era stato abituato fin da fanciullo, (e, divenuto) grande, esercitava sempre più (tale) pratica con molta devozione, attenzione e costanza. Non solo perché in sé era alimentato da un diletto assai gradevole, ma anche perché, con la percezione della ragione e con l'efficacia della verità, scopriva in quel modo di pregare quanto (fosse) solida e divina, e per nulla ricercata, manierata, fasulla e ingannevole come le diverse preghiere dei libretti. Quanto assai più era questa (preghiera); egli, col Salterio, meravigliosamente soddisfaceva l'uomo, la ragione e l'ispirazione dello Spirito. Col Salterio supplicava Dio e la Santissima; portava apertamente il Salterio sul suo corpo, appeso alla cintura, più gloriosamente di qualsiasi altro ornamento; predicava il Salterio nelle riunioni private e con pubblici Sermoni, con molto stile, persino da una sporgenza. E con tanto affetto e cura, con tale assiduità e ardore nell'esortare, che non solo convinceva, ma anche affascinava i Salmodianti, che aveva persuaso, con un singolare stupore. Né questa cosa si mantenne ferma, anzi, si spandeva sui suoi esimi colleghi Maestri, che gli domandavano: Che cosa è mai (questa devozione), o Chiarissimo Signor Decano, gli chiedono, perché tante volte e con così grande forza discorri sul Salterio, di un così umile genere di argomento, di una (preghiera) popolare e da crocicchio, diffusa tra le donne e le fanciulle? Sei Esimio, non come uno dei tanti, Maestro della Sacra Teologia, sviluppato in ingegno per le cose sublimi, instradato dall'esperienza ed esercitato a grandi cose; e in queste cose preparato ed esercitato nella disposizione all'improvvisazione, lo avvertono di lasciare le cose basse alle donne (che valgono) tre monete.

E ad essi l'uomo, di profonda intelligenza e grande prudenza, avendoli ascoltati in silenzioso dolore, trattenne dentro l'anima tutta l'elevazione della scienza più profonda (poiché pensavano anzi, che dal fondo del cuore di questo Maestro, cioè il nostro, una risposta sarebbe stata tirata fuori forse assai severa) e a sua volta anche amichevolmente li interroga: *Ebbene, perché ogni giorno chiedete sempre il medesimo pane e bevanda, per quanto anche siete capaci di procurarvi le cose migliori? Perché indossate quasi sempre i medesimi vestiti? Perché sempre dimorate nella medesima dimora? Perché da parte di ciascuno di voi, o nel Magistero, o nel Sacerdozio, vi alimentate di ogni altra cosa della vita?* Rispondono: *Perché queste cose sono necessarie*. Egli aggiunge: *Mangiare, bere, insegnare, celebrare il Sacrificio giorno dopo giorno, e andar facendo e ripetere nel mondo sempre la medesima cosa, per nulla vi infastidite o vi vergognate: né io temerò ogni giorno di portare, di pregare e di predicare il Divino Salterio, che è il pane e la bevanda della vita, che è il vestimento della grazia, che è l'inizio e il compendio del Vangelo, e il fondamento della Teologia Cristiana; che, nella Corona del Sacerdozio, è la gemma e l'ornamento, il sostegno della vita, la reggia della gloria, il gaudio dei Beati, il Cantico degli Angeli, la Delizia della Santissima Trinità.* Disse l'insegnamento, stupì, e ammutolì in modo sublime coloro che stavano intorno. E quelle poche parole (bastarono) agli intelligenti. Perciò da quel tempo, anche loro, come se fosse stata indetta una gara vicendevole, si sforzavano di preparare per sé Salteri ragguardevoli, di portar(li) con sé per pregare in pubblico, di lodarli in ogni aspetto, di propagarli.

La *Decima* Eccellenza, la Santità dei Religiosi, è maggiore della Potestà dei Sacerdoti, la quale dopo averla dimostrata fino a questo punto, la ammiriamo.

E ognuno vede e comprende chiaramente, che bisogna, che alla potestà sacerdotale, segua una Dignità uguale: 1. Che già dunque (fu) di tutti, sia delle Sacri Ordini Religiosi, sia dei Religiosi Santi, Agostino, Benedetto, Ugone, Bernardo, Domenico, Francesco, Tommaso, e di tutti quanti gli altri, ai quali talvolta si unì anche la potestà dei miracoli, concessa da Dio: e unire insieme la (potestà) sacerdotale ed (la Santità), la stessa comparazione dimostrerà l'unione troppo disuguale. Perciò tutta (la Santità) è limitata in Dio ed è solo all'interno delle realtà finite, ma quella Sacerdotale è per sua origine dell'infinita durata dell'eternità: immensa per il frutto dell'opera divina, capacissima di miracoli: favorevolissima di grazie date gratuitamente; e se mai produrrà tutte le altre cose, (eccetto le aureole) è la luminosissima Potestà delle glorie celesti e la dignità dei Sacerdoti. 2. Ammettiamo che a qualcuno sia concessa la grazia di tutti gli Ordini Religiosi, e la potestà di istituirli e di farli avanzare con assoluta perfezione fino all'ultima parte della terra: tuttavia (la Santità di per sé, non può essere pari a quella sacerdotale, poiché quest'(ultima) solamente ha ottenuto la potestà da *"Gesù"*, operatore di ogni grazia e mediatore, governatore, conservatore e glorificatore; il quale, nel maggior grado possibile, nel Sommo Pontefice è superiore a tutti, così come i Sacerdoti, davanti a tutti gli altri, lo sono nell'Ordine e nell'onore. 3. Vedi ora, o Sacerdote. Per esempio, sia pure che tu fai cattivo uso della facoltà per annientare un qualunque Ordine Religioso, e immagina che tu così possa, oppure trascurando per una sola giornata la divina opera presso l'altare e il Sacrificio, cosa che puoi, e ahimè, spesso compi per denaro. Valuta poi il danno dell'uno e dell'altro fatto. Hai incoraggiato in ogni modo la fine di un Ordine, e per distruggerlo in se stesso, lo hai esposto ad innumerevoli tentazioni e miserie, hai sottratto i miseri dalla stessa felicità, il mortale dalla sua santità; e hai tralasciato la Messa! Non hai dato Gesù Dio alla Chiesa, non hai offerto a Dio il Sacrificio, anzi, allora, quando hai negato di dare Dio in un così grande (Sacrificio), e lo hai tolto alla Chiesa, e da parte tua potevi. Inorridisci? E in questa cosa assai più, perché hai allontanato il Consolatore dalla somma miseria del mondo, il Conservatore da tanti e così grandi pericoli, il Redentore dall'infelicità dei peccati, quanto da te. Oh male orrendo! Temi, temi che la Benedizione Sacerdotale ha la maledizione nella Geenna, prima che tu possa vederla. Perciò prego e scongiuro i Cristi del Signore: chiamo voi, voi Benedetti di Gesù Cristo nel Salterio della Benedetta Vergine assai degnamente quel *"E Benedetto"*, ripetutamente, ripetutamente, salmodiate a Dio e predicate al popolo fedele. Egli è la Fonte della variegata benedizione.

ESEMPIO.

L'Inghilterra, fin dalla santa istruzione e amorevolezza del Venerabile Beda, come un giardino di Rosari, è sempre fiorita nella Chiesa, e ne diffuse con molta fragranza l'odore. Visse in quel roseto una nobile angelica rosa, un Angelico Vescovo, così straordinariamente celebre per la lode del solo Salterio, che nella posterità, la stessa celebrità di quel fatto e di quell'occupazione prediletta, pur dimenticando il nome dell'uomo e del luogo, avrebbe pervaso la memoria (ancora) ancora oggi.

Dunque egli compì con zelo ed onore i rimanenti uffici, comuni a tutti i Vescovi; divulgava assai eccellentemente quella cosa sola speciale e del tutto singolare. Col Salterio di Gesù e di Maria (egli come) devoto si sforzava non solo di servire a Dio, e personalmente di compiacersi; sembrava poco allo zelo dell'uomo, evangelizzare spesso, diligentemente e sommamente con le sue prediche il medesimo (Salterio); con esso pasceva il suo gregge così diligentemente, che egli stesso catechizzava il popolo impreparato, il vecchio insieme con il tenero fanciullo, e li formava alla pratica del Salterio, e insisteva. queste cose appena, dico del Vescovo. Vedi, ammira, imita, per quanto puoi, l'ingegno del salmodiante di Maria. Accadeva che da qualche luogo arrivavano ammende pecuniarie, per le colpe commesse sia dai laici, sia dai chierici a lui sottoposti, e spendeva quelle raccolte per comprare moltissimi Salteri, sia per numero, sia per prezzo, e alcuni insigni per forma: distribuendo Salteri al popolo, per mezzo dei Salteri, il suo Episcopato raggiunse tutte le cose. Quanta, e quale memoria del suo nome piantò sulla terra fra gli uomini; con quale risultato avrà restituito le sue onorate Chiese; quali prunai di vizi avrà allontanato dal suo roseto, per la cura dei Rosari; di quanta fragranza di virtù avrà riempito l'Episcopato; quante gioie avrà procurato ai santi, e quante a sé e al suo gregge! Avrà ammassato nei Cieli la gloria dei meriti! Ognuno col pensiero può giudicare più rettamente, di quanto io abbia abbracciato col discorso e con la penna.

TERZA CINQUANTINA.
Sulle cinque Fortezze delle Eccellenze secondarie del Santo Sacerdozio.

Chiamiamo queste cose coi loro nomi. La Potestà 1.Miracolosa. 2. Ecclesiastica. 3. Politica. 4. Rimanente. 5. Gloriosa. Ora brevemente spiegheremo.

L'Undicesima Eccellenza è la Potestà dei Miracoli nella Chiesa, affinché sia divina e di gran lunga grandissima; ugualmente deve essere ammirata e venerata; tuttavia quella (potestà) Sacerdotale a transustanziare sembra perciò, per imprudenza, o per ignoranza, che sia di grado inferiore, perché comune a molti, e perciò appaia ordinaria. Per questo dunque si ritiene pari a quel dono dei miracoli, sebbene l'una e l'altra cosa sia nell'ordine della grazia data gratuitamente. La prima cosa (è) da disapprovare, questa seconda cosa è da approvare. Poiché l'una supera l'altra, come suole dire, di infinite miglia: poiché la Potestà sacerdotale produce un frutto infinito per il valore dell'opera di Dio, essendo in grado la potestà del carattere, di durare all'infinito, come si evince dalle cose dette prima. Resuscitare i morti, dar la vista ai ciechi, allontanare le malattie, scacciare i demoni, parlare lingue nuove, e le cose simili ad essa, (rispetto al) celebrare la Messa, sono cose assai piccole, quanto una sola minima stella lo è rispetto a tutti i cieli. Troppo poco ho detto, né abbastanza bene. Infatti i miracoli sono eletti in qualche creatura, ma questo (è) il miracolo dei miracoli nel Creatore. Come allora questa (potestà è) davanti a quella, così gli insigni nel Sacerdozio sono più lontani di una cosa lontanissima da quelli che sono celebrati nei miracoli. Se dunque le cose grandi, tanto per la Chiesa le grazie, quanto per il mondo gli onori, si considerano da attribuirsi a miracoli, e giustamente, che cosa si deve credere che porti il Sacerdozio? In una parola: il Figlio di Dio.

Perciò nello stesso modo, di quanto bene credi che il Sacerdote privi il mondo, con l'abolizione di un solo Sacrificio? Dirò una sola volta: del Figlio di Dio. Che cerchi di più? Che diciamo? Forse che vi è qualcos'altro di più dannoso? Voglia Iddio, che questa cosa non sia più condannabile delle altre! Dio allontani un così gran male! E io invoco a testimonio voi, Cristi del Signore, invoco a testimonio Cristo Gesù: voi stessi, se volete, sappiate, potete allontanare da voi con pochissimo (sforzo) un male tanto grande; con un minimo sforzo, dico, e con massimo onore, valore, merito. E questa cosa è il Salterio di Gesù e di Maria: questo salmodiate, questo predicate. Al termine di quella Salutazione Angelica, anche voi tutti devoti vi rinchiudete con i desideri e gli animi nella fortezza Angelica, con questa parola *"Frutto"*. O Frutto del Santo Sacerdozio! O Frutto del Santo Salterio! Ma in entrambi è il medesimo Dio (che opera) pienamente e compiutamente .

ESEMPIO.

La nostra Brabanzia diede a noi come cittadino, un (grande) uomo, (che) nella vita Ecclesiastica era un Canonico: egli era benevolo verso tutti, meritevole per la patria, venerabile nell'aspetto, ammirabile nell'ascolto. Egli già da lungo tempo era abituato a pregare, a portare, a raccomandare particolarmente, a predicare pubblicamente ed anche a dare in dono a molti un gran numero di Salteri. Che cosa Dio gli dava in cambio? Che cosa gli restituiva la Madre di Dio? Una Corona certamente in Cielo, a favore di mille Salmodianti, ma mille migliaia di volte meglio di mille Corone. Ma che cosa qui? Egli con la sua perseveranza si avviò verso le cose straordinarie per l'ardore del salmodiare, per tutti fu a lungo un esempio. Dio lo diede alla vista di chiunque assiduamente e meravigliosamente, ai giusti e anche agli ingiusti. Egli venne divinamente in aiuto a molti per mezzo del Salterio: Dio lo chiamò per la sua opera, e volle che operasse miracoli. Celebre per questa grazia dei miracoli, inoltre l'uomo Canonico diventò incomparabile, tanto che procurava la salvezza dei corpi solo col suo contatto, per mezzo del Salterio. E ciò non si può, né si deve giudicare in maniera insinuante. Lo portava con sé così spesso, così apertamente, che sempre, rigirava tra le mani, come per gioco, il familiare Salterio; e, tendendolo ai malati, che egli volentieri visitava, allontanava subito gravi malattie, ora pericolose, altre durevoli. Con il contatto del Rosario guarì pestilenze, spesso disperate, infranse i maligni ardori delle febbri, li scacciò con il contatto della sua Corona. Rese felici le incinte gravide, che correvano un rischio per un parto difficile, (guarendole) con una gestazione dal parto facile: la devozione portata dal Canonico fu subito di salvezza sia al parto, sia alla madre, e dolcemente liberò del cordone (i nascituri); calmò forti dolori di denti, avvicinando le pietruzze per pregare del Salterio e li tolse. In queste cose, l'uomo non aveva alcuna fiducia nel suo merito, ma tanta fede e riverenza nel Salterio per la forza dell'Angelica Salutazione, per l'assistenza della Massima Santa e di Dio a riguardo del così grande favore ed onore nel pregare la Santa devozione.

La *Dodicesima* Eccellenza è la Potestà Ecclesiastica, che chiamano della Giurisdizione; per quanto essa è Santa e proveniente da Dio, tuttavia non può aspirare all'Eccellenza della Potestà Sacerdotale. Da una cosa valuta le altre: non c'è nulla di più alto o di più santo sulla terra della superiorità del Sommo Pontificato; e dopo di Cristo non vi è nulla di antecedente nella Chiesa Militante, ad esclusione della sola Potestà del Sacerdozio.

La ragione è chiara: essa è inserita nel vero Corpo di Cristo, la (potestà) Pontificale (invece) nel Corpo Mistico, che è la Chiesa; come anche nello stesso Papa non vi sia nulla di più ammirabile, niente (però è) più potente del Sacerdozio. Perché dunque o Sacerdote, dice Ugone, tu amerai il Pontificato? Questo è la schiuma del Sacerdozio, perché esso galleggi di un passo più alto delle acque della vita, ma è più vuota per il valore e la più bassa. Conosci dunque te, Cristo di Cristo, e rendi onore al tuo Santo Sacerdozio. Perciò riprendi la via e la motivazione dal tuo stesso Cristo. Questo Sposo della Chiesa da dove è venuto? Dal talamo verginale del Seno Benedetto della Madre, Maria. Per Lei fu acclamato: " *Sia benedetto il Seno che ti portò*". Tuttavia essa fu la parola di una donna anonima; ricevi questa parola dell'Arcangelo e di Sant'Elisabetta, entrambe, sommamente dello Spirito Santo. *"Benedetto il frutto del Seno Tuo"*. Loda la Benedizione del Seno per il Nato e acclama la Madre. E dove è più gradito, più Santo, più salvifico che nel Salterio dell'Angelica Salutazione? Cantate il Salterio, o Sacerdoti e predicate Gesù e Maria.

ESEMPIO.

Il nostro Beato Alberto, Grande di nome e di fatto, e cosa meravigliosa, un così grande uomo, che Alessandro il Macedone, Gneo Pompeo Romano, ecc. debbano essere chiamati piccoli al suo confronto. Dottore onnisciente, per quanto può l'umana condizione, certamente come un Varrone o Gorgia di Lentini cristiani; direi quasi, come un secondo Trismegisto. A testimonio parlano i volumi, sia grandissimi, sia numerosi, scritti da lui. Veramente in questa giusta strada e in questa misura, si innalzò ad una straordinaria ed indiscutibilmente incomparabile scienza di tutte le (discipline)! Aprì, dico, la sua bocca, e domandò a Dio che gli desse la Sapienza. Dall'infanzia amò e lodò la Madre della Divina Sapienza. Chiese queste cose con le preghiere, come Salomone pregò per lui stesso il Cielo; e ottenne per lui una così grande grazia. Ciò che egli talvolta ricordò nell'età ormai volta verso il declino, e al termine della (sua) corsa, con uguale gratitudine e semplicità di un animo pio. Domandi: con quale genere di osservanza e di pietà, egli fu capace di ottenere tanta (abbondanza) mediante la così grande Avvocata presso Dio? Lo dirò con una parola: per merito del Salterio. E con verità e ragione! La SS. Vergine vide nell'anima, quale e che grande sostenitore avrebbe avuto in lui, e provvide. Certamente lui fin dal primo sbocciare della puerizia, preso dall'amore per la Madre di Dio, fu un devoto servo, assoggettato al Culto della Vergine. Votato da fanciullo alla Religione, fin dai suoi teneri anni, non pronunciava ancora i primi rudimenti delle lettere, e tuttavia si dedicava alle orazioni della Madre di Dio, non ritenendo che potesse esserci una pratica di pregare in un'altra forma e maniera, diversa da quella popolarissima e facilissima del Salterio, quello rinnovato nel tempo, per mezzo di San Domenico. Il fanciullo Alberto ripeteva il Pater del Signore e l'*Ave* Angelico. Perciò meritò, dopo i sedici anni, di vedere in visione la Signora Maria, la quale gli mostrò la via verso il suo Ordine dei Predicatori, e gliela aprì. Un'altra volta, la medesima onora il giovane Religioso, con l'ammissione ad uditore di Filosofia, ma (essendo) abbastanza lento d'ingegno, anche glielo infonde con un miracolo, e lo innalza al tal punto nella scienza, che il mondo e ogni età non la possono sostenere quanto basta. Poiché in lui brillava immensa, l'indubbia grazia di Dio. Preoccupatosi, si domandava dove sarebbe giunta una scienza tanto nuova; perciò Alberto si misurava in segreto con le sue forze, e si serviva manifestamente del dono della Madre di Dio.

Gli sopraggiunse tuttavia nella mente una paura: che un giorno accadesse che egli, dimentico di sé, abusasse dell'ingegno e che, passeggiando al di sopra delle cose meravigliose, le perdesse molto più fortemente, di quanto le avesse conosciute assai altamente. Temeva che, attraverso i misteri della Natura, la profondità della Filosofia, la sublimità della Teologia, l'approfondimento della Sacra Scrittura, gli intimi misteri, si imbattesse inavvertitamente in qualche scoglio ingannevole che lo acchiappasse, e il successivo errore del Dottore, diventasse peggiore della precedente ottusità del Discepolo. Perciò questa sola preoccupazione di più gli brucia e gli preme l'animo. Egli, con le sue solite preghiere del già notissimo sostegno, sollecita l'Avvocata: Ella, che gli diede la scienza, gliela dirigesse anche; che la Maestra del vero, allontanasse lui, che correva tra le regioni degli errori. E non caddero invano le preghiere, e ciò in misura di quanto il figliolo si serviva del Saluto della Madre. Sperimenta abbastanza presto, che coloro che la pregano, l'ascoltano in quella materna parola della sua Salutazione. Perciò, anche nelle sue preghiere, la Madre di Dio è vicina a lui che supplica, degnandosi di ascoltarlo e di rispondere a lui, che la saluta. O figlio, abbi il Timore: non voler conoscere le cose più alte! Coraggio, beato chi è sempre timoroso! Il Timore del Signore sarà per te in queste cose, il principio di una sapienza molto più profonda. Così ordino e prometto quello che tu speri. In un sentiero sicuro, con il piede senz'inciampo, giungerai per me al sommo di tutte le scienze e della sapienza; e una luce assai grande dal tuo esempio luminoso, lascerai dopo di te. Perciò non verrà dato al mondo alcun errore, ma sarà sradicato ogni errore. Sarà questa qui per te la prova. Come all'inizio della tuo corso di studi, per mezzo mio, a te da Dio venne infusa la scienza di tutte le cose, così anche un giorno, anche in maniera improvvisa avverrà la dimenticanza di essa. Di sicuro, quando sarai vicino dalla soglia della morte. Disse e si allontanò. Ma egli benedisse con più fervore nel Salterio, la Vergine e il Figlio della Vergine. Così poi iniziò a narrare in un libro magnifico, proprio come vide e sentì la Madre di Dio, e in uno stile inarrivabile! Lo volle intitolare: Le Lodi della Beata Vergine Maria. E così avvenne che dal grande Maestro al maggiore Discepolo, San Tommaso d'Aquino, come da Elia ad Eliseo, lo Spirito di Sapienza passò raddoppiato, entrambi per merito del Salterio.

La *Tredicesima* Eccellenza, la Potestà Politica è inoltre sottoposta a quella Sacerdotale. Infatti (la Potestà politica) nei Re, dico, e nei Potentati, è terrena, breve, superba, violenta, spesso cruenta, tuttavia in sé stessa, in quanto proveniente da Dio, è giusta. Invece (la Potestà Politica) del Cielo è celeste, sacrosanta, santificante, e regna su tutto, anche sulle anime. Infatti, i Sacerdoti nel Battesimo diventano Padri; nell'Eucaristia, Curatori; nella Penitenza, Giudici benigni e Medici Salvatori; nell'Estrema Unzione, difensori e consolatori; nel Matrimonio, Senatori e garanti degli accordi; nella Confermazione, Condottieri; nell'Ordine, Angeli di Dio; nella predicazione, Apostoli, Dottori, Pastori, ecc. Perché dunque temete quelli a cui è stata la Potestà come Papi, Imperatori, Re, perché indegni, e non conservate la costanza del Sacerdote? Perché rovesciate l'Ordine Divino, e, insieme alla potestà, sottoponete la divina dignità a quella umana. Se ricercate la causa, è questa: i vostri peccati vi indeboliscono, la cattiva coscienza vi manda in rovina.

Voi vi allontanate, come prima cosa, da voi stessi, e vi affidate alla Potestà profana, voi, traditori di voi stessi, ovvero diventati adulatori delle cose secolari, profanatori di quelle sacre e Giuda, traditori di Cristo. Di conseguenza, come è il popolo, così è il Sacerdote. Poiché non avete creduto in Cristo, egli dirà: "*Non vi conosco, andate via, maledetti*". Vi prego, affrontate questi mali così grandi, correte al vostro Castello Mariano, nella Città posta sopra il monte, che la Sacrosanta Trinità ha edificato, che l'Arcangelo nella Salutazione ha consacrato, che Maria possiede, detto "*Tuo*". E questo diritto singolare della Madre di Dio, Signora dei Signori, insegna che appartengono a lei tutte le cose Divine e umane, dal momento che ha dato insieme con il solo (Cristo), ogni cosa. Lei ha al suo volere Colui nel quale, per mezzo del quale, e da parte del quale sussistono tutte le cose. Questa dichiarazione del possesso, poiché avviene nella Salutazione Angelica, e i Sacerdoti sono Angeli di Dio, salmodiate perciò a Dio nel Salterio di Gesù e di Maria, salmodiate con sapienza e predicate il Vangelo, annunciato dall'Angelo e custodito nel Salterio.

ESEMPIO.

Quando San Francesco, Fondatore e Patriarca dell'Ordine Serafico, mandò i suoi Frati per il mondo a predicare dappertutto il Vangelo di Dio, un tale, mandato nelle regioni dell'Alemannia, induceva a ripetere tutti insieme, l'inizio (della Salutazione) di pari passo con l'Arcangelo dell'Annunciazione. Senza dubbio, come San Domenico si sottopose a Dio nella parte avuta in sorte, la predicazione, San Francesco venne, come caduto dal cielo e, avendo attinto l'unico spirito in vicendevoli incontri, percorsero il mondo con un passo uguale, così anche i Frati dell'uno e dell'altro in quegli inizi, predicando il medesimo Vangelo, e lodando Maria, Madre del Vangelo, avanzarono nelle medesime orme della Santa Annunciazione. Perciò quel Frate (Francesco), ispirato da uno spirito simile, con le sue predicazioni portò per l'Alemannia la raccomandazione della Salutazione Angelica. In questo modo e con questa attenzione di diffonderla, fece largo frutto di anime, e, poiché la via e i fatti di chi insegnava, corrispondevano alle parole della dottrina, suscita negli animi di tutti una tale opinione di santità, da essere considerato come un vero Apostolo di Cristo.

La *Quattordicesima* Eccellenza, la meravigliosa Potestà delle Sante Reliquie, si è manifestata e oggi si mostra per il mondo, perché, grazie ad esse, si possa diffondere, assai giustamente, il debito ossequio alla Santa Religione. Quali e quanti prodigi Dio ha operato sulla terra, mediante esse? Non solo, ma anche esse si devono conservare per quanto è grande il miracolo. Come (ad esempio) il Sangue del Signore custodito, la Croce, i chiodi, la lancia di Cristo, e la toga senza cuciture, le sacre ossa degli Apostoli e le miriadi dei Martiri, dei Confessori e delle Sante Vergini. Che cosa spetta custodire a ogni Sacerdozio? La Croce che sostenne lui morto, e il sepolcro che lo ha custodito. Il Sacerdote conserva il Salvatore vivo e glorioso. Perché dilungarmi? Non c'è Potestà sulla terra che si possa paragonare a quella dei Sacerdoti di Cristo, perché essi sono diventati forti in Cristo. Perciò perché custodiscano per Lui la loro forza, occorre che abitino quel loro proprio Castello, detto "*Gesù*", posto sull'altissimo monte del Salterio: lo predichino e lo conservino.

ESEMPIO.

E’ celebrato nella Tuscia, con molta lode e fama di santità, un Vescovo; perché nelle assemblee che teneva al suo gregge parlava non solo in modo ordinario, ma anche assai assiduo e fervoroso con grande dottrina. Era preparato in ogni genere di argomento, e veramente esercitato e assai straordinario e predicava quasi solo sul Salterio di Gesù e di Maria. E poiché non sospingeva per nulla gli altri suoi numerosi Sacerdoti, con l’esempio, all’imitazione di raccomandare il Salterio, cominciò a servirsi del comando. Pertanto per l’autorità Episcopale, con un editto, costrinse tutti i Pastori di anime della sua Diocesi a predicare il Salterio con sanzioni minacciate ed inflitte pure, a quelli che sentì più ribelli. E la via si costruì con la forza. Appena questa maniera di pregare così salutare giunse a conoscenza del popolo devoto, esso aprì la strada alla pratica; anzitutto la grazia di Dio rese più pronta la volontà di coloro che erano costretti a predicare, e allontanata la nebbia dell’ignoranza, il raggio più sereno della grazia ispirò anche i più decisi ad applicarsi con le mani e gli animi a praticare il Salterio. E avvenne in un così breve tempo che la rapidità del rinnovamento raggiunto compensò poi l’indugio dell’inizio. Così la maggior parte cominciò a servirsi di costumi più miti, ad essere sudditi più obbedienti ai Magistrati, e improvvisamente a cambiarsi in altri uomini. Perché ognuno avesse la certezza e l’evidenza che qui (nel Salterio) era presente il Dito di Dio, e la Forza dell’Altissimo li copriva con la (sua) ombra. Questo che, a gloria di Dio, per il soccorso della Madre di Dio e per il merito del Salterio, ciascuno portava gradito. Anche Dio, poiché gradiva la devozione del popolo e lo zelo delle preghiere del Salterio, mostrò subito dopo dei miracoli assai certi. Anzitutto si degnò di fregiare il Vescovo, Sacro Capo di quella Chiesa e autore del rinnovamento, nel modo di pregare dell’antica Religiosità, con l’onore non solo di un insigne miracolo, ma anche di una meraviglia incomparabile. Infatti, nella sacra Festa solenne della Purificazione della benigna Vergine Madre, mentre il Santo Sacerdote, davanti alla Tribuna, pregando la Regina dei Santi con degne lodi, presso l’affollatissima assemblea, guidava e infiammava gli ascoltatori ad una più ardente venerazione di essa, diceva molte parole di grandissimo valore per raccomandare il Salterio, tanto che teneva allo stesso modo gli animi di tutti rapiti all’ammirazione e alla venerazione di Lei. E poiché Dio era nel fervore di chi parlava e di chi ascoltava, si manifestò apertamente: la Madre di Dio fu vista accanto al suo banditore sulla stessa cattedra che suggeriva ad una ad una le parole che predicava. E fu vista dalla maggior parte dei presenti, che dava infine un dolce bacio sulla fronte molto serena anche al suo Vescovo, che pronunciava il discorso, insieme gli dava la benedizione, che bagnò con l’acqua celeste della compunzione pressoché tutto il popolo, che ascoltava ed era spettatore di così grandi cose, e tutti le celebravano ad una sola voce, poiché nessuno dei presenti mai ricordava di aver visto cosa così grande, o sentito un pubblico pianto di vero pentimento e comune a tutti.

La *Quindicesima* Eccellenza, la Gloriosa Dignità dei Beati, esulta pure della visione, del godimento e della comprensione di Dio: e queste ricchezze di Dio promanano beatitudine, tuttavia esse non conferiscono, non danno lo stesso (Dio) che beatifica, come (invece lo danno) i Sacerdoti. Poiché è più felice dare, che ricevere: non può non essere una cosa felicissima, dare Colui che dà la felicità: questa (felicità) la portano i Sacerdoti con il Verbo. Il Presbitero dà sempre quello che la Vergine ha dato una sola volta al mondo, benché in un altro modo. Ora, se la gloria segue come compagna una giusta Sovranità, è necessario che la gloria della dignità sia uguale alla divina Potestà dei Sacerdoti. Quanto maggiore dunque è la Potestà dei Sacerdoti nel dare il Redentore, di quella dei Beati nella godimento, è giusto anche che altrettanto più alta occorre che corrisponda la gloria per essa. Perciò dice Sant'Agostino, *Li hai resi compartecipi della tua Sovranità, perché siano quasi Dei sulla terra*. Perciò poiché tanta Potestà e tanta Dignità promanano verso i Cristi del Signore dall'Unzione Sacra e dall'imposizione delle mani, per prima cosa e assai più converrà e occorrerà ripetere nel Saluto Angelico quel *"Christus"* e salutare il suo Sommo Sacerdote e il Sacro Ordine stesso dei Sacerdoti? Perciò con più forza, o Sacerdoti, recitate il Salterio e predicatelo. E per riassumere come con una parola le cose dette prima, benché le singole fattispecie poste fin qui nei quindici paragoni siano superiori per il Merito, i Sacerdoti tuttavia sono superiori per la divina Potestà: la Madre di Dio diede l'esistenza vitale a Cristo, invece i Sacerdoti gli danno l'esistenza transustanziale. E questo è un breve compendio.

ESEMPIO.

Visse in Lombardia un Sacerdote eremita, ammirabile per l'eccezionale osservanza verso la Madre di Dio e per il Culto del Salterio, che in modo insigne nobilitò di molti trofei. Abitando ormai da molti anni quei luoghi deserti di grande solitudine, conduceva una vita solitaria e ascetica, con molta austerità, disciplina e fama di santità. Lo stesso aspetto venerando e la singolarità dell'esempio prezioso, la grazia delle sue opere pregevoli, la forza delle esortazioni di dottrina e il giovamento che i forestieri solevano ricevere da lui, rendevano largamente celebre la fama dell'uomo che, per l'afflusso verso di lui degli uomini da ogni parte, sembrò che l'eremo stesso si mutasse in un anfiteatro di commercio e di trattenimento, con grande dispiacere e tormento dello stesso. Dopo aver compiuto i solenni doveri del Sacerdozio, secondo il debito Culto, la rimanente parte (della giornata) era dedicata alle sue sante esercitazioni, e si dedicava con tutto lo Spirito al Salterio di Gesù e Maria, sia accompagnandolo con la preghiera vocale, sia addolcendo con la contemplazione mentale, le cose che gli erano piaciute. E così lo cantava dentro di sé, anche in compagnia della Santa. In pubblico, poi, era visitato da alcuni che cercavano conforto, o chiedevano consiglio, o domandavano un aiuto spirituale; egli era solito incitarli al Culto della Madre di Dio e alla pratica del Salterio, e a iniziare a compierlo nel modo dovuto. Se talvolta giungeva una moltitudine più numerosa, allora approfittava di quella consueta presenza per predicare, dopo aver disposto una preghiera per questo, con molta eloquenza e zelo, con insigne dottrina e un discorso memorabile, la Dignità, l'Utilità, la Necessità e la Facilità del Salterio. Il demonio vide il frutto delle anime, ma da fare invidia solo ai maligni, e lo invidiò. 1. Perciò fremendo e digrignando i denti, si eccita e si infuria assai ferocemente, traendo fuori mille artifizi e frodi, di nascosto e apertamente, scuote ogni cosa, e tenacemente, a lungo, colpisce il santo, presso la roccia, con cose impensabili e terrificanti.

2. E poi, con colpi crudeli, colpisce anche l'aria. Spesso lo assale con immani mostri, lo spaventa improvvisamente con tetre immagini di indicibili visioni spettrali: Satana, mentre egli è intento alle cose divine, lo pizzica, lo spinge, lo gira e apertamente lo malmena. 3. Già il terremoto faceva tremare ogni cosa, i tuoni rombavano, i fulmini sfolgoravano; già pareva che tutte le cose si muovessero intorno. 4. Talvolta credeva che la sua celletta fosse in mezzo alle fiamme crepitanti e che una sfera infuocata portasse rotolando un incendio per l'aria: quando ogni facoltà umana era senza speranza, gridava, "Aiutami, o Vergine Maria". E non fu al vento. L'invocata ascoltò e si rese visibile, porgendo con l'insigne mano il Salterio: mettendolo innanzi alle immaginarie fiamme, queste sparirono e i demoni con un immenso grido fuggirono confusi. 5. Un'altra volta, ad esempio, con il permesso di Dio, con una atroce rottura delle reni, ricevuta da truculenti spiriti giaceva contuso, con il corpo tutto sfigurato e moribondo con lividore e sangue, la Madre della Vita, intervenendo quasi in mezzo alla morte, guarì completamente la mancanza di forze del corpo, dopo avergli dato da bere, non spiritualmente, il latte virgineo delle sue mammelle. 6. E quando il piccolo giaciglio del Santo fu rovesciato dalle fondamenta e disperso dall'orribile furore di demoni che si scagliavano, la stessa protettrice Maria, al suo Salmodiante, in breve tempo, tolse dal fondo la celletta e la rimise al suo posto. E sono queste le cose sul Salterio di Maria, che è formato di centocinquanta Saluti Angelici, con quindici meditazioni sul sacerdozio, da ricordare utilmente a vantaggio di esso; conviene anzitutto che i Sacerdoti si servano familiarmente di esso, per custodire la loro Eccellenza della Potestà Sacerdotale; e (se ne servano) anche i Laici, per onorare degnamente una così grande Potestà, concessa agli uomini in terra.

CAPITOLO V

PICCOLA APPENDICE
Sul Salterio Sacerdotale di Gesù Cristo.

Esso è composto da centocinquanta Orazioni del Signore, dal Simbolo degli Apostoli e da quindici Saluti Angelici alternati, cioè, ogni volta dopo ciascuna decade, così che altrettante (volte) è possibile accostare e meditare le quindici Eccellenze Sacerdotali, già dette in precedenza. La sua Sposa Maria a quello stesso Novello Sposo rivelò nella medesima apparizione, in qual modo quelle stesse si possono ricordare e derivate sia dall'Orazione del Signore che dalla Salutazione.

Decade della PRIMA CINQUANTINA. 1. I Sacerdoti hanno ricevuto la Sovranità del Padre dalla stella *"Padre nostro"*. Così il Figlio meritò, e tutte le cose, dice, che ha il Padre, le ha date a me e sono mie, io le ho affidate a voi, e vi mando, come il Padre mio ha mandato me. 2. Anche i figli hanno ricevuto la Potestà di sacrificare da parte della stella *"Che sei"*. Dice infatti, Io e il Padre siamo Uno in essenza. 3. Hanno la Potestà dello Spirito Santo, dalla stella *"Nei Cieli"*.

Infatti lo Spirito Santo nella consacrazione è dato insieme al carattere. Ed esso è quasi il terzo Cielo della Santissima Trinità. 4. Hanno ricevuto la Potestà dell'Umanità di Cristo dalla Stella *"Sia Santificato"*. Essa infatti è la Santa dei Santi, dalla quale si diffonde ogni Santità nel Corpo della Chiesa. 5. Hanno ricevuto la Potestà della Beata Vergine Maria dalla stella *"Il Tuo Nome"*. Questo (Nome) infatti la santificò e la glorificò, trasportandola al di sopra di tutti gli Angeli.

Decade della SECONDA CINQUANTINA. 6. Hanno ricevuto la Potestà Angelica dalla Fonte *"Venga il tuo Regno"*, cioè quel (Regno) degli Angeli. 7. Hanno ricevuto la (Potestà) Patriarcale dalla Fonte *"Sia fatta la tua volontà"*, che fu prescritta e stabilita nella Legge naturale e di Mosè; in verità sotto Sacerdoti Eccellenti. 8. La (Potestà) Apostolica, dalla Fonte *"Come in Cielo"*. Infatti gli Apostoli sono come il Cielo, dice Agostino. 9. La (Potestà) Beata dei Santi, dalla Fonte *"Così in terra"*. Terra lavoratissima per Dio, campi e vigne furono i Santi; Cristo è il loro Colono. 10. Hanno ricevuto la Potestà Sacra delle cose Religiose dalla Fonte *"Il nostro Pane quotidiano"*, del quale soprattutto si nutrono i Religiosi.

Decade della TERZA CINQUANTINA. 11. I Sacerdoti hanno ricevuto una Potestà più alta dei Miracoli, dalla Fortezza *"Dacci oggi"*. Solo Dio infatti dà così grandi cose. 12. Hanno ricevuto (una Potestà) più grande di quella Ecclesiastica, dalla Fortezza *"Rimetti a noi i nostri debiti"*. Anche i Sacerdoti, possono questo, infatti, da Dio. 13. La (Potestà) Politica, dalla Fortezza *"Come noi li rimettiamo ai nostri debitori"*. Ciò che appartiene agli uomini, è anche necessario. 14. (La Potestà) delle Reliquie, dalla Fortezza *"E non indurci in tentazione"*. Combattendo insieme ad essa, i Santi, dopo di loro, lasciarono le loro ossa Sante. 15. I Sacerdoti hanno una potestà maggiore di quella Gloriosa dei Beati, dalla Fortezza *"Ma liberaci dal male"*. I Sacerdoti infatti liberano dal peccato.

Inoltre, la Prima Cinquantina è ordinata secondo i Dieci Comandamenti di Dio. La Seconda secondo le sette Virtù Morali e le tre Teologali. La Terza secondo i sette doni dello Spirito Santo e le tre parti della Penitenza. Con questo fine ed intenzione: perché con il favore di Dio, il soccorso di Maria ed il merito del Salterio si chiedano questi beni e si sfuggano i mali contrari, per mezzo della preghiera.

CAPITOLO VI

La Scala della religione del Beato Maestro ALANO, *ad un tale Certosino nella casa della Legge di Maria.*

Saprai, carissimo Fratello, che ciascun Religioso ha cinque Gradini, con cui disponga in cuor suo le ascensioni verso il Cielo. Ed essi sono divisibili in tre parti, come le tre parti del Salterio di Gesù e di Maria: così similmente, anche le nostre preghiere diventano note presso Dio.

I Gradini della PRIMA CINQUANTINA sono i fondamenti della Sacra Religione: 1. L'umile obbedienza: *"Ave"*. 2. La pura continenza: *"Maria"*. 3. La povertà volontaria: *"Grazia"*. 4. La perfetta osservanza della regola: *"Piena"*. 5. La diligenza gioiosa e laboriosa: *"Il Signore è con te"*. Infatti servire così Dio è regnare.

I Gradini della SECONDA CINQUANTINA sono le cose peculiari della Religione. Appunto sono: 6. L'Orazione intensa ed attenta: *"Benedetta"*. 7. L'occupazione devota e sacra: *"Tu"*. Applicandosi con zelo si dimostra qualunque cosa. 8. La Compassione con Cristo sofferente: *"Tra le Donne"*. Maria infatti soffrì insieme al Figlio, (pene) atrocissime. 9. L'Edificazione per il prossimo: *"E Benedetto"*. 10. Il diletto nelle cose Divine: *"Frutto"*. Infatti quello è anche la pregustazione delle cose divine.

I Gradini della TERZA CINQUANTINA sono le cose accessorie della Religione. (Essi sono:)11. Il gradino del Discernimento, nelle afflizioni corporali, nel digiuno, nella veglia, ecc.: *"del Seno"*. Dobbiamo infatti il bisogno alla natura. 12. La Custodia dei sensi: *"del Tuo"*, perché tu rimanga tuo a te stesso, e i sensi non saccheggino l'anima. 13. Il Silenzio, *"Gesù"*: che nella Passione ammutolì come un agnello. 14. La Comunità per conseguenza: *"Cristo"*, che era sottomesso ai genitori. 15. La Lode, l'Onore e la Gloria di Dio, a cui il Religioso riconduca tutte le cose pensate, dette e fatte. *Amen*, cioè sia fatto. Medita queste cose, carissimo, prega, ed esorta gli altri al Salterio.

CAPITOLO VII

Speciali ringraziamenti e proclamazioni dell'Angelica Salutazione.

Ho letto che nel luogo di una Certosa presso Ludonia nell'Anglia, il Signore Gesù Cristo si sia degnato di rivelarsi a un tale devoto; e ora so, che nel medesimo tempo a tre diverse (persone), che passavano la notte in preghiera, nell'unico e medesimo tempo, sia stata riveleta la medesima cosa da parte di San Giovanni Evangelista, Custode di Maria Vergine, e che quella Rivelazione sia verissima. Appunto essa è così: 1. Ognuno reciti piamente in onore del Prezioso Sangue sparso dal Signore, ogni giorno per quindici anni, quindici *Pater* e altrettante *Ave*; trascorso il periodo, quando avrà completato il numero dei quindici anni, che è (equivalente) alle gocce sparse del Sangue del Signore, e avrà salutato ognuna nel debito modo, con il Culto Religioso graditissimo a Dio e alla Madre di Dio. 2. Nello stesso tempo anche (se tuttavia sarà stato immune da colpa mortale), potrà ottenere da Dio le seguenti cinque grazie speciali.

I. La salvezza dalla dannazione, di tre anime della sua parentela, che moriranno durante quell'anno; facendo Dio misericordia agli stessi, per merito delle preghiere, santamente offerte sui Meriti del Sangue sparso dal Redentore.

II. Meriterà per sé per i Meriti del Sangue del Signore, di non rendere l'anima e di non perire in disgrazie prima, che puro da ogni macchia di peccato, quale era uscito dal fonte battesimale, possa essere presentato a Cristo Giudice, ed essere iscritto ai gaudi degli Spiriti Beati.

III. La medesima cosa verrà anche nella parte dei meriti e nella sorte di gloria, che è la piccola corona d'alloro dei Martiri, allo stesso modo, che se avesse versato il suo Sangue per Cristo. E ciò dalla quotidiana compassione per Cristo sofferente, e dalla comunicazione del merito della Passione.

IV. Parimenti le anime dei defunti, che egli avrà voluto che vengano nella società del Merito, delle Orazioni dette a suffragio; Dio, essendo misericordioso, sarà capace di portare nella quiete Beata, le medesime (anime) tolte dalle pene del Purgatorio.

V. Chi comincerà le dette Orazioni con il sicuro e fermo proposito di continuarle per gli stessi quindici anni, e capiterà nel primo anno, o in un altro, o in un mese qualsiasi, di essere rapito dalla morte, otterrà le grazie predette non meno che se le avesse ottenute, per il desiderio dell'opera intrapresa, e per averlo avviato verso il completamento.

3. Ora il Confratello, amante e zelante del tuo Santissimo Nome del Rosario, ascolti le Lodi, o Maria.

1. Il Cielo gode, tutta la terra rimane stupita;
2. Satana fugge, trema l'Inferno;
3. Il mondo perde il valore, il cuore si strugge d'amore; Quando dico
4. Il torpore sparisce, la carne infiacchisce; AVE MARIA
5. Si allontana la tristezza, viene la nuova gioia;
6. Cresce la devozione, nasce la compunzione;
7. Avanza la speranza, aumenta la consolazione;
8. L'animo si rinforza e si consola il sentimento.

Se è così grande la soavità di questa Benedetta Salutazione, da non potersi spiegare con parole umane, ma rimane sempre più alta e più profonda, di quanto ogni creatura possa provare. Questa è l'Orazione della Salutazione. Piccola per le parole, grande per i misteri; breve per il discorso, alta per virtù. Dolce più del miele, preziosa più dell'oro; si deve sempre rimasticare con la bocca del cuore e ripetere spessissimo con labbra pure. E' intessuta infatti di pochissime parole e si sparge in un larghissimo torrente di celeste soavità.

CAPITOLO VIII

Le trenta Eccellenze della Religione, rivelate al BEATO MAESTRO ALANO.

Decade del Primo Salterio e della Prima Cinquantina. 1. I Religiosi sono morti al mondo e la loro compagnia è con gli Angeli in Cielo. 2. Per le opere devote dei Religiosi, la forza è messa dentro dalla Professione (Religiosa) e dallo stato (di vita), come (se si trattasse) di un'opera operata (da Dio): per cui diventano un olocausto vivo a Dio e superano quasi all'infinito gli altri che vivono fuori della Religione. 3. A motivo di ciò più degno e più perfetto è lo stato (di vita), perché sarà sfuggito ai grandi vizi del mondo, avrà apostrofato la corruzione delle Virtù. Tuttavia per considerazione all'Ordine Ecclesiastico, volontariamente godono a mettersi dopo l'Episcopale Eminenza. 4. Quando vacillano per fragilità, peccano meno dei Secolari. 5. Vivono più puramente, restano in piedi in modo più sicuro, cadono più raramente, risorgono più presto, operano più coraggiosamente.

Decade della Seconda Cinquantina. 6. Il Merito del Religioso supera di tanto il Merito del Secolare, per esempio ugualmente digiunante, quanto l'azione dell'opera compiuta, supera anche (l'azione) di colui che opera l'opera. 7. Dai figli (che vivono) nella Religione, giunge ai genitori un bene più alto, che essi li avessero sollevati allo scettro Reale, poiché sono promessi Sposi a Cristo e a Maria. 8. I genitori giungono ad una uguale partecipazione dei meriti della medesima Religione: e precedono gli altri nella gloria celeste. 9. Uno solo, rivolto alla Religione, può superare molti nel secolo, rivolti al buon frutto.

10. I Religiosi possono avere sede tra i Serafini in Cielo, perché qui sono vissuti in stato di perfetta Carità.

Decade della Terza Cinquantina. 11. La Dignità Reale rimane loro nel Cielo, perché *Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli*. 12. Saranno giudici del mondo, *così dico a voi, perché voi, che avete lasciato tutto e avete seguito me, siederete sui dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele*. 13. Per i Religiosi il mondo è stato crocifisso, ed essi per il mondo, così sarà loro data con Cristo la piccola Corona d'alloro. 14. Sono più gloriosi del Sepolcro di Cristo: infatti essi lo contengono vivo, mentre quello lo conservava morto, durante il triduo. 15. Sono più degni della Stalla Natale del Signore, quanto l'uomo è migliore di una cosa inanimata e nulla (è migliore) di esso.

DEL SECONDO SALTERIO.

Decade della Prima Cinquantina. 1. La Religione nella Chiesa è la delizia di Cristo. 2. La Religione supera ogni scienza creata, perché è la scuola di tutte le Virtù. 3. E' più grande della scienza della Sacra Scrittura; perché è la Sapienza di Dio nelle anime dei vivi, non nella lettera morta. 4. La Religione è quasi un secondo Battesimo, perché con la prima entrata avviene la remissione della colpa e della pena. 5. La Religione è più degna del Paradiso Terrestre.

Decade della Seconda Cinquantina. 6. E' più degna di tutto il mondo, perché grazie a Dio per essa il mondo è vivo e ha lunga durata. 7. E' più degna delle Reliquie dei Santi, fin tanto che farà le altre, mentre istituisce i Santi della Chiesa. 8. E' più grande del dono dei miracoli: esso infatti (perfeziona) il corpo, quella perfeziona le anime, e giustifica per mezzo di Cristo. 9. E' più degna dell'Impero e dei Regni, quanto l'anima (è più degna) del Corpo. 10. La Religione è la Sposa speciale di Cristo.

Decade della Terza Cinquantina. 11. E' più degna del dono delle amministrazioni. 12. La Potenza nel creare è grande: maggiore (è quella) di giustificare per mezzo di Cristo; ma questa è (propria) della Religione. 13. E' più degna di ogni onore del mondo, poiché è madre del vero ed eterno Onore. 14. La Religione è la parte più degna della terra, da quando la abita, sebbene quella terra scaturisse da sette Fonti: I. Dell'acqua viva. II. Del vino. III. Del latte. IV. Dell'olio. V. Del balsamo. VI. Della medicina. VII. Degli antidoti e delle gemme. 15. La Religione è la Città di Dio, il Castello della Divina Potenza, la Scuola di Salvezza, la Fonte della Bontà eterna. Così la Gloriosa Vergine Maria rivelò ad un Religioso, suo Novello Sposo.

CAPITOLO IX

Sul modo di meditare il Salterio, rivelato a San Domenico.

Questo è triplice, ed è proprio di ciascuna Cinquantina nel Salterio. Il *Primo* della Prima Cinquantina, riguarda sia l'Orazione vocale, sia la Meditazione sull'Incarnazione di Cristo, e ciò per l'applicazione dei sensi, nelle parti di quel Mistero. Essi sono: Annunciazione o Concezione, Visita a Sant'Elisabetta, Natività, Circoncisione, Presentazione, Fuga in Egitto, Ritorno da esso, Ritrovamento nel Tempio, Sottomissione di Cristo ai Genitori.

Da questi cinque Misteri scelti a piacere, occorrerà per ciascuna decade, rappresentarne uno con la mente, per i meriti del quale, l'intenzione devota di chi prega offra a Dio Trino; prendendo come Avvocata l'illustre Vergine Madre di Dio, nel Salterio della prima Cinquantina, tra preghiere, lodi, ringraziamenti, e Salutazioni ripetute, e fondate su quella meditazione ed intenzione. Ed essa è come se animasse allora dal di dentro la stessa Orazione vocale, e dal di fuori le infondesse viva luce, come una candela accesa illumina chi siede nelle tenebre e alla cui luce compie le sue azioni più giustamente. Ma anche in un solo Mistero di (quelli) detti, che si sta per pregare nel Salterio, si ponga davanti alla mente due persone, la Madre di Dio con Gesù Bambino. Ove sarà lecito esercitare devotamente l'applicazione dei sensi, (si faccia) in modo che la Madre di Dio sia presentata dalla testa fino al calcagno, e si pronunci un'*Ave Maria* per ciascuna delle parti di lei, per esempio: 1. Alla Testa di lei, che piegò abbastanza spesso al Figlio, a vantaggio di te. 2. Agli occhi che, o guardavano piamente il fanciullo, o amabilmente lacrimavano. 3. Alla bocca, che baciava Gesù Bambino. 4. Alle guance, strette a quelle dello stesso. 5. Alle labbra e alla lingua, che lodavano Gesù. 6. Agli orecchi, che ascoltavano la sua voce. 7. Ai seni, che lo allattavano. 8. Alle braccia, che lo portavano. 9. Al grembo, che riscaldava Gesù. 10. Al cuore, che lo amava vivamente. 11. Al ventre, che lo generava. 12. Alle ginocchia, che lo stesso adoravano. 13. Ai piedi, che correvano per lui. 14. Alle mani, che lo servivano. 15. A tutto il corpo, che si dedicava al fanciullo.

A quest'applicazione, gioverebbe non poco, avere qualche immagine dipinta o scolpita della Madre di Dio con il Bambinello sul grembo, o se vuoi, dipinta o scolpita, posta innanzi agli occhi; e più sarà bella, più sarà adatta al sentimento. Ivi, il piccolo Gesù tra le braccia della Madre sarà a somiglianza di un libro; le membra del medesimo, come i fogli del divino libro, nei quali l'animo intento e fisso dell'orante, scorra quelle cosa da meditare con il cuore e da pregare con la bocca. Come le cose passate, anche le cose celesti si mostrano a noi presenti. Ugualmente, anche le membra del fanciullo possono essere considerate e adorate nel Salterio di Cristo.

Il *Secondo Modo* della Seconda Cinquantina volge verso la Passione di Cristo l'Orazione, sia vocale, sia mentale, conducendo l'una e l'altra in ogni decade attraverso: 1. L'orazione, l'agonia e la cattura di Cristo nell'orto. 2. La flagellazione. 3. L'incoronazione (di spine). 4. Il trasporto della Croce. 5. La Crocifissione, con l'applicazione dei sensi alle cose e alle parti singole di Cristo che soffre; come è stato scritto prima, per esempio i capelli del Signore e la barba brutalmente strappata, gli occhi, gli orecchi, il volto, e tutto il capo, le guance, la lingua, le spalle, le braccia, il dorso, il petto, le mani, le ginocchia, i piedi, cose tutte trattate indegnissimamente; come nella posizione di stare seduto, inginocchiato, disteso; come nel movimento dell'avanzarsi con l'essere trascinato, spinto, portato con furia, fatto girare, ecc.

Tra queste e altre simili cose, con l'animo teso, la voce recita le Salutazioni nel Salterio Mariano, e le Orazioni del Signore nel (Salterio) del Signore; la devozione salmodia con lo Spirito; l'anima salmodia con lo Spirito e la bocca, rivolgendo verso Cristo la Cetra a dieci corde del vero Davide: onora e corona le singole membra del Signore, nel modo dovuto, adatto per tutti, per le quali è tanto facile e salutare ai cristiani, quanto degno e gradito a Dio. Qua le immagini di Cristo sofferente giovano moltissimo, soprattutto al popolo più inesperto; anzi, anche ai più intelligenti, i quali scoprono assai più distintamente la grandezza di Cristo presente nelle immagini, così considerate ed onorate.

Per questo motivo, avvenne che furono fatti da Dio molti miracoli grazie ad esse, non diversamente che, se un'anima, i Santi, lo stesso Dio, si trovassero in esse, cose assai grandi potrebbe (ottenere) la fede, se salisse mediante le cose visibili a quelle invisibili di Dio, e le conoscesse: così come nelle cose naturali (Dio) è presente in modo naturale, così si vede in modo soprannaturale nelle cose Ecclesiastiche.

Il *Terzo Modo* della terza Cinquantina prega, riguardo alla Gloriosa Risurrezione di Cristo, ogni decade con il cuore e con la parola; come sopra, le parti di considerazione qui sono soltanto queste: 1. Il Mistero della Risurrezione. 2. Dell'Ascensione. 3. Della Discesa dello Spirito Santo. 4. Dell'Assunzione della Madre di Dio in Cielo, e, 5. dell'Incoronazione.

Qui, nel Signore glorioso, si possono osservare e vedere, finché si può, le doti della glorificazione; nell'Anima poi i divini attributi di Sapienza, di Scienza, di Bontà, di Verità, di Misericordia, di Giustizia, ecc. A queste singole esattamente corrisponde un'Angelica Salutazione, in quanto esse originariamente sarebbero state messe come la stessa, per la partecipazione dei mortali in Cristo. Quelle cose sono state mostrate, non molto tempo fa, ad un novello Sposo di Maria, in modo divino, sotto diversi aspetti e forme. Vide infatti Tre Città meravigliose. La prima costruita di oro scelto e di argento purissimo, e in essa (vi erano) quelle cose che riguardano l'Infanzia di Cristo. La seconda, di gemme preziosissime, più altamente eminente della precedente, e in essa tutte le cose della Passione, espresse da parole e da gesti, come se si vedessero avvenire in quel momento. La Terza, era composta da Stelle luminosissime, posta in luogo altissimo, nella quale vedevano da lontano le cose divine di Dio, e dei Celesti. Tra la prima di esse, la seconda, e la terza, (vi era) una giusta distanza, attraverso altissimi spazi, e attraverso Tre Scale: i Gradini di ognuna di esse erano cinquanta, e frammezzati a dieci (gradini) alla volta, vi erano dei Castelli fortificatissimi e sceltissimi: cinque nel numero. Per queste Scale e per i suoi Castelli, vedeva che camminavano su e giù innumerevoli Angeli e Anime sante. Ed essendo ordinati per numero e contigui, il movimento produceva in basso, al centro, in cima alle Scale e ai Castelli, un'ineffabile melodia. Mentre sta rapito a vedere e a sentire, nel mezzo di tali cose, giunse a lui una voce. *Fai questo, anche tu salmodiando ogni giorno tre Cinquantine, e veramente in te avverrà questa cosa: la nostra Compagnia è nei Cieli.* E codesta cosa Santa Caterina da Siena esercitò, Sant'Agostino praticò, San Gerolamo ripeté assiduamente, Sant'Ambrogio osservò, e così pure la maggior parte dei Santi.

Sono dunque, l'Orazione del Signore e l'Angelica Salutazione, i due Vangeli, sempre predicati e da predicare ad ogni creatura insieme ai grandi prodigi. Queste cose sono come pietre preziose, ad edificare la Casa di Dio; sono anche i Vasi Sacri del Signore, nei quali sono offerti a Dio i sacrifici devoti; sono come le Armi di Giosuè, di Gedeone, di Sansone, di Davide, e di Giosia, per debellare le parti avverse.

CAPITOLO X

L'Aridità nel pregare e i punti da meditare nel Salterio.

La misericordiosissima Regina del Cielo, un giorno, nell'ottava di tutti i Santi, si degnò con grande clemenza di visitare il suo novello Sposo con delicatezza e il volto sereno e lieto fino alla meraviglia, apparendo a lui che percepiva coi sensi e rimaneva sveglio; in verità era abbattuto da un grandissimo travaglio dell'animo. Si affliggeva infatti intensamente perché, già da diverso tempo prima, era senza alcun sapore e gusto, anzi in un mesto tedio ed in un'insipida aridità dell'animo aveva lasciato più decadere il dovere quotidiano del Salterio, invece di assolverlo, né aveva potuto altrimenti. Perciò la sua pusillanimità credeva che la sua opera non era capace di giungere gradita a Dio. A queste cose giunse l'artificio e la frode maligna dell'esperto ingannatore, in quanto aveva avvolto lui di tenebre oscure, oscurando l'animo con la sua malia, avendolo posto tra il martello della pusillanimità angosciosa e l'incudine dell'arida noia. Oppresso a lungo da queste cose all'interno e all'esterno, infine, avendolo vinto come per un'asta lanciata, atterra lui che medita di fuggire dalla Chiesa; all'improvviso, apparendo la Vergine di Dio, trattiene lui rivolto a tali cose, rivolgendogli la parola. *Dove (vanno) i tuoi piedi, o figlio? Non così mi sfuggirai*. E nella stessa cosa detta rimase fermo, e le piante dei piedi aderirono immobili a terra, poiché da rilassato era diventato rigido. Ma qui lo stupore dell'animo oscillante era maggiore di quello del corpo: (si chiedeva) se questo era il vero volto della Vergine, o una fantastica illusione di Satana. Sentì la Madre di Dio, *Anche se di me,* disse, *e delle mie fanciulle dubiti, Orsù, segna me e tutte le Vergini intorno, con il segno della Santa Croce: se siamo dalla parte del maligno, fuggiremo, altrimenti, più intrepidamente resteremo, e più luminosamente risplenderemo*. Si dispose verso chi consigliava le cose sagge, e fatta la Croce con il nome della SS. Trinità, corrispose il risultato: contemporaneamente a lui ritorna nell'anima la consueta Virtù.
Allora la Regina: Perché, o Sposo, hai dubitato? Dove sono la tua luce e il coraggio di prima? Ricorda. 1. *La vita dell'uomo è una milizia sopra la terra*. Anche mio Figlio, tentato per mezzo di ogni cosa, fu trovato gradito. *E tu, poiché eri accetto a Dio, è stato necessario che la tentazione ti provasse. E ora il Signore ha mandato me a curarti*. Nemmeno io vissi una vita mortale immune dalla tentazione. Ottimi e massimi sono quei Santi, che sono stati molto provati dalle tentazioni. Tu dunque, più armato di fede e di pazienza, preparati per cose più forti. Io non ti ho scelto perché tu ti acquieti tra indolenti noie, ma perché tu combatta forti guerre in battaglia, perché tu vinca più fortemente nelle ardite imprese. Forse così cederai alla ripugnante noia e soccomberai all'arido sentimento? O abituato alle cose dolci! Non ti amerò così! ti voglio forte! Perciò questa tentazione non è venuta a te, senza di me; fu necessario che essa ti volgesse al merito della riparazione e alla virtù della pazienza; anzi, anche usando questa rettamente, potevi portare luce e pace alle anime del Purgatorio. Che cosa pensi, o Sposo mio? Affronterai la malattia del corpo oppure la fatica? Non ricordi che nulla è di maggior valore e premio, degno dell'amore di Dio, per la corona del nostro Cielo, sia del sopportare la stanchezza dell'animo, sia del superare la fiacchezza? Ciò che sarà stato in te, farai, e avrai fatto abbastanza abbondantemente per Dio. In qualsiasi modo sarai, arido e senza gusto, o pieno, (ciò proviene) da Dio, eccetto soltanto il danno mortale del peccato.
Impara dall'esempio: 1. Del medesimo valore è la medicina, sia che sia presa da un semplice inesperto che non la conosce, sia da un medico che la conosce. 2. Così anche la gemma (è del medesimo valore), sia se è portata dalla mano di chi conosce il suo valore, sia da quella di chi non la conosce. 3. Così il fuoco, i fiori, l'oro, hanno una forza di uguale valore, la si conosca oppure no.

Così anche per l'Orazione, è sicuro il suo valore e il suo premio, se promana da un sentimento dal cuore arido e ingrassato, purché emessa da un animo valoroso, è portata a Dio. Non il sentimento o il gusto delizioso di chi prega ottiene, ma un animo valoroso e uno spirito costante, ugualmente nella prosperità e nella difficoltà. Anzi quanto più le cose (sono) difficili, (tanto più sono) belle: e la pazienza gode delle cose difficili. Così una devozione che lotta diventa una vincitrice più gloriosa. Dell'opera, la facilità è per la grazia, ma la difficoltà per la gloria. Quanto più godi dell'aridità prorompente, anche sosterrai per il giorno della lotta la Corona della Pazienza. Nella Pazienza possiederai l'Anima, non perderai. Sappi, che l'Orazione dell'arido, non però del pusillanime è la medicina di Dio, il vino del conforto, la forza dell'aiuto, il sole della Chiesa, un campo di fiori, il denaro del Regno. Fa che ci sia una madre, e quella (abbia) tre figli: il maggiore d'età sia eloquente, il minore, balbuziente, il terzo infante vagisca, quella ascolta, e comprende nello stesso modo le richieste di ciascuno, e secondo l'opportunità interviene: all'infante tuttavia prima, e più affettuosamente. Così Dio ascolta gli esultanti nello Spirito e i Salmodianti, per la (preghiera) e per l'esercizio; ama e ha cura dei semplici; prova compassione anche di coloro che piangono, e non lo capiscono abbastanza, e anche rallegrandosi, ammette nel numero. Perché, se tu non potessi pregare con maggiore attenzione, ma tu lo voglia, e questo stesso volere offri a Dio, questo (non poter pregare) è tuo, quest'altro (voler pregare) (è) di Dio. Dio vuole comprare te e le tue cose, e quando tu fai quest'(ultima cosa), riceve le proprie cose con profitto, ma di più (riceve) con quel (dare) te stesso. Perciò rimani, persisti e insisti nello stato, quanto più difficile è la supplica. Infatti *il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impossessano*. Guardati dal tralasciare mai il Salterio, perché lo preghi debole e a malincuore, ma tanto più fortemente insisti. Sarà, che tu sia di controvoglia, ma non sei senza volontà. Perché malgrado sei controvoglia sei più accetto a Dio, ed io più appartenente a te, per te offro preci, e presento una prece di preci. Ma perché dopo questo tu possa più attentamente pregare, ti manifesterò distintamente i Misteri della vita di mio Figlio, e altrettanto (li) imprimerò nell'anima , perchè (siano) ripetute nel Salterio le Salutazioni consacrate a Dio. Così poi saprai che il Figlio mio una volta ha rivelato in modo ugualmente visibile le medesime cose al mio sposo San Domenico, aggiungendo inoltre la visione perfetta sulla successione e il concatenamento di tutta la Passione e con la miracolosa partecipazione della medesima passione, in Domenico. In seguito, io stessa ho mostrato di nuovo quella stessa cosa a lui medesimo e a numerosi altri Santi. San Domenico ogni giorno a voce pregava quegli stessi Misteri, e altre volte spesso li meditava con profonda attenzione, e con più profonda compassione. E in verità tu gli stessi (Misteri) li mediti ma troppo confusamente, e senza alcun ordine, e sei turbato; perciò anche ti annoi. Chiunque avrà insistito in quelle piccole meditazioni: 1. Sarà purificato e salvato dal Sangue di mio Figlio. 2. E perciò vivendo sarà cambiato in un altro uomo, secondo il cuore di Dio. 3. E meriterà me, come sua protettrice e sua eterna Sposa. Disse (e) impresse nell'animo dello Sposo i Misteri; e si allontanò dagli occhi verso i Cieli.

Questo postumo Trascrittore di ALANO annota che, poiché avrebbe trovato nei molti scritti di ALANO questi Misteri prolissamente, li riporta brevemente in maniera esatta; e poi ha riportato quelli di (misura) diversa ad una uguale brevità, come segue.

ARTICOLI DA MEDITARE NEL SALTERIO

PER LA PRIMA CINQUANTINA

PRIMA DECADE.

Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con te, Benedetta Tu fra le donne, e Benedetto il frutto del seno tuo, Gesù Cristo.

1. Amabilissimo: Colui che è stato generato fin dall'eternità da Dio, suo Padre, e che è stato predestinato per noi come uomo, che con il Padre, e con lo Spirito Santo è un solo Dio, Signore pari nella gloria e in uguale essenza. Amen.
2. Amabilissimo, che in principio creò il Cielo e gli Angeli che assai sapientemente separò in Nove Ordini, e li fece essere partecipi della sua eterna Beatitudine e Gloria. Amen.
3. Amabilissimo, che cacciò via dal Cielo Lucifero con i suoi Angeli, perché volle essere simile al suo Creatore, e consolidò i buoni dopo Dio nella loro Carità, perché da allora per sempre rimarranno, come egli li ha creati. Amen.
4. Amabilissimo, che con potenza creò il mondo e produsse con la sua onnipotenza tutti quanti gli elementi, il sole, le stelle e la luna, ponendo in ognuno il proprio ordine e dovere. Amen.
5. Amabilissimo che fondò la terra al di sopra dei mari, e creò in essi mirabili e diverse creature, le quali governa assai sapientemente, e colloca assai prudentemente, e che potentemente conserva nell'esistenza. Amen.
6. Amabilissimo, che piantò in Oriente il Paradiso del diletto, in mezzo ad esso sistemò l'albero della Vita e della scienza del bene e del male; in esso pose il primo uomo, che cacciò via di lì dopo la prevaricazione del comando. Amen.
7. Amabilissimo, che elesse i Santi Patriarchi, dal cui seme stabilì di diventare uomo, ai quali rivelò la conoscenza di sé, e il timore e molte cose di quelle future. Amen.
8. Amabilissimo, che annunziò per mezzo dei Profeti al mondo la sua Incarnazione da te, la Passione, la Resurrezione e L'Ascensione al Cielo; li aveva prestabiliti a questo la Divina Provvidenza. Amen.
9. Amabilissimo, che prescelse dall'eternità nella Madre sua degnissima, sia la Sposa, sia la tua Concezione, e preannunziò ai genitori tuoi, per mezzo dell'Angelo, la Santa Natività e il seguito della vita. Amen.
10. Amabilissimo, che riempisti di ogni grazia, Colei che ti presentò al Tempio, la degnissima Vergine, e Colei che ti adornò bellissimamente di ogni virtù, poiché, così mirabilmente, ti consacrò nel suo degnissimo Tempio.

DECADE SECONDA. *Pater noster. Ave Maria*

1. Benignissimo, che salutò te molto rispettosamente insieme al suo Angelo Gabriele, che ti annunziò la sua venuta in te, dicendo con voce serena, *Ave, piena di grazia*. Amen.

2. Benignissimo, il cui Angelo animò te, che eri turbata, e indicò il modo di concepire e la potenza dell'Altissimo allora ti adombrò, ed Ella fu favorevole ad acconsentire. Amen.

3. Benignissimo, a cui offristi il consenso, mentre dicesti: *Ecco la serva del Signore*, che subito rimanendo Vergine concepisti, e centocinquanta gaudi allora tu avesti. Amen.

4. Benignissimo, che concepito subito, sentì nell'anima una pena e una tristezza infinita, che era anche così grande, da superare tutti i tormenti dell'Inferno. Amen.

5. Benignissimo, che esistendo lui nel tuo seno, Ella visitò Giovanni Battista, santificando il non ancora nato, restituì la parola al suo genitore e diede lo Spirito ad Elisabetta. Amen.

6. Benignissimo, al quale l'Angelo apparve in sogno a Giuseppe e lo avvertì di non ripudiare te, che hai nutrito anche per nove mesi nel talamo verginale, e che non sentisti alcun peso nel portarlo. Amen.

7. Benignissimo, col quale sei andata a Betlem e scegliesti per ricovero una vilissima stalla, dove rimanendo Vergine, hai partorito il Figlio di Dio, e allora, per la seconda volta avesti centocinquanta gaudi. Amen.

8. Benignissimo, che avvolgesti di panni e umilmente appoggiasti nella mangiatoia; e con le ginocchia piegate, adorasti con molta riverenza, poiché sapevi che egli è il Figlio di Dio. Amen.

9. Benignissimo, la cui Nascita gli Angeli annunziarono ai pastori, che sollecitamente i pastori cercarono, e trovatolo (lo) adorarono, e riferirono le cose viste e udite da parte degli Angeli. Amen.

10. Benignissimo, verso cui piegasti molto spesso il tuo capo Virgineo e guardasti frequentemente con occhi castissimi, sentisti nelle narici il profumo del suo corpo e frequentemente sulle labbra imprimevi baci. Amen.

DECADE TERZA: *Pater noster. Ave Maria.*

1. Clementissimo, che molto spesso allattasti con i tuoi Virginei seni e amasti sempre d'amore ardentissimo, umilmente con mani purissime toccasti, vestisti e nutristi. Amen.

2. Clementissimo, circonciso per noi nella carne, e soggetto in ogni cosa ai Comandamenti della Legge, insieme a lui che piangeva e che soffriva, tu soffristi e devotamente piangesti, secondo il costume delle Madri. Amen.

3. Clementissimo, la cui nascita la stella indicò ai Magi, e li spinse coraggiosamente a cercarlo, la quale seguivano mentre li precedeva fino a Gerusalemme, e chiedevano dove fosse nato il Re dei Giudei. Amen.

4. Clementissimo, che con te trovarono in una povera stalla, e prostrati a terra, con reverenza adorarono, devotamente offrirono anche mistici doni, infatti offrirono oro, incenso e mirra al Signore. Amen.

5. Clementissimo, che presentasti al Tempio, dove in modo supplichevole adorasti Dio Padre, e gli offristi il suo (Figlio) unigenito, e allora fosti riempita di un immenso gaudio. Amen.

6. Clementissimo, che il vecchio Simeone per mezzo dello Spirito Santo seppe che era il Figlio (di Dio), per il riscatto del quale offristi una coppia di tortore, e così umilmente sei ritornata alla tua Città. Amen.

7. Clementissimo, che Erode voleva uccidere, ma egli dispose in modo diverso, un Angelo santo apparve in sogno a Giuseppe, e lo avvertì di fuggire con te in Egitto. Amen.

8. Clementissimo, col quale durante la notte fuggisti con somma ansia, soffrendo fame, sete nel viaggio e incorrendo nella debolezza del corpo, a cagione della tenera età . Amen.

9. Clementissimo, col quale abitasti in Egitto per sette anni tra i Pagani, in maniera molto casta, umile, laboriosa, povera, veneranda e santa. Amen.

10. Clementissimo, che riconducesti alla tua terra dopo l'avvertimento dell'Angelo, dove insieme con lui dolcemente sei vissuta, in somma santità e riservatezza di costumi. Amen.

DECADE QUARTA: *Pater noster. Ave Maria.*

1. Dolcissimo, che con te ogni anno salì a Gerusalemme, dove con te supplicò per la Redenzione del mondo, e così ottenne dal Padre la salvezza di numerosissimi. Amen.

2. Dolcissimo, che una volta perdesti per tre giorni in Gerusalemme, e in lacrime cercasti tra i conoscenti e i parenti, e in quei giorni non riuscisti né a bere, né a mangiare, né a dormire; ma ogni giorno inconsolabilmente piangesti. Amen.

3. Dolcissimo, che trovasti dopo tre giorni, mentre sedeva nel Tempio in mezzo ai Dottori, li ascoltava ed interrogava, ed esponeva loro la Sacra Scrittura. Amen.

4. Dolcissimo, che ti fu sempre obbediente tra tutti, e si alzò dal centro ritornando con te, che per la gioia abbracciasti in lacrime e con un bacio virgineo. Amen.

5. Dolcissimo, che era sempre ossequosissimo e familiarissimo a te e a Giuseppe, sia parlando ogni giorno con te delle cose celesti, sia manifestando a te moltissimi divini segreti. Amen.

6. Dolcissimo, che nel dodicesimo anno della sua età, rivelò a te con la bocca sua divina la grandissima pena della sua anima, che sopportò fin dalla sua concezione, e che ebbe continuamente a soffrire fino alla morte. Amen.

7. Dolcissimo, che mirabilmente rivelò anche a te tutto il numero di quelli che mai furono, sono, e saranno dall'inizio del mondo, da salvare, e di quelli da condannare, i quali riunirà e separerà nel giudizio finale. Amen.

8. Dolcissimo, che Giovanni battezzò nel Giordano, dove ebbe inizio il Sacramento del Battesimo, sul quale allora lo Spirito Santo venne dal Cielo, e a cui il Padre diede vera testimonianza. Amen.

9. Dolcissimo, che digiunò per quaranta giorni, e senza cibo materiale rimase nel deserto, dove indicò il modo di digiunare, e continuamente invocò il Padre suo per i peccatori. Amen.

10. Dolcissimo, che il Diavolo per tre volte tentò, ma egli con sapienza lo vinse, prima nel deserto, poi sul pinnacolo del Tempio, e la terza volta su un monte altissimo. Amen.

DECADE QUINTA: *Pater noster. Ave Maria*

1. Eccellentissimo, al quale Giovanni rese testimonianza e indicò col suo dito, dicendo *Ecco l'Agnello del sommo Dio, che toglie i peccati dal mondo*. Amen

2. Eccellentissimo, che scelse per sé dodici Apostoli, Pietro e Andrea, e altri dieci, che devotamente tutte quante le cose che avevano, per amore di Gesù lasciavano prontamente. Amen.

3. Eccellentissimo, che fu invitato alle Nozze in Galilea, dove con la sua presenza convalidò il Matrimonio, ed ivi compì il primo segno, mutando l'acqua in ottimo vino. Amen.

4. Eccellentissimo, che dal Tempio, con potenza, cacciò coloro che compravano e coloro che vendevano con un flagello che aveva fatto, e rovesciò i banchi di quelli che vendevano colombe e con audacia sparse il denaro dei scambiatori di monete. Amen.

5. Elegantissimo, che scese per sé anche altri settantadue discepoli, che mandò a due a due davanti alla sua persona, dando loro la potestà, di cacciare via i demoni e di guarire tutte quante le infermità nel suo nome. Amen.

6. Eccellentissimo, i cui piedi Maddalena bagnò di lacrime, e con i capelli del suo capo devotamente li asciugò, la quale ricevette dal Signore perdono di tutti i suoi peccati, per il vero pentimento. Amen.

7. Eccellentissimo, che per tre anni insieme ai discepoli predicò a Giudei assai irriconoscenti, ai quali mostrò numerosi e diversi miracoli, che non ne furono mai uditi. Amen.

8. Eccellentissimo, che mondò molti lebbrosi, ristabilì la vista ai ciechi, l'andatura agli zoppi, restituì la vita ai morti, la salute ai malati, la piena liberazione dei Demoni agli ossessi. Amen.

9. Eccellentissimo, che sopportò nel corpo molte fatiche, col digiunare, col vegliare fin dalla sua giovinezza, col predicare, col lavorare e col pregare, e sopportare frequentemente le insidie dei Giudei. Amen.

10. Eccellentissimo, a cui andavano incontro il giorno delle Palme, spandendo sulla via i mantelli, e i rami di ulivi, decantandolo e lodandolo, introdussero in Gerusalemme, ma che poco dopo, con immenso disprezzo, cacciarono via. Amen.

SECONDA CINQUANTINA.

Cinquantina sulla Dolorosa Passione di Cristo, dalla Cena fino al Sepolcro.

DECADE PRIMA. *Pater noster, Ave Maria.*

1. Familiarissimo, che consumò la sua Ultima Cena con i discepoli, che prima scelse per sé dal mondo, e subito dopo la Cena depose le sue vesti, e cingendosi con un panno, mise dell'acqua in un catino. Amen.

2. Familiarissimo, che piegò molto umilmente le ginocchia, lavò, asciugò e baciava con le lacrime agli occhi i piedi dei Discepoli, e dopo, rivelò il suo tradimento ai discepoli, i quali preavvisò affinché rimanessero nella fede. Amen.

3. Familiarissimo, che allora consacrò il pane e il vino, nel vero suo Corpo e Sangue, e diede quello a tutti i discepoli, che allora ordinò come Sacerdoti e Pontefici. Amen.

4. Familiarissimo, che dopo Cena fece ai suoi discepoli un bellissimo discorso, lungo e profondo; che poi uscì da Gerusalemme, con tantissima angoscia, verso un orto dove spessissimo soleva pregare. Amen.

5. Familiarissimo, che nell'orto, tre volte con lacrime, si rivolse al Padre, pregò il Padre supplichevolmente di allontanare da lui il calice, ma che tuttavia si facesse la volontà del Padre, non la sua, terminò la preghiera con angoscia e tantissima tristezza. Amen.

6. Familiarissimo, che nella terza Orazione agonizzò fino alla morte, e allora gocce di sangue sudò abbondantemente, allora un Angelo Santo lo confortò e animò a redimere il mondo con la sua Passione. Amen.

7. Familiarissimo, che si alzò dall'Orazione e si diresse per la seconda volta verso i discepoli che dormivano, i quali avvertì di vigilare e di pregare, per non entrare nella tentazione del diavolo ingannatore. Amen.

8. Familiarissimo, che domandò chi cercassero i Giudei, i quali, egli allora, per virtù divina, per tre volte fece cadere a terra, e ivi mostrò altri segni mirabili, con la fortissima potestà divina. Amen.

9. Familiarissimo, che dai suoi discepoli in modo penoso fu abbandonato, e fu preso dagli empi Giudei con immenso strepito, e fu legato con catene al collo, e alle braccia e con funi sul corpo crudelmente. Amen.

10. Familiarissimo, che in modo molto penoso fu così trascinato in Città, fu condotto confusamente per strade e piazze, e fu presentato per prima cosa al Pontefice Anna, da cui fu interrogato sulla sua dottrina. Amen.

DECADE SECONDA. Pater noster. Ave Maria.

1. Graditissimo, che Anna interrogò su molte cose, al quale rispose con mansuetudine alle cose domandate, dove da un servo in modo molto severo fu schiaffeggiato, deriso, schernito e ingiuriato oltraggiosamente. Amen.

2. Graditissisimo, che guardò umilmente Pietro che lo rinnegava, e lo spinse in modo molto forte ad un lacrimevole pentimento, che poi conducevano legato dalla casa di Anna, con terribili grida fino alla casa di Caifa. Amen.

3. Graditissimo, che Caifa con inganno esaminò e sentenziò, rispondendo che il Signore (era) degno di morte, dove per la seconda volta dai Giudei sopportò molti insulti, derisioni, scherni e dolorosissime percosse. Amen.

4. Graditissimo, che Caifa nella prima ora mandò a Pilato, legato in maniera penosissima per le sue santissime mani, dove nuovamente dai Giudei malignamente fu accusato: ma da Pilato in nulla si riconobbe colpevole. Amen.

5. Graditissimo, che Pilato mandò ad Erode, che allora era presente in Gerusalemme, dal quale fu interrogato nuovamente su molte cose, ma Gesù non diede a lui affatto alcuna risposta. Amen.

6. Graditissimo, che allora Erode con i suoi copriva di sputi, scherniva e derideva, a lui faceva indossare una veste bianca, e assai sfigurato, rimandava a Pilato. Amen.

7. Graditissimo, che nel ritornare a Pilato, abbastanza spesso cadde a terra nelle strade, a causa della lunga veste, che Pilato ancora una volta esaminava e pensava di liberare dalla morte. Amen.

8. Graditissimo, il cui corpo divino, fu denudato in modo sconvolgente dai Servi, e stringendolo al collo, alle braccia e alle gambe, fu legato crudelmente ad una colonna. Amen.

9. Graditissimo, che con verghe guarnite di piombo e con verghe nodose, fino al limite della morte fu flagellato, a tal punto che i Servi lo lasciarono, perché non erano capaci di flagellare di più per la stanchezza. Amen.

10. Graditissimo, il cui Corpo Santissimo era pieno di ferite dalla cima del capo fino alle piante dei piedi, dalle quali il Sangue Santissimo uscì abbondantemente, e grondò a gocce fino a terra. Amen.

DECADE TERZA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Umilissimo, che dalla colonna allora sciolsero, e su una tribuna in modo ignominioso posero, lo rivestirono di una veste scarlatta e di porpora, e con le ginocchia piegate davanti a lui, schernirono come ad un insensato. Amen.

2. Umilissimo, che coronavano penosamente con una corona di spine, le cui punte pungenti penetravano fino al cervello, e gli diedero una canna per scettro, con la quale ripetutamente colpirono il suo capo ricoperto di spine. Amen.

3. Umilissimo, che Pilato dopo averlo così castigato condusse fuori: *Ecce Homo (Ecco l'Uomo)* disse ai malvagi Giudei. Ma i terribili Giudei, non contenti di ciò, *Crucifige, Crucifige (Crocifiggi, Crocifiggi),* gridavano a gran voce. Amen.

4. Umilissimo, che con grande strepito trascinavano alla sede del giudizio e sistemavano davanti a Pilato insieme ad empi ladroni, allora con terribile clamore, furiosamente gridarono: Il suo sangue su di noi, e suoi nostri figli, dissero empiamente. Amen.

5. Umilissimo, che ingiustamente da Pilato fu condannato a morte, egli che era veramente Re e Signore dei signori, il Creatore di tutte le cose e l'autore della legge e il Figlio di Dio Onnipotente. Amen.

6. Umilissimo, che faticosamente portò la croce per le piazze, e molto spesso cadde a terra sotto la croce, e infine sotto la croce del tutto fu spossato, allora Simone il Cireneo unì le mani alla croce. Amen.

7. Umilissimo, che con indicibile pena e fatica, con i ladroni giunse al monte Calvario, ivi toglievano le sue vesti, attraverso il capo ricoperto di spine, e dolorosamente rinnovarono tutte le ferite del suo corpo. Amen.

8. Umilissimo, quando lo vedevi così denudato, subito prendevi il velo dal tuo capo, ti sei avvicinata con dolore immenso, e in lacrime, e con questo cingesti i suoi virginei lombi. Amen.

9. Umilissimo, che sulla Croce allora compassionevolmente fu posto, e con funi sulle membra crudelmente fu allungato, le cui mani benedettissime furono fissate con chiodi alla Croce da essere storditi. Amen.

10. Umilissimo, i cui piedi santissimi, con un chiodo grossissimo furono trafitti, e così le sue membra virginee poterono essere tutte contate. Amen.

DECADE QUARTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Innocentissimo, che con la Croce, sollevavano in alto, e così dolorosamente dilatavano le sue ferite, che nuovamente spargevano Sangue, che sul tuo velo e sulla faccia abbondantemente gocciolava. Amen.

2. Innocentissimo, davanti al quale tu, Madre lacrimosa, stavi dolorante, guardavi il Figlio pendente sulla Croce con sommo dolore, e, fino alla morte allora soffristi, perché in così grandi pene non gli poté portare alcun aiuto. Amen.

3. Innocentissimo, che ti vedeva stare sotto la croce, e, con immensa compassione, (ti) affidava al discepolo, dove al posto del Figlio del Sommo Dio ti veniva dato Giovanni figlio di Zebedeo. Amen.

4. Innocentissimo, che fu molte volte deriso sulla Croce dagli Scribi e dagli Anziani, dai Sommi Sacerdoti, e dai servi, ma egli fu pazientissimo con tutti, con tutte le forze anche pregò per i suoi crocifissori. Amen.

4. Innocentissimo, che ad un ladrone sulla croce prometteva il paradiso, e lì stesso rimetteva tutti i suoi peccati, affinché nessuno disperasse per i suoi peccati, vedendo che il Regno dei Cieli fu dato gratuitamente ad un ladrone. Amen.

6. Innocentissimo, che disse sulla Croce: *Eli, Eli, Lamà Sabactani? (Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?),* e queste parole lacrimose volgono al pianto anche i cuori di pietra. Amen.

7. Innocentissimo, che anche in Croce, fino alla morte ebbe sete, e: *Sitio (Ho sete),* gridò con voce flebile, al quale gli empi porgevano aceto amaro, su una spugna, con una verga fatta di canne. Amen.

8. Innocentissimo, che di nuovo sulla Croce parlò in somma pena dicendo: *Consummatum est (E' compiuto).* E infine gridò così forte, che tutte le cose, insieme alla terra, allora cominciarono a tremare. Amen.

9. Innocentissimo, che sulla Croce al Padre affidava il suo Spirito, quando così altamente e lamentosamente gridava. E, chinato il capo, con angustia indicibile, rese il suo Spirito. Amen.

10. Innocentissimo, che permise che Satana sedesse sotto la Croce, il quale osservava se poteva trovare in lui qualcosa, perché rapisse l'anima di lui e la conducesse fino all'Inferno. Amen.

DECADE QUINTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Carissimo, nella cui morte dolorosissima, soffrivano tutti quanti gli elementi. La terra orribilmente tremava, gli alberi, e le altre cose in essa si muovevano. Amen,

2. Carissimo, nella cui morte anche i sassi si spaccarono, e i sepolcri dei defunti manifestamente si aprirono. E il prezioso velo del Tempio fu diviso dall'alto in basso. Amen.

3. Carissimo, a causa del quale il Sole fu oscurato, quando in alto, con la Croce, Dio fu sollevato, e molti altri segni avvennero allora, che dagli Evangelisti non sono stati tutti indicati. Amen.

4. Carissimo, il cui fianco Longino aprì sulla croce, dal quale uscì largamente Sangue, e Acqua. Quando, o piissima madre vedesti questo, per la compassione grandemente soffristi. Amen.

5. Carissimo, che Giuseppe Nicodemo, con alcuni altri presenti deposero dalla Croce. E sopra le tue ginocchia lo appoggiarono, e insieme a te allora, con lacrime abbondantissime piansero. Amen.

6. Carissimo, che con tristezza indicibile lo tenevi sul grembo, il cui volto e il petto bagnavi di lacrime. O Madre dolorosissima, quanti lamenti e gemiti allora davi, quando guardavi così il tuo dolcissimo Figlio morto. Amen.

7. Carissimo, il cui Corpo Santissimo pieno di Sangue, lavavano con acqua. E toglievano dal capo la Corona di spine, Nicodemo lo ungeva di unguento prezioso, e San Giuseppe lo avvolgeva in una Sindone pulita. Amen.

8. Carissimo, che tutti quelli che erano presenti, portavano al Sepolcro con infinite lacrime, ed inestimabile dolore: tu lo seguivi allora con infinita tristezza, e adorasti con somma riverenza quando fu posto nel Sepolcro. Amen

9. Carissimo, al cui Sepolcro accostarono una pietra, che poi i Giudei sigillarono con le guardie. Poi con te alla città tutti ritornavano, e sulla via continuamente piangevano abbondantemente. Amen.

10. Carissimo, nella cui Passione, o Vergine e Madre dolentissima, hai sofferto centocinquanta dolori mortali, cinquanta prima della sua morte, e cento dopo il tuo ritorno a Gerusalemme. Amen.

TERZA CINQUANTINA

I Misteri sulla Resurrezione, Ascensione e Gloria di Cristo,
e sulla Gloriosa Assunzione di Maria Vergine, ecc.

DECADE PRIMA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Lodevolissimo, la cui anima discese all’Inferno, e potentemente spezzò le porte di esso, e legò Lucifero nell'abisso, e condannò severamente gli altri dannati. Amen.

2. Lodevolissimo, che poi giunse dai Padri trattenuti nel Limbo, e, col suo splendore, allontanò le loro tenebre. E ai suoi piedi tutti si prostrarono, e con gioia mista a lacrime, con riverenza lo adorarono. Amen.

3. Lodevolissimo, che con Padri nel Limbo tanto a lungo rimase, fino a quando al terzo giorno risuscitò dai morti. Questi Padri, il terzo giorno trasse fuori dal Limbo, e risuscitò dalla morte il suo Corpo Glorioso. Amen.

4. Lodevolissimo, che con luminosità ineffabile e gloria indicibile, con una schiera di Angeli e con una falange di Padri Santi, per prima cosa apparve a te, e dolcemente salutandoti, ti liberò da ogni tristezza. Amen.

5. Lodevolissimo, che in un secondo momento si manifestò a Maria Maddalena, in terzo luogo a Maria di Salome e a Cleofa, in un quarto momento a Pietro Apostolo, poi ai Discepoli che si dirigevano ad Emmaus mirabilmente si rivelò. Amen.

6. Lodevolissimo, che in un sesto momento apparve agli undici Discepoli, chiusi nel Cenacolo sul monte Sion, e in un settimo momento apparve a Giacomo il Minore, che digiunava dalla Cena del Signore fino ad allora. Amen.

7. Lodevolissimo, che in un ottavo momento apparve a Giuseppe di Arimatea, in un nono momento a Tommaso, che oscillava nella fede, in un decimo momento ai discepoli che pescavano, in un undicesimo momento a quelli riuniti sul monte Tabor. Amen.

8. Lodevolissimo, che mangiava con i discepoli nello stesso giorno in cui saliva al cielo, apparve in ultimo sul monte Oliveto, davanti a tutti i discepoli che aveva scelto. Amen.

9. Lodevolissimo, che elevate le sue mani benedisse i discepoli, e ordinò ad essi di annunciare il nome suo al mondo. E dopo si avvicinò a te, sua Madre dolcissima, con un abbraccio divino e un bacio: *Vale (Addio)* disse. Amen.

10. Lodevolissimo, che con lacrime di gioia e con cuore virgineo, umilmente tu adorasti, chiedendo che egli non rimandasse a lungo di prenderti vicino a sé. Amen.

DECADE SECONDA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Misericordiosissimo, che salì al cielo con le anime Sante, e con tutti quanti gli Angeli designati alla custodia degli uomini, con gloria inestimabile e gaudio indicibile. Amen.

2. Misericordiosissimo, a cui tutta la Corte Celeste del Paradiso andava incontro con dignitosa riverenza, con strumenti musicali e cetre, salmodiando con gioia infinita. Amen.

3. Misericordiosissimo, che i Cori angelici conducevano con tripudio, con i quali Egli giungeva fino al Trono della Somma Trinità, con quanto gaudio e tripudio avveniva questo, nessuno potrà spiegare con parole. Amen.

4. Misericordiosissimo, che l'eterna Trinità, con gloria infinita intronizzava, dando a lui la Corona della Maestà e della Potestà su tutte le cose, che sono state create in Cielo e in terra. Amen.

5. Misericordiosissimo, che nella sua immensa Potestà regna su tutte le cose con Somma Maestà. Egli stesso infatti è la Beatitudine eterna, di tutti i Santi e degli Angeli, che sono in Cielo. Amen.

6. Misericordiosissimo, la cui luminosità desiderano guardare, senza fine, tutti quelli che con lui regnano. E' infatti immensa e infinita, illuminando ciascuno secondo i propri meriti. Amen.

7. Misericordiosissimo, dalla cui dolcezza infinita sono inondati tutti quanti mai sono assunti al Cielo. E il suo aroma infinito riempie tutto il Cielo, durando per tutti quanti i secoli fino all'eternità. Amen.

8. Misericordiosissimo, che è il sommo ed eterno gaudio di tutti quanti i cittadini celesti. Tremanti lo onorano, e lo adorano, *e, dicendo senza fine Santo, Santo, Santo* lo onorano. Amen.

9. Misericordiosissimo, la cui Carità è immensa, la lode continua ed eterna. la cui Maestà è terribile, massima, infinita, e inestimabile la sua gloria. Amen.

10. Misericordiosissimo, il cui nome è tanto grande, virtuoso, fecondo e degno, che ogni ginocchio si piega, quando Gesù è nominato. Amen.

DECADE TERZA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Nobilissimo, la cui bellezza è mirabile, la sapienza ineffabile, il cui volto risplende nel Cielo, e illumina in modo dolcissimo tutti quanti i Beati. Amen.

2. Nobilissimo, il cui corpo glorioso è il tempio della Divinità, che regna nel Sommo Trono, il cui Regno non conosce fine. Amen.

3. Nobilissimo, che innalzò la natura umana in Cielo al disopra di tutte le cose che mai creò, e che chiese al Padre di dare ai discepoli lo Spirito Santo, che aveva promesso. Amen.

4. Nobilissimo, che nel cinquantesimo giorno mandò lo Spirito Santo, promesso ai discepoli in terra, che apparve su ciascuno sotto forma di fuoco e di lingue, come egli stesso aveva desiderato. Amen.

5. Nobilissimo, che mandò per tutto il mondo i suoi discepoli, che fervidamente infiammò per mezzo dello Spirito Santo, i quali predicavano dovunque, e nel nome di Gesù operavano immensi miracoli. Amen.

6. Nobilissimo, che dopo la sua Ascensione al Cielo, ti lasciò in terra a consolazione dei discepoli, il cui amore ti premeva, ed incitava a vederlo nella sua Gloria. Amen.

7. Nobilissimo, che esaudì le tue preghiere, e mandò a te un suo Angelo, per annunciarti il suo arrivo e che voleva glorificarti in Cristo. Amen.

8. Nobilissimo, che riunì i suoi Apostoli sparsi per il mondo, (li) esortò perché fossero presenti alle tue esequie, e convocò tutti quanti gli Angeli, che deputò a custodia degli uomini. Amen.

9. Nobilissimo, che discese allora dal Cielo, con l'infinito numero dei Santi e degli Angeli, con somma maestà, e immensa gloria, e, apparendo a te, salutò te con voce dolcissima. Amen.

10. Nobilissimo, che tu vedesti allora nella sua Gloria, e rendendo a lui il tuo Spirito trapassasti per amore, prendendolo e stringendolo frequentemente lo baciava, e come uno Sposo soavissimo a lei si univa. Amen.

DECADE QUARTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Onnipotentissimo, che in corpo e anima, ti portò con sé, e ascese in su alle porte del Paradiso celeste, ivi introducendoti con Gloria indicibile e gaudio immenso. Amen.

2. Onnipotentissimo, che ordinò che tutti quanti i suoi Angeli si adunassero, veramente con degno onore ti volle onorare, perché tu fossi introdotta con i Canti Angelici, e godessi sempre della gloria eterna. Amen.

3. Onnipotentissimo, i cui santi Angeli salutavano te devotamente, e con le loro ginocchia piegate con reverenza adoravano (te), con timpani e cori magnificamente lodavano te, e con altissime voci lietamente (ti) glorificavano. Amen.

4. Onnipotentissimo, che con Gloria infinita e tutta quanta la Corte del Cielo condusse te alla santa Trinità che tu umilissimamente adorasti, e offristi tutta te stessa devotamente a lei. Amen.

5. Onnipotentissimo, che con il Padre suo, e con lo Spirito Santo gloriosamente intronizzava te. E con la Corona della Gloria incoronava te Santissima. E te allora pose a Regina del Cielo e della terra, e innalzò te potentemente al di sopra di ogni creatura. Amen.

6. Onnipotentissimo, che onora te, Madre sua degnissima, nulla negando (a te). Ma qualsiasi cosa tu chiedessi, molto prontamente a te dona, e con la sua eterna Sapienza ti illumina, e, davanti a tutti, dà a te splendore con la sua eterna luminosità. Amen.

7. Onnipotentissimo, che di ogni beatitudine e dolcezza, riempì te, e te insieme a lui fece regnare, e a te tutte le cose create sottomise. Amen.

8. Onnipotentissimo, che riempì te di ogni gloria e gaudio, e di ogni onore e grazia, e a te affidò ogni tesoro del Regno Celeste, perché tu prendessi di lì quanto ti piaceva, e perché tu potessi con esso arricchire noi. Amen.

9. Onnipotentissimo, del quale tu sei la Madre e la Figlia, e pure la Sorella e la Sposa, il Tempio e la Dimora, e il Triclinio degnissimo della Trinità tutta. Amen.

10. Onnipotentissimo, che stabilì di non salvare nessuno, se non a te devoto, o (se non) volesse essere tuo amico, perché noi ricorressimo ad una così grande Regina, e devotamente chiedessimo l'intervento di lei. Amen.

DECADE QUINTA. *Pater noster. Ave Maria.*

1. Piacevolissimo, che i suoi Apostoli, scelti da lui in terra, per la palma del Martirio, assunse alla Corte della sua Gloria. Amen.

2. Piacevolissimo, che confortò i suoi Martiri nella fede, e li rinvigorì nei tormenti, e così con la vittoria del mondo, entrarono negli eterni Regni dei Cieli. Amen.

3. Piacevolissimo, che illuminò i Santi Confessori con la sua Sapienza, e li adornò di ogni virtù, e così essi non consideravano per nulla tutte le cose temporali, e meritarono degnamente i Regni Celesti. Amen.

4. Piacevolissimo, che scelse le castissime Vergini del mondo, e le fece partecipi della sua eterna Gloria (e) con lui nei Cieli regnano anche infiniti Santi, dell'uno e dell'altro sesso. Amen.

5. Piacevolissimo, che giudicherà rigorosamente tutte quante le cose nel Giudizio Finale, dove riunendo tutti i figli di Adamo, separerà i cattivi dai buoni, salverà gli eletti, e condannerà i malvagi per l'eternità. Amen.

6. Piacevolissimo, che è il Verbo del Padre, il Figlio della Vergine, l'Agnello di Dio, la Salvezza del mondo, l'Ostia Santa, la Carne Viva. Amen.

7. Piacevolissimo che è la Lode degli Angeli, la Gloria dei Santi, la Visione della Pace, il Fiore, e il Frutto della Vergine Madre. Amen.

8. Piacevolissimo che è lo splendore del Padre, il Principe della pace, il Pane vivo, la Bevanda beata e il Tempio della divinità. Amen.

9. Piacevolissimo che è la Luce del Cielo, il Valore del mondo, il Gaudio nostro, il Pane degli Angeli, il Giubilo del cuore, la Speranza di salvezza, il Re e lo Sposo della verginità. Amen.

10. Piacevolissimo, che è il nostro Premio, e il Gaudio eterno, la Fonte dell'amore, la Dolcezza della pace, il vero Riposo della Vita perenne. Amen.

FINE DEI SERMONI DEL B. ALANO

PARTE QUINTA

DI PADRE ANDREA COPPENSTEIN

GLI ESEMPI DEL BEATO ALANO DELLA RUPE REDIVIVO[1]

ESEMPIO I.

L'Arcidiacono Adriano, caduto e risollevato dalla rovina, per mezzo dell'esercizio del Salterio.

Adriano, di stirpe nobile, e ineguagliabile nel corpo, nella scienza e nell'eloquenza, fu mirabilmente onorato del titolo di Arcidiacono della città di Cesaraugusta in Spagna. E in questo grado d'onore, cominciò a riformare in modo meraviglioso i difetti degli Ecclesiastici e a seminare la Parola di Dio, correndo ovunque. Il diavolo, vedendo questa cosa, lo indusse in fortissime tentazioni della carne verso una certa Giovanna, la figlia del Conte. E avvenne che ella sempre volesse confidarsi e obbedire ai suoi consigli, proprio come se fosse un Confessore. Ma dopo il vento delle parole, arrivò la pioggia della carne: ed egli che conduceva una vita apostolica, ahimè!, allora come già detto, quasi per sei mesi ogni giorno condusse una vita infame e scriteriata. E presto la devozione si allontanò da lui ed egli cominciò ad interessarsi tanto alle piacevolezze, ai giochi, alle chiacchiere e agli spettacoli ed a trascurare il suo dovere, a predicare poco e senza convinzione, non decisamente contro i vizi, come prima, ma del tutto tiepidamente.

Camminava a testa alta e con gli occhi levati e indossava vestiti molto preziosi: erano meravigliati e si rammaricavano tutti quelli che lo conoscevano, di così grande cambiamento. Dopo queste gioie profane, subito venne la conseguente tristezza di esse. Mentre infatti egli godeva dei discorsi delle donne e delle cantilene e delle danze corali al suono del timpano e della cetra, la pancia di Giovanna cominciò ad ingrossarsi. Apparendole al padre oltre misura, egli pretese di conoscere, anche per mezzo di percosse, l'accaduto dalla figlia. Lei accusò in modo gravissimo il detto Arcidiacono e Giovanna si infuriò con grande odio contro Adriano, accusandolo con ogni malignità e scaltrezza di moltissime colpe, inventando nuove maniere del suo inganno contro lui, da affermare di essere stata anche ammaliata con l'arte magica. Subito furono mandati dei soldati armati per prendere Adriano. E catturatolo con somma vergogna e confusione, è legato davanti a tutto il popolo della Città di Cesaraugusta e viene condotto dal Vescovo, il quale subito, dopo averlo scomunicato, lo getta in carcere. Ma dopo il quarto giorno, per opera dei suoi parenti, che si fingevano Chierici nelle sembianze, venne scagionato, ma una volta fuori, cadde in pericoli più grandi.

[1] Il termine *"Redivivus",* in italiano è pressoché intraducibile: vuol dire *"Riportato alla luce", "Riportato in vita",* e termini simili. Lasciamo *"Redivivo",* perché non si è trovato un equivalente idoneo.

Infatti mentre fuggiva, riconosciuto dal predetto Conte e catturato di nuovo, viene trascinato alle Carceri Reali, con l'accusa che egli aveva violentato la nipote del Re ed avesse screditato la nobile parentela del Regno. Anzi, quasi come un nemico dello Stato, trascinato in un lago vicino alle serpi, ahimè, quel misero vi è gettato. Qui dovendo vivere nell'estrema miseria di freddo, fame e sete, e privato dal riparo dei vestiti, vi rimase per tre anni di seguito. Inoltre, in questo lago del Carcere incontrò altri sei mali. Il primo male fu la maledizione e la scomunica lanciata dal Vescovo. Il secondo male fu la perdita di ogni sapere, a motivo della tristezza. Il terzo male fu la perdita d'ogni amicizia e d'ogni benevolenza presso i Principi ed i Signori. Il quarto male fu la perduta eloquenza nelle predicazioni e i discorsi nelle compagnie. Non era infatti capace di parlare diversamente da un lebbroso. Il quinto male fu la perdita di ogni Signoria Ecclesiastica e temporale. Il sesto male fu la libertà perduta per una tentazione. Da questi sei mali era afflitto in modo insopportabile ed immensamente. Quando poi predicava in quei luoghi il Santissimo Domenico, egli udì lo scandalo grandissimo compiuto da Adriano. E conoscendo per lo spirito profetico che egli ancora era tra i vivi, ricevuto il permesso dai capi giunge presso costui e, dopo averlo salutato e invitato alla pazienza e al pentimento, cominciò a predicare riguardo al Signore Gesù Cristo e su molti Santi, moltissime cose. Ma quante più cose venivano dette su di loro, tanto più egli si rendeva più insofferente. Il Beato Domenico vedendo ciò, conducendolo alla fonte della misericordia, cominciò a predicare sui frutti del Salterio di Maria, promettendogli che, se avesse voluto recitare tale Salterio ogni giorno e accettare la Confraternita proprio essa, mediante la straordinaria compartecipazione di tutti i meriti, certamente lo avrebbe liberato da ogni contrarietà. Egli ebbe fiducia, e, dopo che si confessò con Domenico e ricevette l'assoluzione, cominciò a recitare assai devotamente il Salterio. Verso la fine del primo mese gli apparve la Vergine Maria, portandogli la notizia della sua assoluzione non solo dai peccati, ma anche dalla sentenza di scomunica da parte del Vescovo. Infatti San Domenico non lo aveva assolto se non sotto la scusante, di doverlo soccorrere in pericolo imminente, e sotto l'approvazione successiva da parte dei Superiori. E così fu liberato dal primo male, vale a dire dal guaio della maledizione, per mezzo dell'*"Ave"* della benedizione di Maria. Alla fine del secondo mese, apparve a lui la Vergine Maria che teneva tra le braccia il piccolo Gesù, il quale con la destra reggeva un piccolo libricino, nel quale era scritto il Vangelo di San Giovanni: *In principio era il Verbo.* Appena dunque quel prigioniero ebbe letto: *E il Verbo si fece carne*, fu liberato dal secondo male vale a dire dall'ignoranza. Difatti recuperò ogni conoscenza, che aveva perduto, con aumento molte volte più per mezzo di *"Maria"*, che è l'illuminatrice in ogni sapere. Alla fine del terzo mese, fu liberato dal terzo male del malcontento dei Principi e dei Nobili, per mezzo del terzo bene, che si chiama *"Grazia"*. E così fu scarcerato e visitato e ricevuto con onore dai Capi. Alla fine del quarto mese fu liberato dal quarto male, vale a dire, dalla mancanza d'eloquenza, per mezzo di Maria, che è pienezza della comunione dei beni. Infatti apparve a lui la Vergine Maria e con un Virgineo Bacio gli restituì l'eloquenza con forte accrescimento.

E così come prima predicò veramente in modo molto singolare intorno al Salterio della Vergine Maria, per mezzo del quale era stato liberato, e intorno alla sua Confraternita. Alla fine del quinto mese fu liberato dal quinto male, quello della perdita delle sue Signorie: infatti, la Vergine Maria apparve a lui nel mezzo della notte e gli diede il pastorale insieme alla mitria e all'anello pontificale e, nel terzo giorno seguente, una lettera del Papa lo confermava quale Vescovo. Alla fine del sesto mese gli apparve la Vergine Maria, che teneva in mano una verga d'oro con la quale, toccando con tocco leggero il suo capo disse: *Esci da lui*. Subito un drago di fuoco fuoriuscì da lui. E così fu reso libero da tutte le idee delle tentazioni. Poi Maria SS. con la medesima verga lo toccò di nuovo su i fianchi, dicendo: *Esci da lui*, e subito un serpente uscendo da lui, fu liberato dalle tentazioni della carne. Infatti nelle Carceri per tre anni era sempre insidiato dal peccato della libidine: era assai oppresso da questa tentazione. E per mezzo del *"Signore"* divenne un Signore; e per mezzo del *"Con te"* divenne libero dalle tentazioni dei nemici. Così dunque in seguito vivendo a lungo, riformò tutta la Chiesa di quella terra e, disseminando ovunque il Salterio insieme alla già detta Confraternita della Beata Maria, fece che si onorasse il più possibile la Beata Maria. Ed infine essa stessa apparendo a lui prima della sua morte, si preparò molto devotamente alla morte. E finalmente completò i suoi giorni nel bene e i suoi anni in molta gloria.

ESEMPIO II

Un Educatore degli Scolari, straordinariamente liberato dal Carcere.

C'era un Educatore degli Scolari di vita perversa, il quale, avendo per alunni quasi tutti i figli dei Cittadini, corrompeva le madri attraenti dei suoi Scolari, chiedendo, tramite i figli, i capelli delle madri, e così con le sue arti magiche, attirava a sé quelle che desiderava. Intanto, poiché la moglie di un uomo ragguardevole osservava attentamente che suo figlio era interessato ai suoi capelli, domandò al figlio perchè andasse alla ricerca di ciò. Egli si rifiutava di parlare, ma poi mediante le percosse fece dire al figlio la verità. Ella gli diede i capelli dal setaccio, e quando l'Educatore li ricevette, il crivello per magia cominciò come ad agitarsi ad opera dei demoni ed a provocare in casa un gran rumore. La moglie vide e riferì a suo marito; l'Educatore fu arrestato a causa del misfatto e venne condannato al carcere a vita, a pane ed acqua. C'era poi in quel posto un altro prigioniero, un tempo anche malvagio, e che da lungo tempo stava lì, come si apprese dal suo racconto. Egli sentito che era giunto da lui un compagno, lo consolava e prudentemente lo invitava alla pazienza. Allora l'Educatore gli chiese come potesse avere pazienza: egli allora riferì che lui aveva ottenuto sia questa, sia altri beni grazie all'orazione che si chiama Salterio di Nostra Signora: ed invitò il suo compagno di prigione a questa forma preghiera. Lui gli diede ascolto dicendo: *Se ella come predichi tu è di così grande giovamento, come mai non sei ancora libero da qui?* Egli rispose*: Lo sarei stato già diverse volte, quando, mi fu richiesto trent'anni fa se volevo uscire: ma non ho voluto e ancora non voglio: come prima cosa difatti devo pentirmi.*

E nello stesso modo, temo, conoscendo le mie cattive inclinazioni, di ricadere nelle cose di prima. Ma sia il pane, sia l'acqua, con i quali mi nutro, mi sono molto più graditi di tutti i cibi per mezzo di questa Santa Maria alla quale offro il mio servizio: e faccio penitenza. Udite tali parole, l'Educatore degli allievi si volse al Salterio: e l'altro pregava per il compagno. Quell'Educatore pur pregando, tutto l'anno era inquieto ed era impaziente: nel secondo anno era ancor più inquieto; assai più in verità, nel terzo. Infine, stremato nella prigione, alla Benedetta Maria così diceva: *Se, o Signora, degni di liberare me, tuo servo, tutta la mia vita mia alle tue volontà affido ed offro in voto*. Subito gli stette accanto la Madre di Misericordia, e gli domandò se non si era pentito affatto di ciò che aveva detto. Ma egli rimaneva fermo nella promessa. Ed ella avendolo liberato, lo trasportò libero, in un luogo popolato molto distante, perché compisse quel suo omaggio, così come aveva promesso. Diresse pertanto lì le scuole e agli alunni insegnò a pregare il Salterio di Maria. E così entro breve tempo, quasi tremila degli alunni cominciarono ad adoperare il medesimo. Di mattina, infatti, prima di entrare a scuola, mentre l'Educatore pregava, anch'essi recitavano il Salterio. E così questa devozione si estese ai genitori. E quando ritornavano da scuola, una seconda volta con devozione, si raccomandavano alla Vergine Maria, recitando il suo Salterio. Avvennero pertanto due avvenimenti nel medesimo luogo. Primo, il fuoco consumò quasi tutte le case, eccetto quella dell'Educatore e degli altri, i cui figli salmodiavano il Salterio di Maria; e la stessa Scuola posta al centro dei fuochi rimase illesa, per manifestare la virtù del Salterio. Il secondo avvenimento fu a motivo di una ribellione. Poiché infatti il detto luogo era stato preso dai soldati e dato in preda ai nemici, per mezzo della Vergine Maria si salvava la casa di questo Educatore e degli altri che recitavano il Salterio. E nessuno li saccheggiava: i predoni non poterono trovare né porte, né finestre o qualche entrata, ma anche tornarono indietro a mani vuote come se nulla o poco ci fosse. Infine per mezzo della Beata Vergine, il detto Educatore, per portare similmente tale frutto altrove, veniva trasportato lontano da quel luogo e analogamente tra i numerosi Alunni si magnificava con forza il culto della Vergine Maria. La scuola era all'interno della Chiesa Maggiore, dove secondo il suo costume, facendo salmodiare ai suoi alunni il Salterio per la Vergine Maria, riuniva una numerosa adunanza popolare, soprattutto i genitori dei giovani, perché si divulgasse, così per mezzo dei piccoli, questo gradito ossequio della Vergine. Talvolta, mentre essi salmodiavano il Salterio, su un Altare apparvero una bellissima Signora ed un bellissimo uomo, che sedevano su un seggio di fattura Angelica e che aspettavano il termine del Salterio. Finito questo, Maria, la nostra Madre e Signora, discese e, piegando le ginocchia, chiese a lui (c'era con lei il suo Figlio, il Salvatore del mondo), la benedizione dei servi suoi e dei suoi salmodianti. Egli acconsentì e diede la benedizione, e subito seguivano ad una devozione meravigliosa e straordinaria, la commozione dei cuori; anche la detta dolcezza della devozione accendeva tutti, e ognuno gridava di aver visto la meravigliosa e magnifica Signora. Infine il detto Educatore, entrando nell'Ordine dei Predicatori, e vivendo lì molto santamente, essendo diventato un gran predicatore, raccomandava sempre questo Salterio e con cura, cercava di onorare lodare e innalzare la Vergine Maria, e con una santa fine riposò in pace.

ESEMPIO III

Il fortissimo Guerriero Bretone.

In quei tempi, quando il Beato Domenico predicava ai Cristiani nella terra degli Albigesi, nello stesso tempo venivano combattute guerre contro gli Infedeli. Negli accampamenti dei fedeli combattevano moltissimi Bretoni, tra i quali un soldato bellicoso e vigoroso, ma di condotta di vita scellerata. San Domenico pertanto spronava questi Bretoni ad affidarsi, in mezzo a tanti pericoli, alla Gloriosa Vergine, salmodiando il suo Salterio. Cominciò dunque quel soldato con gli altri a recitare il Salterio della Vergine, tenendo il Patriloquio con l'intenzione tuttavia più di scansare il pericolo, che, com'era manifesto dalla sua vita, per altre ragioni sante. E veramente sfuggì a moltissimi pericoli di guerra. Capitò una volta, facendo un viaggio, di entrare in una foresta dove s'imbatté in numerosi ladroni, che erompendo in un grido lo costrinsero alla difesa; egli subito estrasse la spada, a cui teneva appeso il suo Patriloquio, poiché di solito lo recitava mentre andava a cavallo. Sguainò dunque la spada (alla quale aveva appeso anche quello), e cominciò a colpire i ladroni. E quelli incominciarono a fuggire ed ad urlare, né potevano resistere oltre. Meravigliandosi molto di questa cosa, mentre essi fuggivano, ripose la spada nel suo fodero: ed allora per prima cosa notò che rimaneva impigliato anche il Patriloquio. Stringendolo perciò con rispetto l'appese al suo braccio. I ladroni riunitisi di nuovo, si apprestarono poi ad uscire dalla foresta e mentre quel soldato vi si recava, si sollevarono di nuovo contro di lui. Egli estratta la spada, ne ferì molti, anzi quasi tutti. Accadde che uno terribilmente ferito, per la cura delle ferite, si avviasse alla Cittadina verso cui si recava il medesimo Soldato, e riconoscendo il Soldato, parlò dicendogli con ossequio: *Risparmiami, se dirò qualcosa di grande su di te; Tu non sei proprio quello che oggi c'è sfuggito e ci hai feriti così? Ma noi stessi abbiamo visto, quando la prima volta ci hai messo in fuga, la tua spada quasi tutta infiammata, e del tutto atterriti, non osavamo restare né avvicinarci; e così sbalorditi da tanto insolito fulgore, siamo fuggiti urlando. E quando di nuovo ci hai assalito, abbiamo visto che tu avevi sul braccio uno scudo, su cui erano stati raffigurati il Crocifisso, e la Beata Vergine e molti Santi; per questo non potevamo recarti danno, ma abbiamo sentito bene i tuoi colpi. Ed ecco ancora vedo lo stesso scudo al tuo braccio.* Egli si meravigliò molto d'entrambe le cose, negando ciò che lui asseriva sia sulla spada, sia sullo scudo. Infine quel soldato Bretone chiese, per saperlo, quali fossero queste cose, poiché egli diceva di vederle tuttora. Vide finalmente anche lui lo scudo proprio come gli aveva detto, e si meravigliò, perché tuttavia c'era il suo Patriloquio. Comprese che questo miracolo avveniva per virtù del Salterio di Maria Vergine. Accadde anche che il medesimo Soldato, mentre era in una taverna, fu visto da quasi trenta Eretici in armi: gli si disse che ormai la morte per lui era imminente a causa di essi.

Egli rispose di no: anzi sosteneva che egli avrebbe vinto di nuovo. E mise il suo Patriloquio sul suo capo, ed uscì imperterrito incontro ad essi, fiducioso nella Beata Vergine. E, mentre andava incontro ad essi, tutti fuggirono atterriti e numerosi di essi caddero. Per questo si meravigliava e chiedeva loro perché fuggissero così, senza essere stati colpiti e cadessero giù per il solo timore. E mentre si domandava il perchè, tre dei più forti di essi, vedendo le cose già dette, caddero ai suoi piedi, lodando la sua fede e chiedendo al medesimo di pregare per loro. Egli rifiutò, non trovando niente di buono in sé, ma disse che avrebbe desistito dal percuoterli. Allora gli raccontarono che cosa avevano visto, e la causa di questo spavento e della fuga, dicendo: *Ti abbiamo visto munito di armi infuocate, e Cristo ferito che ti proteggeva; e dalle sue ferite uscivano dei raggi, che ci atterrivano. E dall'altra parte abbiamo visto la Beata Vergine che ci metteva in fuga e ci terrorizzava con una terribile cordicella, perciò noi non osavamo resistere né in noi era rimasto coraggio alcuno. Abbiamo visto anche degli Angeli che ti custodivano; perciò ora ci convertiamo alla Fede.* La terza volta accadde che un Conte attaccò battaglia: nominò questo Soldato come Capitano di quasi mille Armigeri; egli sulle armi, sul vessillo suo, e di ognuno dei suoi, pose come vessillo un Salterio maneggevole, confidando nell'aiuto della Beata. C'erano invece di fronte molti Eretici, circa ventimila. Assaltatisi a vicenda, quasi tutti i ventimila Soldati furono uccisi. Il Capo dell'esercito degli Eretici poi corse dal già detto Capitano, chiedendogli la grazia, e gli narrò le cose che aveva visto con i suoi in questa guerra, per parte sua e dei suoi, e disse: *Poiché abbiamo visto te munito d'armi infuocate.* E disse di nuovo che sulla parte destra del suo Esercito avevano visto la Beata Vergine Maria, che brandiva su di essi la spada da cui erano messi in fuga ed erano atterriti. Ma di più, perché vedevano davanti all'Esercito dei Cristiani Cristo ferito, dalle cui ferite uscivano raggi infuocati, che li ferivano. Ma videro anche una moltitudine d'uomini muniti d'armi infuocate, che proteggevano loro, e abbattevano terribilmente gli altri; per questo fuggirono, e precipitando furono uccisi. Nessuno poi dell'Esercito del già detto Capitano cadde. Vedendo questo, quel Capitano degli Eretici si convertì alla Fede. Per questa vittoria mirabilmente ottenuta, il Beato Domenico cominciò ad invitarlo alla penitenza, perché si confessasse, riconoscendo tante cose meravigliose avvenute intorno a lui; egli volse il viso altrove dicendo di non essere ancora sazio delle cose del mondo, e che ancora gli restava del tempo per pentirsi, che prima avrebbe voluto combattere di più, e poi pentirsi. Insisteva tuttavia San Domenico, perché almeno si confessasse. Egli acconsentì, e cominciò a confessarsi al Beato Domenico. E appena aveva cominciato a confessarsi, sentiva una voce nelle sue orecchie, che gli suggeriva qualsiasi cosa che prima aveva fatto anche in quali luoghi e con tutte le loro circostanze. Meravigliato per questo si girò dietro, per vedere chi gli suggeriva tali cose, e comunicò queste cose anche a Domenico, ma egli non vedeva nessuno. Tuttavia il Beato Domenico pregando, vide la Beata Vergine Maria che gli suggeriva i suoi peccati, e che così lo spingeva a confessarsi.

Terminata poi la Confessione, il Beato Domenico, rivolto alla Beata Vergine, domandò la penitenza che doveva ingiungergli. Ed ella disse di ingiungergli una buona penitenza. Per un anno dunque egli portò il cilicio, rimase cinto e munito di un cerchio di ferro, senza eccezione. Infine divenne converso nell'Ordine dei Predicatori, e seguiva inseparabilmente il Beatissimo Domenico fino alla morte di San Domenico, mentre gli altri ritornavano sui loro passi. A Domenico che chiedeva, se anche lui voleva tornare indietro, rispose di no, ma anzi di volerlo seguire in ogni luogo, dovunque andasse. In verità dopo la morte del Santissimo Domenico, perseverando nella buona vita, lui stesso anche pervenne ad una santa fine.

ESEMPIO IV

Il Vescovo eretico, convertitosi per mezzo del Salterio di Maria.

Avvenne in quel tempo che San Domenico, il quale predicava ad Al bigio, senza ottenere risultati nella predicazione, si addolorava di ciò con la Beata Vergine perché, per suo ordine, era venuto là ma non concludeva nulla. Mentre pregava gli apparve la Beata Vergine Maria facendogliene conoscere la causa. "Non c'è da meravigliarsi per il fatto che tu non ottieni nulla predicando, perché tu ari su una terra né bagnata, né innaffiata: devi infatti sapere, -disse-, che Dio quando stava per rinnovare il mondo, mandò la pioggia della sua Grazia cioè la Salutazione Angelica. Per mezzo di essa riformò, ciò che prima aveva creato, così dunque predica il mio Salterio con le Orazioni e con il sistema delle scienze, e così otterrai risultati". Sentendo questo il Beato Domenico, allietato, come lei promise, così fece, ed ottenne dei risultati. Osservò dunque che dopo la predicazione fatta in questo modo, subito seguivano i frutti della Parola, e la stessa Gloriosa Vergine Maria cominciò ad essere celebrata per rinomanza, ed insieme a lei anche lui stesso. Udì la fama di lui un tale Vescovo, uomo di grande letteratura, anch'egli Eretico. Egli per il fatto che Domenico predicava in questo modo cose che gli sembravano quasi puerili e muliebri, cioè l'*Ave Maria,* mentre egli stesso preferiva di più sentire cose profonde e singolari; dunque ne disprezzò la predicazione, e pure lo disprezzò come Predicatore, perchè predicava, secondo la sua opinione, null'altro che preghiere di vecchiette; perciò spingeva gli altri contro di lui, così che Domenico fu anche percosso abbastanza duramente ad opera di quel Vescovo, ma venne sanato da Dio. Poco tempo dopo, mentre lo stesso Vescovo pregava, fu rapito da una visione, e dormendo gli pareva di vedere un'inondazione dalla terra, un'acqua abissale innalzarsi, che distruggeva ogni cosa e si avvicinava a lui. Dunque cercando, con lo sguardo intorno, un luogo per fuggire, vide che un tale, cioè San Domenico, come lo aveva visto nel predicare, che edificava un ponte su quelle acque e che su quel ponte c'erano centocinquanta torri; e quanti erano saliti sul ponte si salvavano, e lo stesso Domenico li accoglieva e li dirigeva da una parte e dall'altra. Gli altri invece erano sommersi. Si avvicinò in seguito anche lui in direzione del ponte, per essere salvato, chiedendo umilmente al Beato Domenico di essere accolto. Messo sulla giusta direzione infine da lui, ma salvato, e continuando oltre, giunse alla fine del ponte ad un giardino pieno di fiori e d'ogni amenità per gli occhi. In esso vide una Signora che sedeva su di un trono regale, con un bambino, e questa era la Beata Vergine Maria.

Man mano che entravano presso di lei insieme con gli altri, venivano date agli altri corone di fiori. Quelli, infatti, salutavano la Vergine della salvezza, ringraziandola per essere stati salvati per mezzo del ponte e per mezzo del Pontefice, cioè San Domenico. Vedendo questo, il Vescovo si comportò come al solito. Rimproverandolo la Sovrana Regina disse, che lui non era degno di sfuggire. Tuttavia altri lo consolavano dicendo di non temere, se comunque voleva ravvedersi. E ricevette da quella Regina un segno, cioè una Corona come gli altri, ed umilmente si rimise alla sua volontà. Scomparsa questa visione, ritornò in sé molto consolato, e cominciò a meditare, che quello era stato un avvertimento per credere alla predicazione, che egli aveva disprezzato, di un così famoso predicatore. Cominciò dunque a recitare il Salterio che aveva sentito e continuò a lungo. Vennero nel frattempo sofferenze di guerre nel suo popolo per cui pensò di darsi tutto a predicare e a lodare la Beata Maria Vergine. Mentre egli dormiva, come già in precedenza, ebbe una visione di questo tipo. Si trovò tra i monti in un luogo fangoso, fortemente impaludato assieme ad altri, che benché tentassero di uscire emergendo alcuni fino alle ginocchia, altri fino alla cintura, altri fino al collo, rimanevano, né potevano venirne fuori. E poiché né egli stesso, né gli altri erano potuti uscirne, guardando in alto, vide una Regina su un monte con un uomo, cioè San Domenico, che guardava e mandava a quelli che erano piantati nel fango una catena di centocinquanta anelli d'oro e quindici pietre d'oro; grazie a questa liberavano molti e, resi liberi, li mettevano sul monte in salvo, li lavavano e li nutrivano. Perciò anche costui invocò aiuto: anch'egli fu amorevolmente tirato fuori con gli altri e lavato. Fatto questo gli si rivolse quella Regina. *Ecco prima ti ho liberato nel diluvio delle acque e saresti rimasto conficcato in quel viluppo se non ti avessi liberato con il mio aiuto.* C'era ancora in te una debole fede nel Salterio, e senza un perfetta correzione. E disse la Regina: *Sarai dunque saldo ed instancabile al mio servizio*: e sparì questa visione ed egli rimase molto consolato ed anche ritornò la pace. Terminate dunque le guerre ed i patimenti, da parte sua proseguì più devotamente l'esercizio del Salterio di Maria Vergine. Senza dubbio, per una più forte confermazione da parte della benigna comprensione di Maria, capitò poi che, mentre il Vescovo pregava, fu mostrata a lui una terza visione. E gli pareva, mentre era in una Chiesa in preghiera, di vedere un giovane, cioè un Angelo che faceva una cintura, e gli offrì il proprio Patriloquio, dalle quali uscivano delle pietre preziose, con cui costruì un gran numero di Patriloqui, ed aveva delle pietre così splendenti, da illuminare con la loro luce tutta la Chiesa. Dopo aver completato questa cintura, presentò la medesima alla Beata Vergine. Ella ricevendola e lodando la stessa, disse che gli era molto grata, e lo avvertiva di mandare numerose cinture, e di farne fare simili anche da altri, per poter essere così più meritevole della sua amicizia. Tratto fuori da tale visione, rimase rafforzato e consolato, avendo abbandonato di tutto cuore ogni eresia ed avendo messo a tacere le voci maligne, servì devotamente la Beata Vergine e la magnificava davanti a tutti. Da lei anche egli stesso ottenne una buona fine e fu felicemente innalzato alla gloria eterna.

ESEMPIO V

Giacomo l'usuraio.

In Italia c'era un Usuraio assai famoso e rinomato che possedeva Ville, Città e Castelli. Quanti numerosi beni! Era più potente dei Conti. Ugualmente nelle numerose Ville e Terre signoreggiava su quei pochi. Egli una volta sentì predicare il Salterio della Beata Vergine da San Domenico, e proponendosi di dirlo, acquistava per sé un Patriloquio molto prezioso per recitarlo, che portava non solo per devozione, ma forse più per ostentazione, e seguitò per tre anni. Accadde che, colpito talvolta dalla devozione, entrasse in una Cappella, dove inspiegabilmente udì la terribile voce di un'immagine di Maria, che gli diceva: *Giacomo, Giacomo, rendi conto a me e a mio Figlio, così come tu lo richiedi di solito ai tuoi sudditi, anche nelle minime cose.* Più volte udì ciò. Perciò infine ne fu tanto spaventato, che fuggì dalla Chiesa. Tornando a casa, quel terrore del suo cuore non cessò. Alla moglie poi ed ai figli che chiedevano perché fosse turbato, raccontò il fatto, ma essi risposero che era una fantasia. Invece gli domandavano che cosa avrebbero fatto, se fossero stati restituiti tutti quei beni. Perciò non ebbe cuore di restituire, ma si stava persuadendo, di consegnare se stesso e tutti i suoi beni alla Beata Maria. Accadde poi, dopo due anni, mentre egli stesso cavalcava con una numerosa comitiva, come se fosse padrone di tutte le sue ricchezze, ecco dei lupi e degli orsi lo assalirono, mentre gli altri non erano in grado di vederli, ma udivano solo il fremito e i rumori. Disarcionato dal cavallo ad opera di essi, le belve dopo aver sgozzato il cavallo, lo mordono miseramente, mentre lui viene ferito alla testa, alle gambe e lungo tutto il corpo. Gli altri che erano con lui, lo esortavano a ricorrere alla Beata Vergine; e lo fece, proponendosi di emendarsi, e così libero fuggì almeno dalla morte corporale. Così lo condussero gravemente ferito in una Villa e si presero cura di lui. Ma tornando a casa, pur volendo emendarsi, si oppose l'amore della moglie e dei figli, e così non cambiò vita come pure si era proposto. Di nuovo dopo due anni, egli cavalcava con una gran comitiva, ed ecco subito cominciarono a rimbombare orribilmente fulmini e tuoni. Subito egli solo fu rapito da una tromba d'aria, e trasportato in alto dai demoni insieme al cavallo fino a sei miglia. Ma egli gridava verso la Beata Vergine Maria, promettendo di emendarsi. Subito Maria gli fu vicina con un Patriloquio simile al fulmine, e allontanati tutti i demoni che erano presenti per nuocergli, con la propria mano lo riportò a terra, ancora seduto sul cavallo. Avvenuto questo, la Vergine Maria sparì. Atterrito in verità dalla visione dei demoni, il cavallo, come se fosse furibondo, correva attraverso i prati in diverse direzioni. Infine entrò in una casetta sulla strada, e furono assai spaventati quelli verso i quali aveva deviato, dalla vista terribile del cavallo e di chi lo cavalcava. E così si allontanò di nuovo. Tuttavia non avendo ancora il cuore di restituire, ma a per l'infamia sua e dei suoi, differì l'adempimento della promessa. Si confessò, tuttavia senza avere l'animo di restituire i beni sottratti con l'usura. In merito a questo punto, pur addolorandosi, il Confessore lo assolvette e lo ammonì che non abbandonasse il benefico servizio di Maria Vergine.

Dopo tali fatti faceva molte opere buone, sia costruì Monasteri in vari luoghi sia elargiva abbondanti elemosine. In seguito gli apparve visibilmente la Beata Vergine Maria, domandandogli se ancora non volesse restituire quei beni che non gli appartenevano. Mentre egli rispondeva, che non aveva cuore di far ciò la Beata Vergine dolcemente domandò, semmai volesse restituirli, lei gli avrebbe dato in cambio tutto ciò che lui desiderava. Egli acconsentì, ed ecco che gli erano dati innumerevoli doni per mezzo dell'Imperatrice del Celeste Paradiso. Subito egli vide la casa piena di ricchezze, osservando attentamente le quali, fu tentato dalla cupidigia, e ancora le trattenne insieme alle proprie cose, così concesse per mezzo della Vergine. Si avvicinò tuttavia la Vergine Maria minacciandolo di togliergli la ricchezza che gli aveva dato insieme anche alla sua ricchezza e alla sua stessa vita, se non si decideva e non adempiva il voto. Atterrito cominciò perciò a scrivere dovunque alle sue banche, ed annunciò pubblicamente la restituzione delle terre, e le restituì ad ognuno. E ciò lo fece proprio. Ed ecco si liberò di tutti quei beni. Gli rimasero poi solo tutte le cose che aveva prima, grazie alle quali faceva molte opere buone. Approssimandosi al termine della sua vita, la Vergine Maria gli comunicò di dare disposizioni alla sua famiglia, perché in quel giorno sarebbe deceduto. Era, infatti, abbastanza vecchio. Avendo dato le disposizioni alla famiglia, morì munito dei Sacramenti Ecclesiastici. Stavano accanto a lui innumerevoli demoni, i quali presero la sua anima e miseramente la laceravano, e lui gridava dolorosamente; ma mentre essi si avvicinavano alle porte degli Inferi, apparve una Regina bellissima con l'Arcangelo Michele, che li fermò e domandò perché portassero via in quel modo il loro servo. Essi esponendo tutti i peccati sostennero che quello gli appartenesse. Ad essi rispose la Vergine Regina: *Prendete una bilancia, e si pesino tutte le opere cattive, contro le opere buone; egli infatti fece alcune opere buone.* Così fu fatto. Ma le opere cattive subito discesero giù, mentre le opere buone salivano. Allora la Beata Vergine aggiunse un piccolo Patriloquio alle sue opere buone, e subito la parte delle opere buone discese, pesando di più di tutte le cose cattive che giacevano sull'altra parte. E la Gloriosa Vergine Maria disse che un suo Salterio aveva maggior merito di tutte le opere cattive di lui. Così dunque fu riconsegnato e restituito alla Vergine Maria. Vedendo questo i demoni numerosi (i quali non osavano avvicinarsi, ma bestemmiavano la Beata Vergine e si percuotevano tra loro), fuggirono. In modo spaventevole tuttavia tutti i demoni assalgono con clamori il demone che custodiva quell'Usuraio e lo rimproverarono mentre lo percuotevano, perché, pur avendolo per lungo tempo legato con tante catene, tuttavia l'aveva lasciato sfuggire. E anche per il fatto che gli aveva permesso di recitare il Salterio. Confusi ritornarono all'Inferno con enorme strepito. Egli, in verità liberato dai demoni, salì con la Vergine Gloriosa agli altissimi e luminosi Regni: Gesù Cristo insieme alla Vergine Maria possano concederli anche a noi suoi servi. Amen.

ESEMPIO VI

Il pagano Eliodato, meravigliosamente convertito
dal Salterio della gloriosa Vergine Maria.

.

C'era un Pagano di nome Eliodato, che dapprima s'imbatté nei sei mali di Eva, e poi ebbe i sei beni di Maria.

Ci fu una guerra contro i Pagani, nelle parti della Spagna, cioè nel Regno di Granada, dove i Cristiani con altri prigionieri, presero un Soldato potente insieme a sua moglie e i figli, i quali portati nella terra dei Cristiani, furono venduti. Uno dei figli, che era loro prigioniero, dell'età di venti anni, cominciò subito ad essere preso da gravissimi affanni. Per prima cosa, infatti, provò una tristezza così grande per la sua prigionia, che, disperato, molto spesso voleva uccidersi. In secondo luogo, giunse ad una tale infelicità, da perdere l'uso di tutte le sue membra. In terzo luogo pervenne ad una cosi gran miseria e sventura, che a malapena poteva avere pane ed acqua e poverissimi vestimenti, lui che prima invece era assiduamente curato quando era libero tra i pagani quale figlio di un potentissimo e così gran Soldato. In quarto luogo, ebbe questa disgrazia, perché le ferite che aveva ricevuto in guerra, marcirono tanto che il più possibile si riempirono di fetore e di vermi orribili, così tanto che l'odore ripugnante da lui s'innalzava come da una cloaca. In quinto luogo, era così tanto vessato nel suo corpo da moltissimi demoni, a motivo della collera. In sesto luogo, giunse ad una tale furia, che con l'immaginazione vedeva aperto l'Inferno, e diceva sempre che egli sarebbe andato là, e che mai ne sarebbe stato liberato. Sempre in quei mali invocò il diavolo, e veramente con ogni forza bestemmiò Cristo e la Madre di lui Maria. Questi sei mali giustamente sono il contrario delle sei parole poste nell'ultima parte della Salutazione di Maria *(Il frutto, Del seno, Tuo, Gesù, Cristo, Amen)*. Il Santissimo Domenico, che predicava in Spagna, venne a sapere della così gran miseria di quel pagano, a Compostela dove allora predicava, e venendo da lui, sapendo che egli era Pagano, disse: *O figlio, vuoi diventare sano?* Ed egli a lui: *Si, o Signore.* E Domenico: *Diventa Cristiano, e subito sarai salvo in tutto.* Allora quel Pagano esclamò dicendo: *Sia lontana da me questa cosa, che io abbandoni la legge dei miei padri*. *Nemmeno se dovessi avere tutti i beni del mondo.* Poiché dunque San Domenico non riusciva ad aver alcun risultato con lui, gli disse di nuovo: *Figlio, conosco due cantilene molto efficaci, che se le dirai recitandole in qualsiasi luogo per centocinquanta volte, in breve tempo sarai tutto quanto guarito.* Il Pagano disse: *Le voglio recitare ad ogni costo, finché tuttavia non saranno contro la mia legge.* A lui San Domenico con santa loquacità e santo inganno rispose: *O figlio, questi cantilene non sono contrarie alla legge divina, anzi sono a favore di essa; essi non ti susciteranno avversione, ma piuttosto ti gioveranno.* E a lui Eliodato: *Già ho desiderio di ripeterle in ogni caso, fino a quando ciò nondimeno non avranno a che fare con il vostro Cristo e su Maria.* E Domenico: *O figlio, ti dico che quelle cantilene, che ti reciterò, sono molto gioiose, fruttuose ed utili contro tutte le avversità, e non solo sono utili sulla bocca dei Pagani e dei Giudei, anzi sono recitate da chiunque, e mantengono sempre la medesima efficacia.* Così dunque questo Santissimo Padre Domenico piamente ingannò questo povero Pagano, così che diede il consenso al desiderio di Domenico. Perciò il Beato Domenico gli insegnò a pregare il Pater noster per intero e la Salutazione Angelica, dopo aver nascosto in apparenza i nomi di Maria e di Gesù Cristo, sebbene implicitamente essi ci fossero nelle parole poste.

Poiché quel Pagano, dunque aveva cominciato a dire quelle cantilene, ma sosteneva di non saperle tenere a mente, Domenico, pregando per lui, gliele fece imparare a memoria in modo assai completo, dicendo, che in questo modo poteva valutare di quale grande efficacia fossero tali cantilene, le quali, così in un attimo, avevano restituito il sapere e la memoria completa, a lui, uomo dimentico di tutto. Pertanto quell'Eliodato cominciò a salmodiare il Salterio della Vergine Maria, tuttavia non con un'intenzione Cristiana, anzi del tutto contraria e in uno spirito mondano, sempre chiedendo la salute del corpo più che dell'anima. Mirabile cosa! Mentre San Domenico così si allontanava e quel Pagano pregava nel modo in cui si è detto, subito dopo la fine del primo suo Salterio, cominciò a sentire dentro una gioia meravigliosa, come se fosse in mezzo alle delizie del Paradiso. Il secondo giorno dopo la cantilena del Salterio, subito per virtù divina recuperò la forza delle sue membra. Il terzo giorno trovò un gran tesoro sotto il suo letto, e così si convertì, ed in seguito, cioè dopo aver ricevuto il Battesimo, fece moltissime opere buone per i fedeli delle Chiese, e nelle case dei poveri. Infatti, lì c'erano oltre centomila aurei antichi: ed era un tesoro nascosto di un re pagano. Un aureo qualsiasi poi, valeva sei o sette aurei moderni. C'era anche ivi moltissimo argento in una caverna sotterranea quadrata, che Eliodato sotto il pavimento nel suo tugurio, aveva scoperto per caso, volendolo adattare come suo alloggio. Mettendo a disposizione di San Domenico queste cose, furono finanziate molte spedizioni contro i Pagani. Nel quarto giorno dopo aver compiuto il Salterio, i demoni che lo vessavano gridando e ululando per l'aria, lo abbandonarono. Nel quinto giorno nostra Signora guarì tutte le sue ferite, e gli disse che sarebbe stato necessario che egli si lavasse alla fonte della vita, se desiderava essere curato totalmente in ogni aspetto. Il sesto giorno, detto il suo Salterio, fu rapito in una visione celeste, dove vide la gloria dei Santi e dove gli appariva che tutte le cose erano giudicate da Cristo, e moltissimi di costoro andavano alla perpetua dannazione, pochissimi erano scelti per la gloria. Poiché poi egli stesso con altri doveva ricevere la dannazione, giunse una bellissima Regina, che pregò per lui, perché grazie a lei fosse risparmiato. E a lei il Giudice: Giammai costui ha fatto qualcosa di buono. E a lui la Signora: Al contrario, o Signore! Infatti ha recitato per noi sei Salteri per volta. Quel Pagano avendo visto queste cose, ritornando in se, poi si fece battezzare, ed ebbe fede fermamente in Cristo e in Maria e fece molte buone cose, finì la vita al servizio della gloriosa Vergine Maria, e così da lei fu assunto in Cielo. Amen.

ESEMPIO VII

Il Cardinale devoto.

MARIA PARLA AL SUO NOVELLO SPOSO ALANO, DICENDO:

O dolce Sposo, ti racconto l'esempio di un Cardinale, contemporaneo di San Domenico, che prima era stato compagno di Domenico, nelle Scuole di Oxonia, poi era affezionato e amico di San Domenico, e così per le virtù e per le preghiere di lui, entrò nell'Ordine Cistercense in Spagna.

Egli dunque divenuto in seguito Cardinale di Santa Maria in Trastevere, avendo talvolta a Roma ascoltato il mio Domenico che predicava il mio Salterio con molto fervore, mirabilmente compunto ed elevato dalla dolcezza dei frutti del Salterio, fatto venire Domenico imparò quel modo speciale di pregare. Vale a dire una cinquantina da recitare in onore dell'Incarnazione del mio piccolo figlio. Un'altra in onore della Passione di Cristo e della mia sofferenza per lui. La terza invero in onore dei sette Sacramenti della Chiesa, che sono derivati dalla Passione e dall'Incarnazione di Cristo sia a vantaggio dei propri devoti, sia per i peccati che egli commise durante la vita, e nel tale ufficio, e nella dignità a motivo delle varie occupazioni profane. Avrebbe recitato anche la prima cinquantina in onore dell'Incarnazione di Cristo, perché Dio gli desse la grazia di vivere bene, per mezzo di essa. La seconda, perché gli desse la grazia di morire bene, per mezzo della Passione e Morte di Cristo. La terza affinché gli concedesse di onorare compiutamente i Sacramenti, e specialmente il Sacramento dell'Eucaristia e della Penitenza nella contrizione, nella Confessione e nella soddisfazione, perché non provasse così la morte senza una completa e devota accoglienza dei Sacramenti, e si facesse tutto secondo le regole. E insegnando io questi modi, il Beato Domenico molto spesso predicò, che sono metodi ottimi contro ogni male ed a favore di ogni bene. Così dunque quel Cardinale subito obbediente alle parole del santo uomo, con tutte le forze cominciò a recitare il Salterio, e ad occuparsi del prossimo e ad evangelizzare. Infine fece in modo che fosse recitato da molti nel suo Ordine Cistercense. Essendo dunque insorti dopo cinque anni (con la collaborazione del diavolo), contro il Sommo Pontefice, quasi tutti insieme, col solo proposito di recuperare il dominio imperiale (alcuni nobili incitavano il Popolo Romano a tal fine), avendo costretto lo stesso Sommo Pontefice con tutti i Cardinali a fuggire di nascosto in un Castello vicino Roma, lo inseguirono e lo circondarono con un potentissimo assedio. Poiché dunque mancavano gli alimenti, e diminuivano di giorno in giorno, la mancanza di bevande e di cibi era tanta che molti degli Ecclesiastici spinti dal bisogno, mangiarono le carni dei loro cavalli e dei loro muli. Il detto Cardinale, trovandosi con tutta la Chiesa Romana in un così gran pericolo, fiduciosamente predicò il mio Salterio a tutti coloro che erano rinchiusi nel Castello, promettendo loro, ed affermando, che, se avessero recitato questo, non avrebbero dovuto dubitare che presto sarebbe giunto il soccorso. Tutti, dal Sommo Pontefice fino al più piccolo servo del Castello, recitarono il mio Salterio detto in questo modo, con grandissimi pianti e gemiti. L'operato della mia gran pietà seguì subito dopo. Infatti il terzo giorno i Romani, che assediavano il Castello, furono confusi e colpiti da tanto terrore, e compunti per la penitenza, che molti, buttate le armi, fuggirono. I Nobili poi ed i Capi, posate le armi e con indosso le sole camicie, nudi con dei cappi legati al collo, si avvicinavano al Castello implorando misericordia e pace. Concessa questa molto lietamente ed in pochissimo tempo, quelli che prima erano nemici, condussero a Roma il Sommo Pontefice con massima gloria e lo collocarono nella sua sede. Ed a questo riguardo non è tutto. Infatti, il già detto Cardinale mandato con una missione presso i fedeli che combattevano in Terra Santa contro gli empi Saraceni, avendo predicato lì il mio Salterio, ottenne una vittoria strabiliante sui nemici.

Difatti soltanto tremila Cristiani ebbero in quella occasione la vittoria, contro più di centomila Infedeli. Infatti tutti gli altri Cristiani che erano venuti là, o erano stati presi prigionieri dai Pagani, o uccisi o erano stati sterminati dalla peste. E benché i Cristiani fossero pochissimi ed i nemici da ogni parte quasi innumerevoli, indubitabile tuttavia avrebbero recuperato allora la Terra Santa, se fossero rimasti costanti ed avessero combattuto, ma per un consiglio avuto, ed essendo discordi, dopo la predetta vittoria ritornarono alle proprie case. Difatti sentirono che il Sultano con tutti i suoi, e con un'infinita moltitudine si approssimavano piuttosto velocemente contro di loro: cosa inoltre? Quel Cardinale in seguito a ciò perseverò nell'azione intrapresa sino alla fine della vita, ed avvertito da me stessa, per centocinquanta giorni prima della sua morte fece grandissima penitenza, digiunando, piangendo, disciplinandosi, vegliando e confessando i suoi peccati. Ma gli accadde alla fine di tre giorni, che non era capace di aprire la sua bocca. Quando tutti disperavano dunque che egli potesse ricevere l'Eucaristia, il terzo giorno gli apparvi io, e toccandogli la lingua con la Virginea Mano, gli restituii la sensibilità, ed un perfetto parlare. Per questo, ricevuti anche i Sacramenti molto devotamente, pianse tanto nel ricevere il Corpo del Signore, mio Figlio, che nessuno dei presenti aveva visto mai tanto pianto da un uomo prossimo alla morte. Invero i suoi occhi parevano quasi due piccoli ruscelli che versavano acqua. Il suo cuore era agitato dentro da fortissimi palpiti (in verità per la troppa contrizione), che abbastanza a lungo dal suo giaciglio il suono del movimento del cuore stesso era esaminato. Fatto mirabile! Quel figlio, era agitato da troppi singhiozzi e da immensi gemiti della salvezza eterna per la contrizione dei suoi peccati, e per l'amore di Cristo, e per il desiderio della Corte Celeste, tanto che il suo cuore, come un vaso pieno d'ottimo vino puro e fresco, si ruppe e si sminuzzò. E così, avendo emesso attraverso la bocca, il sangue del cuore spezzato, rese lo spirito tra le mani del Figlio mio che gli era vicino, e sotto la sua guida, giunse alla gioia eterna. Perciò, o Uomini Ecclesiastici, considerate questa storia e tornate gioiosi alla Confraternita del mio Salterio, affinché per mezzo di essa diveniate Cittadini della Corte Celeste. Amen.

ESEMPIO VIII

Alano il Bretone, Soldato devoto

Un certo Soldato devoto, di nome Alano della Valle Colora della Gallia, vicino Dinan in Bretagna, andava verso la terra degli Albigesi con il Conte di Montfort, e con molti altri della Bretagna, per combatterli, al tempo in cui il Beato Domenico combattendo in quel luogo con lo spirito contro gli Eretici, predicava cose meravigliose sul Salterio della Vergine Maria, grazie alle quali convertiva alla fede di Cristo molto più che con ogni altra predicazione.

Questo devoto Soldato, per l'insegnamento e l'avvertimento del Beato Domenico, ogni giorno recitava il Salterio della Vergine Maria, meditando devotamente gli articoli dell'Incarnazione e della Passione di Cristo, e pregò infallibilmente con le ginocchia piegate.

A questo Soldato di Cristo e della Vergine Maria, dunque, accaddero cose straordinarie, per mezzo del Salterio della Vergine Maria. Infatti di tanto in tanto, recandosi nel campo di battaglia con pochissimi, era circondato da una grandissima moltitudine di Eretici, e già stanco, non era capace di resistere; gli apparve la Vergine Maria, la nostra Signora molto misericordiosa Madre di Dio, e lanciò terribilmente e visibilmente centocinquanta pietre contro i nemici, e così, essendo stati abbattuti a terra i nemici, egli con i suoi fu liberato. E molte altre cose simili avvennero ivi. Un altro giorno, avendo fatto naufragio nella sua terra, una Regina bellissima costruiva visibilmente per lui un passaggio ed un ponte con centocinquanta basamenti, ed egli, così illeso, camminando attraverso il mare, fu condotto fino a terra ferma. Infine quest'Alano, ritornando nella propria terra fondò un Convento di grandi dimensioni di Frati dell'Ordine dei Predicatori, mentre ancora viveva il Beato Domenico, e divenne Predicatore Massimo nel medesimo Ordine. Ed egli, predicando attraversò tutta la Francia, insegnò anche a molti a recitare devotamente ogni giorno il Salterio della Beata Vergine, e morì molto santamente in Aureliana. E lo seppellirono per un motivo davvero peculiare davanti all'Altare della Vergine Maria, lì nel Convento del medesimo Ordine. La sua bocca e le sue mani, a motivo del Salterio della Vergine Maria, dopo la sua morte brillarono con grande splendore e candore, alla maniera del cristallo.

ESEMPIO IX

Bartolomeo, Conte d'Italia.

In Italia c'era un Conte di nome Bartolomeo, famosissimo per potere, dissolutezze ed iniquità, il quale una volta confessandosi con il Beato Domenico che ivi predicava (era solito poi confessare, uomini famosi e Dottori, i quali lo stimavano, forse a motivo della popolarità, o di un certo interesse; egli non faceva come ora fanno i Confessori dei grandi Signori e dei Principi, che dolore!, i quali non li rimproverano per nulla per le proprie azioni), seppe di non essersi mai confessato bene. Infatti egli era stato solito raccontare agli altri Confessori, se non solo la spuma[2] dei suoi peccati (come molti ora fanno); il Beato Domenico poi (che aveva la grazia speciale da Dio di conoscere le coscienze di tutti quelli che si confessavano con lui, e tutti i peccati e le loro grazie), sentiva e vedeva con assoluta chiarezza gli innumerevoli peccati nella coscienza di lui, rispetto ai quali mai egli si era confessato, e dei quali prima non aveva alcuna coscienza. A lui dunque che era molto compunto, e che si pentiva, e che aveva un buon proposito, il Beato Domenico poiché in seguito potesse esaminare compiutamente la sua coscienza, ingiunse di recitare ogni giorno il Salterio della Vergine Maria, nel modo in cui era solito suggerirlo ai grandi e ai nobili. E dandogli un Salterio di centocinquanta grani piccoli, e di quindici grossi posti tra una decina e l'altra (e così per tre Corone) ordinò, come insegnamento, di aver cura di fare per sé un piccolo Salterio, o Patriloquio, i cui quindici grani grossi fossero di vario colore, con i quali fosse solito recitare i *Pater noster*, alla vista dei quali potesse ripensare a tutta la vita e ai peccati recitando il Salterio, e richiamarsi alla memoria le grazie e i benefici di Dio, meditare e riflettere sull'Incarnazione e la Passione di Cristo, la gloria dei Beati e le pene dei dannati.

[2] Delicata metafora in cui la Spuma sta ad indicare solamente lo strato superficiale di qualcosa che si lascia intendere ben più profondo

I primi cinque grani grossi della prima Corona dovevano essere tali. Il primo colorato di diversi colori, che indicava i vari suoi peccati, e i centocinquanta peccati del mondo, ed altrettante pene e miserie. Il secondo giallo, che indicava la morte, e i centocinquanta pericoli di essa. Il terzo rosso, che indicava il Giudizio, sia particolare, sia universale, e le centocinquanta cose orribili di esso. Il quarto nero, che indicava l'Inferno, e le centocinquanta pene generali di esso. Il quinto color d'oro, che indicava la gloria del Paradiso, e le centocinquanta gioie universali di questo. I secondi cinque grossi grani che aveva avuto cura di realizzare, per la seconda Corona erano tali. Il primo era l'Immagine del Crocifisso, che indicava la Passione di Cristo con i suoi centocinquanta frutti che da lì vengono a noi. Il secondo era l'Immagine di Maria, con Cristo, che indicava l'Incarnazione di Cristo che ha le centocinquanta gioie della Vergine Maria. Il terzo era un Anello, che indicava lo sposalizio di Maria Vergine con Dio Padre, e per mezzo della stessa, dell'anima devota con Dio che ha anche altrettanti privilegi. Il quarto era l'agnello che indicava la misericordia di Dio da offrire a tutti quelli che pregano con i centocinquanta grani il Salterio di Maria Vergine. Il quinto era una pietra a forma di sole con molti raggi, che aveva il volto di Cristo come quello della Veronica, questa indicava le centocinquanta benedizioni che giungeranno ai Beati dalla splendida visione di Cristo e specialmente a quelli che salmodieranno questo Salterio della Vergine Maria. Nella terza Corona poi c'erano altri cinque grossi grani di mirabile significato. Il primo era a forma di una bellissima mela, indicava i centocinquanta frutti del Paradiso, che verranno dati a coloro che salmodieranno questo Salterio. Il secondo era una coppa vuota a forma di piccolo vaso dentro il quale c'erano delle Reliquie di Santi, indicando i centocinquanta aiuti, che saranno dati a coloro che pregano il Salterio. Il terzo era a forma di chiave, indicava che le chiavi dell'inferno saranno tenute lontano da loro, e che le chiavi dei Cieli in centocinquanta modi con i tesori dei Cieli saranno consegnati ad essi. Il quarto era un denaro, nel quale c'era il Nome di Gesù, che indicava la Santa Eucaristia, con la quale morranno gli Oranti del Salterio della Vergine Maria.

Il quinto era un quadrato vuoto all'interno fatto a forma di coppa, che indicava i Sacramenti della Chiesa, a cui l'anima è destinata, ed in questi ci sono centocinquanta benefici, secondo le quindici potenze dell'uomo moltiplicate per i Dieci Comandamenti di Dio, ed altrettanti meriti e premi, com'è stato detto più chiaramente altrove. Così questo Conte in un anno progredì tanto, e poiché il diavolo era invidioso di lui e suo nemico, esso decise di vigilarlo; egli non potendo ormai resistere oltre, avendo gettato il suo Salterio al collo del diavolo, lo fece prigioniero sotto il suo potere. Scaraventandolo a terra e calpestandolo con i piedi, mentre esso gridava e ululava orribilmente, giurandogli che mai più gli avrebbe fatto del male, purché subito gli permettesse di andare via, lasciandolo andare, dopo averlo percosso a suo piacere, non tornò mai più da lui. Il detto Conte avendo osservato il valore del Salterio della Gloriosa Vergine Maria, grazie al quale aveva così bloccato il diavolo, poiché possedeva un bellissimo Castello totalmente inospitale a causa dei demoni che abitavano lì, e che facevano orribili prepotenze, fece dipingere sulle pareti e nelle camere molti Patriloqui per tutto il Castello.

E così i demoni che come sempre venivano di notte e ululavano orribilmente, da allora non osarono più entrare in alcun modo. Infine poi chiese a Nostra Signora, di degnarsi di mostrargli qualche volta il Gaudio Celeste. Poco dopo, mentre pregando devotamente leggeva il suo Salterio, vide un Angelo di Dio prendere dalle sue mani un Patriloquio di centocinquanta pietre preziose, e portarlo con gran gioia in Cielo, e lo consegnava alla Beata Vergine. E subito, essendo egli nelle sue mani, queste centocinquanta pietre diventavano monti di pietre preziose, dalle quali essa costruiva un palazzo di grandezza e bellezza pressoché infinita. Bartolomeo, vedendo questo, decise dentro di sé di non recitare soltanto un solo Salterio, ma molti, così che in ogni luogo e in ogni tempo, sia rimanendo fermo, sia camminando, sia facendo una cosa diversa, sempre pregasse, per costruire in cielo molti palazzi. In seguito, apparendo a lui Nostra Signora, e annunciando a lui la morte, morì con la massima devozione. Amen.

ESEMPIO X

Quanto sia utile il solo portare il Salterio di Maria Vergine.

Un grande Re, volendo spingere la sua famiglia a recitare il Salterio della Vergine Maria, portava alla sua cintura un grande Patriloquio, che tuttavia non recitava. E così tutti quanti, vedendo il Re che lo portava, fecero anche loro similmente, e quello che conta di più, lo recitavano. Cosa inoltre? Questo Re, trapassando, vide di essere condotto al Giudizio di Dio, e che doveva essere condannato ai tormenti dell'Inferno, perché a stento aveva fatto qualcosa di buono, ma aveva compiuto molti peccati in guerre, rapine, bestemmie, superbia, gola e così in altre cose. E mentre veniva data la sentenza di condanna contro di lui, gli si avvicinò la Vergine Maria, dicendo di avere per lui qualcosa di buono, e nello stesso tempo stese nel mezzo quel *Pater Noster*, che quel Re portava, e che tuttavia non aveva recitato. Pertanto sulla bilancia furono posti moltissimi mali e dall'altra il suo Patriloquio. Cosa mirabile! Allora i demoni infuriandosi e bestemmiando contro la Vergine Maria, cominciarono a voler appesantire la parte più alta della bilancia, dicendo: *O Maria, ingiustamente a lui hai fatto uguaglianza.* Cosa inoltre? Voltatasi verso il Re, Maria disse: *Ecco per te ho ottenuto da mio Figlio per quel piccolo servizio, che tu mi hai mostrato, di tornare alla vita e di collocarti alla bilancia dalla parte tua.* Intanto il Re in casa sua giaceva morto e doveva essere portato subito al sepolcro. Ed ecco improvvisamente, sotto gli occhi di tutti, risuscitò e disse: *O benedetto sia il Salterio della Vergine Maria, per mezzo del quale sono stato liberato dalla dannazione dell'Inferno.* Pertanto emendato in tutte le cose, non solo da allora portò il Salterio di Maria: ma lo pregò molto devotamente. Si pensa che questo fatto sia avvenuto, ad un Re di Spagna, al tempo del Predicatore San Domenico.

ESEMPIO XI

Il Reverendo Padre Fra Pietro, Priore Certosino.

Per la prima Certosa, che è posta nella Diocesi Grazionapolitana, e che è la madre e l'origine di tutti i Monasteri dell'Ordine Certosino, passava un Priore del medesimo Ordine, e per devozione si trattenne ivi, era costui infatti molto devoto al Signore Gesù. Egli stendendosi a terra in un posto davanti all'altare pregò tanto a lungo per la liberazione dalle avversità, che in modo gravissimo perseguitavano il suo Monastero. Infatti il suo Monastero nelle parti del Regno di Spagna era stato attaccato molto gravemente dalle guerre, ed oppresso dai potenti tanto che tutti i redditi ed i beni del Monastero erano divenuti bottino. Così mentre egli separatamente ogni giorno nello spazio di quindici giorni perdurava nella preghiera, alla fine improvvisamente rapito in Spirito non com'era solito (aveva infatti lui una totale devozione), ma in modo più alto, vide molto chiaramente il Signore Gesù Cristo che apparve nella gloria mirabile della Passione, e portava quindici armi di meraviglioso decoro, cioè, cinque giavellotti, cinque aste, e cinque lance, che brillavano tutte del Sangue di Cristo e scintillavano come stelle. A lui il devotissimo Figlio di Maria dice: *Non temere, Pietro, con queste armi, infatti, vincerai tutte le avversità.* E a lui quello con tremore: *O Signore, che cosa indicano queste armi tanto gloriose?* A lui il Signore rispose: Sono le quindici eccellenze dell'Orazione del Signore, che sono capaci di liberare da tutte le contrarietà, va dunque e predica il mio Salterio e parlane con i tuoi; e subito sentirai il mio aiuto. E mostrò poi nella realtà, quali e quante sono queste virtù tanto mirabili. Infatti, avendo predicato ciò, ritornando alla sua terra, entro breve tempo, tutti i nemici andarono in rovina, i saccheggiatori restituirono le cose sottratte. I suoi Religiosi si rinvigorirono del tutto; in un altro posto i saccheggiatori che tuttavia erano più di cinquecento Cavalieri, entrando appunto per fare un saccheggio nei loro campi, nelle vigne, e nel Monastero, improvvisamente divennero furiosi o indemoniati o colpiti da paralisi, tanto da non poter uscire, né muoversi dal luogo senza aver fatto penitenza, ed aver chiesto allo stesso Priore perdono con umiltà. Queste cose narra Giovanni del Monte, che asserisce che questo Certosino fosse stato un suo parente carnale.

ESEMPIO XII

Il Certosino che vede Gesù adirato col mondo,
pronto a colpirlo, se non fosse intervenuta la Beata Vergine.

Nota bene: Alano non è l'autore del seguente Esempio, ma il suo Raccoglitore, o Trascrittore postumo, inserì questo, in quanto egli era un Certosino, e ciò accadde nell'anno 1479, verso la fine del quale tale libro fu stampato; essendo deceduto Alano quattro anni prima secondo il Volere di Dio.

Un Certosino, molto devoto alla gloriosissima Madre di Dio, era anche amabile, per il fatto che ogni giorno nei tempi appropriati recitava devotamente il Salterio della sempre Gloriosissima Vergine Maria con alcune meditazioni alla medesima.

Perciò una volta, mentre dopo l'Ora di Compieta, avendo completato con le sue assai devote meditazioni col Salterio, subito i suoi occhi erano pesanti per il sonno, ed egli rapito in spirito per parecchio tempo, fu condotto ad un palazzo regale e solenne, dove vide una grandissima folla, agghindata con vari ornamenti. Tra le altre cose vide il Re incoronato con tutti i decori, al quale stavano vicini infiniti servi. Era presente anche la stessa bellissima Regina alla sua destra, che arrestava la destra di Dio, piena di giavellotti infuocati e infiammati, il quale alla maniera del lanciatore di giavellotti aveva innalzato la mano dall'alto verso la terra. A lui la Regina dice: *Non farlo, o Figlio mio amatissimo, non farlo, ma perdona i miseri peccatori, perché facciano penitenza.* Allora il Re rispose alla Regina. Forse che non sono chiamato giusto in tutte le mie vie? Perché dunque non farei giustizia? Forse che non vedi quello che fa il mondo? Forse che l'iniquità non ha supremazia in ogni situazione? Dunque, tu non impedire l'opera della giustizia. A lui la Regina: Confesso la verità, o mio amatissimo Figlio, ma forse la Misericordia non è stata innalzata al di sopra di tutti i Cieli? E perciò non potrai negare la Misericordia. Forse che non è scritto: *Quando sarai adirato, ti ricorderai della Misericordia?* Rispose il Re: Dici il vero, perché voglio la Misericordia e non la rigorosa Giustizia, ma nessuno chiede Misericordia, dunque rettamente si fa Giustizia. Rispose la Regina: Benché gli uomini non domandino Misericordia, chiedono tuttavia che gli sia data. E sai che la carne umana è stata propagata dalla materia corrotta, perciò tende sempre verso la corruzione, più che verso la perfezione. E poiché non potrà risorgere, se non mediante l'aiuto delle Grazie. Perciò io, che sono detta Madre della Misericordia e delle Grazie, in nessun modo potrò negarla, perché ne sono Piena, la quale pienezza prima della tua concezione l'Angelo mi annunciò, dicendo: *Ave, o Piena di Grazia, il Signore è con Te.* Effonderò dunque la medesima pienezza della Grazia nei miseri che ne hanno bisogno. Ti chiedo di voler accogliere questa mia sola richiesta. Rispose il Re alla madre: Chiedi e il figlio non ti nega nulla. Allora la Madre Regina dice: Benché, o Figlio mio, tutto il mondo dalla testa fino ai piedi languisca e non ci sia sanità dal più grande sino al più piccolo, e benché la tua Santa Chiesa Cattolica corra molto rischio, e si regga su membra contaminate, tuttavia io, Madre delle Grazie, spargerò una sola piccola Grazia nel mondo come un dolce medicamento, perché chiunque lo prenda, e lo usi nel modo dovuto, e sia risanato del tutto. E aggiunse la Regina dicendo: Ecco è quest'uomo, che con uno speciale servizio mi suole venerare in tre cinquantine di *Ave Maria* e di quindici *Pater Noster*, nel Salterio, e in esse suole devotamente meditare la mia Concezione, la tua Incarnazione, la tua Natività, l'Umanità, la Vita, e la tua Passione, e la mia Compassione fino alla tua Morte; soprattutto sulla gioia della tua Resurrezione. *Ora dunque chiedo, che chiunque reciterà il mio Salterio devotamente, in ginocchio, con queste meditazioni, sia salvo e non muoia di nessuna cattiva morte, né sia oppresso da qualche altro pericolo, e allontana per favore la tua indignazione da lui.*

Allora il Re, deposti i giavellotti infuocati e infiammati, abbracciò la Regina, dicendo: O Madre amatissima, non è possibile negarti l'opera di salvezza, perché tutte queste cose che racconti, sono stati i principi della salvezza. Chiunque dunque compierà devotamente e senza peccato mortale quelle cose, così come chiedi, avrà da me Misericordia, Grazia e Vita Eterna. E potrai concedere anche tu ai tuoi servi, nel servizio del tuo Salterio, e a quelli che ti servono nelle meditazioni del medesimo, ogni Grazia con benigno favore, qualunque essa sia che tu chiederai. Dette queste parole la Regina abbracciò il Re molto affettuosamente, e inchinandosi umilmente, si sedeva di nuovo accanto al Re su un trono dorato, vicino a molti Cori di Santi. E subito lo Spirito di quest'uomo ritornò presso il corpo. E quel buon uomo, come se si fosse addormentato in un sonno pesante, si svegliava e meditava nella mente questa visione. Ed ecco in un'ora del mattino, quando già di nuovo aveva terminato con le consuete meditazioni, la prima cinquantina del Salterio della Gloriosa Vergine Maria, gli apparve la Beata Vergine Maria visibilmente nella massima luminosità. Avendola vista, quel frate si turbò molto. A lui la Beata Vergine Maria disse: Amico, non temere, sono (disse) quella Regina che questa notte hai visto in spirito. Ecco hai visto allora il potente Re tenere i giavellotti infuocati ed infiammati, hai visto anche me trattenere la sua mano pronta a scagliarli in terra. Tu dunque ascolta diligentemente, e compi le cose che ti ordinerò, e salverai con te molti, che altrimenti sarebbero in gran pericolo. Attraverso quei giavellotti infuocati e fiammanti che hai visto nella mano del Re, sono state disposte varie piaghe molto orribili, con le quali mio Figlio molto giustamente, a causa dell'enormità dei peccati, ha stabilito di colpire il mondo. Ma io, che sono chiamata la Madre delle Grazie e della Misericordia, ho trattenuto la sua mano affinché non facesse questo nel furore della sua indignazione, ed ho ottenuto Misericordia. Tu dunque in quel modo in cui suoli venerarmi nel mio Salterio, non rimandare più a lungo presso di te, ma insegnalo in pubblico con gli scritti e a parole. Benché dunque anche al mio Salterio siano state concesse molte Indulgenze, io tuttavia oltre a quelle, a coloro che pregano devotamente senza peccato mortale e con le ginocchia piegate il mio Salterio, per qualsiasi cinquantina, ne concederò molte maggiori. Ancora, a chiunque persevererà in questo Salterio con i Misteri detti prima, nella sua ultima ora per il fedele servizio, concederò a lui la remissione plenaria dalla pena, e dalla colpa di tutti i suoi peccati. Questo d'altra parte non sembri incredibile ai tuoi orecchi: questa se è lecito al Vicario sulla Terra del Figlio mio, vale a dire al Papa, a cui diede questo potere, molto di più sarà lecito a me, Madre del Re Celeste, che sono chiamata la *Piena di Grazia*, e se Piena, dunque spargerò assai ampiamente la Grazia ai miei cari. Perciò, come un Soldato fedele, conduci a termine l'attività della Regina Celeste, che gli erranti attraverso di me siano ricondotti alla via della vita, e affinché in quel giorno tu riceva la Corona di giubilo che il giusto sta per dare a te. E dette queste parole svanì. Il devoto uomo, considerando l'impresa e l'attività della Regina a lui affidate, insegnò e scrisse per quanto poté, mandando i suoi scritti in svariati luoghi, con cui, sia gli spirituali, che i laici potessero correggersi e fossero capaci di raggiungere la Misericordia e la Grazia subito e la Gloria in futuro. Amen.

Queste cose sono state rivelate a questo Padre Certosino nel giorno dell'Annunciazione della Gloriosissima Vergine Maria nell'Ora di Compieta, nell'anno 1479 dall'Incarnazione del Signore.

ESEMPIO XIII

Si mostra gradita a Dio e ai Santi
la pratica del Salterio.

Nota bene: Questa piccola parte è stata inserita dal Trascrittore, non è di Alano;
lo stile ed il tempo lo fanno capire.

Uno dei padri, che morirono nel 1431, nell'Ordine Certosino nella casa di Treviri, lasciò negli scritti che uno di essi, che era solito esercitarsi nel Rosario, fosse condotto in Spirito fino al Cielo empireo, dove tra i molti misteri vide e udì, anche in modo molto chiaro, che il medesimo Rosario era presentato all'Altissimo, e che la Beata Vergine Maria, con le sue Vergini, e tutti gli Angeli, e i Santi tutti, da Adamo, fino a quel tempo, si avvicinarono, e resero grazie a Dio Onnipotente, e lo benedissero, per i santi esercizi, che si fanno in Cielo e in terra attorno a quel Rosario. E pregarono per tutti i Religiosi e gli uomini devoti, che si esercitano in esso, perché la grazia e la pace siano unite a loro in terra, e la gloria aumenti nei Cieli. Egli vide e udì che tutti i predetti Santi e Angeli di Dio cantavano in modo molto devoto lo stesso Rosario con le sue meditazioni, aggiungendo a qualsiasi meditazione o clausola lì aggiunta Alleluia, con un canto molto soave. Tutte le volte che nominavano lì il nome della Beata Vergine Maria, si inchinavano umilmente. Al nome di Gesù Cristo in verità ognuno piegava in modo devoto le ginocchia, secondo la parola dell'Apostolo: Nel Nome del Signore nostro Gesù Cristo ogni cosa delle cose celesti, terrestri e infernali si inginocchi. Gli fu anche detto con voce chiara e aperta, che quante volte avesse completato il detto Rosario, con le sue meditazioni aggiunte, tante volte avrebbe ricevuto l'indulgenza plenaria dei peccati. Vide anche innumerevoli Corone, bellissime, davvero meravigliose, incorruttibili, profumate, che sono riservate a questi che si esercitano devotamente nel medesimo. E tante volte si aggiunge a lui una siffatta Corona in Cielo, quante volte qualcuno avrà recitato una Corona di questo modo a lode di Dio, e della sua Madre. Il medesimo Padre non una sola volta, ma più volte in un solo giorno di tanto in tanto vide e udì i Gaudi Celesti. E talvolta anche nel corpo soleva sentire una grande consolazione e un grande conforto secondo come poteva esercitarsi devotamente nello stesso Rosario. E benché non si sia nominato nei suoi scritti, non dubitiamo minimamente, che sia lo stesso che ha scritto anche queste cose. Egli fu infatti di tale genere di vita tra i Frati, di così grande devozione, pazienza, letteratura, grazia, e forza anche nel corpo, benché sia vissuto in maniera rigida, e per tutte le altre cose abbia meritato così giustamente di avere le Rivelazioni. In questo modo tuttavia le medesime cose che in modo divino conobbe, seppe prudentemente nascondere, che nella comune conversazione dei Frati non abbia mostrato straordinarietà alcuna, e sia vissuto pieno di consolazione e conforto per tutti.

ESEMPIO XIV

Splendida visione avuta dal B. ALANO Sposo novello di Maria Vergine.

Un tale devoto della Beatissima sempre Vergine Maria nel Salterio, in una grande festa della Vergine Maria, fu rapito proprio in Cielo. Gli sembrava che da ogni parte del mondo si udissero delle voci che molto terribilmente gridavano: *Vendetta, vendetta, vendetta per chi abita in terra.* Dopo ciò poi, vedeva che dal Cielo uscivano come fiumi di fuoco sopra gli abitanti della terra. E lì morì una smisurata moltitudine di uomini; al grido poi di quelli che perivano, i rimanenti cominciarono a chiedere aiuto. Improvvisamente dal Cielo giunse una nave celeste, bianca e ornata di stelle con molte ali, e questa volava in aria, in modo mirabile, sopra le case. Era poi così gran dimensione che innumerevoli avrebbero potuto entrare in essa. Che cosa inoltre? Vedeva cinquanta da una parte della nave, cinquanta dall'altra parte e cinquanta sopra il tetto, i quali con secchie versavano acqua, estinguendo un incendio davvero terribile, che divampava. Ma sulla cima della nave come una protettrice stava una Signora, tanto mirabile che non si può esprimere. L'Occhio di Dio circondava quella nave. Poi la Regina così parlò agli uomini che erano in pericolo: *O miseri figli degli uomini, fate ricorso, affinché non moriate adesso in questo diluvio. E come prima il mondo è stato liberato dal diluvio dei peccati per mezzo della Salutazione Angelica, così anche ora, venite a me per mezzo della medesima Salutazione*. Cosa inoltre? Vedeva che tutti quelli che accettavano questa Salutazione, ricevevano aiuto. Venivano poi delle colombe bianchissime, che li portavano verso l'arca. E la Beatissima Maria faceva per loro un grande convito con cibi di totale piacevolezza e col vino divino dell'ebbrezza. In seguito a tali fatti, questa Signora ordinò ciò agli Angeli delle tre cinquantine, che spegnevano l'incendio su un monte altissimo, ed in brevissimo tempo, questi edificarono una città di meravigliosa grandezza con centocinquanta torri, dove tutti gli oranti del Salterio della Vergine Maria furono condotti per essere preservati dall'incendio, da cui oggi è divorato quasi tutto il mondo in ogni stato. E dice l'assai benigna Maria: *Come quelli che disprezzarono la Nave di Noé, perirono tutti nel diluvio, così tutti quelli che disprezzano me ed il mio Salterio, negli ultimi tempi certamente periranno in esso.* E ahimè, ahimè! Chi potrebbe dire quanto e quale sia stato questo diluvio? Non credo infatti che con lingua umana si possa raccontare ciò. Infatti affinché io concluda con poche parole, sembrava come un secondo Inferno. Lì non si manifestava misericordia per nessuno, se non dove Maria era invocata. E ahimè, ahimè che dirò? Una persona che vide tutto ciò, vide moltissimi che dovettero per il favore ricorrere a Maria nel tempo di tale diluvio; tuttavia quelli che più la bestemmiavano, con una morte davvero terribile e con le loro bestemmie, precipitavano in tale diluvio all'Inferno.

Vide poi moltissimi uomini e donne semplici, che nella loro semplicità con il loro Salterio ricorrendo a Maria, da lei ricevevano la benedizione e la salvezza; tra essi vide alcuni Ecclesiastici, fino al grado più alto, e alcuni Laici, fino al grado più basso, che morirono nel medesimo giorno al tempo della peste. Due o tre Ecclesiastici, in verità, e cinque o sei Laici, che aveva conosciuto, morirono con la massima devozione. Ed è ciò che dice il Signore nel Vangelo: *Il servo che conosce la volontà del Signore e non la fa, riceverà percosse con molte ferite: quello che non la conosce, in verità riceverà percosse con poche ferite* (Lc.12). Perciò, per mantenere le nostre coscienze pure, in questo tempo tanto pericoloso, la Vergine Madre e il Figlio siano salutati nel loro Salterio.

ESEMPIO XV

Il Monaco divenuto improvvisamente dotto.

Un Monaco molto devoto nel Salterio della Beata Vergine Maria, dopo lungo tempo per merito di questo Salterio, fu rapito al Cielo, dove vide il Re degli Angeli nella Gloria della sua Maestà. Al suo cospetto c'era un Libro di grandezza infinita, nel quale ogni scienza era stata pienamente descritta. Maria, conducendo dunque questo servo di Maria Vergine dal Figlio, ottenne dallo stesso suo Figlio, che leggesse in quel Libro. Lesse e, dopo diversi fogli, ebbe la pienezza della scienza. Così tornando in se stesso, si meravigliava, e desiderava sapere se queste cose fossero state vere. Pertanto guardò i libri e comprese tutto pienamente: parlò con altri Monaci e li soverchiava tutti, tanto che lo credevano indemoniato, perché l'eccelso dei demoni fu il nemico. Poi invece, come in precedenza, vivendo insegnava e predicava sempre, e col suo Salterio della Vergine Maria ogni giorno, salmodiando a lei, meritò questi doni, ed in seguito giunse ai Regni Eterni.

ESEMPIO XVI

E' fruttuoso pregare il Salterio della Vergine Gloriosa,
col ricorso alla disciplina.

PREFAZIONE

Lodate lui nel Salterio, ecc. (Sl.150). Poiché nelle lodi dello Sposo, e della Sposa di Gesù Cristo, e della dolcissima sempre Vergine Maria, c'è tutta la salvezza degli uomini come dice San Bernardo in un Sermone sullo Sposo e sulla Sposa: *E' buono il Salmo in terra, perciò gioiosa e ornata è la Lode. Per questo, anima mia, loda il Signore, per quanto tempo la vita ti accompagni.* Ma perché renderò azioni di grazie ai tanti nostri Salutatori per gli immensi benefici? Senza dubbio: *Canterò al Signore un Canto nuovo*, cioè Angelico, e *li loderò nel Salterio* della Vergine Maria, cioè l'*Ave Maria*. Infatti, la Salutazione Angelica è il più alto Vangelo, perché è capo, origine, e Madre del Signore Gesù e di tutti i Vangeli.

1. *Per questo Dio si è Incarnato*, secondo Anselmo. 2. *Maria è diventata Madre di Dio, per cui Dio non può fare niente di più grande in una pura creatura*, secondo San Tommaso. 3. *Il diavolo è stato vinto*, secondo Sant'Agostino. 4. *Il mondo è stato rinnovato*, secondo il Beato Girolamo. 5. *L'inferno è stato svuotato*, secondo Basilio. 6. *I peccati sono stati perdonati*, secondo Gregorio. 7. *Le virtù sono state riacquistate*, secondo Remigio. 8. *La sapienza è stata offerta al mondo*, secondo Fulgenzio. 9. *I malati sono stati guariti*, secondo Damasceno. 10. *I morti sono stati risuscitati*, secondo Didimo. E che cosa di più? 11. Per mezzo senza dubbio di questo Salterio, che è detto quasi Salutare da Salutazione, *la salvezza eterna è stata concessa in dono al mondo*, secondo Nazianzeno. 12 *Le cose del Cielo riacquistate*, secondo Gregorio. 13. *La Beatissima Trinità placata*, secondo Ambrogio. 14. *Anzi i prigionieri sono stati liberati, ed i servi redenti*, secondo Orosio. 15. *Quelli che erano nelle tenebre e nell'ombra di morte, videro la luce dell'umana salvezza, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo*, secondo Giovanni Crisostomo. 16. *Anche gli esuli e i poveri sono stati riportati nel loro Regno e nel Paradiso delle delizie*, secondo Aimone. Cosa ancora? Dico che tutte le creature del mondo prese insieme non possono comprendere sufficientemente le inenarrabili lodi della Salutazione Angelica. Solo egli può, che è nato per mezzo solo di questa dall'Intemerata sempre Vergine Maria. Perciò tutti *lodate Dio nel Salterio*, cioè nel *Pater Noster e nell'Ave Maria*, secondo il numero dei Salmi di Davide, poiché essi sono i Cantici dei Cantici del Nuovo Testamento. Come ha fatto un Religioso non molto tempo fa, come qui di seguito.

STORIA

Poiché un Religioso, per ispirazione dello Spirito Santo, pregava a lungo il Salterio di Maria Vergine, e si disciplinava aspramente con flagelli e virgulti, un giorno con una certa insistenza cominciò a chiedere a Maria Vergine, che si degnasse di mostrargli la via, attraverso cui tutti gli uomini a lei, e al suo Figlio possano giungere presto, e felicemente tra i tanti mali e avversità, nei quali ora tutto il mondo è stato immerso: a lui che pregava con molto fervore, apparve la Beata Vergine Maria, Avvocata dei peccatori, e disse a lui: Questa è, o castissimo Sposo, la vera via della salvezza, fondata su ogni specie di pietre preziose, adornata con ogni specie di fiori e seminata con ogni specie di Stelle, vale a dire: ogni giorno, o più volte al giorno al Figlio mio ed a me, sia offerto il mio Salterio, di sera, di mattina e a mezzogiorno come quindici *Pater noster* e altrettante *Ave Maria* aggiungendo a ognuno di queste dieci *Ave Maria*, così saranno in tutto centocinquanta *Ave Maria*, come nel Salterio sono centocinquanta i Salmi, nei quali il *Pater noster e l'Ave Maria* sono rappresentati, ed implicitamente contenuti. Ed avendo domandato, perché in tale numero le piacesse di più, gli assegnava molte bellissime ragioni, poste altrove. Disse dunque: Questa è la vera via della salvezza, che io ti ho mostrato a ricompensa dell'affetto, attraverso la quale tutti possono venire a me per la benedizione delle grazie, se si danno con la disciplina centocinquanta colpi, col ramoscello per mezzo della pressione o della punzecchiatura della carne, nella coscia, nelle mani, nelle gambe, nel petto o altrove.

Questa disciplina delle punzecchiature è una disciplina reale: infatti può farsi dovunque, sempre in modo molto facile e segreto, sia per acquistare ogni bene, sia per sfuggire a ogni male. Infatti come rivelai in tempi anteriori a un mio servo, il quale una volta era solito disciplinarsi aspramente con i flagelli, ma essendo egli in mezzo a molti frati del suo Ordine, e per la vergogna non osava sottoporsi ai flagelli sempre rumorosi, per ciò avendo scacciato per mezzo di precedenti discipline le tentazioni, che senza numero si ripresentavano, della carne, del diavolo, e del mondo, tanto che, venendo spesso meno in tutte, subito dopo, ahimè, era disperato, io, Madre della Misericordia, mi sono degnata di apparire proprio a lui. Mentre si agitava, io gli dico: Non temere, o figlio, difatti io sono la Madre di Dio. Ed egli disse: Se siete la Madre di Dio, supplico per i meriti vostri, di vostro Figlio e di tutta la Chiesa Militante, che vi degniate di liberarmi da queste tentazioni, per me del tutto insopportabili e biasimevoli. E io a lui: Queste cose, dico, o figlio, ti capiteranno, perché hai gettato le tue armi, e davvero stoltamente ti sei esposto inerme al cospetto di feroci nemici. Hai gettato via le armi, la figlia della Giustizia, la sorella della Religione, l'amica della Penitenza, la Signora dell'Umiltà, la Duchessa della Fortezza, la Maestra della Castità, l'Artefice della Devozione, l'Amica dei Santi, la Nutrice di tutti i Beni, e il Medico di tutti i mali, la mia Damigella carissima e sposa dei devoti a me, cioè, la disciplina che hai lasciato andar via, diminuire, e vergognosamente spegnersi. Quanti colpi infatti davi a te, tanti con nerbate di fuoco colpivi tutti demoni. Quanti colpi davi a te, tanti muri di ferro ponevi innanzi alle tentazioni; quanti colpi congetturavi, tanti scudi celesti, contro i giavellotti dei demoni opponevi. Quanti colpi in più ti davi, tante Armi Angeliche ricevevi, tante torri d'oro, e tanti castelli d'argento fabbricavi per te. Quanti colpi ricevevi, da altrettanti colpi delle pene liberavi i vivi e i morti, altrettante gioie producevi a me, e a tutti i Santi e agli Angeli, e altrettante tristezze deponevi da te, e altrettante sporcizie della carne, e altrettante concupiscenze della mente, respingevi da te, anzi con tante tristezze, e vincoli, e carceri legavi, e vincolavi, e imprigionavi tutti i demoni. Ma lui dice: O mia Signora, ho scoperto ormai per certo, che è proprio vero in ogni cosa ciò che tu hai raccontato. Infatti, quando ero pieno ancora d'infiniti peccati, anche molto gravi e orribili, da non potermi in alcun modo ormai astenere dai peccati, dopo siffatte discipline subito mi sono risollevato al di sopra della speranza mia e di tutti i miei Confessori, e presto ho superato tutti gli altri, anche molto devoti nella preghiera, veglie, astinenze, digiuni e altri esercizi di devozione tanto che mi sembrava una cosa grandissima aver potuto sopportare il martirio. Perciò con funi, con corde e con flagelli durissimi molto spesso insanguinavo il mio corpo, con il più gran fervore e forza. Ma quanto tralasciai tutte le discipline di questo modo, anche molto facili, ci furono per me cose difficilissime.

Benché poi all'inizio fosse difficile ricevere il minimo colpo, tuttavia poco dopo fu anche cosa molto facile sostenere orrende percosse, anzi anche cosa lieta, tanto che, qualora ero afflitto da grandi tristezze, e da tentazioni, con discipline di questo genere mi rendevo sereno davanti a tutti gli altri, e forte contro le accomodature del peccato, tanto che avrei preferito sopportare tutti i supplizi del mondo, che commettere un solo peccato mortale di sicura conoscenza. Ma, ahimè, me misero, ora ho disprezzo e fastidio di ogni bene spirituale, e da ogni male sono angustiato e immerso in profondità. Ma tuttavia, o Regina della Misericordia, sii benevola su ciò a me misero, poiché, come sai molto bene, ho tralasciato questa per vergogna e pudore. E Lei a lui: Figlio, dammi la tua mano. Data questa umilmente, lei prende la destra e dice: Figlio, ora ti mostro la Disciplina Reale, molto facile, assai alla portata di tutti e molto fruttuosa, e così con le sue dita cominciò a comprimere la pelle della sua mano, con piccoli colpi e parlando a lui: Senti, o figlio, provenire da me queste punzecchiature? Allora egli gridando per il dolore disse: Oh, oh, oh, Signora, sento, e conosco, che più segretamente, e più umilmente posso in codesto modo torturare me che con molti scudisci. Ed io a lui: Ritorna perciò alle precedenti, contro tutti i mali, sia tuoi, sia dei tuoi, e per te e per i tuoi, farai questa penitenza secondo il Salterio, affinché tu sostenga almeno cinquanta punzecchiature di notte davanti al letto, altrettante dopo il mattino e altrettante anche nel giorno. E così svanì. Ed egli, come ella insegnò, fece, e ora fa, e giunge alle cose precedenti, anzi anche a cose più sante molto più grandi. Lo Sposo: O Signora, io supplico, in che modo per la via più breve ci fai conoscere che cosa si deve fare per voi, da tutti quanti i poveri peccatori? Maria rispose: Ascolta Agostino, il mio discepolo quando parla: dice difatti: Se vogliamo piacere moltissimo a Gesù Cristo e a Maria, Madre sua dolcissima, offriamo tutto il nostro corpo, e tutta la nostra anima, la parte interna e la parte esterna di esso. Perciò poco sono gradite a Dio le preghiere, che sono senza il pentimento, né il pentimento è gradito, senza la pena e insieme la disciplina del corpo. Così egli disse in un Sermone su di me.

ESEMPIO XVII

Le figure del Salterio, che indicano il suo valore nei Cieli.

Il Novello Sposo della Glorisiossima Vergine Maria fu talvolta rapito in Spirito, dopo che aveva pregato a lungo il Salterio della Vergine Maria: in questo rapimento vide che stava davanti a lui, la Beatissima Vergine Maria, Regina di tutto il mondo, che così gli parlò: *Perché disse, come di consueto non mi servi con zelo nel mio Salterio? Hai cominciato in modo giusto, ma molto sei mitigato per l'accidia, mentre dovresti di giorno in giorno migliorare pregando. E non credere che sia piccola la ricompensa, che ti darò se mi servirai fedelmente nel mio Salterio, oltre a quella, che hai ricevuto: vieni con me, ti farò vedere infatti una gloria e un'eccellenza più grande.* Così pertanto sotto la guida di Maria Vergine giunse ai Palazzi celesti. Dove in primo luogo vide nella gloria una Città indicibile, d'argento, oro, e cristallo, e composta da perle in modo meraviglioso.

Sul suo muro altissimo c'erano centocinquanta Torri di gloria ineffabile, nelle quali c'erano gli Angeli a guardia, e cantavano all'unisono il Nuziale Cantico del Cielo, cioè l'*Ave Maria*, infinitamente più dolce di ogni armonia del mondo. Poi nella Città c'era un Castello di gloria infinita, di grandezza, e altezza immense, fatto con ogni pietra preziosa, e in questo si trovavano centocinquanta Bastioni bellissimi, a forma di Torri. E qui c'erano i Patriarchi, i Profeti, qui anche gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, e le Vergini che godevano un'indicibile gioia. Dentro questo Castello c'era il bellissimo Giardino del Paradiso, che aveva centocinquanta ornamenti. Qui c'erano gigli, qui rose, qui fiori, qui alberi, qui tutti i frutti desiderabili, e un profumo che superava ogni fragranza desiderabile. E su quegli alberi c'erano uccellini d'ogni specie, che tutti cantavano il Salterio della Vergine Maria dicendo il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*, con tanta dolcezza, che questa melodia avrebbe potuto allontanare ogni miseria del mondo. Che cosa oltre? In mezzo a questo Paradiso c'era il Palazzo Imperiale della Trinità, costruito in modo meraviglioso con stelle radiosissime, qui c'erano centocinquanta talami, con altrettanti ammirevoli Tabernacoli, nei quali era presente un'inenarrabile moltitudine di Vergini e di Santi, che assiduamente cantavano il salutare Angelico, con gioia inestimabile ed indicibile. Ed erano presenti gli Angeli che suonavano in modo molto dolce nei Salteri, e tutto il mondo risuonava con le loro voci. In mezzo al Palazzo poi c'era il Tribunale, ossia il Trono della gloria infinita, dove sedeva lo Sposo delle anime, il Signore Gesù Cristo. Egli, alla Madre, e Vergine che si approssimava, alzandosi la fece sedere con lui. Allora Ella con quella Virginea Voce le dice: *O Figlio dolcissimo, piaccia, ti prego, alla tua pietà confermare le cose che io promisi al mio Sposo.* Allora egli risponde: *O Madre e Sposa Carissima, hai ottenuto quelle cose che chiedi, sia fatta la tua volontà.* Allora sorridente Maria dice: *Io ho promesso al mio Sposo tutta questa Città con tutti quelli che abitano in essa, e la stessa cosa ho promesso a tutti quelli che mi servono nel mio Salterio.* Allora l'Amatissimo Sposo Gesù Cristo dice: *Ed io, o Sposa Carissima, per tuo Amore a quelli con tutte le cose che chiedono concedo in dono me per l'eternità, se persevereranno nel nostro Salterio, perché diano la propria volontà in merito a tutte queste cose.* E allora pareva al detto Sposo, che da Maria Vergine che lo teneva per mano, era condotto verso l'abbraccio del dolcissimo Gesù, e che beveva da tutte le ferite di lui l'ambrosia delle gioie eterne; conobbe qui i mirabilissimi segreti di Dio. E a lui dice il Signore Gesù Cristo: *Inoltre, ricordati di pregare anche con più forza, e con più attenzione, se vorrai rendere più ampia e più soave la tua Città.* Così volendo, senza volere lasciò le cose celesti, e si trovò triste in terra, dopo aver lasciato tanta gloria. Perché dunque si sciolgano i dubbi, si animino le cose che sono senza vita, si acquistino i Celesti Palazzi, noi come di consueto salutiamo Maria e il Figlio suo nel loro Salterio, dicendo sempre con mente serena: *Ave Maria, piena di grazia*, ecc.

BREVISSIMI MIRACOLI

recenti, sull'Orazione del Signore.

PREFAZIONE

Come le leggi e gli ordinamenti dei Santi passarono nella dimenticanza di se stessi, così la negligenza dei fedeli, e del mondo seppellì indegnamente i così grandi beni del Salterio di Maria Vergine; non sopportando questo, l'Amorevole Madre di Dio, molto spesso nei nostri tempi, insegnò che si ristabilissero queste cose, con molti segni e prodigi, dicendo al suo Novello Sposo: Come il mondo è stato rinnovato per mezzo dell'Ave Maria, l'Inferno fu svuotato, il Cielo ricuperato, così anche in questi ultimi tempi pessimi, con tale preghiera di intercessione, la stessa Piissima Maria Madre di Dio vuole di nuovo riportare il mondo alle Sante Leggi di Dio. Aggiungendo che lei avrebbe elargito moltissimi generi di grazie, a coloro che saranno i cultori e i predicatori di questo Salterio. Quelli in verità che saranno i corruttori o i nemici di esso, non dubitino, perché contro di loro provocano la Regina della Misericordia, cosa che molto spesso, ahimè! ahimè! già ho sperimentato. Infatti quasi tutti i tali che lo ostacolarono, o precipitarono in un peccato molto grande, o in uno scandalo, o in un gravissimo danno, o in una pessima morte. Perciò voi tutti fedeli del Signore nostro Gesù Cristo, Figlio di Maria Vergine; occupatevi, per favore, della vostra fede: considerate sicura la vostra morte, e l'ora incerta, e i tempi attuali molto pericolosi, e i futuri supplizi eterni. Per acquistare quei beni, e sfuggire ai mali, prendete e pregate il Salterio della Vergine Maria, lodando la Santissima Trinità almeno una volta al giorno, con questo beatissimo Salterio. Anche se a ciò non spingano gli Esempi detti prima, almeno stimolino i recenti esempi. Infatti non avremmo osato dirlo, se non fossimo stati resi sicuri molto profondamente. Infatti parlo come Dottore della Verità, per la Verità divina, per quella naturale e anche per i costumi, e per la salvezza universale di tutta la Chiesa Militante.

NARRAZIONE

Ho conosciuto in Waldenshusen un tale, che aveva reso omaggio al diavolo, dopo aver negato Cristo e il Battesimo, ma in modo sorprendente per mezzo di questo Salterio ricevuto, ha riacquistato la divina discendenza filiale: poiché pregava *"Padre Nostro"*, perciò anche poi meritò, che fosse Padre di molti altri che volevano servire Dio.

Ho visto anche quasi dei condannati a morte nella peste, ho visto che si sono sollevati dalla morte con questo salutare antidoto, poiché ripetevano *"Che sei"* nel Salterio.

A ragione ho esaminato con i miei propri occhi, alcuni Religiosi dediti ad ogni vanità, che con questa salutare medicina sono diventati del tutto santi, poiché *"Nei Cieli"*.

Poi meretrici e usurai per mezzo di questo vincolo di moralità molto spesso sono stati messi di nuovo sulla bilancia e sono stati santificati, poiché *"Sia Santificato"*.

Poi conosco bestemmiatori ed incalliti pieni di ogni malignità che sono stati condotti per mezzo di questa preghiera di fede, fino al rispetto di ogni specie del nome di Dio: poiché *"Il tuo Nome"*.
C'e stato anche un tal Re spodestato del suo proprio Regno, nel nostro tempo, che per mezzo di questo Salterio ricevuto, riacquistò il proprio Regno: poiché *"Venga il Tuo Regno"*.
Talvolta ho avuto una somma gioia, poiché ho visto tra gli Infedeli, alcuni apostati dalla Religione e dalla Santa Chiesa di Dio convertirsi per paura delle pene: ma con questa gioiosa preghiera di intercessione, tornarono alla Divina Volontà così che affrontarono con molto coraggio il martirio. Tra loro un tale Antonio è stato dell'Ordine dei Frati Predicatori nei nostri tempi, poiché *"Sia fatta la tua volontà"*.
Ricevetti un grande miracolo per mezzo di questa salutare preghiera in una celestiale visione, poiché in alcune terre, dove c'è stata una grandissima intemperie di vento dannosa soprattutto agli uomini e a tutte le cose, tuttavia dopo la predicazione di questa divina preghiera di intercessione, ritornò a tutti la desiderata serenità, poiché *"Come in Cielo"*.
Poi per esperienza ho visto la carestia in alcune terre, e una strage pestifera che si avanzava in modo molto orrendo, ma venendo questa stella amabile, vale a dire il Salterio della Beata Vergine Maria, fu data una benedizione ai terrestri e alle loro terre, poiché *"Così in terra"*.
Conobbi molti che a causa del peso dei loro peccati considerarono con disprezzo e senza rispetto la preziosissima Eucaristia, ma, avuto tale rimedio della devozione, sentirono pienamente in tanto magnifico Sacramento una singolare soavità, tanto da voler molto spesso comunicarsi, perché vedevano qui in modo molto sensibile le grandi opere di Dio. Illuminati in modo divino dalla sua clemenza, vedevano proprio lì realmente Cristo Gesù, poiché *"Il nostro pane quotidiano"*.
Anche con animo lieto a volte ho visto alcuni spietati e feroci, tanto quanto Leoni, come un certo soldato, di cui non conosco di nome, ma di fama, il quale ricevuti gli strumenti di questo Salterio, possedeva e distribuiva così abbondantemente, da superare per clemenza tutti i benefattori in quelle terre, perché *"Dacci oggi"*.
In modo sorprendente ho conosciuto un uomo, che era precipitato in tale abisso di disperazione, che nessuno che lo conosceva poteva sperare qualcosa sulla sua salute, ma ricevuto lo scritto di speranza di questo Salterio, superava in speranza e in opera anche molti devotissimi, che io conoscevo, poiché *"Rimetti a noi i nostri debiti"*.
Conobbi anche un prepotente Barone nel mondo, anche Conte, che aveva un eterno odio contro un Principe simile a lui per la potenza, e perciò accaddero innumerevoli mali, ma, ricevuta la preghiera della pace, tra di loro fu consolidata una pace tanto grande, che questi due erano creduti, come uno zio e un amico, perché *"Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori"*.
Ho anche visto proprio con i miei occhi un tale posseduto dal diavolo, ma quando portava il peso Evangelico di questo Salterio, veniva sempre liberato: quando poi lo trascurava, subito era vessato dal nemico, e molto spesso ho visto e ho udito moltissime simili cose, perché *"E non indurci in tentazione"*.

Inoltre ho visto uomini e donne, che mi hanno detto, sotto verissimi giuramenti di fede, tanto si sono fatti il segno di Croce, che erano apparsi loro dei defunti, i quali dicevano che erano stati subito liberati dalle pene, perché per essi erano recitati questi Salteri, da parte di alcune donne devote e da parte di uomini religiosi, perché *"Ma liberaci dal male. Amen*".
Quindi ho detto questi quindici Esempi sull'Orazione del Signore, perché, se le parole dei Santi, dei Dottori, dei Predicatori, e di coloro che danno consigli, sono di grandissima efficacia in tantissimi casi, non vi è alcun dubbio che, per mezzo delle parole dell'Orazione del Signore, possano avvenire cose uguali, e maggiori. Ognuna di queste quindici parole poi, si dispone in ordine successivo come i Dieci Comandamenti di Dio secondo il Diritto Divino, perché giustamente, per tale diritto anche nell'Orazione del Signore si abbia il Santo Numero del Salterio della Trinità Santissima.
E ugualmente le seguenti quindici parole dell'Annunciazione del Signore sono disposte in ordine successivo, per diritto naturale e divino, come i Dieci Comandamenti di Cristo; d'altra parte quindici volte dieci sono centocinquanta. Da ciò è evidente, che queste due Orazioni racchiudono due devotissimi Salteri, in numero e virtù, perché si debbano giustamente chiamare Salteri.

QUINDICI ESEMPI

Brevissimi sull'Ave Maria.

Anche il Cantico Nuziale della Vergine Maria (con l'aiuto della stessa Regina della Clemenza) è stato magnificato grandemente, non solo da moltissimi antichi segni, ma anche da recenti segni al di sopra delle regole. E giustamente, perché con tale inizio la parola di Dio si è fatta Carne.

Ho visto a volte in una Chiesa dei peccatori con tale saluberrimo antidoto, che avevano una tale contrizione, e tanta abbondanza di lacrime, che non ci sarà stato dubbio che Maria lì non sarà apparsa, e vi avrà messo mano, perché *"Ave"*.

Anche la Beata Maria ad un ignorante con tale libro arrecò abbondanza di scienze, sapienza e intelligenza, che tu lo avresti ritenuto molto consumato nelle scuole, dato che *Maria* è pure illuminatrice.

Maria, illustrissima Avvocata anche di questo mondo, portò ad un tale ancora vivente, per il dono delle grazie, di sentire in sé ogni giorno qualche gioia del Paradiso, che superava ogni gioia del mondo, perché *"Di Grazia"*.

Questa dolcissima Regina degli Angeli, ad una Matrona poverissima e bisognosa, nei nostri tempi in Francia, portò grandissima abbondanza di ricchezze, tanto da essere poi Madre e Nutrice di tutti i poveri, perché *"Piena"*.

La benemerita Maria di questo Salterio, in questi giorni liberò dal carcere moltissimi prigionieri, quando fecero voto del Salterio: perché *"il Signore"*.

Inoltre la felicissima Maria per virtù di questo Salterio, liberò subito un tale fuori di sé e tanto rabbioso, che dilaniava gli altri, lo liberò subito dopo aver appeso al suo collo un Salterio e lo rese mansueto come un agnello, in Piccardia alla mia presenza: perché *"Con Te"*.

Ancora la Gloriosa Maria di questo Salterio ad un tale che non parlava da lungo tempo rese la favella. Infatti mentre egli baciava il Salterio e gli veniva messo al collo, subito ricevette il beneficio perfetto della lingua: perché *"Benedetta"*, proprio colei che benedice e parla.

L'onorabilissima Imperatrice di questo mondo, ulteriormente, ad un cieco da molti anni, col rimedio dello stesso Salterio, venne in aiuto restituendogli la vista completa: perché *"Tu"*, che è dimostrativo e relativo, secondo Prisciano.

Anche questa Maria d'immensa pietà, ad un tale condannato a morte in Francia, offrì un inaspettato atto di clemenza per mezzo del dono del Salterio. Infatti egli spezzò sbarre e catene tali, che a stento i fabbri possono rompere in tanti giorni, e così evase. Anzi Maria liberò anche un altro incatenato al patibolo, con l'offerta di questo Salterio. Infatti subito dopo che l'ebbe ricevuto, saltò dal patibolo, e in mezzo alle guardie corse tanto, fino a quando non raggiunse la libertà in una Chiesa: perché *"Tra le donne"*, che sono per natura pie, secondo Agostino.

Inoltre questa Carissima Signora, in questi giorni, con il dono del Salterio, in un processo che la legava contro persone molto ricche, ad una poveretta concedette un'ottima sentenza, nonostante il giudice fosse contrario. Infatti per tre volte quando il giudice credeva di pronunziare una sentenza contro di essa, approvò in tutto la causa in favore della donna, perché *"E Benedetto"*, Cristo infatti, secondo Agostino, è il Giudice Benedetto di tutti.

Questa lodevolissima Maria con il frutto di questo Salterio ad una donna sterile dette un figlio, che poi morente, per i meriti di Maria, di nuovo ritornò alla vita, e anch'io l'ho visto nelle zone dell' Olanda, perché *"Il Frutto"*.

Poi la Regina della misericordia per la virtù di questo Salterio, ad una tale meretrice portò una grazia così grande, che, ora abitando in Piccardia, sempre con il cilicio e una catena di ferro al corpo, e dormendo per terra, digiunando a pane e acqua, fa la penitenza, la più orrenda di tutte, ed ella riconobbe di possedere lo Spirito di profezia e dei Santi consigli in molte cose, perché *"Del seno"*. Infatti il seno di Maria, secondo Ambrogio, è il tempio di tutta la temperanza.

Ugualmente la Nobilissima Maria negli ultimissimi tempi con il potere di questo Salterio, ad un tale abbattuto e disprezzato dagli uomini, dette una così grande potenza su tutti i nemici, che vivevano, o morivano, secondo la sua volontà, poiché *"Tuo"*. Infatti chi è di Maria, secondo Anselmo, parteciperà al potere di appartenere a Maria.

Per virtù di questo, molto tempo fa concedette a Santa Caterina Vergine e Martire, di essere Sposa del Figlio di Dio. E alla medesima Santa Caterina da Siena dell'Ordine dei Predicatori, con innumerevoli segni e prodigi, concedette le medesime cose devotissime, perché *"Gesù"*, il quale è lo Sposo delle anime, secondo Agostino.

Infine questa piissima Regina della Clemenza, in questi tempi apparve ad un altro tale che moriva, il quale pregava questo Salterio, allontanò da lui i demoni, rallegrandolo molto ed annunciandogli l'ora della morte.

Ed egli morì con tanta devozione, che non ho notizia di aver udito o aver visto, di uno che muore così devotamente nei nostri tempi. Egli infatti quasi tranquillo vedeva i demoni ed, esperto del Cielo, rideva, facendo poco conto delle loro tentazioni. E così vedendo Cristo che si avvicinava, ad alta voce dice: Nelle tue mani affido il mio Spirito; e, detto questo, come se sorridesse, spirò, poiché "Cristo", secondo Gerolamo, ha il potere di dare le unzioni dei Sacramenti sia nel vivere che nel morire bene. Conosciute queste cose, lodate Maria nel suo Salterio, ecc.

ESEMPIO XVIII

il Barone Pietro.

C'era un Barone, di nome Pietro, consanguineo del Beato Domenico, ed eccellentissimo autore di tutte quante le nefandezze, e così ostinato nel desiderio di peccare, che pareva di non potersi affatto convertire. Alla sua presenza, mentre molte cose circa le lodi e la virtù del Salterio della Beata Vergine Maria, e della medesima Confraternita, venivano dette il più possibile da moltissimi, così disse: *Ecco io ormai ero disperato, ma voglio ascoltare dall'uomo di Dio così grandi meraviglie.* Pertanto accompagnato da una moltitudine di Nobili si avvicinò alla Chiesa, non per la sua conversione, ma soltanto per osservare la rarità dell'uomo santo. Mentre stava ascoltando la sua predicazione, non ancora convertito, ma turbato da un forte timore ritornò alla propria casa.

Segue un altro giorno festivo, in cui di nuovo per abitudine è costretto ad entrare in Chiesa, e senza saperlo di nuovo trova Domenico che predicava. Domenico, avendolo visto, e sapendolo colpevole di peccati così grandi, da non poter essere convertito, se non fosse venuto in aiuto un turbamento esterno, pregò Dio a gran voce: *O Signore Gesù, vedano costoro, se a te è gradito, chi è costui, che entra qui.* Ed improvvisamente per volere di Dio, videro questo Barone legato e trattato in modo molto orrendo dai demoni. Sorge un grido durante il Sermone, si nascondono quelli che vedono non un uomo, ma quelli che credono di vedere il diavolo. E mentre il grido e il timore crescevano nel popolo, riconoscendo Domenico il momento della clemenza divina, a questo Barone mandò un bellissimo Salterio della Beata Maria Vergine, ossia un Patriloquio, per mezzo di un Religioso di nome Bertrando, esortandolo al pentimento e a leggere così il Salterio di Maria. Questo Barone, Capitano di tutti i peccatori, ricevette e lesse devotamente il Salterio. Ma temendo molto, chiese a San Domenico, che fossero fatte per lui delle preghiere al Signore. Poi chiese di confessarsi, fu ascoltato, e fu assolto. In primo luogo, da moltissime sentenze di scomunica maggiore in materie gravi com'è consuetudine. In secondo luogo, dalle quasi innumerevoli irregolarità. E in terzo luogo, da tutti i peccati. E da una Rivelazione della Beata Maria, fatta a Domenico, gli venne imposto dal medesimo per penitenza di leggere di giorno in giorno un Salterio di Maria.

Avendolo accettato umilmente, e per ordine di Domenico, avendo abbracciato la Confraternita del Salterio della Vergine Maria, prese a scrivere con la sua mano il proprio nome nel libro di questa Confraternita, e improvvisamente quelli che lo avevano visto con una faccia diabolica, vedevano ora per Volontà divina un aspetto angelico, ornato di tre Corone bellissime di Rose, a causa delle tre cinquantine del Salterio. In seguito, in verità, per i meriti della Gloriosissima Vergine Maria, raggiunse la grazia, di diventarne molto devoto. Infine bene illuminato in tutte le cose da fare e agendo speditamente, dopo aver introdotto la moglie, e tutta la famiglia, alla frequenza e alla assiduità del predetto Salterio, perseverando con loro in questo santo proposito, da Maria Vergine ottenne il preannunzio della morte sua e dei suoi. Ed apparendogli Cristo e Maria Vergine, questo peccatore pentito meritò, per mezzo del medesimo Salterio, di affidare lo spirito nelle mani di Cristo medesimo e di Maria, non senza la singolare devozione di molti che assistevano, per la presenza del Signore Gesù, e della Vergine Maria.

ESEMPIO XIX.

Un infame Conte di Francia convertito per virtù del Salterio della Vergine Maria.

C'era in Francia un grandissimo Conte, che conducendo tutta la vita in adulteri e in fornicazioni, era tanto ostinato in queste cose, che non era capace di convertirsi in alcun modo né con i discorsi, né con i consigli, né con gli esempi. Vedendo questo, la sua Nobilissima moglie (spinta dal fuoco della gelosia), decise anche di commettere adulterio, non per libidine solamente, ma anche per vendetta contro il marito adultero. Cosa straordinaria! Appena rafforzò queste cose nell'animo, e si andò a coricare per il sonno, mentre dormiva, improvvisamente fu rapita in visione ed ecco gli venivano mostrati i molti terribili tormenti, a cui vengono sottoposti nell'Inferno gli adulteri dopo questa vita. Perciò fu spaventata da tanto orrore, che diventò quasi fuori di sé, e spesso gridava dicendo: *Qui c'è un forno, se non volete entrare qua, chiudetevi in casa*. Infine tornata in sé, cambiò proposito, e per fare la Confessione, si avvicinò molto devotamente a San Domenico. Il medesimo Domenico, compassionandola, le ordinò per penitenza il Salterio di Maria Vergine. Avendolo accettato devotamente, insieme con la Confraternita, e avendo pregato lo stesso Salterio per quindici giorni, per consiglio del Beato Domenico (che zelava anche per la salvezza del detto marito), pose per tre notti di seguito, sotto il cuscino del medesimo marito un Salterio, ossia lo stesso Patriloquio, affidando l'opera al Signore Gesù Cristo e a Maria Regina della purezza e della Verginità. Ed ecco, la prima notte, cominciò ad essere agitato da terribili tremori per l'offesa a Dio, e a chiedere aiuto con grandi lacrime anche alla moglie. La seconda notte, gli sembrava in sogno, che era trascinato al Giudizio di Dio, e che era accusato di tutti i suoi peccati. Dopo che si svegliò, fino alla morte fu atterrito, e cominciò a trattare la moglie con rispetto e amore. La terza notte, in verità, è trascinato alle pene dell'Inferno e vede le pene dei lussuriosi, cioè quelle che prima aveva visto sua moglie, non solo le vede ma anche le prova per poco tempo.

Venne dunque a lui un Angelo del Signore, che lo assalì severamente soprattutto sull'adulterio e tra le altre cose gli disse: *Vieni, vieni, e per il futuro emèndati e prega con molta fede, il Salterio della Beatissima Vergine Maria, per mezzo del quale sei stato convertito, ama tua moglie, ed entra nella Confraternita del medesimo Salterio, con tutti i tuoi, per ricevere dai meriti degli altri, quelle cose che non puoi meritare per mezzo tuo.* Tornò dunque l'uomo dall'Inferno, e chiese perdono alla moglie, e le promise promessa perpetua di fedeltà, con i suoi andò anche dal Beato Domenico, si confessarono tutti, e s'iscrissero alla Confraternita. Egli, in verità, così convertito, dovunque portava nelle sue mani il Salterio della Beata Vergine Maria, non solo in Chiesa, ma anche nelle lotte, nella propria casa, e nel Palazzo del Re; e a tutti molto spesso predicava l'eccellenza del medesimo Salterio, e della Confraternita. E così dalla propria moglie ebbe molti figli, per dono di Dio, e con lei a lungo visse in felicità, in salute, fama, abbondanza d'ogni bene, e santità eccelsa. Infine nel medesimo giorno, e alla medesima ora, apparendo Maria Vergine, morirono molto devotamente, e in una sola e medesima tomba a Parigi, furono seppelliti nella Chiesa Maggiore (che è consacrata, in onore della medesima Immacolata Vergine Maria).

ESEMPIO XX

Il nobile prodigo che si convertì.

Un giovane nelle parti della Germania, dopo la morte dei genitori, corrotto dalla compagnia dei cattivi, dilapidò tutta l'eredità molto preziosa al gioco, nei dadi, e nelle taverne; egli poi vagabondo, e misero girava per la patria. Egli benché insensato in altre cose, tuttavia conservò la castità del corpo. Un soldato, suo zio paterno, compassionevole non poco di lui, incontrandolo un giorno gli parlò dicendo: Ti è malamente capitato di sviarti in tal modo, cugino carissimo, tu che, nobile di nascita, saresti potuto diventare un uomo buono e un Maestro, se non ti avesse preso tale pazzia. Poiché il giovane metteva in ridicolo le sue parole come se fossero parole da donnicciuole, il Soldato soggiunse: Non c'è altro, o mio caro, che tu possa fare per me? Ma quello rispose: Si. E il Soldato: Voglio dunque che tu ogni giorno per cinquanta volte saluti Maria, la Gloriosa Madre di Dio, con la Salutazione Angelica. E ridendo gli rispose: Io lo posso fare, se fosse solo questo, lo direi ogni giorno. Lo zio insistette, dicendo: Occorrerà fare questo in tutta la sua estensione, chissà se forse con occhi di Misericordia la Vergine Gloriosa ti guardasse e per la tua miseria sollecitasse suo Figlio. Alle sue parole il giovane acconsentì e si allontanò. Poi dopo un anno capitò che lo zio vedesse quel giovane e gli domandasse se avesse mantenuto la promessa. Ed egli disse: L'ho mantenuta e non vorrei in alcun modo perderla. Io infatti dalle cose del mondo sono più libero di prima. A lui lo zio (che pure devotamente serviva sempre la Vergine Gloriosa nel suo Salterio) con gran gioia disse: Dunque anche così nel prossimo anno raddoppierai il servizio alla Madre di Cristo nelle Salutazioni. Ed il Giovane disse: Va bene.

Passato il secondo anno tornò dallo zio dicendo: Già, col favore della Madre di Cristo ogni sventatezza e lo stato della mia miseria sono passati, e la costanza della mia volontà è resa salda dal fermo proposito di fare il bene. A lui lo zio, devotissimo Salmodiante della Vergine Maria, con le lacrime disse: La Madre della pietà ti ha benedetto e anche rendo grazie a te, o carissimo, che hai creduto al salutare consiglio. Non chiedo altro che, l'anno seguente ti trovi fermo nel tuo proposito. E se ti troverò confermato, preparerò per te delle nozze dignitose. Tu poi diligentemente onorerai nel frattempo la tua Ausiliatrice nelle Salutazioni delle tre cinquantine. Acconsentì il giovane, e fu ritrovato fermo. Passato l'anno, lo zio compì quello che aveva promesso al giovane. Stabilì le nozze, e preparato il convito, arrivarono i parenti di ambedue le parti. Apparecchiate anche le tavole, e i fiori tra le mani, quando già lo Sposo e la Sposa sul punto di sposarsi, erano seduti insieme, all'improvviso lo Sposo ricordò, di non aver detto quel giorno, come al solito, le Salutazioni delle tre cinquantine; subito, alzandosi, suggerì allo zio, di aspettare un poco a servire le portate. Essendo egli consenziente, il giovane da solo entra nel talamo, adempie alla Madre di Cristo, ciò che egli aveva offerto in voto tanto più devotamente, quanto con maggiore clemenza aveva sperimentato di essere stato esaudito. Senza indugio, appena terminò l'ultima Salutazione delle tre cinquantine insieme, apparve a lui la Gloriosa Vergine Maria, più splendente del Sole, mostrando tre pieghe nella sua tunica luminosissima al giovane, una davanti e due laterali, in ognuna delle quali erano scritti, a lettere d'oro, cinquanta Salutazioni. Ecco, disse, le tue Salutazioni scritte a lettere d'oro, con cui mi hai onorato diligentemente con le tre cinquantine. E poiché con il tuo corpo, sia pure leggero, e incostante, tuttavia hai mantenuto la purezza della verginità, presto una lenta febbre ti consumerà, e giungerai a me il terzo giorno, senza alcuna corruzione della carne. Detto questo, la Vergine Gloriosa scomparve. Il giovane uscito, ordinò a tutti di essere lieti e di godere, si scusò che egli veramente per il momento era privo del desiderio di mangiare e che non poteva stare con loro. Mentre tutti si sedevano anche a mensa, il giovane, in quel mentre, andò a letto. E servito il pranzo chiamò la sua Sposa, e gli amici nel talamo, e spiegò ad essi quello che gli era capitato. Il giovane poi morì il terzo giorno come aveva predetto. La Sposa, in verità, non volendo più sposare nessuno, rimase felicemente fino alla fine della vita in santa verginità, e al servizio della Vergine Maria.

ESEMPIO XXI

Il Salterio salva un Pirata, dallo spirito maligno di uno dei domestici.

Un Soldato, che possedeva un Castello, depredava senza misericordia tutti quelli che gli passavano davanti. E, sebbene abbondasse di tutti i peccati, ogni giorno tuttavia onorava la Gloriosa Vergine Maria nella sua Salutazione Angelica. Una volta passò di lì un santo Monaco, che il predetto Soldato fece derubare.

Il Sant'Uomo invece pregò i predoni, che lo conducessero dal proprio padrone, poiché doveva rivelare a lui alcuni segreti. Condotto poi presso il Soldato, chiese di chiamare tutta la sua servitù e di ascoltarlo mentre predicava. Essendo stato fatto ciò, disse: *Neppure qui siete tutti, perciò cercate diligentemente e troverete ancora qualcuno*. E trovarono che mancava il Cortigiano del Soldato, e glielo condussero. Allora il Santo disse: *E' proprio lui, che cerco*. Essendo venuto dunque al centro, e vedendo l'uomo di Dio, voltati gli occhi e la testa di qua e di là, come un pazzo si agitava, e non osava avvicinarsi di più. Allora il Sant'Uomo disse: *Ti scongiuro nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, di dire chi sei, e perché sei venuto qua*. E quello a lui: *Ahimè! sono costretto a tradire il mio segreto. Io dunque non sono un uomo, ma sono un diavolo. E ho abitato per quattordici anni con quel Soldato, poiché il nostro Principe mi ha mandato qua, perché osservassi con molta cura il giorno in cui il misero non avrebbe offerto il solito onore alla sua Maria, nel sua Salutazione, ed io ricevuto il permesso di Dio, lo avrei tormentato sempre e lo avrei unito per sempre così alla nostra comunità.* Dette queste parole, il diavolo svanì. Il Soldato, udendo queste cose si spaventò, e prosternatosi ai piedi del Monaco, chiese perdono e cambiò la sua vita in meglio, e salutò più devotamente di prima la Gloriosa Vergine. Perciò tutti quanti, affinché siate liberati per mezzo della Vergine Maria, dalle insidie dei demoni, ogni giorno onoratela nel suo Salterio.

ESEMPIO XXII

Sul Frate converso, che pregava solo l'Ave.

Nota: Anche questo inserto è del solo Trascrittore: non è di narrazione di Alano, infatti anche qui si può affermare che è stato inserito, ma lo stile si oppone.

Al tempo di San Bernardo, un Soldato pio, per devozione, andò da San Bernardo, per chiedere umilmente di essere accolto nella Congregazione dei Frati. Subito con gioia il Beato Padre Bernardo lo accolse con gioia e consegnò allo stesso l'abito dei Frati Laici. Egli nel Monastero non poté imparare altra preghiera, che la Salutazione Angelica, che egli anche ripeteva spesso con meravigliosa devozione. Il Beato Bernardo, poi, vedendo la semplicità e il genere di vita buono dell'uomo, benché fosse ignorante, tuttavia lo fece stare nel coro dei Monaci Sacerdoti, secondo il costume. Questo buon uomo, amava la Vergine Gloriosa con amore sincero e la serviva molto devotamente nella sua Salutazione. Infine, per volere del Signore, terminò l'ultimo giorno e giunse felicemente ai Gaudi Eterni. E fu sepolto nel Cimitero, dove gli altri uomini Religiosi ricevevano la sepoltura. Dopo pochi giorni, poi, sul suo sepolcro crebbe un giglio bellissimo e su ciascuna foglia del giglio vi era scritto in lettere auree *Ave Maria*. Poi San Bernardo ordinò che fosse rimossa la terra, perchè vedessero, dove il giglio avesse fissato le sue radici. E tolta la terra, videro che il gambo del giglio usciva dalla bocca del defunto. Infine, per ordine dell'Uomo Santo, il defunto fu aperto, e videro che le radici del giglio erano fissate nel cuore.

E nel cuore tagliato trovarono scritto in esso in lettere auree, *Ave Maria*. Dopo aver visto questo, tutti quanti si meravigliarono, comprendendo che ciò era accaduto certamente, perché recitava la Salutazione Angelica, anche assiduamente con devozione veramente di cuore.

ESEMPIO XXIII

Sul principe Alfonso.

C'era un Principe nobile e potente, tanto pieno di vizi, quanto di ricchezze, la cui moglie per giudizio divino aveva perso la luce degli occhi, per questo istigava frequentemente il suo uomo a fare cose cattive. Ma anche per le iniquità di entrambi, altri Principi invadevano la terra dello stesso, saccheggiando ogni cosa, devastando ogni cosa, e costringendo lo stesso insieme alla moglie a fuggire in un'altra città. Accadde poi che il Beatissimo Domenico, passasse a predicare in questa Città, egli nel giorno della Natività di Cristo, pronunciò un egregio Sermone nella Chiesa Maggiore, sul Salterio della Gloriosa Vergine Maria. Il detto Principe di nome Alfonso, venne, quel giorno, anche in questa Chiesa, sia per la solennità del giorno, sia per evitare lo scandalo. Raramente o mai frequentava la Chiesa. Qui, ascoltando durante la predicazione di Domenico cose meravigliose sulla dignità, e sulla virtù del Salterio della Vergine Maria, specialmente che chiunque avesse pregato questo devotamente, con l'aiuto e la protezione della Vergine Maria, avrebbe ottenuto il dominio sui suoi nemici: pensò di pregare il Salterio della Vergine Gloriosa. Finito il pranzo, cercò il Beato Domenico e gli domandava se fossero vere, quelle cose che aveva predicato sulla virtù del Salterio. A lui Domenico rispose: *Sono tutte vere quelle cose, che io ho predicato sulla virtù del Salterio della Vergine Beatissima. Anche tu se volessi pregare lo stesso, e accettare la Confraternita del medesimo Salterio, io prometterò a te che, tutte le cose, che io ho predicato sulla virtù del Salterio, tu le sentirai, anzi più grandi, di quante tu hai sentite da me.* Alfonso ascoltando queste cose, e ritornando, promise di pregare il Salterio di Maria Vergine, e umilmente ricevette la Confraternita di esso. Dopo di ciò Domenico di allontanò di li. E Alfonso ogni giorno frequentava la Chiesa, recitando devotamente il suo Salterio, e in tale Città, e in codesto servizio a Maria Vergine, per un anno intero, perseverava. Passato un anno, nel medesimo giorno, in cui aveva preso il Salterio di Maria e la Confraternita dello stesso, in Chiesa secondo l'abitudine solita condusse a termine devotamente il suo Salterio, chiedendo misericordia e grazia dalla Vergine Gloriosa. Finita poi la Messa più solenne, quando tutti tornavano a pranzo dalla Chiesa, Alfonso rimase da solo, in Chiesa, nella sua devozione. Ed ecco apparve davanti a lui, una Vergine bellissima, che teneva tra le sue braccia un Bambino bellissimo. A quella vista, Alfonso rimase molto meravigliato. Ella disse ad Alfonso: *O Alfonso, ecco in questo intero anno mi hai servito devotamente nel mio Salterio; ora sono venuta a darti consolazione per il servizio che mi hai reso. Ho ottenuto per te la remissione di tutti i tuoi peccati dal Figlio mio, che vedi tra le mie braccia. Inoltre conseguirai ogni grazia, che il mio Sposo Domenico ti ha promesso, anzi maggiore, se tuttavia persevererai nel mio servizio.*

Ti darò inoltre un Patriloquio, che tu sempre porterai con te, e contro di te non prevarranno i tuoi nemici. E gli diede subito un Patriloquio di meravigliosa bellezza, e senza indugio sparì. Alfonso, tenendo in mano il Salterio, che gli aveva consegnato la Vergine Maria, gioioso e anche meravigliato tornò da sua moglie e le raccontò tutte le cose che erano avvenute; ella non volle prestar fede alle parole di suo marito. A lei egli disse: Tocca il Patriloquio, che mi ha donato la Vergine Maria; essa, toccando, subito riacquistò la vista; essa, vedendo un così grande miracolo credette, e da allora cominciò a pregare molto devotamente, il Salterio della Vergine Gloriosa. Dopo di ciò Alfonso uscì contro i suoi nemici, li cacciò tutti dalla sua terra e recuperò tutte le cose che gli erano state tolte; tanto che in breve la sua fama fu nota in lungo e in largo; tanto che i Principi, e i Re, che combattevano contro gli Infedeli, lottavano per Alfonso; perché con chiunque si unì, ottenne vittoria. Nessuno in guerra poté prendere Alfonso, nessuno ferirlo, e nessuno imporsi contro di lui. Ma sempre prima dello scontro della battaglia era solito recitare devotamente con le ginocchia piegate, il Salterio della Vergine Gloriosa; né volle avere alcun servo che rifiutasse di recitare il Salterio della Vergine Maria, giacché spingeva tutti i servi a pregare il Salterio di Maria Vergine. E vedendo una così grande virtù del Salterio, fece dipingere e scolpire Salteri maneggevoli su sigilli, su scudi, e sui suoi vessilli. Infine desiderando la Vergine Maria dare la ricompensa ad Alfonso per il devoto servizio a lei offerto, Alfonso cominciò ad ammalarsi, ebbe qui lui la più gran contrizione per i peccati e fece la sua confessione su tutta la vita: a lui, un Sacerdote di nome Giovanni, gli amministrò i Sacramenti Ecclesiastici. Dopo averli ricevuti molto devotamente, apparve lì la Vergine Gloriosa con il Figlio suo, i quali presero l’anima di Alfonso, mentre il già detto sacerdote la vide come una colomba, più candida della neve, e la condussero ai Regni Celesti. A questi si degni di condurre anche noi suoi Salmodianti, la Beatissima Regina degli Angeli. Amen.

FINE DEGLI ESEMPI SUGLI UOMINI

ESEMPI
DI DONNE DEVOTE

———

ESEMPIO I

Un prodigio riguardo la Romana Caterina detta Bella.

PREFAZIONE.

Narra quel Glorioso Maestro Giovanni del Monte nel suo Mariale, un fatto che si trova anche nel libro di Fra Tommaso Del Tempio. Al tempo in cui il Beato Domenico, Guida e Padre illustre dell'Ordine dei Predicatori, predicava nel mondo, molto rinomato in moltissimi Regni, esortava incessantemente i popoli alla lode della Vergine Immacolata Maria, e alla Confraternita Angelica del Salterio della stessa. Gli capitò di predicare a Roma, nell'udienza dei maggiori Prelati di tutto il mondo, e li esortò con immagini, ed esempi con molto ardore, che la Gloriosa Vergine doveva essere salutata nel suo Salterio; tutti si meravigliano dell'abbondanza delle parole, si stupiscono della potenza dei prodigi. Ad essi dice così: *O fedeli, Signori, ed altri amici dei devoti della fede, ascoltate una parola particolare, e salutare per tutti voi; perché sappiate che sono vere quelle cose che ho detto. Prendete il Salterio della Vergine Maria, e, pregandolo, ricordate la Passione di Cristo devotamente. In questo modo vi annuncio, che sperimenterete lo Spirito di Dio. Infatti non può esistere in alcun luogo una fiamma così grande, senza calore; né una luce così immensa, senza illuminazione; né una medicina tanto divina, senza guarigione.* E che cosa di più? Ascoltano tutti, e si meravigliano, attoniti per i Sermoni divini e cominciano molti (non solo del popolo, ma pensa, anche dei grandi Prelati della Chiesa, dei venerandi Cardinali, quanto anche moltissimi dei Vescovi degni di onore), a pregare questo Salterio predicato, per poter esperimentare qualche grazia di Dio. Un fatto mirabile! Nella città turbata, ci fu una grande aumento delle preghiere in ogni stato di vita, come fu udito da San Domenico. E così vide di mattina, di sera, e a mezzogiorno, dovunque uomini e donne che portavano in mano il Salterio. Né avevano timore le colonne del mondo, Cardinali e Vescovi, di tenere tra le mani e alle cinture così grandi vessilli della divinità e della nostra fede osservante. Dai miracoli ascoltati infatti, Domenico non dubitava che in tale esercizio, ad opera della Vergine Maria, sarebbe venuto a lui l'aiuto divino: che dirò ancora? Tutti quelli che tennero questo Salterio, ebbero qualche segno della bontà divina: tra tutti questi narro soltanto un solo prodigio.

NARRAZIONE

Viveva a Roma una meretrice, la più famosa di tutte, per bellezza, eloquenza, ornamento e gioia mondana, la quale meritò di avere dalle mani santissime di Domenico un Salterio, che, nascondendolo sotto la tunica, molto spesso ogni giorno lo pregava, e ahimè!, non era priva di stupro e di impudicizia davanti a tutti. Dietro di lei infatti correvano uomini, più che verso le altre donne di questa vanità. Perseverò dunque questa donna, di nome Caterina, di soprannome Bella, per l'incomparabile bellezza, nel suo Salterio, visitando almeno una volta al giorno la Chiesa, dove, pregando il Salterio, meditava queste cose. Recitava la prima Cinquantina per l'Infanzia di Cristo, quando Cristo portava tutta la passione successiva, sebbene non in atto, ma nell'intenzione e nella mente. Recitava in verità la seconda Cinquantina sulla Passione di Cristo, veramente conosciuta in tutta la sua reale sofferenza nell'umanità. Pregava infine la terza, per la Passione di Cristo secondo la Divinità, non perché la Divinità dovesse di per sé soffrire, ma perché la Divinità è infinita e ama tanto la natura umana (come il Signore Gesù Cristo molto spesso ha rivelato) che se fosse stato mortale, sarebbe certamente morto. Perciò poiché per la sapienza eterna di Dio, non poteva morire in se stessa, assunse l'umanità, la quale volle che soffrisse, e morisse per tutto il genere umano. Poiché dunque (questa Caterina Bella) così perseverava pregando, capitò talvolta, di attraversare errando, come al solito, la Città di Roma. Ed ecco, improvvisamente, un uomo bellissimo e meraviglioso, standole vicino le disse: *Ahimè, Caterina, perché sei qui? Non hai una casa?* A lui ella disse: *Sì ce l'ho, e tutte le cose ordinate in modo molto bello.* A lei quello disse: *In questa casa voglio pranzare con te*. E lui ella: *Molto volentieri, disse, farò anche qualsiasi cosa vorrai, volentieri ti darò da mangiare.* Così camminando mano nella mano, giunsero nella casa di lei, dove trovarono moltissime fanciulle consimili. Viene preparato il pranzo, e siede, questo ospite sconosciuto, con la bella Caterina, e bevevano; ma qualsiasi cosa toccava l'ospite, sia una bevanda, sia qualcosa di simile, subito si trasformava nel colore del sangue, non senza un odore speciale, ed un sapore soavissimo. A lui ella meravigliandosi disse: *Che cos'è Signore, o sono folle, che tutte le cose che toccate diventano sanguigne?* E lui: *Non sai*, disse, *che il Cristiano, non deve bere, né mangiare nulla, se non sarà stato intinto nel Sangue di Cristo?* E così quella si meraviglia moltissimo di così grande ospite, e teme già di toccarlo. Tuttavia gli dice: *Signore, come vedo, siete nel volto di gran rispetto. Chi siete, per favore, e da dove siete venuto?* Ed egli a lei: *Quando saremo nel talamo, ti dirò quello che chiedi.* E così alzatasi, preparò il talamo; entrando per prima lei nel letto, invita l'ospite ad entrare vicino a lei. Cosa da far stupire tutti i mortali e mai ascoltata! All'improvviso quell'uomo, assumendo la forma di un bambino, portava sul capo una Corona di spine, la Croce sulle spalle, e le Stimmate nelle mani, e nei piedi, e innumerevoli ferite per tutto il corpo.

E dice a Caterina: *O Caterina, Caterina, ormai cessa dalla tua insensatezza. Ecco già vedi la passione dell'Infanzia di Cristo, per la quale tu hai pregato la prima Cinquantina. Poiché dal primo momento della mia Concezione fino alla morte, sempre ho portato nel mio Cuore questa pena, che è stata così grande per te, che, se tutti i granellini di sabbia del mare fossero stati fanciulli, e ognuno di loro avesse tanta pena, quanta ne hanno tutti gli uomini morendo, neppure presi tutti insieme, sopporterebbero così grande sofferenza, quanto io l'ho sofferta per te.* Si meraviglia lei a ciò che ha visto e sentito. E subito egli di nuovo si cambia nell'aspetto di uomo, secondo quell'immagine, che ebbe nel tempo della Passione, e dice: *Ecco, vedi, o figlia quante cose ho sofferto per te, che superano tutte le pene dell'Inferno. Poiché la mia capacità di soffrire non fu umana, ma divina. Fu così grande la mia sofferenza, che se questa fosse stata divisa tra tutte le creature, tutte le creature del mondo nello stesso tempo morirebbero e si corromperebbero.* Detto questo, subito si trasfigura in una luminosità solare, tuttavia con le Stimmate gloriose, in tutte le quali c'erano tutte quante le cose, anzi infinite cose, perché qualsiasi cosa c'era lì in una qualsiasi, si vedeva lì molto e degna di stupore e di ammirazione. Poiché in ciascuna piaga, si vedeva tutto quanto il mondo soffrire, per la dimensione di quella piaga, pensa, della ferita, del fianco, o della mano, ecc. E dice: Ecco vedi, o figlia, quante cose nella Divinità patisco ora per te e per la tua salvezza! Poiché infatti, *secondo l'Apostolo,* tutte le cose sono in me, e io in tutte le cose; in tutte quante codeste cose ti vedo, ti amo, e sono pronto in tutte queste cose a soffrire in eterno la pena, che vedi per la tua salvezza e per il fatto che il mio amore è infinito, (*secondo Dionigi),* e tutte quante le cose esistenti in me sono infinite, (*secondo il medesimo).* Conosci dunque la clemenza di Dio, e onora la triplice Passione di Cristo, per la quale tu hai recitato tre cinquantine, e in seguito emendati, perché come sei stata esempio d'ogni malizia e di ogni immoralità, così in seguito vivi in modo, da essere specchio di purezza, di limpidezza. Se sono apparso a te, non lo faccio per i tuoi meriti, ma per l'esemplarità della penitenza e poiché i tuoi Fratelli, dalla Confraternita della Madre mia Inviolata, hanno pregato per te, perché nella tua conversione molti si convertano, come prima nella tua iniquità innumerevoli persone diventavano diaboliche. E che cosa ancora? Svanisce la visione; né fu senza risultato; perché questa Caterina, sente il dolore della Passione di Cristo, alle mani, ai piedi e alle altre parti. Si alza dunque, fa penitenza e il giorno dopo si confessa con Domenico. Egli le prescrisse per penitenza il Salterio, secondo il consueto costume, insieme all'accettazione della Confraternita della Vergine Gloriosa, che ancora non aveva avuto di fatto, ma solo nell'intenzione e nel proposito. Dove è da notare quanto questa Confraternita vale di fatto, perché tanto sarà valsa in codesto proposito. Mentre dunque salutava molto devotamente la Vergine Maria, apparve a lei la medesima Signora, con santa Caterina Martire, dicendo: Ecco, figlia, molto hai peccato, occorre fare moltissima penitenza: prendi dunque, in un giorno qualsiasi, tre discipline, ognuna delle quali sia di cinquanta colpi, che formano il Salterio penitenziale. Né, *disse,* occorre sempre avere il bastone, ma purificati con le unghie, o comprimi la tua carne, in ogni tempo e in ogni luogo. E potrai contro le tentazioni, e per tutti quanti i beni da ottenere, fare sempre questa penitenza.

E questa è la Penitenza Reale, nascosta e naturale, che è la Regina di tutte quante le penitenze. Così portò a termine tutte quelle cose, come aveva udito. E mentre ogni giorno così si pentiva, il Beato Domenico, una volta elevato per virtù divina, vide una certa notte, cose stupende al mondo tutto intero. Notava infatti che dalla casa di Caterina, dalle membra di un certo fanciullo, uscivano cinquantacinque fiumi, che scendevano al Purgatorio, all'arrivo dei quali, le anime da purificare erano confortate, ed erano consolate. Oh, in quante voci di lode erompevano! Oh, quante benedizioni mandavano alla tal Caterina! Risuonava la terra alle loro voci. Ivi infatti le anime erano liberate, confortate, consolate e liberate dalle pene, per il fatto che questa Caterina meditava la Passione del Bambino e si sforzava di applicarla molto devotamente ai fedeli defunti. O cosa meravigliosa! O argomento nuovo di fatti! Vede poi venire un uomo nella camera di Caterina, e dal suo corpo, cioè dalle cinque piaghe, uscire cinquantacinque sorgenti, che nutrivano e irrigavano tutta la Chiesa Militante, e il mondo presente. Qui alberi, e pianticelle pullulavano, gli uccelli in verità e i pesci vivevano felici, gli uomini specialmente erano illuminati e si bagnavano. Oh quanta dolcezza! Oh quanta gioia del mondo! Infatti qui tutte queste cose benedicevano Caterina e pregavano per lei il Creatore di tutte le cose. E queste due cose mirabili accaddero per la prima cinquantina e per la seconda. Ma quando questa penitente Caterina intonò la terza cinquantina, Domenico vide arrivare un gigante di grandezza infinita, più luminoso della luce del sole, da cui sgorgavano cinque sorgenti, dalle quali nascevano cinquantacinque fiumi, che non discesero attraverso la terra, né al purgatorio, ma che in modo mirabile salivano al Cielo, e da essi era irrigato il Paradiso Celeste tutto intero. Ed era così grande la loro soavità, che da essi i Santi Angeli portavano le immense grazie, e per essi tornavano al Signore. Vedendo queste cose Domenico, come narra Tommaso del Tempio, cominciò a meravigliarsi molto, perché queste cose avvenivano intorno alla casa della peccatrice Caterina. Stando vicina a lui, Maria disse: Perché, Domenico, ora ti meravigli di tali cose? Non sai, che sono amica dei peccatori, e che nella mia mano è posta la clemenza di Dio? Così dunque ho voluto rivelare a te di questa figlia, giacché tu predichi al mondo, che in nessun modo i peccatori, per qualsiasi peccato, debbano disperare, ma sempre confidare nel Signore, e specialmente quelli, che vogliono rifugiarsi sotto il mio mantello insieme a Caterina. *Aggiunse la Madre di Dio, Maria*: Hai visto, o Domenico, queste cose tanto mirabili, ascolta, e predica, le cose che ora dirò, tanto pie e tanto sante, vale a dire, ciò che ho ottenuto dal Figlio mio, che tutti quelli che pregano il mio Salterio, e quelli che saranno della mia Confraternita, avranno questa medesima eccellenza, che ha avuto Caterina. Benché non la vedano, come gli uomini non vedono Dio, né gli Angeli, né i Demoni, né i propri meriti, né le virtù, anzi non vedono la virtù del magnete, né delle stelle; quanto meno vedranno qui questa loro gloria? Ma vedranno questa dopo la morte.

Consolati dunque, o Domenico e predica il mio Salterio e la Confraternita, perché queste cose, che questa Caterina ha ottenuto, ho conseguito per tutti, non perché le vedano, ma perché le abbiano. Che cosa inoltre? Domenico rese immense grazie al Signore, per la misericordia di Dio. Questa Caterina poi, entrò in un Monastero, e subito distribuì tutte quante le cose ai poveri. Essa poi era di così gran santità, che i Santi più grandi si rivolsero a lei per le rivelazioni. A lei quindici giorni prima dalla sua morte, apparve il Signore Gesù, con Maria Vergine e santa Caterina, annunciandole la morte. Essa poi morì molto santamente. Tre Sante vergini, una delle quali si chiamava Giovanna, la seconda Marta, e la terza Lucia, videro la sua anima che usciva dal corpo più luminosa del Sole e che volava tra le braccia di Gesù. Fu sepolta nella chiesa di San Giovanni in Laterano. Da questo fatto pensate, voi tutti, quanto è grande la potenza del Salterio di Maria Vergine, se si recita devotamente con la Passione di Cristo. Lodiamo la Vergine Maria e il Figlio suo, nel detto Salterio. Amen.

ESEMPIO II

Lo specchio della peccatrice Benedetta di Firenze.

Ci fu una donna nella città di Firenze in Toscana, di nome Benedetta (di cui anche si parla nella vita di San Domenico), nata da Nobili Natali, e dotata di incomparabile bellezza. Sciupò gli anni dell'adolescenza della vita e li consumò in pericolosi comportamenti. Infine divenne lì una pubblica meretrice, nella massima insidia della perdizione delle anime. Vedendola il Beato Domenico, Sposo insigne della Beata Vergine Maria, si meravigliò molto della sua gran bellezza, e nello stesso tempo, dell’immoralità di costei, ed ebbe un grande dolore per la perdizione della stessa, e di molte anime, redente dal Sangue di Cristo. Per volontà di Dio poi, quella peccatrice, dopo il Sermone di Domenico, ferita da questo Sermone, andò a confessarsi con lui. A lei dopo le altre cose, fatta la confessione: Vuoi, disse Domenico, che io, come suo Sposo, preghi per te nostro Signore Gesù Cristo e la dolcissima Maria Madre sua? Perché ti restituiscano a quello stato, che è più confacente te e alla tua salvezza? E a lui essa: Sì, Padre dolcissimo, umilmente prego e supplico, che così tu faccia. E alzandosi Domenico dal seggio della confessione, subito pregò per lei. E subito una moltitudine di demoni entrò nel corpo della donna, e per un anno intero, rimase così legata e ossessa, non senza il grande stupore di tutto quanto il popolo, e il terrore, sia dei suoi amanti specialmente, sia degli altri molti uomini carnali. Che cosa di più? Dopo un anno, Domenico, ritornando, visitò la sua prigioniera. Allora essa con pianti e con sospiri grandissimi lo scongiurava, che a lei porgesse la mano della pietà, liberandola dai nemici del genere umano. Egli concesse questo volentieri e, fatto un segno di Croce, per la virtù del Salterio della Vergine Maria (per mezzo del quale era stato sempre solito fare grandi cose) scacciò da lei tutti i demoni, che erano nel numero di quattrocentocinquanta.

Perciò a lei ingiunse come penitenza, ogni giorno, di recitare tre Salteri alla Vergine Maria, nei quali ve ne sono tante, cioè quattrocentocinquanta *Ave Maria*, contro gli altrettanti demoni detti prima. Fatto doloroso! Senti ciò che avviene dopo. Dopo che quella assai infelice peccatrice fu liberata da essi, e abbandonata a sé, in essa cominciarono di nuovo ad eccitarsi gli incendi della carne, a spuntare pensieri carnali e a ribollire nuovi desideri degli accompagnamenti carnali. I precedenti amanti, ritornando da lei, vedendola restituita alla gloria di prima e alla bellezza del corpo, la spingevano a peccare, tanto che quella assai misera, immemore della Misericordia di Dio e della grazia, ritornò alle precedenti azioni cattive, e, più smisuratamente di prima, vendeva se stessa. Ad essa corrono quasi innumerevoli, e diventa uno spettacolo del diavolo più grave, che mai era stato. Il piissimo Domenico, udendo il nuovo spettacolo, la rovina della detta Benedetta e il danno di moltissimi uomini, va subito da lei spinto dallo Spirito di Dio. Tuttavia allora essendo in luoghi lontani, e trovatala in casa, attorniata dalle consolazioni dei miseri, e allontanati tutti con la luce divina dello sguardo, rivolto ad essa con volto terribile afferma: E' vero o figlia, dice, che avevi promesso a Cristo e alla Vergine Maria, di condurre una vita immacolata? Ammettendo certamente, già conosci che una grande sventura, per te è imminente da parte di Dio per punizione, se subito non ti penti per essere ricaduta. Essa sentendo ciò, tacendo con tremore, e rimanendo stupefatta, non osava parlare. Allora l'uomo di Dio disse: Seguimi. E la condusse in quella medesima ora, come allora era, vestita con l'abito di meretrice, nella Chiesa maggiore, nella quale era venuta una grandissima moltitudine di popolo, e qui sedendo come in un tribunale, ascoltò la confessione di quella maledetta, mentre tutti quanti guardavano ed erano immensamente stupiti. Una nuova e meravigliosa mano di Dio. Fatta la Confessione, le dice Domenico: Vuoi, figlia, affidarti per la salvezza tua e degli altri, alla dolcissima Madre di Misericordia? A lui quella poveretta, tremante e stupita, dice: Si, o Signore, avvenga la sua volontà. Avendo dunque Domenico (che in tutte le sue richieste, era esaudito secondo il desiderio) pregato un poco per lei, improvvisamente, mentre vedevano tutti quanti, essa, come prima, è presa da quattrocentocinquanta demoni, e davanti a tutti orribilmente tormentata. Viene presa, incatenata, legata, e, ululando e urlando con grida grandissime, e con l'orrore di tutti quelli che erano presenti, viene portata a casa. Domenico poi, subito scomparendo, fu trovato dopo un'ora a Parigi. Così dunque quella misera per un anno e più, rimase ossessa, e ogni giorno era terribilmente tormentata. Tuttavia qualunque giorno aveva un tempo di quiete, anche libero, nel quale pregava frequentemente tre Salteri della Vergine Maria. Allora in quel tempo non la potevano tormentare, o trattenere, benché si affaticassero di trattenere quella poveretta dal servizio della Madre di Dio, con colpi esterni di tavole, o con il mormorio delle voci, e con il tirare dei suoi vestiti, o dei capelli di lei. Essendo dunque, la povera prigioniera della Beata Vergine Maria e di Domenico, agitata da tante sofferenze, accadde in una certa Vigilia di Maria Vergine, che essa, attonita, e rapita in spirito (essendo di nuovo Domenico ritornato già improvvisamente da lei, per volere di Dio, e pregando supplichevolmente Dio per essa) si vede presso il tribunale di Dio, che era trascinata terribilmente nell'infinito, mentre le schiere dei Santi, circonfusi di più splendore del sole, e un ingente libro a forma di cella o di camera fu portato, sigillato con i segni della maledizione e dell'Inferno.

In esso era perfettamente raffigurata tutta la vita di quella Benedetta, e assieme narrata. Viene ordinato a quella poveretta di esaminare attentamente la descrizione e la scrittura del primo foglio, e di leggere. Quella scrittura era di così gran terrore e peso, che molto più volentieri sarebbe entrata in una fornace infuocata, di centocinquanta stadi, più che avere guardato soltanto il primo foglio. Allora tremante e stupita, cominciò ad urlare con alte grida, dicendo: Ahimè! Ahimè! Me maledetta, e non benedetta, perché misera sono venuta al mondo? Perché sfortunata, rispetto agli altri figli, e alle figlie di Eva, sono stata riempita di tanti mali? Guai a me, misera figlia della maledizione! Guai ai genitori che mi hanno generato e non mi hanno insegnato, guai di più a quelli che mi ingannarono la prima volta. Ahimè, ahimè! Dove mi volgerò? Dove andrò? Dove mi nasconderò? Dove fuggirò, che dirò o che farò? Ahimè! Ahimè! Me misera! Vedo l'inferno aperto per afferrarmi, vedo per me nell'inferno un giudice molto terribile. Ahimè! Perché non sono morta giovane? Perché non sono morta nella culla? Ma, ahimè!, da una lunga vita malvagia, sono stata condotta a queste estreme miserie. Oh, se avessi presagito codesti così grandi rischi, e li avessi conosciuti bene, perché li avessi vissuti santamente. Oh, se il mondo, e le donne del mondo, codeste cose che io vedo, conoscessero, che cosa penserebbero di siffatta cosa? Che direbbero? Che farebbero? Guai a me, figlia dell'abominazione e della confusione, della miseria e d'ogni sudiciume, abisso dell'orrenda indecenza e d'ogni malvagità. Brevi sono state le mie gioie, ed ecco ahimè! Ahimè! Per esse vedo preparati, davanti a me, i tormenti eterni. E così gridando e cadendo a terra, davanti al sommo Giudice, era sconvolta da un immenso dolore. A lei il Giudice adirato con voce terribile soggiunge: Alzati, dice, alzati, fa' quello che ho detto, e leggi nel tuo libro, davanti a tutti, le cose che hai fatto. Ed quella lesse la prima pagina, e vide il margine del primo foglio. E tutte quante le lettere e gli apici a lei che vedeva provocavano con le immagini diversi tormenti, che sarebbe stato molto più facile, più dolce e più mite, sopportare la morte del corpo, che sopportare il dolore della lettera più piccola di quel libro. Cosa orrenda! Volesse, o non volesse, questa misera, lesse la pagina del primo foglio del libro della morte, con tanti urli, sospiri, lamenti e dolori, che priva di forze, quasi morta, cadde davanti al Giudice. Il Giudice molto terribile tuttavia, sgridandola molto fortemente, ordina di terminare di leggere la scrittura di tutto il suo libro. E girando la pagina per leggere un altro foglio, quella poveretta gridò così, con tanto terrore, paura, e tremore, davanti al timore delle pene della pagina successiva, che anche le pietre e le altre cose inanimate, se l'avessero sentita e l'avessero compresa, avrebbero pianto con lei. Perciò i presenti stessi, compassionevoli si prostrarono alle ginocchia del Giudice, chiedendo perdono per questa assai misera poveretta. Il Giudice allontanandoli, diceva che era stato offeso molto gravemente per causa sua, e che moltissime anime erano state perdute a motivo di lei; e perciò giustamente codesto libro, che lei stessa aveva fatto, tutto doveva leggere, e infine da quello ricavare la sentenza degna, come meritava per i suoi meriti.

Allora uno degli astanti, che, come a lei pareva, era San Domenico (il quale distingueva di tutta la visione della cosa, più chiaramente di lei stessa), voltandosi verso quella assai misera, diceva: Verso Maria, Madre di Dio, che hai servito nel Salterio, ora grida più svelta, perché abbia misericordia di te. Allora gemendo e sospirando fortemente, voltatasi verso la Madre di Dio Maria, umilmente dice: O Signora, Madre dolcissima della misericordia e Regina, abbi pietà di me maledettissima peccatrice, in tante angustie per i miei peccati, ahimè! che ora mi trovo qua. Allora la nostra Signora, pregando il Giudice per lei, e scongiurandolo, infine lo placava sotto la speranza dell'emendamento. Più benignamente di prima, il Giudice allora, rivolgendole la parola, dice: Ecco, figlia, ora ti concedo il tempo della penitenza. Vedi bene dunque, di distruggere con cura, per mezzo della penitenza, tutti quanti i peccati, che hai scritto nel tuo libro della morte. Se invece farai diversamente, darò su di te la sentenza della dannazione eterna, nel giorno, in cui tu non ti aspetti. Così dunque, disparendo la visione, ritornò in sé, e vide Domenico presente con lei nella Chiesa. Confessandosi con lui molto velocemente ed accuratamente, anche domanda il modo, in cui occorre cancellare il libro terribile. A lei quello: Figlia, affidati alla Vergine Maria. Ella, infatti, oggi ti è stata così di aiuto e ti aiuterà anche in seguito, se però la servirai; senza dubbio veramente, mi affretto verso un altro, e quando sarò ritornato, ti manifesterò come il Signore mi ordinerà per te. Pertanto, nello spazio di tre mesi, ogni giorno con tutte le forze salutava la dolcissima Maria, nel suo Salterio. Ritornando Domenico, mentre egli celebrava la Messa, fu rapita in spirito, per lo spazio di quasi tre ore, nel quale vedeva la dolcissima Vergine, che così le diceva: Figlia, figlia, mi hai domandato molto spesso sul modo di cancellare il tuo libro infernale, ed ecco, Io Madre di misericordia, sono venuta ad insegnarti, l'arte, e il modo, in qual maniera potrai cancellarlo del tutto. E subito, la dolcissima Maria, offrendo un bellissimo giglio con una scritta a lettere d'oro, lo diede a Benedetta, dicendo: Leggi, figlia, e in esso cancella i tuoi peccati. Codesta era la scrittura del giglio: *Ricordati della gravità del peccato, e in esso, della Misericordia di Dio verso te.* E poiché quella ammutolì per la vergogna, la nostra Signora rivolgendosi a lei, dice: 1. Ti dico, figlia, che è così grande la gravità del più piccolo peccato mortale, e tanto odioso a Dio e a tutti i Santi, e tanto detestabile dalla Corte Celeste del Paradiso, che, se fosse possibile che Io e gli altri Santi esistenti nel Cielo, commettessimo un solo peccato mortale, subito cadremmo nell'Inferno e saremmo dannati in eterno. 2. Per questo, figlia, forse che Lucifero e tante migliaia di demoni, a causa di un solo peccato mortale, non sono stati subito espulsi dal cielo, e condannati in eterno? Poiché tu, figlia, hai guadagnato più, che tutti costoro nel numero dei peccati e sei più indegna, più miserabile, infinitamente più piccola, sia di essi, sia di noi, senza alcun paragone; forse che ti sono state fatte una piccola misericordia e una piccola grazia? Dunque una così gran Misericordia deve spingerti, affinché ritorni alla clemenza e alla grazia, per mezzo della Misericordia del Creatore. Sentendo questo, Benedetta versava assai copiosamente, singhiozzi e pianti, per la virtù di questo giglio. Poi Maria Vergine benedetta fra le donne, offrì alla stessa Benedetta, un secondo giglio, da leggere.

In esso c'era scritto: *Ricordati della morte innocentissima di Cristo, e osserva le penitenze dei Santi.* Se, disse nostra Signora, Dio Padre ha odiato tanto il peccato, da non risparmiare proprio il suo figlio, ma all'età di trentatré anni, lo espose alle ingiurie del mondo, e senza peccato infine lo fece condannare ad una vergognosissima morte, a causa del solo peccato di disubbidienza di Adamo; forse che perciò non devi ringraziare moltissimo Dio, che fino ad ora ti ha dato il tempo di pentirti del tuo peccato senza ammenda, quando tuttavia lo stesso figlio di Dio, dal principio della sua concezione, fino alla morte compresa, per te sempre in ogni istante, fu nelle angustie della morte tante volte, quante tu lo hai offeso con i peccati. E inoltre non vedi che quelli che sono stati più graditi a Dio, come i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini e tutti i Santi, che furono nel mondo molto tormentati? E tu, molto misera, hai commesso tanti mali, e tuttavia per tanto tempo sei stata aspettata misericordiosamente, e non hai sopportato alcuna pena. Queste parole penetravano il cuore di Benedetta come acute saette, e provocavano in essa rigagnoli abbondanti di lacrime. La Sapientissima Maria, offrendo il terzo giglio, lo diede a Benedetta, per leggerlo e c'era questo scritto: *Ricordati dei dolori del peccato del primo uomo, e di tutti i giusti che peccano.* Presentandolo, Maria dice: O figlia Benedetta, forse che non deve dispiacerti molto la tua vita dall'esame di coscienza per grazia della divina misericordia, quando vedi il Primo Uomo Adamo, cacciato dal Paradiso, con sua moglie Eva, la condanna della morte, che porta a tutta la sua posterità, e in tal modo la fame, la sete, il freddo, il caldo e le infinite calamità del mondo, fino alla fine del mondo che seguirà: come è evidente! Ecco davanti a te vedi la spada della divina vendetta, dovunque e in ogni luogo, punire in ogni tempo il peccato d'Adamo, e tuttavia tu hai commesso numerosi mali tanto grandi, più volte, tanto ignobili, tanto orribili, da tanti anni, e non sei stata ripresa per essi, ma sempre dolcemente tollerata. Forse che, o figlia, questo non ti sembra grande e di non poco valore? E di più, non forse quasi tutto il mondo perì nel diluvio per il peccato della lussuria, non solo uomini, ma anche tutti quanti gli animali e le cose inanimate, e, quello che è maggiore, numerosissimi fanciulli innocenti? E tu, ricolma di peccati così considerevoli, non vuoi convertirti a Dio, tu, che ancora non sei stata colpita da alcun male? Vedi, disse, Sodoma, e Gomorra, e le altre città unite ad esse, nelle quali, nel fuoco che scendeva dal Cielo perirono, quasi innumerevoli innocenti, con i loro genitori; e tu, dimora di tutti i vizi, e di tutti i peccati, rimani illesa. Forse che tutti i Padri non morirono così nel deserto? Anzi i santissimi Mosè ed Aronne, non morirono a causa della sola vanagloria e della mormorazione? E tu, così abominevole meretrice, piena di così nefandi peccati, non ancora punita per essi, non riconosci verso di te la clemenza del Giudice, tanto severo, e terribile per gli altri? Udendo queste parole, Benedetta era inghiottita da tanti pianti e gemiti che quasi moriva. La Madre Maria assai clemente, offrì il quarto giglio alla sua figlia Benedetta. In esso c'era scritto: *Ricordati in che modo sei stata chiamata, mentre tanti Regni delle genti, e dei Giudei non sono stati attratti da Cristo.*

Esponendo questo la Sorgente della Bontà Santa Maria disse: Forse che a te non è stata fatta una grande grazia, o figlia, perché Cristo ti ha chiamato, e non ha attirato tanti Re dei pagani, comandanti, e nobili, tanti bei giovani, e tante belle donne, molto forti, molto ricchi, di entrambi i sessi, ormai da tanti anni alla sua legge, mentre ha condotto alla sua conoscenza te, poveretta, misera e miserabile, e la più piccola di tutte, carnale, e fallace? Pensa queste cose, dunque, e pensa se questa non ti pare una gran cosa, perché essi sono figli del diavolo, e con i demoni, in tutti i peccati camminano, e vanno per la via della morte discendendo all'Inferno, e tu, molto indegna, da Dio nel Battesimo sei stata chiamata, unita agli Angeli e stabilita sulla via della salvezza. Medita queste cose e riconosci in ciò, quanta grazia e benignità e clemenza ti è stata mostrata, e tuttavia hai offeso il tuo Dio più di tutti i Giudei e i pagani senza ogni paragone. 2. Oppure quanti, pensa, sono i Giudei e i Pagani, che ora digiunano, portano di continuo il cilicio e si disciplinano aspramente, mantengono il silenzio, compiono opere di misericordia, e tuttavia con tutte queste cose sono trascinati all'inferno. E tu, piena di miseria e di peccati, ancora senza pentimento e senza opere buone sei attesa da Dio e sei custodita sulla via della salvezza da me e dagli Angeli. 3. Oh, quanti sarebbero i convertiti e i fedeli, e sarebbero fatte intorno a loro tali cose, quante credi farebbero per amore di Dio, se fanno cose tanto grandi con l'errore del secolo? Perciò, disse, ora guarda più attentamente, perché in questa cosa a te è dato di più, che se ogni giorno ti donassero ventiquattro montagne d'oro, e tu tuttavia non consideri attentamente tali cose, né le temi. Lei, udendo ciò, e stridendo i denti per il terrore e il timore quasi era divenuta esangue, sia sapendosi più miserabile di tutti quanti i miseri. Poi la Madre di Dio e Regina Benedetta offrì a Benedetta sua serva, il quinto giglio, bellissimo. In esso era scritto così: *Ricordati le pene del mondo, inflitte a questo mondo ai peccatori nei tempi passati.* Esponendo questo, la benedetta Madre Maria dice: Forse che non sai quanta pena ha avuto Saul, quanta pena Caino, quanta pena il Faraone, Datan e Abiron, e molti altri? Quanti, e come!, sono stati impiccati per un solo furto? Quanti sono stati incendiati, bruciati, e sgozzati per un solo atto di lussuria? Quanti poi sono stati flagellati, incarcerati, condannati, espulsi, e tormentati per un solo peccato, dal principio del mondo? E tu, che hai fatto infiniti mali, e non hai patito nulla per essi. Forse che ti sembra poco? Anzi, nella vita sei stata dotata e conservata con doni di natura e di fortuna, indegna e immeritevole di ogni dono, tu hai guadagnato quanto più di tutti. Quella sentendo ciò, e con la coscienza che le rimordeva, confessando di essere così, immensamente confusa, prostrata ai suoi piedi, con pianti irrefrenabili, umilmente domandava perdono. La Regina della pietà Maria, le offrì il sesto giglio, che conteneva in sé tale scritta: *Ricordati delle pene di quelli che vivono adesso ed in futuro in questo mondo dei viventi.* Esponendo questo la stessa Maestra di tutte le scienze, Maria nostra Signora, diceva: In verità, figlia Benedetta, numerosi, oggi, di buona vita precipitarono, e tu ti alzi. Molti nel giorno d'oggi, a causa di un solo peccato mortale, moriranno. Un soldato, infatti, mentre dorme e convive con la sua amante, improvvisamente nel sonno morirà, per questo unico peccato.

Ed un tale in Inghilterra, per il solo peccato dell'ira sarà decapitato. Ed in questa Città di Firenze, tre per un solo peccato saranno bruciati. In questo giorno, numerosi in un solo banchetto, moriranno per il peccato della gola. Anzi, anche alcuni Religiosi che vivono senza osservanza, specialmente a causa del vizio di possedere e insieme con tutto il Convento in Alemannia, saranno bruciati, e insieme con la cittadella vicina, in maggior parte, perché sono partecipi dei peccati di quelli e anche li difendono. E tu, scelleratissima, rimani impunita fino ad ora? Parimenti oggi con esito sicuro alcuni lebbrosi, alcuni feroci, alcuni indemoniati, alcuni malati, alcuni saranno soppressi, alcuni condannati. E tu, peggiore di tutti quelli, non riconosci la Misericordia di Dio che ti chiama? Oh quanti sono, e saranno in questo mondo, quelli che, se avessero l'ispirazione e le occasioni di conversione, che hai tu, con tutte le forze tornerebbero a Dio con la penitenza. Guarda dunque queste cose, perché in questa Misericordia a te mostrata, ti è dato di più, che se ti fossero dati cento mondi d'oro. Guarda dunque, e ascolta le cose che dico, e convertiti a Dio con tutto il cuore. Sentendo lei queste parole, e pronunciando voci lamentevoli, mentre confessava i suoi peccati, riempiva così di lacrime tutta la cappella, tanto che si vedevano anche i suoi vestiti bagnati da ogni parte, insieme con la terra. La nostra illustre Signora l'assai benigna Maria, diede alla predetta Benedetta il settimo Giglio. In questo era contenuto un testo di questo modo: *Ricordati la dannazione degli uomini precedenti, presenti e futuri.* Esponendo questo, la Madre della pietà, dice: Non esiste alcun dannato, che se fosse, dove sei tu, non si pentirebbe enormemente. Ed ancora ci sono e ci saranno numerosi dannati, che se avessero avuto, o avessero la tua grazia, senza dubbio si sarebbero salvati. Oh quanti sono dannati, per un solo peccato mortale, e tu, che hai commesso così grandi misfatti, ancora sei impunita! Oh, quanti furono i giusti fino alla morte, e peccando nella morte, furono e sono dannati! Essendo Dio giusto, fa questo secondo giustizia o lo permette. E tu, misera, sei ancora viva! Oh quanti per il solo peccato dell'ignoranza sono dannati, e saranno dannati, e tu che hai commesso così grandi delitti, da sicura malizia ricercata, ancora sei protetta ed impunita? Sai le cose che io dico? Se credi, convertiti, se non credi, di nuovo presta attenzione alle cose dette. Oggi una ragazza di dodici anni, per il solo peccato della lussuria, uccisa con il proprio padre, è dannata per l'eternità. E oggi in Spagna un bambino di otto anni sarà soppresso, e solo per il peccato di lussuria, che egli ha commesso con la sorella; anche se non l'ha compiuto, tuttavia ha incominciato, sarà dannato per l'eternità. E che cosa ancora? Oggi una certa Signora bellissima e molto nobile, che guida una danza corale, davanti a tutti improvvisamente morirà e per il peccato delle danze corali sarà dannata in eterno. Anzi un tale in Lombardia, è considerato da tutti buono e quasi Santo, il quale solo per il peccato di una negligente confessione e di un suo non perfetto esame di coscienza, morirà, e sarà dannato in eterno, benché tuttavia di questo non avesse per niente la coscienza che rimordeva. Tutti quanti dunque temano d'ora in poi di confessarsi grossolanamente e negligentemente come, ahimè!, oggi molti fanno nel maggior modo possibile.

Oggi anche in questa Città quattro moriranno, e un borghese sarà dannato, a causa di una sola negligenza, perché non aveva ammaestrato i suoi figli, e anche i servi, scrupolosamente seguendo Dio. Anche un certo Curato e Pastore, buono nella sua persona, ma poiché guidò le sue pecorelle troppo negligentemente, e nell'esame della Confessione, non le migliorò, morirà improvvisamente, e sarà dannato. Anche un certo Religioso di un convento, precipitando oggi, essendosi rotto il collo morirà, e sarà dannato, per il fatto che non aveva il saldo proposito di vivere secondo gli statuti, e la Regola del suo Ordine; ad avere questo proposito, almeno nel voto e nell'intenzione sotto pericolo di peccato mortale, qualsiasi Religioso è obbligato. Esiste poi anche un altro Religioso in un altro Monastero, che oggi improvvisamente morirà di peste e sarà dannato, proprio per il fatto singolarissimo, che svolgeva l'Ufficio Divino con trascuratezza e poca voglia. E tu, misera, piena di peccati, che in un'ora hai peccato, più di questi quattro nella loro vita, non avrai timore, né avrai spavento? Quando tuttavia oggi proprio in quest'ora, le ostinate tue socie nel lupanare, da alcuni scellerati sono strozzate e sono dannate. Oh, se ora ti capitassero queste cose, che cosa faresti, diresti o penseresti? Guarda dunque, guarda, e pensa, che nell'inferno ci sono molti migliori di te, salvo lo stato, i quali tuttavia mai si salveranno. E tu, colpevole di più di tutti quelli, ancora non sei dannata? Che cosa vuoi sentire di più? Guarda quante cose buone ha fatto a te Dio! Né tuttavia fa agli altri, immensamente migliori di te. Vedi dunque e pensa bene, e osserva le cose che ho detto: perché, se dopo queste cose tu tornerai alla tua infamia, l'ira di Dio, non precipiti sopra di te senza misericordia. Infatti in questo dono, a te è stato dato di più, che se ti fossero stati dati, tanti mondi, di pietre preziose, quante sono le stelle nel Cielo. Così dunque, sentendo queste cose, la sopraddetta poveretta, specialmente conoscendo le morti improvvise di quelle che vivevano con lei, e sé oltremodo colpevole, cominciò a palpitare, davanti alla Vergine gloriosa, si rompono le vene, e il sangue scorre attraverso tutte le vie del corpo, e rimase quasi esanime, per l'angustia del cuore. A quella, dopo il grido del popolo presente, Domenico veniente dalla Messa (nella quale egli era stato in quelle tre ore, durante le quali la predetta Benedetta era stata in estasi, pregando per lei molto supplichevolmente), conoscendo tutte quante le cose che erano state dette e fatte, verso la figlia sua, e, prendendola per la mano e segnandola, in virtù del Salterio della Vergine Maria, subito quella quasi morta, restituì all'integra salute; mentre tutto quanto il popolo era attorno e vedeva, e immense lodi al cielo proclamavano. Dopo sette giorni, mentre il molto devoto Padre Domenico celebrava nella Chiesa della Beata Vergine e quella predetta Benedetta era presente, ella vide Domenico nell'aspetto del Crocifisso con tutte le stimmate, e la Corona di spine, che andava all'altare, con l'assistenza della Vergine Maria e di moltissimi Angeli. Ed essendo stata fatta la consacrazione, apparve visibilmente Cristo disteso in Croce, con tutti i segni della Passione e versava su Domenico divinissimo sangue, e lo configurò perfettamente a sé. Avvenuto questo, vide dalla parte destra il grandissimo libro, che ella prima aveva visto nel giudizio, diventato candidissimo, ma non ancora scritto.

Mentre essa si stupiva grandemente di ciò, udì con una voce chiara il Signore Gesù Cristo che diceva a lei: Figlia Benedetta, hai cancellato il tuo libro con sette gigli, da ogni specie dei sette peccati mortali; guarda che sia riscritto in un altro modo, non come prima, con le pitture infernali nere e orribili, ma con lettere bianche e rosse. Altrimenti, farò vendetta nuovamente di te, e precipiterai. Sentendo lei questo, grandemente atterrita, e temendo molto di giungere alla pena precedente, accostandosi di più, e prostrandosi ai piedi della dolcissima Vergine Maria, domandava misericordia, per non essere colpita dalle tante pene di prima. Allora la Regina della misericordia, sollevando il suo mantello, dalle diverse pietre preziose, dal suo collo trasse un Patriloquio bellissimo, dicendo: Questo, o figlia, tu donasti a me, ed io quello, come una collana imperiale, porto sul mio collo. E mio Figlio, che tu vedi pendente sulla croce, similmente al posto della collana Regale, ha la sua corona, posta sul suo collo di meravigliosa bellezza, e valore, che tu desti a noi, e per esse tu hai cancellato il tuo libro della morte con l'aggiunta dei gigli. Ora dunque, o figlia, agisci senza vacillare. Ecco il mio Salterio, nel quale in seguito i peccati tuoi e degli altri cancellerai, a te lo affido. E nella prima Cinquantina, che è di cinquanta pietre preziose bianche, e chiare, scriverai nel libro gli articoli dell'Incarnazione di Gesù Cristo, Figlio mio, e di Dio, meditando le mie dignità in ordine al Figlio, secondo tutte le parti del mio corpo, cioè con quanto rispetto il capo verso di lui piegai, con gli orecchi la sua voce ascoltai, con le mani materne e Virginee, le sue tenerissime e bellissime membra toccai, ed i materni servizi spesi, ripartendole per tutte le membra fino ai piedi. A lettere rosse poi scriverai insieme alla seconda Corona, quello che dirai devotamente, alle ore della Passione del Figlio mio: questa Corona è di pietre preziose rosse, meditando certamente qui i cinquanta Misteri della Passione del Figlio mio, e tenendo davanti a te l'Immagine del Crocifisso, e offrendo un'*Ave Maria* per ogni ferita, meditando pure con questa il dolore di quella parte. Scriverai poi a lettere d'oro insieme alla terza Corona, quello che sarà ad onore dei Santi Sacramenti, e contro i tuoi peccati, e per immagini avrai le immagini della tua Chiesa e della tua patria, meditando da una all'altra, passando spiritualmente, e specialmente questo per la terza Corona, formata di aurei segni. Così dunque, o figlia, nel predetto Salterio, devotamente servi me, e il Figlio mio, come hai incominciato, e quante volte offrirai il Salterio a noi, altrettante corone Imperiali, che sono di valore infinito, metterai intorno ai nostri colli con un onore ben degno e Regale. Terminata dunque così miracolosamente la Messa, nella quale la Vergine Maria, prendendo una parte dell'Ostia, e del Sangue di Cristo, comunicò a Domenico a lei molto familiare, in segno della somma e singolarissima amicizia come una Sposa con lo Sposo, e lo aiutò a deporre le vesti della Chiesa, e umilmente salutandola, e consegnando Benedetta (della quale le cose dette prima sono avvenute) con un bellissimo aspetto disparve.

E poi codesta Benedetta, liberata del tutto dai demoni e rinsaldata nel buon proposito, rimase fino alla fine, nel servizio del Salterio di Cristo e della Vergine Maria, con ogni santità di devozione, e fervore di penitenza, tanto, che nostra Signora poi alla stessa apparve abbastanza spesso, e rivelò numerosi fatti di Domenico che nessuno degli uomini conosceva, e che furono scritti in parte nella sua Biografia scritta da Fra Tommaso del Tempio, che fu Spagnolo, e compagno del Santo Nostro Padre Domenico. Da questa biografia, e da molte altre biografie sono stati tratti i fatti, che ora sono stati detti su Domenico, e nuovamente sono stati confermati per Rivelazione di Cristo e della Vergine Maria, con grandi segni, e prodigi. E di tutte queste cose offro fede, e testimonianza, sotto giuramento di fede della Trinità, sotto pericolo di ogni maledizione, da infliggere a me, nel caso, in cui io sia venuto meno dal retto sentiero della verità. Perciò allontanatevi dalla vostra cattiva strada, e ritornate a Cristo e alla Vergine Maria, Madre nostra, per mezzo del suo divinissimo Salterio. Perché come di nuovo è stato rivelato in questi tempi, da essi, la loro volontà è, che si predichi, che si insegni e che venga recitato da tutti, contro ogni male da debellare, e per ogni bene da raggiungere: e specialmente contro i mali imminenti, su tutto il mondo nel tempo avvenire, se non c'è nei popoli il pentimento. Perciò lodatelo tutti, nel Salterio a dieci corde, cioè dicendo quindici *Pater noster*, e aggiungendo ad ognuno di essi dieci *Ave Maria*, che sono in numero di centocinquanta: come ci sono nel Salterio di Davide centocinquanta Salmi, in tutti i quali la dolcissima Vergine Maria fu prefigurata. Questo a noi tutti conceda Gesù Cristo, Figlio di Maria e di Dio, Benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

ESEMPIO III

Su Benedetta di Spagna.

C'era una Vergine di nome Benedetta, figlia di un illustrissimo Conte nel Regno di Spagna, parente del Santissimo Domenico, Patriarca del benigno Ordine dei Frati Predicatori. E fu in casa dei genitori educata in vanità. Era nel fisico bellissima, gentilissima, fortissima, e più di molte altre, eminente e ammaestrata in ogni vanità del mondo e nell'eloquenza mondana. Inoltre sapeva cantare e suonare in modo eccezionale, tanto che non c'era alcun cantore ecclesiastico, che osasse anteporsi a lei nell'arte della musica. Anzi imparò ottimamente a intrattenersi nella sinfonia, nella cetra, e negli organi e negli strumenti musicali di questa maniera. A scacchi, a dadi, e a simili giochi mondani, giocava molto bene, che da tutti era chiamata Maestra. Anzi, essendo molto brava nei tornei, nei giochi con le aste e nelle arti delle spade, fu talmente ammaestrata, che, in tali discipline, non esisteva nessuno che potesse vincerla. Ma la cosa più grave poi è che, poiché sovrabbondava di grazie mondane, fu molto dissoluta nel modo di vivere, stando sempre in danze corali e in spettacoli di duelli, e irretiva tutti quanti al suo amore. E quanti moltissimi venivano, dalle varie parti del Regno, attirati dalla sola fama di lei; anzi anche per i conviti dei Nobili il padre e la madre, la conducevano per dirigere canti e danze corali, anche di notte, e naturalmente per allietare i convitati con le sue parole e le sue risposte.

E mentre avvenivano queste cose e lei era già quasi di venti anni, un Soldato, vedendola così bella, tentato da lei, pensò, in che modo potesse conquistarla. Infatti diceva tra sé: il pesce non può stare fuori dall'acqua, né la cerva fuori dal bosco senza che venga catturata. Infatti non potrà non accadere che costei, che si espone a tanti pericoli, vivendo frivola, che una volta non sia presa, che una volta non potrà sfuggire. Pertanto, facendo un gran convito, con gran misfatto, ricevette anche insieme al padre e alla madre, anche per la gioia dei convitati quella Benedetta, che pure pose davanti a tutti i convitati. E mentre così tutti quanti si allietavano nel convito, con danze corali, con cantilene frivole e giochi molto gai, quel soldato offre alla predetta Benedetta piccoli doni, cioè un anello d'oro, con una collana bellissima, ma di nascosto. Ella li accettò volentieri, come era stata solita accettarne da altri. Poiché dunque tutti quanti facevano festa nei giochi di codesta Benedetta e soprattutto si meravigliavano della scienza e dell'umana eloquenza di lei, quel Soldato, mentre offriva in abbondanza del vino molto forte agli altri, a Benedetta, offriva vino schiarito in una coppa, e, in un'ampolla, dava da bere vino bianchissimo con l'inganno, al posto dell'acqua. Che cosa accadde? La Vergine mondana, divenuta ormai ubriaca, viene presa. Poiché, infatti, tutti i suoi, si erano molto assopiti per il vino e istupiditi per i divertimenti, ahimè!, quella misera uscì con il soldato a vedere tutte quante le stanze e gli altri luoghi del Castello, sola e con lui solo; e in questo modo, vergognosamente macchiò se stessa, con l'orribile fango della lussuria. Ritornando dai suoi, cominciò ad apparire di gran lunga più dissoluta. Così dunque di nascosto in quell'anno, abbastanza spesso stette con il Soldato predetto, e concepì un figlio per l'infamia di tutta la sua famiglia e sua, e lo partorì nella casa paterna. Pianse ella, pure i genitori, e tutti quelli che la conoscevano, e tutta intera la città si sdegnò, e il Regno, oltremodo dolente per questi clamori, si meravigliava. Poiché subiva ingiurie, e moltissime irrisioni da parte dei servi e delle ancelle della casa e, dal Padre, che ricercava l'autore dello stupro, veniva molto severamente percossa con verghe nodose, ma in nessun modo voleva svelare chi fosse, tanto era piena d'animo, infine, mentre quasi veniva meno, essendo troppo picchiata, dice al padre: Convoca, disse, o padre, tutta la tua casa e indicherò, ora certamente, l'autore di una scelleratezza di tal genere. Quando tutti furono riuniti, quella pronuncia davanti a tutti: Tu, o padre, sei il solo che hai generato questo figlio; e tu, o Madre mia, sei la stessa e nessun'altra che lo ha partorito. Poiché tutti si meravigliavano, quella dice: Non meravigliatevi, nobilissime eminenze, perché ho detto questo di mio padre e di mia madre: perché essi sono, quelli che mi hanno introdotto in ogni pompa e in ogni vanità, a tutti quanti gli spettacoli del Regno, formandomi proprio una Principessa delle Vanità. Perciò dice a loro: Allevate vostro figlio. Difatti a causa sua voi mi disprezzate così; perché mi avete lasciato fare una tale cosa? Oramai voglio andar via da qui; addio; sarò conosciuta in tutto il mondo. E così disperando, dopo aver offeso e riempito di odio immenso tutti quanti della casa paterna, nel Regno della Spagna divenne una pubblica meretrice. Trascorrendo sette anni in ogni piacere e impudicizia, destò in tutti grand'interesse. Infatti diventò una meretrice molto nota, per questo anche diventata molto ricca, accumulò damigelle di questo peccato, che quasi era considerata una duchessa delle più grandi.

Ebbe servi, proprio come soldati decoratissimi. Ed era presente a tutti i tornei con grande pompa, ed era la triste consolazione dei duellanti dopo la vittoria. Anzi, poiché conosceva perfettamente tutta l'arte del combattere, com'è stato detto, la stessa combatteva in armi contro chiunque nei duelli: e specialmente con la sua lancia superava tutti, anzi era tanto forte e gagliarda, che lottando con due uomini, osava cimentarsi e, benché molto forti, sovrastarli. Perciò tutti quanti la bramavano e si ritenevano appagati se avessero potuto compiacersi nel giacere con lei. Perciò a causa sua, molti furono uccisi, per la gelosia della lussuria, e a causa sua moltissimi divennero poveri. La sua fama attraversò tutte intere le Province, e le Regioni in quelle parti. Quando dunque, una volta, costei era entrata in un duello, fu detto questo al Santissimo Domenico, evidentemente suo parente, che lì c'era una donna che duellava, la quale predicava in un giorno più, di quanto egli potesse predicare in un mese. Avvicinandosi a lei di nascosto, essendo circondata allora da assai illustri soldati, dice: O figlia, abbastanza hai servito al mondo, ora per carità servi al tuo Creatore. Portava allora moltissimi esempi su Cristo, e sui suoi Santi. Lei disprezzò tutte quante queste cose, come pazzie, dicendo: *O Domenico, Domenico, se in privato avessi me, o una delle mie ancelle, faresti una cosa diversa da quella che ora mi insegni a fare.* Ed egli a lei: *O figlia, figlia, il terzo giorno, nel prossimo futuro, su queste cose Dio giudicherà tra te e me.* Cosa meravigliosa, e stupefacente per tutti i mortali! La donna incorse il terzo giorno in sei mali. Infatti quel giorno, perse la vivacità di tutti i sensi, tanto che era diventata quasi furiosa; aveva tuttavia alcuni piccoli intervalli lucidi di qualche senno. Per questo subito dopo era disprezzata da tutti: e i suoi servi, dopo averle rapito tutti quanti i suoi beni, lasciarono quella povera sola sempre impaziente, e bestemmiante Dio. Così dunque Benedetta, figlia di Eva, dopo tanta gloria, il cui fine è il piacere carnale, (secondo Bernardo) ebbe la prima maledizione di Eva, cioè, la perdita dei sensi! Contro questa parola *Benedetta*, così era maledetta. Nella seconda settimana, incorse nella seconda maledizione di Eva, cioè l'ignobiltà, contro la nobiltà di Maria, designata per mezzo del *Tu*. Infatti, la sua famiglia tutta intera, come è stato detto, allontanandosi da lei, portò via con sé tutte quanti i beni, fuggendo di nascosto, e lasciarono lei stessa nuda; subito dopo queste cose, nella terza similmente, la terza maledizione di Eva, cioè il disonore. Poiché tutti quelli che la conoscevano, non avendo per nulla alcuna compassione di lei, la deridevano, la schernivano e i ragazzi piccoli, lanciarono fango come si fa con una dissennata, e anche sassi contro di lei, e nessuno li fermava. Nella quarta settimana, poiché non si emendava per niente, anzi bestemmiava anche Dio per la agitazione, improvvisamente fu colpita da una lebbra davvero orrenda, e tutte quante le carni di lei s'imputridirono: usciva tanto fetore da esse, che nessun mortale lo poteva sopportare di buon grado, tanto da essere insopportabile a se stessa, lei che una volta florida e profumandosi olezzava di aromi. Per questo, per l'intollerabile dolore del cuore era diventata molto agitata.

Infatti a causa di questa lebbra improvvisamente divenne bruttissima, contro la parola della bellezza di Maria cioè *fra le donne*. In seguito invece, poiché neanche così si emendava, si procurò la quinta maledizione di Eva, la debolezza e l'impotenza del corpo. Infatti lei, che una volta era forte e robusta, come due uomini molto forti e anche più, divenne tanto debole nel corpo, che non poteva muovere né una mano, né un piede, anzi, neppure poteva alimentarsi, ma in un tugurio, di gran lunga separato dagli uomini, era stata abbandonata sola a se stessa. Ricevette ed ebbe tuttavia (per misericordia di Dio), una sola serva devota, e santa, che come poteva, servendola per Dio le offriva gli aiuti necessari. Nessun altro aveva cura di lei, perché tutti la sfuggivano, come la maledizione di Dio, e tutti quanti dicevano, che era un danno aiutarla in qualche cosa; certamente lei fece nel mondo molte azioni cattive, e condusse alla perdizione tante anime con le sue vanità e le sue lussurie. E perciò questa è la cosa più abominevole; lei stessa prima, tanto florida, e ricca, e lasciva, senza forze e abominevole in tutti i sensi, continuamente giaceva nella melma dei suoi stessi fetidi escrementi. E, lungo tre anni, fu in questo modo tanto messa in croce, che per il protratto contatto anche della sua giacenza a letto, le sue carni furono corrose e ricoperte dai vermi. Di conseguenza ebbe la sesta maledizione di Eva, l'infamia generale, tanto che un proverbio in quelle terre su di lei correva pubblicamente. Se qualcuno, infatti, avesse voluto augurare il peggior male ad un'altra persona, diceva in questo modo: Faccia a te il Signore come si è degnato di fare a Benedetta. E questa maledizione fu all'opposto della Benedizione di Maria, che si nota nella parola: *E Benedetto*. Quando dunque alla fine dei tre anni, il Santissimo Domenico per predicare ritornò in quei luoghi, specialmente per visitare la sua prigioniera, venendo presso di lei, non fu riconosciuto da quella. Infatti, aveva perso gli occhi, e tutto il suo viso era talmente corroso, che proprio apparivano le ossa. Poiché tuttavia sempre per poco tempo (a singhiozzi), le tornava il senno, per quanto molto poco, così il Santissimo Domenico cominciò a predicarle molte cose su Cristo e sui suoi Santi: ma invano. Lei poi, come udì, e insieme, riconobbe che era presente Domenico, con le forze con cui poteva, non si pentiva, ma piuttosto infiammata d'ira, malediceva San Domenico, e affermava che egli era la causa di tutti i suoi mali e delle sue rovine; volentieri, come diceva, lo avrebbe ucciso, se avesse potuto. Domenico, sopportando di buon grado queste cose, dice: *O figlia, scegli quello che vuoi, o morire subito entro un mese, e così entrare nell'inferno eterno, o affidarti alla Vergine Maria dicendo ogni giorno il suo Salterio.* E la persuase devotamente, spronandola, affinché essa si ponesse con tutte le forze nella compartecipazione della Confraternita della Vergine Maria, e di tutti i beni, che in lei si ottengono per mezzo dei suoi devoti salmodianti di lei, per potersi giovare così almeno dei meriti di essa, recuperare le cose perdute, e pervenire anche a cose maggiori. Sentendo queste cose atterrita e compunta nello stesso tempo, si propose di dire il Salterio e di entrare in quella Confraternita, con ogni forza. Pregò Domenico, di poter essere istruita da lui nel modo dovuto, per poter al più presto cominciare, e recitarlo. Così dunque, dopo i sei mali di Eva, incominciò con la grazia di Dio, a ricevere sei benefici per mezzo della Vergine Maria.

Alla fine della prima settimana, dopo che incominciò a recitare il Salterio, ogni vivacità della sensibilità perfettamente le fu restituita, con l'aumento della conoscenza delle virtù e dei costumi. Alla fine poi della seconda settimana, fu esaltata, per il fatto, che i Nobili cominciarono a farle visita, e donarle i proventi dei nobili. Alla fine della terza settimana, tutto il suo tugurio si vedeva luminoso, durante le sole notti e si udivano voci di Cori risuonanti, certamente degli Angeli, che si allietavano del suo pentimento, tanto, che tutti quanti, cominciarono a temere Dio e ad onorarla. E così quella che prima era sfigurata, rapidamente fu omaggiata così meravigliosamente da Dio e dalla Beata Vergine. Alla fine poi della quarta settimana, la Vergine Maria, apparendo a lei anche con il suo Latte Virgineo, lisciò tutto il corpo di lei, la guarì dalla lebbra e recuperò la bellezza di prima con un aumento. Verso la fine della quinta settimana, nuovamente apparendo la Madre di Dio, le offrì una bevanda, per il cui gusto, divenne più robusta, di quanto fosse prima, che aveva proprio la forza agile di quattro uomini. Alla fine della sesta settimana la sua fama perduta, le fu restituita completamente, che era celebrata con la massima lode, sulla medesima bocca di tutti, e sulla sua salute, sia erano meravigliati, sia gioivano, sia si congratulavano con lei. E invero, con i molti doni, apparve più graziosa di prima. Conosciuta la sua fama un Re, preso dall'ammirazione, sia per la devozione verso la Madre di Dio, sia per la riverenza verso la stessa, decise tra sé, e affermò in pubblico fermamente, che nessuna altra egli avrebbe preso in moglie, al di fuori di Benedetta. Tutti gli aristocratici, davanti ai quali si celebrano gli Sposalizi Reali, si stupirono: e per quella ragione, di tutta la sua, sia persona, sia famiglia, fu abolita l'infamia. Appena in verità ormai Regina, fu posta al pari del Re, la prima sollecitudine per la stessa, fu di ricondurre tutto il Regno al culto della Madre di Dio, e ad introdurre il Salterio; le Chiese dei betici che una volta si erano costruite, di continuo, grazie a lei furono adornate molto abbondantemente, e fu predicato largamente il Salterio, e fu accolto con gioia da tutti quanti. Il Regno era agitato all'interno da guerre, e intorno da ogni parte risuonavano le guerre per opera dei Saraceni; il Re, stanco dei lunghi mali delle guerre, ricorse alla Regina, a lui mandata per volere divino. E lei stessa, piena dello Spirito del combattimento di Dio, così consolava il Re: Signore mio Re, se così a te piace, una sola cosa chiedo, che tu regga lo scettro e il timone del Regno, e governi lo stato, nella pace; le guerre a me si affidi. Ma poiché sono stata abituata a pregare col Salterio, la tua Maestà si preoccupi che esso sia adempiuto secondo il modo dovuto, a mio nome. Dio per mano di una donna abbatterà la superbia dei nemici. Credi mio Re, che in questa mano destra ho una forza più valida, di tutta la forza che possa esserci nel vostro corpo. Assentì il Re, sentendo che la cosa era condotta a termine per Volontà divina, e diede il proprio consenso alle richieste. Non c'era giorno, nel quale la Regina non dicesse il Salterio, prima che si scendesse in battaglia. Al medesimo, anche il suo esercito indusse, e anche non lasciò che alcuno tralasciasse l'impegno per altro, che anzi trovasse un tempo sicuro per recitare il Salterio. Ella stessa veramente alle sue preghiere, aggiungeva segrete penitenze. E così, entrando in campo contro i nemici, sbaragliò e respinse chiunque le andasse contro; né raramente capitò, che già fossero stati sbaragliati e respinti, prima che lei stessa apparisse.

Senza dubbio questa è la forza del Salterio, il sostegno della Madre di Dio. Non certo una sola volta, ma era così frequente, da sembrare una consuetudine, ogni qualvolta dai cento Re fossero stati sbaragliati mille avversari, altre volte da cinque fossero sconfitti cento nemici, parimenti altre volte da cinquecento, fino a quasi tremila nemici uccisi. Sulla bocca di tutti in verità non c'era niente di più spesso ripetuto, della somma riuscita e vittoria, nelle guerre della Regina. Allo stesso loro Sultano i Saraceni non potevano lodare queste mai abbastanza, perché presso di lui era in somma ammirazione e parimenti in venerazione. Quando fu restituita la pace al regno, ogni sollecitudine ed operosità, su di lui ricadeva, perché mantenesse saldo, per la perpetua continuità, il culto della Beata Maria Vergine nel Salterio, già celebrato in tutto il Regno. Essa, così come seppe, promosse anche le stesse cose che maggiormente servivano alla Confraternita. E quindi, poiché santamente condusse una vita più lunga, alla fine fu preavvertita della morte da parte della Protettrice: e ciò nel centocinquantesimo giorno, prima dell'ultimo giorno. Nella stessa morte ebbe visibili Gesù e Maria che amorevolmente la visitarono, quando morì abbastanza provata; cosa mirabile a dirsi, a vedersi e di più mirabile a udirsi, per tutta l'aria intorno, diversi uccelletti, dal dolce suono, ora volavano presso il Castello, ora cantavano a stormo con una melodia dolcissima.

ESEMPIO IV

La Vergine Alessandra.

La Vergine Alessandra, durante le predicazioni di San Domenico nel Regno d'Aragona, già da molti anni prima, aveva dato il suo nome alla Confraternita del Salterio; tuttavia, impegnata in altre vanità, molto di rado recitava il Salterio. Infatti essa perdeva il tempo del mattino, acconciandosi, cercava di accattivarsi la benevolenza dei più frivoli, e già aveva irretito moltissimi, ma anche li aveva delusi. A causa sua, furono compiuti non pochi duelli e omicidi. Poiché dunque da un tale, che voleva fidanzarsi con lei, era stato compiuto un immane duello in pubblico, mentre lei stessa guardava ed anche combatteva, tanto da buttare da cavallo diversi che l'assalivano con la lancia, con la sua forza e celerità, si sforzò di provarsi per la fidanzata nel suo scontro al di sopra delle forze, che quasi avrebbe sacrificato la sua vita, togliendo la vita ad altri, come vincitore. Infine com'ebbe sconfitto ormai tutti, così chiama la stessa Alessandra, orgoglioso: Benché molti siano presenti, tuttavia per amore tuo, non avrei dubbi di impegnarmi nel peso della lotta. Appena questa voce era da lui pronunciata, già dal numero dei contendenti, si offre uno, e lo stesso lo sfida a duello, il quale anche lui desiderava Alessandra. *Orsù,* disse, *se sei uomo, osa pure provarti con me.* Detto, fatto. Corrono con le lance: e con colpi vicendevoli, precipitano entrambi. Ed allora insieme al sangue vomitano l'anima, a gara vicendevolmente rovesciano feroci bestemmie, ed esalano gli spiriti infelici. C'erano intorno amici di entrambi gli uccisi, molto legati, sia per il sangue, sia per la familiarità con essi, i quali turbati dal feroce spettacolo, e dall'orribile morte di entrambi, erano negli animi infiammati contro Alessandra: né si astennero dalle armi, irruppero verso lei sola, e assalita con le spade di tutti, la trucidarono, né sorte migliore toccò a quelli, che l'accompagnavano come amici, la maggior parte dei quali andò incontro alla morte.

Alessandra era creduta morta, da tanti colpi era stata straziata: ma essa, non essendo in condizione di morire, chiedeva sempre con alte grida un confessore; cosa davvero orribile! Quando videro gli omicidi, ed udirono che lei chiedeva di un confessore, affinché non li accusasse, le tagliarono la testa e la gettarono in una fossa fangosa. Domenico, che allora era ad Oxonia, conobbe in spirito il fatto così avvenuto in tutto. Né subito, ma dopo centocinquanta giorni destinai Domenico, sposo mio carissimo, disse Maria, al luogo, nel quale giaceva la testa di Alessandra. Egli infine, giungendo presso esso, chiama Alessandra fuori dall'apertura della fossa. Subito costei con la testa, come se le fosse stata staccata da poco, si presentò davanti a Domenico, fuori dalla fossa, e come prima, chiedeva un confessore. Essa, dopo aver fatto la confessione a Domenico, e aver ricevuto la Santa Comunione, ed essere stata unta con la Santa Estrema Unzione con somma preghiera, immediatamente rivolgeva moltissimi ringraziamenti a Domenico. E diceva che certamente sarebbe stata dannata, se non fosse stata salvata dai meriti della Confraternita del mio Salterio. Aggiungeva che, poiché innumerevoli demoni, avrebbero voluto rapire la sua anima, la benedetta Maria, sempre presente, la difendeva e la conservava ancora in vita. E diceva inoltre: che come condanna di quelle cadute, per duecento anni, doveva stare nelle pene del Purgatorio, e, per il vano ornamento e il lusso, con cui aveva fatto peccare innumerevoli persone, per cinquecento anni, era stata condannata alle pene gravissime del Purgatorio. Sperava tuttavia, molto nell'aiuto dei Confratelli del Salterio, per essere presto liberata. Così dunque, in un camposanto, il capo fu sepolto con onore da una moltitudine di persone, moltissime delle quali, si sono pentite con la massima devozione, e sono state spinte ad accogliere la Confraternita del mio Salterio. Infatti moltissimi, avevano sentito parlare la testa tagliata: infatti restò in vita quasi per due giorni continui, dopo la confessione fatta a Domenico, per la lode della mia Confraternita e per completare un certo numero di Salteri, che Domenico per penitenza aveva imposto alla mia prigioniera. Dopo centocinquanta giorni la predetta Alessandra apparve a Domenico, fulgida come una stella, e gli disse tre cose: per prima cosa che lei era stata mandata da tutti i fedeli defunti, a dirgli, che tutti i fedeli defunti lo pregavano, di predicare il Salterio e la Confraternita del Salterio di Maria Vergine, e che gli amici e i genitori di essi, che vivevano in questa Confraternita, fossero d'accordo su questo, che gli stessi defunti potevano partecipare ai loro meriti, così come anche i viventi, della loro misericordia; e promettevano, che essi, avrebbero restituito il contraccambio nella gloria, mille volte di più. Per seconda cosa, rendeva grazie della sua liberazione a San Domenico. In terzo luogo diceva: che gli Angeli e i Santi sono assai lieti di questa Confraternita del Salterio; e che gli Angeli e i Santi chiamavano e similmente, amavano i salmodianti della Beata Maria, loro Confratelli; in quanto che Dio, di loro è Padre, e la Beata Vergine Maria, Madre. Dette queste cose, disparve, e sotto la mia guida, giunse alla Gloria.

ESEMPIO V

L'illustrissima Lucia di Spagna.

C'era in Spagna al tempo di San Domenico, (come narra nel suo Mariale Giovanni del Monte), una donna molto devota, che dalla giovinezza serviva Dio e Maria Vergine, nel loro Salterio, nella dottrina e nell'esortazione del medesimo beatissimo Domenico. Questa Lucia era nata da una famiglia famosa, ma era ampiamente più splendida per la fede. Lei, essendosi sposata con un soldato, concepì, essendo però rimasta incinta mentre gli infedeli invadevano il Regno di Granada, dopo la morte di suo marito per mano di soldati devastatori (avendo Dio permesso), fu trascinata prigioniera, con molte altre, alle terre degli Infedeli, e, venduta al servizio di un ferocissimo tiranno, e divenuta ancella delle ancelle, eseguiva ogni giorno degli umili lavori. Né gli empi la risparmiavano perché era incinta, ma con percosse e torture la colpivano di frequente. Giunse dunque il tempo del parto: a mezzanotte del Natale del Signore, senza che alcuno lo sapesse, essa sola era stata abbandonata in mezzo ai buoi e alle pecore, come un giumento. Tuttavia in questa sofferenza non tralasciò mai il Salterio di Maria. Maria con lei fece una cosa straordinaria. Infatti nella medesima ora, mentre partorendo era assai angustiata dai dolori del primo parto, ed (essendo di tenerissima età, cioè di quattordici o quindici anni e per questo vergognosa ed inesperta della cosa ed ignara) sentì le doglie, ma non sapeva cosa fare, mancandole gli aiuti umani di qualcuno; come poté, prese il Salterio di Maria, e per quanto il dolore lo permettesse, nella notte cominciò a salutare la Vergine Maria. La Regina della clemenza, che non sa chiudere le sue viscere a coloro che la servono, è accanto all'angustiata: fa i compiti dell'ostetrica, lavando il bambino, taglia l'ombelico: e poiché mancava il battezzante, improvvisamente giunse un Sacerdote, venerabile in viso, eccezionale per luminosità, avente una corona di spine sulla testa e le stimmate nelle mani, non insanguinate, ma splendenti del fulgore delle stelle: Egli venendo con il Diacono e il Suddiacono, e col sacro Crisma, battezzò il bambino e lo chiamò *Mariano*. Maria Madre di Dio teneva il bambino, e così dal nome di Maria, Madrina di Lucia, fu chiamato *Mariano*. Si meravigliava Lucia, e per la meraviglia si dimenticò del dolore. Fatto pertanto il Battesimo, Maria consegnò il figlioletto a Lucia, dicendo: *Ecco figlia il tuo figlio, consolati e persevera, infatti ti prometto che in seguito ti verrà un aiuto dal Cielo.* E così la visione sparì, e Lucia rimase col figlio nella stalla assai vile, lieta della visione. Si stupì che tutto il dolore fosse andato via, e si sentì più forte che mai. Prese dunque suo figlio e lo pose sulla paglia, come Maria il figlio suo Gesù nel presepio, tra le pecore. Lucia poi rimase lì fino al giorno della Purificazione di Maria Vergine, esaltando sempre Maria nel suo Salterio. E improvvisamente la mattina di quel giorno giunse a lei un giovane, splendente in volto, che disse: *Poiché, o figlia, non ti sei purificata secondo l'usanza dei Cristiani, preparati a purificarti secondo l'uso dei fedeli.* Essa disse: *Signore, qui non c'è una Chiesa, né un Sacerdote, né il popolo fedele.* Dice lui: *Anzi, dice, ora ti condurrò in una chiesa bellissima, dove vedrai cose meravigliose e sentirai cose stupende.*

E a causa di questa prescrizione Lucia, portando addosso tra le braccia il bambino, seguiva il giovane, ed entrarono in una Chiesa bellissima, dove di fronte alla Chiesa le andavano incontro la Maddalena e la Santissima Anna, madre di Maria, le quali, prendendo Lucia per mano, la introdussero fino al coro. Fatto ciò, apparve la Gloriosa Vergine Maria, che disse a Lucia: *Sei la benvenuta o figlia: molte volte mi hai presentato il Figlio mio per mezzo del mio Salterio: e ora ti presenterò a lui stesso, per la tua purificazione con tuo figlio.* E Maria la prese per mano e introducendola ai cancelli, dove c'era la Sede imperiale di Maria, le ordinò di sedere vicino al grande altare. E venne quel sacerdote, che aveva battezzato il figlio, e con ineffabile melodia celebrò la Messa. E già era giunto all'offertorio. Pertanto Maria ordinò a questa sua Lucia per prima cosa di offrire il cero dato a lei. In esso c'erano tre parti, in ognuna delle quali c'erano cinque lucerne, adornate in modo mirabile. Esso, pur essendo di grandezza eccessiva fu tuttavia più leggero della solita cera. Poiché anche sorse una questione tra Lucia e Maria, chi, per prima tra queste doveva baciare la mano del Sacerdote Pontefice. Infine Maria costrinse Lucia a baciare per prima, dicendo: *Oggi tu sei stata purificata: da lungo tempo io sono stata purificata; per prima dunque è opportuno che tu baci la mano.* Pertanto Lucia baciava la mano Divina di Cristo celebrante, e poi Maria. Così ritornate alle loro sedi, Lucia ebbe il primo posto. E quando alla fine della Messa tutti si comunicavano, per prima si comunicava Lucia, poi Maria. Fatta la Comunione, conosceva, e meditava i misteri incredibili e lieti, e piena di gioia fu condotta per mezzo di Maria fino alla porta della Chiesa, e Maria le disse: *Conserva figlia, quello che hai ricevuto, e persevera nell'opera iniziata, infatti ti condurrò ora alla tua terra.* E improvvisamente verso l'ora decima, questa Lucia si trovò in mezzo alla Chiesa di San Giacomo, con il suo piccolo. Difatti essa era originaria di Compostella, ma da molto era stata maritata nel Regno di Granada. Essa rimase reclusa per tutti i giorni della sua vita, e il suo piccolo figlio Mariano con lei, ed erano insieme reclusi. E dopo la gloriosa morte della madre (la cui anima, la gloriosa Vergine Maria condusse con grande gioia ai gaudi eterni), Mariano rimase qui come eremita, ragguardevole in ogni virtù, temendo la gloria mondana e rimanendo sempre nel servizio del Salterio di Maria Vergine, con molte rivelazioni. E così presso Maria Vergine che le era apparsa, ebbe pace con una fine beata. Perciò, o donne e bambini, ammoniti da questo esempio, lodate Maria Vergine nel suo Salterio, dicendo sempre: *Ave Maria,* ecc.

ESEMPIO VI

Maria, Contessa di Spagna.

Maria, figlia di un potentissimo Conte nel Regno di Spagna, fu dal padre, e dalla madre, educata e costretta nello stesso tempo, ed invogliata a parole, e con doni di frutta, qualche volta spinta anche con le percosse, a pregare prima del pasto una cinquantina del Salterio della Vergine Maria; e la seconda dopo il pasto a mani congiunte e ginocchia piegate; e la terza, prima di dormire.

Essa dunque, giungendo agli anni della pubertà, e del distacco, per ordine dei genitori, fu consegnata al marito. Essa sebbene fosse maritata, tuttavia non tralasciò quel proposito divino: ma con devote meditazioni, e tre discipline al giorno, ciascuna delle quali aveva almeno cinquanta colpi, continuò (il vaso nuovo infatti ha capienza, quello antico ha sapore). Poiché ebbe dieci figli e figlie, li allevò nel timore di Dio con molta cura (come importa alle buone madri). In seguito, il Vescovo di Parigi, Maestro e Dottore in Teologia, e ugualmente in entrambi i Diritti, andò nella Città di questa Signora Contessa, e ad essa cominciò a predicare con efficacia. Infine la predetta Maria andò da lui, dicendo, che da lui voleva conoscere un esercizio, per mezzo del quale potesse giungere ad una vita di perfezione. Ma egli, saputo che era maritata, rispose che doveva tenerne sette. Nel primo l'amore del marito. Nel secondo la fedeltà al medesimo. Nel terzo la misericordia verso il prossimo. Nel quarto la giustizia verso la famiglia. Nel quinto, per evitare la chiacchiera. Nel sesto l'operare sempre qualcosa di buono. Nel settimo l'onorare la Chiesa di Dio, e custodire i suoi figli sempre nel timore di Dio. Ella gli disse, che li aveva con efficacia osservati, ma che voleva di più per progredire. Allora il Vescovo: *O Signora Maria, poiché sei maritata, non è proprio possibile che tu possa fare di più; ma accontentati di servire il Signore con questi. Di nuovo ella: O dolcissimo Signore, se non volete dare il consiglio, almeno ascoltate brevemente la mia vita, per non sbagliare, perché sono ignorante*. Ed egli: *Volentieri,* disse. Allora essa raccontò che diceva tre cinquantine al giorno del Salterio di Maria Vergine, con un triplice genere di meditazione, e con una triplice disciplina, dicendo: Quando dico la prima cinquantina ho per oggetto Maria Vergine, e alle singole membra, alle potenze, e agli atti di esse, dico un'Ave Maria, penso agli occhi, che hanno visto il Figlio di Dio; una agli orecchi, che udirono la voce Angelica; e così delle singole cose, conseguentemente. E così facendo, disse, che sentiva dalle membra della Vergine, nelle membra sue, discendere un'ineffabile dolcezza, che superava ogni consolazione del mondo. Diceva poi la seconda cinquantina in onore della Passione di Cristo: e allora aveva per oggetto Cristo Crocifisso, meditando, così che per i capelli strappati diceva un'Ave Maria, poi per la Corona di spine, e così per le altre membra, scendendo fino ai piedi inclusi. E così dicendo, e meditando, sentiva discendere in sé dalle membra di Cristo una dolcezza più grande di prima, tanto da sentirsi trasformata tutta quasi in Cristo, e tutta piena della compassione e dell'amore di Cristo, intanto che tutto il mondo per lei era una pena, in confronto dell'amore di pensarlo e di sentirlo. Diceva poi la terza cinquantina alle immagini dei Santi intorno ai singoli Altari della sua Chiesa e della Cappella, dicendo nove o dieci Ave Maria a tutti gli Angeli; una per Giovanni Battista, una per Giovanni Evangelista, e così per gli altri, meditando anche la vita di quei Santi, e chiedendo ad essi di essere consolata e rafforzata.

Così in queste meditazioni era frequentemente rapita verso il Signore, da perdere l'uso dei sensi esteriori: come santa Elisabetta Langravia. E fece queste cose con digiuni e discipline, come si è detto: e fece in modo che tutti i poveri recitassero il Salterio. Udite dal Pontefice queste cose, fattosi quasi fuori di sé, per l'ammirazione, piangendo, diceva: *O Maria, figlia mia carissima: ecco sono Vescovo e Dottore in Teologia e in entrambi i Diritti da quasi vent'anni, né tuttavia ho sentito mai un tal modo di esercizio spirituale. Perciò da questo momento tu sarai la mia Maestra, ed io il tuo discepolo.* Subito egli pose il Patriloquio alla sua cintura, avendo visto tutti quanti, e all'indomani cominciò a predicare il Salterio di Maria Vergine; e vedendo il popolo, che un così grande Pontefice predicava e portava alla sua cintura il Salterio, numerosi si convertirono, sia per gli esempi, sia per le parole del Santo Vescovo, a dire il Salterio della Vergine Maria, dicendo: *Se un così grande Signore porta e recita il Salterio di Maria, senz'altro è qualcosa di grande. Noi dunque giustamente, poiché siamo peccatori, dobbiamo imitarlo.* Pertanto, tutta quella terra, in lungo e in largo, fu piena della devozione di questo Salterio. Infine la Nostra Signora, la Vergine Maria, apparve alla predetta Contessa Maria, preannunciandole la sua morte, e mentre essa moriva le fu vicina, e la sua anima splendente come il sole insieme con una schiera di innumerevoli Angeli e Santi condusse ai gaudi eterni, come anche dai mortali fu udita la cosa. Dopo aver ascoltato queste cose, lodate Maria; come queste cose fece Maria nel Salterio Angelico, così anche voi meriterete di essere condotti insieme a lei stessa nel Regno dei Cieli. Amen.

ESEMPIO VII

La Monaca custodita ed il Monastero riformato per mezzo del Salterio.

Un Conte era ricco e circondato da molti figli; temendo molto di non dare tutti quanti a nozze convenienti alla sua origine, offrì in voto una certa figlia molto delicata nel corpo, molto bella nell'aspetto, piccola d'età, al Beato Benedetto, affidandola alle Monache dell'ordine del medesimo, proprio perchè con esse avrebbe compiuto la scorciatoia della vita. La Vergine fu vestita, e poi questa, come altre figlie di nobili, visse nei trastulli. Questa Congregazione di Monache si curava poco o niente nel conservare la Regola, ma, come un gregge che va per una via sbagliata, precipitava nella fossa dei vizi. Il confessore di quel luogo così disse a questa predetta Vergine: *C'è per te qualche esercizio, con il quale guardandoti dall'ozio, potrai servire con maggiore purezza a Dio e alla Beata Vergine?* E quella a lui: *Mi domandi, o Padre, una cosa sconosciuta, sono piccola, ed abituata ai trastulli; se c'è qualche lavoro da fare, io certamente non sono stata abituata.*
E lei a lui : *Non è di incomodo, né di grande sforzo, ma di gran piacere ed è un cumulo di virtù.*

A lui ella rispose: *Cosa è,* disse, *ciò di cui parli tanto lodevolmente? Indicamelo, ti prego, o Padre, senza indugiare.* E quello a lei: *Il Salterio,* disse, *ha il nome di Maria, ed è formato da centocinquanta Salutazioni Angeliche, dopo le singole dieci Salutazioni, un'Orazione del Signore sempre aggiungendo: perché così ho udito dal Beato Domenico. Questo, figlia, senza dubbio è l'esercizio sul primato della lode per il quale già è stato tenuto un Sermone.* Ma essa: *Lo saprò con l'esperienza,* disse, *se è così, come suggerisci. Ma egli: Ascolta dunque il modo che ti rivelerò, secondo il quale tu ti devi esercitare in esso. Leggerai la prima cinquantina, ripetendo e meditando su qualche punto dell'Incarnazione di Cristo. Dirai la seconda, meditando qualche punto salutare della Passione di lui. Dirai la terza per i tuoi peccati, e con questa domandando le preghiere di intercessione dei Santi che sono per te speciali nella devozione, ed imitando gli esempi di costoro.* Colpita interiormente da questi avvertimenti molto salutari, ed ottemperando la fanciulla lo recitò con animo gioioso e con grande devozione. Ella, con tale occupazione, rimase immune dai molti mali, dei quali era angosciato invece il Monastero delle Monache: e non solo acquistò la sanità della mente, ma anche, straordinariamente, la bellezza del corpo. Poiché prima nel mondo sempre si ammalava, questa infermità era stata la causa più grande, per cui fu offerta dai genitori alla Ordine Religioso. I genitori dunque apprendendo della salute di lei e sapendo che era molto bella, tentarono di impedirne la Professione (ancora infatti non era professa) e volevano darle come sposo l'illustrissimo figlio del Re di Spagna; ma lei stessa, più temendo Dio, che i genitori, fece la professione a tempo debito. Divenuta così Professa (poiché ciascuna delle monache aveva il proprio amico ed amante, con i quali erano solite cantare in coro, bere e fare molte cose riprovevoli), molti Nobili, scelsero lei che sapevano nobile e bella per amica, e le mandarono lettere per stimolarla a siffatte cose. Lei angustiata, buttò le lettere nella cloaca, ponendo soltanto il suo amore nel Dio suo Gesù e nella Madre gloriosa di lui. Tuttavia il nemico del genere umano, vedendo queste stesse cose e avendo invidia di lei, eccitò le altre Monache contro costei, perché lei non si comportava come le altre, e perciò le altre disdegnandola, la perseguitavano e la chiamavano ipocrita. Né per questo, desistette da ciò che aveva intrapreso, ma con maggiore devozione invocava la Vergine Maria, chiedendo, che la fortificasse nella pazienza. Talvolta mentre essa pregava così, la Vergine gloriosa sempre benedetta, portando una lettera, la posò davanti ad essa, e in questa così era scritto: *Maria, la Madre di Dio, saluta Giovanna figlia di Dio.* E inoltre tre avvertimenti erano contenuti in essa, che se essa avesse terminato con assiduità, sarebbe giunta di più alla perfezione. Il primo di essi consisteva nel fatto che doveva continuare il Salterio incominciato più devotamente. Il secondo, che allontanasse da sé per quanto poteva, i cattivi pensieri e l'ozio. Il terzo, che dipingesse in ogni posto della propria cella i buoni avvertimenti che allontanavano dal male e spingevano al bene. Come per esempio quelli sulla Passione di Cristo, sul Regno dei Cieli, sulla morte, sull'inferno e così su altre cose, secondo l'esigenza delle sue tentazioni. La ragione di esse era questa, perché spesso con la tentazione dimenticava di resistere alle tentazioni.

Giovanna compì devotamente tutte queste cose. Capitò poi, che un tale Santo Abate, a cagione della riforma, si dirigesse in quel Convento, ma venne malamente ingiuriato e malmenato dagli amanti, e dagli innamorati di esse, ed infine costretto ad andar via, non senza gran dolore. Poi, (non era passato molto tempo), ritornò al medesimo Convento, non a motivo della riforma; ma per visitarlo, com'è di norma. Ricevuto dunque cortesemente da esse, nella seconda ora della notte, osservando in visione, vide tuttavia sia cose molto piacevoli, sia cose orribili: infatti vide una cella, come avvolta dalla luce del sole, e dentro una Signora Regina bellissima accompagnata da Santi di entrambi i sessi i quali erano di ineffabile bellezza. Era presente, con essi anche una fanciulla che pregava. Stavano intorno a quella cella innumerevoli demoni sotto ogni forma orribile d'animali, che emettevano voci nelle proprie maniere; ma come se fossero stati scagliati dei giavellotti, da lì furono allontanate tutte le schiere dei demoni. E così allontanandosi si sparsero per le altre camere, dove entravano in queste sotto forma di rospo, alcuni sotto l'aspetto di un serpente, alcuni sotto figura di un drago, ponendo innanzi, e offrendo alle Monache essenze corporee ed immonde. E tutte quelle, accettarono come una bevanda dolcissima, quei mortali veleni. Ed attraverso le loro bocche sia attraverso le singole membra entravano anche altre cose. Egli dunque vedendo tutto ciò, e considerando tale miseria quasi in tutte, gridando, e deplorando e non dormendo, divenne quasi esamine, per l'angustia ed il terrore, e così come un morto fu portato in una cella, dove rimase per qualche tempo, ma, per volere di Dio, poi si ristabilì. Egli dunque, volendo andar via chiamò Giovanna e domandò con cura che cosa avesse visto. Lei dunque non essendo capace di negare, diceva che quella Signora era stata la Vergine Maria, con i Santi, verso i quali aveva la devozione nel suo Salterio. Sentendo questa cosa l'uomo di Dio si rallegrò molto e la esortò alla perseveranza nel Salterio. E considerando la virtù del Salterio, si prefisse con santa avvedutezza di riformare il Convento. Infatti comprò per ciascuna un Patriloquio mirabile e prezioso, dandone uno ad ogni Monaca con il tal patto, che ogni giorno ognuna dicesse un Salterio, aggiungendo e promettendo, che, mai avrebbe voluto riformare il loro Convento con la violenza. Una ad una accettarono con gioia, sia perché si allietavano della bellezza del Patriloquio, sia perché non volevano essere riformate. Fatto straordinario! La virtù del Salterio di Maria riformò quelle, che la violenza e la potestà di quel devoto Padre non potevano emendare. Infatti passò quasi un anno, e così avevano stabilito da se stesse, di abbandonare ogni vanagloria e, scrivendo al predetto Abate, gli notificarono, che erano pronte ad obbedire, in ogni cosa alla sua volontà. Dunque, riformatesi, condussero in seguito una vita degna di lode assieme alla predetta Giovanna, perseverando nel Salterio della Vergine Maria, per mezzo del quale avevano meritato una così immensa grazia.

ESEMPIO VIII

Elena, meretrice dell'Anglia, convertita per mezzo del Salterio della Vergine Maria.

Una donna fu, secondo il fasto del mondo illustre di nascita, ma ignobile assai nei costumi. Infatti dai dodici anni, fino ai trenta, immergendosi di continuo nella libidine, fu di esempio a tutte le meretrici. E poiché era molto bella, attirava tutti a desiderarla, non solo per la bellezza, ma anche con l'arte magica. Perciò ebbe abbondanza di tanto denaro, che poteva concedere moltissime ricchezze in imprese grandissime a due Conti, cosa questa che è vera, anche se sembra incredibile. Questa assassina delle anime, e dunque nello stesso tempo dei corpi, andando talvolta all'adunanza per attirare gli uomini illustri e potenti a sé, e fermandosi per breve tempo, sentì predicare alcune lodi del Salterio della Beata Maria Vergine. In esse comprese, che il sommo rimedio per la conversione dei costumi, sia per una buona morte, sia per avere divine rivelazioni, fosse questo Salterio di Maria Vergine. Non a torto: perché per mezzo della Salutazione Angelica, si sono compiute le rivelazioni di tutti quanti i Profeti. E l'Orazione del Signore è stata data agli Apostoli per sommo rimedio per ottenere tutti quanti i benefici di Dio. Pertanto essa, compunta, anche se non convertita, pensò di iniziare a pregare il Salterio della Vergine Maria, non per convertirsi, ma per prosperare sempre più nelle sue attività. Questa meretrice dunque, di nome Elena, uscendo con le sue compagne dalla Chiesa, per caso trovò un uomo con Salteri da vendere, da questo ne comprò uno e lo appese alla cintura della tunica inferiore. Infine a poco a poco questa Signora Elena cominciò a pregare, quando aveva tempo libero, questo Salterio. E, avendolo pregato per quindici giorni, tanta compunzione venne in essa e timore del giudizio e della morte, che, non essendo capace di resistere, né di mangiare, né di dormire, fu necessario che essa si affrettasse alla confessione. E si confessò con tanto versamento di lacrime e con sospiri, che al Confessore non si era mai manifestata una cosa del genere. Finita poi la confessione, e mentre la stessa pregava il Salterio davanti a Maria Vergine, dalla stessa udì questa voce: *O Elena, Elena, una dura leonessa fosti per me e per il Figlio mio, da ora in poi sii a me una pecorella, e ti farò essere partecipe di me e delle mie cose.* Essa, animata da queste parole, subito distribuì ai poveri tutte quante le cose che aveva: ed entrando in un reclusorio, fece una penitenza molto pesante. Ma non senza divine consolazioni; spessissimo infatti vide tra le mani del Sacerdote il Figlio di Dio e conosceva le menti degli uomini, e intendeva le cose future. Veramente anche, dopo la comunione fu vista, non come donna, ma come trasformata in Cristo, secondo la parola del Cristo Signore ad Agostino: *Non cambierai me in te, ma tu sarai cambiato in me.* Soffriva moltissime tentazioni dei demoni, ma Maria Vergine l'aiutava in tutte. E diceva Elena, che molto sensibilmente sapeva che queste due preghiere, il *Pater Noster*, e *l'Ave Maria*, erano due piccoli vasi della Divinità, nei quali è contenuta ogni cosa bella alla vista, ogni cosa soave all'olfatto, ogni cosa saporita al gusto, piacevole al tatto, comprensibile all'intelletto e desiderabile all'amore, e per mezzo delle quali la Trinità consola i fedeli.

E aggiungeva che erano due le lucerne, dalle quali i fedeli sono illuminati per contemplare le realtà superiori; anzi diceva, che in questi due cantici nuziali, dopo aver preso il Corpo del Signore, considerava attentamente tutta la Curia Celeste e tutto il mondo. In tal modo che vi erano due grandissimi Regni, nei quali a dire una cosa qualunque vi era un solo Castello, ovvero un Palazzo, e perciò secondo l'opinione di lei, percepiva come uno solo, l'universo della Lode a Maria, ecc. Dunque a Dio faceva riverenza con queste due preghiere, perché spessissimo sperimentò che tutta la Trinità si mostrava proprio lì. E alcune volte fu detto a lei, che con Culto di latria[3], loro dovevano essere venerati, perché con la medesima adorazione, si adora la realtà e il significato nelle cose divine, secondo San Tommaso e Sant'Agostino. E questa Santa Elena progredì in queste cose così precisamente, che dal suo esempio tutta l'Anglia fu spinta ad una non piccola devozione. Dopo molti giorni, il Signore Gesù apparve con Maria Vergine, e, preannunziando a lei stessa la fine, infine la prese; mentre moriva anche come una colomba candidissima la portò alle cose sideree, e coloro che erano presenti sentirono un odore soavissimo, e un gaudio spirituale. Ecco dunque, dall'esempio di questa Elena, prendete tutti insieme il Salterio della Vergine Maria, affinché possiate allontanare i peccati, accumulare meriti, avere visioni divine, e giungere ai Regni Celesti. Amen.

ESEMPIO IX

La Contessa Domenica. Memorabile esempio.

Si legge l'esempio della Nobile Contessa Domenica, che dopo le prime nozze, essendo morto il primo marito, dai parenti del marito, fu scombussolata con modi incredibili. Infatti, saccheggiando le Città e i Castelli di essa, costoro devastarono tutte quante le cose. Ma lei, temendo i dardi della morte, cercava dei nascondigli; fuggendo qua e là da sola senza fronzoli, cercava le tenebrose caverne nei deserti. Nessuno di quelli infatti, di cui era stata Contessa da lungo tempo, per paura dei tiranni, ora osava accoglierla in qualche rifugio. Dominando da poco i nuovi assetti delle cose, ora era caduta in basso come una nemica malvagia, e i servi venivano innalzati. Essi si glorificano in grandi banchetti, lei era consumata dalla fame. Quei malvagi si esaltano figli dell'empietà, nelle vesti dell'espulsa Signora, e nello stesso tempo anche nelle ricchezze, lei poveretta, ora, in una spelonca, tremando, e temendo, diventa compagna molto abietta di rane e rospi. Muore la misera di fame quasi e di sete, e, venendo meno all'onore di Dio, prorompe in feroci bestemmie. Oh quanto è duro dopo i gaudi di questo mondo, cavar fuori questi flebili canti! O ahimè! Quanto è più pesante dopo la fine del presente secolo, ricevere i tormenti di infinite forme di morte! Ma è poco quello che dico, gli uomini non avrebbero potuto astenersi dal pianto, se avessero visto piangere questa poveretta. Che cosa, di piacevole, volete sentire, ahimè! su una figlia della morte, su quella empia e misera da poco tempo abituata a così grandi disagi, come sono soliti i Signori e le Signore del mondo, nei quali regnano tutti i generi dei vizi.

[3] Si definisce "latria", l'adorazione alla SS. Trinità, distinta dalla "dulia", venerazione ai Santi, che nel solo caso di Maria SS. è chiamata "iperdulia", cioè specialissima venerazione.

Ella dunque infuriandosi e bestemmiando la Maestà di Dio, afferrò un coltello e si trapassò tre volte nel petto attraverso tre parti non definite. E cadendo supina per i dolori, stese le mani, allungò i piedi e tutti quanti i segni della morte erano presenti. Ahimè! Quella misera vide le legioni dell'inferno, il cui numero superava l'abbondanza dei raggi del sole. Ahimè! quanti dolori, quanti gemiti, mentre vede le assai nefande e orribili legioni dell'Inferno al di sopra di quello, che si può pensare. Oh, quanti sospiri, ahimè! quante calamità, quando quella misera, scorge l'inenarrabile turpitudine della dannazione di essi, l'impensabile oscurità, l'incomprensibile abbondanza delle tenebre e l'infinita bruttura del fuoco infernale. Si prendano dunque cura di sé i mondani, né giungano all'inferno di un tal tiranno! Infine ella, più che misera, circondata dalla triplice angustia, cioè della morte naturale, spirituale e infernale, fu capace di pensare, a nient'altro se non alla disperazione e alle bestemmie di Dio. Senza dubbio lei permetteva, quando la stessa dominava, che i bestemmiatori governassero alla sua corte. Ma dove l'iniquità abbondò, anche la grazia sovrabbondò: soleva infatti da giovinetta, in seguito all'ascolto della predicazione del Beato Domenico, pregare il Salterio della Vergine Maria. Lei stessa infatti dalle mani del Santissimo Domenico in Spagna, aveva ricevuto il Salterio della Vergine Maria (egli già in quel tempo era stato canonizzato). Ma, sopraggiunta l'influsso del mondo, trascurò il Salterio nel proposito e nella parola, sebbene portasse alla cintura e al collo reale sempre il Salterio. Cosa mirabile, e dove c'è moltissimo da lodare la clemenza di Dio e da predicare sempre la Vergine Maria. Approssimandosi il temibile momento della morte, le si avvicinò la Beata Vergine Maria, accompagnata da tre bellissime fanciulle, a loro guida stava San Domenico con il suo bastone, che con grandi colpi percuoteva, le legioni infernali. E quelli non sopportando la potenza dei colpi celesti di Domenico, fuggendo davanti a quelli che si appressavano, lasciavano una via molto larga. Allora la Beata Maria, rivolta alla figlia di Eva, disse: *O figlia, figlia, di me ti sei dimenticata, ed ecco nella tua miseria, e necessità, mi sono ricordata con molta misericordia di te. Prima tu nella giovinezza, mi rivolgevi il saluto nel mio Salterio, per gli avvertimenti, del singolarissimo mio Sposo e Predicatore Domenico; ora per lungo tempo mi hai buttato dietro le tue spalle. Ma poiché il più caro dei miei amici Domenico, per te ha pregato, ascolta ora la mia voce. Se prometti di offrirmi il mio Salterio, sia ti rinnoverò la vita, sia ti darò in aggiunta tutti i beni che hai perduto.* Allora essa che stava per morire, anzi, quasi morta, rivolta non con la voce, ma col pensiero promette, che lo avrebbe fatto. E Maria la consegna a Domenico, il quale avvicinandosi alla moribonda, tocca le ferite, e dice: Poiché hai abbandonato le tre cinquantine, ti sei permessa di incorrere nelle tre ferite mortali. *Ora poiché poco fa hai pregato, e ti proponi di riprendere le cinquantine abbandonate, ti sono dati i tre rimedi di salvezza. Subito dopo, quella che era morta, o quasi morta, si alzò sanissima.* E poiché era stata spogliata dei suoi vestiti, San Domenico le diede i vestiti della moglie di quel Tiranno, che possedeva la terra della Signora, e con una scorta visibile, riconduce lei al proprio Palazzo, e con Potenza divina Domenico fece in modo, che si guardasse il Tiranno sotto l'aspetto del torturatore, e la moglie del Tiranno, come la concubina di lui; così la Signora, divenuta poi la successiva Principessa, ricevette di nuovo tutte quante le cose perdute, e tutti le resero omaggio.

Allora lei fece prigionieri tutti quanti i suoi nemici, e qualunque cosa volle a suo piacimento, con ogni mezzo fece loro. E infine, dopo la restituzione di tutti i suoi possessi, narrò a tutti quanti la potenza della Vergine Maria e di San Domenico; ella poi perdurò in così grande fervore, verso il Salterio della Vergine Maria, che nelle festività più grandi, nei suoi palazzi, lo predicava per sé ed esortava, e costringeva a dirlo tutti insieme, offrendo a tutti quanti dei bei Salteri. Infine, dopo essere vissuta santamente, morì di morte gloriosa; a lei la Gloriosissima Vergine Maria apparve con San Domenico, ed essi portarono la sua anima nei Cieli, con gran tripudio dei Santi per il fatto che per ottenere la verità, sia della vita, sia dei mezzi di salvezza, è dunque evidente che si deve dire spessissimo il Salterio della Vergine Maria, predicato per mezzo del Beato Domenico in molti luoghi, per lei recitato, portato e distribuito agli altri. Amen.

ESEMPIO X

E' utile per le sposate pregare il Salterio della Beata Vergine Maria.

Si legge di Bianca, madre di San Ludovico, Re dei Francesi, che massimamente implorava il Beatissimo Domenico, che volesse pregare per lei, perché il Signore si degnasse di liberarla dalla sterilità, e che guidasse i figli al suo servizio ed onore. Ed egli le venne in aiuto e la persuase di pregare lei stessa il Salterio della Vergine Gloriosa devotamente, di comprare molti Patriloqui per darli a tutti quelli che volevano recitarli. Dopo aver fatto piamente queste cose, dopo breve tempo, per le preghiere della Beata Vergine Maria, concepì, e partorì il bellissimo, devotissimo e illustrissimo figlio Ludovico, e le altre successive proli Reali.

ESEMPIO XI

Sulla Vergine sbranata da un Lupo.

Una Vergine, viveva in un territorio infestato dalle belve; era originaria della Francia, ed era solita recitare il Salterio della Beatissima sempre Vergine Maria. Essa mentre una volta, con un'altra sua compagna, attraversava il bosco, due famelici lupi si fecero incontro: mentre uno dei lupi, prendendo subito per la gola la sua compagna, la sgozzava; lei che praticava il Salterio, in così grande angustia, invocando Maria chiese, che non la lasciasse morire, prima che si confessasse e si comunicasse. Cosa mirabile! Il Lupo le lacera i seni, le squarcia il ventre, le divora le viscere; subito tuttavia è liberata da alcuni che sopraggiungevano, e resta ancora viva per tre giorni, nei quali perbene si confessa, devotamente si comunica, nella fede muore, da Maria è visitata negli ultimi istanti, e ai Gaudi dei Cieli è portata. Allora non avrebbe rinunciato in cambio di tutto l'oro del mondo alla possibilità di pregare il Salterio, per mezzo del quale ottenne una così grande misericordia.

ESEMPIO XII

Le tre sorelle, che condussero a termine la vita santamente.

Tre Sorelle abitavano insieme, in castità, e nel disprezzo del mondo servivano Dio, e recitavano devotamente il Salterio della Beata Vergine Maria; esse crescendo anche in ogni santità e devozione, in così gran grazia della Santissima Trinità, e di tutta la Corte celeste, avanzarono, per i meriti e le preghiere della medesima Vergine Maria, poiché furono ritenute degne dalla stessa; molto spesso, anche erano visitate da lei amichevolmente. Infine poi dopo molte apparizioni Maria si manifestò a loro di nuovo, accompagnata da due Vergini e Martiri, cioè Caterina ed Agnese, nella ultima prova della vita; esse avevano ciascuna corone tra le mani, che la gloriosa Vergine Maria offrì a ciascuna delle tre dette Vergini, dicendo: *Già rendo voi sicure del Regno del Figlio mio, ma vi entrerete domani.* Poi dopo la Compieta del giorno successivo, di nuovo venne in quel luogo Santa Maria, con le dette sue Serve in una luminosità e in un odore che non si può esprimere, e tutte e tre erano vestite con una candida veste e gli Angeli cantavano per ciascuna che spirava: *Vieni, Sposa di Cristo ricevi la corona che il Signore ti ha preparato per l'eternità*. E così entrarono nei Cieli con giubilo. Dall'esempio di costoro, molte sono spinte a cose migliori. A gloria della Vergine Madre di Dio, del Rosario, all'esaltazione di esso e a conforto dei Confratelli.

ESEMPIO XIII

L'Itala Maria, che rifiutava il Salterio e la Confraternita.

A Roma viveva l'Itala Maria, Matrona Nobile per nascita, e Signora abbastanza grande davanti al mondo, ma più grande e più nobile davanti a Dio, per le virtù. Mentre il Beato Domenico, nella confessione sacramentale le aveva imposto, di pregare per un anno quotidianamente il Salterio di Maria (non tuttavia rendendola colpevole di un peccato mortale se lo abbandonasse, ma soltanto dando questo come accrescimento di grazia e di meriti, se lo pregava), essa rifiutò di accettare, dicendo: *Padre, ho altre orazioni, e sono solita digiunare, e anche porto sempre il cilicio, con una corda fatta di catena, e così di giorno in giorno andando per le Chiese di Roma per le Indulgenze, non ho tempo libero; e inoltre ho molte Confraternite; per questo motivo non oso assumere l'onere di questo Salterio. Spero anche che io possa essere salvata dai meriti e dalle sofferenze dei Santi senza la lettura e la Confraternita di codesto Salterio.* Egli sentendo questo, fu grandemente ammirato di una così gran devozione, e della santità di codesta donna, e si sforzò nel persuaderla nell'accettazione del predetto Salterio, ma nulla ottenne. La donna, dopo essersi così allontanata dal Santo uomo, era confusa, per ciò che a lei con un uomo di così grande santità e fama, era capitato. Perciò per consiglio dello Spirito Santo, che l'ispirava interiormente, incamminandosi per tutti quanti i Monasteri e i Ricoveri della Città di Roma, con grandissime elemosine, supplicava tutti, affinché si degnassero di intercedere per la sua singolare causa.

Mai questa donna santa era stata così scossa e tormentata: lei stessa pure in sogno abbastanza spesso vedeva l'inferno aperto intorno a lei, quasi pronto a riceverla. Ed era così angustiata dalla paura, che aveva perso le forze ed il colorito. Per dodici giorni circa, poiché non trovava in alcun luogo aiuto, era andata vicino alla Minerva, e lì aveva sentito il Beato Domenico predicare a lungo le meraviglie del Salterio di Maria, e rimase lì nella Chiesa, per poter sentire la Messa di lui. Ed ecco, durante la celebrazione del Beato Domenico, questa donna fu nello spirito rapita improvvisamente alle realtà superiori, dove condotta davanti al giudizio assai terribile di Dio, fu rimproverata fortemente per la disubbidienza al servo di Cristo, San Domenico. E avendo sentito che era condannata a sopportare per alcuni mesi da parte dei demoni pene gravissime, e cominciando già a sentire l'indicibile asprezza delle pene, lei stessa supplicando tra le pene la benevolenza di Maria Vergine, invocava molto intensamente il suo aiuto. La Vergine Maria apparendo a lei, e prendendole la sua destra, liberandola dalle pene, disse: *O figlia, figlia, poiché fosti disubbidiente per ignoranza, ora ottieni misericordia.* Allora improvvisamente, la predetta Matrona, vide lo stesso Domenico come se ascoltasse la confessione e imponesse per penitenza i Salteri della Vergine Maria. Maria, prendendo uno di questi le disse: *Ecco figlia porrò questo mio Salterio sulla bilancia, contro tutte le tue penitenze corporali.* Fatto questo, e avendo innalzato in aria, fino all'equivalenza, il piatto della bilancia, sul quale c'erano le penitenze, Maria disse: *Ecco quanta virtù ha il mio Salterio.* E dopo queste cose a lei mostrò, per mezzo di un'altra visione, che la Confraternita del suo Salterio, supera tantissimo le Confraternite degli altri Santi, quanto la stessa Maria è superiore a tutti i Santi. Avendo visto questo, e avendo sentito molte altre cose sulle lodi di questo Salterio e sulla sua Fraternità, che furono spiegate per mezzo della Beata Vergine, dice la donna: *Guai a me peccatrice, che beni così grandi, tanto a lungo ho ignorato.* Dunque tornando poi in sé, e vedendo che passava davanti il Beato Domenico, e accostandosi molto umilmente a lui, gli raccontò tutte le cose che aveva visto e udito, e prese da lui assai devotamente la penitenza prima rifiutata unita all'unica Confraternita; e rimase patrocinatrice, e organizzatrice del medesimo Salterio e della Confraternita, per sé, e per i suoi per quanto tempo visse, e curò il novello Ordine del Beato Domenico, come una Madre i figli. A lei infine la Beata Vergine Maria apparve nel momento della morte, e l'anima della stessa alla Città Celeste con gloria condusse; poi il suo corpo fu seppellito con onore, presso i Frati Predicatori.

ESEMPIO XIV

La Monaca devota, anche per merito della Salutazione Angelica.

Una Monaca stava in un Monastero; ella ebbe una conversione molto degna di lode; infine per volere di Dio, fu colpita da una grave malattia e con una debolezza che cresceva d'intensità fino all'agonia, e per sette giorni, sopportò una croce così pesante, che tutte quante le suore rimasero meravigliate.

Infine dopo il settimo giorno, contenta, rese lo spirito felicemente a Dio. Dopo pochi giorni apparve la predetta defunta ad una suora a lei familiare, dicendo, che ella era in stato di grazia, e dopo un breve colloquio soggiunse la defunta, dicendo: *Ah se potessi ritornare nel corpo, per pregare morendo almeno un'*Ave Maria*, anche senza gran devozione, Io a causa del merito di quella sola* Ave Maria *vorrei di nuovo sostenere per sette giorni una così grande croce, che sostenni prima della mia morte.* Perciò tutti assiduamente lodate insieme la Vergine Gloriosa nel suo Salterio, dicendo sempre con mente serena: *Ave Maria, piena di grazia.*

FINE DEGLI ESEMPI
E DI TUTTA QUANTA L'OPERA DI ALANO.

L’ IMMORTALITA’
DI TUTTA L’OPERA DI ALANO.

LE COSE MEMORABILI DA CHE VANNO CONOSCIUTE

AUTORE

Reverendo Padre Fra ANDREA ROVETTA DA BRESCIA
Sacerdote Maestro di Teologia dell’Ordine dei Predicatori.

———

All’opera d’arte del Beato Alano, elaborata in maniera certamente aurea, a nessuno sembrerà cosa inutile che sia aggiunto un soffio di vita nel cuore di tutta quanta l’opera, per il primato della Fraternità del Rosario; questa cosa sarà senza dubbio necessaria per tutti coloro che amano la Santa Madre di Dio e vogliono conoscere tutto. Sia perché le principali storie, che non sono da tutte le parti di così facile accesso per chiunque, qui si possono avere subito sotto mano, sia perché le indubitate singolari grazie di Maria Madre di Dio verso questa Associazione siano riconosciute con più convinzione, sia infine perché venga ricordata la stima e la benevolenza dei Romani Pontefici per essa, insieme alla loro preferenza perpetua e concorde, rispetto alle altre Confraternite.

Io domando, infatti, se in tutto il popolo e nel mondo cristiano, ci fu mai, o c’è ancora qualche Confraternita, della quale tante, tali, e così grandi testimonianze si possano presentare e tante cose meravigliose ogni giorno possano essere predicate, nella quale più gloriosamente la maestà dell’Augustissima Benigna Vergine Maria Madre di Dio avrà la sede e comincerà a splendere al mondo! Dalla quale scaturiscano tante sorgenti di grazie! Ed affinché riassumiamo le moltissime cose in un tempo breve, queste sono le cose che primeggiano nella Fraternità del Rosario, le quali insegnano che la stessa eccelle davanti alle altre. Queste poche cose di codesto genere sono presentate qui di seguito.

La Gloriosissima sempre Vergine Maria, veramente fu Madre di Dio e Madre della Confraternita del Rosario, ed, infatti, per ispirazione e volere della stessa per mezzo di San Domenico è nata, per istruzione dello stesso fu insegnata ed osservata in determinate forme e regole, infine fu propagata molto largamente e velocemente per il mondo sotto l’autorità dello stesso.[1]

E’ la sola Confraternita che, per il favore di Dio e della Madre di Dio, può riportare le proprie origini allo stesso Fondatore sia di sé medesima, sia dell’Ordine Religioso, ed essa può e deve essere detta veramente sorella al Sacro Ordine (dei Predicatori). Fu proprio San Domenico che, dopo molta fatica, scarso frutto nel campo del Signore in una grotta intorno ad Albigio, città degli eretici, si dissuase (dal suo intento) dopo un’ampia considerazione e confuso dall’angoscia, per quale via specialmente piacesse a Dio che compisse ciò che egli cercava di ottenere, affinché l’esito non rendesse vani tanti sforzi; e per (ricevere) la grazia di questa cosa, immerso in molte preghiere infine più intensamente pregava sia si doleva con Dio e la Madre di Dio.

1 Beatus Alanus, parte 2. cap. I.

E a lui infine la Santissima Vergine: *Non meravigliarti, Figlio Domenico, infatti, hai arato in un terreno non irrigato, né bagnato dalle piogge; devi infatti sapere che, quando Dio stava per riformare il mondo, mandò prima la pioggia, vale a dire l'Annunciazione Angelica e in tal modo seguì un ottima trasformazione. Tu dunque predica il mio Salterio ed avrai ascendenza sul popolo nelle preghiere e nel sapere*. Sentito ciò, il Beato Domenico così come aveva udito fece e progredì mirabilmente nella conversione del popolo; ed ovunque, cioè nelle Confraternite istituite del Rosario, andava predicando ciò.[2]

Per questo motivo il Beato Domenico deve essere ritenuto senza dubbio l'Autore e il Fondatore di questa Confraternita, in quanto è una tradizione costante e lo hanno deliberato i Romani Pontefici Papa Leone X, nella Bolla *Pastoris Aeterni*, Pio V nella Bolla *Consueverunt*, Gregorio XIII nella Bolla *Dudum Siquidem*, Sisto V nella Bolla *Dum ineffabilia*, Clemente VIII nel Breve *Ordo Praedicatorum*. E assai recentemente il Papa Alessandro VII nel Breve *Cum Alias*.[3]

Si è sempre pensato che questa medesima Confraternita giovi moltissimo alla Chiesa: sia per incoraggiare verso la pietà, i costumi, e la disciplina degli osservanti; sia per la conversione dei peccatori e l'estirpazione delle eresie. Così Papa Gregorio IX, nella Bolla di canonizzazione di San Domenico, così scrive: mentre Domenico saettava le delizie della carne e folgorava le menti impietrite degli empi, ogni setta d'eretici tremò, ogni Chiesa di fedeli esultò. Perciò in quella stessa Bolla della sua Canonizzazione è attestato pubblicamente cosa egli stesso fece contro gli eretici, sia in Italia, sia in Francia; come e per quale forza e per quale via sia stata particolarmente sradicata l'eresia degli Albigesi. Una gran parte certamente con le armi dei Crociati, una maggiore per le predicazioni di Domenico, una ancora maggiore in verità per le Orazioni della Confraternita del Rosario. Infatti codeste cose dette prima non progredirono molto da sole, ma con la Confraternita che fece allora la sua comparsa. *Cominciarono,* disse il Papa Pio V di felice memoria, *ad allontanarsi le tenebre delle eresie e ad apparire la luce della fede Cattolica*. Dunque giustamente sosteniamo che la sola Confraternita del Rosario, prima delle altre, è sia pacificatrice della Chiesa, sia estirpatrice delle eresie e che quello è il felice seme della donna Maria, il quale calpesta la testa del serpente, che cammina sull'aspide delle eresie, e sul basilisco dei piaceri e dei vizi della carne, che infine atterra il leone del mondo impazzito e il dragone d'ogni malvagità.[4]

E quale altra Confraternita vi è mai chi avrà sperimentato un così presente e costante presidio ed aiuto della Beatissima Protettrice Vergine Maria? Difatti lei (come già dicevamo) è la donna della quale Dio così predisse in Genesi cap. 3: *Lei stessa schiaccerà il tuo capo,* dice al serpente autore di tutto quanto il male; Maria dunque schiaccia il serpente, ma per mezzo di Cristo suo seme. Ed effettivamente ciò accade per mezzo di questo unico e solo.

2 Antonius Senensis. Bernardus Luxzemburg. Castillus. Thomas Maeluenda tom. I. Annal. Abraham Bzovius tom.13. Annal. et B. Alanus pag. 5. cap. 4.

3 Et B. Alanus, part. I. cap. 8. et part. 5. cap. 4.

4 Ex B. Alano, part. 2. cap. 17.

Ecco, disse lo stesso Cristo, ho dato a voi il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico e nulla potrà danneggiarvi *(Lc.10).* Forse è stato dato questo potere ai soli Apostoli e non allo stesso modo a tutti i credenti? Quando anche sono state poste inimicizie tra il serpente e la donna, si aggiungeva anche *tra il seme tuo ed il seme di lei.* Come già il seme del diavolo non è cosa qualsiasi, ma sono tutti figli di Belial, serpenti progenie delle vipere, così anche il seme della donna benedetta non è il solo Cristo, frutto Benedetto del suo ventre, ma ogni cristiano, al calcagno del quale il demonio può ed è solito recare insidia; ognuno che è fratello di Cristo e perciò simile a lui è seme della donna Maria. Questa cosa in modo splendido ed eloquente *Sant'Ambrogio nel commento al Vangelo Luca, al cap. 10*, così insegna: Chi è questo frutto del ventre, se non quello di cui è stato detto: Ecco, eredità del Signore sono i figli, mercede del frutto del ventre? Vale a dire l'eredità del Signore sono i figli, che sono mercede del suo frutto, che uscì dal ventre di Maria. La radice è la stirpe dei Giudei, la verga è Maria, il fiore di Maria è Cristo, che come frutto dell'albero buono per il progresso della nostra virtù, ora fiorisce, ora fruttifica in noi. Poiché dunque tutti quelli che sono nati da Dio e iniziati a Cristo sono seme e frutto di questa donna, il cui ventre perciò, nel *Cantico dei Cantici al cap.7* è*: Come un mucchio di grano, circondato di gigli*. Perché non abbiamo affermato che i Confratelli e le Consorelle del Rosario sono seme della donna Maria, poiché alla medesima Madre di Dio in modo singolare si sono votati e dedicati? Sia a noi guida in questa cosa il Papa Paolo V *nella Bolla Piorum hominum*, nella quale dalla Sede di Pietro non si esitò a chiamare i Confratelli e le Consorelle del Rosario figli diletti di Maria. Perciò vogliamo noi le Confraternite canonicamente istituite sotto l'invocazione della medesima Beata Vergine del Rosario esistenti in qualunque parte del mondo, sia i Confratelli sia le Consorelle, diletti figli di lei, ecc. Sono parole di Paolo V. E' pure lei, in *Genesi cap. 3*: *la Madre di tutti quanti i viventi*. Onde possono anche gli stessi Confratelli in ciascun Rosario di lei con il rivolgersi a lei. *Genesi cap. 12*: Dì, te ne prego, che sei mia Sorella, affinché per te io abbia del bene e viva la mia anima per la grazia di te. La Confraternita è dunque un bene a motivo di lei e vive per grazia della sua sorella; e la stessa (vive per grazia) della Madre. *Il seme*, dico, *che il Signore benedisse nella Benedetta fra le donne*, cioè nella Vergine Maria; e così sotto il sicurissimo patrocinio di lei, i Confratelli sentono vivamente che sono difesi da ogni male e sono elargiti d'ogni bene.[5]

Dal venerando titolo dell'antichità non in modo comune si è abbellita la nostra Confraternita del Rosario, se guardi il nome; ma soprattutto poi se guardi la cosa in se stessa. Secondo alcuni l'età antica ha dovuto, infatti, passare da questo vocabolo al nome Rosario. Certamente in quanto si richiama agli antichi abitanti del deserto, tra i quali fu coltivata questa Confraternita; infatti ci fu anche una pratica di preghiere conforme al Rosario, sebbene il mondo non avesse udito il nome della Fraternità del Rosario, se non forse intorno all'anno 1212, all'incirca in quei tempi nei quali visse San Domenico, fondatore di questo Salterio della Vergine. Egli, infatti, edotto dalla stessa Vergine Madre di Dio, ebbe l'ordine di predicare il Rosario e di presentare in pubblico la Sua Confraternita sotto leggi e regole certe.[6]

5Ex B. Alano p. 2. cap. 5. et cap. 7.

6 B. Alanum p. 2. cap. 17.

Se consideri in verità la materia stessa, o la sostanza del Rosario, già ad essa si deve (attribuire) tanta vetustà, che è necessario cercarla dalle origini dello stesso Vangelo. Infatti, la *Salutazione Angelica* fu la prima parola del Vangelo. Similmente *l'Orazione del Signore* fu la prima (orazione) per pregare ovunque *in Spirito e Verità:* è un insegnamento da parte di Dio. Dunque, che cosa trovi di precedente nella Chiesa, che cosa di più antico che queste parti Divine del Rosario?[7]

Aggiungo che questo nostro Salterio mariano è stato formato a somiglianza del Salterio davidico; e così come non si deve dubitare che nella prima Chiesa era vigente l'uso delle Ore Canoniche nel Coro, o dei Salmi di Davide da cantare a Dio; così il popolo divenne fedele imitatore del Clero, nel culto di Dio e nel dovere religioso di pregare: quanti Salmi Davidici offriva il Clero, altrettante Angeliche Salutazioni offriva il medesimo popolo, intercalandole con alcune Orazioni del Signore. Ma sentiamo su questo argomento un uomo autorevolissimo, Giudocco Basilio, patrizio aquense, consigliere dell'Imperatore Massimiliano I; e, infatti, in un suo libro, che ha scritto sulla Corona Rosacea, riguardo all'antichità del Rosario riporta una tale testimonianza. Il modo coronario, afferma, di salutare Maria, effettuato dai novizi, non è scritto in nessun luogo, poiché si diffuse pressappoco con la Chiesa stessa. Infatti, poiché durante le stesse origini della Chiesa nascente alcuni fedeli antesignani celebravano assiduamente le Lodi Divine con quelle tre cinquantine dei Salmi Davidici; anche presso i più inesperti, che più profondamente erano privi d'insegnamenti divini, derivò l'emulazione di questa pia abitudine. Affinché cantassero non gli stessi Salmi, che certo non potevano né leggere abbastanza né capire, ma usassero il canto del Concerto Angelico in considerazione di quel numero mistico, e pensando questo: che erano tutti quanti i misteri di quei Salmi a nascondersi sotto questo Dono Celeste, se certamente quello che i Salmi cantano che sarebbe venuto, questa formula ha annunciato che egli è già presente; e così le tre cinquantine delle Salutazioni, perché pareggiavano per efficacia e per numero, l'ufficio del regolare Salterio, cominciarono a chiamarlo Salterio di Maria. Avendo posta pertanto un'Orazione del Signore tra le singole decadi, come prima da parte dei Salmodianti si cercava di osservare. Pertanto ognuno da se stesso si dedicava alla pia osservanza a vantaggio di se stesso, non essendo incominciata alcuna Comunione vicendevole od Associazione. Erano tanto ferventi in quella, per quanto avevano guadagnato nell'unità della fede. E già pure cominciava a diffondersi nel mondo, quanto più Maria era favorevole ai suoi salutatori, ai quali talvolta ridonava la salute con mirabili prodigi; come di essi, alcuni raccolsero i miracoli della Celestiale, e molto comprovanti volumi lo dimostrano. Egli dichiara queste cose qui: che non con un solo nome, ma con un molteplice nome la meravigliosa e chiaramente singolare eccellenza del Rosario e il culto verso Dio Onnipotente di entrambi (i Salteri), sia di quello ecclesiastico, sia di quello laico, è pari, o pressoché pari, per antichità.[8]

Così pure, l'ordine del nostro Rosario non meno è da rendere celebre, per quanto è meraviglioso. Infatti, che cosa c'è di più completo, o di più misterioso del suo numero? Che cosa c'è di più perfetto della sua brevità? Che cosa c'è di più bello, dell'ordine delle parti di esso?

---

7 Ex B. Alano p. I. cap. 3. et p. 2. cap. 2.

8 Ex B. Alano p. I. cap. 3. etc. 8.

Che cosa c'è di più conveniente alla ragione, dell'interpretazione o del mezzo di difesa di esso? Che cosa c'è di più costante dell'osservanza o della tradizione di esso? Che cosa c'è di più santo della pratica di esso? Che cosa c'è di più salutare dei Misteri di esso? Che cosa infine ci può essere di più popolare, o di più alla portata di tutti della facilità di esso?[9]

Inoltre il punto finale del Rosario costituisce un'altra eccellenza. Difatti la sua altezza è Dio; la profondità è il Purgatorio; la sua larghezza è tutta la Chiesa; la lunghezza è la completa totalità delle cose e di tutti i tempi passati, presenti, e futuri. Queste preghiere del solo Rosario e la Confraternita del medesimo proteggono ed abbracciano queste cose, ed esse penetrano fino al punto dove sono dirette e vanno a segno; il Vescovo di Forlì Alessandro, delegato per la Germania intera, nella Bolla, "Et si gloriosos" disse: *La Lode e la Gloria della Beata Vergine, furono stabilite vantaggiosamente per l'edificazione di molti*, (e) su ciò abbondantemente.[10]

Inoltre la nobiltà del Rosario spinge fino all'Autore illustre di esso. E certamente se cerchi l'Autore dell'Orazione del Signore, egli è il Figlio di Dio, Cristo Gesù, Dio e uomo. Della Salutazione Angelica la Santissima Trinità, Santa Elisabetta e la Chiesa; della Confraternita la Vergine Madre di Dio e San Domenico.[11]

Nel Rosario le virtù ed i frutti suoi ammirevoli producono anche un'altra eccellenza non indifferente; io non ho notizia di nient'altro di simile all'interno della Chiesa, e i grandi, meravigliosi, molteplici e diversi beni, sia del corpo che dell'anima, i quali la Madre di Dio conferì ai Confratelli assai largamente, anche tu guarderai pure con ammirazione: Quelli inerenti il corpo: perché fece sbocciare le Vergini; rese fecondi i matrimoni; diede fertilità alle sterili; provvide alla fame e alla miseria e procurò i beni di questa vita che è caduca; guarì le malattie, curò ferite mortali, o le allontanò, e riportò in vita gli ormai già morti, dalla soglia stessa dell'aldilà; similmente (si possono narrare le cose inerenti la sfera) dell'anima. Infatti, altresì recide le eresie; agli stolti congeniti dona nello stesso tempo ingegno e scienza; corregge i costumi depravati, conduce ad una vera penitenza e alla Confessione Sacramentale; scioglie i lacci ed i patti del diavolo; viene in aiuto nella disperazione; difende e salva nel pericolo di dannazione; protegge la via verso la sicura beatitudine; e infine conduce fuori al più presto le anime dal Purgatorio. Queste cose ed altre maggiori dico alle menti e alle anime di chi serve lei e Dio, anzitutto nel Rosario, Maria SS. Regina del Cielo e della terra, Patrona del Rosario e della Confraternita sempre ha offerto e concede favori.[12]

E non poco questa sacra Confraternita del Rosario ha splendore, perché è stata profetizzata universale, e lo è. Difatti, non c'è nessun'altra, per la quale né maggiore, ma neppure mai ci sarà un pari incontro d'uomini d'ogni età, ordine, stato e condizione; o che abbia stabilito in tante parti nel mondo sedi ed abitazioni. L'osservazione è nel libro sulla Rosacea Corona dell'eruditissimo Basilio Aquense, a cui appartengono tali parole. Essa anche, disse, è da valutarsi tanto migliore e sovraumana, quanto più può ritenersi appartenente a tutti. Infatti, certamente questi aspetti all'interno delle Asssociazini cristiane sono così fermamente regolate, che non solo sono (frequentate da persone) di tutte le età, ma anche d'entrambi i sessi e di qualsiasi condizione.

9 Ex B. Alano p. I. cap. 5. etc. 12.

10 Ex B. Alano p. 2. cap. 7. etc. 17.

11 Ex B. Alano p. I. c. 8.

12 De quibus abunde B.Alan. p. 5. p. totam.

Ma certo questa addolcisce l'infanzia; non offende la vecchiaia, non lascia riposare gli oziosi; non ferma gli affaccendati; attira i potenti e i ricchi, non lascia da parte i poveri ed i deboli; non conduce i tiepidi all'avversione, né ammette solo i vivi, bensì anche i defunti. Perciò quest'Associazione tra tutte le altre sembra che in sé sarà ricolma di ricchezze.[13]

La nostra Confraternita apporta in se stessa anche un'esimia eccellenza per la dignità del suo titolo e del suo nome. Infatti essa ha la denominazione dal Rosario, perché poi non ci fu mai nella Chiesa, o in alcun luogo, un tal genere di preghiere, o esistette qualcosa almeno di più collegiale, di più degno e di più eccellente, di più facile, di più raccomandato e di più celebrato anche per i miracoli, di questo solo modo del Rosario! Inoltre se la Vergine Maria è detta Rosa e chiama se stessa Rosa, quando dice ciò: *Io sono come una piantagione di Rose in Gerico (Sir.24).* Giustamente quel modo di pregare, per mezzo delle cinquanta Salutazioni Angeliche e delle cinque Orazioni del Signore, sono profumate di Rosa, non certamente spuntate dalla terra, ma inviate dal Consesso della Santissima Trinità, per mezzo dell'Arcangelo Gabriele una sola volta dal Cielo, con le quali il genere umano prima malato è guarito ed infiammato dall'amore di Dio.[14]

Cosa non meno da tenere in considerazione è che anche lo stesso segno materiale esteriore del Rosario, non sia un distintivo, o un segno di riconoscimento della professata fede osservante, con cui è lecito distinguere i Cattolici dagli eretici, ma un segno e testimonio di pietà, con il quale fra gli stessi osservanti tu discerni in base alla pietà di ciascuno. Un pronto argomento di pietà, offrano a noi gli strumenti di preghiera, o Patriloqui, che pendevano dal collo dei fedeli di Cristo, in tutta quanta la Schiavonia, al tempo di Sant'Ottone e che li distingueva come segno di Religione Cristiana, dei quali fa memoria il *Beato Alano.*[15]

Moltissime altre eccellenze e prerogative del Santissimo Rosario si possono vedere, sia nei libri da lui scritti, che certo crebbero in così gran numero, perché non c'era alcun altro genere di orazione tanto ricercato dalle predilezioni degli scrittori, raccomandato da tanti documenti letterari, come né abbiamo letto, o abbiamo ricordato sia stato diffuso dagli slanci di tanti oratori e da tutta l'eloquenza dei Predicatori, sia infine dal comune consenso e dall'universale applauso di ogni ordine e religione approvata, tanto dai Mendicanti che dai non Mendicanti, essendo stato indifferentemente abbracciato, approvato e raccomandato e affidato per il seguito ai posteri.[16]

E così la straordinarietà nel Rosario s'innalza pure dalla disposizione e dal numero delle preghiere e questa sarà il valore da attribuire all'opera, giacché il numero centocinquanta non si compiace per colpa di qualche superstizione, ma per l'onore dell'imitazione della Chiesa, secondo, infatti, il numero dei centocinquanta Salmi; e il prescritto numero di Salutazioni Angeliche nella recitazione del Rosario della Vergine Madre di Dio, sarà il riconoscimento: il Rosario infatti è composto da tante Salutazioni Angeliche, quanti erano i cubiti con cui era costruita la meravigliosa casa del Libano, la cui lunghezza era di cento cubiti e quella casa era cinquanta di larghezza; da essi non oscuramente si manifestavano nel Rosario la lunghezza e la larghezza della carità e della misericordia mariana.

13 Ex B. Alano p. I. cap. 8. etc. 15.

14Ex B. Alano p. I. cap. I. et c. 5.

15 p. I. c. 8

16 B. Alanus p. I. cap. 8.

Mediante questa non diversamente che una volta al tempo del diluvio quando l'ira di Dio fu tramutata in misericordia, e come anche appunto le acque dopo centocinquanta giorni cominciarono a diminuire, così otteniamo misericordia per mezzo del Rosario. Da qui diciamo che le centocinquanta *Ave Maria,* somigliano ai centocinquanta versetti pronunciati da Cristo Signore sulla croce, da quello: *Dio mio, guarda verso di me* ecc., fino al versetto: *Nelle tue mani ecc.* segno della somma misericordia Divina. Le molteplici ragioni di questo numero a partire dalle figure dell'antico Testamento, mostra il Beato Alano in merito alla natura, alla caratteristica, anche sulla base della speciale Rivelazione della Vergine Maria avuta da lui.[17]

Un altro numero misterioso nel Rosario sarà quello del tre, evidentemente delle tre cinquantine, nelle quali si divide il Rosario di Maria, conforme al cinquantesimo anno del Giubileo secondo la divina legge, celebre attraverso i secoli; per questo fatto la Madre di Dio, Maria Vergine secondo Girolamo è Regina di un triplice Giubileo, *cioè della natura, della legge Mosaica, e della grazia* comunicata a noi da Dio nel giorno Santissimo di Pentecoste, che fu il cinquantesimo giorno dopo la Risurrezione del Signore; o anche aggiungi che il Rosario della Vergine tutto intero, lo esprimono quei centocinquantatre grossi pesci che gli Apostoli presero alla presenza di Cristo dopo la sua gloriosissima Resurrezione *(Gv.21)*. Con questo riconoscimento non solo si ha considerazione per le Salutazioni Angeliche nel numero di centocinquanta, ma pure verso la triplice sequenza dei Misteri dello stesso, Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi. Ma anche verso il sopradetto numero di tre della nostra fede, indicativo inoltre della Santissima Trinità, di cui il Rosario esprime una sicura professione (di fede). Si direbbe che sia una previsione, che un Confratello del Rosario, dopo aver assolto esattamente al Salterio della Vergine nel numero di centocinquanta *Ave Maria,* sarà certo partecipe dei beni della Chiesa militante; a suo tempo dei Gaudi della Chiesa trionfante e parimenti anche dei beni celesti per l'eternità insieme a Maria Regina Sovrana degli Angeli.[18]

Si presenta conseguentemente da esaminare questo numero cinquantesimo, non meno Sacro di quel cinquantesimo anno giubilare, nel tempo in cui i debiti gratuitamente venivano cancellati e i servi tornavano in libertà, questo numero cinquantesimo, che ha il medesimo suono della cinquantina, si suddivide, non senza mistero, in cinque decine: chi non vede quante cose meravigliose contiene quel numero quinario di ciascuna cinquantina del nostro Rosario? Difatti con cinque versi, o piuttosto parole si compie il Mistero dell'Incarnazione: *"Avvenga, a me, secondo, la tua, parola" (Lc.1)*. Con cinque parole si compie l'Eucarestia: *"Questo, è, infatti, il mio, Corpo"*. E con cinque parole Cristo Signore porta alla Gloria il Ladrone: *"Oggi, con me, sarai, in, Paradiso"*. Se dunque questo numero quinario non è privo di un mistero complesso, forse dunque non si dovrà prendere questo numero consacrato nel Rosario? Se anche la Rosa stessa alla sommità, o lungo il gambo verde ha cinque foglie. Oltre alle cose dette fin qui molto si apprende dalla Sacra Scrittura sul medesimo numero.[19]

17 B Alanus. p. I. cap. 5. et p. 4. c. 1.

18 Ex B. Alano p. 2. c. I.

19 B. Alanus par. I. cap.5. et p. 2. cap. I.

Non meno Sacro sarà, nel nostro Rosario della Madre di Dio, il numero di dieci nella ripetizione dell'Angelica Salutazione, applicato dai Confratelli per ogni decina. Queste dieci Salutazioni Angeliche sono le dieci cortine di Bisso e di Giacinto del Tabernacolo *(Es.26)*. Esse sono i dieci pani, che Davide portò ai fratelli *(1Re17)*. Esse sono i dieci talenti o le dieci città *(Lc.19)*, date al servo fedele. In queste Decadi, ad ogni Orazione del Signore, facciamo seguire dieci Salutazioni Angeliche, perché vengano a noi in mente i Dieci Comandamenti di Dio, secondo l'interpretazione di San Prospero: *Il Cantico nuovo*, disse, *è il Cantico della Grazia e dell'uomo nuovo e del nuovo Testamento, poiché nel Salterio a dieci corde, cioè nei Dieci Comandamenti della legge, è cantato*. Infatti il canto di questo Salterio del Santo Rosario è detto perfetto; perché il canto è perfetto nella carità. Specialmente quello della Salutazione Angelica, che in memoria del Decalogo, si ripete nel modo dovuto e solennemente attraverso le Decadi nel Salterio Verginale. Affinché con esso, mentre col cuore e con la bocca veneriamo la Vergine nella Salutazione, imitiamo la medesima sia nell'applicazione della vita sia nell'operato stesso. Molte altre cose sappiamo *dal B. Alano.*[20]

Si offre infine, anche il numero Sacro di quindici ispirato dallo Spirito Santo, come piamente si crede. Le parole sono della felice memoria del Papa Pio V nella Bolla *Consueverunt*. Egli disse: *Ispirato dallo Spirito santo, come piamente si crede, il Beato Domenico propagò nelle diverse parti della Santa Romana Chiesa, un modo facile e aperto a tutti e anche assai pio di pregare e di implorare Dio, il Rosario, o Salterio della Beata Vergine Maria, con l'Orazione del Signore, interposta a qualunque decina, e rappresentato con determinate meditazioni che mostrano tutta la vita di Nostro Signore Gesù Cristo*. Dove riporta qualsiasi decina alla meditazione di qualche Mistero, affinché i quindici Misteri corrispondano al numero di quindici volte dieci. Questo numero certamente è espresso nei quindici denari d'argento, con i quali Osea (acquistò in sposa) *una donna meretrice, cap. 3.* Questo rappresenta il Dio fattosi uomo da una donna, vale a dire la natura umana peccatrice, (il quale Dio) nell'utero della Vergine, senza alcuna imperfezione, si legò meravigliosamente in un vincolo d'amore. O diciamo che questo numero di quindici, per tenere lontani i mali che sovrastano il mondo, ci è venuto in aiuto per volere divino: *Fai sette e anche otto parti, perché non sai quale male ci sarà sulla terra (Sir.11)*. E infine concludiamo che è raffigurato nei gradini di quella memorabile scala di Giacobbe *(Gen.28)*, che secondo alcuni Rabbini si ricorda che era formata di quindici gradini, secondo il numero dei Salmi Graduali, con tale eccellenza tuttavia, perché, in *Genesi cap. 28*, alla Scala di Giacobbe solo Dio si appoggiava, e *il Signore era appoggiato alla Scala*; ad essa in verità Dio con la Madre; lì Dio soltanto in cima, qui Cristo e Maria su tutti i gradini, anzi in tutte e nelle singole Salutazioni. *Ave piena di grazia, il Signore è con te*. Altre cose aggiunge il *B. Alanus.*[21]

Per spiegare e abbracciare con somma cura da parte nostra le altre cose, l'ordine delle cose così richiede.

20 p. I. cap. 5. e p. 2. c. 8.

21 p. I. c. 4

Chi non sa che, fra le tante specie di Confraternita e generi di Associazioni, questa del Salterio della Vergine occupa il primo posto? Infatti la Fraternità del Rosario è di coloro che mettono in comune le buone opere in modo ammirabile, o per i quali specialmente si fanno alcune opere buone in comune. Tutti, infatti, e i singoli iscritti di questa, sono fatti partecipi di tutte le soddisfazioni in generale e delle opere buone, che ovunque ed in ogni modo, o in qualsiasi modo, attraverso il mondo cristiano da qualsiasi Confratello e anche devotamente da qualsiasi Sorella, sono fatte secondo le circostanze, e mai saranno lasciate sostare. A uno a uno in verità i singoli partecipanti recitano i tre Rosari che, in ragione di un consueto impegno settimanale delle preghiere, sono compiuti da ciascuno. E' uguale dunque, che ciascuno ogni settimana, o preghi egli stesso, o faccia pregare da un altro, un Salterio di Maria, che è di tre cinquantine, o Corone. Chi le avrà omesse, e quant'altro, soltanto anche per quel tempo, non si rende partecipe delle Orazioni dette. Nondimeno tuttavia permane nella Comunione dei meriti degli altri. E può in seguito ricuperare le cose tralasciate, se ha omesso in proporzione dell'impegno; allora dunque dona la parte omessa, oltre a quella solita.[22]

Oltre alle cose già dette, i singoli prendono parte alla sorte di tutti i meriti dei Fratelli e delle Sorelle di tutto quanto l'Ordine dei Predicatori, questo è di tutte le Messe, le Orazioni, le Discipline, i Digiuni, le sofferenze, delle opere buone, che la divina bontà, per mezzo dei discepoli del Divino Domenico del detto Ordine dei Predicatori, avrà fatto nascere in tutto il mondo intero. Ciò è stato confermato più volte certamente attraverso le lettere del Maestro Generale dell'Ordine, e i Brevi dei Sommi Pontefici[23]. Poi gli esimi meriti di quest'Ordine, con cui i Confratelli sono uniti, sono stati enumerati nel Mari Magno del Papa Sisto IV per l'Ordine dei Predicatori. Noi, disse, dell'Ordine dei Frati Predicatori e delle persone di esso, desideriamo con intensi affetti una condizione prospera e tranquilla, ecc. Per i frutti rigogliosi, che lo stesso Ordine, risplendente per la gloria dei meriti e per la grazia della Santità nel campo della Chiesa militante, per la propagazione della Fede Cattolica, ha finora prodotto coraggiosamente e produce tutt'ora, riteniamo con ferma speranza che sarà anche in futuro, estendendo anche i suoi palmizi dal mare, fino al mare, e fino anche alle nazioni Barbare; egli ha assunto queste cose dall'Ordine dei Minori.[24] Ma, dirà qualcuno, codesta testimonianza di Sisto IV è vera, in effetti sa di antico. Poiché dunque la vicissitudine delle cose, secondo la variazione dei tempi, porta similmente con sè il cambiamento da un periodo di tanti anni, si richiede un'altra testimonianza per l'accumulo dei meriti scritti. Ma ad eliminare radicalmente il dubbio di quest'animo, dalle menti dei Confratelli, ecco una recente e certa testimonianza del nostro secolo, del Santissimo Papa S.S. Clemente VIII, che il 19 Gennaio del 1601 sotto forma di Breve sulle Lodi dell'Ordine dei Predicatori così scrive: L'Ordine, disse, dei Frati Predicatori fondato da San Domenico, ha procurato sempre frutti tanto grandi e soavi nella Chiesa di Dio, e ogni giorno ne procura, che alla propagazione di questo (voi sottintendete per mezzo del Rosario della Vergine) giustamente pensiamo che si deve interpretare favorevolmente, ecc.

---

22 *ex B. Alano* p. 2. c. 17

23 Messanellus de Regul. Confraternitatis lib. 3. c. 6.

24 Ex Lezana de Privilegiis, et Bullario.

Che cosa c'è di più splendente del soglio Santissimo di San Pietro? Per la qual cosa si è scoperto che non solo al tempo di Sisto, ma sempre di giorno in giorno, l'Ordine dei Predicatori nella Chiesa di Dio fiorisce, ed è sbocciato per l'accumulo dei meriti.

Da qui riepilogando i doni più celebri per la consolazione dei Confratelli del Rosario del predetto Ordine dei Predicatori, sia lecito che la Confraternita del Rosario dall'interno dell'Ordine dei Predicatori, usando un detto di San Paolo *agli Efesini*[25], dica così: *Noi* Fratelli Discepoli del Divino Domenico *siamo opera di Dio*, secondo Dio, *creati in Cristo Gesù*, e in San Domenico nelle opere buone, che Dio ha preparato, affinché in esse noi camminiamo; per questo, Fratelli e Sorelle nel Rosario di Maria, vi ricorderete, che *voi una volta eravate lontani, ora, siete diventati vicini nel Sangue di Cristo*. Ed infatti per la speciale Comunione dei Santi fondata in Cristo, partecipate con ugual sorte con noi ad i meriti di tutto l'Ordine. *Egli stesso, infatti, è la nostra pace, che ha fatto di entrambe le cose, una cosa sola, per porre insieme in se stesso i due in un solo nuovo uomo, istituendo la pace, e riconciliando entrambi con Dio in un solo corpo per mezzo della Croce,* e per mezzo della Confraternita; e ciò cominciò allora, quando San Domenico *venendo, evangelizzò: pace a voi, che siete stati lontani,* dai Fratelli cioè del Rosario, *e pace a quelli che siete stati vicini* cioè ai Fratelli del suo Ordine: *Perché per mezzo di lui stesso entrambi abbiamo accesso al Padre in un solo Spirito.* Dunque: *Non siete ormai stranieri e pellegrini, ma siete concittadini dei Santi*, nell'Ordine dei Predicatori *e Familiari di Dio, costruiti sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti*, dei Martiri vale a dire dei Confessori, e dei Dottori della Religione Domenicana. Ma pure *nello stesso Cristo Gesù, somma pietra angolare, sulla quale tutto l'edificio* dell'Ordine e della Fraternità *cresce costituito nel tempio di Santi nel Signore, in cui, anche voi siete incorporati nella dimora di Dio* per mezzo del Rosario, cioè *nello Spirito Santo.*[26] La Fraternità del Rosario dell'Ordine dei Predicatori gode dunque dei meriti, gode anche delle soddisfazioni dei Santi nascoste nel Tesoro della Chiesa. E poiché la perfezione della nostra Religione Cattolica è guidata da due doveri della dottrina Cristiana, cioè stare lontani dal male, e fare il bene; quindi è questo, anche la Società del Rosario garantisce entrambe, conducendoci per mano a questo bene, e togliendo la pena dovuta a questo male. La Confraternita garantisce la prima cosa, per mezzo della Comunione dei beni, *Salmo 132*. Ecco quanto è buono, e quanto è gioioso che i fratelli abitino in un solo luogo, la seconda cosa in verità per mezzo dell'applicazione delle Indulgenze, secondo la profezia d'Isaia, *cap. 50:* Forse che la mia mano è diventata corta e piccola, che non possa redimere, oppure in me non vi è la capacità di liberare? Anche (Isaia) *cap. 51*. Il Signore dunque consolerà Sion e consolerà tutte le rovine di essa, e il suo deserto rende, come le delizie, e la sua steppa, come il giardino del Signore. E lo stesso Profeta, sorridendo per le meraviglie della Confraternita, dalla ripetizione del Rosario per mezzo dei Cori, soggiunge: Gaudio e letizia si troveranno in essa, atto di grazie e voce di lode.

25 cap. 2

26 Su questo argomento il B. Alanus p. I. cap. 16. et cap. 17. p. 2. c. 17.

Eppure tante Indulgenze sono raccolte in questa Confraternita, e quelle così grandi nello stesso genere, allo stesso modo tanto singolari, per la stessa elargizione tanto esimie, che può sembrare di superare con qualsiasi tutte le altre in questa parte. Chi poi desidera vedere la propensione innata dei Romani Pontefici in questa Fraternità del Rosario da arricchire con il cumulo delle Indulgenze, ricorra alla Bolla *Dum ineffabilia* del Santissimo Signore Nostro, il Papa Sisto V dall'Ordine dei Minori: dove contemplerà come in uno specchio lucidissimo i comuni e universali applausi più luminosi della luce meridiana dei precedenti Pontefici sulla comunicazione delle Indulgenze.[27]

Questo modo di pregare dunque, escogitato dalla Santissima Trinità, dallo Spirito Santo (come devotamente si crede) ispirato, dalla Vergine Madre di Dio rivelato, ed infine divulgato per mezzo del Beato Domenico sotto il Pontificato del Papa Innocenzo III, per sradicare le eresie, intorno al 1212, avvenendo segni non senza un grandissimo frutto di anime nel Giardino della Chiesa, fu piantato per raccogliere abbondantissimi frutti: non c'è chi sfidi a controversia. Sono illustri, infatti, le Bolle dei Sommi Pontefici, del Papa Pio V *Consueverunt* e del Papa Sisto V *Dum ineffabilia*. Questo si legge *dal B. Alano*[28]. Del resto se sommariamente Voi, Confratelli del Santissimo Rosario, attraverso tanti secoli, volete conoscere, che cosa ha operato il Salterio della Vergine nella Chiesa di Dio fino a questo tempo, ascoltate ora che cosa avrà operato in ogni secolo. Dunque abbia così luogo:

27 Ex B. Alano p. I. c. 13.

28 p. 2. c. 8.et c. 17,ma anche in Abraham Bzovio tom. 13. Annal. p. 202. Flaminio, Theodorico. S. Antonino. Fernandez. et Thoma Malvenda tom. I. Annal. p. 125.

EVENTI MEMORABILI DEL PRIMO SECOLO

VALE A DIRE

Dall'anno 1212. Fino all'anno 1312.

———————

Vittorie conseguite con l'aiuto del ROSARIO.

Tra le Vittorie del Rosario da ricordare a giusto merito, quella che rivendica a sé il primo posto, fu la celebre Vittoria nelle parti di Tolosa da parte dei Cattolici, sotto il fortissimo Condottiero e Conte Simone di Monfort, riportata sugli Albigesi nell'Anno 1212, con l'aiuto della Vergine Madre di Dio. Difatti con soltanto ottocento cavalieri e mille tra fanti, il predetto Condottiero del Rosario trionfò mirabilmente su centomila Eretici, uccidendo parte di essi, e una parte mettendoli in fuga.[29]

Mentre queste cose avvenivano nella Gallia intorno all'anno 1212, la Regina dei Cieli venne in aiuto al Serenissimo Alfonso IX, Re Cattolico in Spagna, mentre combatteva eroicamente sotto il Vessillo Virgineo del Rosario contro i Mauritani, nella battaglia in cui si ricordano circa duecentomila nemici uccisi; tra i servi di Maria ne furono perduti in verità appena venticinque.[30] Nell'anno 1213, gli Storici hanno attribuito una vittoria simile ad Antonio di Tolosa, uomo davvero grande, contro gli Albigesi. Infatti, combattendo con pochi, contro un'immensa moltitudine, poiché non poteva resistere al gran numero, avendo implorato per mezzo del Rosario la Vergine Madre di Dio, mentre la battaglia si aggravava, una grandine di globi infuocati si abbatté dal cielo e distrusse le truppe nemiche.[31]

Nell'anno 1213, un tale Alano, valoroso nobile Bretone nel Campo di Marte, con un piccolo esercito, circondato da ogni parte da un'innumerevole moltitudine di Eretici e dalle schiere dei Nemici, viene persuaso dalla Regina del Rosario ad attaccare battaglia contro i nemici, la stessa li precede gettando pietre sugli eretici; perciò il soldato Alano mette in fuga il nemico atterrito, facendo alla fine grande strage di nemici.[32]

Nell'anno 1214, Filippo II, Re sempre Augusto delle Gallie, con l'aiuto della Vergine, dopo aver conseguito una gloriosa vittoria sull'Imperatore Ottone IV, presso Silvaneto, costruì un Tempio alla nostra Signora per la Vittoria ottenuta.[33]

29 Petrus Monachus de rebus contra Albigenses gestis. B. Alanus par. 2. cap. 17. Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 202. et Malvenda t. I. Annal.

30 Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 183. et Thomas Malvenda tom. I. Annal.

31 Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 203.

32 Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 202. et Thomas Malvenda tom. I. Annal.

33 Justinus Miechoviensis in Litan. Lauretan. discur. 374. num. 32. Colvenerius in Caled. Mariano die 4. Junii, et Maraccius de Regibus Marianis.

Nell'anno 1248, Giacomo I, Re d'Aragona nella Spagna Tarraconense, sotto la sola invocazione del Santissimo Nome di Maria (da dove si è acceso il Rosario della Vergine), combattendo contro i Saraceni presso Enessa, trionfò gloriosamente con eccidio di diecimila nemici.[34]

Nell'anno 1262, Ferdinando III, Re di Castiglia e di Leon, con l'aiuto della Vergine del Rosario, ottenne sui Mauretani una grande Vittoria da demandare ai posteri. Infatti, come un secondo Giosuè, fece fermare il sole con l'invocazione del Santissimo Nome di Maria (del cui nome si gloria il Rosario); egli dopo aver annientato l'esercito ed aver raccolto il bottino, con lo spoglio dei nemici uccisi, dedicò un insigne Tempio alla Madre di Dio.[35]

Nell'anno 1265, gli storici attribuiscono al Re Carlo Andegavense Fratello di San Ludovico I, Re di Sicilia una Vittoria non dissimile, conseguita con l'aiuto della Vergine del Rosario. Difatti egli emulo di San Ludovico, ricevette insieme al latte dalla Regina Bianca l'Ave Maria, pronunciata dalla stessa, e riportò un'eccellente Vittoria su Corradino Duce di Svevia e su altri alleati.[36]

Nell'anno 1280, Alfonso X, Re di Castiglia e di Leon, vicino alla Città di Mursia, con l'aiuto della Vergine del Rosario, assai di frequente implorata, trionfò gloriosamente sui Saraceni, ottenendo per i secoli una memorabile Vittoria.[37]

Per il Rosario rimarrebbero da esaminare altre e memorabili Vittorie, ottenute dai servi di Maria sulle schiere dei Nemici con il suo patrocinio per le lodi da celebrare per il primo secolo, perché i fedeli di Cristo sappiano con quale titolo la Madre di Dio è detta da Sant'Agostino, la Combattente forte, cose che tuttavia rimandiamo al devoto studio dei Confratelli del Rosario.

Il Cuore Materno della Madre di Dio, verso i Frati Predicatori del Rosario.

Facilmente si vedrà per ordine e dal primo giorno quanto mirabili e quanto frequenti visioni ed apparizioni, (sono avvenute) per la Devozione del Rosario della Madre di Dio, da cui si riconoscono le singolari amorevolezze della Vergine per quelli che confessano una parziale sudditanza sul Rosario verso la Santissima Madre di Dio.

Nell'anno 1212, la Beata Vergine Maria per promuovere il Rosario, con uno speciale privilegio tra gli altri Ordini dei Religiosi approvati dalla Chiesa, per mezzo di San Domenico scelse per sé l'Ordine dei Frati Predicatori.[38]

Nell'anno 1218, la Beata Vergine Maria manifestò di proteggere con un'amore particolare l'Ordine dei Predicatori, mentre sotto il Sacratissimo Manto del patrocinio riscalda i Frati del medesimo Ordine che predicano il suo Rosario e li favorisce con moltissime grazie.[39]

34 Justin. Miechovien. in Litan. Lauretan. discur. 374. n. 40. et Vargas in Chron. Ordinis s. Mariae de Mercede lib. I.

35Ex summario processus pro ejus Canonizatione impresso Romae 1629. et Marraccio de Regibus Marianis

36 Balingen. in Calen. Mariano, et Coluin. in Calend. Mariano die 28. Augusti, ex Marraccio de Regibus Marian

37 Ex Roderico Sanctio lib. Hispanicae Historiae cap. 5. et Lorico de Maria Augusta lib. 4. cap. 24. et Marraccio de Marian. Regib.

38 B. Alanus p. I. cap. 15. Flaminius, Theodoricus, Abraham Bzovius tom. 13. annal. col. 206. et Malvenda t. I. an.

39 Flaminius, Garzo, S. Antoninus p. I. Hist. tit. 23. c. 3. et Malvenda tom. I. annal.

Nell'anno 1218, la Beata Vergine Maria, a Roma nel Convento di Santa Sabina, accompagnata dalle Vergini Santa Caterina e Cecilia, visita benignamente i suoi Frati dell'Ordine dei Predicatori.[40]

Nell'anno 1218, la Beata Vergine Maria, a Roma, contro le insidie di un nemico terribile, rafforza i suoi Frati Predicatori, aspergendoli d'acqua lustrale con la sua Santissima destra.[41]

Nel medesimo anno, la Beata Vergine Madre di Dio visita il Beato Reginaldo, sofferente nella malattia, e lo unge con le sue mani santissime.[42]

Nello stesso anno, la Beata Vergine Maria visita il predetto Reginaldo e gli dà con la sua propria Mano l'Abito dell'Ordine dei Predicatori, che poi gli altri Frati presero sopra di sé in segno di un grande dono del Cielo.[43]

Nell'anno 1219, mentre a Massimilia i Frati dell'Ordine dei Predicatori dopo la Compieta cantano, come sono soliti, l'Antifona *Salve Regina*, la Stessa Regina dei Cieli piega il capo verso quelli che la servono nel Rosario, impartisce loro la benedizione e, molto benevolmente, offre ai medesimi il Bambino Gesù da baciare.[44]

In quell'anno, la Beata Vergine Maria stabilisce e promette all'Eterno Figlio che avrebbe mandato San Domenico ed i suoi Frati Predicatori, per la restaurazione del Mondo.[45]

Nell'anno 1221, alla morte di San Domenico la Vergine Madre di Dio insieme con il Figlio fa scendere dal Cielo una scala, per poter introdurre agli ameni gaudi del Paradiso chi Lei serve nel Rosario, come il suo Figlio diletto.[46]

Nel medesimo anno, la Beata Vergine Maria precede con la sua felicissima presenza, la Morte del Divino Domenico, lo consola, sulla benevola, dolce e serena protezione dei suoi Figli e sul pronto aiuto per i loro tempi, promette di essere a disposizione dei medesimi figli e piena di gratitudine parla in difesa del suo Ordine.[47] Nell'anno 1222, la Beata Vergine con maggior cura favorisce l'Ordine dei Predicatori con bellissimi elogi.[48] Nel medesimo anno, la Beata Vergine Maria ai suoi Frati Predicatori, mentre essi tenevano un pio discorso al popolo sul Rosario, ella fu vista che stava accanto ad essi e che suggeriva alle loro orecchie le parole di salvezza.[49]

40 Theodor. lib. 2. de vita s. Domin.

41 Ex Theodorico lib. 2. cap. 13. et Thoma Malvenda tom. I. annal.

42 Vincentius Beluacensis, Jacobus a Susato, S. Antoninus lib. 3. Hist. tit. 23. cap. 4. et Malvenda tom. I. Annal.

43 Theodoricus in Vita S. Dominici, Bandellus in Commentariis Constitutionum ordinis Praedicatorum dist. p. cap. 15. et Malvenda tom. I. Annal.

44 Flaminius Fernand. Theodor. Malvenda tom. I. Annal. 571. et Abraham Bzovius t. 15. Annal. 183

45 B. Humbertus in vitas Patrum lib. 2. cap. I. Theodoricus, Cascillus, S. Antoninus, et Malvenda tom. I. Annal.

46 Theodoricus, S. Antoninus, Flaminius, et Malvenda. Tom. I. Annal.

47 Ex S. Brigitta lib. 3. revelat. cap. 17. et Malvenda tom. I. Annal.

48 B. Humbertus, Theodoricus lib. 6. cap. 6. S. Antoninus p. 3. Histor. tit. 23. cap. 2. et Malvenda tom. I. Annal.

49 B. Humbertus in Vitas PP. Ordinis Praedicatorum cap. 5. §. 5. et Abraham Bzovius tom. 17. Annal. col. 301.

Nell'anno 1223, mentre si discute sulla fondazione dell'Ordine per la Liberazione dei Prigionieri, la Beata Vergine Maria davanti agli altri sceglie per sé l'Ordine dei Predicatori, in verità tra i frati per una grazia singolare onorò il Santo Raimondo da Pennefort, che scelse per sé a quest'incarico.[50]

Nell'anno 1227, la Gloriosa Vergine Maria, in compagnia delle Sacre Vergini, entra nella Cella di San Pietro da Verona Martire, lo visita amorevolmente, e con la presenza, più luminosa della luce meridiana, gli appare in modo visibile.[51]

Nel medesimo anno, da una grazia del cielo non dissimile fu onorato nel Convento di Padova il Beato Alberto soprannominato il Grande, allora Novizio, a cui la Beata Vergine Maria, apparendo in modo visibile in compagnia delle Sacre Vergini, profuse abbondanza di tutte le scienze naturali e parlò dolcemente perché perseverasse nell'Ordine dei Predicatori, e lo rinvigorì.[52]

Nel 1230, la Beata Vergine Maria rivela per mezzo di un messaggero. a guisa di esempio al Beato Nicola da Giovinazzo, che lei è solita invitare alla Corona quelli che la servono nell'esercizio del Rosario.[53]

Nello stesso anno, per ordine della Vergine Madre di Dio, un Demonio, costrettovi, restituì al Beato Egidio Lusitano un Autografo, con il quale si era vincolato al Demonio.[54]

Nell'anno 1236, la Beata Vergine Maria, con le Sante Vergini Agnese, Caterina e aggiunta Agata, visita benevolmente il Beato Ulrico di Frisia, afflitto in un'infermità, e lo guarisce.[55]

Nell'anno 1238, la Beata Vergine Maria, ad Agatopoli nelle Gallie, visita il Beato Leodato che la serviva nel Rosario e, parlandogli direttamente, lo invita a volere entrare agli ameni gaudi del Paradiso.[56]

Nell'anno 1241, la Beata Vergine in occasione di un'incursione dei Tartari così parla al Polacco Beato Giacinto: *Giacinto, mi lasci qui sola? Perché mi esponi all'oltraggio dei Barbari? E perché non porti via con te me ed i Sacramenti di mio Figlio?* Egli obbedì ed ecco subito dopo udì: *Godi Figlio Giacinto, perché le tue Orazioni sono gradite al Figlio mio: qualunque cosa, infatti, gli domanderai per mia intercessione, la otterrai.*[57]

Nell'anno 1245, al Beato Ermanno compagno del Divino Giacinto, assiduo negli esercizi del Rosario, apparendo la Beata Vergine Maria, ella lo arricchì con la sapienza e con il dono delle lingue a vantaggio di molte genti.[58]

---

50 Chronic. ordin. S. Mariae de Mercede, et Bzovius tom. 13.

51 Castillus, Plod. et Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 1749.

52 Leander Albertus, Castillus, Plodius, et Abraham Bzovius tom.13. Annal. col. 349. B. Alanus.

53 Ex Annal. Praedicatorum. Bzoviu tom. 13. Annal. col. 382.

54 Fernandez, Plodius, et Bzovius t. 13. Annal. col. 378

55 Leander Vir. Illustr. Ord. Praedic. et Abraham Bzovius t. 13. Annal. col. 460.

56 Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 474

57 Ex Bulla Canonizationis Clement. VIII. Breviario Ordin. Praedicator. Plodio, et Abraham Bzovio t. 13. Annal. col. 497

58 B. Humbertus in vitas PP. Ord. Praedicatorum, et in Cronico, Leander, Fernandez, Lusitan. et Bzovius t. 13. Annal. col. 544

Nell'anno 1246, la Beata Vergine Maria, ad un Novizio dell'Ordine dei Predicatori in pericolo di vita nel momento massimo cruciale della situazione, subito in soccorso a lui si fa presente.[59]

Nell'anno 1250, la Beata Vergine Maria incoraggia Ferdinando Diaz di nazionalità Spagnola, e gli fa manifesta la sua continua protezione nell'Ordine dei Predicatori.[60]

Nell'anno 1254, la Beata Vergine Maria, per i suoi Frati Predicatori, oppressi da diversi oneri, in loro aiuto offre le Litanie all'eterno Figlio.[61]

Nell'anno 1259, nell'ultimo limite della vita, la Vergine Madre di Dio rende più certo della gloria celeste il Beato Corrado Teutonico, che la serviva nel Rosario.[62]

Nel medesimo anno, la Beata Vergine Maria, con le sue Santissime Mani, orna con una corona di gloria un Frate dell'Ordine dei Predicatori, in segno del suo singolare amore per coloro che la servono nel Rosario.[63]

Nello stesso anno, la Beata Vergine Maria esorta in modo speciale il Diletto Figlio, il Beato Pietro Consalvo ad entrare nell'Ordine dei Predicatori, perché codesto solo Ordine era solito celebrare e iniziare le Lodi di Dio dalla salutazione Angelica.[64]

Nell'anno 1260, la Beata Vergine Maria entra nella cella del Beato Corrado Svevo, lo visita con volto sereno e lo assiste nel momento della morte.[65]

Nell'anno 1273, la Beata Vergine Maria nel Convento Gandense porge, con le sue Santissime mani, una coppa piena di squisitissimo vino al Beato Baldovino che la serviva nel Rosario e lo rende erudito sull'eccellenza dello stato Regolare.[66]

Nell'anno 1298, al Beato Pietro Podiense la Regina del Sacratissimo Rosario, nell'ultimo tratto della vita, appare a lui visibilmente in una splendida luce e gli fa visita.[67]

Dall'Epistola 8 di San Cipriano e all'inizio del capitolo 31 del Venerabile Beda, abbiamo letto che essi hanno Profetato sulla Confraternita del Rosario, quando hanno affermato con parole molto evidenti e molto unanimamente che *la Chiesa degli eletti* (voi sottintendete del Rosario) *rinnovandosi di fiori, in pace ha i gigli, in guerra Rose*.[68]

*I Sommi Pontefici ben disposti verso la Confraternita del **ROSARIO***

Tra gli altri Pontefici Romani, che aderirono a questa saluberrima Confraternita del Rosario di tutto cuore e con devoti voti, il Primo fu Papa Innocenzo III di felice memoria. Infatti, per sradicare le eresie non solo nelle parti di Tolosa fece rendere di

59 Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 551

60 Bzovius tom. 13. Annal. col. 583

61 Abraham Bzovius t. 13. Annal. col. 622.

62 Leander lib. 5. Bzovius t. 13. Annal. col. 687.

63 Abraham Bzovius tom. 13. Annal

64 Fernandez, et Abraham Bzovius tom. 3. col. 586

65 Bzovius t. 13. Annal. col. 695.

66 Joannes Lopez. p. 5. Histor. Ordinis lib. 2. cap. 7. §. 2. b. Fratre Balduino.

67 Abraham Bzovius t. 13. Annal. col. 1100

68 ex Dominico Gravina, Opuscolo. Vox turturis.

uso pubblico per mezzo di San Domenico, questo modo di Pregare anche nel primo esercito dei Crociati, per i segni che recavano; ma anche a Roma per mano del medesimo Promulgatore con massimo frutto delle anime e con somma venerazione, intorno all'anno 1216 diede inizio al Rosario della Vergine.[69]

Papa Gregorio IX, appartenente alla famiglia di San Domenico, era così devoto della Vergine del Rosario, che raccomandò con una assai illustre Bolla il Canto del Salve Regina, che dai frati dell'Ordine dei Predicatori si suole cantare nelle loro Chiese dopo la Compieta; e nondimeno svelò per la gioia di tutta la Chiesa, le meraviglie ottenute da San Domenico con il Rosario della Vergine, e l'affidò all'eterna memoria nella Bolla della Canonizzazione, in uno stile raffinatissimo.

Papa Urbano IV, assiduo nella recitazione del Santissimo Rosario, arricchì di meriti peculiari inoltre chi recitava devotamente il Santissimo Nome di Maria nel Rosario.[70]

Papa Innocenzo V dell'Ordine dei Predicatori, molto devoto del Sacratissimo Rosario della Vergine, il quale, ad imitazione dello stesso Santissimo P. Domenico, celebrò con commenti molto elaborati l'Angelica Salutazione, ripetuta centocinquanta volte nel Rosario.[71]

Papa Clemente V, abbastanza erudito sull'efficacia dell'Orazione del Signore e sulla virtù dell'Angelica salutazione, dalle imprese contro gli Albigesi, restando attaccato alle orme di Innocenzo III, sotto il Vessillo del Rosario contro i Saraceni del suo tempo mandò una spedizione di Crociati.[72]

Papa Benedetto XI, preso dalla famiglia dei Predicatori, fu informato sulle cose mirabili ottenute per mezzo del Rosario della Vergine da San Domenico, specialmente nelle regioni di Tolosa. Per il recupero della Terra santa, avendo disteso le spade dei Principi Cristiani, unì alla loro sommità il Salterio della Vergine[73]. Ecco quanto è da stimare questo sempre meravigliosa Associazione del Rosario, mentre la Vergine Madre di Dio così innalza i Confratelli del suo Santissimo Rosario, affinché siedano con i Principi, e occupino il trono di gloria di San Pietro.[74]

Perciò sono da enumerare:

Le Maestà Reali e gli Altri Signori del Mondo cristiano
devoti degli esercizi del ***ROSARIO****.*

Si dovrebbe ritenere incompleto il nostro presente sommario, se non si aggiungesse, alle disposizioni dei sommi Pontefici, anche il numero devoto dei Principi cristiani. Dunque, tra le celebri e Reali Maestà, devote e consacrate al Rosario, ci fu un antesignano: Alfonso IX di questo nome, Re di Castiglia e di Leon, il quale mostrando l'immagine della Madre di Dio del Rosario nelle battaglie, sia nelle favorevoli, che in quelle avverse, onorò sempre profondamente la Regina dei Cieli.[75]

---

69 Ex b. Alano part. 5. cap. 26. exque Brevi Clementis VIII. Ordo Praedicatorum.

70 *Ex Bulla Sixti Papae V.* Dum ineffabilia, *et Marraccius in Bibliotheca Mariana.*

71 Ex ejus scriptis super Missus est, et Marrac. P. P. Biblioth. Marianae.

72 Abraham Bzovius tom. 14. Annal. col. 158. et Ciaconius ex Registro, Platina, et alii.

73 Abraham Bzovius, t. 14. annal. col. 58. et Platina de Vitis Pontificum.

74 Ex Cantic. Annae lib. I. Regum cap. 2. et b. Alano p. 4

75 ex Joanne Bonifacio lib. 3. Hist. Virginis cap. 13. Abraham Bzovio tom. 13. annal. col. 183. et Malvenda tom. I. annal.

La Signora Bianca, Madre di San Ludovico, Re delle Gallie, dopo aver ricevuto dalle mani di San Domenico il Salterio della Madre di Dio, per un più grande culto della medesima Vergine, distribuì i Rosari dalla propria mano, ai popoli devoti e ai Nobili lungo tutta quanta la Gallia affinchè fossero recitati.[76]

San Ludovico IX Re delle Gallie ed esempio del Mondo Cristiano, ricevuto in tenera età il Salterio della Vergine dalla Signora Bianca, sua Madre, per celebrare le Lodi della Madre di Dio, salutando la Vergine del Rosario, con meraviglia dei Nobili, come per un impegno quotidiano, lo conservò per recitarlo fino alla morte.[77]

Filippo II, re delle Gallie, era tanto dedito verso la Regina del Rosario, che le edificò, a testimonianza della sua devozione, un Tempio Magnificentissimo.[78]

Ferdinando III, Re di Castiglia e di Leon, a questo proposito ripeteva spessissimo tra i suoi esercizi, dopo la recitazione dell'Angelica Salutazione, il Santissimo Nome di Maria, fino al punto che, come un secondo Giosuè, combattendo contro i Saraceni, dopo aver invocato il Santissimo Nome di Maria, si ricorda come avesse fatto fermare anche lo stesso sole.[79]

La Beata Margherita Bella, Figlia del Re di Ungheria, dell'Ordine dei Predicatori, di giorno e di notte era occupata, nella contemplazione dei Misteri del Rosario.[80]

Giacomo I, Re d'Aragona, che vicino ad Enessa del Regno di Valenza, ottenne sotto l'invocazione della Vergine del Rosario una Vittoria sui Saraceni, ricordata da tutta la storia.[81]

Alfonso X, Re di Castiglia e di Leon, a testimonianza della sua singolare devozione verso l'Angelica salutazione, presso Murcia, dedicò alla Vergine Madre di Dio un magnificentissimo Tempio, ornato di Ghirlande a forma di Corone.[82]

Carlo Andaganense, fratello di San Ludovico Re di Francia, Re di Sicilia, nutrito dal Latte del Rosario dalla Regina la Signora Bianca, consacrò a Napoli alla Gloriosissima Madre di Dio un Tempio, sotto il titolo *Ave Maria piena di Grazia il Signore è con te*, a testimonianza della sua grandissima Religiosità e della sua amorevolezza.[83]

Il Conte Simone di Monfort, Condottiero ed antesignano dei Crociati contro gli Albigesi, prima della battaglia, distribuì ai suoi soldati il Rosario da recitare con gioiosa disposizione, avendolo egli ricevuto, con somma devozione, dalle mani di San Domenico, per debellare le eresie.[84]

Alano, Nobile Bretone, e Antonio di Tolosa, entrambi invincibili Comandanti dell'esercito dei Cattolici contro gli Eretici Albigesi, non tanto con le armi, quanto con le preghiere del Rosario, furono Vittoriosi sui nemici della Fede[85]. Come sappiamo con il Salmista che i Confratelli del Rosario, vinsero i nemici della fede soprattutto *con mano potente e braccio teso*. Fin qui le Reali Maestà, e gli altri

76 Abraham Bzovius tom. 13. annal. Malvenda com. I. Histor. et Miechoviensis in litan. Lauret. discur. 374. num 33.

77 Baling. in Calend. Marian. Die 25. Augusti, et Mechovien. in litan. Lauretan. discur. 374.

78 Miechoviensis, in lit. Lauret. disc. 374. num. 32, et Colvenerius in Calend. Marian. Die 4. Junii.

79 Baling. in Calend. Mariano die 30, Maii, ex Marraccio de Regibus Marianis.

80 Ex Malvenda tom. I. annal.

81 Miechov. in lit. Lauret. discur. 374. n. 40. ex Chronico Religionis s. Mariae de Mercede lib. I.

82 Rodericus Sanctius lib. Hispan. Histor. cap. 5. et Loricus in Maria Augusta lib. 4. cap. 24.

83 Spinellus tract. de Templis Deiparae n. 42. Baling. in Calend. Mariano 28. Augusti.

84 Petrus Monachus de rebus gestis contra Albigenses. Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 202. et b. Alan. part. 2. cap. 17.

85 Abraham Bzovius tom. 13. Annal. col. 203. Malvenda tom. I. Annal. et b. Alanus p. 2. cap. 17. part. 5. cap. 3. et 8

Principi Secolari del Mondo Cristiano. Da qui in poi allora (passiamo ad enumerare) i Regolari.

*I devoti del Santissimo **ROSARIO** dell'Ordine dei Predicatori*

Nella devozione e Predicazione del Sacratissimo Rosario, precursore nell'Ordine dei Predicatori fu in realtà San Domenico; difatti, ammaestrato dalla Madre di Dio, fondò l'Associazione del Rosario nella Chiesa e lo diffuse meravigliosamente con Spirito Apostolico lungo tutta la Gallia, l'Inghilterra, la Spagna, la Germania, e l'Italia con sommo frutto di anime tra i popoli diversi delle nazioni.[86]

Il Beato Umberto, Maestro dell'intero Ordine dei Predicatori, fu un devotissimo Generale del Rosario della Vergine, il quale compose anche sulla Confraternita del Rosario un libretto che infonde somma religiosità.[87]

Il Beato Giordano Sasso, altro Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, a testimonianza della sua singolare devozione verso il Rosario, lasciò ai posteri un trattato sulla Corona di nostra Signora.[88] Il Beato Reginaldo, Decano d'Orleans, per la sua singolare pietà verso la Vergine del Rosario, con uno speciale privilegio, prese l'Abito dell'Ordine dalle Santissime mani della Vergine Madre di Dio.[89]

San Pietro Martire da Verona, che dalla frequente e consueta Devozione del Rosario, meritò di essere ammesso in persona ai colloqui familiari della Vergine di Dio Maria.[90]

Il Beato Alberto soprannominato il Grande, che dopo una celebre apparizione della Vergine Madre di Dio a lui fatta, espose cose alte sull'Angelica Salutazione[91]. San Tommaso d'Aquino, luce di tutta quanta la Chiesa, si narra che fu di così gran pietà verso la Regina del Rosario, che nella recitazione dell'Angelica Salutazione avrebbe mantenuto sempre la stessa invariabile dolcezza, che nell'infanzia da un piccolo scritto sulla medesima Angelica Salutazione, aveva gustato.[92]

86 Pius V. in Bulla Consueverunt. b. Alanus, par. 2. Malvenda, et Abraham Bzovius tom. 13. Annal.

87 Joannes Andreas Coppestin. lib. 2. c. 11.

88 Castillus Flaminius, et Malvenda tom. I. Annal.

89 Abraham Bzovius tom. 13. Annal. et Malvenda tom. I.

90 Castillus, Plodius, et Bzovius t. 13. Annal. col. 349.

91 B. Alanus par. 4. cap. 4. Leander, Castillus, Plodius, et Bzovius tom. 13. col. 349

92 Breviar. Ordinis Praedicatorum. Historia ejusdem Ordinis, et Malvenda tom. I. Annal.

San Raimondo di Pennafort, assiduo nel servizio verso la Vergine del Rosario, il quale meritò di essere onorato anche da numerose apparizioni, tanto della Vergine, quanto dei Santi Angeli.[93]

San Giacinto Polacco, instancabile nell'ossequio verso la Patrona del Rosario, onde meritò di sentire, che egli sarebbe stato sempre esaudito dal Divino Figlio di Lei.[94]

Il Beato Ermanno Polacco, compagno di San Giacinto, assiduo nell'esercizio del Rosario, meritò di ottenere singolari grazie, dal servizio dimostrato alla Vergine Madre di Dio.[95]

Oltre ai precedenti in verità dalla Famiglia dei Predicatori rimangono anche i Venerabili Corrado Teutonico, Pietro Consalvo, un altro Corrado Svevo, Pietro Podiense, Francesco Diaz, Egidio Lusitano, Ulrico di Frisia, Leodato Gallo, Nicola da Giovinazzo, e numerosissimi altri, i quali ebbero visioni e apparizioni familiari della Vergine del Rosario.[96] Riguardo a questa famiglia dei Predicatori, infatti, possiamo provare, che la Vergine Maria stessa la scelse per sé per la Confraternita del Rosario, e da ciò togliere questa cosa a loro, equivale a distruggerla. *Questa (Confraternita) è il mio riposo nel tempo della vita, qui abiterò, perché ho scelto essa (Sl.131).* Né dal solo Ordine dei Predicatori questa saluberrima istituzione del Rosario crebbe, ma fu forte anche presso altre approvate Religioni. Perciò ecc.

Esterni devoti del Santissimo ROSARIO.

Si tramanda che l'Ordine dei Monaci Cistercensi, nell'accorrere in massa das parte degli altri Ordini Religiosi, abbia avuto sempre in somma stima l'approvata devozione del Rosario.[97]

Si sostiene comunemente che anche i Benedettini abbiano propagato la devozione del Rosario, non solo nei recinti dell'Ordine, ma con ottimo risultato anche tra i popoli di gran parte del Mondo, specialmente in Oriente.[98]

All'Ordine dei Certosini, celebre nel Mondo, in Gallia, Germania, Fiandre e Inghilterra, nei propri Monasteri dei Cenobiti, fu così gradito questo modo di pregare, che, espletate le ore Canoniche, ognuno di loro era solito dedicarsi all'esercizio del Salterio della Vergine.[99]

93 Chronicon, et Breviarium Ordinis Praedicatorum.

94 Ex Bulla Clementis VIII. procius Canonizatione. Breviario Ordinis Praedicatorum, et Bzovio tom. 13. Annal. col. 497.

95 Leander, Lusitanus et Bzovius, tom. 13. Annal. col. 544.

96 ex Abraham Bzovio tom. 13. annal. Malvenda, Leandro, Castillo, b. Humberto ex Vitis Patrum, Plodio, aliisque scriptoribus

97 Ex relatis a B. Alano cap. 40. et P. Francisco della Croix in Hortulo Mariano.

98 Joannes de Prato, et b. Alanus part. I. cap. 8.

99 b. Alanus part. 2. cap. 2. et part. 5. cap. 13. et Joannes de Monte in Mariali.

San Francesco, uomo davvero angelico, e fondatore dell'Ordine dei Minori, si dedicava non solo all'esercizio del Rosario della Vergine, ma anche si narra che avesse massimamente raccomandato questo modo di pregare ai suoi Frati e a tutto l'Ordine dei Minori.[100]

Sant'Antonio da Padova dell'Ordine dei Minori, consigliò in quel tempo l'eccellenza del Salterio della Vergine ai popoli non solo con la parola e con l'esempio, ma anche lo avvalorò con i miracoli; infatti, mentre faceva una strada, a causa di una pioggia scrosciante, circondato tutto intorno da una pianura vastissima, messosi sul capo il solo Rosario della Vergine, non meno che se fosse stato protetto dalla pioggia in un Tempio, si mantenne mirabilmente asciutto dalla pioggia.[101]

Alessandro di Ales, dell'Ordine dei Minori, grande devoto del Santissimo Rosario, ha scritto anche un libretto molto colto sul Salterio della Vergine. San Bonaventura, dell'Ordine dei Minori, Cardinale di Santa Romana Chiesa, fu tanto singolare nella recitazione e nella meditazione del Rosario che, a testimonianza della sua pietà, da professo scrisse un piccolo libro degno di lode sul Salterio della Vergine.[102] Allo stesso modo, il Monastero di Gand, celeberrimo a tutt'oggi ed in tutte le epoche, le cui Monache per la loro somma devozione verso la Regina del Rosario, furono solite recitare nel Coro al posto delle Ore Canoniche, il Salterio della Vergine.[103]

Né sia meraviglia presso i Fedeli di Cristo e i Confratelli del Rosario, se presso gli Ordini dei Regolari, nella prima origine dell'Associazione, si affermò così tanto la devozione del Rosario, che nessun Ordine dei Regolari volle essere escluso da tale esercizio. Poiché dalla data in cui fu istituito il Rosario, presso Carcassonne, intorno all'anno 1214, (voleva così la Madre di Dio), i Demoni confessano costretti a forza le Grandezze del Rosario per il Mondo ed estendono la sua virtù eccellentissima: onde i fedeli furono illuminati, e così subito questo modo di pregare crebbe e progredì immensamente.[104] Dovunque e nel maggior modo possibile giova i numerosi miracoli ottenuti in virtù del Rosario della Vergine per questo secolo. Affinché infine con la Vergine Madre di Dio, in tale straordinario modo di pregare per mezzo del Rosario affermiamo in conclusione: *Su di esso poi fiorirà la mia Santità (Sl.131).* Queste cose dette riguardano il primo secolo, e le sue cose memorabili da scoprire.

---

100 b. Alanus. p. I. cap. 8. et p. 4. c. 4.

101 Cronicon. Minor. p. 3. lib. I. cap. 36. et 37. et P. Franciscus della Croix in Hortulo Mariano.

102 Marraccius p. I. bibliothecae Marianae.

103 B. Alanus, p. 2. cap. 8. num. 13.

104 Joannes Martinus Valentianus. Ex b. Jordano, Constantino, b. Humberto p. I. cap. 5. Theodorico de Apoldia, et Bzovio tom. 13. annal.

EVENTI MEMORABILI DEL SECONDO SECOLO

VALE A DIRE

Dall'anno 1312 fino all'anno 1412.

Vittorie ottenute con l'aiuto del ***ROSARIO***

Tra le Vittorie di questo secolo ottenute con l'aiuto della Vergine del Rosario, assegnamo il primo posto alla celebre Vittoria di Giovanni XI, Re di Castiglia e di Leon, che, nell'anno 1334, combattendo valorosamente contro i Saraceni, con l'aiuto della Vergine, mise in fuga e sconfisse le truppe nemiche, non senza ucciderne quasi diecimila; onde, volendo fare riferimento anche alla Vergine del Rosario, tra le altre sue opere di pietà, edificò solennemente un Tempio dedicato a Santa Maria dei Mirabili Fiori.[105]

Nell'anno 1340, Edoardo III Re degli Angli nel mar di Fiandra sui Galli, con l'aiuto della Vergine del Rosario, consegue un'insigne Vittoria.[106]

Nell'anno 1341, Alfonso XI, Re di Castiglia e di Leon, insieme con un altro Alfonso, Re di Lusitania suo alleato, combattendo strenuamente contro i cinque potentissimi Re dei Peni, dopo aver implorato l'aiuto della Vergine, trionfò mirabilmente; onde dedicò anche le Spoglie dei Vinti a Dio e alla Madre di Dio del Rosario.[107]

Nell'anno 1362, Ludovico Re d'Ungheria, circondato da un validissimo esercito di 80.000 soldati Turchi sotto il Sultano Amurat, dopo aver implorato con tutte le proprie forze la sempre Vergine Maria Regina del Rosario, attaccò battaglia con ventimila soltanto e subito sconfisse e annientò quasi tutto l'esercito dei nemici fino allo sterminio.[108]

Nell'anno 1382, Carlo VI Re delle Gallie, avendo implorato per il frangente l'aiuto dalla Vergine, trionfò presso Rosebeca in Fiandra in una famosissima Vittoria sulle truppe dei nemici, onde, costruì per ringraziamento un Altare a Santa Maria della Vittoria a Parigi.[109]

Le altre Vittorie di questi tempi, ottenute nel Mondo dai Re ferventi cristiani, con l'aiuto della Vergine del Rosario, le lasciamo al devoto studio del lettore, in modo che, ciascuno dei servitori della Vergine Santissima Madre di Dio, dopo la riconoscente lettura della Storia, possa degnamente dire: *Nelle tue mani*, Vergine del Rosario, *(affido) le mie sorti.*

105Theatrum Vitae humanae lit. R. f. 231. Marianae lib. 21. cap. I. et Abraham Bzovius t. 16. Annal.

106 Ex B. Alano p. 4. Colvener. in Calendario Mariano, et Sarderus in Luna Mystica

107 Miecheviensis tan. Lauritan. discur. 374. n. 42.

108 Laurent. Ghrisolog. in mundo Marian. p. I. discur. 19. n. III. Histor. Virgin. et Marraccius de Regibus Marian.

109Colvenerius in Calend. Marian. die 27. Novembris. Et Marraccius de Regibus Marianis

Il Cuore Materno della Madre di Dio del ***ROSARIO***
verso i Frati Predicatori.

Non possiamo mostrare il continuo affetto della Vergine Madre di Dio verso i Frati Predicatori, se non riportiamo brevemente soltanto quelle cose che, con singolare cura, nell'Ordine dei Predicatori, la sempre Gloriosa Vergine Maria ha garantito. Perciò su questa cosa:

Nell'anno 1317, la Beata Vergine Maria, per la grandissima devozione del Rosario, entra nella cella della Beata Agnese di Montepulciano dell'Ordine dei Predicatori e offre a lei, che era in preghiera nella Meditazione dei Misteri del Rosario, il Bambino Gesù tra le braccia per baciarlo e abbracciarlo.[110]

Nell'anno 1319, la Beata Vergine Maria entra allo stesso modo nella cella del Beato Simeone da Sant'Arcangelo di Rimini, e lo informa in merito ai Misteri del Rosario e sulle altre divine Rivelazioni.[111]

Nell'anno 1320, la Beata Vergine Maria visita amorevolmente, insieme a Cristo Redentore, il Beato Giacomo da Mevania, che la serviva nel Rosario, e lo invita ai lieti gaudi del Paradiso per l'ottavo giorno.[112]

Nell'anno 1321, la Vergine Maria Madre di Dio recò quasi una simile grazia al Beato Giovanni Battista da Siena, rivelandogli alcuni celesti Misteri.[113]

Nell'anno 1336, appare visibilmente al Beato Maurizio d'Ungheria intento nella meditazione del Rosario e gli rivela molte cose fino alla meraviglia.[114]

Nell'anno 1340, la Beata Vergine Maria entra gloriosamente nella cella del Beato Dalmazio Moneri d'Aragona, ed essendo lo stesso intento nell'esercizio del Rosario, più volte lo conforta.[115]

Nell'anno 1341, la Beata Vergine Maria arricchisce della celestiale pioggia e di celeste Manna, e decora col dono delle scienze il Beato Taclaveret, Indiano, dell'Ordine dei Predicatori, che la serviva nel Rosario.[116]

Nell'anno 1348, la Beata Vergine Maria accetta la familiarità del Beato Frate Bono di Orvieto Converso, anzi fa conoscere a lui anche diversi Misteri divini, mentre egli è intento nella recitazione del Rosario.[117] Nell'anno 1359, la Beata Suor Eufemia Domicilla Lessi (figlia) del Condottiero di Ratisbona, nata dalla stirpe dei Re di Polonia, dell'Ordine dei Predicatori, assidua negli esercizi del Rosario, grazie a ciò fu confortata da frequenti apparizioni della Vergine Madre di Dio.[118]

Nell'anno 1365, la Beata Vergine Maria, al Beato Enrico Susone Svevo, che era gravato da una malattia, porge un piatto di cibo fino ad imboccarlo con le sue santissime mani, in segno della servitù al Rosario a lei mostrata.[119]

---

110 Ex Bulla Canonizationis, seu Beatificationis ejusdem. Ex Breviario Ordinis Praedicat. Ex Podio lib. 3. Virorum Illustrium col. 413.

111 Plodius Virorum Illustrium lib. I. col. 188.

112 Plod. de Vir. Illustr. et Bzovius tom. 15. Annal. col. 30.

113 Plodius de Vir. Illustr. lib. I. col. 131.

114 Plod. de Vir. Illustr. et Bzovius tom. 14. col. 772.

115 Plod. de Vir. Illustr. l. I. col. 12.

116 Plodius de Vir. Illustr. lib. 2. col. 339.

117 Plodius de Vir. Illustr. lib. I. col. 137.

118Miechov. in Chronic. Polon. et Abraham Bzovius tom. 14. Annal. col. 1272.

119 Laurentius Surlus. Lusitanus in Chronico Ordinis Praedicat. Et Plod. de Vir. Illustr. lib. I. col. 234

Nell'anno 1367, la Beata Sibillina Papiense, nella recitazione dell'Orazione del Signore e dell'Angelica salutazione, di cui si compone il Rosario, è consolata da frequenti Rivelazioni dalla Madre di Dio.[120]

Nell'anno 1380, la Beata Vergine Maria associata a molte Anime Sante, entra nella casa della Beata Caterina da Siena, mentre è occupata negli esercizi e nelle meditazioni del Rosario, anzi anche con le sue Santissime mani, insieme all'angelica Caterina da Siena, prepara e moltiplica i pani.[121]

Nell'anno 1393, la stessa Vergine Maria, apparendo visibilmente alla Venerabile Suora Maria Spesalasta di Pisa, ricorda alla stessa le cose che si devono fare di frequente nel Rosario sulla Salutazione Angelica, e la rende erudita sulle cose divine.[122]

Nell'anno 1397, la Beata Vergine Maria parla con grazia speciale ed istruisce sulle cose divine, il Beato Marcolino da Forlì, che la serviva.[123]

Nell'anno 1398, il Beato Nicola da Ravenna era tanto occupato nel meditare i Misteri del Santissimo Rosario, che talvolta sembrava essere rapito in estasi; perciò meritò di sentire, per grazia singolare, anche dalla Vergine Maria Madre di Dio questa voce: *Questi è il figlio mio diletto.*[124]

Nell'anno 1399, la Beata Vergine Maria presso gli Indi, entra insieme al suo amatissimo Figlio, nella cella della Beata Suor Clara dell'Ordine dei Predicatori, mentre essa è intenta nella meditazione del Rosario, la veste con una splendidissimo abito e mediante gli Angeli più volte porge il cibo alla medesima.[125]

Perciò, essendo state riconosciute dai Frati dell'Ordine dei Predicatori, tante frequenti e straordinarie apparizioni della Vergine Madre di Dio, a rafforzamento del Rosario nell'Ordine Predicatorio, ci fu molta loro devozione e riverenza verso la Vergine, sotto il titolo del Rosario, tanto desiderio di amare e onorare lei, tante preghiere ossequiose e ferventi per lei, tanto grande amore, tanta fiducia nella sua protezione, tanto avida e insaziabile contemplazione di lei, che non si può esprimere con un umano discorso, disse Padre Francesco della Croce, della Società di Gesù, *nell'Orticello mariano*; a queste cose non abbiamo avuto nulla da aggiungere, perché un così celebre Dottore, ha esposto più che a sufficienza per questo secolo, sul Materno Cuore della Madre di Dio verso i Frati Predicatori, per la devozione del Rosario.

120 Plod. de Vir. Illustr. lib. 3. et Abraham Bzovius tom. 14. Annal. 1340.

121 Abraham Bzovius tom. 15. Annal.

122 Plod. de Vir. Illustr. lib. I. et Abraham Bzovius tom. 13. Annal. cap. 159.

123 Plod. de Vir. Illustr. lib. I. et Abraham Bzovius t. 15. annal.

124 Plod. de Vir. Illustr. lib I. et Abraham Bzovius tom. 15. Annal.

125 Plod. de Vir. Illustr. lib. 3. col. 507.

I Romani Pontefici favorevoli alla Confraternita del ROSARIO.

Tra i Pontefici Romani di questo secolo dediti alla devozione del Rosario per lo zelo, il tempo (dedicato), la pietà, il primo fu Giovanni XXII. Al sommo Pontefice si deve tale preminenza, egli stesso, infatti, arricchì di tesori spirituali la Confraternita del Rosario, prima degli altri di questo secolo.[126]

Papa Clemente VI, seguendo le orme dei suoi predecessori, sotto il Vessillo del Rosario, nel suo periodo volle che si stabilisse una Sacra milizia contro i Turchi, che già altre volte aveva trionfato sugli Eretici Albigesi.[127]

Papa Innocenzo VI, divenuto emulo di Innocenzo III, dal Sacro Ordine dei Predicatori istituisce i Questori della fede, sotto gli Auspici del Rosario contro i nemici della fede, specialmente in Oriente, ed una spedizione di una pia Milizia di Crociati.[128]

Papa Urbano V, assiduo contemplatore dell'Angelica Salutazione e dell'Orazione del Signore, di cui è composto il Salterio della Vergine, e dei Misteri della nostra salvezza, ci ha lasciato abbondanti testimonianze della sua somma amorevolezza verso la Vergine del Rosario.[129]

Di nuovo Papa Urbano, il VI di questo nome, assiduo nella meditazione dei Misteri del Rosario, per la prima volta stabilì che si celebrasse nella Chiesa di Roma con solenne rito la Festa della Visitazione della Madre di Dio.[130]

Papa Bonifacio IX, seguendo nella devozione del Rosario le orme del predecessore Urbano, affidò all'eterna memoria, con conferma solenne, la Festa solenne della Visitazione, uno dei principali Misteri del Rosario, che il suo predecessore aveva istituito, con un'accuratissima Bolla, espressiva della sua pietà nei Misteri del Rosario.[131]

Per questo secolo dal consenso universale dei Sommi Pontefici, chi desidera maggiori elogi del Rosario e della sua Confraternita dalla Sede di San Pietro, si rifaccia alla lettura degli Annali Ecclesiastici nei Digesti dei Romani Pontefici, dove rintraccerà argomenti molto degni da tenere a mente.

126 B. Alanus p. I. cap. 13. et Marraccius in bibliot. Marian. part. I.

127 Abraham Bzovius tom. 14. Annal. col. 971.

128 Abraham Bzovius tom. 14. Annal. col. 1274.

129 Abraham Bzovius t. 14. Annal. col. 1297.

130 Abraham Bzovius t. 15. Annali

131 Abraham Bzovius tom. 15. Annal.

Reali Maestà e Principi Cristiani in Altri Regni
Favorevoli alla Vergine del ***ROSARIO****.*

Non c'è dubbio che anche le Reali Maestà abbiano celebrato all'unisono, le celeberrime Lodi della Vergine del Rosario; fra essi tuttavia per questo secolo il primo posto spetta ad un Re Inglese, nella cui isola fiorì moltissimo la devozione della Vergine del Salterio fin dalla fondazione del Rosario. Il più importante è dunque Edoardo II, Re d'Inghilterra, che con singolare pietà in memoria di San Domenico onorò tanto la Vergine e il suo Rosario, parecchio diffuso per tutta l'Inghilterra. Onde tra gli altri esercizi della sua Religione, di settimana in settimana recitava il Salterio della Vergine.[132]

Giovanni II, Re di Castiglia e di Leon, per la somma fede nella Vergine del Rosario, ottenne in modo mirabile un'insigne Vittoria sui nemici, con lo sterminio di diecimila Mori.[133] Ferdinando I, Re di Lusitania, tanto dedito alla Meditazione dei Misteri del Rosario, che dall'erario Reale dedicò al Segreto potentissimo del Rosario un magnificentissimo Tempio sotto il titolo di santa Maria da Nazaret.[134]

Ludovico, Re d'Ungheria, che dalla frequente ripetizione della Angelica Salutazione concepì una così grande fiducia dal Nome Santissimo di Maria; onde si racconta che, anche sotto l'invocazione di lei, implorato l'aiuto della Vergine del Rosario, trionfò gloriosamente su Amurat, Imperatore dei Turchi.[135]

Giacomo II, Re d'Aragona, dal Divino Raimondo educato negli esercizi del Rosario della Vergine, diede prova della sua pietà verso la Vergine del Rosario.[136]

Carlo VI, Re delle Gallie, fu emulo straordinario del Re San Ludovico nell'ossequio del Rosario verso la Madre di Dio; la Vergine Madre di Dio volle che gli fosse consentita una celebre Vittoria.

Edoardo III, Re d'Inghilterra, non dissimile da Edoardo II, nella frequente ripetizione della Salutazione Angelica, di cui è composto il Rosario della Vergine, sotto il nome e la devozione del Rosario, si mostrò servo fedelissimo della Vergine in tutta quanta l'Inghilterra.[137]

Da questi fatti così elencati, è abbastanza chiaro quanto opportunamente la Regina del Rosario dica con fermezza sul trono del Re e dei Re: *Per mezzo mio i Re regnano, e i Principi comandano (Prov.8).*

132 Ex b. Alano p. 4. Abraham Bzovio tom. 14. Annal. et Marraccio de Regib. Marian.

133 Theatrum Vitae humanae lit. R. fol. 231. et Abraham Bzovius t. 16. An.

134 Vasconcellus in descriptione Regni Lusitaniae, et Marraccius de Regibus Marianis.

135 Laurentius Chrisolog. in Mundo Mariano p. I. discur. 18. num. 33. et Marraccius de Regib. Marian

136 Marraccius de Regibus Marianis.

137 Chrisostomus Henriquez in Phaenice Redivivo lib. primo, in Calend. Mariano, et b. Alanus p. 4.

Dall'Ordine dei Predicatori i più segnalati
nella devozione del ROSARIO.

La Beata Agnese da Montepulciano, veramente antesignana per questo secolo, tra i discepoli del Sacro Ordine dei Predicatori, durante il Rosario, si meritò di stringere la piccola Croce (che pendeva) dal Collo del piccolo Gesù, dato a lei tra le braccia dalla Vergine Madre di Dio.[138]

Il Beato Simeone da Sant'Arcangelo che, non solo a voce, ma anche con il pensiero, assiduamente era solito recitare il Salterio della Vergine ogni giorno con somma gioia dell'animo.[139]

Il Beato Giacomo da Mevania, tra gli esercizi del Rosario, aveva frequenti visioni e apparizioni tanto di Gesù, quanto di Maria sempre Vergine.[140]

Il Beato Giovanni Battista Tolomeo da Siena, nella meditazione dei Misteri del Rosario, fu sostenuto moltissimo dal Cielo.[141]

Il Beato Maurizio d'Ungheria, fu instancabile nella meditazione e nella lettura del Rosario.[142]

Il Beato Dalmazio Monero d'Aragona, fu di grandissimo esempio nella recitazione del Rosario presso i cristiani.[143]

Il Beato Taclaveret, Indo, che rapito nella Meditazione del sommo Mistero dell'Incarnazione divina, dalla Vergine del Rosario fu straordinariamente colmato con l'infusione di tutte le scienze.[144]

Il Beato Enrico Susone nella Meditazione dei Misteri del Santissimo Rosario, fu esempio per gli altri.[145]

Il Beato Marcolino da Forlì, fu tutto dedito nella ripetizione dell'Angelica Salutazione, dalla quale si suole comporre il Rosario della Vergine.[146]

Il Beato Nicola da Ravenna, che dalla frequente contemplazione dei Misteri del Rosario, giunse ad una così gran perfezione dei costumi, che meritò di essere elevato con un nome diverso, non solo allo stato quasi Angelico, ma alla filiazione della Vergine Madre di Dio.[147]

Il Beato Angelo da Perugia, occupato tra gli esercizi del Rosario, il quale anche dalla frequente ripetizione della Salutazione Angelica, era chiamato Padre Angelo da Gesù Maria.[148]

Il Beato Guido Regiolano, intento alla recitazione del Rosario della Vergine, il quale anche nel Coro dei Frati, meritò di vedere in modo manifesto la Vergine Madre di Dio circondata da una splendidissima luce.[149]

---

138 Ex Bulla ejus Beatificationis, Breviario Ordinis Praedic. Plodius de Vir. Illustr. lib. 3. col. 415. et Abraham Bzovius tom. 14. Annal.

139 Plod. lib. I. col. 158.

140 Bzovius tom. 14. Annal. col. 30.

141 Plod. de Vir. Illustr. lib. I. col. 131.

142 Abraham Bzovius t. 14. Annal. col. 772.

143 Plod. de Vir. Illustr. l. I. col. 12

144 Plod. de Vir. Illustr. l. I. col. 339.

145 Laurentius Surius, et Lusitanus in Cronico Ordinis Praedicatorum

146 Abraham Bzovius tom. 15. Annal.

147 Bzovius tom. 15.

148 Plod. de Vir. Illustr. lib. I. col. 139.

Il Venerabile Padre Fra Francesco Retza da Vienna, fu occupato il più possibile nel decantare le Lodi della Vergine Madre di Dio, per mezzo del Rosario.[150]

Il Beato Bono Converso, fu instancabile nella recitazione del Rosario, e meritò anche di avere frequenti apparizioni celesti.[151]

La Beata Suor Maria Spesalasta da Pisa, fu assai spesso divinamente istruita dalla Vergine Maria sulle meditazioni del Rosario.[152]

La Beata Suor Sibilina Papiense, i cui esercizi familiari erano l'Orazione del Signore e l'Angelica salutazione, assai spesso ripetute nel Rosario.[153]

La Beata Suor Eufemia Domicilla Lessi, figlia del Condottiero di Ratisbona, fu celeberrima contemplatrice dei Misteri del Rosario.[154]

Santa Caterina da Siena, dotata di così gran pietà verso l'Angelica Salutazione; per cui in ancor tenera età meritò di essere innalzata dagli Angeli.[155]

Il Beato Raimondo da Capua, Confessore della Serafica Santa Caterina da Siena, fu assiduo negli esercizi del Rosario.[156]

Ad essi dovrebbero essere aggiunti dalla stessa famiglia dei Predicatori il Beato Bartolomeo il Piccolo, il Beato Alberto di Alemannia, il Beato Giacomo Salomonio Veneto, il Beato Alberto da Brescia, il Beato Giacomo da Mantova, il Beato Venturino da Bergamo, la Beata Giovanna da Orvieto, la Beata Margherita da Città di Castello e la Beata Maria da Venezia. Tutti, infatti, come Figli di San Domenico, piantati sotto il nome del Rosario, così anche per la testimonianza di Fede nel servizio della Vergine, esaminati nelle loro opere, sono stati trovati coerenti e saldi. Onde, concludeva anche bene la Vergine Maria parlando a San Domenico sull'Ordine dei Predicatori: *Sullo stesso poi*, certamente per mezzo del Rosario, *fiorirà la mia santificazione*, cioè *il mio Diadema (Sl.132)*. Infatti, dall'Ordine dei Predicatori sono tante le gemme della Vergine Madre di Dio, quante le teste dei Religiosi, con cui tale famiglia dei Predicatori corona la Madre di Dio.[157]

Queste le cose inerenti l'Ordine dei Predicatori. Ma la devozione del Rosario è assai sostenuta non solo dai Domenicani, ma anche dagli esterni.

Onde siano

I Devoti esterni del Sacratissimo ROSARIO.

Questo saluberrimo modo di pregare per mezzo del Rosario, l'Ordine dei Benedettini lo coltivò sempre, così comunemente tramandano le Storie. In verità l'Ordine dei Monaci Cistercensi, fece celebrare in sommo onore la Madre di Dio con lodi diurne e notturne di tal genere; lo rivelano le testimonianze di quest'Ordine, che Padre Giovanni Villariense e Padre Corrado del Pastore, a nome del loro Ordine Religioso e a titolo di osservanza Monastica verso la Vergine Madre di Dio, hanno

149 Plod. lib. I. Vir. Illustr. col. 141.

150 Abraham Bzovius tom. 15. Annal

151 Plod. de Vir. Illustr. lib. I. col. 137.

152 Abraham Bzovius tom. 15. Annal. et Plod. lib. 3.

153 Abraham Bzovius tom. 14. Annal. col. 1340. et Plod. l. 3.

154 Miechov. in Chron. Polon. et Abraham Bzovius tom. 14. Annal. col. 1272.

155 Angelus Florillus in Chronologia Rosariana. Plod. Abraham Bzovius tom. 15. Annal.

156 Idem Florillus in Chronologia Mariana

157 Ex P. Magistro Gravina in libello Vox Turturis p. 2. cap. 5. circa finem.

scritto libretti che ispirano pietà da ogni parte sulle eccellenze del Rosario.[158] L'Ordine dei Benedettini di Cassino, per tutti i fedeli di Cristo negli esercizi del Rosario, è ad esempio nell'ossequio della Vergine. Onde, ad imitazione di Sant'Ottone, Apostolo del Santo Ordine Benedettino di tutta quanta la Slavonia, si assunse il Salterio della Vergine in sommo onore, in quell'intera Provincia della Slavonia.[159]

L'Ordine dei Monaci Certosini, come con volto gioioso cominciò a recitare il Salterio della Vergine, così manifestò a tutti di essere assai utile, con la parola e con l'esempio, e col suo nome Padre Enrico di Kalkar, Germano dell'Ordine Certosino, compose un'opera insigne spiegando sul Rosario della Vergine.[160]

L'Ordine dei Minori di San Francesco, tanto fervente nella recitazione del Rosario, che mai lo avrà recitato verso la Madre di Dio, se non in seguito ai segni che seguivano del singolare affetto di lei. Onde si racconta che, nel detto Ordine, la Beata Vergine Maria è anche ornata dagli Angeli con una corona di Rose, e che sono uscite tante bellissime Rose, quante erano le Angeliche Salutazioni, dalla bocca di un devoto Novizio, mentre recitava il Rosario della Vergine.[161]

158 Ex Monologio Cisterciensum, ex Marraccio in Bibliotheca Mariana p. I.

159 Ex b. Alano p. I. cap. 8.

160 Petrejus in bibliotheca Carthusiana, et P. Petrus Canisius in Martyrologio.

161 Chronic. Ord. Min. p. 3. lib. I. cap. 36. et P. Franc. della Croix. in Hortulo Mariano Areola 4. cap. I.

C’era una tale e mirabile venerazione dell’Ordine delle Monache Benedettine verso la Vergine del Rosario, che la Beata Vergine Geltrude contemplò le Angeliche Salutazioni, pronunciate nel Rosario, come tante monete d’oro offerte alla Madre di Dio dal tesoro del proprio cuore.[162]

Si racconta che abbia avuto una visione quasi simile la Beata Matilde dell’Ordine di San Benedetto, durante gli esercizi del Rosario. E, infatti, si racconta per certo che la Vergine Madre di Dio portava la Salutazione Angelica, intessuta con lettere d’oro sul petto, davanti alla Beata Matilde.[163]

Anzi un certo celeberrimo Monastero di Monache, con gran gioia dello zelantissimo Abate, fu mirabilmente riformato dagli esercizi del solo Rosario.[164]

Per le lodi di questo secolo si leggono altre cose, in *Caesareum lib 7. c. 50.* Padre Michele dalle Isole, e Padre Giovanni dal Monte nel Mariale, che tuttavia lasciamo allo studio del Lettore e del devoto Confratello, e basti a voi che per le lodi del Rosario di questo secolo abbia procurato per lo meno della luce. E così, infatti, anche i Confratelli del Rosario, possono parlare alla Vergine Madre di Dio, e giustamente usare per sé quel *Salmo 35: Nella tua luce vedremo la luce*.

EVENTI MEMORABILI DEL TERZO SECOLO

VALE A DIRE

dall’anno 1412, fino all’anno 1512.

Vittorie conseguite con l’aiuto del ROSARIO

Tra le cose memorabili del Rosario di questo secolo, viene giustamente da ricordare quella celebre Vittoria, conseguita intorno all’anno 1412 dall’imbattibile Ladislao, Re di Polonia con l’aiuto della Vergine del Rosario. E, infatti, combattendo valorosamente contro i Mariani Crocigeri, contò tra le truppe annientate dei nemici, fino a cinquantamila.[165]

Nell’anno 1414, Ferdinando I, Re d’Aragona devotissimo del Sacratissimo Rosario divulgato per tutta la Spagna, per ringraziamento di una celeberrima Vittoria ottenuta contro i Mori con l’aiuto della Vergine, istituì l’Ordine dei Cavalieri Gigliati, corrispondente dell’Associazione del Rosario.[166]

162 Lib. 4. Revelat. cap. 55. et P. Franc. della Croix in Hortulo Marian. Areola 4. cap. I.

163 P. Franc. della Croix. Areola 4.

164 b. Alanus p. 5. cap. 32. P. Bonifacius lib. 4. cap. 9. Histor. Virginalis, et P. Franc. della Croix in Hortulo Mariano Areola 3.

165 Abraham Bzovius tom. 15. Annal.

166 Gononus in Chronic. B. Virginis Laurentius Valla de Ferdinando Aragoniae Rege lib. I. ex Abraham Bzovio tom. 15. Annal.

Nell'anno 1419, ci fu Enrico V, Re d'Inghilterra. Nelle solennità consuete della Chiesa dell'Assunzione della Madre di Dio, uno dei principali Misteri del Rosario, trionfò mirabilmente tre volte sui nemici, e perciò cominciò ad onorare con molto fervore la Vergine Madre di Dio sotto il nome del Rosario.[167]

Nell'anno 1431, Giovanni, Re di Castiglia, e di Leon, ad esempio agli altri nella devozione del Santissimo Rosario; questi, con l'invocazione del nome Santissimo di Maria, riportò una gloriosissima Vittoria sulle milizie dei nemici, con un eccidio di diecimila uomini.[168] Nell'anno 1443, Ladislao, Potentissimo Re di Polonia, dedito alla Meditazione dei Misteri del Rosario, presso il Villaggio di Grenevald in Prussia, attacca battaglia coraggiosamente contro i nemici, sui quali consegue una celebre Vittoria con il sostegno della Vergine.[169]

Nell'anno 1453, Carlo VII, Re delle Gallie, per la sua singolare devozione verso la Madre di Dio del Rosario, trionfò più volte sui nemici sotto la guida di Maria; onde, anche per la sua incomparabile devozione verso il nome Santissimo di Maria, che si ripete tanto spesso negli esercizi del Rosario, volle fregiare lo stendardo imperiale di tutto l'esercito.[170]

Nell'anno 1471, vi fu Alfonso V, Re di Lusitania. Mentre in Africa pensava di assalire Arzilla non potendo resistere ad un gran numero di nemici, implorata la Vergine Maria, dopo aver dato il segnale alle truppe, attacca battaglia, occupa l'Accampamento di Arzilla e con un'insigne Vittoria trionfa mirabilmente sui Mori. Perciò e per così grande Vittoria, dedicò alla Regina del Rosario vicino ad Ebora un (monumento) di un bellissimo Cavallo e il Re seduto sopra, fuso da argento purissimo, per sciogliere il voto.[171]

Nell'anno 1480, Ludovico XI, Re delle Gallie, imitatore del Re San Ludovico nel Salterio della Vergine, per la sua speciale devozione dedicò per gratitudine alla stessa Vergine la Contea di Bononia, che unì al Regno con l'aiuto della Madre di Dio.[172]

Nell'anno 1483, Ferdinando V, Re di Castiglia e di Leon, insieme con la placidissima moglie Isabella, essendo occupato nei gravissimi incomodi delle guerre, fatto un voto all'Imperatrice del Cielo e del Rosario, riportò una gloriosa Vittoria sulle milizie dei nemici.[173]

---

167 Thomas Valdens. Coluin. in Calend. Mariano 30. Augusti, et Abraham Bzovis tom. 15. Annal.

168 Abraham Bzovius tom. 16. Annal. ex Mariana lib. 20. cap. 7.

169 Simon Staroloscus in Diva Claramontana. Justin. Miechov. in litan. Lauretan. tom. 2. discur. 370. num. 22. et discur. 374. num. 55. et Abraham Bzovius tom. 16. Annal.

170 Balingen. in Calend. Marian. 3. Julii: Lyreus in Trisagio Mariano, lib. 2. et Gononus in Chronico Sanctissimae Deiparae ad annum 1445.

171 Vasconcellus de Regibus Lusitanis in Alphonso V. Abraham Bzovius tom. 18. Annal. et Marraccius de Regibus Marian.

172 Laurent. Chrysogonus in Mundo Marian. p. I. discur. I. num. 70. Benedictus Gononus, in Chronic. Virginis ad annum 1483. et Balingen. in Calend. Mariano 30. Augusti.

173 Justin. Miechov in Litan. Lauretan. discur. 774. num. 45. Marineus lib. 19. et Abraham Bzovius tom. 18. Annal.

Nell'anno 1503, Sigismondo I, Re di Polonia, devotissimo della Gloriosissima Vergine del Rosario, presso Osran attacca battaglia valorosamente contro i nemici, ed avendo invocato la Vergine, ella gli fu immediatamente accanto. Infatti, con l'aiuto della Vergine Madre di Dio, contò all'apice della Vittoria, circa quarantamila nemici annientati, ed altri diecimila prigionieri Moscoviti.[174]

Per le Lodi del Rosario da celebrare, resterebbero alcune altre Vittorie Rosariane da segnalare, che tuttavia rimandiamo alla curiosità dei Confratelli; per ora basti aver raccolto quelle riportate fin qui di questo secolo. E infatti sul Santissimo Nome della Vergine, i Condottieri e i Re del Mondo Cristiano possono dire ai Confratelli, parlando di lei: *Nel tuo Nome respingeremo tutti quelli che insorgono contro di noi (Sl.43).*

Il Cuore Materno della Madre di Dio del ROSARIO *nei confronti dei Frati Predicatori.*

Se mai la Madre di Dio manifestò il suo Materno Cuore verso i suoi figli Frati Predicatori, si manifestò moltissimo nel 1400, in cui la devozione del Rosario, con le Predicazioni dei Frati di San Domenico, crebbe tanto nel Globo Terrestre, che non si può determinare alcun luogo, in cui non si sia udita la voce delle loro predicazioni. Per cui questo Ordine domenicano guadagnò non poca popolazione, a Dio e alla Vergine, attraverso il Rosario. Per quanto detto, quindi:

Nell'anno 1414, la Vergine Madre di Dio con una grazia speciale entra nella cella del Beato Fra Pietro Blanes, Gallico, per rinforzarlo non poco negli esercizi del Santissimo Rosario.[175]

Nell'anno 1419, la Beata Vergine Maria, con speciali favori, accompagna il Beato Giovanni Domenico Fiorentino, onde egli sempre più si applica ferventemente nella meditazione dei Misteri del Santissimo Rosario.[176]

Nell'anno 1429, la Beata Vergine Maria, tra due Vergini che l'accompagnano, entra nella cella del Beato Corradino da Brescia, che la serviva nel Rosario, e lo unge di un Sacro unguento con le sue mani Sacratissime, onde egli non sentì in sé poi alcuno stimolo della carne.[177]

Nell'anno 1430, la Vergine Madre di Dio tenne in considerazione la servitù del Beato Tommaso degli Antonii da Siena, che la serviva nel Rosario, cosicchè gli si manifestò e costantemente lo rinfrancò.[178]

Nell'anno 1433, la Vergine Madre di Dio visita tanto benevolmente nella contea di Olanda la Beata Liduina Vergine e a lei si mostra premurosa mentre è intenta nella recitazione dell'Angelica salutazione.[179]

Nell'anno 1459, la Beata Vergine Maria fortifica con la sua presenza il Beato Antonio da Vercelli, intento nella contemplazione dei Misteri del Rosario; onde dai compagni è visto talvolta con un viso splendidissimo ed è reso illustre dal Cielo con diversi doni di grazie divine.[180]

---

174 Miechov. in lit. Laur. Disc. 374. n. 57. Joan. Herburt. In His. Pol. L. 29. ex Marrac. de Reg. Mar.

175 Diaz. Lusitan. in Chronic. Ordin. Plod. de Vir. Illustr. lib. I. col. 15.

176 Leander Alberti lib. 5. et Plod. de Vir. Illustr. lib. I. col. 127.

177 Leander Alberti lib. 5. Abraham Bzovius tom. 15. Annal.

178 Plodius de Vir. Illustr. Lib. I. col. 132.

179 Abraham Bzovius tom. 16. Annal.

180 Leander Alberti, Vir. Illustr. lib. 5. et Plod. Lib. I. col. 198

Nell'anno 1460, la Beata Vergine Maria, per restaurare di nuovo il suo Rosario nel Mondo Cristiano, prima degli altri sceglie per sé i Religiosi frati Predicatori.[181]

Nel medesimo anno, la Beata Vergine Maria assiste il Beato Fra Alano, nel sommo pericolo della vita, medica con le sue stesse mani le piaghe sia dell'anima che del corpo, con Latte Verginale, lo allatta e lo sceglie come suo diletto sposo.[182] Nel medesimo anno, la Beata Vergine Maria, per diffondere il suo Rosario tra gli altri, sceglie anche il Priore di Colonia e lo istruisce divinamente sul come dovesse diffondere il suo Salterio.[183]

Nell'anno 1465, mentre la Beata Margherita, Figlia del placidissimo Duca di Savoia dell'Ordine dei Predicatori, è intenta nella meditazione dei Misteri del Rosario, è confortata ed è rinforzata dalla Vergine Madre di Dio con una gloriosa apparizione.[184]

Nell'anno 1472, la Beata Vergine Maria, manifestandosi al Beato Pietro Caraldo, assiduo negli esercizi del Rosario, mentre era nell'estremo pericolo della vita, gli fu vicina: e di seguito abbracciò il suo capo con le sue Sacratissime mani, fino a quando non superò il pericolo.[185]

Nell'anno 1476, il Beato Giovanni Agostino, Catalano, zelantissimo promulgatore per tutta la Spagna del Santissimo Rosario, è omaggiato in quel luogo da frequenti apparizioni della Vergine Madre di Dio; la medesima Vergine Madre di Dio volle assisterlo nel momento della morte.[186]

Nell'anno 1490, la Beata Vergine Maria riconfortava assai spesso, con Divine consolazioni dal Cielo, la sua Devotissima Beata Giovanna, figlia del Re della Lusitania dell'Ordine dei Predicatori, intenta negli esercizi del Rosario.[187]

Nell'anno 1493, la Beata Vergine Maria con simili apparizioni era solita consolare in molto assai divino e visitare la Beata Suor Benvenuta d'Austria, intenta nella meditazione dei Misteri del Rosario.[188]

Da qui, (è evidente) quanto la promulgazione del Santissimo Rosario per mezzo dei Frati Predicatori, in tutto il Globo terrestre, sia accetta alla Vergine Madre di Dio, mentre con una così frequente presenza nutre e protegge i suoi figli Frati Predicatori. Di essi diceva: *E nella perfezione dei Santi sta la mia dimora (Sir.24).*

I Pontefici Romani sostenitori della Confraternita del ROSARIO.

Unica ed unamine fu la benevolenza di tutti i Romani Pontefici ad innalzare la Confraternita del Santissimo Rosario, anche con un magistero stabile, come la storia insegna. Ma tra gli altri di questo secolo, si deve enumenare secondo giustizia:

Papa Martino V, assiduo nella meditazione dei Misteri del Rosario, il quale magnificò con una Bolla raffinatissima anche il Santuario di Santa Maria di Loreto,

181 Abraham Bzovius tom. 18. Annal. Breviar. Ordin. Praedicatorum, et Plod. lib. I. col. 109.

182 Bzovius t. 18. Annal. et Plod. de Vir. Illustr. l. I.

183 Breviarium Praedicatorum, et Abraham Bzovius tom. 18. Annal.

184 Bzovius t. 17. Annal. et Plod. de Vir. Illustr. Lib. 3. col. 476.

185 Francisc. Diaz. Lusitan. in Cronico Ordinis, et Plod. de Vir. Illustr. lib. I. c. 33.

186 Plod. de Vir. Illustr. l. I. col. 17. et Franc. Diaz. Histor. Aragoniae.

187 Abraham Bzovius tom. 18.

188 Fernandez Castillus, et Plodius de Vir. Illustr. l. 3. col. 492.

dove per la prima volta fu pronunziata l'Angelica Salutazione da parte dell'Arcangelo e fu celebrato il grandissimo Mistero del Rosario.[189]

Papa Niccolò V, il quale emulo del suo predecessore Martino V, lodò e raccomandò quel Santuario a testimonianza della sua singolare pietà, non solo nella meditazione dei Misteri del Rosario, ma anche nella venerazione della Casa di Loreto, in un raffinatissimo stile.[190]

Papa Callisto III, devotissimo dell'Angelica Salutazione e della Vergine Madre di Dio, raccomandò con una famosissima Bolla anche la Casa Angelica di Santa Maria della Colonna della città Cesaraugustana, dove era solito essere recitato il Rosario, per la devozione del popolo alquanto numeroso.[191]

Papa Pio II, di somma Osservanza e pietà verso la Vergine del Rosario, nelle regioni di Tolosa rinfrancato dalle cose incredibili ottenute con l'aiuto del Rosario contro gli Albigesi per mezzo dei Crociati, alzando gli occhi verso il monte di Maria, come il Profeta, sotto gli auspici del Rosario, poichè la Chiesa si trovava in gravissime difficoltà, fece una spedizione del già detto esercito contro i Turchi.[192]

Papa Sisto IV, eletto dall'Ordine dei Minori, di eccellente pietà verso la Vergine del Rosario, il quale per le suppliche del placidissimo Duca di Bretagna e della sua Duchessa, nonché dei Cittadini di Colonia, confermò la Confraternita del Rosario ed arricchì i suoi Confratelli di speciali favori con favorevolissime Bolle.[193]

Papa Innocenzo VIII, fu di Somma Religiosità e Pietà verso la Madre di Dio, onde benignamente arricchì, anche con singolari favori, la Confraternita del Rosario e i suoi pii Confratelli con Indulgenze dai Tesori della Chiesa.[194]

Tra gli altri inoltre, non solo i Romani Pontefici diedero segni della loro singolare pietà verso la (Madonna) del Santissimo Rosario, ma anche eminentissimi cardinali di Santa Romana Chiesa e altri Prelati, che, in questo secolo, offrirono sia Indulgenze, sia i loro nomi alla Confraternita.

Siano dunque (ricordati qui di seguito):

Eminentissimi Signori Cardinali e altri Primati della Chiesa
Devotissimi del Santissimo ROSARIO.

Guglielmo, Cardinale di Ostia, egli arricchì l'Associazione di Indulgenze.

Rodrigo, Cardinale di Porto, (uomo) di singolare pietà per la Vergine del Rosario, egli arricchì di speciali favori la sua Confraternita.[195]

Angelo, Cardinale di Preneste, di somma devozione verso la Madre di Dio, sotto il titolo del Rosario, e le sue opere mostrano la sua singolare pietà.

Oliviero, Cardinale di Albano, devotissimo alla Vergine del Rosario.

Giacomo, Cardinale di Tuscolo, di cui abbiamo letto la singolare pietà verso la Madre di Dio, per la singolare elargizione d'Indulgenze verso la Confraternita del Rosario.

189 Turcellinus in Hist. Lauret. l. I. cap. 22. et Marrac. et de Pont. Marian. cap. 70.

190 Turcellinus Histor. Lauret. l. I. c. 24. ex Marrac. p. 2. Bibliot. Marian.

191 Ex Marraccio de Pontificibus Marian. c. 77. et in Bibl. Mar. p. I.

192 Marraccius in Biblioth. Mariana p. 2. et Abraham Bzov. Tom. 17.

193 Petrus Lovuet, in Thesauro Rosarii, et Abraham Bzov. Tom. 18.

194 Leo X in Bulla Pastoris Aeterni, et Sixtus V. in Bulla dum ineffabilia.

Marco, Cardinale del titolo di San Marco, di non minore pietà verso la Vergine del Rosario e di non minore liberalità nella concessione d'Indulgenze verso la sua Confraternita.

Giuliano, Cardinale del titolo di San Pietro in Vincoli, ad esempio per gli altri nel favorire i Confratelli del Rosario..

Girolamo, Cardinale del titolo di Santa Balbina, favorevolissimo alla Vergine del Rosario e alla sua Associazione.

Stefano, Cardinale di Santa Maria in Trastevere, promosse la Vergine del Santissimo Rosario presso gli abitanti di Colonia, nella elargizione delle Indulgenze.

Giovanni, Cardinale del titolo di Santa Prassede, fu assiduo nella venerazione della Vergine del Rosario.

Antonio Giacomo, Cardinale del titolo di San Clemente, che arricchì pure anch'esso di Indulgenze la Confraternita del Rosario.

Giovanni Battista, Cardinale del titolo di Santa Cecilia, di massima pietà verso la Vergine del Rosario, il quale accompagnò con speciali favori anche il suo sodalizio.[196] Filiberto, Cardinale del titolo dei Santi Giovanni e Paolo, fu promotore piissimo dell'istituzione del Rosario.

Giovanni Michele, Cardinale del titolo di San Marcello, fu un benemerito della Vergine del Rosario e della sua Confraternita.

Pietro, Cardinale del titolo di San Nicola, fu pieno di zelo verso le immagini della Vergine del Sacratissimo Rosario.

Diacono, Cardinale Presbitero del titolo di San Vitale, si dedicò al Rosario della Madre di Dio e alla sua Confraternita.

Francesco di Santa Maria Nuova e Teodoro del titolo di San Teodoro, entrambi Cardinali Diaconi di Santa Romana Chiesa, che, d'uguale inclinazione verso la Vergine del Rosario, arricchirono tale Confraternita con i preziosi tesori delle Indulgenze.[197]

Giovanni Domenico, Cardinale Arcivescovo di Firenze, da Ragusa, eletto dall'Ordine dei Predicatori, benché impegnato nei sommi doveri della Chiesa, non si astenne mai nondimeno dagli esercizi del Rosario.[198]

Raimondo Gerardo, cardinale di Santa Romana Chiesa, primo delegato per tutta la Germania, il quale arricchì di speciali favori la Confraternita e i suoi confratelli.[199]

Sant'Antonino, Arcivescovo di Firenze, dell'Ordine dei Predicatori, assiduo nell'Orazione e nella contemplazione dei Misteri del Rosario.[200] Ferrico, Vescovo Tornacense, assai incline al SS. Rosario, a cui il Beato Alano dedicò anche il trattato sulla Nascita e sullo sviluppo del Rosario.[201]

Alessandro, Vescovo di Forlì, primo delegato di Papa Sisto IV per tutta la Germania, che non solo confermò la Confraternita del Rosario degli abitanti di Colonia e l'aumentò, ma volle essere anche iscritto nel registro di essa.[202] Ad essi si devono successivamente aggiungere:

---

196 Abraham Bzov. tom. 18.

197Tutti gli esempi di questa pagina in Abraham Bzovius t. 18

198 Alberti l. 5. Plod. de Vir. Illustr. l. I. et Bzov. tom. 15.

199 Leo X. in bulla Pastoris, etc. Coppestein. in l. 3. cap. 6. et 8. ex Marracc. part. 2. ejus Biliot. Marianae.

200 Plod de Vir. Illustr. lib. I.

201 B. Alani praefatio.

202 Ex Bulla non defuit. Leo X. Bulla Pastoris AEterni Lovuet in Thesauro Rosarii, et Marracc. in Bibl. Mariana e.

Le Reali Maestà e gli Altri Principi cristiani del Mondo dediti al SS. ROSARIO.

Quanto in questo secolo per il Mondo, presso i Re e gli altri Principi, la Devozione del Rosario sia stata promulgata ed esaltata con zelo apostolico per mezzo dei Frati Predicatori, apparirà facilmente dalle cose che vado a dire subito per ciascuno. Infatti, in primo luogo è da elencare:

Federico III, Imperatore sempre Augusto dei Romani, il quale curò che si arricchisse per tutta la Germania il Rosario della Vergine e la sua Confraternita, confermata per mezzo del primo delegato e divulgata dai Frati dell'Ordine dei Predicatori.[203]

Ladislao, Potentissimo Re di Polonia, che con speciale pietà verso la Vergine del Rosario, la onorò sempre come Madre di Dio; e per tale ragione ottenne memorabili Vittorie.[204]

Ferdinando I, Re d'Aragona, fu devotissimo della Santissima Vergine del Rosario.[205]

Enrico V, Re d'Inghilterra, si dedicò il più possibile alla meditazione dei Misteri del Rosario.[206]

Giovanni, Re di Castiglia e di Leon, ebbe singolare devozione verso la Vergine del Rosario.[207]

Alfonso V, Re d'Aragona, fu di così gran pietà e Religiosità verso la Madre di Dio del Rosario, che avrebbe costruito magnificentissimi Templi a lei (dedicati).[208]

Ladislao, potentissimo Re di Polonia, era sollecito nella recitazione del Salutazione Angelica.[209] Giovanni I, Re di Lusitania, si dedicò moltissimo alla Madre di Dio del Rosario, nell'invocazione del Santissimo Nome di Maria.[210] Carlo VII, re delle Gallie, fu sempre devotissimo del Santissimo nome di Maria, che si ripete centocinquanta volte nella recitazione del Rosario.[211]

Alfonso V, Re di Lusitania, aveva una somma pietà verso la Madre di Dio del Rosario, il quale avvertì segni evidentissimi della sua protezione.[212]

Ludovico XI, Re delle Gallie, che a testimonianza della sua osservanza, legò e dedicò il cuore ed i suoi beni alla Regina del Rosario.[213]

Giovanni II, Re di Lusitania, lucente di così grande pietà verso la Vergine del Rosario, che non percepì mai nessuna maggiore consolazione interiore, quanto

203 Ex Bulla Alexandri Foroliv. Episc. Et si gloriosos, et alia non defuit. Et Leonis X. Pastoris AEterni, et Bzovio t. 18. annal.

204 Abraham Bzovius t. 15. annal.

205 Laurentius Valla l. I. de Ferdinando Aragoniae Rege.

206 Bzovius t. 15. Et Historiae Anglicanae.

207 Mariana lib. 21.

208 Caesar Eugenius in Neapoli Sacra

209 Miechoviensis in litan. Lauretan. tom. 2. discur. 370 num 22 et discur. 374. num. 155.

210 Vasconcellus de Regib. Lusitanis in tract. Joannis I.

211 Balingen. in Calend. Mariano 3. Julii.

212 Vasconcellus de Regibus Lusitaniae in personam Alphonsi V.

213 Ghrysogonus in Mundo Mariano p. I. discur. I. num. 70. et Balingen. in Calend. Mariano 30. Augusti.

(quella proveniente) dalla frequente ripetizione del nome Santissimo di Maria e di Gesù, che si ripete nel Rosario.[214]

Filippo I, Austriaco, Re delle Spagne, era ricco di così grande pietà verso la Santissima (Vergine Maria) ideatrice dei Misteri del Rosario, che oltre alla meditazione dei Misteri del Rosario, scoprì altri consimili misteri da meditare sulla compassione della Vergine Madre di Dio.[215]

Sigismondo I, Re di Polonia, ricevette dalla Vergine del Rosario anche grazie uniche da ogni parte.[216]

Carlo VIII, Re delle Gallie, di così grand'osservanza intorno all'invocazione del Santissimo Nome di Maria, che, per interessamento dei Confratelli del Santissimo Rosario, promulgò una pena civile contro quelli che bestemmiavano sconsideratamente questo nome di Maria Santissima[217].

Ferdinando V, Re di Castiglia e di Leon, di somma osservanza verso la Vergine del Rosario, onde, soprattutto nelle avversità, implorata la Madre di Dio, meritò d'averla subitanea verso di sè.[218]

Donna Isabella, Regina di Castiglia e di Leon, moglie di Ferdinando V, fu di singolare benevolenza verso la Vergine del Rosario.[219]

Donna Eleonora, moglie di Pietro IV, Re d'Aragona, fu di così grand'osservanza verso la Vergine Madre di Dio, che affidò intensamente alla Madre di Dio il Regno, il Re e i successori.[220]

Il Duca Francesco e la Duchessa Margherita di Bretagna, furono favorevoli con tutto il cuore verso il Salterio della Vergine, i quali chiesero al papa Sisto IV la conferma della Confraternita.[221]

Ernesto, Duca di Sassonia ed elettore del Romano Impero, celebre uomo per il decoro della pietà e l'eccellenza delle altre virtù, di così grand'osservanza verso la Madre di Dio del Rosario, che avrebbe trasmesso ai popoli lettere circolari sulla Confraternita del Rosario.[222]

Inoltre, per un maggiore approfondimento delle cose del secolo, che si sono effettuate nell'intera Germania con la predicazione del Rosario intorno all'anno 1478, fedelmente riportiamo dallo Scrittore Ecclesiastico Abramo Bzovio. Lo ricordiamo di seguito:

214 Vasconcellus de Joanne II. Lusitaniae Rege.

215 Colvinerius in Calend. Mariano die 26. Octobris. Et Augustinus Wichman in Brabantia Mariana lib. 2. cap. 64.

216 Justin Miechov. in lit. Lauret. discur. 374. n. 5. et Joannes Herburt Histor. Polon.

217 Gononus in Cronico Deiparae ad an. 1487. et Daurot in Cathec. Hist. cap. 2. tit. 49.

218 Miechov. in lit. Lauretan. discur. 874. num. 45. et Joannes de Cartagena lib. I. de Arcanis Deiparae, Hom. 19.

219 Marrac. de Reg. Mar.

220 Histor. Aragon. et Castillus

221 Bulla Sixti IV. eaque fidelium, et Leo X. in Bulla Pastoris AEterni, atque Abraham Bzovius tom.17

222 Coppestein lib. De Frater. Rosar. cap. 9.

I primi, che in Germania diedero i loro nomi al registro della Confraternita del Rosario, furono il Vescovo Alessandro di Forlì, delegato Apostolico presso l'Imperatore Federico ed il Clero della Basilica di Colonia, con i Rettori della Città, e dell'Università; per quest'opera diedero i loro nomi.[223]

L'imperatore Federico III, sempre Augusto, l'Arcivescovo Adolfo e l'Elettore di Magonza, l'Arcivescovo Giovanni e l'Elettore di Treviri, l'Arcivescovo Guglielmo Auriatense, Enrico il Vescovo del Monastero, il Vescovo Spirense dei Vangioni e molti altri (insigniti) della Dignità Ecclesiastica.

Tra i Principi secolari in verità, il Signor Sigismondo duca d'Austria, Ludovico Duca di Baviera, Alberto Duca di Baviera da Monaco, Federico Duca di Baviera da Spauchen, Ernesto Duca di Savonia, Enrico Landgravio di Assia, Cristoforo Marchese di Baden, Ludovico Landravio di Assia, con suo figlio Gugliemo, Sigismondo, Ernesto e Rodolfo fratelli, e anche Principi in Anahalt e Conti di Ascania, Enrico Conte di Nassau, Signore di Bylsteen, Filippo conte di Virvemberg, Giovanni da Nassau e i quattro suoi Eredi Teodorico, Corrado, Giovanni, e Teodoro, Conti di Maderschet, Enrico Duca di Barlbass, Federico Marchese di Brandeburgo, Giovanni, e Sigismondo Duchi di Baviera, Guglielmo Duca di Sassonia, Giovanni Duca di Baviera Preposto Augustano, Volfango Duca di Monaco, Massimiliano Arciduca d'Austria, Filippo conte Palatino, Elettore del Reno, Alberto Duca di Sassonia ed Elettore, Alberto Duca ed Elettore di Brandeburgo; prima degli altri Conti e degli altri titolati nel numero di diciannove.[224]

Tra le signore più Nobili in verità che, nella detta occasione, dettero i nomi alla Confraternita del Rosario ci furono: la Signora Eleonora, sempre Augusta Imperatrice, Maria Moglie di Massimiliano Duca di Brabante, Eleonora Moglie di Sigismondo d'Austria; Maria Moglie del Duca Giuliacense e Montense; Sibilla Moglie del Marchese di Brandeburgo; Caterina Moglie di Guglielmo Duca di Sassonia; Anna Madre dei Principi di Anshalt e altre numerose Matrone di nobilissima stirpe Germanica.[225]

Parimenti, tra le più nobili Città quelle che diedero i loro nomi all'Associazione del Rosario furono i trentaduemila cittadini di Augusta; i tredicimila di Aquisgrana; i settemilaquattrocentoottantaquattro di Basilea; i diecimila di Francoforte; i quattromila di Leodiense e i trentamila di Brabante, oltre all'innumerevole moltitudine degli altri dalle diverse Città, Paesi e Villaggi, che si rifugiarono nella detta Associazione del Rosario, istituita a Colonia.[226]

Perciò noi dilettissimi Confratelli di Maria sappiamo: *quanto buono e quanto soave* sia *che i fratelli abitino insieme (Sl.133),* nell'Associazione del Rosario, insieme a tanti Re e Nobili.

223 Ex Bzovio tom. 18. Annal.

224 Ex Abraham Bzovio tom. 18. annal.

225 Abraham Bzovius t. 18. Annal.

226 Ex Abraham Bzovio t. 18. Annal.

I maggiori dell'Ordine dei Predicatori verso il ROSARIO *della Vergine.*

Dalla Famiglia Predicatoria non mancarono uomini singolari per pietà e Religiosità, i quali in questo secolo non si siano dati con tutta quanta l'anima agli esercizi del Rosario; tra questi con giusto merito sono enumerati:

San Vincenzo Ferreri di Valenza, Predicatore del Verbo di Dio e delle lodi della Madre di Dio e dappertutto celebre per lo Spirito Apostolico; a lui furono concessi insigni privilegi dal Figlio e dalla SS. Madre di Dio.[227]

Sant'Antonino, Arcivescovo di Firenze, di somma osservanza verso la Vergine del Rosario.[228]

Il Beato Antonio da San Germano, di Vercelli, fu di singolare devozione per la Madre di Dio, e si confidava con lei.[229]

Il Beato Giovanni Domenico di Firenze, Arcivescovo di Ragusa, fu assiduo nel celebrare le lodi della Madre di Dio, di cui abbiamo fatto menzione nel trattato degli Eminentissimi Signori Cardinali.[230]

Il Beato Corradino di Bologna, fu tanto assiduo nella recitazione del Rosario che, neanche durante le attività manuali, era capace di rinunciare alla recitazione del Rosario.[231]

Il Beato Giovanni Agostino di Catalogna in Spagna ed il Venerabile Fra Giacomo Sperengerio, Priore di Colonia, per tutta la Germania, furono davvero restauratori e promulgatori del Rosario della Vergine Maria.[232]

La Venerabile Suor Maria della Risurrezione, devotissima del Santissimo Rosario, di cui si narrano fatti memorabili.[233]

Il Beato Pietro Caraldo, il Beato Tommaso da Siena, il Beato Pietro Blanes Gallo, zelanti verso il miracolo del Salterio della Vergine Madre di Dio: onde ebbero di frequente meravigliose apparizioni.[234]

A tutti questi, aggiungo anche quelli scritti sotto, certamente il Beato Pietro Gerdano, il Beato Anselmo di Spagna, il Beato Damiano da Finario, il Beato Giovanni da Fiesole, il Beato Marco Mutinense, il Beato Sebastiano da Brescia, il Beato Pietro da Confluenzia, il Beato Matteo da Mantova, il Beato Andrea da Peschiera e la Beata Giovanna, figlia del Re della Lusitania, veramente maestri negli esercizi del Rosario.[235]

Ad essi sono da aggiungere subito per completezza:

227 b. Alanus p. 4. c. 2. Plodius de Vir. Illustr. lib. I.

228 Plodius I. col. 126. et Bzovius tom. 17.

229 Leander Alberti l. 5. et Plod. l. I.

230 Leander Alberti lib. 5. et Plod. lib. I. col. 127.

231 Leander Alberti lib. 5. et Plod. lib. I. col. 171.

232 Abraham Bzovius tom. 18. Annal. Lusitan. Plodius, et alii.

233 Joannes Episcopus Monopolitanus p. 4. lib. 3. Histor. Ord. Praedicarorum.

234 Ex Franc. Diaz. Lusitan. Plod, et aliis.

235 Ex Leandro Alberti. Bzovio. Franc. Diaz. Et Plod

I devoti esterni (all'Ordine dei Predicatori)del Santissimo ROSARIO.

Tra gli Ordini approvati, che in questo secolo apertamente si dedicarono alla devozione del Rosario, l'Ordine dei Certosini merita il primo posto. Dall'Ordine dunque dei Certosini, diedero i nomi alla Confraternita del Rosario, il Convento di San Beato alla Confluenza, la Certosa presso Argentina e il Convento dei Certosini presso Delizio.[236]

A testimonianza dell'osservanza di essa, scrissero mirabili cose sulle eccellenze del Rosario in questo secolo (alcuni) dell'Ordine dei Certosini: Padre Enrico Dissenio, di nascita Germano, e Padre Pietro Dorlando, i quali entrambi ci hanno lasciato trattati mirabili sull'utilità del Rosario.[237]

Dall'Ordine di San Benedetto, diedero i nomi alla Confraternita del Rosario i Monasteri scritti di seguito, vale a dire l'Abate del Monastero di San Benedetto presso Basilea con tutto il suo Monastero; Cento monaci dell'Abazia Monastero di San Benedetto di Spavehemen; il Monastero di San Benedetto di Rothen presso Goringa; il Monastero di San Benedetto di Norda e il Monastero di San Benedetto di Tetzinga.[238]

Dall'Ordine dei Cistercensi, diedero i nomi all'Associazione del Rosario il Monastero dei Monaci presso Salisburgo e il Monastero presso Goringa.[239]

Dall'Ordine dei Canonici Regolari, diedero i nomi alla Confraternita del Rosario il Convento Traiectense presso le Acque di Maria, il Convento di Bruxelles, il Convento di Ebersberg, di Truttenaus, di Mortzeustralle e il Convento di Bercklingen.[240]

Dall'Ordine della terza Regola di San Francesco, diedero i nomi tutti, anche i singoli Frati del Convento di San Nicola presso Novesio e dall'Ordine dei Minori, rimasero costanti nell'assolvere il Salterio della Vergine San Bernardino da Siena, la cui fiducia era tutta posta nella Corona Rosacea, e la Venerabile Suor Caterina di Bologna, che ha lasciato a noi il Rosario Mistico per meditare sulla vita della Madre di Dio.[241]

Dei diversi Ordini di Monache lungo tutta la Germania, in verità furono innumerevoli i cenobi specialmente dei Benedettini, dei Cistercensi, dei Domenicani e dei Minori, che nel 1400 dettero i nomi alla Confraternita del Rosario.[242] È sufficientemente e abbondantemente chiaro, dopo aver considerato queste cose, quali e quante furono le migliorie nella diffusione del Rosario, dal momento che le parole e le opere di stimati Autori, sono più splendenti della luce meridiana. Da qui passiamo alle:

EVENTI MEMORABILI
DEL QUARTO SECOLO

VALE A DIRE

236 Ex Abraham Bzovio tom. 18. annal.

237Ex Theodoro Petreio, in Bibliot. Carthusiana, et Marrac. in Bibliot. Item Maiana part. I.

238 Bzov. tom. 18. annal.

239 Ex Abraham Bzovio tom. 18.

240 Bzov. tom. 18.

241 Bzov. t. 18. annal. P. Fr. della Croix in Hort. Mar. Areola 4. cap. 4. Et Marrac. in Bibliot. Mar. p. I.

242 Ex eodem Abraham Bzovio tom. 18. Annal.

dall'anno 1512, fino all'anno 1612.

Vittorie conseguite con l'aiuto del ROSARIO.

Benché per questo secolo siano innumerevoli le Vittorie del Santissimo Rosario da passare in rassegna, noi tuttavia per l'erudizione dei Confratelli, ci limiteremo soltanto alle più celebri di questo secolo. E per prima:

Anno 1512. Si veda quella celebre Memorabile Vittoria del Rosario della Vergine, con cui Sigismondo I, Potentissimo Re di Polonia, contò presso Osran quarantamila nemici annientati e diecimila prigionieri; onde, anche per la commemorazione di una così grande Vittoria ottenuta con l'aiuto della Vergine, Papa Leone X, per supplica del piissimo Re, ordinò che fosse celebrato l'anniversario, tra le Messe Solenni a gloria della Vergine, in ogni Diocesi del Regno di Polonia dagli Ordinari, perché i fedeli di Cristo gioissero della Vittoria ottenuta contro i Moscoviti.[243] Di questa Vittoria abbiamo fatto menzione nel secolo precedente, ma riteniamo probabile che sia frutto di questo secolo.[244]

Nell'anno 1516, Emanuele, Re della Lusitania, sotto gli auspici della Vergine del Rosario ottiene una Vittoria, con enorme sterminio di nemici, dopo aver assoggettato a sé e al suo Impero Goa, Armusia, Malacca e i Malucchesi con il nome di Orientali, e per tale trionfo si garantì la Corona per l'immortalità.[245]

Nell'anno 1559, Filippo II Austriaco, ad eterna memoria Re delle Spagne, celebre nella devozione del Santissimo Rosario, confidando in nessun altro aiuto, se non in quello validissimo della Vergine Madre di Dio, dopo aver sedato le cose Maltesi, oppresse dall'esercito dei Turchi, avendo domato i Mori tumultuanti nel Regno di Betica, con una memorabile battaglia fino allo sterminio, strappò dalle mani dei Turchi in Africa e rivendicò a sé una ben difesa fortezza detta Velez del Penonde.[246]

Nell'anno 1571, mentre i possedimenti del mondo Cristiano erano assediati dalla fortissima flotta dei Turchi di giorno in giorno, sempre più, e perciò la situazione era molto critica, essendosi i Principi Cristiani alleati vicendevolmente con un indissolubile patto di pace, dopo aver sparso per il Mondo le preghiere del Rosario e avendo implorato a più non posso la Vergine Madre di Dio: ella in quel luogo, circondata dagli Angeli, fu subito vicina ad essi; nel golfo di Corinto presso Naupacto del golfo d'Acaia. Infatti, mentre le Associazioni del Rosario facevano le consuete preghiere e processioni, la flotta dei Turchi, molto più potente di quella cristiana, fu in parte quasi tutta catturata, in parte affondata, essendo stati uccisi oltre cinquantamila e catturati quindicimila, nonché settemila fedeli di Cristo già prigionieri rimessi in libertà, fu ottenuta una Vittoria Gloriosissima per tutti i secoli con l'aiuto della Vergine, trionfarono mirabilmente contro i nemici del nome Cristiano. Perciò con pubblici epitaffi di così grande Vittoria, il Santissimo Papa Pio V, in Spagna Filippo II d'Austria e a Venezia il Senato Veneto diedero segni di

243 Miechov. in lit. Lauret. disc. 374. n. 57.

244 ex Joanne Herburt. Lib. 20. Histor. Poloniae

245 Vascuncellus de rebus Lusitanis, in Emmanuelem Miech. in lit. Lauret. discur. 374. num. 69. et Balligen. in Calend. Marian. 13. Decembris.

246 Balingen in Calend. Mariano 13. Septembris. Miceh. In litan. Lauretan discur. 374. num. 46. et Marrac. de Reg. Marianis.

comune letizia e di gioia universale per la solenne ricorrenza annuale (di questa Vittoria) a Roma.[247]

Nell'anno 1593, il Principe Ruperto di Egemberg, Luogotenente dell'Arciduca Ernesto, Comandante dei soldati della Cesarea Maestà presso il Fiume Sava, memore della precedente Vittoria Navale di Pio V contro i Turchi e non dimentico di un così gran beneficio, invocato l'aiuto di Dio degli eserciti, e di Maria combattente del Rosario, con poco meno di quattromila Cristiani, in parte cavalieri e in parte soldati di fanteria, coraggiosamente attaccò la battaglia con questi pochi, e trionfò mirabilmente su venticinquemila Turchi fino allo sterminio di diciottomila di essi. Onde anche il Vittorioso esercito si pose intorno al Monastero Sisachiense, per un'atto di riconoscenza, dove il Rosario della Vergine abitualmente si era soliti recitare, per tre volte (secondo la mirabile suddivisione dei Misteri del Rosario), piegando le ginocchia davanti alla porta del Tempio, al di là dello scrupolo della superstizione.[248]

Nell'anno 1606, Sigismondo III, Re di Polonia, molto dedito fin da bambino alla Vergine del Rosario e alla sua Confraternita, questo per intercessione della Vergine, domati i superbi del suo Regno, sconfitti gli eserciti dei nemici e posti tutti gloriosamente in pace, alla fine riportò un'insigne Vittoria sui ribelli Rochoscani[249]. Queste sono in breve le vicende sulle Vittorie più importanti di questo secolo gloriosamente ottenute con l'aiuto del Rosario della Vergine.

Il Cuore Materno della Madre di Dio verso i Frati Predicatori per la devozione del ROSARIO.

Per l'aver promosso la devozione del Santissimo Rosario, la Vergine Madre di Dio ama con uno speciale affetto i suoi Fratelli e Sorelle dell'Ordine dei Predicatori. Con la forza della sua viva voce gli oracoli: *Quanto più a lungo durerà questo Salterio in questo Ordine Santo, tanto a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli e la gloria fioriranno immensamente presso Dio e presso gli uomini.*[250] Non c'è nessuno che sia assennato, che osi mettere ciò in dubbio o asserire il contrario. Inoltre, poiché l'esperienza è maestra delle cose, racconteremo molto fedelmente quelle cose, di cui l'Ordine Religioso dei domenicani ha fatto esperienza in questo secolo. Infatti circa:

Nell'anno 1512, nell'attiva lettura del Rosario o Meditazione dei suoi Misteri, alla Venerabile Suor Carità da Gambara dell'Ordine dei Predicatori intorno ai medesimi misteri del Santissimo Rosario vengono rivelate alcune cose nascoste[251].

Nell'anno 1513, la Beata Vergine Maria, nella notte Santissima del Natale del Signore, consegna in visione il Bambino Gesù tra le braccia alla Beata Suor Antonia da Brescia, perché dallo stesso, alla vista di tutte le altre Consorelle, riceva la sua santa Benedizione.[252]

247 Card. C. Baron. in Martyrol. Rom die 7. Octob. Joannes Ant. Gabbutius in vita Pii V. P. Fr. Turcel. Soc. J. Miec. in lit. discur. 374.

248 Campana lib. 4. Hist. vol. 2. et Astolphius in Officina Historia lib. 4.

249 Maximil. Sand. in Maria Lunae Mystica. Annal. Polon. et Miec. in lit. Lau. disc. 374. num. 59

250 b. Alan. p. 2. c. 17

251 Plod. lib. 3. Vir. Illustr. col. 465. et 466.

252 Plod. de Vir. Illustr. lib. 3.

Nell'anno 1530, la Beata Suor Stefana da Quinziano, detta da Soncino, mentre è intenta nella meditazione dei Misteri del Rosario, la BeataVergine Maria rivela molte cose sulla passione di Cristo suo Unigenito Figlio.[253]

Nell'anno 1536, la Beata Vergine Maria, con meravigliosa benevolenza, consegna nelle mani della Beata Suor Lucia da Narni il Bambino Gesù, in testimonianza della servitù a lei gradita dalla meditazione del Rosario.[254]

Nell'anno 1537, la Beata Vergine Maria mostrò questa stessa cosa, nella notte del Natale del Signore, alla Venerabile Suor Domicilla di Bologna, Monaca nel Monastero di sant'Agnese di Bologna.[255]

Nell'anno 1538, la Beata Vergine Maria appare visibilmente alla Venerabile Suor Potenziana di Firenze, mostrandole l'anello, con cui il suo Unigenito Figlio intendeva prendere in Sposa la Beata Caterina de' Ricci.[256]

Nell'anno 1539, la Beata Vergine Maria, per promuovere il Rosario nelle regioni della Spagna, prima degli altri sceglie per sé il Beato Giovanni da Amato di Valenza, a cui, apparendo visibilmente, dice che la predicazione del Rosario non si deve fare senza zelo apostolico, ed egli col Rosario della Vergine liberò miracolosamente una donna posseduta da un demonio.[257]

Nell'anno 1547 la Beata Suor Caterina di Racconisio, occupatissima nella Meditazione di Misteri del Rosario, per intercessione di Maria, tre volte è presa in Sposa da Cristo Signore; il quale anche assegnò alla medesima Suor Caterina la Vergine Madre di Dio come Madre direttissima.[258]

Nel 1559, a Bologna, mentre nel Venerabile Monastero di San Mattia, le Monache dell'Ordine dei Predicatori, nella recitazione del Rosario, pronunciano secondo l'usanza la Salutazione Angelica e la offrono umilmente alla Vergine Madre di Dio, quante volte la offrono, altrettante volte la Regina dei Cieli raccoglie e prende per sé i rami verdeggianti e profumati soavemente delle Rose, che escono dalla bocca delle Sante Monache.[259]

Nell'anno 1560, la Beata Vergine Maria al suo servo il Beato Tommaso da San Giovanni, nel sommo momento decisivo delle tentazioni, va incontro a lui con la sua mano gloriosissima e, prendendolo così per mano, disse: *Suvvia Figlio, ecco io ti sono accanto, Va' predica il mio Salterio.* Ed egli, per primo presso gli Indi, diffuse il Rosario con spirito apostolico e, avvertito sull'ora della morte da un Angelo, in compagnia della Vergine Maria, infine, ascende al Cielo.[260]

Nell'anno 1565, la Beata Vergine Maria, affinché la Beata Suor Ossana da Cattaro diventasse partecipe nella Meditazione dei Celesti Misteri del Rosario, apparendo a lei visibilmente nella Notte del Natale del Signore, espone e mostra tutti e singoli i Misteri che si presentano intorno alla natività del Bambino Gesù.[261]

Nell'anno 1568, nel venerabile Monastero Ferrarese di Santa Caterina Vergine e Martire, la Venerabile Suor Cecilia di Santa Monaca, devotissima della Vergine del

253 Plod. de Vir. Illustr. lib. 3. col. 462.

254 Lusitan. in Chron. Martyrol. Ordin. Praedicat. et Plod. de Vir. Illustr. lib. 3. col. 433.

255 Ex Script. praefati Monasterii, et Plod. de vir. Illustr. lib. 3. col. 441.

256 Plod. lib. 3. vir. Illustr. col. 413.

257 Franc. Diaz. Histor. Aragoniae, et Plod. lib. I. vir. Illustr. col. 43.

258 Seraphin, Radius, et Plod. vir. Illustr. lib. 3. col. 470.

259 Plod. de Vir. Illustr. l. 3. col. 448.

260 Augustinus Davila, Padillia Histor. Mexico, et Plod. de vir. Illustr. lib. 2. col. 20 et 21.

261 Plodius de vir. Illustr. lib. 3. col. 506.

Rosario, dalla Vergine Madre di Dio ottiene quasi la medesima grazia, nella notte del Natale del Signore.[262]

Nell'anno 1573, a Bologna, nel Venerabile Monastero di San Pietro Martire, la Beata Vergine Maria alle Monache di detto Monastero, particolarmente in verità alla Venerabile Eufrasia d'Accursio, poiché massimamente occupata negli esercizi del Rosario, si mostra ad esse benevola, familiare, come quasi una consorella.[263]

Nell'anno 1574, la Beata Vergine Maria a Bologna entra nella Cella della Venerabile Suor Clemenza da Baneis nel momento della sua morte, la conforta benignamente nell'agonia e conduce la sua anima agli ameni gaudi del Paradiso.[*264*]

Nell'anno 1581, la Beata Vergine Maria entra con una luce splendidissima nella Cella del Beato Ludovico Bertrando e lo istruisce sulle eccellenze e sulle virtù del Rosario; onde non solo in Spagna, ma anche presso gli Indi, predicando con zelo apostolico il Salterio della Vergine, ottiene per mezzo del Rosario cose meravigliose.[265]

Nell'anno 1582, la Beata Suor Maria da Popilio, mentre devotamente è occupata negli esercizi del Rosario, è visitata dalla Vergine Madre di Dio, è istruita sui Misteri del suo Rosario e infine è rinforzata da una consolazione celeste.[266]

Nell'anno 1590, la Beata Vergine Maria insieme con il figlio suo Benedettissimo entra nella Cella della Venerabile Suor Caterina de Ricci e, dalla Madre di Dio presa la mano di Suor Caterina, la porge al Figlio, il quale, a testimonianza della gradita servitù del Rosario, la Sposa.[267]

Nell'anno 1591, a Bologna, nel Venerabile Monastero di Sant'Agnese dell'Ordine dei Predicatori, le Monache vedono ivi cose stupende rivelate a loro dalla Vergine Madre di Dio, mentre sono occupate nella recita del Rosario.[268]

Nell'anno 1592, la Beata Vergine Maria visita molto amorevolmente suo figlio, il Beato Giovanni Vallisoletano, devoto del Rosario, mentre giace a letto nell'ultimo istante della vita e, dopo averlo rafforzato, lo introduce ai gaudi del Cielo.[269]

Nell'anno 1596, la Beata Vergine Maria mostra di aver tanto gradito le Angeliche Salutazioni, le quali sono pronunciate dai Frati Predicatori con la recitazione del Rosario, che, al momento conclusivo volle ricevere le Salutazioni Angeliche che uscivano dalla bocca del Padre Generale di tutto l'Ordine già detto, sotto forma di bellissime Rose.[270]

Nell'anno 1602. Il Beato Domenico da Annadon Spagnolo, Predicatore Apostolico su Mandato della Vergine del Santissimo Rosario, che la Vergine Madre di Dio innalzò in così grande stima presso i popoli devoti, che i suoi Rosari, o Patriloqui erano generalmente per il solo contatto, tenuti in somma venerazione presso i Re e i Principi.[271]

---

262 Seraphinus Radius, et Plodius de vir. Illustr. lib. 3. col. 489.

263 Ex Plod. de Vir. Illustr. lib. 3. col. 450.

264 Ex Plod. de Vir. Illustr. lib. 3. col. 449

265 Franc. Diaz. Vincent. Antist. et Plodius de vir. Illustr. lib. I. col. 40.

266 Seraphinus Radius, et Plod. de vir. Illustr. l. 3. col. 428.

267 Seraphinus Radius. Plodius de vir. Illustr. lib. 3. col. 405.

268 Plod. de vir. Illustr. lib. 3. col. 443.

269 Padilia Historia, Mexicana, et Plod. de vir. Illustr. lib. I. col. 47.

270 Ex Angelo Florillo in Chronologia Rosarii.

271 Plod. de vir. Illustr. lib. I. col. 30.

Non ci sarebbe da stupirsi che, nel corso di questo secolo, nei recinti dell'Ordine dei Predicatori, la Vergine Madre di Dio abbia compiuto cose così meravigliose, quando all'inizio di tale secolo nella Cittadella di Soriano, la medesima Vergine Maria, portando ai propri Frati la memorabile immagine del Santo Padre Domenico, all'Ordine dei Predicatori *mise il suo sentimento nell'immagine di una pittura.*[272]

I Romani Pontefici favorevoli verso la Confraternita del ROSARIO.

Fu tanto grande, in questo Secolo, la devozione e la riverenza dei Sommi Pontefici verso la Vergine del Rosario, tanto grande la cura di aumentare e di esaltare la sua Confraternita, tanto grande l'amore, tanto grande la fiducia della protezione da parte delle preghiere dell'Associazione, che non ci fu quasi alcun Sommo Pontefice, che non sia entrato in essa, che non l'abbia arricchita di grazie importanti, di speciali favori, o che almeno con un clementissimo scritto in forma di Breve non l'abbia appoggiata. Infatti:

Papa Giulio II, così venerò la Madre di Dio sotto il titolo del Rosario, che restando attaccato alle orme dei suoi predecessori e a prova della sua pietà, arricchì di cose speciali quelli che Recitano il Santissimo Rosario della Vergine.[273]

Papa Leone X, fu di somma pietà verso la Vergine Madre di Dio sotto il titolo del Rosario. Onde anche confermò con sicura scienza e di propria iniziativa, le Indulgenze di Papa Sisto IV e di Papa Innocenzo VIII, avendone concesse parecchie altre molto generosamente.[274]

Papa Adriano VI, ebbe lo stesso affetto con il quale Papa Leone X seguì la Confraternita del Rosario. Infatti, arricchì di ricchissime Indulgenze coloro che visitavano l'Altare o la Cappella del SS. Rosario della Vittoria.[275]

Papa Clemente VII, fu di così grand'osservanza verso la Vergine del Rosario che convalida molto generosamente, con benignità Apostolica, tutte e singole le Indulgenze di Adriano VI, di Sisto IV e di Leone X, concesse specialmente ai Confratelli del Rosario, che visitano cinque Altari nelle Chiese dell'Ordine dei Predicatori.[276]

Papa Paolo III, non di minore pietà del suo predecessore verso la Madre di Dio, conferma con Autorità Apostolica le Indulgenze concesse a coloro che visitano cinque Altari, dove sia situato l'Altare del Santissimo Rosario, rimanendo fermo sulle orme di Papa Leone X e di Papa Clemente VII.[277]

Papa Giulio III, desiderando di giorno in giorno maggiori aggiunte della Confraternita del Rosario, molto benignamente con Autorità Apostolica riconferma tutte le singole Indulgenze concesse ai Confratelli del Rosario dai Papi Sisto IV, Leone X, Clemente VII e Paolo III.[278]

Papa Paolo IV, Devotissimo del Santissimo Rosario della Vergine, arricchì anche gli associati di detta Confraternita dei tesori celesti della Chiesa. [279]

---

272 Eccl. 34. Ex Breviario Ord. Praedicatorum. Hinc, etc.

273 Sixtus Papa V. in Bulla, dum ineffabilia, et Marrac. in Bibliot. Mariana part. I.

274 Ex Bulla Pastoris AEterni, Sixto V. in Bulla Dum ineffabilia, et Bull. Rom.

275 Ex bulla Illius, qui Dominicum, et Sixto V. Dum Ineffab.

276 Ex Bulla Ineffabilia. Bulla etsi temporalium. Sixto V. Dum ineffabilia, et Marraccio in Bibl. Mariana part. I.

277 Bulla rationi congruit, et Sixto V. in Bulla Dum ineffabilia. Coppestein, et Marracc. in Bibliot. part. 2.

278 In Bulla sincerae devotionis affectus, et Sixtus V. Dum ineffabilia, et Marraccio in Bibliot. Mariana part. I.

279 Ex Bulla Sixti V. Dum ineffabilia, et Marraccio in Biblioteca Mariana part. 2.

Papa Pio IV, ben disposto ad aumentare la pietà dei Fedeli della Confraternita del Rosario, con un duplice Rescritto in forma di Breve, con spirituali favori, volle partecipare all'arricchimento della gia detta Associazione, moltiplicando i doni delle Sacre Indulgenze dei Confratelli.[280]

Papa Pio V, eletto dall'Ordine dei Predicatori, di tanto grande religiosità e osservanza verso la Vergine del Rosario, che meritatamente può essere detto, nella devozione del Rosario, pressappoco un Miracolo: e, difatti, egli, con zelo Apostolico, curò che fossero esaltati per tutto il Mondo, nella misura delle proprie forze, il Rosario della Vergine e la sua Confraternita con eccellenti favori, in assai splendidi Encomi e Privilegi.[281]

Papa Gregorio XIII, promotore zelantissimo della devozione del Santissimo Rosario, il quale meravigliosamente rafforzò e confermò i diritti della Confraternita con tredici e più Bolle, sotto forma di Breve.[282]

Papa Sisto V, eletto dall'Ordine dei Minori, fu di così grande predilezione nel difendere i diritti della Confraternita del Rosario, non meno che se fosse originario dalla Famiglia Domenicana, che ha confermato con piena autorità, con una splendidissima Bolla, tutte e singole le Indulgenze, gli Indulti e le Prerogative concesse dai Papi Giovanni XXII, Urbano IV, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII, Paolo III, Giulio III, Paolo IV, Pio V e Gregorio XIII alla Confraternita del Rosario, e ne ha concesse altre ancora.[283]

Papa Clemente VIII, di tanto affetto verso l'Associazione del Rosario, che a testimonianza della sua singolare osservanza, oltre al gran numero di Indulgenze concesse molto generosamente alla medesima Confraternita, pubblicò una Bolla speciale in forma di Breve sulla nascita e sullo sviluppo del Salterio della Vergine, per accrescere la devozione dei fedeli di Cristo, ed essa inizia così: *L'Ordine dei Predicatori*.[284]

Ma viste le acclamazioni universali dei Sommi Pontefici sulle eccellenze del Rosario, si deve vedere che cosa hanno sentito in questo secolo i Cardinali di Santa Romana Chiesa. Dopo ecco:

280 Dum Praeclara meritorum insignia. Et cum sicut accepimus; Ex Sixto V. Bulla Dum ineffabilia. Petrus Lowet. et Marrac. In Biblioth.

281 Ex Bullis Injunctum nobis. Inter desiderabilia, et Bulla, consueverunt. Ex Sisto V. Bulla Dum ineffabilia. Bullario Cherubini. Petro Lowet. in Thesauro Rosarii, et Marracc. In Biblioth. Mariana. part. 2. Navarra Lezana. Valentinus Zagastazaval, et alii.

282 Ex Sixto V. Bulla Dum ineffabilia.

283 Bulla dum ineffabilia. Ex Bullario Cherubini. Lowet. et Marracc. in Bibliot. Mariana part. 2.

284 Ex Petro Lowet. in Thesauro Rosarii, et Marracc. in Bibliot. Mariana part. I.

Gli Eminentissimi Signori Cardinali favorevoli alla Confraternita del ROSARIO.

Per questo secolo XVI, diciamo che sono universalmente riconosciuti gli abbondanti frutti del Rosario, non solo a partire dalle opere dei Romani Pontefici, che con delicatissime Bolle e speciali favori arricchirono l'Associazione; ma anche dal comune plauso degli Eminentissimi Signori Cardinali l'esperienza ce lo fa conoscere e il segno distintivo dei Porporati ci dichiara che essi hanno accolto (la Confraternita). Primo tra tutti:

Fra Garzias de Loaysa, Cardinale di Santa Romana Chiesa, dell'Ordine dei Predicatori, che ottenne da Papa Leone X, per i Confratelli del Rosario, tutte le Indulgenze delle Stazioni della Città di Roma per le singole Chiese dell'Ordine dei Predicatori esistenti in tutto il Mondo.[285]

Egidio, Cardinale Presbitero di Santa Romana Chiesa, titolare di San Matteo e primo delegato per tutta la Spagna, che, per la somma devozione verso la Vergine del Rosario, decorò la Confraternita del Rosario di alcune Indulgenze in forma di Breve.[286]

Fra Tommaso de Vio, Cardinale titolare di San Sisto, da Gaeta, preso dall'Ordine dei Predicatori, zelantissimo nella promozione del Santissimo Rosario, che presso il Papa Leone X si applicò moltissimo per lo sviluppo dell'Associazione.[287]

Fra Giovanni, Cardinale titolare di San Sisto, da Toledo, eletto dall'Ordine dei Predicatori, che, per aumentare la devozione dei fedeli negli esercizi del Rosario, ottenne speciali favori da Papa Paolo III per quelli che recitano il Rosario.[288]

Alessandro, Cardinale Crebello, titolare di San Giovanni a Porta Latina; fu difensore molto accanito dei diritti della Confraternita del Rosario, nonché della libertà della medesima.[289]

San Carlo, milanese, Cardinale Borromeo, titolare di Santa Prassede, fu d'esimia devozione verso la Vergine del Rosario, che, per l'erezione della medesima Confraternita nelle Chiese della sua Diocesi, divulgò manifestamente Lettere Pastorali per stimolare la devozione dei popoli.[290]

Fra Michele Bonello, Cardinale titolare di Santa Maria sopra Minerva, di Alessandria, dell'Ordine dei Predicatori, ivi difensore nella misura delle proprie forze dei diritti dell'Associazione del Rosario presso le Sacre Congregazioni tanto dei Sacri Riti, quanto dei Vescovi; anzi, è risaputo anche che lo stesso abbia cooperato moltissimo presso Papa Pio V, Gregorio XIII e Sisto V, per il mantenimento dei Privilegi e il loro sviluppo.[291]

Cesare cardinale Baronio, titolare dei Santi Nereo ed Achilleo, fu di somma pietà verso la devozione del Rosario, che con ricercatissimo stile mostrò quanto fosse utile alla Chiesa di Dio la devozione del Rosario, nel Martirologio Romano, il 7 ottobre.[292]

---

285 Ex Petro Lowet in Thesauro Rosarii, et Sagastazaval.

286 Petrus Lowet in Thesauro Rosarii, et Sagastazaval

287 Angel. Florillus in Cronologia Rosarii.

288 Ex Lowet in Thesauro Rosarii.

289 Ex Lowet in Thesauro Rosarii.

290 Marracc. in Bibliot. Mariana part. I.

291 Ex Lowet in Thesauro Rosarii. Petro Martyre Festo, et ex Bullae Syxti V. Dum ineffabilia. Ex Bullario.

292 Ex ejus commentariis ad diem 7. Octobris de excellentiis Rosarii in Navali Victoria.

Fra Gerolamo Saverio, Cardinale Presbitero, titolare di Santa Sabina, eletto dalla Famiglia Predicatoria, fu di così gran devozione verso la Vergine del Rosario, che per primo egli stesso avrebbe introdotto a Roma, nella Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, l'encomiabile modo di recitare il Rosario attraverso i cori.[293]

Dovrebbero essere passati qui in rassegna anche altri Prelati della Chiesa di somma integrità, che sia nelle loro Diocesi con l'applicazione, sia nelle pubbliche adunanze al popolo, sia con i loro scritti elaborati, mostrano l'utilità, il profitto, e l'utilità del Rosario, che tuttavia, per brevità, rimettiamo allo studio accuratissimo del lettore dalla lettura degli Scrittori.

Reali Maestà e altri Principi del mondo cristiano devotissimi del Santissimo ROSARIO.

E' fuori di dubbio che in questo secolo ci furono parecchie consacrate alla Vergine del Rosario, dedite al Reame, e Principi del Mondo Cristiano, che hanno accettato questa Regina del Santissimo Rosario per sé come Signora e Protettrice. Ed infatti:

Carlo IX, Re delle Gallie, restò in così gran devozione verso la Madre di Dio, che a testimonianza della sua alta osservanza, più volte al giorno era solito visitare la statua della Vergine del Rosario, a lui diletta.[294]

Emanuele, Re di Lusitania che, tra le altre testimonianze della sua devozione, in memoria dei Misteri del Rosario nel Magnificentissimo Tempio a Betlem edificò un'Edicola della Vergine Madre di Dio.[295]

Francesco I, Re delle Gallie, assiduo nel celebrare le lodi Divine della Vergine del Rosario, egli, per la Vittoria conseguita con l'aiuto della Vergine contro gli Svizzeri, eresse un Monastero Regale dalle fondamenta, nel quale si era soliti recitare il Rosario della Vergine.[296]

Enrico II, parimenti Re delle Gallie, tanto costante nella recitazione dell'Angelica Salutazione (da cui si compone il Rosario), che ordinò di collocare Icone di Maria Vergine per tutte le stanze del Palazzo Reale, perché non ce ne fosse nessuna, senza la Madre di Dio del Rosario.[297]

Enrico I, Re di Lusitania, istruito dal Sapientissimo Ludovico di Granada dell'Ordine dei Predicatori nel meditare i Misteri del Santissimo Rosario, progredì tanto che, a testimonianza della sua singolare pietà verso la Vergine Madre di Dio, diede alla luce alcune pie meditazioni del Rosario.[298]

Giovanni III, Re di Lusitania, era tanto dedicato alla Vergine del Rosario, che per un più comodo esercizio del contemplare il Mistero dell'Incarnazione, volendo rappresentare il più importante (Mistero) dei Gaudiosi, edificò per sé un piccolo Santuario a Ulissipone presso Betlem, sotto il titolo di Santa Maria.[299]

---

293 Ex Calisto Messanello de Legibus Confraternit. Rosarii, et Angelo Florillo in Cronologica Rosarii.

294 Poyre de triplici Corona B. Virginis tract. 3. cap. 7. et Marraccius de Regibus Marianis.

295 Vasconcellus de Regibus Lusitan. in Emanuel. et Balingen. in Calendario Mariano 13. Decembris.

296 Gregorius Calvenerius in Mariano Calend. die 31. Maii. Baligen, et Mechov. in litan. Lauretan. discursu 374. num. 37.

297 Baligen. in Calend. Mariano die 12. Julii, et Marrac. de Reg. Marian.

298 Vasconcellus de Regib. Lusitan. Balingen. in Calend. Mariano 31. Jan. et Michov. in lit. Lauret. discursu 374. num. 70.

299 Antonius Vasconcel. de Regibus Lusitan. et Balingen. in Calendar. Mariano 19. Decembris.

Filippo III. Austriaco, Re Cattolico per Grazia di Dio delle Spagne, era ricco di una così gran pietà verso la Vergine del Rosario, che fece entrare in sommo onore la clientela e l'Associazione dello stesso Rosario.[300]

Stefano Batorio, Re di Polonia, di sommo affetto verso la Vergine del Rosario e la sua Confraternita, celebrata in ogni parte della terra per mezzo di Frati Predicatori; la riconobbe tanto sia come Signora che come Protettrice, che si dice non deliberasse mai nulla, senza che prima fosse consultata la Madre di Dio del Rosario.[301]

Sebastiano, Re di Lusitania, (uomo) di altissima osservanza verso la Vergine del Rosario, non osava dedicarsi agli affari del Regno, senza aver assolto prima il consueto dovere del Rosario della Madre di Dio.[302]

La Signora Costanza, Moglie di Sigismondo III, Re di Polonia, fu di così grande devozione verso la Madre di Dio del Rosario, che pose tutta la sua fiducia nell'Angelica Salutazione ripetuta per mezzo del Rosario.[303]

Qui sarebbero da enumerare anche i Potentissimi Re di Polonia Sigismondo I e Sigismondo III, il Principe Ruperto di Egemberg e Filippo II d'Austria sempre Augusto, i quali dalla mano della Regina dei Cieli riportarono sui nemici, con il suo aiuto, Vittorie celeberrime in questo secolo. Inoltre poiché abbiamo già abbastanza trattato sul loro conto, quando abbiamo scritto sulle loro gloriosissime Vittorie, perciò per brevità rimandiamo il devoto lettore alle cose dette in precedenza.

I devotissimi dell'Ordine dei predicatori al Santissimo ROSARIO *della Vergine.*

Se, per questo secolo XVI, avessimo voluto investigare dal profondo la devozione radicata nella Famiglia dei Predicatori verso il Rosario della Vergine, mancherebbe certamente il tempo alla narrazione e non la narrazione al tempo: soprattutto perché, per giustizia, nessuno dell'Ordine dei Predicatori può essere escluso da questo Catalogo Rosariano. Ma riportando i più celebri, che lottarono nell'ossequio della Vergine, anche in breve tra i moltissimi, procediamo col dire ciò che sia da elencare tra i rimanenti.

Beato Fra Giovanni de Urtado Salmaticense, assiduo nella Meditazione dei Misteri del Rosario fino alla meraviglia.[304]

Beato Alfonso de Almazata, Spagnolo, di così grand'osservanza nella promozione del Santissimo Rosario, da non tenere mai un'adunanza al popolo, senza che intessesse un particolare Sermone, con spirito Apostolico, sulle Eccellenze del Rosario della Vergine.[305]

Beato Cristoforo da Siviglia, assiduo nella Meditazione dei Misteri del Rosario e zelatore ferventissimo nella sua promozione.[306]

---

300 Hyacinthus Choquetius in Triumpho Rosarii cap. 9, et 12. et Marraccius de Regibus Marianis.

301 Joannes Rzerius in Regum Palladio diatriba 6. et Turcellinus Hist. Lauretan lib. 2. cap. 6.

302 Vasconcellus de Regibus Lusitan. Joannes Nadati in Annal. Mariano sabb. 3. et Marraccius de Regibus Marianis.

303 Maximil. Canderus in Maria Luna Mystica.

304 Ex Plod. etc l. I. col. 4.

305 Franc. Diaz. Histor. Aragon. et Plod. lib. I. col. 41.

306 Padilia Hist. Mexico, et Plod. de vir. Illustr. lib. I. col. 54.

Venerabile Fra Michele Ortiz, Terziario, di somma devozione nella recitazione del Rosario, onde in Messico riscuoteva onore sulla bocca di tutti fino alla meraviglia.[307]

Beato Vincenzo da Santo Stefano, straordinario nella recita del Rosario.[308]

Beato Domenico dal Monte Maggiore, per il quale le occupazioni del Rosario erano di somma gioia.[309]

Venerabile Fra Ludovico da Granada, celebre per integrità di costumi e scienza, devotissimo della Santissima Vergine del Rosario, onde a testimonianza della sua pietà compose un libretto sulle meditazioni del Rosario.[310]

Beato Pietro da Praccia, che presso gli Indi, con tanto zelo Apostolico, predicò il Rosario della Vergine, tanto che tra quelle genti, acquistò un gran popolo al Signore.[311]

Venerabile Fra Giovanni da Calarogia, tanto devoto del Rosario della Vergine, che presso gli Indi fu tenuto in somma venerazione.[312]

Beato Pietro da Cordova, veramente Apostolo di Maria presso gli Indi, nella promozione del Rosario della Vergine, specialmente in Messico.[313]

Venerabile Fra Domenico da Santa Maria, detto così dal singolare amore nel pronunciare nel Rosario, il Santissimo Nome di Maria.[314]

Beato Domenico Eycia, Indo, dedito negli esercizi del Rosario fino all'ammirazione degli uomini.[315]

Beata Suor Margherita da Mutina, del Terzo Ordine dei Predicatori, di così gran fiducia nella Regina del Rosario, da meritare che dei pezzi di pane, mentre li distribuiva ai poveri in elemosina, si moltiplicassero nelle sue mani, e che si trasformassero in Rose bellissime, dal profumo soave.[316]

Beata Suor Maria da Reggio, che mentre era occupata nella Predicazione dei Misteri del Rosario, era riempita di tanta dolcezza, che molto spesso la stessa fu vista che era rapita in estasi fuori di sé.[317]

A questi fin qui elencati si dovrebbero aggiungere anche per questo secolo i ferventi nella devozione del Rosario dall'Ordine dei Predicatori: i Venerabili Padri Fra Francesco Garzia, Spagnolo, Fra Michele Cuba, Indo, Fra Giovanni di Trevino della Provincia del Messico, Beato Calimerio da Pontechiaro della Diocesi di Brescia, i quali brillarono sempre illustri sia per scienza, sia per la bontà dei costumi, accanto a molti altri per l'assiduità negli esercizi del Rosario. Secondo il Vaticinio della Vergine Madre di Dio, *i miei fiori sono frutti d'onore e d'onestà (Sir.24).* Le loro opere sono tratte da approvati Autori, ognuno potrà consultarli e queste cose siano per completamento di questo secolo sulla Famiglia Predicatoria.[318]

---

307 Padilia Histor. Mexico, et Plod. lib. I. col. 57.

308 Ex Plod. lib. I. col. 226. ex Martyrolog. Ordinis Praedic.

309 Franc. Diaz. Hist. Arag. et Plod. l. 2. col. 303.

310 Plod. lib. I. et Marrac. in Bibl. Mariana part. 2.

311 August. Naviga. Histor. Mexico, et Plod. lib. I. col. 23.

312 August. Davila Histor. Mexico, et Plod. lib. I. col. 45.

313 August. Davila Histor. Mexico, et Plod. de vir. Illustr. lib. I. col. 50.

314 Davila Hist. Mexico, et Plod. lib. I. col. 52.

315 August. Davila Hist. Mexico, et Plod. de vir. Illustr. lib. I. col. 84.

316 Seraph. Radius, et Plod. lib. 3. col. 452.

317 Seraph. Radius, et Plod. de vir. Illustr. lib. 3. col. 453.

318 Devila in Histor. Mexico. Padilia in Histor. Mexico. Seraph. Rad. Et Joannes Michael Plod. de vir. Illustr. Ordin. Praedicatorum,

Esterni (all'Ordine dei Predicatori), straordinari nella devozione del Santissimo ROSARIO.

La singolare e perpetua fiducia degli esterni (all'Ordine dei Predicatori), verso la Madre del Rosario, non possiamo comprenderla meglio (se non guardando) ai Collegi dei Cenobiti, nei quali mirabilmente brillarono i generi di tutte le virtù, specie di pietà e di perpetua osservanza verso la Madre di Dio, sotto il nome del Rosario; poi tra le altre Congregazioni Religiose:

L'Ordine Religioso Benedettino, questa osservanza del Rosario l'ebbe sia presso i Monaci, che presso le Monache; come dunque l'aveva accolta con volto gioioso, così anche, con uguale rispetto la venerò sempre di giorno in giorno; perciò a testimonianza di così grand'osservanza, (si distinse) tra gli altri di Cassino, al (buon) nome di tutto l'Ordine Benedettino, il Padre Angelo Sangrio, Abate di Cassino, vero esempio di virtù e di sapienza, (il quale) scrisse un opuscolo sul Rosario della Vergine, con molta sapienza.[319]

L'Ordine Religioso Certosino, dalla prima età nutrita fermamente dal solo latte del Rosario, si narra che non solamente perseveri nella medesima devozione, ma anche in confronto agli altri (Ordini), in un certo qual modo sembri superarle. Perciò a nome di tutta la Certosa, il Padre Antonio Dulkmus, tedesco di nazionalità, pubblicò alcuni Opuscoli, ardenti di singolare pietà verso il Rosario della Vergine.[320]

L'Ordine Religioso dei Canonici Regolari di Sant'Agostino, a giusto merito illustre in questo secolo per la devozione del Santissimo Rosario, tra gli altri documenti della sua pietà verso la Vergine del Rosario, diede Padre Martino Navarro, Padre Teseo Mansueto Urbanatense e Padre Giovanni Mauburno di Bruxelles, i quali tutti scrissero con molta erudizione sulle eccellenze del Rosario.[321]

L'Ordine Religioso Francescano nutrito e educato dalla culla tra gli esercizi del Rosario della Vergine, dette sufficienti testimonianze della comune letizia di tal natura, dell'angelica pietà verso la Vergine del Rosario. Le generosissime concessioni di Papa Sisto V a favore della Confraternita e gli elaborati documenti sulle Eccellenze del Rosario pubblicate da Padre Giovanni da Cartagena, da Padre Marcello da Ribandenera, e da Padre Pasquale Baylon da Valenza hanno confermato abbastanza per questo secolo.[322]

Un altro Ordine Religioso angelico negli esercizi del Rosario, fu delle Carmelitane Scalze, fondata da Santa Madre Teresa; la medesima angelica Teresa conobbe anche troppo per mezzo del Rosario, di quanto merito e di quanta utilità sia questo modo di salutare la Madre di Dio; mentre la Madre di Dio del Rosario benignamente sostenne a nome di Teresa, la cura a lei affidata del Monastero. Quanto perciò, questa devozione del Rosario crebbe nell'Ordine delle Carmelitane Scalze, ne è testimone, superiore ad ogni favoritismo, Padre Giovanni da Gesù Maria, Spagnolo, il quale prescrisse per il suo Ordine Religioso un modo facile e da tutti praticabile di meditare il Rosario della Vergine.[323]

319 Arnoldus de Uccione in Ligno Vitae, et Marracc. in Bibl. Marian. part. I.

320 Ex Petreio in Bibliot. Carthusiana, et Sevrtio in Athenis Belgicis.

321 Ex Marracc. in Bibl. Mariana.

322 Ex Marrac. in Bibliot. Mariana part. 2.

323 Marrac in bibl. Mar. p. I. et P. Fr. della Croix Soc. Jesu in Hortulo Mar. Areola 3. cap. 2.

Infine la Società di Gesù, celebre in tutto il Mondo, non meno luminosa per la pietà e per la zelante cura di questa saluberrima devozione del Rosario; essa, sempre intenta alle cose divine, non solo nutrì i suoi discepoli dalle fasce con questo latte del Rosario, ma anche per utilità del prossimo, tra gli altri pii esercizi della Società, introdusse questo impegno del Rosario della Vergine. Onde la Società ebbe tanto successo che, tanto privatamente, quanto pubblicamente, Padre Luca Pinello, Padre Pietro Tireo, Padre Tommaso Wortoigtomu, Inglese, Padre Eligio da Sant'Aldegonda, Duacense, Padre Francesco Arias, Padre Francesco Costero, Padre Giacomo Alvarez, Padre Giovanni Buseo, Padre Giuseppe Cresuvello, Inglese, e altri Padri con il solito ricercatissimo stile e con la limpida penna della Società, avrebbero mostrato anche la pietà, e avrebbero fatto conoscere Maria Madre di Dio, sotto il titolo del Rosario, negli scritti a misura delle loro forze.[324]

Poiché dunque gli Ordini Religiosi più celebri nella Chiesa, tra gli altri ossequi di pietà degli stessi, rivendicano a sè la somma osservanza della Religiosità riposta in Maria del Rosario, è fuor di dubbio che *si alzarono i Figli di Lei e la proclamarono Beatissima. Infatti, molte Figlie ammassarono ricchezze.* Ma questa Confraternita del Rosario *le ha superate tutte quante (Prov.31).* Queste cose dette in successione siano come sommario del quarto secolo. Ad esse si dovranno aggiungere alcuni frammenti, per la metà del secolo successivo. Dunque abbiano luogo:

324Ex Alegambe in Bibl. et Marrac. in bibl. Mar. p. I. et 2.

FRAMMENTI
PER
LE COSE MEMORABILI
DEL QUINTO SECOLO.

VALE A DIRE

dall'anno 1612. Fino all'anno 1664.

Frammenti delle Vittorie del ROSARIO

Per completare (l'argomento) dell'immortalità di tutta l'opera di Alano e per il sommario delle cose memorabili, che sono accadute in questo mezzo secolo con l'aiuto della Vergine, velocemente riporteremo alcune cose almeno a loro testimonianza, che in modo molto compiuto possano dirsi con alcuni frammenti, e per prima cosa:

Nell'anno 1621, Ludovico XIII, Re delle Gallie, nella guerra di Bretagna, implorata con tutta la forza la Vergine del Rosario, nell'Oceano insanguinato dalla malvagità del nemico, con le armi Galliche sbaragliò e affondò la Flotta Anglicana, costituita da centoventi navi; tanto che, certamente con l'aiuto della Vergine del Rosario, con i Gigli delle Gallie mescolati con le Corone di Rose, trionfò mirabilmente sulla Barbarie Anglicana.[325]

Nell'anno 1624, Wladislao IV, invincibile Re di Polonia, devotissimo della Santissima Vergine del Rosario, nella ferocissima Guerra Turca suscitata contro il regno di Polonia, rivoltosi alla Vergine ed emesso un voto per l'aiuto: proprio allora attacca battaglia, ed ecco sconfigge le truppe nemiche con tanto sterminio di Turchi, che dalla fondazione della Polonia mai i Principi di Polonia avevano ottenuto una vittoria simile. Perciò, per l'azione di grazie, il piissimo Re Rosariano, supplice, visita un piccolo Santuario della Vergine.[326]

Nell'anno 1630, lo stesso Wladislao IV, Re di Polonia, contro i Moscoviti che devastavano i confini della Polonia, avendo riunito insieme i suoi cavalieri e i suoi fanti, dopo aver invocato la Vergine Splendente del Monte, nel cui Tempio era stato solito offrire, supplice, Rosari e altre preghiere, proprio lì ella gli fu vicina; difatti, messe in fuga le truppe nemiche, entra trionfante a Mosca, combatte, vince e con il medesimo segno (del Rosario) mirabilmente trionfa. Onde a perpetua memoria dell'evento, nel segno di una così celebre Vittoria, conseguita con l'aiuto delle preghiere del Rosario, tributò la Palma e le Corone alla diletta Santissima (Vergine) Splendente del Monte.[327] Nell'anno 1638, Ludovico XIII, l'assai cristiano Re delle Gallie, presso la Rochelle, mirabilmente trionfa; dopo aver unite le truppe dei soldati con le preghiere del Rosario, il piissimo Re fu tanto forte che, abbattuti gli animi degli eretici, distrutte le mura con la forza dei cannoni, uccisi moltissimi degli eretici, a gloria della Vergine infine, prese la Città. Perciò, per rendimento di grazie

---

325Franciscus Poyre de Triplici corona B. V. tract. 3. et Marrac. de Regib. Mar.

326 Simon Staroloscus in diva Claramontana.

327 Andr. Golponousti in Diva Claramontana Simon Staroloscus, in Deipara Claramontana, et Everaedus Wsumbergius de gestis Wladislai IV. Ex Marraccio de Regibus Marianis.

di una così grande Vittoria, innalzò dalle fondamenta un magnificentissimo Tempio in onore della Madre di Dio, dove si riunissero più facilmente i fedeli di Cristo per recitare il Rosario della Vergine.[328]

Il Cuore Materno della Madre di Dio verso i Frati Predicatori per la somma devozione del ROSARIO.

Non c'è nessuno che abbia senno, che neghi che il singolare affetto della Vergine Madre di Dio verso i Frati Predicatori, fin dalla fondazione dell'Ordine, sia stato ad essi congenito; ma pure (non c'è alcuno che neghi) che fino a questo momento abbia perseverato nella medesima Materna propensione, in un indissolubile patto di pace, per così dire, senza alcuna diminuzione, anzi tutta intera, questo è ciò che, per le frequenti apparizioni della Vergine Madre di Dio, con questi nostri frammenti anche per questo mezzo secolo abbiamo deciso di mostrare; infatti gli fatti provano i risultati. Ecco dunque:

Nell'anno 1613, la Beata Vergine Maria, per la somma devozione verso il Rosario della Venerabile Suor Rosa Pernana, l'adottò a sé come Figlia e la raccomandò moltissimo al suo Unigenito Figlio.[329]

Nell'anno 1616, la Beata Vergine Maria in Spagna, circondata da una gran luce e associata alla Corte celeste, entra nella Cella della Venerabile Suor Francesca di San Domenico, che meritò, per la somma devozione del Rosario, di essere promessa come diletta Sposa del Figlio di Dio.[330]

Nell'anno 1617, nel Venerabile Monastero di San Domenico di Santareno, la Beata Vergine Maria, apparendo, si è degnata di visitare la Venerabile Suor Maria degli Apostoli, che la serviva nel Rosario; la Regina dei Cieli ordinò subito ad una sua Ancella che le fosse restituito il Rosario, che il Demonio aveva strappato con mano violenta dalle mani della già detta Sorella, e ottenne così il risultato.[331]

Nell'anno 1618, la Beata Vergine Maria, assiste tanto i suoi servi nell'esercizio del Rosario, che il Venerabile Padre Fra Alfonso da Peces, munito del solo aiuto del Rosario, posto in lotta contro un'innumerevole moltitudine di Demoni, trionfò mirabilmente con l'aiuto della Vergine.[332]

Nell'anno 1621, la Beata Vergine Maria è tanto riconoscente ai suoi servi nel Rosario, che si degnò di conferire al Rosario della Venerabile Suor Agata della Croce, del Terzo Ordine di San Domenico tanta efficacia che, con la sola potenza del Rosario, la sua serva compì cose meravigliose. Perciò anche il suo Rosario, dopo la morte, meritò di essere chiamato: *Rosario delle partorienti.* [333]

Nell'anno 1630, nel Convento e nella Chiesa della Casa dei Frati Predicatori, a Fontanellato, Diocesi di Parma, la Beata Vergine Maria sotto il nome del Rosario, per tutto il Mondo Cristiano, aprì una pubblica infermeria.[334]

Nell'anno 1652, giorno 4 agosto, nella prima Domenica del Mese, consacrata alla Vergine del Rosario, per la conversione del Grande Imperatore e dell'Imperatrice

328 Franciscus Poyre de triplici Corona B. Virginia tract. 3. et Marraccio de Regibus Marianis.

329 Ex Processu Canonizationis ejus impresso Romae 1664.

330 Joannes Episc. Monopolitanus p. 5. Annal. lib. 5. cap. 46.

331 Joan. Lopez. par. 5. Histor. Ord. Praedic. lib. 2. cap. 35. §. Suor Maria degli Apostoli.

332 Lopez part. 5. Histor. Ord. Praed. lib. 3. cap. 38.

333 Joan. Ep. Monopolit. p. 5. Hist. Ord. Pr. lib. 3. c. 69

334 Ex libris miraculorum S. Mariae Fontanellati ab Ordinario Parmensi approbatis.

Monomotapa del Maggiore Impero d'Etiopia, la Beata Vergine Maria, per il Sacro e solenne Battesimo dell'Imperatore e degli altri del Palazzo e dei Nobili del predetto Impero, tra gli altri scelse per sé i Frati Predicatori. Come sappiamo e costantemente abbiamo sperimentato pure nelle lontane regioni dell'Etiopia, con la Salutazione Angelica, per mezzo dei Frati del Rosario, secondo il predizione santissima del Papa Pio V nella Bolla *Consueverunt*: *La luce della fede Cattolica cominciò ad aprirsi. Secondo un riferimento degno di fede, e secondo i pubblici documenti, siano conosciute e stampate, con il previo permesso dei Superiori di Roma*. Così, infatti, la Vergine Madre di Dio, con le usuali benevolenze che vanno insieme alle testimonianze, dalla fondazione dell'Ordine fino al presente giorno, ha accompagnato la Famiglia dei Predicatori, per la somma devozione del Rosario.

Per questi favori, valutati diligentemente, anche i Romani Pontefici non negarono le consuete grazie alla Confraternita del Rosario. Dunque abbiano luogo:

Frammenti dei Romani Pontefici.

Tra gli altri Romani Pontefici che, con singolari grazie in questo mezzo secolo, hanno ornato questa Confraternita del Rosario vengano elencati sotto, appunto:

Papa Paolo V, di sommo affetto non solo verso la Religiosità dell'Ordine dei Predicatori, ma anche verso la Confraternita del Rosario, che, oltre alle consuete grazie delle Indulgenze concesse alla medesima Confraternita, in seguito alle suppliche del Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori, la rafforzò con le più ragguardevoli Indulgenze e con altre immunità, nonché con i Privilegi, a dispetto di ogni cosa che le fosse contraria.[335]. Gregorio XV, piissimo Difensore dei diritti della Confraternita del Rosario, in una Bolla di conferma di tutte le previsioni emanate con vivo pronunciamento dai suoi predecessori, sembra che abbia voluto privilegiare con un'attenzione speciale, la Confraternita del Rosario e le previsioni, con un suo vivo pronunciamento.[336]

Papa Urbano VIII, di meravigliosa osservanza verso la Vergine del Rosario e la sua Confraternita, non solo avrebbe accettato di essere iscritto in essa, ma anche, avrebbe domandato che fosse affidata a lui l'ora, che chiamano perpetua, per gli agonizzanti della detta Confraternita.[337]

Papa Alessandro VII, che il Dio Ottimo Massimo, per la maggiore esaltazione della Santa Madre Chiesa, si degni di conservare a lungo incolume, egli non solo ha arricchito di speciali Indulgenze quelli che recitano l'ora perpetua per gli agonizzanti; ma anche, con una bellissima Bolla, contro quelli che affermavano il contrario, decretò e pubblicò, a futura memoria della cosa, con autorità Apostolica, il giorno 28 Maggio 1664, che l'Istituto Sacratissimo del Rosario era soltanto ragguardevolissimo Patrimonio dei Figli del Divino Domenico.[338]

Frammenti degli eminentissimi Signori Cardinali.

335 Ex Bulla: Cum olim, et ex Petro Louvet. in Thesauro Rosarii.

336 Ex Bulla Romanus Pontifex. Ex Bullario.

337 *Ex Joanne Paulo a Maro in Jojello Rosarii, et Calistus de Messanello de legibus Confraternitatis*, che riportano alcune altre cose sulla somma pietà di così grande Pontefice.

338 Ex Bulla: In supremo militantis Ecclesiae et in Bulla in forma Brevis. Ad augendam Fidelium devozionem.

Sappiamo ormai per certo che in questo mezzo secolo non mancano i giusti plausi verso la Vergine del Rosario e la sua Confraternita, da parte del Sacro Collegio degli Eminentissimi Signori Cardinali; ma chi siano i predetti Eminentissimi e Principi di Santa Romana Chiesa è ciò che rendiamo noto con questi nostri frammenti. Tra gli altri ferventi poi nella devozione del Santissimo Rosario, nell'ordine per primo viene da enumerarsi l'Eminentissimo Signor:

Federico, Cardinale Borromeo, titolare di Santa Prassede, Arcivescovo di Milano, che seguendo le orme di San Carlo nella devozione del Rosario e dei suoi esercizi Spirituali, per una maggiore utilità delle anime a lui affidate, dal Maestro dell'Ordine dei Predicatori, ottenne l'erezione di un Altare per l'Istituzione del Santissimo Rosario, nella Chiesa Metropolitana.[339]

Giovanni Battista, Cardinale Spinola, titolare dei Santi Nereo e Achilleo, fu di una così grande devozione verso la Vergine del Rosario, che ordinò alle Monache della Santa Chiesa di Tolosa di compiere, per mezzo di cori, il Rosario della Vergine, come impegno quotidiano verso la Madre di Dio nei singoli giorni.[340]

Fra Agostino, Cardinale Galamino, titolare di Santa Maria d'Araceli, eletto dall'Ordine dei Predicatori, molto attneto nella promozione del Santissimo Rosario e delle sue Indulgenze, anche curò che dal Papa Paolo V fossero confermate e mantenute in perpetuo nei tempi futuri tutte e singole le Indulgenze concesse in qualsiasi modo dai Predecessori alla Confraternita, come anche di fatto ottenne dall'Autorità Apostolica.[341]

Fra Desiderio, Cardinale Scalea, nominato da Cremona, dell'Ordine dei Predicatori, tanto difensore dei diritti della Confraternita del Rosario, nelle pubbliche Congregazioni degli Eminentissimi Signori Cardinali, più volte si prodigò per i mantenimenti dei Privilegi della medesima.[342]

Francesco, Cardinale Boncompagni, titolare di Sant'Eustachio, Arcivescovo di Napoli, che nella sua Città Napoletana, non solo con la parola e con l'esempio, ebbe cura di promuovere la devozione del Rosario nel popolo a lui affidato, ma anche, come al popolo a lui demandato, la esaltò moltissimo come necessaria, con pubblici encomi, negli Atti Sinodali; e per ottenere maggior frutto di anime, da consimili esercizi, eresse dalle fondamenta, sotto il titolo del Rosario, Oratori, Chiese e Monasteri, nei quali per mezzo di cori, più convenientemente si recitasse il Salterio della Vergine.[343]

Ascanio, Cardinale Filamarino, titolare di Santa Maria d'Araceli, Arcivescovo di Napoli, i cui ragguardevolissimi meriti delle virtù nel reggere la Chiesa di Napoli a perenne gloria, volano attraverso la bocca di tutti, ha dato fino ad ora segni di così grande pietà e di tanta mirabile osservanza verso la Vergine del Rosario che, rimanendo sulle orme del Santissimo Papa Pio V, nella promozione degli esercizi del Rosario, massimamente per avere dato ad esso le consuete Processioni, avrebbe innalzato ed esaltato questa Confraternita del Rosario, appoggiandola a piene mani con un meraviglioso decreto, alle leggi delle altre confraternite. Onde non si può desiderare un maggiore argomento di esimia Religiosità di così grande Principe[344].

339 Ex actis Cancellariae S. Mariae Super Minervam, exque Decretis Sacrae Cong. in una Mediolani.

340 Ferrerius in tractatu in scripto de Los Rosarios a Choros.

341 Ex Bulla cum olim. Et Louvet. Thes. Rosarii.

342 In una Bononiensi. Ex Petro Louvet in Thesauro Rosarii.

343 Angelus Florillus in Cronologia Rosarii, et Calistus de Messanello de Regulis Confraternitatis.

344 Ex actis D. Gregorii Piccerili 1657.

Pasquale, Cardinale d'Aragona, titolare di Santa Balbina, al presente degnissimo Viceré nel Regno Napoletano a nome della Cattolica Maestà, e gloria di tutto quanto il Senato degli Eminentissimi Signori Cardinali, non fu secondo a nessuno dei suoi padri nella pietà verso la Vergine del Rosario.

Questi, la prima Domenica di Ottobre del passato anno 1664, per l'azione di grazie della memorabile Vittoria Navale contro i Turchi, per i secoli, ottenuta, con l'aiuto della Vergine del Rosario, con gli eserciti Austriaci e di altri alleati, non solo visitò il Santuario della Vergine del Rosario, ma aggiunse, ad esempio per gli altri, una solenne Processione dello stesso Rosario, in compagnia di tutti i Nobili.

Fra Michele Torre, Vescovo di Potenza, eletto dall'Ordine dei Predicatori, fu di così grand'efficacia nella promozione del Rosario che nella Città di Napoli, al tempo dell'eruzione del Vesuvio, con la sola predicazione del Rosario, aveva tanto spinto i popoli al pentimento e ad esercitare le altre opere pie, che non ci fu alcun luogo o strada, in cui non si recitasse il Rosario della Vergine, per mezzo di cori, di giorno e di notte, onde anche eresse dalle fondamenta numerosi luoghi sotto la tutela del Rosario per la conversione delle anime perdute.[345]

Marco Mauroceno, Vescovo di Brescia, d'esimia osservanza verso la Vergine del Rosario, a testimonianza della cui pietà nell'anno 1649, tenne un'adunanza al popolo sulle eccellenze e sull'utilità della devozione del Rosario la prima Domenica di Ottobre, nella Chiesa di San Domenico, Casa dei Frati Predicatori; e nello stesso giorno, per l'intera città, non senza elevazione delle anime, aggiunse una processione del Rosario, con innumerevole concorso del popolo devoto. Onde anche ottenuti alcuni miracoli, con l'aiuto della Vergine del Rosario nel luogo di Pontevico, diocesi di Brindisi, pubblicò in modo originale con un'intera opera, una pubblicazione giuridica d'insegnamento, per aumentare la devozione dei fedeli.[346]

Frammenti di Re e di altri Principi.

Dalle cose riferite fin qui, dagli scrittori approvati, si è appreso che è abbastanza evidente che ci sono stati plausi delle famiglie dei Re verso la Confraternita del Rosario; in verità se c'è un discorso su questo mezzo secolo XVII, possiamo affermare insieme al Salmista (Davide) come, secondo la profezia di Davide, per celebrare le lodi della Madre di Dio nella devozione del Rosario, tutti si riunirono in un solo posto. *Vennero in un solo luogo i popoli e i Re, per servire il Signore (Sl.101).*

Tra gli altri poi si deve elencare: Wladislao, gloriosissimo Re di Polonia, che per rendere omaggio alla Vergine Madre di Dio, era occupato il più possibile negli esercizi del Rosario e nella ripetizione dell'Angelica Salutazione.[347]

Filippo IV, Austriaco, per grazia di Dio Re di Spagna; per l'insigne sua pietà verso la Vergine del Rosario, giustamente ornamento dell'Europa e gaudio della Chiesa Cattolica, lui seguendo le orme del piissimo Filippo III, nella Somma Associazione del Rosario con venerazione dette il (proprio) nome nel registro.[348]

345 Florellus in Cronologia Rosarii.

346 Ex Actis Curiae Episcopalis Brixiensis.

347 Everardus Vuesembergenses de gestis Wladislai IV.

348 Barthol. de Los Rios, in Epist. Dedicator. Hier. Marianae.

Ludovico XIII, Re delle Gallie, di somma religiosità e pietà verso la Madre di Dio del Rosario, lui, mentre era pressato in guerre avverse, confidava moltissimo nella Corona Rosacea, che portava per il sommo onore il più possibile tra le mani.[349]

Ludovico XIV, Re delle Gallie, per Voto (fatto) alla Madre di Dio, come l'altro San Ludovico, nato al tempo del Divino Domenico, dal petto della placidissima Sagnora Anna, Austriaca, pia figlia del Re Cattolico Filippo III, insieme col latte, bevve una singolare pietà verso la Regina del Rosario, e non una sola volta diede prova della sua osservanza; onde anche si meritò una singolare grazia, nel reggere i popoli.[350]

La Signora Margherita d'Austria, moglie di Filippo III, Re di Spagna, ebbe così grande trasporto verso la Vergine del Rosario, che nella ripetizione dell'Angelica Salutazione, cioè dell'*Ave Maria*, frequentemente sentiva che provava in sé la felicità dello Spirito.[351]

La Signora Cecilia Renata, Moglie di Wladislao IV, Re di Polonia, fu esempio di devozione totale alla Madre di Dio del Rosario. Perciò a testimonianza della sua pietà, con abbondantissime elargizioni, eresse Altari in onore della Regina degli Angeli e donò Cappelle Mariane.[352]

La Signora Anna Pia D'Austria, moglie di Ludovico XIII, Re delle Gallie; come una nuova Signora Regina Bianca, si dedicò alla Vergine del Rosario e alla Madre di Dio di Loreto.

Ludovico XIV, ora regnante, dato a lei da un Miracolo della Vergine, e supplice e con ogni sforzo consacrò la direzione del Suo Regno alla Regina delle Sovranità.[353] Questi Doni hanno offerto le Sacre Maestà. Pertanto ecco:

Frammenti dell'Ordine dei Predicatori.

La Famiglia Predicatoria che di giorno in giorno ha offerto ricchi frutti del Rosario, senza dubbio in questo mezzo secolo ne ha offerto e ne offre di ricchissimi; tra gli altri poi particolari della Vergine del Rosario, sono stati scritti di seguito certamente i più celebri.

La Venerabile Suor Paola della Concezione, fu di così gran devozione verso il Rosario della Vergine, che si dice che talvolta i Misteri del Rosario dal vivo siano stati rilucenti o rappresentati, come in uno specchio, sulle foglie di alcune Rose che erano nella sua Cella.[354]

Il Venerabile Padre Fra Maestro Serafino Capponi da Porretta, fu interessatissimo del Santissimo Rosario; si dice che dopo la morte il suo Rosario, a testimonianza della sua singolare pietà, abbia compiuto cose meravigliose.[355]

La Venerabile Suor Caterina da Herrera, di tanta devozione verso il Rosario della Vergine, che non solo era solita recitarlo per se stessa, ma anche certamente per gli

349 Franc. Poyre, de triplici Corona B. V. tract. 3. cap. 9. et Marrac. de Reg. Marianis.

350 Marraccius de Regibus Marianis.

351 Barthol. de los Rios in Hierarc. Marian. lib. 2. cap. 7. et Marraccius de Reg. Marianis.

352 Simon Starovolscus. Ex Marraccio de Regib. Marianis.

353 Ex Hyacintho Choquetio de Triumpho Rosarii, et ex Marraccio de Regibus Marian.

354 Joan. Episc. Monopolitanus p. 5. Histor. Ord. Praedic. cap. 40. l. 2.

355 Lopez p. 5. lib. 3. Histor. cap. 28.

altri peccatori; per questo motivo anche i suoi Rosari hanno compiuto cose meravigliose.[356]

Il Venerabile Padre Fra Marco da Martesino, di somma integrità presso il Papa Clemente VIII, assiduo negli esercizi del Rosario, il quale con massimo frutto predicò a Napoli che era assolutamente necessaria alla salvezza delle anime la debita devozione del Rosario, e ne esaltò i suoi esercizi.[357]

Il Venerabile Padre Fra Giovanni da Livana, fu ardentissimo nella promozione del Santissimo Rosario, i cui Rosari si dice che siano stati venerati dal popolo devoto come le Reliquie dei Santi.[358]

Il Venerabile Padre Fra Agostino da Torres, il quale, con sommo spirito Apostolico, con grande cura promuoveva tra i popoli la devozione del Rosario, utilissima per la salvezza al Mondo Cristiano.[359]

Il Venerabile Padre Fra Giovanni Leonardo da Napoli, il quale, oltre ad altri semi di virtù, era assiduo nell'esercizio del Rosario, onde venerava la Vergine Madre di Dio in un simile impegno, e con la parola e con l'esempio teneva impegnati con opere di pietà i popoli nell'ossequio dovuto alla Madre di Dio.[*360*]

Il Venerabile Padre Fra Pietro Cordonense, zelantissimo della promozione del SS. Rosario, eresse Associazioni nelle isole delle Filippine, con tanta vita che giustamente, come un altro Beato Alano, diffuse in quelle regioni il Rosario della Vergine, mentre mirabilmente seguivano dei segni.[361]

Il Venerabile Padre Fra Alfonso Navarrete, predicando presso gli Indi nel Regno del Giappone con Spirito Apostolico il Rosario della Vergine, convertì innumerevoli (persone) alla fede. Perciò, anche nel Martirio, dalla Vergine Madre di Dio meritò per sé la costanza, e dalla Regina dei Martiri, (ottenne) la fermezza.[362]

Il Venerabile Padre Fra Fernando, un altro propugnatore del SS. Rosario nella città di Vomaro, offrendo se stesso come vittima, durante il servizio alla Vergine Madre di Dio, fu coronato con la Corona del Martirio.[363]

Il Venerabile Padre Fra Sebastiano Montagno, presso gli Indi coronando con la corona Rosacea la Vergine Madre di Dio negli esercizi del Salterio, nella Città di Guadio, come fedelissimo Atleta della Madre di Dio, fu coronato con l'Aureola del Martirio.[364]

In verità, come passare in rassegna i Religiosi dedicati alla devozione del Rosario, se nella Famiglia Predicatoria, le Province che stanno presso gli Indi, e gli stessi Monasteri tanto dei Frati, che delle Monache sia in Spagna, sia in Gallia, sia in Lusitania, sia in Italia, sia presso gli Indi si riconoscono sotto il Vessillo del Santissimo Rosario e col il nome di soldati (del Rosario)?

356 Joannes Lopez part. 5. Histor. Ord. Praedicatorum cap. 13. lib. 3.

357 Lopez. p. 5. Histor. Ord. Praedic. lib. 3. cap. 18.

358 Jo. Ep. Monopolit. p. 5. lib. 3.

359 Lopez part. 5. Hitor. Ordin. Praed. lib. 3. cap. 40.

360 Lopez. p. 5. hist. lib. 3.

361 Joan. Episc. Monopolitanus part. 5. Hist. lib. 3. cap. 33.

362 Joannes Lopez lib. 3. Histor. p. 5. cap. 53.

363 Joannes Lopez p. 5. Hist. lib. 3. cap. 53. §. 10.

364 Lopez p. 5. Hist. lib. 3. cap. 23.

Da loro comprendiamo e riconfermiamo la somma osservanza della Religiosità Domenicana verso la diffusione del Rosario ad esso coeva e da ogni parte inalterata e invariabile, fino al giorno presente.[365]

Frammenti dei Devoti Esterni.

La ragione stessa e l'ordine delle cose richiede che noi mostriamo che, per questo mezzo secolo, non mancano i consensi collettivi di pietà e d'osservanza, verso il Rosario della Vergine, da parte degli Ordini Religiosi approvati. Perciò scorrendoli singolarmente, prendiamo inizio dal più antico.

Infatti l'Ordine Religioso Benedettino, come sempre fiorì nell'osservanza della Regola e nella disciplina monastica, così mai cessò dall'impegno comunissimo del Rosario da compiere verso la Vergine Madre di Dio. Un testimone è Padre Cornelio Lumineo da Cassino, che sulle Eccellenze del Rosario ha scritto un egregio libretto.[366]

L'Ordine Religioso dei Canonici Regolari di Sant'Agostino ha sempre conservato la lodevolissima devozione del Rosario, accettata dai primi Padri del detto Ordine Religioso fin dall'antichità, e la medesima (devozione) è fino a questo momento (conservata) ininterrotta con vigorosa osservanza: perciò a testimonianza di questa verità Padre Giuseppe Geldulfo e Padre Teseo Mansueto hanno molto raccomandato questa devozione del Rosario, con i loro scritti elaborati.[367] Allo stesso modo l'Ordine Religioso Serafico, fin dal tempo di San Francesco, proprio senza interruzione fino al presente giorno, celebra la medesima devozione verso la Protettrice del Rosario, che una volta ha esercitato; questo è ciò che accuratamente sul Salterio della Vergine, a nome di tutta la Religiosità Serafica, hanno scritto Padre Fra Bartolomeo da Saluzzo, Padre Fra Ugo Cavello e Padre Fra Ludovico di Gerolamo per bocca dell'Ordine dei Minori.[368]

Similmente l'Ordine Religioso dei Carmelitani, affinché offrisse al Mondo cristiano argomenti della sua pietà verso la Vergine del Rosario, ha incaricato alcuni Scrittori, famosi non tanto per pietà quanto per scienza, per diffondere le lodi del Rosario; tra essi giustamente sono ricordati Padre Fra Benigno de Martiny, Padre Fra Gerolamo Graziano, Spagnolo, e Padre Fra Filocalo Caputo, da Napoli.[369]

Anche la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo, in modo particolare, rimanendo sulle orme degli altri Ordini Religiosi, intrapresero con volto lieto questa devozione del Rosario, non solo per il progresso di se stessi, ma anche con penna devota l'hanno proposta agli altri cristiani perché l'abbracciassero; tra di essi si ricordano Padre Biagio Palma e Padre Domenico Fiumara, da Napoli.[370]

Ma la celeberrima Società di Gesù, decoro del Mondo e gloria della Religione, affinché non sembrasse seconda, tra gli altri Ordini Religiosi, nel celebrare le lodi della Vergine del Rosario, con penna purissima, con stile molto elegante, con alto pensiero, rese tanto celebre nei secoli questa Confraternita del Rosario e la sua devozione, come molto utile a ciascuno e facile per tutti, per la pietà delle

365 Ex Joanne Episcopo Monopolitano part. 5. Histor. lib. 2. et 3. exque actis Capitulorum Generalium.

366 Marracc. in Bibl. Mariana part. I.

367 Ex Marraccio in Biblioteca Mariana part. I. et 2.

368 Ex Biblioth. Mariana Marrac. part. I. et 2.

369 Ex Marracc. in Bibliotheca Mariana part. I. et 2.

370 Ex Biblioteca Mariana Marraccii part. I.

meditazioni e per la serietà delle Orazioni: tanto che sembra superare gli altri Ordini Religiosi nel promuovere la devozione del Rosario. E i più eruditi Padri della Società che hanno scritto cose profonde sulle Eccellenze del Rosario, sono stati Padre Antonio Ravoluzio Belga, Padre Baldassarre Kitzuero, Germanico, Padre Bernardino Zanoni, Padre Francesco Pavoni, Padre Francesco Payreo di Borgogna, Padre Gaspare Asticzio, Spagnolo, Padre Geremia Druxelio, Germanico, Padre Giuseppe Chisvello, Anglo, e Padre Michele Coyzard Gallo, e tutti essi si sono distinti in questo mezzo secolo.[371]

Dunque non esiste alcun Ordine Religioso che, dalla somma devozione del Rosario, non abbia sentito in sé frutti ricchi di virtù, e non c'è nella Chiesa alcun Ordine approvato che, in rendimento di grazie, non abbia tributato alla gloriosissima Madre di Dio insigni testimonianze di esimia osservanza per celebrare le lodi del Rosario.

Certamente se a nome dei tanti Ordini Religiosi, a me fosse lecito rivolgermi alla Vergine Madre di Dio sotto il nome del Rosario, non intesserei altro Sermone, se non rivolto alla medesima Benedettissima Patrona di tutti i Religiosi, prendendo le parole d'Isaia, e così oserei dire: *Leva intorno* (o Benignissima Maria) *i tuoi occhi e vediù: tutti questi*, cioè per mezzo del Rosario, *sono venuti a te:* perciò *i tuoi Figli verranno da lontano, e le tue Figlie sorgeranno dal fianco. Allora vedrai e sarai nell'abbondanza e* giustamente *il tuo cuore si meraviglierà e si dilaterà, quando verrà a te la moltitudine delle genti (Is.60).*

Del resto a conclusione penso che non si debba tralasciare che, nell'anno 1575 nell'Isola d'Irlanda, in un certo campo di proprietà del Conte Cattolico di Esmon, contrariamente all'opinione di tutti, non senza un miracolo è nato un Albero dell'altezza di un uomo, dai cui rami al posto delle fronde, pendevano dei frutti come Corone del Rosario, cioè dei fili nei quali erano inseriti dieci globuli, si vedevano e si guardavano con meraviglia con una percettibile differenza nel tatto (tra i grani più picoli) e quelli più grandi; questi Rosari grazie alla devozione del ricordato Conte, furono distribuiti molto generosamente tra i Cattolici per aumentare la devozione del Rosario Mariano.[372] Abbondantissimi frutti per la Chiesa Cattolica nelle regioni Anglicane, a motivo della predicazione del Rosario, siano quindi il vero augurio del presente.

Infatti, sotto l'inumana persecuzione dell'Anglicana Isabella, nel martirio insieme alla placidissima (ad eterna memoria) Maria Stuarda e Tommaso Moro, tanti eroi, tanti martiri, sia dell'Ordine dei Predicatori, sia dei Minori, sia della Società di Gesù ritrovarono in sé la fermezza e la sopportazione tra i diversi generi di tormenti, mentre i devoti Rosari della Vergine che dichiaravano pubblicamente la Fede Cattolica. Onde dai meriti del Rosario, meritarono di congiungere, alle palme gloriosissime del martirio, anche le Corone di Rose Mariane.[373]

E non solo c'erano da aspettarsi frutti ricchissimi dalla Chiesa delle Regioni Anglicane, ma anche dal nuovo Mondo, dai popoli a noi certamente sconosciuti delle Indie.

---

371 Ex Alegambe, atque Biblioteca Mariana Marraccii.

372 Ex Rebellio, et Romanio tom. 3. lib. 4. narrat. 3.

373 Di questa persecuzione hanno trattato a sufficienza: *Fernandez in concertat. Praedic. Joannes Episc. Monopol. p. 4. Histor. lib. 2. Sander. de Schis. Anglic. l. 2. Dominicus Gravina, in Opusc. Vox Turtur. Et acta Capitu. Gen. Ordin. Praedicat.*

Infatti, appena questa fruttifera Rosa di Gerico della Madre di Dio, per mezzo dei Frati Predicatori, ivi fu piantata e irrigata con i loro sforzi, quanti frutti Rosacei portò, infatti, subito alla Chiesa, tanto che a stento da un qualunque intelletto umano si può elencare, o da una qualunque lingua umana si può narrare.

E infatti dall'anno 1619, nel giorno 1, Domenica del Mese di Ottobre, dedicato alle Solennità del Rosario, nella sola città Moncense del Regno Giapponese, dai fedeli di Cristo dediti nell'esercizio del Rosario alla Vergine Madre di Dio, si contano cinquantaquattro Coronati sia di Corone di Rose, sia della Corona del martirio.[374]

Nell'anno 1622, nel giorno 17 di Agosto, nella città di Nagasaki, dall'Ordine dei Predicatori dopo che avevano acquistato al Signore molta gente per mezzo del Rosario, in preparazione del Vangelo, mentre si scatenava la persecuzione Giapponese, furono Coronati col Martirio, con una fiamma lenta, Padre Fra Aloisio de Flores, Padre Fra Tommaso dello Spirito Santo, Padre Fra Angelo Orsuchio da Lucca, Padre Fra Giovanni da San Domenico, Padre Fra Francesco Morales, Padre Fra Alfonso Mena, Padre Fra Giuseppe da San Giacinto, Padre Fra Giacinto Orfanello, Fra Martino da San Tommaso e Fra Tommaso da Rosario.[375]

E' da qui, che il Santissimo Signore Nostro, il Papa Alessandro VII per divina provvidenza, come sedendo su una vetta, avendo accuratamente visto questo mirabile frutto del Rosario, a seguito della conversione dei popoli, nella predicazione del Salterio della Vergine, mentre si adopera per la promozione del Santissimo Rosario, presso gli Indi, per mezzo dei Frati Predicatori, per aumentare sempre di più la devozione di quei popoli verso la Vergine del Rosario, con mano assai generosa e più abbondante prontezza era solito aprire con autorità Apostolica i celesti tesori delle Indulgenze della Chiesa.[376]

Avendo considerato queste cose con cura, sia nei contenuti di questa Confraternita del Rosario, sia nelle cose che sono avvenute attraverso tanti secoli, sia infine nelle molte cose qui raccolte insieme in breve in questi nostri frammenti, su questa universale Associazione di tutto il Mondo Cristiano, giustamente possiamo adoperare, con Sant'Aurelio Agostino, il Sermone 37 sui Santi: *O veramente Beata Associazione, che il sangue glorioso dei Martiri Vittoriosi adorna e che la candida verginità veste, ai loro fiori non mancano né le Rose, né i Gigli. Gareggiano dunque tutti per ricevere negli accampamenti celesti le splendidissime corone Rosacee della Confraternita, le (corone) candide della Verginità, le (corone) purpuree della sofferenza; la pace e il combattimento, infatti, hanno i propri fiori, con i quali nell'Associazione del Rosario, (sottintendete voi), i Soldati di Cristo e di Maria sono coronati di Rose.*

FINE
DELL'AGGIUNTA (E) DI TUTTA L'OPERA DI ALANO.

374 Ex Joanne Lopez part. 5. Histor lib. 3. cap. 53. §. 13. et cap. 59. §. A 6. d'Ottobre.

375 Ex authenticis informationibus Archiep. Maeniliae, Joanne Lopez, Episcopo Monopol. part. 5. Histor. cap. 53. et sequent. et P. Dominico Gravina in Opusc. Vox Turtur. p. 2. cap. 23. §.anno vero.

376 . Ex Bulla in forma Brevis universis, Dat. Romae 1656, et Brevis ad augendum, Dat. Romae 1663.